LA STATISTICA E LE SCIENZE SOCIALI DI EMILIO MORPURGO

Emilio Morpurgo


Digitized by Google

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
LM
927
NAPOLI

27

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LA STATISTICA

E

LE SCIENZE SOCIALI.

Digitized by Google

Proprietà letteraria.

Digitized by Google

LA STATISTICA

E

LE SCIENZE SOCIALI

DI

EMILIO MORPURGO

DEPUTATO AL PARLAMENTO.



FIRENZE.

SUCCESSORI LE MONNIER.

—

1872.

Digitized by Google

1408599



Digitized by Google

INTRODUZIONE.

I.

Le nuove applicazioni del metodo sperimentale alle scienze sociali.

L' osservazione accurata di parecchi fatti che sembrano dipendere esclusivamente dalla volontà umana, e coi quali si rivela maggiormente la libertà della sua azione, ha posto fuori di controversia già da qualche tempo un fenomeno che non cesserà mai di essere a primo aspetto grandemente singolare. Questa singolarità si manifesta nella ripetizione regolare, pressochè matematica, dell'egual numero d'identici fatti, negli stessi confini di tempo e di spazio. Si direbbe che la società, nel seno della quale è avvertito questo fenomeno, obbedisce ad una forza meccanica, la cui azione è, quanto meno sospettata, altrettanto irresistibile. I delitti si riproducono d' anno in anno e sopra lo stesso tratto di territorio con proporzioni numeriche pressochè eguali nel loro complesso, nelle singole specie, e persino nel modo di esecuzione. Le condanne o le assoluzioni degli accusati si mantengono pure in un rapporto pressochè costante. Un numero pressochè eguale di delinquenti sfugge ogni anno alla repressione penale. E rivolgendo

Digitized by Google

l'attenzione a fatti interamente diversi, ma il compimento de' quali è posto del pari in balia dell'uomo, l'osservatore vede riprodursi egualmente sotto i suoi sguardi la stessa uniformità: così, a cagion d'esempio, si ripete d'anno in anno presso a poco lo stesso numero proporzionale di nascite, e rimane pure presso a poco costante la proporzione tra i neonati d'ambo i sessi e fra i figli naturali ed i figli legittimi; eguale è a un dipresso il numero dei matrimonii, e le proporzioni rimangono inalterate anche nel rapporto delle unioni matrimoniali collo *stato civile* dei coniugi. Così dicasi di tanti altri fatti consimili, la cui manifestazione sembrerebbe a primo aspetto dovesse aver luogo colla più grande irregolarità: uniforme il numero dei votanti nelle elezioni, uniforme pur quello degl'indirizzi errati o la mancanza dell'*affrancazione* delle corrispondenze postali; le osservazioni successive in periodi abbastanza prossimi nulla apprenderanno di nuovo; la vicenda del presente sarà eguale a quella del passato. Sembra che alla vita sociale dell'umanità, costante entro certi limiti nelle sue manifestazioni, possa applicarsi a rovescio la sentenza del poeta latino:

.... requieque sine ulla
Corpora vertuntur; nec quod fuimusve sumusve
Cras erimus. [1]

Queste rivelazioni non hanno più in questi giorni alcun pregio di novità; furono anzi così bene avvalorate da esempii numerosi che per quegli stessi fatti, ai quali è più malagevole di applicare il processo di osservazione, la successione regolare e costante può essere affermata senz'uopo di attendere la prova del-

[1] Ovid., *Met.*, lib. xv.

Digitized by Google

l'esperienza. Giova avvertire soltanto, per rendere completa questa esposizione di fatto, che tale uniformità non può essere constatata, nè si palesa se non che in un grande complesso di osservazioni; i risultati statistici (come fu detto con molta precisione di linguaggio), a qualunque ordine di fenomeni essi riferiscansi, tengono solo *sotto la legge dei grandi numeri.* Considerando l'uomo isolatamente od anche prendendo ad osservare un numero ristretto d'individui, cosicchè non possa dirsi di aver fatto posto a tutte le manifestazioni proprie della specie, il fenomeno cessa di essere sensibile; il processo irregolare prende il posto dell'uniformità. È nella *grande massa* che gli accidenti particolari e, quasi a dir capricciosi, si eliminano. Così uno dei più profondi cultori di questi studii indicava con una similitudine ingegnosissima la necessità di quest'avvertenza assai importante: « Chi esaminasse troppo davvicino una piccola porzione d'una circonferenza grandissima, tracciata sopra un piano, non vedrebbe in questa parte staccata che una certa quantità di punti fisici, raccolti in un modo più o meno accidentato, più o meno arbitrario, e come a caso, qualunque fosse d'altronde la cura con cui si avesse tracciata la linea. Collocandosi ad una più grande distanza, il suo occhio abbraccerebbe un maggior numero di punti, ch'egli vedrebbe già distribuiti sopra un arco di una certa estensione; bentosto, continuando ad allontanarsi, egli perderebbe di vista ciascuno di essi individualmente, non distinguerebbe le relazioni bizzarre che si troverebbero tra ciascuno di essi, ma comprenderebbe qual legge ha presieduto al loro ordinamento generale e riconoscerebbe la natura della curva tracciata. Potrebbe anzi accadere che i diversi punti della curva fossero altrettanti piccoli esseri animati, liberi d'agire a lor volontà in una

Digitized by Google

sfera molto circoscritta, senza che questi movimenti spontanei fossero percettibili collocandosi ad una conveniente distanza. »[1]

È superfluo il descrivere quanto calore di discussioni, e, quasi può dirsi, quale rinnovamento di studii s'irradiasse da questa scoperta non appena essa fu posta in sodo da esperienze incontrovertibili. Essa venne fuor d'Italia popolarizzata con evidenza di esempii da Guerry, da Quetelet, da Herschel, da A. Wagner. Posta a fondamento di una nuova dottrina storica dall'acutissimo ingegno del Buckle, attrasse sopra di sè la critica investigatrice dello Stuart Mill; ed in pari tempo offrì validi argomenti a promuovere con maggior vigore l'applicazione del calcolo alle scienze morali. In Italia fu primo a rilevarne l'importanza il Messedaglia,[2] svolgendo con originalità di concetto la teoria esposta dal Guerry, e traendo argomento da questo studio per compendiare la storia dei più insigni lavori statistici della scuola francese, non senza indicare la colleganza di questi studii colle prove fatte da matematici di tempi anche non recenti per allargare le applicazioni del calcolo delle probabilità. Dopo il Messedaglia vennero il Lampertico[3] ed il Bodio:[4] il primo rendendo un degno tributo alla memoria di Melchiorre Gioia, e risalendo dalle più umili origini della statistica fino

[1] *Physique sociale*, etc., par A. Quetelet, 1869, pag. 94.

[2] *Relazione critica sulla statistica morale dell' Inghilterra comparata alla statistica morale della Francia*, serie III degli *Atti dell'Istituto veneto*, vol. x. Si vegga anche l'altra opera: *Statistiche criminali dell' Impero austriaco nel quadriennio* 1856-59. — Venezia, 1866-67.

[3] *Sulla statistica teorica in generale e su Melchiorre Gioia in particolare.* Studii presentati al R. Istituto veneto dal M. E. F. Lampertico. — Venezia, 1870.

[4] *Della statistica nei suoi rapporti coll' economia politica e colle altre scienze affini:* Prelezione. — Milano, 1869, Treves.

Digitized by Google

ad abbracciare con notevole erudizione le sue vaste attinenze colle scienze morali e politiche; riassumendo l'altro in una lodata lezione inaugurale l'altezza degl'insegnamenti e la copia de'sussidii che scaturiscono ai tempi nostri dalle investigazioni dei fenomeni esterni avvalorate dal rigore di nuovi metodi.

Ben s'indovina fin dalle prime da quali preoccupazioni vengano assaliti tutti coloro che aprono lo sguardo a questi nuovi orizzonti e percorrono queste novelle vie del pensiero. Essi vi scorgono l'intendimento ed il mezzo di sottoporre a giudizio più certo le dottrine numerose intorno ai destini dell'uomo ed al corso della civiltà. Vedono circoscriversi il campo di quest'alta polemica e riaccendersi, più vigorosa che mai non fosse, la disputa antica fra la tradizione e lo spirito d'esame. Scorgono manifesta la povertà di quelle dottrine e di que' metodi che rampollavano dalla coscienza solitaria, e, disdegnosi d'ogni prova attinta alla fonte di assidue esperienze, ricusavano ogni valore alla rassegna accurata dei fatti. Sentono infine che un grande rivolgimento si apparecchia nel mondo del pensiero e si conduce rapidamente pel sentiero delle applicazioni. Ond'è che gli spiriti più imparziali si accingono a risolvere, quasi ultima mèta in tali studii, il problema più alto che l'uomo abbia mai proposto a se stesso: essi chiedono qual posto competa alla volontà, al libero arbitrio dell'uomo in mezzo alle vicende, tra cui si svolge la sua vita; quanta parte di tale libertà possa per avventura essere vincolata alla catena dei fatti che comprende la storia delle società umane; quale ammaestramento l'uomo possa ricavare dal cammino delle generazioni precedenti; se esista davvero e se possa sicuramente indicarsi l'anello di congiunzione fra il passato e il presente.

Considerato dal punto di vista meno complesso e

Digitized by Google

più popolare, questo nuovo indirizzo si chiarisce fin dalle prime d'una importanza sconfinata. Esso risponde ad un bisogno istintivo della natura umana; si prefigge di respingere tuttociò che presta materia a persistenti dubbiezze; domanda alla fonte viva dei fatti la prima fonte d'ogni efficace convincimento, *la certezza*. E non a torto pensatori insigni argomentano da questo bisogno e da questo indirizzo la promessa di avanzamenti fecondi nello studio dei problemi più ardui. Il nostro tempo sarebbe destinato a rimuovere in questa guisa il più grave ostacolo, da cui siano stati attraversati i progressi decisivi d'ogni studio. « Le scienze progrediscono tanto più rapidamente, quanto più sono *esatte* le cognizioni ottenute, e quant'è più preciso il modo con cui si pervenne ad esprimerle. Ora noi siamo sì poco avanzati sotto questo aspetto e soprattutto nelle scienze d'osservazione, che noi confondiamo ád ogni istante la *certezza* colla *probabilità* e ciò che è probabile con ciò che è soltanto possibile. Questi equivoci non si avvertono soltanto negli uomini volgari, ma se ne potrebbero citare esempii notevoli anche fra un grande numero d'uomini di lettere di merito incontrastabile. Noi non possediamo vera certezza che sopra pochissimi oggetti; ad esempio, le verità matematiche sono di questo numero. Da ciò deriva il convincimento di un pirronismo desolante e quasi uno scetticismo intorno ai beneficii della scienza. »[1]

I documenti statistici, arricchiti dalle ricerche più assidue, più ordinate e più diffuse, concorrono a dare fondamento certo anche alle dottrine più soggette a mobilità di giudizii e d'impressioni; essi valgono per la filosofia sociale e politica allo stesso modo che i dati

[1] A. Quetelet, op. cit., vol. I, pag. 135.

Digitized by Google

astronomici e le osservazioni meteorologiche per la spiegazione razionale del moto dei pianeti e dell' atmosfera. Finchè gli studii non s' innoltrino per questa via, i dubbii rinasceranno sempre gagliardi. È egli mestieri di dimostrarlo? « Nessuna scienza delle cognizioni umane (scriveva un insigne matematico) può considerarsi come uscita dall' infanzia se, nell' uno o nell' altro modo, essa non fonda le sue teorie e non le corregge nella pratica col mezzo di questi elementi, il numero, il peso e la misura. »[1] Nessun giudizio, nessuna teoria intorno all' uomo può raggiungere la prova dell' evidenza finchè non temperi gli ardimenti delle speculazioni col positivismo dei fatti. Ond' ebbe a dire giustamente il Cattaneo, che noi non possiamo afferrare lo spirito umano, nè scrutarne l' essenza, nè conoscerlo, se non in quanto si manifesta con li atti suoi e le sue elaborazioni.

Tutte le scienze, sospinte in questa guisa a controllare il proprio cammino, vengono divelte necessariamente alle speculazioni solitarie ed infeconde. Avviene di esse come dell' uomo, che si eleva a maravigliosa gagliardìa fra lo scambio di aiuti che rampolla da compatti e numerosi consorzi, ed esaurisce invece ben presto anche le forze più vigorose quando sia condannato all'isolamento. Così scorgesi venir parallela oggidì alla ricerca dei fatti quella del nesso fra le varie scienze. Le questioni etnografiche ricevono luce dall' anatomia comparata; la geologia corregge la tradizione e la storia; il calcolo s'impadronisce delle dottrine economiche intorno alla distribuzione dei prodotti, si appresta a controllare quelle sulla popolazione, e, giovandosi delle notizie raccolte intorno al passato, tenta di profetizzare le vicende dell' avvenire. Le conseguenze di ogni scoperta, i vantaggi d' ogni nuovo

[1] *Sopra la teoria delle probabilità e le sue applicazioni alle scienze fisiche e sociali,* per Sir John F. W. Herschel.

Digitized by Google

metodo e d'ogni nuovo processo si estendono ben lungi oltre la cerchia, in cui sembravano destinati a rinchiudersi. La scienza dev'essere simile all'uomo: creata per esso e derivata dalle sue meditazioni, nulla può esserle straniero. Le prove di questi scambievoli aiuti e di questi rapporti necessarii si attingono da ogni parte; ma in nessun luogo esse si mostrano più esplicite che in quell'ordine di studii rinnovati, a cui si assegna ai nostri giorni il nome di *positivismo.*[1]

Questo significante rinnovamento ha avuto grandi precursori che seppero indovinarlo colla prescienza dell'ingegno. A tacere di Vico, la cui dottrina fu viziata da un notevole errore, spuntano sul labbro ad ognuno i nomi di Turgot, di Kant, di Condorcet e di altri; questi uomini si veggono sospinti a presagire le conseguenze, di cui sarà feconda ogni meditazione ed ogni scoperta, la catena non interrotta del patrimonio intellettuale di tutte le generazioni, e, com'ebbe a dire un critico moderno, la figliazione delle cose. Sulle traccie di questo concetto, l'uno di essi[2] potea scrivere, più di

[1] « Pour tous, la philosophie positive est une œuvre d'école ou de cabinet, et la vraie étendue n'en est pas soupçonnée. — Elle a une étendue immense; et il faut montrer qu'elle embrasse les sciences et leur enchaînement, les sociétés et leur développement; et par conséquent que, dans le monde, il ne s'est rien remué qu'elle n'interprète, et qu'il ne s'y remuera rien où elle ne doive intervenir.... — La science générale est constituée par la série hiérarchique des sciences particulières dont le lien est dévoilé pour la première fois: par la cosmologie, elle tient le monde inorganique; par la biologie, elle renferme l'ordre de la vie; par l'histoire, elle embrasse les religions et les métaphysiques dont elle note la cause et la naissance: à ce point la science générale est la philosophie. » — *Paroles de philosophie positive,* par E. Littré, pag. 9 et 32. Paris, 1863.

[2] Turgot, *Deuxième discours sur les progrès successifs de l'esprit humain,* 1750.

Digitized by Google

un secolo addietro, che il genere umano, considerato dalle sue origini, apparisce agli occhi del filosofo come un tutto immenso, per cui si svolge, al pari che in ogni individuo, la infanzia ed il progresso. E Condorçet[1] non esitava a scrivere le seguenti parole, da cui prendeva le mosse il più positivo dei filosofi moderni, il Mill, per avvalorarne il concetto con rigorosa argomentazione: « Se l' uomo può profetizzare con sicurezza quasi completa i fenomeni, di cui conosce le leggi; se anche quando queste gli sono sconosciute, l' esperienza lo guida a prevedere con grande probabilità gli avvenimenti dell' avvenire, perchè reputerebbe egli una impresa chimerica quella di tracciare con qualche verosimiglianza il quadro dei destini futuri della specie umana colla scorta della sua storia? Il solo fondamento di credibilità nelle scienze naturali è quest' idea: che le leggi generali, conosciute o ignorate, che regolano i fenomeni dell'universo, sono necessarie e costanti; e per quale ragione questo principio sarebb' egli men vero per lo svolgimento delle facoltà intellettuali e morali dell' uomo che per le altre operazioni della natura? Finalmente, poichè la sola regola di condotta degli uomini più savii deriva dalle opinioni formate mediante l' esperienza, perchè s' interdirebbe al filosofo di fondare le sue congetture su questa stessa base, purchè egli non vi attribuisca una certezza superiore a quella che può sorgere dal numero, dalla costanza e dall' esattezza delle osservazioni? »

Render possibile questa preveggenza dell' avvenire, crescerle man mano fondamento e certezza colla copia dei fatti, appurare questi fatti al lume della scienza e della critica, tutto questo costituisce l'indirizzo novello degli studii che esaminano più davvicino le condizioni

[1] *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain.*

Digitized by Google

degli uomini e delle società umane. Ma la mèta a cui si dee pervenire è ancor bene lontana. Appena in questi ultimi tempi potè darsi ordinamento e forma di scienza alla statistica ch'è chiamata, non solo ad osservare i fatti, ma altresì a predisporne le ricerche, ad investigarne le analogie ed a porgere un materiale elaborato alle altre scienze. Appena gli ultimi venuti, tra gli storici e tra i filosofi, fanno a fidanza col processo sperimentale ed osano prenunziare con sicurezza gli avanzamenti, di cui sarà fecondo. Ma i dubbii e le controversie rimangono ancora persistenti in molte parti. Sonvi pensatori insigni, i quali scorgono in questo indirizzo una inconsulta ed ingiustificata abdicazione del pensiero, e vogliono tenere subordinate le prove di fatto alla maggiore potenza del giudizio *a priori*. Ve ne sono altri che rivendicano la supremazia dei calcoli nell'applicazione ai fatti morali e la rivendicano con tanto vigore da consentire soltanto ad essi l'ultima parola. Vi sono da ultimo critici notevoli, che non si mostrano riluttanti ad ammettere la unità della storia e del pensiero umano, ma si ribellano contro quella che essi chiamano la tirannia delle *leggi generali*. Essi combattono vigorosamente le nuove dottrine in nome della libertà umana.

Un rapido cenno intorno a questa novità di studii ed a queste rinascenti controversie può forse credersi non affatto inutile prima di raccogliere l'attenzione sopra le vicende dei fatti e sopra i sistemi che prendono a coordinarle.

Digitized by Google

II.

Gli studii antropometrici, le loro origini e il loro avvenire.

Ben molto tempo prima che la scuola degli *statistici matematici* prendesse a disciplinare le ricerche dei fatti sociali, provocando preziose discussioni intorno ai limiti, entro i quali dovrebbero circoscriversi le conclusioni sopra le notizie numeriche raccolte; ben molto tempo prima che la ripetizione uniforme di alcuni dati facesse intravvedere la possibilità di determinare le leggi di questi fatti e di affrettarne le applicazioni mediante il congegno dei calcoli; si fece strada tra i popoli più progrediti il convincimento, che soltanto dalla sicura conoscenza dei fatti le società umane possono attinger lume a governare la propria esistenza. L'*esperienza* (avvertiva un egregio scrittore) prende talvolta il tuono della *profezia* e ne raggiunge fino ad un certo punto la certezza. Ma ciò che si manifesta sulle prime quale una convinzione istintiva, quale espressione spontanea di una verità confermata frequentemente dall'esperienza, diviene più tardi un precetto troppo insufficiente e troppo grossolano. Il pensiero dell'uomo, condotto progressivamente a maggiore precisione di indagini, sussidiato da mezzi e da stromenti più poderosi per controllare i propri giudizii, è costretto ad avvertire gli errori che possono derivare da osservazioni incomplete; fa man mano maggior posto ai rapporti, alle analogie ed all'intreccio dei fatti; prova il bisogno di respingere ogni conclusione troppo affrettata o troppo incerta. Egli

Digitized by Google

è con questo processo che lo studio dei fatti si eleva a maggiore ampiezza, e, come non pochi affermano, ottiene alla perfine la dignità della scienza.

Le memorie di questo lento processo furono raccolte invero con grandissima diligenza; e sebbene alle questioni di priorità si accordi oggidì scarsa importanza, esse spargono non iscarsa luce sopra il movimento intellettuale, chiariscono l'indirizzo particolare con cui ebbe a svolgersi tra i vari popoli, e soprattutto giovano a dedurre dalle condizioni passate di questi studii i probabili progressi ulteriori.

Con quest'avvertenza è lecito di menzionare le prime e più zelanti cure, con cui gli uomini di Stato ed i cultori del sapere si diedero a raccogliere le notizie di fatto che sembravano più degne della loro attenzione. Ma si dee pur confessare che a questi tentativi, per quanto lodevoli, mal converrebbe far risalire le prime origini di quella cerchia di studii, a cui con proprio e particolare significato si dà oggidì il nome di statistica. Queste tendenze ad apprezzare il valore dell'esperienza, questo indirizzo a considerare attentamente le proprie condizioni ed a serbarne memoria, si manifesta, prima che altrove, in Italia e notevolmente in Venezia. Nel secolo XII (poichè fino a quest'epoca risale qualche storico della statistica) è decretata la collezione degli Atti della Repubblica: nel XIII essa prescrive ai proprii agenti diplomatici di descrivere con apposite relazioni le forze politiche ed economiche degli Stati, presso ai quali risiedono; più tardi è fatto lo stesso obbligo ai *Proveditori* deputati ne'possedimenti di terraferma; ed ognuno sa che queste relazioni, date in gran parte alla luce nel presente secolo od esaminate dagli ultimi storici, furono considerate quali altrettante pagine importantissime della storia di questo Stato. Documenti notevoli del pari ed

Digitized by Google

improntati allo stesso indirizzo lasciarono non pochi uomini di Stato; non solo il Pecchio ebbe a dire[1] che il celebre discorso del doge Tommaso Mocenigo, pronunziato in Senato nel 1420, precede di parecchi secoli i rapporti che si leggono dai ministri nel Parlamento d'Inghilterra o nella Camera dei deputati di Francia; ma a questo discorso, come al prospetto del Villani pei bilanci della Repubblica fiorentina (1336-1338), accorda il Blanqui un posto onorevole nella sua storia.[2] E se si volesse ampliare la dimostrazione, abbondantissima avrebbesi la materia fin proprio agli ultimi giorni della Signoria veneta; fino a quei giorni, in cui un patrizio di altissimo valore, il cavaliere Andrea Tron, inquisitore delle arti, tentava invano di far argine alla precipitosa decadenza, studiando e descrivendo le impoverite condizioni dello Stato. Nè men numerosi sarebbero i ricordi di studii, ne'quali è segnalato lo stesso indirizzo. È evidente il motivo, pel quale l'Italia precede in questo cammino gli altri Stati; anche lasciando in disparte il *Liber secretorum* di Marino Sanudo il vecchio (1306) e con-

[1] *Storia della economia pubblica in Italia*, pag. 11. — Lugano, 1849.

[2] *Hist. de l'économie politique en Europe*, etc., tomo I, ch. XX. « Seit den 13 und 14 Jahrhundert (scrive l'Oettingen) erscheinen namentlich in Italien, dann auch in Belgien und Holland, regelmässige amtliche Relationen (die venetianischen « *Relazioni* » sind durch L. Ranke am berühmtesten geworden) in welchen über alles für die Regierung merkwürdige nach amtlichen Beobachtungen Mittheilungen gemacht wurden. Seit dem 16 Jahrhundert haben sich besonders die Italiener (Machiavelli, Sansovino, Contarini und A.) und Holländer (J. De Laet, die Elzevirschen Republiken v. J. 1624 ff.) um die Staatskunde und Staatenbeschreibung verdient gemacht, während die Deutschen, Engländer und Franzosen fast nichts aufzuweisen haben. » — V. *Die Moralstatistick*, etc., I, pag. 95. Si veggano fra le altre le *Relazioni dei Consoli veneti nella Siria*, raccolte da G. Berchet e precedute da una bella prefazione. Torino, 1866.

Digitized by Google

ducendosi a' tempi, ne' quali il Sansovino scriveva *Del governo di diversi regni e repubbliche così antiche come moderne* (1567) e Gio. Bottero la sua *Relazione della Repubblica*, le *Relazioni universali* e la *Ragione di Stato*, si vede in questi studii il riflesso di una civiltà più progredita e di una vita economica più robusta. Questa congettura è confermata dalle cure poste nella compilazione dei censi, antica essa pure in Venezia, [1] ma ricordata con lode anche per Firenze e per Milano in tempi anteriori alla celebre opera di Pompeo Neri. Essa dee credersi maggiormente fondata se si rivolge il pensiero a quella schiera numerosa di economisti italiani che si preoccuparono singolarmente delle infelici condizioni monetarie, ma rivolsero pure in gran numero la loro attenzione agl'interessi generali dello Stato, al commercio, alla popolazione. Dopo Scaruffi, Davanzati, Montanari ed altri non pochi, vengono il Broggia, il Galiani, il Pagnini, il Neri, il Carli, il Genovesi che fu il primo maestro dell'economia pubblica in Italia, e che uno scrittore non esitò a denominare il redentore delle menti italiane; e a tacer d'altri, pure degnissimi di ricordo, Pietro Verri, di cui è forse il pregio minore l'essere stato il vero precursore della scuola statistica italiana. [2]

Ma per questi stessi esordii, scrittori ed uomini di

[1] Romanin, *Storia documentata di Venezia*. A. Quadri. *Storia della statistica dalle sue origini sino alla fine del secolo XVIII*. E. Morpurgo, *Saggi statistici ed economici sul Veneto*.

[2] Ragionando della *Memoria sull'economia pubblica*, ec., dice il Pecchio: non è un piagnisteo, non è una declamazione (contro il Governo della linea austriaca di Spagna); ma è un inventario dei beni e dei mali; è un confronto statistico di popolazione, di agricoltura, di manifatture ch'esistevano prima della fatale conquista di Carlo V, con quelle che si trovavano nel 1750.

Digitized by Google

Stato d'altri luoghi seguirono la stessa via tenuta dagl'Italiani. Acconciamente ricordava il Lampertico quanto ampio posto assegnasse il cancelliere d'Inghilterra alla descrizione dello *status rerum et temporum in quibus vivimus:* e se poi si ricordano nomi notissimi nella storia delle idee economiche in Francia,[1] quali Sully, Vauban, Necker, Turgot e forse il maggior numero dei fisiocratici; se si ricordano quelli di Grant, di Petty, di Malthus in Inghilterra, sembra maggiormente fondato il giudizio già espresso intorno alla formazione di questa *nuova scienza dei fatti.* Egli è questo il modo, con cui si estrinseca di predilezione l'arte del governo. È più sentito il bisogno di conoscere con maggiore precisione le forze interne dello Stato, affine di provvedere alla propria conservazione, affine di poter comparare la forza propria all'altrui. E ciò che Bacone denominava lo *speculum politicum*, non abbraccia soltanto le armi, gli armati, la potenza militare, ma altresì le forze produttive, a cui lo Stato attinge la propria esistenza. È una forma del movimento intellettuale, è una manifestazione dei progressi civili che si rivela in tal guisa; nè può ragionevolmente credersi l'origine prima di una scienza.

Qualche scrittore più tardo dimostrerà il bisogno di tener bene distinta la statistica dall'economia pubblica, dalla storia e dalla geografia; ma nei luoghi, in cui si svolge a questo modo la vita pubblica, non può riconoscersi in questo rinnovamento il lontano proposito di fondare una scienza. Si discutono allora calorosamente le grandi questioni economiche delle corporazioni d'arti e mestieri, dei dazii, del regime coloniale, della libertà delle terre; il presentimento di una grande crisi politica s'impadronisce degli animi; è un bisogno istintivo che

[1] È segnalata dal Dufau in Francia l'opera di M. Froumenteau, *Secret des finances de France*, 1581.

Digitized by Google

sospinge gli Stati e gli uomini più competenti a considerare con maggiore attenzione ciò che avviene intorno ad essi. A niun altro scopo risponde anche il migliore censimento di quei tempi che la Repubblica veneta compilava e facea stampare nel ristrettissimo numero di soli sette esemplari. Se a questi studii si volesse far risalire l'origine della statistica, converrebbe indietreggiare col pensiero di molti secoli [1] e rendere un'eguale giustizia all'opera ricordata da Tacito colle seguenti parole: « Tiberius proferri libellum, recitarique iussit, quo opes publicae continebantur, quantum civium, sociorumque in armis, quot classes, regna, provinciae, tributa, aut vectigalia et necessitates et largitiones. » (Tacito, *Annali*, lib. I, cap. II.)

In qual modo le prime origini di un studio speciale, e il nome, e i primi insegnamenti sorgessero veramente per opera di H. Conring (1675), di Achenwall (1748), di Schlözer e di Giovanni Pietro Süssmilch (1742) in Germania, fu già dimostrato con lavori accuratissimi, dei quali è qui sufficiente la citazione. [2] E può credersi su-

[1] « Ce n'est pas seulement de nos iours qu'on a songé à réunir les notions qui forment la base de la statistique. » Dufau, *Traité*, etc. Paris, 1840. — E ricorda le relazioni periodiche dei magistrati in Grecia, le iscrizioni, i censimenti abbastanza particolareggiati dei Romani e di parecchi popoli dell'Oriente. Il Quetelet avvalora questo giudizio aggiungendovi una critica molto opportuna: « Aucun écrivain cependant ne s'était avisé de calculer les chances des événements ou la probabilité, par exemple, de continuer de vivre à tel ou tel âge, et de garantir la valeur de la vie par l'entremise des sociétés d'assurance : on doit douter même qu'ils sussent faire usage de la connaissance des *moyennes*. » — *Phys. soc.*, 2ª ed., vol. I, pag. 99.

[2] La prima fonte di queste notizie è, a quanto sembra, il Wappäus, nelle *Allgemeine Bevölkerungstatistick Vorlesungen, Einleitung.*, vol. I, e nella *Zusatz* A, vol. II, pag. 547 e seg. Egli vi traccia la storia dell'insegnamento dal Conring (che la separò dalla storia, dalla geografia e dalla scienza di Stato, e che nelle lezioni tenute in

Digitized by Google

perfluo di seguirne pazientemente i progressi, indicando le orme larghissime che furono impresse col duplice mezzo dei lavori teorici e delle ricerche ufficiali; quando si avverta che veruno studio e veruna forma di aiuti intellettuali ebbero in alcun tempo una popolarità maggiore di quella che è omai definitivamente assicurata a quelle indagini critiche che si abbracciano col nome di statistica. Per ciò che si riferisce all'organizzazione scientifica, certamente le controversie non furono mai più lunghe e più vive di quelle che intorno ad essa si agitarono nel passato; e può dirsi non siano cessate nemmeno in questi ultimi tempi. Se ne ha agevole spiegazione avvertendo la somma difficoltà di rinchiudere entro precisi confini uno studio che ebbe nome di *notitia rerum publicarum* dal suo fondatore; che presentavasi sulle prime strettamente connesso all'idea ed al fine

Helmstädt fu detto *parens notitiae rerum publicarum in academiis tractandae*) allo Schmeitzel e soprattutto allo Achenwall che le diede il nome e l'insegnò fino al 1772 in Gottinga. Interessanti particolari son contenuti nei lavori del Wappäus; e per ciò che riguarda la storia, si riferiscono a questo scrittore, parlandone pur diffusamente, il professore di teologia in Dorpat, Alessandro di Oettingen, nell'opera *Die Moralstatistick und die christliche Sittenlehre, erster Theil,* Erlangen, 1868, notevolmente nel capitolo *Die Anfänge der Statistick;* e il Lampertico (*Sulla statistica teorica,* ec.), pag. 6 e seguenti. Per rendere meno incompleto questo richiamo, vuolsi citare il *Manuel de statistique ethnografique univ.,* dello Heuschling, Bruxelles, 1847, e l'opera già menzionata del Dufau. Notevolmente nei lavori dell'Oettingen e del Lampertico si trova l'indicazione e la critica delle principali pubblicazioni di teoria statistica. Pegli ultimi progressi e per l'ordinamento dei lavori ufficiali non si può ricordare che una fonte veramente completa, la *Physique sociale, ou essai sur le développement des facultés de l'homme*, dell'illustre Quetelet (II edit., 1869, vol. I, lib. I). Son degne di attenzione le parole riferite dall'Oettingen, con cui Süssmilch attribuisce all'inglese Graunt il merito di avere scoperto la bella legge dell'ordinamento divino.

Digitized by Google

dello Stato; che più tardi estendevasi necessariamente alla vasta cerchia degl' interessi e delle relazioni sociali; che, com' ebbe a dire molto giustamente uno scrittore moderno, potè facilmente scambiarsi con una *enciclopedia positiva;* che sebbene ristretto entro confini abbastanza precisi, dee nondimeno vedere ampliata successivamente la materia delle proprie indagini man mano che le altre scienze, a cui porge il sussidio dei dati, si elevano a maggiori progressi. Da questa situazione, forse inevitabile, ebbero origine controversie senza fine per separare nettamente la statistica dalla storia, dalla filosofia, dalla geografia, dalla scienza di Stato, dalla economia pubblica e quasi può dirsi da tutte quelle scienze, nel campo delle quali può effettuarsi con qualche ampiezza una ricerca positiva preliminare.

Deve la statistica fare atto di astensione, quando le riesca impossibile di riassumere il proprio lavoro colla precisione dei numeri? Deve essa abbracciare soltanto le condizioni presenti od estendere pure le proprie ricerche al passato? Deve essa definirsi *un metodo* applicabile ad ogni forma di meditazione umana, un metodo invigorito da discipline certe, od è invece una scienza vera, che non può oltrepassare nella propria opera un determinato confine, ma che ha un' importanza straordinaria sugli avanzamenti decisivi di tutte le altre? Tutte queste questioni furono a lungo dibattute, ne trassero in campo altre, sulle quali sarebbe qui inutile indugiarci, e tra le quali non fecero difetto nemmeno le passioni politiche; per cui parve si manifestasse men semplice e meno agevole a comporsi la stessa disputa, da cui ebbero origine i celebri conflitti fra Savigny e Thibaut intorno ai codici. Si volle constatare, tenendo conto della patria degli scrittori, una specie di tendenza nazionale. Laonde fu detto che *in Germania prevale negli studii statistici*

Digitized by Google

il concetto organico dello Stato, in Inghilterra quello di bilancio economico, in Francia quello di fisica sociale. E se si volessero seguire minutamente tutte le conseguenze di questi conflitti non converrebbe tacere delle troppe definizioni,[1] con cui anche gli scrittori più reputati trassero nel prunaio d' una polemica scolastica un tèma che avrebbe meritato in ogni tempo una sorte migliore.

Più importante appare, esaminando tale questione da un punto di vista più decisivo, la classificazione delle varie scuole, com' essa si viene man mano delineando in un modo più certo e senza dubbio più profittevole. Consentita universalmente la legittimità di una separazione dalle altre scienze, si affaccia sulle prime la scuola più generale, pressochè eclettica di Achenwall e dei suoi continuatori. Viene in appresso una divisione speciale di lavoro, per cui si fa oggetto di studio principalmente la popolazione; ed in essa prendono posto autorevole gli scrittori cosiddetti *di tendenza:* primo fra essi il Süssmilch, che scorge nella regolarità dei fenomeni l' ordinamento divino, la volontà provvidenziale; ultimo l' Oettingen, che segue con maggior forza

[1] Veggasi *Die Moralstatistick,* etc., von Alex. von Oettingen, nella quale (I vol., pag. 90) ne sono indicate 263; veggasi pure Lampertico, op. cit., pag. 20, e buona parte del libro del Racioppi, *Del principio e dei limiti della statistica,* in cui si fa larghissima parte alle dispute intorno alla definizione. Nemmeno Quetelet si crede dispensato dall' obbligo di premettere la definizione della scienza alle sue ricerche: « *La statistica,* egli scrive, s' occupa di uno Stato per un' epoca determinata; riunisce gli elementi che si collegano alla vita di questo Stato; si applica a renderli comparabili e li combina nel modo più vantaggioso per riconoscere tutti i fatti ch' essi possono rivelarci. » — *Phys. soc.*, II ed., vol. I, pag. 101. Si rammenti la notevole definizione dello Schlözer: *La statistica è una storia che sta ferma, la storia è una statistica che cammina.*

Digitized by Google

di critica le orme del maestro, e di fronte a questi scrittori il Guillard, il Wappäus, il Messedaglia,[1] quali monografisti che esaminano l'uomo nel consorzio sociale; il Quetelet che si allarga il cammino procedendo talvolta all'indicazione delle cause probabili, seguito da non pochi scrittori autorevoli, quale il Dufau, ampliato da altri diligentissimi, quale il Guerry. E col Quetelet, sebbene più speciale nel suo indirizzo, la scuola degli scrittori matematici, ringiovanita e resa popolare da Laplace (1812), e per la quale all'esautorata aritmetica politica succede il rigore dei calcoli e de' processi che sostituiscono i fatti positivi alle congetture ed all'antico empirismo.

Dello screzio pronunciatissimo che si palesa tra la scuola *provvidenziale* e la scuola *matematica* od altrimenti detta della *fisica sociale*, si ragionerà in altro luogo; come sarebbe inutile far cenno qui di novelle divisioni suggerite[2] a render più facile l'assunto delle ricerche statistiche. Bensì giova dire che la trasformazione decisiva, e non avvertita nemmeno da molti scrittori contemporanei, si effettua negli studii statistici, allorchè

[1] Intendiamo ricordare soprattutto in questo luogo gli *Studii sulla popolazione, vita media*, ec., vol. XII, dalle *Memorie dell'Istituto veneto*. — Venezia, 1866.

[2] Notevole è quella del Guerry che vorrebbe distinta la *statistica documentaria* dall'*analitica morale*, definendo quest'ultima: *l'applicazione dell'analisi numerica ai fatti dell'ordine morale ridotti ai loro valori medii e coordinati in serie, in guisa da far emergere la legge del loro sviluppo e della loro dipendenza.* Finalmente lo stesso Guerry farebbe una cosa a parte, un terzo stadio dell'opera, del calcolo della probabilità; e fu combattuto per questa novella suddistinzione dall'Accademia delle scienze di Francia; al cui relatore, il Bienaymé, associossi con vigore d'argomentazione il Messedaglia nella relazione citata. Si vegga anche negli studii del Lampertico (pag. 27) l'opinione di Knies, che pure suggerisce la divisione di una *statistica storica* e di una *statistica matematica.*

Digitized by Google

i metodi e la precisione matematica si applicano ad essi con maggior vigore. Il *numero* non si presenta allora siccome l'espressione più esatta delle notizie raccolte; ma esso diviene od accenna a divenire lo stromento indispensabile per la scoperta delle leggi che presiedono allo svolgimento dei fatti osservati. Ricordò già il Messedaglia [1] che queste applicazioni sarebbero state iniziate anteriormente al secolo XVII dai grandi geometri italiani Tartaglia e Cardano, da Peverone di Cuneo e poscia da Galileo; e lo stesso Guerry avvertiva che la prima origine può essere rivendicata dalle *Sorti composite* o *Libro della ventura,* di Lorenzo Spirito (Brescia, 1488). Ma se si vuol tener conto delle origini più prossime, come quelle che hanno più stretta attinenza coi progressi della statistica, è d'uopo non risalire oltre Pascal e Fermat, al cui tempo si congiungono le prime prove del calcolo delle probabilità. « Dopo di essi (scrive Sir John Herschel), [2] ma sempre fra i primi promotori, noi troviamo i nomi di Huyghens (l'autore del primo trattato su questo soggetto), del grande pensionario De Witt, di Hudde, di Halley (dal quale venne l'idea di applicarlo alle probabilità della vita ed alla compilazione delle tavole di mortalità) e di Jacopo Bernouilli. Questi può essere considerato siccome il primo che avvertiva l'aspetto filosofico del tèma; gli si devono due grandi teoremi fondamentali o leggi della probabilità applicata ai risultamenti di prove numerosissime d'una specie di

[1] Relazione citata *Sulla statistica morale dell' Inghilterra,* ec., pag. 20.

[2] *Sulla teoria delle probabilità e sulle sue applicazioni alle scienze fisiche e sociali.* Si consulti anche per le indicazioni di scritti elementari, particolarmente inglesi, sullo stesso soggetto. Notizie conformi e poco più sviluppate si leggono nell'ultimo capitolo dell'*Essai philosophique sur les probabilités,* del Laplace.

Digitized by Google

contingenza qualsiasi, e sono i seguenti: 1° che, moltiplicando le esperienze, il rapporto degli avvenimenti di diverse nature si accosta a quello delle loro possibilità rispettive più che ad ogni altro rapporto *specificato;* 2° che si può sempre determinare un numero di esperienze abbastanza grande per raggiungere una probabilità, quanto prossima vogliasi alla certezza, cosicchè la differenza fra i due rapporti, quello degli avvenimenti e quello delle loro possibilità, abbia a ricadere nei limiti assegnati, per quanto ristretti si suppongano. » Nuovi passi vennero fatti dal De Moivre e da Daniele Bernouilli; ma il posto d' onore, pei perfezionamenti introdotti nei metodi, per la forza e per l' eleganza dell' argomentazione, è serbato alla *Théorie analytique des probabilités* e all' *Essai philosophique sur les probabilités,* di Laplace. Sarebbe impossibile di esprimere l' influenza di questi lavori ed il loro ultimo proponimento con maggiore evidenza di quella onde si distingue lo scrittore, a cui attingiamo la maggior parte di queste notizie. « Da quel momento, egli scrive, l' apatìa cedette rapidamente il passo ad un desiderio vivo e crescente di saper qualche cosa d' un sistema di ragionamento, nel quale si presentiva un mezzo di approfondare soggetti attinenti alle cose più importanti della vita, che nessuno si sarebbe giammai aspettato di veder sottomettere al calcolo. Si apprese con un sentimento di maraviglia, commisto ad una vaga speranza di ricavarne finalmente un profitto, che non soltanto le nascite, le morti ed i matrimonii, ma altresì le decisioni de' tribunali, i risultamenti delle elezioni popolari, l'influenza delle pene sulla repressione del delitto, il valore comparato de' farmaci e delle diverse maniere di trattare le malattie, i limiti probabili d' errore nei risultati numerici delle osservazioni per ciascun ramo della scienza, la scoperta delle cause

fisiche, sociali e morali, persino il peso dell'evidenza e la validità degli argomenti logici, potevano assoggettarsi in questo esame agli occhi di lince d'un'analisi senza passione, che, quand'anche non conducesse immediatamente alla verità positiva, doveva almeno assicurare la scoperta e la proscrizione di molti errori, da cui il mondo è assediato. [1]

Adolfo Quetelet ha completato coi nomi di Leibnitz, di Maclaurin, di D'Alembert, di Condorçet, di Fourier, di Gauss e di altri matematici contemporanei, la indicazione degli uomini che più giovarono a questo indirizzo. Ma il suo nome rifulge sugli altri pel merito notevole di avere ampliato la sfera delle ricerche e di aver rimosso le difficoltà che le rendevano inaccessibili ai molti non addottrinati dei calcoli. Con abbondantissima suppellettile di dati e con preziosi lavori egli rese omai popolare la dottrina che *le particolarità individuali, sian fisiche, intellettuali o morali, si cancellano e lasciano predominare la serie dei fatti generali, in virtù dei quali la società esiste e si conserva, quanto è maggiore il numero degl' individui che vengono osservati.* Lo studio dei fatti ebbe veramente un carattere scientifico sol quando questo concetto acquistò per opera sua l'impronta di una verità indiscutibile; e man mano venne aumentandosi il materiale statistico, delle cui lacune s'erano gravemente risentite le opere teoriche degli scrittori meno recenti. Narra lo stesso Quetelet in qual modo la statistica fosse ospitata col grado di scienza nell'anno 1833 dall'*Associazione britannica* di Cambridge; e non senza motivo egli avverte che questa ammissione ebbe luogo a condizione che si eliminassero dai suoi lavori le speculazioni ipotetiche e tuttociò che

[1] Herschel, op. cit.

Digitized by Google

non aveva un carattere veramente positivo. Gli ufficii governativi di statistica, nei quali acquistarono bella rinomanza uomini assai benemeriti della scienza,[1] vennero assumendo definitivamente questo indirizzo; e la egregia opera fu coronata dalle sessioni periodiche del Congresso, nel quale si mirò soprattutto a promuovere in ogni Stato quella uniformità di ricerche, senza la quale sarebbe vana la speranza di far sorgere una scienza sociale, e colle discussioni dei più insigni rappresentanti delle scienze speciali si vennero man mano diminuendo i conflitti antichi. I rendiconti di queste riunioni compendiano nel modo più evidente i progressi notevoli che si fecero in un tempo assai prossimo; ed è tanta la dovizia dei precetti e delle correzioni introdotte negli antichi metodi, che il darne anche una brevissima notizia sarebbe un assunto fuori di proporzione con questi cenni.

Degna di encomio è soprattutto la straordinaria copia di ricerche, a cui si accinsero le amministrazioni di pressochè tutti gli Stati d'Europa, prefiggendosi di giovare ad un tempo al perfezionamento degli ordini governativi ed alle speculazioni scientifiche. L'Italia, benchè unificata da brevissimo tempo ed intenta a combattere gli effetti di antichissime separazioni, procedette con lena animosa per questo cammino; importanti lavori si pubblicarono in quest'ultimo decennio dall'Ufficio generale di statistica e da altre amministrazioni; cosicchè i dati più rilevanti del movimento biologico, intellettuale ed economico della penisola possono venir contrapposti a quelli degli Stati che contano una vita adulta e posseggono da più lungo tempo la massima compattezza delle forze. L'opera intellettuale, anche con questa forma de-

[1] Può consultarsi su quest'argomento lo studio del Legoyt intitolato: *De quelques statisticiens modernes; La France et l'Étranger*, vol. I, XI*e* *étude*.

Digitized by Google

gli sperimenti e delle indagini assidue, s'iniziò con rapidità maravigliosa e viene alacremente proseguita come si conviene ad un popolo provetto. Ma si commetterebbe una palese ingiustizia serbando il silenzio sopra i tempi e gli studii che precedettero questo significante rinnovamento.[1]

[1] Qui avremmo debito di ricordare una serie non breve di studii varii, teorici e descrittivi, che tenner vivo l'amore delle ricerche statistiche in Italia. Oltre a quelli già menzionati altrove, dovremmo tener parola dei lavori del Balbi, del Cagnazzi, del Zambelli, del Nardi, dell'Iginio, del Zuccagni-Orlandini, del Caporale, del De Luca, del Biundi, del Vanneschi, del Piantanida, del Guala e di molti altri che si trovano pressochè tutti menzionati nelle *Lezioni di statistica,* del Caporale (Napoli, 1862). Ma qui non può farsi posto ad una bibliografia, per quanto interessante. Se fosse conveniente il farlo, sarebbe necessario di tenere lungo discorso degli *Annali universali di statistica,* ec., diretti dal Sacchi, e meritevoli di molto encomio; delle molte pubblicazioni dell'Ufficio centrale di statistica, notevolmente di quelle sul censimento della popolazione e sul movimento di essa; dei dati più recenti intorno alla navigazione, alle casse di risparmio, ed intorno alle finanze dei comuni e delle provincie; delle statistiche delle leve militari, di quelle intorno al movimento doganale e di quelle uscite dai varii ufficii ministeriali. Soprattutto converrebbe discorrere ampiamente dell'opera infaticata di quell'egregio cittadino che fu il Maestri. Una parte di quella recensione è stata già compiuta in addietro dal Bodio; ma la materia è cresciuta col tempo; ed oggi, più che mai, sarebbe mestieri di far qualche avvertenza intorno alla forma ed alla necessaria unità di compilazione dei dati ufficiali. Dopo questi ricordi, altri sarebbero egualmente necessarii: rimangono come prezioso documento i due volumi dell'*Annuario statistico italiano;* cresce ogni anno la collezione dell'*Italia economica;* si possedono molti volumi di rapporti di giurati nelle Esposizioni nazionali e straniere, e finalmente non poche provincie hanno dato opera alla descrizione statistica del loro particolare territorio. Ma quanti altri lavori non sarebbero dimenticati in tal guisa? Ricorderemo soltanto i nomi del senatore Rossi, del prof. Alberto Errera, del prof. Bodio: il primo per le notizie sull'arte della lana; il secondo per le notevoli pubblicazioni sulla previdenza, sul commercio e particolarmente per la

Digitized by Google

Due pensatori insigni, le cui opere tengono un posto onorevole nella storia generale dell' intelligenza umana, compresero la importanza di queste ricerche positive e seppero collegarle con larghezza di concetto al movimento progressivo delle altre scienze. Essi furono, seppure è mestieri di pronunziare il loro nome, Melchiorre Gioia e Giandomenico Romagnosi. Analitico, diffuso, battagliero il primo; sintetico, sobrio e più vigoroso il secondo. Entrambi, continuatori delle tradizioni italiane; guidati dall' intendimento di accostare le speculazioni scientifiche alle vicende della vita sociale; bene guardinghi dal dimenticare che il pensiero umano e le sue meditazioni non possono scindersi, che ogni parte della scienza si collega, e che niun avanzamento efficace può conseguirsi laddove si rompe il vincolo di questa necessaria colleganza. Intorno a questi due scrittori si raccolgono gli statistici italiani del periodo anteriore al rinnovamento politico. Son essi veramente i capi-scuola e, a dirlo con parola italiana, i maestri. Maestri che determinano a se stessi il proprio cammino, che non se-

bella opera sulle industrie venete che fu premiata dal veneto Istituto; il terzo per un volume prezioso sul commercio esterno del Regno. Citiamo senza sussidii di appunti, come ci soccorre la memoria di letture non tutte recentissime, e non abbiamo speranza di evitare qualche dimenticanza e qualche inesattezza d' indicazione. E in queste mende sembra tanto più facile lo incorrere, quando si ricordi che i limiti dell' economia pubblica e quelli della statistica non si tengono bene distinti fra noi. Gli scrittori recenti, come i non recentissimi, avvicinàno i dati alle conclusioni; basti citare in prova i nomi di Cattaneo, di Ferrara, di Correnti, di Jacini, di Allievi, di Luzzatti, di Scialoia, di Virgilio, di Boselli, di Torrigiani, del Bonghi, dello Allocchio. I loro lavori non possono dirsi statistici, nello stretto senso della parola; ma non converrebbe passarli sotto silenzio, dappoichè essi pure si preoccupano vivamente della ricerca sistematica dei fatti.

Digitized by Google

guono assiduamente tutte le novità d'indirizzi, per cui si procede più rapidamente in altri luoghi, ma che imprimono un' orma luminosa anche facendo parte da se stessi, fidenti nella vigorìa propria.

Non senza ragione fu detto che l'Italia si palesa povera di studii teorici di statistica nel secolo presente e nell'anteriore. Le applicazioni del calcolo non vi sono, è vero, sconosciute: il professore Gregorio Fontana, il Toaldi, l'abate Vasco, il Conti, il Ruffini [1] ne fanno soggetto di polemiche e di pubblicazioni; ma sono studii speciali, che non formano una scuola e che non lasciano lunga memoria. Abbondanti invece sono gli scritti che mirano a *descrivere lo stato attuale* delle cose e degli uomini; ma il concetto della *legge*, della generalità dei fenomeni, e la precisione scientifica ricercata grado grado in altri luoghi, fanno in essi difetto. E se di queste lacune si tien conto, il lagno non sembra ingiusto, nè l'inferiorità nostra può essere contraddetta. Ma se si fa la debita parte alle condizioni politiche, agli scarsi o manchevoli sussidii, alle ostilità sistematiche con cui tali studii erano avversati, sembra superiore di gran lunga all'aspettazione l'opera degl'ingegni che si accinsero a queste discussioni, e non paiono immeritate le lodi che qualche scrittore straniero assai competente volle ad essi tributate. [2]

A chi raccoglie i frutti di studii copiosissimi ed ai quali non manca nemmeno una diligente istoria, è agevole assunto il dimostrare che nè l'uno nè l'altro dei due forti intelletti italiani già ricordati si elevò all'al-

[1] Vedi Lampertico, op. cit., pag. 96 e seguenti. Si vegga nello stesso libro un' accurata recensione di moltissimi lavori italiani di statistica.

[2] Fra gli altri si vegga il *Traité de statistique*, etc., par P. A. Dufau, pag. 14. — Paris, 1840.

Digitized by Google

tezza del metodo scientifico, a cui la statistica vuole oggidì essere informata. Certamente nè il Gioia nè il Romagnosi davano il valore meritato alle *medie* che in questi studii prendono ora sì largo posto, nè ai risultamenti che oggidì se ne ritraggono, nè alle ricerche di quel *tipo medio* che fu sì accuratamente illustrato dal Quetelet, nè alle formule minori, come, a cagion d'esempio, questa enunciata dal Quetelet che *ceteris paribus, convien valutare il grado relativo della precisione di due numeri secondo il rapporto delle radici quadrate delle unità, di cui essi si compongono.* Ma entrambi, benchè per diversa via e con indole disparata d'ingegno, scorgevano la importanza del problema, avvertivano in esso la chiave di nuovi progressi, e, secondo l'indole de' loro studii anteriori, si sforzavano di risolverlo con potenza singolare di assiduità e di critica.

Negli scritti copiosi [1] d'entrambi si rivela manifesta la tendenza di uscire dal campo che oggidì si assegna con precisione alla statistica. Romagnosi diffida del metodo induttivo; non si preoccupa dei fatti costanti in mezzo alle *perturbazioni* accidentali; crea una simmetria formalistica e ridondante col quadruplice stadio del *concepimento,* dell'*informazione,* dell'*esposizione* e delle *conclusioni;* restringe soverchiamente l'ufficio della scienza,

[1] Non faremo luogo ad alcuna citazione particolare per debito di sobrietà. Rispetto alle opere minori del Gioia ricorderemo soltanto i volumi VI e VII dell'edizione di Lugano, 1834, in cui son contenuti principalmente i lavori di polemica intorno a cose statistiche. Rispetto agli scritti statistici del Romagnosi giova citare la *Collezione degli Annali di economia politica e statistica civile,* II ed., Prato, 1836. Per la critica di questi lavori è accuratissimo il libro del Racioppi (*Del principio e dei limiti della statistica*), e sommamente importante il citato lavoro del Lampertico, nel quale si ricordano e si analizzano altri studii critici come quelli del Rosmini, del Ferrara, del Tommaseo, ec.

Digitized by Google

giovandosene soltanto *a conoscere con pienezza e ad agire con sicurezza in ogni parte della pubblica amministrazione;* menoma la sua importanza, facendola solo servire al bisogno di uno *Stato politicamente forte.* Ma è fuor di dubbio ch'egli ne intravvide più chiaramente del Gioia il carattere scientifico; e, com'ebbe a dire il Lampertico, diede ad essa maggiore omogeneità, stringendo più saldamente il nesso dei fatti sociali. Se si raffronta il concetto del filosofo parmense con quello della scuola positiva odierna e fors'anche coll'indirizzo men sistematico del Gioia, si scorge agevolmente ch'esso racchiude il pericolo di assoggettare le ricerche e i dati ad una idea preconcetta; ma la superiorità dell'intendimento apparisce incontestabile quand'egli accenna a voler conoscere *il prospetto unito e vivente del popolo*, di cui esamina il modo di essere e le produzioni. Questo intendimento traeva giustamente il Rosmini ad accordare la preminenza al Romagnosi sopra il Gioia; ed è infatti così pregevole, che sopravvivrà a fianco di metodi più precisi quale un elemento indispensabile alla loro esattezza.

Melchiorre Gioia è un infaticabile ricercatore di notizie, a cui basta di avere abbozzato lo schema di un lavoro per quanto ardimentoso. Non è ch'egli contrasti il bisogno di fissare limiti precisi alla scienza; molti dei suoi scritti minori attestano anzi una preoccupazione grandissima per poter pronunziare l'ultima parola in questa lunga polemica. Ma, posto all'opera, gli riesce una fatica insuperabile il prefigger limiti a se stesso; i dati più minuti attraggono la sua attenzione; negli scritti statistici, come in quelli di filosofia civile, pochi fatti, talvolta un solo, per quanto curioso e particolare, gli bastano per generalizzare ampiamente una teoria. Onde è che la povertà della critica si manifesta agevolmente

Digitized by Google

nelle sue opere anche ai meno esperti lettori de' suoi copiosissimi studii. In mezzo ad osservazioni perspicue e a quella seduzione che si accompagna alla spontanea facilità del suo argomentare, la consistenza dei fatti apparisce evidentemente difettiva. Le parole di Tacito che egli ha posto in fronte alla *Filosofia della statistica* (*noscere provincias.... discere a peritis, sequi optimos*) possono chiarire qual sia l'indirizzo dello scrittore e quali debbano riuscire le sue opere. Esse danno l'aspetto di un enciclopedismo sconfinato, in cui devono di necessità alternarsi le ridondanze minuziose colle lacune notevoli. Poco giova il dire che la statistica ricerca i fatti e li espone; quand'essa non sappia nè possa arrestarsi da alcuna parte, quando non si preoccupi del grado d'importanza e dei limiti di ciò che espone, non può credersi possibile di ottenerne profitto durevole e completo. Si direbbe che il Gioia avverte i pericoli del sentiero, sul quale è avviato, quando preferisce d'intitolare col nome di *Discussione economica*, anzichè con quello di *Statistica*, qualche suo lavoro; ma in pari tempo egli eccede anche i limiti dell'economista e si addentra nelle laboriose ricerche delle tecnologie e delle scienze speciali. Il quadro de'suoi lavori risulta più corretto quando può attingere più certo indirizzo a studii, il cui campo è più stabilmente definito; e se ne ha la prova nel *Nuovo prospetto delle scienze economiche*. Ma la sua lena instancabile si esercita laboriosamente, allorchè può e deve affidarsi a se solo; il suo discorso rassomiglia allora ad un fiume senza sponde che sparge da ogni parte la ricchezza delle sue acque e diminuisce ad ogni passo la vigoria del suo corso. Perciò quell'opera spaventosamente laboriosa, a cui egli impose il nome di filosofia della statistica, mentre accenna ad essere una metodologia scientifica, una serie ordinata di precetti, rivela

Digitized by Google

bensì una potenza infinita d'ingegno ed un'altissima pazienza investigatrice; ma riesce un lavoro slegato, un complesso di esemplificazioni innumerevoli, poverissime di critica e spesso destituite di vera efficacia.

Ma questo giudizio, ormai universalmente consentito, non può far dimenticare i grandi pregii di una mente gagliarda che non indietreggiò davanti ad alcuna fatica, e lottando per la scienza non fece tacere in tempi difficili i doveri verso il paese nativo. Come il Pecchio disse, esaminando particolarmente i suoi scritti economici, *che egli è un colosso, il quale copre colla sua ombra gli altri scrittori di questi ultimi trent'anni*, [1] così può dirsi che egli è un notevole precursore della scuola de' positivisti odierni. S'egli fosse nato in un paese non istraziato da pessimi governi e non travagliato da divisioni antiche, se avesse potuto giovarsi d'un materiale forse anche non abbondante, se la lotta quotidiana non fosse stata il suo destino, egli avrebbe messo in atto quel concetto vigoroso che presiede a tutte le sue opere, e pel quale al *Prospetto delle scienze economiche* egli voleva strettamente collegata l'opera *Del merito e delle ricompense.*

Giandomenico Romagnosi e Melchiorre Gioia, considerati nel movimento intellettuale italiano, sembrano completarsi a vicenda. Corrono differenze notevolissime fra loro, e nondimeno concentrano la loro attenzione sugli stessi studii; nè si combattono. Vi ha un consenso certo fra le loro dottrine in fatto di statistica; stretti da vincoli di amicizia, « essi dimostrano che il loro cuore non fu mai più angusto o geloso della loro filosofia. » [2] Ed a chi riprenda in esame oggidì le opere con cui si accinsero a costituire la scienza dei fatti sociali, dee sem-

[1] Op. cit., capitolo *Dello stato della scienza dopo il 1796.*

[2] *Alcuni scritti* del dott. C. Cattaneo: « Della dottrina di Romagnosi. »

Digitized by Google

brar giusta la sentenza già da qualche tempo intorno ad essi formulata: Melchiorre Gioia « s' industriò di cavare dalla statistica un nuovo organo logico; Giandomenico Romagnosi, pur confessando che si può dalla numerosità dei fenomeni misurare l' intensità delle forze ond'essi muovono, vide però come a chiarirne l' importanza proporzionale e formulare con quantità eterogenee la difficile equazione sociale bisognasse un denominatore comune; nè fosse possibile trovarlo altrove che nella prefinizione dello scopo supremo delle società umane. »[1]

[1] *Annuario statistico italiano* 1857-58. — Nota di statistica generale.

Digitized by Google

III.

La statistica ed il calcolo delle probabilità.

Una novella definizione, la più recente e la più originale d'ogni altra, può dimostrare in modo espressivo di quali mezzi si giovi, in qual cerchia d'indagini e di uffici si racchiuda, a quali processi ulteriori apra la via lo studio rinnovato della statistica. Tale studio, disse già lo Stuart Mill, forma parte di quella che il Comte denominò *dinamica sociale* o teoria della società considerata in uno stato di moto progressivo; e Sir J. Herschel andò più oltre, dichiarando che la statistica « è la base della dinamica sociale e politica, e presenta il solo terreno solido, sul quale la verità o la falsità delle teorie e delle ipotesi di questa scienza complicata può essere sottoposta a sindacato. »[1] È un appello imperioso ai fatti, prendendo a considerarli nel massimo numero possibile, e seguendone lo svolgimento in tal guisa ch'essi ritraggano le condizioni delle società umane. Dai fatti, quand'essi possano essere conosciuti ed appurati, si tende a risalire alle leggi generali: ed oggidì più che mai si confida di giungere a questo risultamento, poichè ebbe a constatarsi una spiccata regolarità nella manifestazione

[1] Vedi il *Sistema di logica*. E il Cournot, nella *Exposition de la théorie des chances et des probabilités*, dice d'intendere sotto il nome di statistica « la science qui a pour objet de recueillir et de coordonner des faits nombreux dans chaque espèce, de manière à obtenir des rapports numériques sensiblement indépendants des anomalies du hasard, et qui dénotent l'existence des causes régulières, dont l'action s'est combinée avec celle des causes fortuites. »

Digitized by Google

dei fenomeni sociali, e poichè si avvertirono i mutamenti, prodotti man mano in quel loro manifestarsi dall'influenza di cause prossime. I molteplici fenomeni che si comprendono sotto il nome di *movimento della popolazione,* mettono in chiaro la piena verità del primo ordine di osservazioni; le oscillazioni di questi dati sotto l'impulso di circostanze determinate, quali sarebbero il vario prezzo delle sussistenze, le professioni, le stagioni, ec., completano la prova.

Ma si comprende di leggieri in qual guisa significante differiscano gl'incerti apprezzamenti di tempi e di processi meno recenti da quell'accuratezza di ricerche con cui si tende oggidì ad operare, e dalla precisione di risultamenti a cui si aspira. Per quanto fossero diligenti le indagini, per quanto fosse giudiziosa la cernita dei fatti, per quanto fossero misurati i giudizii, mancava a tale studio quel carattere di autorità che poteva solo provenirgli dalla esistenza di una disciplina certa e generalmente assentita. Si poteva invocare l'*esperienza* in appoggio della *profezia;* si poteva tentare di risalire dai fatti particolari alle considerazioni generali ed alla indicazione delle leggi; ma quest'opera importante delle meditazioni umane non era avvalorata da alcun processo abbastanza rigoroso per riflettere sopra di essa la luce di una sufficiente certezza. La mancanza di questo metodo e di queste norme nuoceva anche alla parte più elementare delle ricerche: non solo faceva difetto la base d'ogni sicura argomentazione; ma la stessa *esposizione dei fatti,* l'affermazione dello *stato delle cose* doveva riuscire inferma e manchevole.

A queste lacune prese a metter riparo l'applicazione dei processi matematici alla ricerca ed allo studio d'ogni classe di fatti; applicazione che forma l'ultimo stadio percorso da queste dottrine, e che non ha potuto

Digitized by Google

conseguire se non che in lievissima parte il progresso, a cui legittimamente aspira, per la frequente inesperienza del maneggio dei calcoli, che si accompagna all'opera di chi si dedica a raccogliere e ad osservare i fatti sociali. Si avverta bene che forse oggidì, più che in alcun altro tempo, vengono prefissi limiti determinati alla statistica, e vuolsi evitata quella tendenza assorbente, per la quale era tratta a formare un enciclopedismo sconfinato e privo di qualsiasi autorità scientifica. Ma per la stessa precisione dei limiti si ampliano, se così è lecito esprimersi, gli orizzonti interni della scienza, e il profitto, che se ne può ricavare, si eleva ad un tratto ad un'altezza insospettata. « Nascono infatti (come egregiamente afferma il Quetelet) [1] in gran copia problemi del più alto interesse e di una meccanica interamente nuova. Si tratta d' introdurre nelle questioni più interessanti della statistica la considerazione di forze, di cui non si fece uso giammai, e il cui impiego sembrava d'altronde essenzialmente ribelle al calcolo. L'assenza di queste forze, prodotte dal libero arbitrio dell' uomo o da ciò che si crede di poter designare con questo nome, ha arrestato fino ad ora ogni movimento progressivo, ed apportò il più grande ritardo al cammino di questa scienza, che certamente sarà in diritto di collocarsi a fianco delle più belle e delle più feconde che si conoscano. »

Consentendo in questi giudizii, prima d'altri il Messedaglia indicava nel nostro paese la importanza dei risultamenti che si sarebbero ottenuti congiungendo il calcolo delle probabilità agli studii statistici; criticando il concetto dell' *analitica* solitaria, ch'era stato messo innanzi dal Guerry, egli appropriavasi il giudizio di un

[1] *Phys. soc.*, vol. I, pag. 406.

Digitized by Google

illustre francese, che aveva dichiarato impossibile la separazione della scienza dei fatti da quella dei calcoli: « Separare la statistica dalla probabilità è cosa assolutamente impraticabile. Sia che si conoscano ovvero che si ignorino i calcoli superiori che sono richiesti dalle prime questioni di statistica, non si lascia per questo di proporsi tali questioni e darne una soluzione qualsiasi. Dappoichè qual cosa cercherebbesi mai nei calcoli sì lunghi e sì penosi della statistica? Per certo non si va punto a ricercarvi un' inutile immagine del passato; bensì, come in tutte le scienze sperimentali, si spera farne uscire talvolta una certezza, più spesso congetture pratiche e congetture motivate. Di guisa che la statistica non è essa medesima altra cosa che un calcolo delle probabilità. E il bel teorema di G. Bernouilli è semplicemente l'espressione matematica di questo quesito che gli statistici rivolgono sì spesso ai geometri: qual è il numero di fatti e di osservazioni da raccogliersi, perchè si possa contare sull'esattezza dei risultati? »

Del resto la importanza di questo connubio,[1] anche prescindendo dalla conoscenza dei processi tecnici, è così nota ai nostri giorni che si è imbarazzati a scegliere, nella copia degli scritti, le dimostrazioni che riportino il vanto della chiarezza.[2] Fra tutte ci sembra

[1] Tale importanza venne segnalata dal Quetelet colle seguenti parole: « La teoria delle probabilità nacque quasi contemporaneamente alla statistica, sua sorella secondogenita, di cui essa doveva divenire la compagna più sicura e più indispensabile. Questa concordanza non è punto accidentale; ma l' una di queste scienze interroga in qualche guisa co' suoi calcoli, e coordina ciò che l' altra ottiene mediante le sue osservazioni e le sue esperienze. » — *Phys. soc.*, livre prem.

[2] La parte elementarissima della teoria delle probabilità si trova esposta molto lucidamente nelle *Lezioni popolari di filosofia enciclopedica*, ec., del prof. G. Filopanti, fasc. I, lezione VIII, XI e XII.

Digitized by Google

opportuno riprodurre le parole di quel matematico insigne che fu il Laplace, siccome quelle che diedero occasione ad una grandissima copia di lavori sullo stesso soggetto e rimasero siccome splendida prova di un ingegno sommamente perspicuo.

« In mezzo alle cause variabili e sconosciute che noi comprendiamo sotto il nome di *caso*, e che rendono incerto ed irregolare il cammino degli avvenimenti, si vede sorgere, a misura ch'essi moltiplicansi, una regolarità maravigliosa che sembra collegarsi ad un proponimento, e che venne considerata siccome una prova della Provvidenza. Ma prendendo a riflettervi, si riconobbe bentosto che questa regolarità non è che lo sviluppo delle possibilità rispettive degli avvenimenti semplici, che devono presentarsi più di frequente, allorquando sono più probabili. Immaginiamo, ad esempio, un'urna che racchiuda palle bianche e palle nere; e supponiamo che, ogni volta che se ne estrae una palla, la si rimetta nell'urna per procedere ad una nuova estrazione. Il rapporto del numero delle palle bianche estratte, col numero delle palle nere estratte, sarà bene spesso molto irregolare nelle prime estrazioni; ma le cause variabili di questa irregolarità producono effetti alternativamente favorevoli e contrarii al cammino regolare degli avvenimenti; i quali effetti, annullandosi mutuamente in un grande numero di estrazioni, lasciano scorgere di più in più il rapporto delle palle bianche colle palle nere contenute nell'urna, o la possibilità rispettiva di estrarre una palla bianca o una palla nera in ogni estrazione. Da ciò risulta il teorema seguente:

Bologna, 1871. — Si consulterà con grandissimo profitto l'Appendice al primo volume della *Physique sociale,* nella quale è appunto riepilogata con molta chiarezza di esposizione la *théorie des chances et des probabilités statistiques.*

Digitized by Google

» — La probabilité que le rapport du nombre des boules blanches extraites, au nombre total des boules sorties, ne s'écarte pas au-delà d'un intervalle donné, du rapport du nombre des boules blanches, au nombre total des boules contenues dans l'urne, approche indéfiniment de la certitude, par la multiplication indéfinie des événements, quelque petit que l'on suppose cet intervalle. — »[1]

Noi omettiamo le considerazioni del Laplace sopra la importanza di un simile teorema *dimostrata dal buon senso* e sopra la bella spiegazione datane matematicamente da G. Bernouilli. Giova invece riprodurre altra parte del discorso del Laplace, con cui chiarisce in modo lucidissimo l'applicazione di tali scoperte allo studio dei fatti sociali:

« Si può dedurre dal teorema precedente questa conseguenza, che dev' essere considerata come una legge generale: cioè, che i rapporti degli effetti della natura sono press' a poco costanti, quando questi effetti sono considerati in grande numero. Così, malgrado la varietà delle annate, la somma dei prodotti, durante un numero d' anni considerevole, è sensibilmente la stessa; di guisa che l'uomo può, con utile previdenza, mettersi al riparo dalla irregolarità delle stagioni, diffondendo equabilmente sopra tutti i tempi i beni che la natura distribuisce in modo ineguale. Io non eccettuo punto dalla legge precedente gli effetti dovuti alle cause morali. Il rapporto delle nascite annuali colla popolazione e quello dei matrimonii colle nascite non subiscono che tenuissime variazioni; ed ho udito dire che nella posta il numero delle lettere distrutte per erroneità d'indirizzi varia poco annualmente ne' tempi ordinari.

[1] *Essai philosophique sur les probabilités,* sixième édit., pag. 74. — Paris, Bachelier, 1840.

Digitized by Google

» Discende inoltre da questo teorema che, in una serie di avvenimenti indefinitamente prolungata, l'azione delle cause regolari e costanti deve prevalere a lungo andare sopra quella delle cause irregolari. Egli è ciò che rende le vincite delle lotterie altrettanto certe quanto i prodotti dell'agricoltura, dappoichè le probabilità favorevoli, ch'esse riservansi, assicurano loro un beneficio certo nel complesso di un grande numero di giuocate. »

Si vedrà in appresso che questa scuola di osservatori è ben lontana dal considerare l'uomo siccome un cieco stromento delle forze, da cui è circondato. Or basti avvertire che il metodo, col quale essa assoggetta ad esame i fatti sociali, si applica nello stesso modo ai fenomeni naturali ed alle istituzioni umane. Rimanendo celate o imprevedibili o complicandosi di troppo le cause che agiscono sugli uni e sulle altre, cosicchè divenga impossibile di determinarne *a priori* i risultamenti, le osservazioni istituite sopra la serie dei fatti che si compiono nel corso del tempo, consentono di antivederne lo svolgimento. Non potrebbe parlarsi pertanto di novità di dottrina; ma bensì di un metodo rigoroso di osservazione, di cui è parte precipua anche il calcolo e l'antiveggenza degli errori possibili. Si scrutò con esso la probabilità delle testimonianze, quella dei voti delle assemblee deliberanti, quella dei giudicati dei tribunali; infine tuttociò che meno sembrerebbe assoggettarsi a regole determinate; e non si può dubitare che il campo delle indagini abbia ad allargarsi ulteriormente, non appena sia consentito di operare con eguale processo sopra altre serie di fatti, egualmente dipendenti dalla volontà dell'uomo. Tutto il novello meccanismo scientifico riposa sopra un concetto semplicissimo: osservare ed apprezzare i fenomeni in modo più rigoroso; e com'ebbe a dire il più completo espositore di questi studii, consi-

Digitized by Google

derare le questioni più importanti della vita siccome altrettanti problemi di probabilità. Quando si ammetta che tutte le nostre cognizioni sono nulla più che probabili, e che perfino nel piccolo numero di cose che noi possiamo sapere con certezza, perfino nelle scienze matematiche, i principali mezzi di accostarsi alla verità, la induzione e l'analogia si fondano sulla probabilità, si comprende tutto il magistero e tutta la importanza di questo indirizzo di studii. La semplicità stessa del concetto porge maggiore argomento di encomio per questo processo.

Ond' è che Adolfo Quetelet metteva grande cura nell'avvertire che si tratta di ritrarne un sussidio, per apprezzare il valore dei documenti, per renderli maggiormente rispondenti alla verità, per misurare il grado di confidenza meritato dai risultamenti ottenuti. « La teoria delle probabilità non c' insegna infine (egli scrive) che a fare con maggiore regolarità e precisione ciò che fecero sinora, in modo più o meno incerto, gli spiriti più giudiziosi. Essa tende soprattutto, nei fenomeni di cui avremo da occuparci, a sostituire la scienza a ciò che si convenne di denominare la pratica o l'esperienza, e che non è, il più delle volte, che una cieca consuetudine. » Quella che Giacomo Bernouilli denominava *Ars coniectandi*, imponendo il titolo alla sua celebre opera, non è infine che l'arte perfezionata delle osservazioni.

Ed è bello il leggere le modeste conclusioni, con cui lo stesso Laplace chiudeva quel *Saggio filosofico*, che bene a ragione fu detto uno dei più utili libri pubblicati nel presente secolo: « La teoria delle probabilità non è infine che il buon senso ridotto a calcolo; essa fa apprezzare con esattezza ciò che gli spiriti giudiziosi sentono per una specie d' istinto, senza che essi possano spesso darsene spiegazione. Essa non lascia nulla di arbitrario nella scelta delle opinioni e delle de-

Digitized by Google

cisioni da prendere, ogniqualvolta si può col suo mezzo determinare la scelta più vantaggiosa. Essa diviene in questa guisa il sussidio più felice dell' ignoranza e della debolezza dello spirito umano. Se si considerano i metodi analitici, ai quali questa teoria diede origine, la verità dei principii che le servono di base, la logica sottile e delicata che si richiede in chi gli applica alla soluzione dei problemi, gl'istituti di pubblica utilità che si fondano sopra di questi, e l'estensione che ha ricevuta e può ancora ricevere mediante la sua applicazione alle questioni più importanti della filosofia naturale e delle scienze morali; se si osserva inoltre che anche in quelle cose, le quali non possono assoggettarsi al calcolo, essa porge i criterii più sicuri che possano guidarci nei nostri giudizii, e che essa apprende a guarentirci dalle illusioni che spesso ci fuorviano, si vedrà che non havvi una scienza più degna delle nostre meditazioni e di cui sia più utile l'introduzione nel sistema dell' istruzione pubblica. »

V'ha del resto un modo assai agevole, anche per coloro che non hanno alcuna famigliarità cogli elementi di questi calcoli, onde comprendere senza sforzo il grandissimo profitto che devesi ricavare da un tale processo di osservazione. Basta avvertire in qual forma ognuno, per consuetudine istintiva e senz'uopo di darne spiegazione a se stesso, descrive la serie degli avvenimenti considerati, rappresenta i fenomeni osservati e formula i propri giudizii. Noi comprendiamo istintivamente che le descrizioni, come gli apprezzamenti, hanno un valore tanto più scarso quant'è più ristretto il numero dei fatti a cui si riferiscono; ed anzichè appagarci di considerare isolatamente i fenomeni, sopra cui portiamo la nostra attenzione, facciamo posto alle *medie,* cioè a quello stato di cose che tiene il mezzo fra le variazioni

Digitized by Google

estreme.[1] Se bene si avverte, questo processo mentale istintivo non è che la prima e più rudimentale forma di quel processo che prende il nome di teoria delle probabilità. La mente umana, affidata a se sola, attinge sussidii dalla esperienza propria, per quanto imperfetta, a fine di completare i propri giudizii, di generalizzare i fatti osservati e di ricavare da questi fatti una regola di condotta per l'avvenire. Sussidiata dal calcolo delle probabilità, essa può convertire le medie dedotte in modo più o meno incerto, più o meno arbitrario, in medie che si accostino alla precisione. Si giunge a conoscere qual sia il numero di osservazioni necessario per ottenere una media esatta; e, in una parola, si pesa, a rigore di cifra, il valore dei fatti.

Allorchè si studia un poco tutta la importanza di questa forma di ragionamento, per la quale si giunge

[1] Si ricordi una distinzione necessaria fra due specie di medie che diede origine ad una nomenclatura diversa. Dicesi *media* quella quantità che si è ottenuta per determinare un numero che veramente esiste. Dicesi *media aritmetica* quella quantità che fornisce la nozione più approssimativa di parecchi numeri diversi, i quali esprimono cose omogenee, ma variabili di grandezza. Ecco un esempio di queste due diverse *medie:* si misura nel primo caso l'altezza di un edifizio, ripetendo molte volte l'osservazione; la *media* delle varie osservazioni fatte esprime con maggiore approssimazione l'altezza vera dell'edifizio misurato. Nel secondo caso si ricercherebbe l'altezza media degli edifizii di una contrada, dei giovani ventenni di una popolazione e via dicendo; quest'è la seconda specie di *media;* essa esprime il risultato, intorno al quale si aggirano i fenomeni osservati, ed è quella di cui si fa grande uso nelle osservazioni statistiche. — Non faremo cenno delle avvertenze necessarie ad usare in modo legittimo di questo sussidio delle medie. Non sono rare le pubblicazioni che premuniscono dagli errori: errori, nei quali è sì facile lo incorrere, che persino *gli uomini del mestiere* ne vengono talvolta appuntati. È pregevole a questo proposito la memoria del march. R. Pareto intitolata: *Del mal uso che si fa delle medie nelle scienze fisiche e sociali.* Modena, tip. Soliani, 1869.

Digitized by Google

più o meno imperfettamente a sostituire qualche cosa di determinato e di certo ad una serie d'incertezze, di sfumature, di accidentalità, si comprende il calore di ammirazione che A. Quetelet tributa a quest' operazione che egli dichiara nel seguente modo: *la media di una serie di osservazioni si ottiene dividendo la somma dei valori osservati pel numero delle osservazioni.* « È Archimede (egli scrive), questo genio sorprendente sotto tanti aspetti, che sembra avere meglio apprezzato l' importanza delle medie; egli ne fece un uso ammirabile nella ricerca del *centro di gravità*, di cui è l'inventore. Sostituì la considerazione d'un punto unico a quella d' un grande numero di punti materiali; e quest' idea così ingegnosa, che fu sì feconda in appresso, gli meriterebbe da se sola la riconoscenza degli uomini. » Il Quetelet attribuisce il consapevole uso delle medie ad Aristotele e ad Orazio, che ne avrebbero fatto applicazione alle scienze morali; ma avverte in pari tempo la immensa distanza che separa questi indirizzi iniziali dalle teorie odierne. Nondimeno « anche la maggior parte degli osservatori, anche i migliori, non conoscono che molto vagamente, non solo la teoria analitica delle probabilità, ma neppure la parte di questa teoria che concerne l'applicazione delle medie. »

Il poco che se n'è detto basterà a dimostrare quanto sia importante questo, che chiameremo indirizzo matematico della statistica. Le difficoltà vere, i giusti limiti, le più ampie conclusioni di questi studii, s' intravvidero soltanto dopochè venne aperta la via ad una maggiore precisione di linguaggio e di ricerche. Cosicchè può dirsi nuovissima la critica dei dati; critica che raccoglie, cerne, ordina ed elabora, conducendosi a determinare il grado della loro veridicità e concludenza intrinseca.

Da questo indirizzo derivarono e si vennero tuttodì perfezionando, quale prezioso sussidio, i mezzi più pre-

Digitized by Google

cisi di ricerca e di esposizione: gli *aritmometri*, gli *ordinatori* statistici e le rappresentazioni grafiche mirano a questi fini. Le ultime soprattutto, condotte in vario modo e perfezionate particolarmente nella grande opera del Guerry;[1] colle quali si mira a distribuire, in forma più chiara e più percettibile, sotto gli occhi dell'osservatore i dati raccolti. Basti lo averle ricordate qui colla massima brevità. Ma affinchè si porti un esatto giudizio sopra la natura di questi aiuti, gioverà riprodurre le parole con cui Sir J. Herschel dimostra che l'esame materiale dei documenti statistici è singolarmente giovato dai diagrammi: « Una semplice linea, tracciata convenientemente mediante il metodo delle proiezioni grafiche, in base ad una serie di numeri consecutivi, ci permette di consultare a colpo d'occhio la continuità e la progressione regolare della loro connessione; e ciò che più rileva, di afferrare, tra due serie proiettate in tal guisa, quelle correlazioni che spesso ingenerano il convincimento immediato di un tale rapporto, che la mente più sottile durerebbe fatica a scorgere senza un simile sussidio. Queste linee danno allo studio dei fenomeni un vantaggio eguale a quello, di cui il calcolo è debitore all'algebra: esse generalizzano e rendono possibile l'astrazione, ci permettono ad un tempo di scoprire e di rettificare bene di spesso alcuni errori che, passando inavvertiti, vizierebbero i risultati medii e spargerebbero dovunque la confusione. »

[1] Si vegga l'esposizione accuratissima che ne fa il prof. Messedaglia nella *Relazione critica* già citata. « Le figurazioni grafiche acconciamente costrutte (scrive lo stesso Messedaglia) servono a mettere in evidenza e conducono più agevolmente a definire la legge dei fenomeni; ond'è che per tale riguardo esse sono in tutte le scienze di osservazione uno dei più preziosi stromenti dell'induzione sperimentale. »

Digitized by Google

IV.

Gli studii antropometrici e la libertà umana.

La notevole importanza che questi studii vennero acquistando, il modo ond' essi trasformano le scienze d'osservazione e ne correggono i giudizii, il rivolgimento ch'essi apparecchiano alle ricerche sopra l' organismo della società umana, danno piena ragione di una polemica vivacissima ch' ebbe a risollevarsi con essi, ed alla quale i più alti problemi di riforma sociale furono sempre collegati. È la lotta combattuta in tutti i tempi con forme diverse dalla tradizione contro lo spirito di esame. Come un giorno qualche grande scopritore delle leggi cosmiche era tratto in giudizio davanti ad un tribunale di teologi, oggidì coloro che dalla viva fonte dei fatti si accingono a ricavare le leggi dell' ordinamento sociale, vengono citati a difendersi dalla più grave delle accuse, la negazione della libertà umana. Poichè i fenomeni che hanno origine dalle intime manifestazioni della coscienza individuale (si dice contro di essi) affermansi ripetuti con proporzioni numeriche costanti; poichè essi credonsi subordinati al meccanismo di una legge prestabilita; poichè si va tant' oltre da affermare che, sull' orme delle esperienze passate, il calcolo delle probabilità può metterci in grado di predire le manifestazioni del pensiero e del cuore dell' uomo, la libertà dell' uomo è veramente distrutta. La colpa, il merito, la responsabilità, il dovere, il premio, la pena, diventano parole vuote di senso; tutte le istituzioni che rampollarono da esse cadono esautorate a guisa di culti

Digitized by Google

e di riti, dei quali sia stato sbugiardato il nume. In una parola, il fato e la necessità prendono il posto della responsabilità e della libera scelta. Tale è l'interpretazione che si vuole attribuire alla nuova dottrina; e non appena essa viene annunziata, gli avversarii si levano numerosi a combatterla. [1]

In qual modo si argomenti contro di essa, è bene agevole l'immaginare. Una nobile fede, una fede emancipata dalle catene dei dogmi, una fede che sopravvisse a tutte le vicende storiche, ha diffuso la sua immensa luce sopra i popoli, non appena essi furono sottratti alla vita nomade dei selvaggi. Interrogando la propria coscienza, essi poterono contrapporre ai ricordi degli errori o delle colpe i ricordi di splendidi eroismi e di magnanimi ravvedimenti; si credettero riparatori d'ingiustizie, vittoriosi nella lotta delle passioni; vantarono le prove di disinteresse e di abnegazione; si dissero propagatori di civiltà e consapevoli fattori di perfezionamenti. Che rimane di questa fede dopo il trionfo di una simile dottrina? La memoria di una menzogna o

[1] Fra gli scrittori italiani che fecero parola di tali questioni, è da annoverarsi il Cibrario: « Lungi da me il pensiero (egli scriveva) che possano in certe epoche restringersi le varie fasi della vita delle nazioni, che l'istoria possa ridursi a formola, scoprirsi la legge costante dello sviluppo umanitario, togliersi a Dio il secreto di ciò che ha voluto, creando il mondo.... Tutta la nostra sperienza non gioverà che a conoscere alcune delle leggi secondarie ed incidentali della vita dei popoli; a notare alcuni principali caratteri, per cui una generazione si contrassegna da un'altra. » — Vedi *Della economia politica del Medio Evo,* tomo I, X, dove cita Buchez e Guerard, pei quali non vi sarebbe legge di progresso, ma moto di *avanti* e *indietro,* e Wronsky, *Révélat. des dest. de l'hum.* — Il Messedaglia trattò recentemente di questo soggetto nella sua prelezione al corso di filosofia della statistica nell'aula della Sapienza in Roma. Pegli scrittori stranieri si vegga *Die neuern Ansichten über Moralstatistik,* von G. F. Knapp. Jena, 1871.

Digitized by Google

di una puerile illusione. L' uomo si tramuta in un cieco strumento di forze irresistibili. La virtù, il disinteresse, gli affetti più puri, l'intelligenza, il lavoro, i sentimenti più generosi e le volontà più perseveranti, tutto questo diviene l'effetto di una combinazione prestabilita. Il patrimonio della moralità, la giustizia delle ricompense o delle espiazioni, non possono distribuirsi in altra forma o misura da quella onde vennero originariamente composti nell' *urna sociale*. A che preoccuparsi con cura assidua delle leggi, dei tribunali, della scuola, delle tradizioni, in una parola di tutte quelle opere che dovrebbero essere dette quind' innanzi le utopie della vita civile? L'uomo potrà bene dimenticare il passato, sopprimere le speranze dell' avvenire, numerare con un sorriso di compassione le ansie secrete e le trepidanze che fanno battere il suo cuore. Il nuovo dogma della meccanica sociale gl' impone la sola cura di organizzare un diligente ufficio di statistica e di provvedersi di esperti calcolatori. Essi gli apprenderanno con sufficiente certezza i secreti della vita fisica e quelli dell'intelligenza; il numero e la varietà delle nascite, delle delinquenze, delle pazzie, delle azioni buone o malvagie, delle decadenze e dei risorgimenti. Poichè questa, non altra, è la disciplina del fato; ed è in tal guisa ch'essa distribuisce la vicenda dei fatti umani; non altrimenti che il numero delle quintine fortunate nelle estrazioni di una lotteria o il periodo d'anni, durante il quale un astro avrà potuto compiere la sua rivoluzione.

La gravità di queste censure non è sfuggita ai più autorevoli discepoli della scuola, di cui si venne qui compendiando la dottrina. E può recar maraviglia che, mentr' essi formulano nettamente le conclusioni dei loro studii, siano ben lungi dal dedurne le conseguenze così radicali, di cui vengono fatti responsabili. Uno di essi, a

Digitized by Google

cagion d'esempio, si conduce senza esitanza ad affermazioni che possono sulle prime giustificare la vivacità delle accuse: « *Presa nella massa* (scrive Sir J. Herschel) e in relazione alle leggi fisiche come alle leggi morali della esistenza dell'uomo, la libertà di cui egli si vanta sparisce, e si potrebbe a mala pena indicare un'azione della sua vita che gli usi, le convenzioni e le necessità urgenti dell'esistenza non sembrino prescrivergli siccome inevitabile, anzichè abbandonarlo alla libera determinazione della sua scelta. » Ma gli uomini che enunciano queste leggi si guardano bene dal concludere che esse tolgano valore alla volontà umana. Ed essi temono sì poco la taccia d'inconseguenti che additano queste leggi siccome uno strumento prezioso, di cui l'umanità è destinata a valersi per affrettare i proprii progressi. Sarebbe invero ben difficile di rinvenire nelle discussioni filosofiche intorno alla forza dei principii morali una professione di fede più ferma di quella, a cui si condusse il Laplace intorno *all'osservanza dei principii eterni di ragione, di giustizia e di umanità che fondano e conservano le associazioni umane;*[1] sarebbe impossibile di affermare in modo più esplicito i vantaggi che la buona fede e il rispetto scrupoloso degli altrui diritti ha procacciato ai Governi ed ai popoli.[2] « Chi oserebbe accusare i filosofi (egli scrive) che al modo ristretto e meschino degli antichi hanno sostituito la conoscenza del nostro magnifico sistema solare, e che hanno fatto indietreggiare siffattamente i limiti del nostro cielo stellato da non permettere che se ne scrutino le profondità sennonchè con un rispetto religioso? La conoscenza delle leggi maravigliose, che regolano il sistema del mondo, porge, senza alcun dubbio, un'idea della potenza della divinità di gran

[1] *Saggio filosofico,* ec., ediz. cit., pag. 76.
[2] Ibid., pag. 77.

Digitized by Google

lunga maggiore di quella che di questo mondo ci era imposta da una cieca superstizione. Se l'orgoglio materiale dell'uomo si è trovato deluso scorgendo quant'è breve il posto ch'egli occupa sopra il grano di polvere, di cui egli faceva il suo universo, quanto ha dovuto rallegrarsi la sua mente di vedere ampliata di tanto la sua potenza e di aver penetrato così addentro nel secreto de'cieli! »[1] E se queste affermazioni, che accordano un sì largo posto all'intelletto dell'uomo, pur non bastassero, se ne ricordino altre ancor più esplicite dello stesso Quetelet: « L'uomo possiede in se stesso forze morali che gli assicurano l'impero sopra tutti gli esseri dell'universo; ma la loro destinazione forma un problema misterioso, la cui soluzione completa sembra doverci sfuggire per sempre. »[2]

Il modo ed i limiti, con cui lo stesso processo di osservazione si applica alle *cause* dei fatti, mostrerà ancora più chiaramente qui appresso come soltanto una imperfetta intelligenza della nuova dottrina potesse sollevare contro di essa recriminazioni così gravi. Ma egli è ben facile il comprenderlo non appena si abbia una chiara idea dei veri confini in cui essa si racchiude, e si voglia separarla da ogni esagerazione.

Ciò che l'esperienza ha messo fuori di discussione è la costanza di determinati fenomeni, espressa col rigore delle uniformi serie numeriche, e la ripetizione probabile di queste manifestazioni, anche quando si tratti di fatti morali. Ma nessuno di coloro, che misero in luce questi fatti, ha creduto necessario di dedurne che la *libertà individuale* sparisca e rimanga, a così dire, assorbita nel destino ineluttabile delle moltitudini. Nessuno ha affermato inoltre che queste condizioni, indicate

[1] *Phys. soc.*, II ed., vol. I, pag. 154.
[2] Ibid., pag. 146.

Digitized by Google

per un periodo di tempo più o meno lungo, debbano segnalare anche per le associazioni numerose una specie di fatalità permanente.

Le serie numeriche uniformi servono così poco di fondamento a qualsiasi dottrina, per la quale si negasse la libertà della coscienza umana, che esse cessano di esser vere tostochè l' osservatore esamini un numero di uomini troppo ristretto. Esse significano invece questo solo e null'altro, che sopra i *grandi numeri* devono esercitarsi influenze collettive, le quali si manifestano durevolmente e con visibile regolarità. Vi ha una differenza assoluta tra gli effetti delle leggi d' ordine fisico e quelli delle leggi d' ordine morale, che la nuova teoria afferma esistenti. Contro le prime nessuna resistenza è possibile. Ciascun corpo deve obbedire alle leggi, da cui la sua esistenza è governata. Ma quando si considera l' uomo, il meccanismo delle leggi, di cui si constata la funzione, è bene diverso. Se i grandi gruppi, se l' umanità tutta intera rivela nei fenomeni della sua esistenza collettiva l' impero di queste leggi, gl' individui si sottraggono alla loro azione, vi resistono o possono resistervi. Giova ripetere che le indagini statistiche constatano queste resistenze, allorquando vedono scomparire ogni successione regolare ed ogni costanza di fenomeni nelle osservazioni circoscritte entro breve cerchia. Cosicchè le conclusioni della statistica sono interamente diverse da quelle della fisiologia, quando questa si avventura a prenunziare la scoperta dei moventi delle azioni umane nella più completa conoscenza degli organismi. Quest' è, scevro da ogni esagerazione, il significato della nuova dottrina.

Dee intendersi per essa che una associazione *sufficientemente numerosa* non può, *sotto l' impero di determinate condizioni*, mostrarsi *nel suo complesso*

Digitized by Google

più virtuosa, più intelligente, più accessibile ai sentimenti di amor patrio. Questo grande numero di uomini subisce le condizioni in cui è posto, e le rivela. Ma tali condizioni non impediscono che l'individuo, temprato in guisa da poter reagire contro le influenze, da cui è circondato,[1] si elevi sopra gli altri per la forza del carattere, dell'ingegno, della moralità e del patriottismo.

Ogni uomo, singolarmente considerato, possiede piena libertà di scelta, può preferire la virtù alla colpa, il disinteresse all'egoismo. Ma la libertà individuale è impotente a sopprimere gli effetti d'un determinato stato sociale. Coloro, i quali non avvertirono questa distinzione così importante, dovettero facilmente cadere nell'equivoco; ed essi non posero mente alle parole, con cui il più illustre degli osservatori statistici, dopo di avere scolpito in un periodo molte volte riprodotto la singolarità dei fenomeni osservati, non esitò a ricavarne la illazione più confortante: « La società (egli scrisse) racchiude in sè i germi di tutti i delitti che saranno commessi. È ella stessa che, in qualche modo, li prepara, e il colpevole non è che lo strumento, da cui sono eseguiti. Ogni stato sociale suppone adunque un certo

[1] Sebbene si riferiscano particolarmente allo sviluppo fisico dell'uomo, leggansi le parole seguenti del prof. Corradi: « L'uomo come il parto più nobile della creazione, più di qualsiasi altro essere ha libertà e vita propria; nulla di meno esso fa parte dell'universo, ed è animale civile e di compagnia, sì per bisogno che per naturale inclinazione: laonde egli è in continuo commercio colla terra e col cielo, da cui trae elementi indispensabili alla sua esistenza, e cogli altri uomini e viventi, insieme ai quali pur conduce la vita. La quale perciò partecipar deve delle qualità stesse delle cose, ch'entrano a far parte de' suoi organi o lei muovono ad azione. » — Vedi la dissertazione: *In che modo le diatesi o disposizioni morbose nei popoli si mutino e come entrino nella formazione dei sistemi medici.*

Digitized by Google

numero ed un certo ordine di delitti che risultano, come conseguenza necessaria, dalla sua organizzazione. Quest'osservazione, che può sembrare a primo aspetto scoraggiatrice, diviene invece confortante, allorchè la si esamina più dappresso; giacchè essa dimostra la possibilità di migliorare gli uomini, modificando le loro istituzioni, le loro abitudini, lo stato dei loro lumi, ed in generale tuttociò che influisce sopra il loro modo di essere.» [1]

Ed anche queste ultime conclusioni non devono tenersi in conto di una timida concessione o di uno schermo abilmente preparato contro le censure degli avversarii. Le conseguenze ulteriori, che legittimamente possono dedursi da questi studii, lo dimostrano con piena evidenza.

Si avverta infatti anzitutto che la ripetizione uniforme di certi fatti morali non implica in alcun modo la loro *perennità*. Basta por mente a due gruppi di uomini diversi ed istituire sopra di essi le osservazioni: la serie dei numeri, da cui sarà rappresentato lo stesso ordine di fenomeni nell'uno e nell'altro gruppo, sarà pure diversa. Basta ripetere le osservazioni per un certo numero d'anni in due periodi distinti, rispettivamente abbastanza lunghi; le due serie di osservazioni porgeranno (come lo dimostrano sufficienti esperienze) risultamenti non uniformi. [2] Quale ammaestramento si ri-

[1] Quetelet, *Phys. soc.*, II ed., vol. I, pag. 97.

[2] Il Guerry pose in rilievo queste oscillazioni rispetto alla criminalità della Francia; ma di queste oscillazioni non poterono segnalarsi con precisione le cause. Del resto, l'effetto di avvenimenti segnalati, come ad esempio, di carestie, di guerre, di commovimenti sociali, ha potuto essere riscontrato anche in brevi serie numeriche; e ciò solo basterebbe a dimostrare quanto sia assurdo il credere che le ricerche statistiche mirino a fondare una *scuola di tendenza*, da cui sarebbe costituita la dottrina dell'immobilità.

Digitized by Google

cava da queste osservazioni? Egli è bene agevole il comprendere che l' *ambiente* stesso si modifica; un numero d' uomini, man mano crescente, può reagire contro le influenze che premono sopra di essi: le condizioni complesse che determinano l' esistenza della legge, per quanto ciò possa avvenire lentamente, si tramutano anch' esse per far posto ad uno stato sociale diverso. Quest' avvertenza è sufficiente a scagionare dall' accusa di fatalismo coloro che credono possibile l' applicazione del calcolo di probabilità ai fatti morali, e dimostra quanto sia infondata la censura che con queste applicazioni si tolga fede al libero arbitrio dell' uomo. Imperocchè il calcolo non presume di accertare la indefinita permanenza di una determinata condizione sociale; non ha d' uopo di supporre questa immobilità; ma esso non è che uno speciale processo di osservazione, incomparabilmente più preciso di ogni altro, il quale si applica ai dati già raccolti. Il calcolo delle probabilità suppone soltanto (ciò che non venne giammai contraddetto) la lentezza, con cui si modificano le condizioni della società, le opinioni, le tendenze, le abitudini dell' uomo. Ma le sue applicazioni lasciano posto a quelle trasformazioni che sono proprie della natura di ciascun fenomeno e di ciascuna causa.

È opportuno accennare qui, anche soltanto per incidenza, che tutta questa discussione ha una grande importanza per la luce che essa diffonde sopra i problemi più controversi di filosofia della storia. Prima di chiudere il presente capitolo, ci converrà tener parola della dottrina che prese il nome di *teoria delle leggi generali*, formulata con grande precisione (se non interamente originale) da Enrico Tommaso Buckle; accettata in molta parte dallo Stuart Mill; combattuta recentemente con vivacità estrema dal Laurent. Ci converrà

Digitized by Google

parlarne, perchè essa si collega strettamente alle ultime conclusioni degli studii statistici. Ma fin d'ora ci sembra necessario di porre in rilievo che il Buckle, al pari del Quetelet, del Laplace, dello Herschel, è ben lontano dal circondare di ceppi la libertà dell'uomo o dal sottoporre le stesse società alla ragione inflessibile del fato. Quest'è l'interpretazione che discende spontaneamente dalla sua dottrina, riassunta con parole molto efficaci:[1] « *Data una certa condizione della società,* un determinato numero d'individui deve por fine alla propria esistenza. Questa è la legge generale. E la questione speciale, relativamente agl'individui che commetteranno il delitto, dipende naturalmente dalle leggi speciali che devono obbedire nondimeno nella loro azione completa, alla grande legge sociale, a cui sono subordinate. E il potere di questa grande legge è così irresistibile, che l'amore della vita, o il timore d'un altro mondo, sono completamente senza potere, anche per equilibrare la sua operazione.... L'esistenza della regolarità è famigliare a chiunque sia al corrente delle statistiche morali. Nei varii paesi, pei quali possediamo rendiconti, noi troviamo tutti gli anni la stessa proporzione di suicidii, di guisa che, dopo d'aver tenuto conto della impossibilità di raccogliere informazioni complete, noi siamo in grado di predire, entro il limite di lievi errori, il numero di morti volontarie per ciascun periodo futuro; *bene inteso, supponendo che non v'abbia sensibile mutamento nelle circostanze sociali.* »

Affinchè le censure, a cui facciamo prova di rispondere, potessero dirsi fondate, si richiederebbe che l'esercizio della libertà umana, soprattutto quand'esso si manifesta negli effetti complessivi delle azioni d'un grande

[1] *Storia della civiltà in Inghilterra,* trad. franc., vol. I, pag. 36.

Digitized by Google

numero di uomini, dovesse essere accompagnato dai fenomeni più capricciosi. Con altre parole, si dovrebbe dire che ogni libertà individuale è negata, quando si afferma che il grande numero degli uomini liberi, considerato nel suo complesso, si presta a distribuire con una spiccata regolarità i fenomeni della propria esistenza. È invece il contrario che avviene. E per poco che si ponga mente alla vita ed alle azioni del *grande numero*, si comprende che questa espansione misurata ed uniforme della volontà umana è una conseguenza inevitabile della natura dell'uomo.

Come si atteggia infatti questo re della creazione nel corso della sua esistenza? Egli si trova circondato da influenze molteplici; talvolta reagisce contro di esse, talvolta le subisce: ora egli può mostrare tal vigoria che gli concede la vittoria; ora egli palesa tale fiacchezza, per cui la vittoria gli riesce impossibile. Le serie numeriche descrivono queste condizioni di forza o di debolezza. E a chi avverta quanto sia tenace l'impero delle consuetudini, con quale lentezza si modifichino gli abiti umani, non parrà strano che la stessa proporzione di identici fatti morali si ripeta durante periodi sufficientemente lunghi. Questa riproduzione, presso a poco conforme degli stessi fenomeni, non significa in alcun modo che l'uomo è uno strumento irresponsabile delle forze che lo circondano; ma significa bensì che esso conduce la sua esistenza in mezzo alle stesse condizioni generali. S'interroghino le testimonianze più autorevoli di tutti i tempi; esse diranno che giammai quelle condizioni, a cui si dà il nome di civiltà d'un popolo, poterono trasformarsi tutto ad un tratto. Ma senza queste sùbite trasformazioni, sarebbe impossibile che si cangiassero ad un tratto i caratteri, la fisonomia, le tendenze e, con esse, il più grande numero delle manifestazioni che tra-

Digitized by Google

ducono la vita di un popolo. L'esperienza volgare vede confermarsi ogni giorno la verità di queste affermazioni: a cagion d'esempio, allorchè si raccoglie una assemblea abbastanza numerosa, sono ben pochi coloro che lasciano scorgere spiccata l'individualità propria; il maggior numero subisce le impressioni che gli vengono comunicate; non sa elevarsi al di sopra dell'ambiente in cui si trova; si piega alla superiorità altrui. Così dicasi di molte altre occasioni ed influenze; soprattutto delle tendenze criminose. Ond'è che lo spirito di vendetta o la proclività ai reati di sangue rimane così radicata nel seno di alcune popolazioni, che per poco non si afferma essere queste abitudini una seconda natura.

L'illustre Quetelet ha forse ecceduto i limiti imposti dall'indole precisa di queste indagini e prestò novelle armi ai suoi avversarii, allorchè, in un'opera più recente,[1] adombrò il concetto di un ordinamento provvidenziale, di cui fornirebbero le prove le statistiche simmetriche dei nostri giorni. A cagion d'esempio, non sembra legittimo il concludere che *se fosse vero il potere sconfinato, di cui l'uomo si vanta, da lungo tempo il mondo più non esisterebbe.* Ma sarebbe ben più strano l'affer-

[1] *Anthropométrie, ou mesure des différentes facultés de l'homme.* Abbonda in questo senso il periodo seguente che si legge a pag. 376: « Nelle leggi che governano il mondo, tutto è disposto con tanta saviezza che, mentre l'uomo vi obbedisce, crede di non obbedire che alla propria volontà. » — Il prof. Bodio, interpretando con maggiore precisione il linguaggio dei fatti, scrive: « L'individuo è libero di fare o non fare tale o tal'altra cosa; ma la società ha pur essa, come corpo, le sue leggi di conservazione e di progresso.... L'uomo è libero; ma l'umanità va per le sue vie, ed allora l'individuo si trova essere come il passeggero sul battello a vapore che è ristretto a passeggiare sul ponte, nè gli è permesso d'impacciare l'opera dei marinari a bordo. » *Della statistica nei rapporti coll'economia politica*, ec.

Digitized by Google

mare che l'uomo avesse a dirsi pienamente libero e responsabile solo allora che potesse manifestare l'attività sua con una serie infinita di atti arbitrarii. Evidente è intorno a questo punto l'argomentazione del Messedaglia:[1] « Libertà è scelta, non assoluto e sconfinato capriccio. Vi è, per così dire, un orizzonte aperto tutto all'ingiro; ognuno può volgersi all'una o all'altra parte di esso, piegare a destra o a sinistra, avanzare o retrocedere a suo talento, secondo che stima a sè stesso migliore. Dopo qualche tempo, osservando l'insieme, si constata che un certo numero, più o men grande, ha preferito una direzione piuttostochè un'altra, e che la proporzione sul totale, se non rimane fissa in assoluto, muta però poco, per gradi, con certa regolarità. Tal'è per un'immagine e in via ordinaria il fatto statistico generale. A darne ragione, non è bisogno di sospettare un difetto di libertà; basta soltanto ammettere che gli uomini, comunque liberi, si lasciano però guidare da certi motivi, perfino nelle loro stesse enormità, e non perdere di vista che, nella loro somma, tali motivi si trovano influiti e determinati dall'insieme delle circostanze e delle relazioni generali, dominanti a un momento dato in società. A dirlo col linguaggio del calcolo delle probabilità usato pure dal Guerry, finchè non varia in una od altra guisa *la composizione dell'urna sociale*, ovvero secondo il modo e grado con cui essa viene a variare, è naturale che rimangano invariati, o variino di corrispondenza, anche gli effetti che per una od altra guisa ne dipendono. »

Senza tema d'errare può affermarsi che il concetto delle ricerche statistiche, il rigore dei processi, di cui fanno uso e finalmente le conclusioni, a cui conducono,

[1] *Relazione* citata, pag. 37.

Digitized by Google

si elevano a più alta importanza dopo una simile discussione. Si potrà obbiettare che queste indagini, questi raggruppamenti, queste conclusioni siano insufficienti a fondare una vera legge scientifica; e come il Mill avvertiva, si crederà possibile di ricavare da questi studii soltanto *leggi empiriche,*[1] uniformità rivelate dall'osservazione o dall'esperienza, *leggi derivate* che suppongono l'esistenza di altre *leggi primitive.* Ma questa obbiezione non può menomare l'importanza di uno studio che prefinisce deliberatamente la propria cerchia. Acconciandosi a tenere anche soltanto il modesto posto d'una scienza ausiliaria, esso può divenire man mano una sorgente di luce inapprezzabile. Ond'è che gli ultimi suoi cultori si compiacciono di precisarne i confini. Nello stesso modo che « l'idea metafisica della causalità non entra nel sistema delicato del ragionamento matematico, » la statistica può mantenersi, e forse una conveniente divisione dei lavori scientifici glielo impone, in una cerchia propria e determinata. Al pari della teoria delle probabilità, di cui si appropria i processi, essa non rivela cause, ma bensì tendenze *che una filosofia ulteriore è chiamata a collegare alle cause efficienti o formali.*

La serietà di questi studii e la copia di aiuti che essi promettono sono inoltre dimostrate dalla rispondenza delle loro conclusioni con quelle che son date intorno ai più alti problemi delle scienze morali. Se ne ha la prova nella discussione agitata dallo Stuart Mill intorno alle dottrine della libertà e della necessità. Dichia-

[1] « Le leggi empiriche (scrisse il Mill) non sono i principii medii, gli *axiomata media* della sociologia generale, ma soltanto materiali per la formazione di questi principii. Rivelano tendenze, accrescimento di determinati fattori, diminuzione di altri mutamenti graduati nel carattere generale di alcuni. »

Digitized by Google

randosi partigiano di quest' ultima, l'insigne filosofo inglese ammette infatti senza restrizione che la legge di causalità si applichi eziandio alle azioni umane; ma è ben lungi dal consentire che la dottrina della *necessità filosofica* implichi una coazione fatale sulla volontà dell' uomo. È la voce stessa, con cui questa dottrina fu designata, che diede origine ad una fallacissima interpretazione; *la necessità* si ritenne comprendere il concetto della *irresistibilità;* mentre nella sua applicazione alla volontà doveva intendersi che *la causa data sarà susseguita dall' effetto senza pregiudizio di tutte le possibilità di neutralizzazione per opera di altre cause.* « Un necessitario (scrive il Mill), [1] il quale crede che le nostre azioni sono la conseguenza del nostro carattere e che il nostro carattere è la conseguenza della nostra organizzazione, della nostra educazione e di tutte le circostanze della nostra esistenza, può facilmente, e più o meno scientemente, divenire fatalista per rispetto ai proprii atti, e credere che la sua natura è tale o che l' educazione e le altre circostanze hanno foggiato in tal guisa il suo carattere che nulla, od almeno nulla che venga da lui, possa impedirgli di sentire e di agire in tale o tale altro modo. Secondo le parole usate dalla setta che ha maggiormente sfigurato e con la massima perseveranza, anche dei nostri giorni, questa grande dottrina, il carattere dell' uomo è stato formato *per lui* e non *per suo mezzo.* Inutilmente adunque egli deplorerebbe che questo carattere non sia stato costituito in diverso modo; egli non ha il potere di modificarlo. In ciò appunto sta un grande errore. L' uomo possiede, fino ad un certo limite, il potere di modificar il proprio carattere. Che in ultima analisi esso sia stato formato *per lui,* ciò

[1] *Sist. di logica,* lib. VI, cap. II, § 3.

Digitized by Google

non vieta punto che esso sia stato formato in parte *per suo mezzo,* quale agente intermediario. Il suo carattere è formato dalle circostanze della sua esistenza (compresa in esse la sua organizzazione particolare); ma il suo desiderio di foggiarlo in tale o tale altro modo è pure una di queste circostanze, e non già la meno influente. Noi non possiamo di certo voler essere direttamente diversi da ciò che noi siamo. Ma coloro che si suppongono avere formato il nostro carattere, non hanno del pari direttamente voluto che divenissimo ciò che noi siamo. La loro volontà non aveva un potere diretto che sulle loro proprie azioni. Essi ci fecero tali, volendo, non il fine, ma i mezzi; e noi possiamo, quando le nostre abitudini non sono troppo inveterate, volendo egualmente i mezzi, cangiarci da noi stessi. Se essi poterono collocarsi sotto l'influenza di determinate circostanze, noi possiamo egualmente collocarci sotto l'influenza di altre circostanze. Noi siamo esattamente altrettanto capaci di formare il nostro proprio carattere, *se noi lo vogliamo,* quanto gli altri di formarlo per noi. »

Nello stesso modo pertanto che le serie numeriche constatate dalla statistica non implicano affatto la negazione del libero arbitrio, la legge filosofica della causalità non afferma la esistenza di una necessità irresistibile o di cause, la cui influenza non potrebb' essere modificata. Quest'ultima è invece una guida, un criterio più sicuro alla scoperta delle cause vere.[1] Alla man-

[1] Può dirsi in sostanza che, respingendo qualsiasi guida o criterio comune, le scuole più opposte abbandonino, benchè con intento diverso e con diverso modo di argomentare, la ricerca vera delle cause. Tale ricerca sembra agli uni nient' altro che un' audacia insensata, agli altri un trastullo puerile. Si appagano i primi di prestar fede al principio d' autorità, alla tradizione o a quelle che si son dette le cause finali; gli altri ricorrono al semplice caso, al-

Digitized by Google

canza di questa guida vogliونsi ascrivere le più disparate dottrine storiche, formulate anche da acuti pensatori e i sistemi scientifici più ripugnanti. Il processo di osservazione deve essere stato fino ad un certo punto uniforme: devono essersi esaminati i fatti, e si avranno ricercate le cause di essi. Ma le osservazioni erano imperfette, imperfetti i processi, non coordinati debitamente i fatti, o in numero troppo scarso, precoci le deduzioni. Si credeva di risalire alle cause generali dei fenomeni, laddove invece non si enunciavano che ipòtesi od affermazioni destituite di una prova completa. E da questo metodo impreciso ebbe origine il dottrinarismo di quelle formule assolute, che uno storico moderno[1] ha classificate ingegnosamente siccome altrettante forme d'uno stesso principio, il fatalismo. La *provvidenza particolare* che governa, secondo Bossuet, le cose umane, non accorda all'uomo maggiore libertà di quella che gli concedano *i ricorsi* di Giambattista Vico, *il cieco fato* di Kant, le *predisposizioni e gli ordinamenti naturali* di Montesquieu, di Herder, di Renan, o il *panteismo* di Hegel.

Questa dottrina storica delle *leggi generali*, corri-

l'anarchia, o alle combinazioni della materia per porgere la spiegazione d'ogni fenomeno. Fra essi è venuta a collocarsi la scuola nuova, a cui sembra tuttora troppo scarsa la suppellettile delle osservazioni e il cui programma si riassume in una sola parola, *conoscere*. « Un' intelligenza che, ad un istante dato (scriveva il Laplace), conoscesse tutte le forze, da cui la natura è animata, e la situazione rispettiva degli esseri che la compongono, quand'essa fosse abbastanza vasta da sottomettere questi dati all'analisi, abbraccierebbe nella stessa formula i movimenti dei più grandi corpi dell'universo e quelli dell'atomo più leggero: nulla sarebbe incerto per essa, e l'avvenire, come il passato, sarebbe aperto a'suoi sguardi. » — *Essai philos.*, pag. 4, ed. cit.

[1] *La philos. de l'hist.*, livre I, ch. I.

Digitized by Google

spondente alla teoria filosofica della legge di causalità, a cui porgono sì valido appoggio le uniformità numeriche constatate dalle più recenti investigazioni statistiche, può credersi pur essa una nuova forma di fatalismo? Offre essa pure buon argomento a ripetere le stesse censure ed a risollevare gli antichi dubbii? Ciò si è affermato con molto calore, ed è necessario tenere brevemente parola anche di quest' ultima polemica, perchè essa si collega strettamente agli studii, dei quali si è impreso a descrivere i limiti e le attinenze.

Enrico Tommaso Buckle ha formulato la sua dottrina nel seguente concetto: le azioni degli uomini e quindi anche quelle della società, anzichè essere il risultato del caso o di un intervento soprannaturale, sono governate da leggi costanti; ma questa formula venne chiarita da esso in tal guisa [1] da far sembrare immeritate le censure che contr' essa si rivolsero. Ammettendo che le azioni degli uomini, determinate dai loro antecedenti, debbano avere un carattere d'uniformità, egli stabilì che tutte le vicende della razza umana, i suoi progressi e la sua decadenza, la sua felicità o la sua miseria, debbono essere la conseguenza di una duplice influenza: l' influenza dei fenomeni esterni sullo spirito, e quella dello spirito sui fenomeni. Egli contrappose in tal guisa il principio delle leggi generali, con cui si governano i destini umani, al

[1] « Non è necessario che quelli, i quali credono alla possibilità di una scienza storica, accettino o la dottrina della predestinazione o quella del libero arbitrio; e le sole concessioni che, nello stato attuale della nostra inchiesta, io domanderò ad essi, sono le seguenti: che allorquando noi compiamo un' azione, la compiamo in conseguenza di certi motivi; che questi motivi sono i risultati di antecedenti, e che conseguentemente, se noi conoscessimo tutti gli antecedenti e tutte le leggi del loro movimento, potremmo predire con una certezza infallibile tutti i loro risultati immediati. » — Così il Buckle, *Storia della civiltà in Inghilterra,* vol. I, intr. gen., cap. I.

Digitized by Google

dogma metafisico del libero arbitrio e ad un tempo al dogma teologico della predestinazione. Il Buckle non negò adunque la libertà individuale, ma venne a concludere che la sua piena esistenza non esclude punto il governo delle leggi che presiedono allo sviluppo della umanità. Esemplificando questa dottrina colla vicenda sì frequentemente esaminata della criminalità, egli fece avvertire che, sebbene i sentimenti individuali esercitino una grande influenza sul numero dei delitti commessi da una determinata persona, essi non ne esercitano alcuna sulla somma dei delitti commessi dalla società, a cui questa persona appartiene. Per la criminalità, come per gli altri fatti morali, l'effetto sociale delle azioni di ogni individuo è neutralizzato dalle azioni degli altri. La formula dell'incivilimento si trova pertanto nella storia collettiva dell'umanità; in essa si rivelano le grandi *leggi intellettuali*, da cui il Buckle fa dipendere il progresso dell'umanità; e queste leggi sarebbero pienamente conosciute, se l'ingegno degli storici fosse stato all'altezza della loro missione.[1]

Lo Stuart Mill si piace di constatare il consenso quasi completo delle proprie dottrine con quelle del Buckle. Egli dubita che la cerchia geografica troppo ri-

[1] « I più celebri storici sono evidentemente inferiori agli esploratori più notevoli delle scienze fisiche; fra gli uomini che si dedicarono alla storia, nessuno può compararsi in fatto d'intelligenza a Keplero, a Newton o a molti altri che si potrebbero citare. Quanto alla complessità più grande dei fenomeni, il filosofo della storia è arrestato da difficoltà ben più formidabili di quelle, in cui si abbatte chi studia la natura; giacchè, mentre da un lato le sue osservazioni sono più soggette a quelle cause di errore che provengono dal pregiudizio e dalla passione, dall'altro egli non può valersi del grande sussidio fisico delle esperienze, per le quali si possono semplificare ben di sovente i problemi più complicati del mondo esterno. » — Buckle, op. cit., ibid.

Digitized by Google

stretta e i periodi troppo brevi delle osservazioni statistiche abbiano condotto a menomare soverchiamente l'importanza dell'elemento morale nello svolgimento dell'umanità, pur consentendo coll'illustre storico inglese che l'elemento intellettuale sia la circostanza preponderante nella determinazione dei suoi progressi. Ma si affretta a constatare che la critica storica porge un valido appoggio alla dottrina della causalità nelle azioni umane. « Detta impropriamente dottrina della necessità, essa non afferma alcun *nexus* misterioso (soggiunge il Mill), [1] alcuna fatalità assoluta; afferma soltanto che le azioni degli uomini sono l'effetto combinato delle leggi generali, delle circostanze della natura umana e dei loro caratteri particolari; mentre dall'altro lato questi caratteri sono la conseguenza delle circostanze naturali ed artificiali che hanno costituito la loro educazione, *fra le quali circostanze è d'uopo comprendere i loro proprii sforzi volontarii e consapevoli.* Chiunque voglia darsi la pena di esaminare maturamente la dottrina così formulata e chiarita, riconoscerà (prosegue il Mill) ch'essa è, non soltanto un'interpretazione fedele della esperienza universale della condotta umana, ma altresì una rappresentazione esatta del modo con cui ciascuno, in ogni caso particolare, interpreta la propria esperienza personale in questa condotta. »

Dopo queste dichiarazioni così esplicite, potrà sembrare assai strano che le nuove dottrine e gli studii che ad esse si collegano sian fatti bersaglio di violentissimi attacchi; sembra ancor più strano che tali assalti non provengano da una scuola teologica o da una setta di materialisti, e che « le leggi naturali » si denuncino siccome *il fatalismo della natura* che mira a distruggere la libertà umana.

[1] *Sistema di logica*, libro VI, cap. XI, § 1.

Digitized by Google

Matematici, storici, filosofi, statistici, si rallegrano di scoprire le maraviglie di una sorprendente uniformità in mezzo del tumulto di fatti varii e nel lungo avvicendarsi de' secoli. In questo processo, continuamente ordinato ed uniforme, essi ravvisano il moto progressivo dell'umanità, che trasforma i suoi costumi, spiritualizza i suoi riti, ritempra il suo carattere, spegne i suoi rancori, riforma le sue leggi e i suoi tribunali. Alcuni di essi vantano queste conquiste siccome una segnalata vittoria per la loro fede. Tutti fanno a fidanza con esse per rendere più pronta e più efficace l'azione dell'uomo. Ma se si ascolta un loro avversario, il progresso, la fede, la libertà, alla dubbia luce di questa teoria, si convertono in vane parole. Quest'avversario è il Laurent;[1] l'avversario d'ogni forma di fatalismo; l'avversario della dottrina cristiana formulata nel Governo provvidenziale. Avversario convinto, senza alcun dubbio; il quale si lagna che il *senso del divino* s'indebolisca, e combatte ad un tempo Bossuet, quando questi afferma che *Dio ha costretto la natura a deviare dalle sue leggi più costanti.*

Qual'è la formula, con cui il Laurent spiega il cammino storico dell'umanità, riconosce l'esistenza della libertà dell'uomo, corregge gli errori di quelli ch'egli combatte? Si dura fatica a crederlo dopo sì vivace polemica. Egli ripete collo storico Bancroft che la storia è un poema divino: *ce que les uns appellent hasard, les autres nature ou lois générales, nous l'appelons Dieu ou gouvernement providentiel.* Poche parole riassumono il suo concetto, e son queste: *Dieu immanent dans l'humanité.* Ai sostenitori dell'ordinamento provvidenziale, che possono maravigliarsi di trovare in lui un av-

[1] *Philos. de l'hist.* Vedi l'Introduz. e il libro I. — Paris, 1870.

Digitized by Google

versario, egli risponde: « Dio rimane con voi nello stato di una teoria; è soltanto un germe che la *buona nuova* ha deposto nella coscienza umana, ma che si svilupperà soltanto sotto l' ispirazione della filosofia. » Egli respinge il concetto di una divinità che crea e distrugge il mondo, che si vendica degli esseri da essa abbandonati, che si pente di aver creato l' uomo e che poscia si ripente della propria vendetta. Dio solo spiega la storia, non vi ha dubbio; a patto ch' ei sia la divinità dell' ordine, della giustizia, del progresso.

Ma le dottrine della nuova scuola negano esse questi eterni elementi della storia? Buckle, Quetelet, Stuart Mill, Laplace, non hanno essi provato l'esistenza di un ordinamento ammirabile? non hanno constatato la perfettibilità umana? non lasciarono illesa la libertà dell' uomo? Tutto questo è un errore, risponde il filosofo francese; egli sembra dire che è un errore ogni indagine, un errore ogni prova. « Quando l'azione di Dio è in causa, vi ha necessariamente il mistero; giacchè Dio stesso, l'essere perfetto, è un mistero per l'imperfezione umana. » Dopo queste parole si può legittimamente chiedere se una discussione è possibile; perocchè il Laurent non disputa veramente, ma si appaga di affermare e di giudicare a suo talento. Si vegga com' egli combatte *le leggi generali* constatate dalla statistica criminale: « Dov' è il grido istintivo della coscienza contro il fatalismo del delitto (egli dice), se alcune migliaia di delinquenti sono spinti *in modo irresistibile* verso i tribunali e verso le condanne che li attendono? La libertà umana è una derisione se vi ha necessariamente ogni anno un numero fatale di delinquenti. Quelli che commettono i delitti pagano il debito della società. Gli sciagurati son più da compiangere che da biasimare. Perciò v' hanno scrittori logici, i quali pro-

Digitized by Google

clamano ad alta voce che i malfattori sono innocenti. Vale a dire, che non vi son più malfattori; gli uomini estraggono a sorte ogni anno per determinare chi fra essi sarà falsario, chi assassino, chi ladro, come estraggono a sorte per sapere chi sarà soldato. » Ecco tramutata in tal guisa una dottrina in un'altra. Attraverso i giudizii di questo passionato avversario, le leggi generali, vale a dire l'ordine e la catena degli avvenimenti storici, si tramutano in *leggi fatali e permanenti*. Avvenuta questa trasformazione, il Laurent può deporre le armi e gli scudi: egli ha vinto con poca fatica. Sennonchè gli si può chiedere con quale profitto egli parli di libertà umana, di progresso, di clima, di razza, ed esamini la civiltà storica siccome una questione. Introdotta la teodicea nella storia, opponendo ad ogni sistema il concetto della divinità incomprensibile, si può sopprimere ogni polemica. Questo concetto può bastare a tutto; queste conclusioni possono risolvere ogni dubbio; ma al solo patto che si tengano in conto di una fede, non d'una dimostrazione e di una teoria razionale. Onde è che non si può comprendere come il Laurent appunti *le leggi generali* di distruggere la libertà umana, e poscia voglia conciliare la libertà stessa colla immanenza di Dio. Una simile soluzione non autorizza quello sconfinato disdegno che il Laurent dimostra contro la *grande scoperta* di Augusto Comte;[1] non toglie alcun valore

[1] Ecco in qual guisa il Laurent riassume con esposizione vivace, quanto superficiale, una dottrina, alla quale ha nociuto grandemente (come fu dimostrato dal Littré) l'ultima evoluzione del suo autore: « Nello *stato positivo* lo spirito umano riconosce l'impossibilità di ottenere nozioni assolute; esso rinuncia ad indagare l'origine e la destinazione dell'universo; esso si rivolge esclusivamente a scoprire le leggi dei fenomeni, vale a dire le loro relazioni invariabili di successione e di somiglianza. Non vi sono più volontà so-

Digitized by Google

alla legge di causalità e alla teoria dell'ordine nelle azioni umane. Una sola osservazione è sufficiente a giudicarla: questa soluzione è una fede, non già una dottrina; essa esclude la possibilità d'ogni controversia, perchè subordina ogni ricerca razionale al principio assoluto dell'autorità.

Dopo di ciò, può sembrare superfluo di seguire più oltre questa polemica. Gli avversarii non dovrebbero nascondersi che questo indirizzo degli studii e, concediamo pure ad esse il vero loro nome, queste grandi scoperte del pensiero resero possibile il concetto di una storia generale dell'umanità e in pari tempo la fede ne' suoi progressi perseveranti. Fu detto che la statistica ed ogni maniera di ricerche positive ebbero origine, allorquando dalle lotte religiose si accese e si diffuse gagliardo lo spirito d'esame; ma forse può affermarsi con maggiore

prannaturali, non più idee necessarie, ma leggi: tutto emana dall'esperienza e ritorna all'esperienza. Non potendosi sottomettere Dio al crogiuolo, si bandisce dalla filosofia positiva; non potendosi palpare l'anima, la si esclude dal positivismo. Rimane da sapere ciò che diventano l'umanità e la storia, se non v'ha nè Dio nè anima; se almeno si pensa e si agisce come se non vi fosse nè l'anima nè Dio. » — Vedi *Philos. de l'hist.*, livre I, ch. I, § 7. Si vegga, per l'importanza della filosofia positiva ed anche per le inconseguenze, a cui si condusse negli ultimi anni il suo fondatore, il libro del Littré, *Aug. Comte et la philos. positive.* La questione del libero arbitrio, nei suoi rapporti col movimento positivista, è discussa anche altrove dal Littré, quand'egli nega che il concetto della legge lo sopprima: « Autant vaudrait dire que le passage de l'enfance à l'âge adulte et à la vieillesse, qui constitue la vie individuelle et qui est nécessaire et soustrait à toute volonté personnelle, supprime le libre arbitre de chacun de nous. Notre libre arbitre reste ce qu'il est en soi, soumis seulement à la condition inévitable de passer par les âges de la vie; de même, dans l'être collectif, il demeure propre à chacun de nous, soumis seulement à la condition de s'exercer sous l'influence des phases successives de l'histoire. — Vedi *Paroles de philosophie positive*. Paris, 1863.

Digitized by Google

esattezza che questi indirizzi segnano i più larghi orizzonti aperti al pensiero. La mente umana spezza le sue catene. Prometeo potrà salire un giorno fino alla sorgente della luce. Ond' è che la guida più sicura di questi forti processi non conduce soltanto a svelare gli arcani della storia; ma essa penetra dovunque si compiono le vicende della vita umana. Così, a cagion d' esempio, si riprovano oggidì con grandissimo calore quelle subitanee riforme legislative che non lasciano tempo sufficiente all' esperienza e secondano desiderii di novità non completamente giustificate. Si discute con molto interesse la questione del metodo nelle dottrine economiche,[1] e si avverte che persino i principii accettati col più grande favore, quali la libertà commerciale e la diminuita ingerenza governativa, debbono assoggettarsi, in forza di questo nuovo indirizzo, a novello esame. L' uomo di Stato non può procedere d' un passo senza il sussidio di una larga suppellettile di dati. Le scienze stesse, quale ad esempio la medicina,[2] si ripromettono

[1] A risparmio di una lunga citazione ricorderemo il libro del Lampertico sopra il Gioia, pag. 40-54, nel quale è fatta rassegna diligente delle opere, in cui tale questione fu discussa, dalla prefazione al corso del Say del prof. Ferrara, fino a ciò che ne scrissero il Buckle e lo Stuart Mill. Debbono consultarsi parimente e il discorso del Bodio e le osservazioni del Messedaglia esposte nei nuovi programmi sugli Istituti tecnici.

[2] La medicina si vale ampiamente dei sussidii che può fornire la statistica; ma più potrebbe giovarsene, se preordinasse con cura e con giusti criterii le ricerche. Si consulti la Memoria più volte citata di Sir J. Herschel. Lavori di statistica medica e di attinenze della medicina colla statistica non mancano in Italia. Oltre a quelli del prof. Corradi, particolarmente l'opera *Dell'igiene pubblica in Italia*, ec., negli *Annali universali di medicina*, sono interessantissimi gli studii del dott. Giuseppe Sormani, medico di battaglione, ed in particolar modo quello intitolato: *La fecondità e la mortalità in rapporto alle stagioni ed ai climi d'Italia.* Firenze, 1870. Di altri si farà menzione altrove.

Digitized by Google

dalle più corrette applicazioni del metodo statistico un rinnovamento sorprendente. La scoperta della verità, in ogni campo di osservazioni, si fa dipendere dal parallelo delle moltitudini colle moltitudini e dallo studio del massimo numero dei fatti; poichè, in virtù di questa elaborazione, scaturisce spontanea e libera dalle aberrazioni particolari la legge della vita.

Or volgon due secoli, nasceva in Italia un uomo, il quale può dirsi il grande precursore di questa dottrina e forse il primo storico dell'umanità. Rivivendo collo sforzo di un ingegno titanico nelle età remote, raccogliendone con sintesi vigorosa le sparse memorie, ricostruendo con sublime divinazione le civiltà scomparse, egli aveva avvertito nelle varie vicende dei popoli le traccie dello stesso cammino; nel vario aspetto delle razze si era affacciata a' suoi sguardi, sempre eguale a se stessa, la fisonomia dell' uomo; nelle favelle diverse aveva riconosciuto uno strumento uniforme di civili consorzii; nella varia forma delle guerre, delle paci, delle tradizioni, dei codici, delle convivenze, s'era rivelata al suo sguardo la comunanza dei destini umani. Il figlio del povero libraio napoletano ribellavasi contro la dottrina della *coscienza solitaria*, e creava la storia vera, accostando gli uomini agli uomini. Egli fu l'antesignano di questi studii che (com' ebbe a dire il Cattaneo)[1] contemplano quasi da un seggio elevato ne' cieli

[1] *Su la Scienza nuova*, del Vico. « E lo Stuart Mill (*Sist. di logica*, lib. VI, cap. X, § 3) scrive del Vico: « Uno dei pensatori che primi considerarono la successione degli avvenimenti storici siccome sottomessa a leggi fisse, e tentarono di scoprire queste leggi mediante un esame analitico della storia, Vico, il celebre autore della *Scienza nuova*, ha adottato la prima di queste alternative. Concepì i fenomeni della società umana siccome quelli che girano intorno ad un'orbita e passano periodicamente per la stessa serie di avvenimenti. Sebbene non manchino circostanze tendenti a dare

Digitized by Google

il corso universale del genere umano, il quale solamente *sotto certe leggi* e *con una certa serie di evoluzioni* a poco a poco trae dall' infantile ferocia del selvaggio e dalla squallidezza nativa del globo i popoli, i campi, le città, le arti, le scienze, i costumi. Lo sforzo era troppo intenso ed i tempi troppo scarsamente illuminati, perchè Giambattista Vico potesse condurre fino alle ultime conclusioni la sua feconda dottrina; accettò invece da Machiavello e dal Campanella il concetto del *circolo fatale* e si arrestò al *ricorso delle nazioni;* ma egli fu innegabilmente il primo che additasse la via a pensatori invigoriti da più ampia suppellettile di notizie e dai sussidii di tempi più illuminati. — Egli è in questi tempi che l' uomo può aprire il proprio animo ad una fede più robusta ed accogliervi più gagliarde le speranze dell' avvenire. Egli è in questi tempi ch' ei può penetrare nel mistero delle vicende umane per discoprirne le cause riposte. Essi hanno fecondato il germe prezioso: spezzando il *circolo perpetuo,* essi distesero « il moto del genere umano sopra una *tangente* che corre inflessibile nella profondità dell' avvenire. »

qualche verosimiglianza a questo modo di vedere, esso non potrebbe sopportare un esame serio; e quelli che succedettero al Vico in tale ordine di speculazioni adottarono universalmente l' idea di una traiettoria, d' una progressione, in luogo di un'orbita, d'un ciclo. » — Si veggano le considerazioni del Buckle intorno a quella ch' egli chiama la riforma storica, incominciata, a suo avviso, in un tempo non anteriore alla fine del secolo XVI, o al principio del XVII. Sono considerazioni singolari soprattutto per le influenze avvertite delle condizioni generali della società sugli scrittori. Vedi *St. della civiltà,* vol. I, ult. cap. in fine.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO PRIMO.

NOTIZIE ED AVVERTENZE DI DEMOGRAFIA GENERALE.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

La scienza dell'uomo e le ricerche statistiche.

The proper study of mankind is man.
POPE.

Il grande problema di questo secolo non è già Dio o la natura, è l'umanità.
E. RENAN.

In mezzo alle più ardite elaborazioni scientifiche, mentre i problemi più ardui e più severi di filosofia civile assumono forma novella e richiedono soluzioni più efficaci, v'ha un problema che grandeggia sovra gli altri e tutti in se stesso sembra epilogarli. Questo problema risale alla prima origine d'ogni fatto ed abbraccia le ultime conseguenze che da ogni fatto debbono discendere; esso comprende tutte le ricerche, tutti gli studii, tutte le speculazioni più alte; le riconduce allo scopo che ciascuna di esse deve prefiggersi; promuove la creazione della più feconda fra le scienze, la scienza dell'uomo.

È ella possibile questa scienza, chiede a se stesso il filosofo? Questo mondo mutabile, vario, capriccioso di sentimenti, di volontà, di pensieri, può esso comprendersi in una formula costante e precisa al pari di quella che abbraccia i fenomeni del mondo esterno, di cui la mente umana ha potuto constatare le leggi armoniche ed uniformi nel lungo corso dei secoli? È egli possibile di scoprire le leggi dello spirito umano, i processi, e, a così dire, la meccanica della intelligenza e della moralità dell'uomo, nello stesso modo che poterono investigarsi le leggi della sua natura fisica? Queste interrogazioni sembrano a primo aspetto così audaci che gli uomini, i quali osano proporle, sentono il bisogno di schermirsi dalla più grave delle accuse. Essi

Digitized by Google

dichiarano fin dalle prime di non voler circoscrivere in alcun modo la libertà umana; essi affermano solennemente di non voler mettere in un fascio le vicende della coscienza umana e le leggi preordinate del mondo esteriore. Ma sottopongono questi fatti, benchè assolutamente diversi fra loro, agli stessi sistemi d' investigazione; chiedono il progresso, troppo a lungo ritardato, delle scienze morali all' applicazione degli stessi metodi, pei quali ebbero a progredire le scienze fisiche. Nelle une, come nelle altre, scorgono succedersi i fatti secondo leggi costanti; agli uni ed agli altri giudicano quindi convenire gli stessi processi; e con questo indirizzo non esitano a porre la prima pietra della più grande opera che la mente umana abbia potuto giammai immaginare; penetrano ne'recessi più intimi della esistenza dell'uomo; creano *la scienza della natura umana.* [1]

[1] Pei limiti, in cui dovrà circoscriversi questa scienza, si veda la *Introduzione* del presente volume. — Per la esposizione di questa dottrina scientifica, si veda il *Sistema di logica* dello Stuart Mill, in particolare il lib. VI. cap. I e cap. III: « I fenomeni, di cui si occupa questa scienza, essendo i pensieri, i sentimenti e le azioni degli esseri umani, essa avrebbe raggiunto la perfezione scientifica ideale se ci ponesse in grado di predire come un individuo penserebbe, sentirebbe od agirebbe nel corso della sua vita, con una certezza uguale a quella dell'astronomia, quand' essa predice le posizioni e le occultazioni dei corpi celesti. » — Lo Stuart Mill, dopo di avere dimostrato che questa scienza non può applicarsi alle condizioni individuali, indica i limiti e la importanza delle sue conclusioni: si tratta di quegli effetti, i quali *dipendono principalmente dalle circostanze e dalle qualità comuni a tutto il genere umano od almeno a grandi classi di persone.* « Tutte le volte che si tratterà soltanto di conoscere in qual modo agirà, sentirà e penserà la grande maggioranza della razza umana, o di qualunque nazione o classe di persone, queste proposizioni equivarranno a proposizioni universali. Ora in ciò sta appunto *tutto quello ch' è necessario* per lo scopo delle scienze politiche e sociali. » — Si vegga pure ciò che scrive il Mill intorno alla *etologia*, scienza del carattere, detta anche da lui scienza esatta della natura umana. « Quando questa scienza sia stata preparata (dice il filosofo inglese), l'educazione pratica si ridurrà ad una semplice trasformazione dei principii in un sistema parallelo di precetti, ed all' applicazione di questi precetti all' insieme delle circostanze individuali esistenti in ogni caso particolare. » Ibid., cap. V, § 4.

Digitized by Google

In tutti gli studii che si applicano all'osservazione dei fatti sociali, si rende sempre più manifesta una simile tendenza; si mostra anzi sempre più imperioso il bisogno di risalire dai fatti all'agente, dalle forme e dai fenomeni della convivenza civile all' uomo, che n' è ad un tempo la causa e lo scopo. Le interrogazioni, che spuntano sulle labbra dell'osservatore quasi a sua insaputa, acquistano la solennità del più alto fra i problemi scientifici. Perchè la vita si espande in qualche luogo gagliarda, perchè l'uomo può talvolta trasformare l'avara natura, fra cui vive, operando miracoli d'intraprendenza, mentre altrove, fra i doni più opulenti del cielo e del clima, la sua esistenza è condannata a trascinarsi fra le prove di una perenne infanzia? Perchè il popolo, che fu grande e potente un giorno, si mostra più tardi caduto così al basso, che sembra essergli interdetta per sempre la gloria del risorgimento? Queste prove così diverse di forti resistenze o di codarde abbiezioni, di sapienza civile o di permanente barbarie, sono esse dovute ed in quale misura alla stirpe, da cui l'uomo trae la sua origine, alla terra su cui è stanziato, alla iniziativa di qualche robusto intelletto, alla forza, equabilmente diffusa fra tutto il popolo, del carattere, della virtù, dell'ingegno?

« Le stirpi incivilite (scriveva uno dei più acuti pensatori contemporanei) [1] comandano al mondo; l' Europa, cinquantesima parte della superficie del globo, domina la terra e il mare, in virtù della preponderante sua cultura. Ma perchè l'antica civiltà dell'Asia più non esercita influenza sul mondo? Come mai l'India, la Persia, l' Asia Minore, la Siria, l'Egitto, hanno perduto il genio delle arti, del commercio, delle lettere, della guerra, il secreto della potenza religiosa e militare? Nell'Europa

[1] C. Cattaneo, *Di alcuni Stati moderni.*

Digitized by Google

stessa le sorti sono mutate; la stirpe greca e l'italica, le quali con Alessandro e con Cesare signoreggiarono sui destini dell'umanità, ora non gettano più esse il dado della pace e della guerra. La nazione spagnuola non fu mai tanto numerosa come ora in Europa, in America, in Oceania; eppure la sua influenza, sì formidabile ai nostri padri, è al tutto svanita. Genti che per molti secoli erano rimaste barbare e neghittose, ora si sono ordinate a colossale preponderanza. La grandezza non è dunque il retaggio di una stirpe o il dono d'una tal terra o di un tal cielo. *Quali sono i popoli potenti? E come, e perchè lo sono?* » Ecco il problema vero ed incalzante del nostro tempo; di ogni grande vicenda umana, d'ogni stato di civiltà o di barbarie, d'ogni manifestazione della vita umana, perdurante o transitoria, noi ricerchiamo il secreto più intimo e la causa più riposta. E di vicenda in vicenda, dai periodi lontani fino a quello in cui viviamo, dalla varietà infinita delle zone geografiche fino a quella parte di terra, su cui vivono le famiglie dei popoli più civili, dalla nazione fino al popolo, dal popolo fino alle comunanze domestiche, noi siamo tratti davanti al più comprensivo dei problemi: l'uomo. [1]

[1] « In tutta la nostra attività, di qualunque specie ella sia, noi consideriamo la conoscenza dell'uomo, richiesta già dall'oracolo di Delfo, come la base da cui procediamo, e come il metro al quale abbiamo l'abitudine di riferire tutti i fenomeni che osserviamo nella natura. » *Lezioni sull'uomo,* per C. Vogt. — E un lodato investigatore di cose antropologiche scriveva recentemente: « Quando nel quadro di una verdeggiante campagna noi scorgiamo una macchietta d'uomini, sia pure appena abbozzata o lontana, quel quadro ci sembra raddoppiare di bellezza e di vita. E perchè? Perchè l'argomento più caro all'uomo è l'uomo medesimo; e perfino nella fredda natura noi sempre l'orma nostra più avidamente cerchiamo. Che è poi quando questo nostro prediletto Sosia ci è reso ancor più curioso e singolare per distanza di tempo, di spazio, e diversità di costumi e di origini? » Vedi *L'uomo bianco e l'uomo di colore,* Letture su l'origine e la varietà delle razze umane, di C. Lombroso. Padova, Sacchetto, 1871. — Dell'importanza e dell'indirizzo degli studii sull'uomo così ragiona inoltre

Digitized by Google

Ogni fatto umano, ogni conquista, ogni scoperta ebbe la sua storia veritiera od apocrifa. Risalendo ai tempi meno prossimi, le cronache serbarono ricordanza degli eventi sociali d'altri giorni; le favole, che furono dette *le memorie domestiche delle età primitive,* i canti d'uno scarso numero di poeti e i libri sacerdotali hanno tramandato dopo molti secoli i ricordi delle origini e delle vicende remote delle società umane, frammiste a' miti leggendarii. Fu narrata la vita, ma bene spesso queste narrazioni dimenticarono i viventi. Credenze, affetti, glorie, ambizioni, crudeltà, sventure, manifestazioni innumerevoli della convivenza sociale, lente o rapide dissoluzioni, ogni cosa trovò chi ne serbava la memoria; ma solo ne' nostri giorni s'imprende con deliberato proposito a numerare le pulsazioni della vita umana; solo ai nostri giorni sembra necessario di risalire alla causa diretta di questi fenomeni multiformi, e, contemplando le opere così maravigliose e così varie che ci furono trasmesse in retaggio per lungo ordine di secoli, si comprende ch'è d'uopo esaminare in lui stesso, nella sua vita intima, nel suo svolgimento, l'artefice. Una scuola storica, che ha protestato con grandissimo calore contro le dottrine più radicali, diede una prova eloquente della universalità di questo indirizzo conciliando con esso la dottrina ormai popolare del progresso morale: « Qual è l'artefice di questo

uno storico contemporaneo: « .... La grande divisione della civiltà in europea ed in non europea è la base della filosofia della storia, giacchè essa ci suggerisce questa importante considerazione che, se noi vogliamo comprendere, per esempio, la storia delle Indie, noi dobbiamo anzitutto applicarci allo studio del mondo esteriore, perchè esso ha avuto maggiore influenza sull'uomo di quello che l'uomo non l'abbia avuta sopra di esso. Se d'altro lato noi vogliamo comprendere la storia di un paese, quale la Francia o l'Inghilterra, l'uomo dev'essere il principale oggetto de' nostri studii, giacchè la natura esterna essendo comparativamente debole, ogni passo verso il grande progresso ha cresciuto il dominio dello spirito umano sulle influenze del mondo esteriore. » Vedi Buckle, *Storia della civiltà in Inghilterra*, vol. I, cap. II.

Digitized by Google

progresso (scriveva il Laurent)?[1] Quest'artefice è l'uomo. Se la materia è vinta e la natura è domata; se la scienza interroga l'abisso dei cieli; se essa svela i secreti della creazione; se gli Stati si organizzano sopra basi di libertà e di eguaglianza, questi progressi son dovuti certamente all'attività umana. »

Uno studio, di cui modesti si chiariscono i processi, quanto efficaci i risultamenti, si è proposto di risalire con pazienti ricerche fino alla prima sorgente di questa operosità e di sorprenderne le più riposte espansioni. In mezzo al campo assai vasto dell'indagine statistica, questo studio ha prefinita a se stesso una cerchia determinata ed ha già ottenuto un nome particolare, *la demografia.* Abbraccia le forme innumerevoli, con cui si manifesta la vita umana, raggruppando le proprie investigazioni intorno ai tre grandi momenti della esistenza: la nascita, la moltiplicazione e la morte. Dal primo fino all'ultimo anello di questa catena, le ricerche demografiche abbracciano tutta intera la vita dell'uomo e la costringono, per così dire, a rivelare se stessa come in uno specchio fedele. Descrivono ogni passo, narrano ogni palpito, dalla più modesta ed inconsapevole manifestazione della vita fisica fino alle prove laboriose dell'intelligenza ed alle lotte del mondo morale. Le azioni dell'uomo, innumerevoli, varie, determinate dalla sua volontà, dalla sua educazione, dalle sue abitudini, dalle influenze del mondo esterno, devono apprendere qual sia l'uomo, quale la sua esistenza, quale il suo avvenire. Da più di un secolo, il concetto di questa scienza positiva s'è venuto disegnando con forma sempre più spiccata e precisa. Dall'*Ordinamento divino,* del Süssmilch, fino alla *Fisica sociale* ed alla *Antropometria,* del Quetelet, i suoi limiti e il suo metodo si vennero man mano determinando con esat-

[1] *Philos. de l'hist.,* liv. II, chap. II.

Digitized by Google

tezza sempre maggiore. In un periodo di tempo, che può dirsi relativamente assai breve, si videro moltiplicate senza posa le ricerche; i materiali si fecero sempre più abbondanti, e se ne avvertirono grado grado le lacune. Tutti gli Stati sentirono il bisogno di collaborare a quest'opera, come si collabora all'adempimento d'un debito di civiltà; tutte le scienze sociali riconobbero la necessità di fare appello, come a sussidio prezioso, a questi nuovi studii. Può dirsi che sian divenuti la base fondamentale d'ogni disciplina civile.

L'uomo, che si vuole descrivere con questo nuovo indirizzo di studii, non è il monaco o l'anacoreta solitario; è l'uomo della famiglia e della società civile; è l'uomo che si sente congiunto dalle origini e dai destini a milioni di esseri a lui eguali; è l'uomo che si fa legislatore, che crea la patria e fonda lo Stato. La scienza si arresta per brevi istanti dinanzi all'individuo; lo interroga rapidamente, e bene spesso la risposta deve epilogarsi nella concisione di un numero; le notizie si raggruppano in serie ordinate, tanto più feconde di conclusioni, quanto più numerose; e la soluzione dei problemi incomincia a credersi possibile solo allora che un infinito numero d'unità individuali ha potuto confondere le discrepanze particolari nella grande unità della specie e del corpo sociale. « L'uomo (disse già il Quetelet)[1] non è punto isolato; egli è una frazione di vasto complesso, un elemento della razza a cui appartiene. Questa razza, al pari di esso, ha i suoi principii d'esistenza; essa vive, cresce, si svolge, secondo le leggi più notevoli.... Un popolo non dee punto considerarsi come un complesso d'uomini non aventi fra loro alcuna relazione; *esso forma un insieme, un corpo dei più perfetti,*

[1] *Anthropométrie, ou mesure des différentes facultés de l'homme.* — Resumé, pag. 412

Digitized by Google

composto di elementi dotati delle proprietà più belle e più mirabilmente coordinate. » Le ricerche demografiche hanno appunto il fine precipuo di mettere in evidenza questa unità; esse attendono alla rappresentazione di questa specie d' uomo ideale che prende il nome d' *uomo medio*, e nella multiforme varietà delle esistenze, quest' uomo scoperto o, a dir meglio, riprodotto dalla scienza, è il solo che porga l'immagine più fedele di tutti gli altri. Le condizioni di quest' uomo, il suo modo di essere, la sua vita tutta intera, porgeranno il tipo più sicuro agli uomini di Stato ed ai legislatori; le convivenze sociali avranno trovato in esso il criterio men fallace dei proprii ordinamenti e del proprio Governo. « L' uomo medio (ha detto felicemente il professore Bodio)[1] non è soltanto il quoziente d'una divisione; è un'astrattezza bensì, ma è come un tipo, su cui gli uomini sono plasmati dalla natura; tipo che varia da razza a razza, da regione a regione, ma che entro certi confini si mantiene costante. La natura non fa gli abitanti d'un paese eguali l' uno all' altro, ma si sforza manifestamente di foggiarli sopra un tipo, pari ad un abile tiratore; il quale, mirando sempre allo stesso segno, ora lo coglie, ora lo manca, ma finisce dopo un certo numero di colpi coll'aver collocati i proiettili intorno al centro in certe proporzioni che decrescono quanto più s'ingrandisce il raggio dei cerchi. » Questo fecondo concetto della unità del genere umano, della costante ed omogenea uniformità dei suoi atti, questo concetto, che in varia guisa è posto oggi in maggior luce, ha condotto uno dei più acuti critici contemporanei ad affermare con legittima compiacenza che il secolo presente potè elevare al di sopra d' ogni altra questione il grande problema dell' umanità. « L' antica

[1] *Della statistica nei suoi rapporti coll'economia politica*, ec. — Prelezione del prof. L. Bodio al corso della Regia Scuola superiore di commercio in Venezia.

Digitized by Google

psicologia (egli scrive),[1] considerando l'uomo in un mondo isolato, fece senza dubbio un'opera utile e che produsse buoni risultamenti; ma il nostro secolo ha bene avvertito che al di là dell'individuo havvi la specie, la quale ha il suo cammino, le sue leggi, la sua scienza; scienza non meno feconda ed attraente di quella dei secreti intimi dell'animo umano; scienza che è destinata a divenire l'oggetto principale delle meditazioni del pensatore, ma che, pella enorme confusione in cui il passato ci è pervenuto, non può costruirsi che colle più pazienti fatiche. La politica studia la specie umana per governarla; l'economia politica la studia per amministrarla; la scienza, di cui noi parliamo (la filologia e la storia), studia l'umanità come la più grande realtà che sia accessibile all'esperienza per seguire le leggi del suo movimento, e determinare, s'è possibile, la sua origine e il suo destino. »

A questo stesso indirizzo, benchè certamente col programma di una precisione maggiore e con intendimenti più comprensivi, obbediscono gli studii demografici. Se essi non si piacessero di umili forme e di fatiche pazienti, potrebbe dirsi che nessun'altra scienza manifestò giammai un proponimento più ambizioso; perocchè nessuna dichiarò giammai così apertamente di voler giungere alla scoperta del vero e di voler illuminare i passi dell'uomo colla sola luce dei fatti. Ogni artificio, ogni dottrinarismo, ogni giudizio preconcetto, ogni conclusione precipitata dee sbandirsi da questi studii. Essi osservano le azioni dell'uomo, ogni manifestazione della sua esistenza fisica e della sua vita morale; si danno cura di comprendere in queste osservazioni il maggior numero di uomini possibile; le ripetono periodicamente, mettono la maggior precisione nello ordinarle, le riscontrano col sindacato più assiduo, ten-

[1] *Essais de morale et de critique:* M. Cousin, par M. E. Renan.

Digitized by Google

gono conto degli avvenimenti e delle circostanze transitorie che possono avere esercitato qualche influenza sopra i fenomeni osservati; finalmente le abbandonano alla pubblicità. Come s'è già avvertito, il numero è la forma prediletta ed il linguaggio più sicuro di questi studii; esso è la sintesi delle notizie raccolte, una sintesi assai eloquente talvolta, ma bene spesso una sintesi incompleta. Fa d'uopo evitare le lacune, indovinarle quand'esse non si manifestano apertamente, accostare le osservazioni alle osservazioni, non istituire alcun confronto senza avere accertata la omogeneità delle notizie che voglionsi comparare, non prestabilire giammai il rapporto di causa ed effetto, creder possibile l'errore anche nella valutazione degli elementi studiati, e dell'errore avvertito ricercare il *coefficiente*, affine di poterlo correggere. Questo lavoro d'indagini e di critica, che è arduo e penoso solo per chi sa comprenderne l'importanza, conduce a quel mirabile risultamento che è il fine precipuo d'ogni scienza; esso giova a raggruppare i fatti e i fenomeni in tal guisa che possa conoscersi il tipo medio, a cui tutti si accostano. Si tende ad eliminare tutto ciò che vi ha di vario e d'incostante nelle manifestazioni particolari; nella successione del tempo, come nelle varietà accidentali dei caratteri, è posto in evidenza il carattere generale di uniformità che presiede allo svolgimento di tutti i fenomeni sociali.

Questo novello indirizzo, e, può ben dirsi, questo grande rinnovamento scientifico non si è compito certamente finora in modo da poterne ricavare ampii risultamenti pratici. Ma è già un risultamento oltremodo notevole lo aver posto fuori di discussione quelle, che il Quetelet denominò *leggi di concordanza*, in tutti i fenomeni che si riferiscono all'uomo. Non può più dubitarsi che queste leggi esistono, e che i loro effetti si rivelano nei fenomeni della vita fisica, come in quelli che sembrerebbero sottratti alle

Digitized by Google

influenze del mondo esteriore. Se ne è già parlato così ampiamente in altra parte del presente volume, che il farne parola nuovamente parrebbe opera superflua; ma non sembrerà forse inutile che di questa costanza di fenomeni o, se vuol dirsi, di queste leggi demografiche e delle loro applicazioni si porga qualche esempio più specificato.

Il bambino, che nasce vitale, potrà vivere un giorno, uno o più mesi, un anno, due, tre, quattro anni fino a cento, escludendo i casi di straordinaria longevità. A nessuno sarebbe lecito di profetizzare per quanto tempo si prolungherà questa delicata esistenza che si misura dalle ansie e dalle cure materne, e che raccoglie intorno a sè tutto un mondo di affetti. Nessuno potrebbe dire anticipatamente quanti giorni di vita, quanti mesi, quanti anni siano assegnati a quest'essere così debole ed esposto a pericoli senza numero. Ma i calcoli, istituiti sopra i dati già raccolti, consentiranno che si determini con sufficiente esattezza quanti neonati non oltrepasseranno la breve esistenza d'un giorno, qual parte della popolazione prolungherà fino ai cent'anni la sua esistenza, e in qual modo si ripartirà la vita di un'intera generazione nei periodi intermedii. Allorchè il bambino avrà vissuto un mese, uno, due o tre anni e via dicendo, quando sarà divenuto adulto o quando avrà raggiunto il periodo della vecchiaia, sarà consentito di dire per ogni periodo della sua esistenza qual numero *probabile* d'anni d'esistenza ancor gli rimane. Le osservazioni avranno condotto a stabilire la *legge di mortalità;* e se le osservazioni saranno state sufficientemente numerose ed esatte, la legge di mortalità avvertita per questa popolazione lo sarà del pari.

Così dee dirsi dei periodi di malattia, la cui durata e le cui ricorrenze si manifestano, nel complesso di una popolazione, altrettanto certe quanto la morte. Col mezzo delle osservazioni si potrà determinare qual numero di

Digitized by Google

giornate di malattia sia assegnato mediamente ad ogni individuo di una determinata popolazione. La esattezza dei calcoli dipenderà soltanto dal grado di diligenza e dal numero delle osservazioni. Dovranno ripartirsi convenientemente i periodi dell'esistenza; sarà d'uopo considerare distintamente gl'individui di una stessa età, tener conto delle condizioni sociali e del modo di vivere di queste persone, aver sott'occhio sempre un numero sufficiente d'individui; la statistica potrà determinare in questa guisa la legge delle malattie.

Ampliando le osservazioni, tenendo conto di molte altre circostanze, analizzando attentamente i fenomeni osservati, si potrà risalire dalle leggi dei fatti a quelle delle cause. Ed ognuno indovina agevolmente quale immenso profitto si possa ricavare da queste anticipate determinazioni. Esse rendono possibile la previdenza; convertono in un calcolo preciso un sentimento del cuore; danno origine e fondamento ai contratti di assicurazione; organizzano sopra basi sicure il mutuo soccorso; trasformano la carità legale o la libera assistenza nel *self help;* rendono possibile ciò che si credette un'utopia, la soppressione della miseria. Col sussidio di facili e semplici osservazioni è dato di risolvere in tal guisa una parte importante del problema della vita, e di ridurre a forma di calcolo la efficacia delle comunanze sociali.

Prendiamo un altro esempio, nel quale si rivelino ancor più manifestamente i fenomeni del mondo morale. Consideriamo quelle azioni colpevoli che, con forma e con proporzioni diverse, si produssero in ogni tempo e nel seno di ogni società, per quanto progredita e civile. Quali ammaestramenti potranno esser dati da osservazioni parimente assidue, parimente numerose ed istituite con eguale esattezza? Egli è ben facile lo indovinarlo, e l'esperienza ha confermato più volte la verità di tali insegnamenti. Nessun

Digitized by Google

uomo, per quanto avveduto, per quanto esperto conoscitore dei misteri del cuore umano, potrà leggere in fronte ai futuri delinquenti le passioni che li spingeranno al delitto. Nel giovane come nel vecchio, nel ricco o nel povero, nell'uomo colto o nell'uomo ineducato, negli individui dell'uno o dell'altro sesso, ogni antiveggenza dell'avvenire sarebbe assai facilmente smentita dai fatti. Ma per contrario una copia sufficiente di osservazioni consentirà di affermare con piena sicurezza che, nel corso di un anno, si commetterà un determinato numero di omicidii, di furti, di reati di falso e via dicendo, dalla più grave fino alla più lieve specie di delitti; si conoscerà anticipatamente come verranno a ripartirsi i colpevoli fra i due sessi, fra le diverse età, fra i varii gradi di fortuna e d'istruzione, nelle varie zone del territorio, a cui si estendono le osservazioni, fra i vari mesi dell'anno; potrà determinarsi preventivamente, con pari sicurezza, di quanti misfatti rimarranno ignoti gli autori, quanti incolpati otterranno una dichiarazione d'innocenza, quanti dovranno subire una condanna, quanti sfuggiranno, colla evasione dal carcere, alla sanzione penale. Le osservazioni pongono in grado di conoscere questi rapporti costanti o, con altre parole, di determinare le leggi della criminalità.

Si esita a prestar fede alla esistenza di queste leggi; la coscienza umana, che afferma la propria libertà, ci vieta di ammettere a primo aspetto queste periodiche riproduzioni degli stessi fatti, e il predominio fatale delle stesse cause. Non ci è quasi dato in sulle prime di separare le condizioni particolari e le volontà, tutt'affatto libere degli individui, dalle uniformità costanti che si manifestano invariabilmente, allorchè si prendono a considerare *i grandi numeri*. Noi siamo tratti a rispondere che la persona cara, di cui piangiamo la perdita immatura, avrebbe potuto sfuggire di leggieri alla morte evitando il pericolo ch'essa ha

Digitized by Google

voluto sfidare. Noi crediamo di vincere ogni obiezione, avvertendo che l'esecuzione di un reato dipende dalla mutabile volontà dell'uomo e dal favore d'un infinito numero di circostanze. Ma le osservazioni già fatte in grandissimo numero tolgono ogni valore a questi argomenti. Il Quetelet lo disse formulando nel più recente dei suoi libri la conclusione di una ricchissima serie di esperienze: « *Le stature umane* (egli scrisse), *benchè sembrino sviluppate nel modo più accidentale, sono sottoposte nondimeno alle leggi più rigorose; e questa proprietà non è punto particolare alla statura; essa si avverte del pari in tutto ciò che concerne il peso, la forza, la velocità dell'uomo, in tutto ciò che si riferisce non solo alle sue qualità fisiche, ma altresì ai suoi attributi intellettuali e morali.* »[1] Anche nei fenomeni parziali, nelle circostanze particolari di un fatto complesso, *la legge* si palesa in un modo assai chiaro. Si prenda, a cagion d'esempio, la statistica degli omicidii; oltre al loro numero, osservato nel seno di una società determinata e in un certo periodo di tempo, si tenga conto del modo, con cui il reato fu commesso; ebbene, anche in questa parte la ripetizione regolare degli stessi fatti manifesterà l'esistenza certa di una *legge*.

Non ci porremo di bel nuovo a scrutare le ragioni di questo *fato* apparente ed inflessibile; non ridiremo che la luce della libertà umana non è punto offuscata da queste coazioni esterne, che a primo aspetto sembrerebbero far violenza al pensiero ed alla mano dell'uomo. Avverti già il Cattaneo[2] che « i delitti non sono solitarie eruzioni di nequitose o traviate nature; ma più frequenti in certi tempi e in certi luoghi, *prendono fomento dallo stato intimo della società*, e persino nei provvedimenti ch'ella pone in opera per raffrenarli, anzi nel medesimo carcere e negli esilii e

[1] *Anthropom.*, etc., pag. 257.
[2] Introduzione alla raccolta *Alcuni scritti*.

Digitized by Google

nei supplicii. » La dottrina che divinizza la materia e sopprime il libero arbitrio dell' uomo non trova pertanto alcun appoggio in queste osservazioni; ed esse sarebbero assai male comprese da chi volesse inferirne la inutilità di ogni ricerca, la impotenza di ogni lotta, o con altre parole, la supremazia del destino.

L' uomo s' inoltra coi primi passi in questo novissimo sentiero. Per lungo tempo egli studiò i fenomeni esterni e gli stessi suoi fatti senza poter sospettare che grandi leggi e sapienti principii presiedono alla loro manifestazione. Egli si appresta ora ad investigare il mondo della propria coscienza, come l'astronomo investiga le leggi armoniche dei corpi, da cui è popolato lo spazio. Chi non prevede di quali risultamenti potranno essere feconde queste ricerche? Dalle leggi dei fatti egli potrà man mano risalire a quelle delle cause; e quando la suppellettile degli uni e delle altre sarà completa, quando si sarà tenuto conto, mediante la guida di criterii più sicuri, dell'azione che l'uomo esercita sugli oggetti, da cui è circondato, un novello Newton potrà dimostrare la legge d'una nuova e più splendida meccanica celeste. In quel giorno la formula vera del progresso sarà stata definitivamente scoperta.

Se il più illustre dei filosofi contemporanei [1] ha creduto necessario di dimostrare la imperfezione dei metodi empirici; se Pellegrino Rossi ha avvertito molto saviamente che l'ingegno più abile e più potente non può accostarsi colle sue opere al tipo che esso ha concepito; non

[1] Avverte lo Stuart Mill che non si avrebbe alcuna guarentigia per la predizione di avvenimenti futuri « finchè la legge empirica non fosse convertita in legge scientifica, facendo armonizzare la deduzione *a priori* colla prova storica. » Ma egli è ben lungi dal negare i grandi servigii resi alla scienza istorica da quella scuola, che ha per iscopo di determinare la legge del progresso analizzando i fatti generali della storia, e che confida di potere spingere lo sguardo nell' avvenire. — Vedi *Sistema di logica*, lib. VI, cap. X.

Digitized by Google

conviene dimenticare che i fatti sono il fondamento, l'*ubi consistam* d'ogni dottrina, e che di questa scienza dei fatti l'uomo ha potuto descrivere finora soltanto il modesto alfabeto.

CAPITOLO II.

I dati numerici generali della specie umana.

Secondo i calcoli del capitano Maury, di cui è sì nota la competenza, tutta la superficie del globo terrestre sarebbe misurata da 517 milioni di chilometri quadrati;[1] appena una breve parte di quest'area (129-136 milioni) non rimarrebbe coperta dal mare. Non sottoporremo ad alcuna discussione queste cifre, perchè essa ci allontanerebbe senza profitto dal lungo cammino. Giovi avvertire soltanto che alcuni osservatori considerano troppo tenue l'ultima che fu indicata; ma sono ben lontani dall'accordarsi fra loro, com'è agevole che avvenga in tanta ampiezza di spazio e varietà di condizioni geografiche.

Sopra questa vasta superficie vive e si distribuisce con grandissime ineguaglianze oltre un miliardo di esseri umani. Grandemente diversi fra loro nei caratteri fisici, nella civiltà presente, nella storia, essi appartengono per la parte

[1] Rimangono tuttora inesplorati intorno al polo nord 7,500,000 chil. quad. e intorno alle regioni antartiche 22,500,000 (*Mittheilungen* von Petermann, 1868 e *La terre*, etc., Reclus). « Si può valutare (scrive il Reclus) a 1,200 milioni di ettari, ossia all'incirca la decima parte della superficie dei continenti, l'insieme degli spazii che sono coltivati dalle mani dell'uomo e ripartiti in campi con regolari confini. È ben vero che la più gran parte di questa vasta estensione è piuttosto messa a profitto da una specie di depredazione che ridotta seriamente a coltura. » Negli Stati Uniti si dicono tuttora disabitati, a disposizione degli occupanti, 350 milioni di ettari.

Digitized by Google

minore al mondo civile, e consentono che nella loro esistenza si studii il problema sociale dell'umanità. Il complesso del genere umano, forse più ancora che la superficie su cui è stanziato, non può essere determinato numericamente senza contraddizione. I calcoli, affidati di necessità all'incerto processo delle induzioni, diversificano sensibilmente fra loro e si sottraggono al giudizio della critica. Nè questa concordia manca soltanto per le popolazioni, a cui è patria passeggiera il pascolo del loro gregge, o tra le quali s'apre a mala pena una via, coi viaggiatori, coi missionarii o col cannone, il genio commerciale delle genti europee, o che cedono il posto, vittime predestinate, man mano che l'incendio devasta le loro selve native e il sibilo della locomotiva echeggia fra i silenzii delle loro vallate. I censimenti ripetuti periodicamente, riscontrati o corretti dagli ufficii dello stato civile, non poterono nemmen essi disperdere le incertezze, e fin nell'Europa civile convien fare non breve parte all'ignoto o all'errore. Ma le notizie approssimative paiono sufficienti, [1] quando dee stendersi così ampiamente lo sguardo; e prima di farci più dappresso al territorio ed ai popoli del vecchio continente, giova abbracciare, tenendo conto di parecchi apprezzamenti, i dati di tutta la terra e di tutti i popoli viventi:

[1] « .... ist die Zeit gar nicht abzusehen, wo Zählungen über die ganze Erde verbreitet sein werden; unsere Enkel und Urenkel werden daher mit nicht viel grösserer Sicherheit als vir selbst die Zahl der Menschen ermitteln können. » — *Geographisches Jahrbuch*, I. Band, 1866, herausgegeben von E. Behm.

Digitized by Google

	TERRITORII			POPOLAZIONE			
	Kolb in mil. di ch. q.	Hübner	Behm m. g. ted. q.	Kolb in milioni	Hübner	Johnston	Behm
Europa......	9 96	9 94	178 150	290	293	265 40	285
America.....	37 29	40 97	743 819	76	81	57 40	74 50
Asia........	43 17	44 77	814 995	780	805	652 50	798 60
Africa.......	29 97	29 86	543 570	120	191	60	188
Australia e Polinesia...	9 35	8 85	161 108	2	4	4 20	3 85
	129 74	134 39	2 441 642	1268	1374	1039 50	1349 95

L'Europa è dunque notevolmente più popolata, sebbene sia notevolmente la più piccola delle quattro grandi parti del mondo. E poichè la potenza viene dall'uomo, lasciata in disparte ogni indagine più sottile, questi può essere il primo e più sicuro indizio di una civiltà superiore. Traducendo in cifre più rotonde questi dati, Otto Hausner ha detto che la superficie d'Europa corrisponde al 33 per cento di quella d'Africa, al 26 3 di quella d'America, al 23 5 di quella d'Asia; corrisponde a quasi l'8 per cento della massa solida del globo e quasi al 2 per cento del globo intero. La cifra di popolazione europea calcolata dallo stesso scrittore, 283,950,586 abitanti (non compresi gli aumenti posteriori al 1863), indicherebbe l'Europa 100 volte più popolata dell'Oceania, 4 volte più dell'America, 3 volte più dell'Asia, e fornita di una popolazione che supera del terzo l'africana.[1]

[1] « L'antico continente è sette volte più popolato del nuovo; l'Europa lo è tre volte più dell'Asia; l'Asia, tre volte più dell'Africa. Si presente già che lo sviluppo dei popoli cammina di pari passo colla loro civiltà e colla loro libertà. » — Guillard, *Stat. humaine*, chap. I.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

La storia numerica e la distribuzione dei popoli d'Europa.

Conviene ora esaminare più davvicino questo grande gruppo di popoli, al quale noi apparteniamo; indicare le ineguaglianze numeriche, che pure in seno ad esso si manifestano, e studiare i criterii, coi quali misurare gli effetti da esse prodotti.

Brevissimi ricordi storici e congetture quasi affatto destituite di prova si offrono anche rispetto a tempi non affatto remoti. La povertà degli studii e la frequente mutazione dei confini politici danno agevole spiegazione di questa lacuna, per la quale dee rimanere nell'ombra uno dei più notevoli elementi d'ogni storia civile. Ma non è a dire che la critica recente si affaticò, benchè senza frutto, a diradare le incertezze: non solo Diodoro di Sicilia, Strabone e il maggior numero degli storici dell'antichità, ma anche molti scrittori dei tempi moderni espressero l'avviso che la specie umana fosse andata progressivamente diminuendo; e qual fede possa attribuirsi a questi calcoli congetturali, ognuno facilmente indovina. Vossio, a cagion d'esempio, attribuì nel 1685 a tutta l'Europa una popolazione di appena 30 milioni; Hubner era dello stesso avviso; e Montesquieu, nello *Spirito delle leggi* e nella 112ª *lettera persiana*, affermò che la terra conteneva appena il decimo degli abitatori che la popolavano in altro tempo; cosicchè egli profetava, che, se si fosse mantenuta l'eguale diminuzione progressiva, in dieci secoli sarebbe divenuta un deserto.[1] Dati più prossimi al vero si credevano nel secolo scorso quelli esposti dal barone di Bielefeld nelle sue

[1] Vedi l'articolo *Population*, nella grande *Enciclopedia francese* del secolo scorso.

Digitized by Google

Istituzioni politiche (anno 1760); pei quali tutta la superficie della terra sarebbe stata popolata da 950 milioni di abitanti, di cui 500 in Asia, 150 approssimativamente in ciascuna delle altre parti del globo; in Europa, la Gran Bretagna ne avrebbe avuti 8 milioni, la Francia 20, il Portogallo e la Spagna 10, l'Italia 8, la Germania 30, ec.[1] Senza moltiplicare soverchiamente queste indicazioni, che non possono valere in alcun modo a studio di confronti, converrà tener parola più diffusamente in altro luogo[2] della vicenda numerica dei popoli europei nell'ultimo secolo. Ora staremo paghi a riferire il giudizio dell'erudito Cibrario, il quale dice « abbandonarsi a'fertili campi dell'immaginazione chi con Petavio, Cumberland, Vhiston, Wallace, Godwin, afferma che la popolazione del globo venne decrescendo; » la prova vittoriosa fu raggiunta da questo scrittore, constatando colle cifre che la popolazione antica (secolo XIV) di alcuni luoghi del Piemonte sta all'odierna nel rapporto di 1 : 5 56; e se non a rigore di numero, perchè il calcolo dei *fuochi* non doveva essere verosimilmente preciso, e la distribuzione doveva avvenire assai inegualmente fra la città e la campagna, deve aversi per certo che la popolazione fosse nel Medio Evo assai scarsa. Più popolose erano allora indubbiamente in Italia alcune città: Firenze contava nel secolo XIV 140,000 abitanti, Siena 80,000, Milano, nel XIII, 200,000; ma le cause spopolatrici eran molte e palesi: basti ricordare « il sistema politico che negava onore all' agricoltura, condannando una schiatta d'uomini colpita da schiavitù ereditaria o da gravezze spesso arbitrarie, quasi sempre eccessive; d'onde derivavano le terre incolte ; ed inoltre conviene por mente a tutto il sistema municipale separato dalla campagna, alle tasse, alle

[1] *Enciclop.* cit., articolo di La Lande pure all' art. *Popul.*
[2] Vedi il capitolo intitolato: *Il progresso numerico delle popolazioni.*

Digitized by Google

crociate, alla corruzione » e a molte altre influenze che collaboravano concordemente allo stesso fine.[1]

I censimenti dei nostri tempi (perchè le numerazioni usate talora da popoli antichi non meritano nemmen'esse grandissima fede) consentirono valutazioni di gran lunga più esatte. L'iniziativa di questi,[2] che la scienza chiama atti solenni della vita di un popolo libero, fu assunta nel secolo scorso (Costituz. 1787) dalla emancipata popolazione americana; l'esempio fu seguito più tardi dal maggior numero degli Stati d'Europa; ed ora l'opera dei dotti e dei congressi[3] si rivolge assidua ad ordinare queste numerazioni, combattendo le cause molteplici d'imprecisioni. Si rigettano i censimenti che non siano contemporanei, periodici, generali; perchè uno scopo speciale (di fiscalità, di servizio militare) occasiona diffidenze e rende inesatta l'operazione: e la vece assidua del tempo muta di troppo la compagine di una popolazione per consentire paralleli fra popoli studiati e descritti in tempi diversi; e un esame isolato, non ripetuto, non riscontrato, offre guarentigie troppo scarse di esattezza. Laonde

[1] Cibrario, *Della economia politica del Medio Evo*, vedi particolarmente il vol. III, cap. IV.

[2] Intorno alla storia ed alla critica dei censimenti, si consulti in particolar modo: *Allgemeine Bevölkerungsstatistick* von Wappäus, th. I, pag. 17 e segg. Preziose discussioni, soprattutto d'ordine critico ed amministrativo, contengono i documenti ufficiali del primo censimento italiano.

[3] Ben si comprende che questa doveva essere ricerca principalissima in queste riunioni. In quella di Londra si presero varie deliberazioni su questa materia, e più importanti son le seguenti: Il censo dev'essere nominativo; — deve eseguirsi a giorno fisso e comprendere tutti gl'individui presenti al momento dell'operazione; — conviene eseguirlo nei primi o negli ultimi giorni dell'anno, cioè quando le popolazioni sono generalmente sedentarie; — devono esservi agenti salariati, dipendenti dall'autorità superiore; — le informazioni richieste devono distinguersi in *facoltative* ed *obbligatorie;* — si devono infligger multe ai recalcitranti. — Vedi anche Legoyt, *Du mouvement de la population en Angleterre d'après les recensements.*

Digitized by Google

si consigliarono i censi decennali, eseguiti nello stesso giorno, chiedenti il nome ed altre particolarità che rivelano le condizioni di esistenza; e parallela al censimento, l'opera quasi quotidiana, riassunta annualmente in apposite pubblicazioni, degli ufficii dello stato civile,[1] i quali registrano la vita continua del popolo, come il censimento si arresta alla vita di un istante. E si chiede dagli Stati, non solo la concordia nel tempo, ma altresì quella dei metodi, affinchè i confronti si facciano sempre più agevoli e, a cagion d'esempio, le questioni intorno alla popolazione *di fatto* e a quella di *diritto* non rendano più oltre inevitabili le imprecisioni o le incertezze, che tolgono credito a tutta l'opera.[2]

In questa guisa fu registrato il maggior numero dei viventi, come apparisce nel seguente specchio; e le cifre

[1] La ripetizione troppo frequente del censo vuolsi evitare per la spesa molesta allo Stato e per recare minore incomodo al cittadino. Il censo (settimo) degli Stati Uniti costò più di 1,318,000 dollari, quello del 1846 del Belgio fr. 612,000. L'ultimo censimento italiano, 31 dicembre 1871, costò allo Stato 330,000 lire; il concorso dei comuni in questa spesa non è stato certamente superiore a lire 20,000. — Degli ufficii dello stato civile, vedi Quetelet, *Phys soc.*, vol. I, edit. II, pag. 453.

[2] Si è omesso di trattare la questione della popolazione di fatto e della popolazione di diritto siccome quella ch'è strettamente tecnica, e riguarda piuttosto il modo, con cui si accerta il numero di una popolazione senza involgere questioni di principii. È nondimeno una questione importantissima e l'ha dimostrato limpidamente il Fabricius (*Rapporto*, ec.) colle seguenti parole: « La statistica della popolazione di un paese non abbraccia ordinariamente se non che gli avvenimenti ch'ebbero luogo e che sono stati osservati *in questo stesso paese:* così, ad esempio, la statistica delle nascite e delle morti di un paese non si riferisce che alle nascite ed alle morti ivi sopravvenute; quella del consumo non considera che il consumo che si fa ne' confini stessi del paese; quella infine delle condizioni di abitazione non si estende che alla media delle persone, che esistono effettivamente nelle abitazioni. — Da tutto questo si può comprendere la grande importanza di possedere una cognizione esatta della *media della popolazione di fatto* per le ricerche relative alla popolazione totale di un paese. » Fino dal 1863, il Correnti aveva fatto approvare nella sessione di Berlino una proposta tendente a richiamare l'attenzione dei congressi futuri sopra queste ricerche. In quella di Firenze, il Fabricius fece note-

Digitized by Google

debbono credersi preferibilmente inferiori al vero; perocchè il censimento offre sempre più facilmente una popolazione inferiore alla effettiva, per virtù delle diffidenze che fanno riluttare gli uomini più ignoranti a denunziare la propria esistenza e quella della propria famiglia.

volissime avvertenze su quest'argomento nel suo citato rapporto. Questa Relazione si chiudeva colle seguenti proposte:

« Deliberi il Congresso:

1° Che il censimento di un paese, coordinato secondo i principii della popolazione di fatto, confrontato alle cifre della popolazione rilevate mediante altri mezzi, esprima nel modo possibilmente più esatto il numero medio degli abitanti di questo stesso paese;

2° Che se la *popolazione di diritto* d'un paese è composta del numero completo delle persone, che vi possedono il diritto di nascita o di cittadinanza (appartenenti allo Stato, indigeni, sudditi), essa non può soddisfare i bisogni dell'amministrazione dello Stato, e non può nemmeno esprimere l'importanza dei diversi Comuni relativamente alla totalità dello Stato;

3° Che con questo intendimento si deve arrivare a conoscere la popolazione che vi ha il suo domicilio, che consiste nel numero completo delle persone aventi dimora stabile ne' diversi Comuni del paese e che si potrebbe distinguere in indigeni e stranieri;

4° Che nella indicazione della popolazione domiciliata in ogni Comune, si deve servirsi esclusivamente dei dati raccolti sui *luoghi di dimora stabile* pegl' individui presenti nell'interno dello Stato, e riguardo a quelli che si trovano all' estero e che appartengono alla popolazione domiciliata, si deve regolarsi secondo i dati del loro domicilio. »

Vedi *Compte-rendu des travaux de la VI session du Congrès international de statistique réuni a Florence*, etc. — Florence, 1868.

Digitized by Google

STATI e GRUPPI DI STATI	ALMANACCO DI GOTHA — 1872 [1]				
	Chil. quad.	°/o	Popolazione	°/o	Anno
Russia (senza la Finlandia).	5 061 487	54.78	69 364 541	23.12	1867
Germania...............	544 460	5.57	40 106 900	13 37	1867
Francia.................	528 545	5.41	36 594 845	12.20	1866
Austria-Ungheria.........	622 560	6.37	35 904 435	11.97	1869
Gran Bretagna e Irlanda..	313 675	3.21	31 817 108	10.60	1871
Germania del Nord.......	»	»	»	»	»
Italia..................	296 013	3.00	26 775 000	8.92	1870
Spagna..................	499 763	5.11	16 550 000	5.52	1870
Turchia d' Europa........	347 033	3.55	10 510 000	3.50	»
Svezia e Norvegia........	»	»	»	»	»
Belgio..................	29 455	0 30	5 021 336	1.67	1869
Baviera.................	»	»	»	»	»
Romania.................	120 973	1.24	4 424 961	1.47	1866
Portogallo..............	89 355	0.91	3 995 153	1.33	1868
Svezia..................	441 816	4.52	4 168 882	1.39	1870
Paesi Bassi e Lussemburgo.	35 427	0.37	3 888 295	1.29	1870
Svizzera................	41 418	0.42	2 669 095	0.89	1870
Danimarca...............	38 209	0.39	1 784 741	0.59	1870
Wurtemberg..............	»	»	»	»	»
Norvegia................	316 694	3.24	1 729 691	0.58	1868
Baden...................	»	»	»	»	»
Grecia..................	50 123	0.51	1 457 894	0.49	1870
Servia..................	43 555	0.45	1 306 674	0.43	1870
Montenegro..............	4 427	0.05	100 000	0.03	val.
Liechtenstein............	160	»	8 320	0.01	1867
San Marino..............	57	»	7 303		1869
Monaco..................	15	»	3 127		1865

[1] Anche dove è indicato l' anno, deve intendersi popolazione *calcolata* mediante il computo delle nascite e delle morti, preso a base l'ultimo censimento. Da ciò la ragione principale delle cifre superiori a quelle delle altre fonti.

[2] Un miglio geografico tedesco corrisponde press' a poco a 55 chilometri.

Digitized by Google

TERRITORII D' EUROPA.

KOLB		BEHM		
Mig. quad. ted. [1]	Popolazione	Mig. geogr. ted. quad. [2]	Popolazione	Censimento
99 284	68 500 000	99 296. 53	67 619 425	1 gennaio 1864.
9 626	37 819 951	»	»	»
9 853	38 200 000	9 850. 47	37 472 732	31 dicembre 1861.
11 306	54 983 000	11 762. 01	35 018 988	1 ottobre 1857.
5 800	30 000 000	5 768. 09	29 486 396	8 aprile 1861.
7 535	29 309 742	11 467. 313	46 057 916 [5]	»
5 382 [3]	24 919 000	4 709. 53	21 777 334	31 dicembre 1861.
9 200	15 700 000	9 200. 4	16 302 625	31 dicembre 1864.
9 870 [4]	15 800 000 [4]	6 175. 5	10 586 000	1844.
5 825	5 820 000	»	»	»
537	4 984 000	534. 94	4 893 021	31 dicembre 1863.
1 380	4 774 464	1 390. 23	4 807 440	3 dicembre 1864.
2 197	3 864 848	2 197. 00	3 864 848	1860.
1 600	4 000 000	1 786 23	4 349 966	31 dicembre 1863.
8 025	4 120 000	8 025. 810	3 859 728	31 dicembre 1864.
642	3 732 000	643. 00	3 699 751	31 dicembre 1864.
740	2 510 000	739. 74	2 510 494	10 dicembre 1860.
2 584	1 684 000	2 587. 00	1 684 004	1 febbraio 1860.
354	1 748 328	133. 00	574 811	1 febbraio 1860.
5 800	1 700 000	5 799. 21	1 490 047	31 dicembre 1855.
278	1 429 199	278. 064	1 429 199	3 dicembre 1864.
947	1 325 000	900. 60	1 096 810	1861.
1 000	1 098 281	998. 00	1 078 281	1859.
70-80	125 000	80. 40	196 238	1864.
3	8 000	2. 90	7 150	3 dicembre 1864.
»	»	»	»	»
»	»	»	»	»

[3] Con Roma.
[4] Cogli Stati protetti.
[5] Tutta la Lega germanica.

Digitized by Google

Nel Regno d'Italia, il primo censimento, che il ministro Manna chiamò bene a ragione l'adempimento di un debito nazionale, si conseguì colle notificazioni simultanee, ottenute nella notte del 31 dicembre 1861; e dovrà essere inevitabilmente corretto, dopo l'opera compiuta in un decennio di vita nazionale, con quello, di cui non furono peranco pubblicati i dati. E fa maraviglia che un popolo nuovo potesse eseguirlo bene; nè alcuno ha potuto dolersi se, come fu detto, la grand' opera parve, e fu in alcune parti, abbozzaticcia e scarsa. Coloro che si numeravano per la prima volta, potevano dire per la prima volta di aver riposseduto la patria, e la modesta opera di una numerazione statistica acquistava per essi il valore d'un novello atto di fede e di comunanza nazionale. Riserbandoci di menzionare in altro luogo le condizioni numeriche anteriori e gli aumenti successivi della popolazione italiana, presentiamo qui un prospetto, che riassume le condizioni di quel tempo anche oltre la cerchia dei confini politici che vennero in appresso allargati:



Digitized by Google

Digitized by Google

Lit. Ruesler e Smorti, Firenze

Digitized by Google

POPOLAZIONE ITALIANA.[1]

Primo Censimento generale 31 dicembre 1861.

COMPARTIMENTI	Chil. quad.	Popolazione	Ab. per ch. q.
Liguria	5 323. 87	771 473	145
Lombardia	22 286. 78	3 104 838	139
Veneto (1857)	25 143. 60	2 454 526	98
Emilia	20 527. 34	2 005 834	98
Piemonte	29 004. 11	2 764 263	95
Marche	9 714. 25	883 073	90
Toscana	24 031. 09	1 967 067	82
Sicilia	29 240. 24	2 392 414	82
Abruzzi e Molise	17 289. 74	1 212 835	70
Calabrie	17 257. 33	1 140 396	65
Puglie	22 119. 58	1 315 269	59
Umbria	9 632. 86	513 019	53
Campania	17 966. 98	2 625 830	46
Basilicata	10 675. 97	492 959	46
Sardegna	24 250. 18	588 064	24
Regno	284 463. 92	24 231 860	85
Prov. Rom. 1853	11 790. 16	682 457	58
	296 254. 08	24 914 317	84

	Chil. quad.	Popolazione	Pop. relat.
Trieste, Istria e Gorizia[1] (1857)	8 524. 48	541 758	64
Tirolo cisalpino (1857)	15 741. 65	519 059	33
Svizzera cisalp. (1860)	3 528. 96	131 256	37
Nizza (1858)	2 755. 23	122 362	44
Corsica (1862)	8 746. 91	252 889	29
Malta (1860)	374. 67	147 683	394
Monaco (1857)	23. 15	7 627	329
San Marino (1850)	57. 15	5 700	100
Italia tutta	333 767. 61	26 632 832	79. 80

[1] I dati seguenti sono estratti dall'*Annuario italiano* pel 1864.

[1] Segue appresso la descrizione grafica della densità di popolazione in Italia, secondo i dati numerici offerti dall'*Italia economica* pel 1869, pag. 67 e seguenti.

Digitized by Google

Numerosissime avvertenze saranno necessarie per determinare fino a qual punto debba accettarsi per vera una sentenza lungamente accreditata, che cioè *le popolazioni più numerose siano ad un tempo le più progredite e potenti.* Per molto tempo, e a discorrere soltanto di un periodo recente, da Colbert fino alla fine del secolo scorso, questa dottrina prevalse dovunque, assoluta ed autorevole come un dogma; e le ricerche intorno al numero effettivo della popolazione di qualche paese ne furono pur esse influenzate, giovando le cifre siccome armi a' partiti politici. Certamente oggidì, anche dopo la più pacata meditazione sul libro di Malthus, quel concetto è ben lungi dal rimaner vittorioso; ed una parte non lieve della critica, che conduce a più sicuro giudizio, si riassume intorno alle ricerche sulla popolazione specifica.

Le cifre che indicano la densità di una popolazione non esprimono, come la maggior parte dei dati statistici, una condizione *di fatto*, ma bensì una condizione *media*, ch'è la risultante di elementi varii e numerosi.[1] Si mette insieme tutta la popolazione di un determinato territorio, vasto o ristretto, delle città e delle regioni campestri, della pianura e dell'alpe, delle lande brulle e spopolate, e dei centri manifatturieri, in cui si raggruppa artificialmente un grande numero di braccia; questa popolazione si considera in relazione all'unità di superficie territoriale; e così viene ottenuto il dato della popolazione specifica. Egli è come se si dicesse di un uomo, che avrà vissuto i suoi giorni or mesti, or lieti: in complesso la sua vita è stata felice o sventurata. Cosicchè coloro, i quali si fondano sopra

[1] Fin da' suoi tempi M. Gioia ebbe a scrivere: « Il rapporto tra la popolazione di un paese e la sua estensione, *considerato in se stesso e disgiunto da ogni altra notizia statistica,* come sogliono presentarlo più scrittori, è cognizione insignificante, da cui nè teoriche conseguenze si può dedurre, nè pratiche. » — Vedi *Filosofia della statistica,* vol. I, cap. I, § 4.

Digitized by Google

questa sola notizia, per giudicare le condizioni di un paese, non si avvedono d'indicare semplicemente un fatto che richiede minuti schiarimenti e che, quand'anche esprimesse la *condizione uniforme* di un determinato territorio, potrebbe condurre ad apprezzamenti affatto opposti. Chi mediti questo solo fatto di una popolazione scarsa o frequente, vedrà sorgere davanti a sè un numero infinito di questioni, le quali non possono essere risolute che dalla teoria della popolazione tutta intera. Si chiede quali *relazioni costanti* si manifestino fra il numero della popolazione e l'ampiezza del territorio; si chiede fino a qual punto una *media densità* porga indizio sicuro delle condizioni di una popolazione; si risale grado grado fino a quell'alto problema, per cui si ricerca se l'espansione del genere umano mediante le nascite eccedenti, e mediante l'emigrazione, possa assoggettarsi più o meno sicuramente ad una *legge*. E a titolo di curiosità può qui ricordarsi che qualche appassionato fautore di emigrazioni ammise la possibilità di popolare la terra abitabile con cinque o sei miliardi di esseri umani. Ma a noi non conviene abbracciare in questo luogo sì vasta materia, nè dipartirci dall'esame circoscritto della proporzione distributiva del popolo di uno Stato. Vediamo frattanto le cifre :

Digitized by Google

STATI E GRUPPI DI STATI D'EUROPA

disposti per ordine di densità di popolazione.

(*Alman. di Gotha*, 1872.)

STATI	Chil. quad.	Abitanti	Anno	Abit. per ch. quad.
Regno del Belgio...........	29 455	5 021 336	31 dic. 1869.	170.5
Regno de' Paesi Bassi	32 840	3 688 337	» 1870.	112.3
Granducato di Lussemburgo.	2 587	199 958	3 dic. 1867.	»
Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda	313 675	31 817 108	3 aprile 1871.	101.4
Malta, Gibilterra, Elgoland.	375	157 500	—	»
Regno d'Italia.............	296 013	26 775 000	31 dic. 1870.	90.4
Repubblica di San Marino..	57	7 303	1869.	
Principato di Monaco......	15	3 127	1861.	
Impero Germanico..........	544 460	40 106 900	31 dic. 1867.	74.2
Repubblica Francese........	528 545	36 594 845	» 1866.	69.1
Confederazione Elvetica......	41 418	2 669 095	1 dic. 1870.	64.4
Monarchia Austro-Ungarica...	622 560	35 904 435	31 dic. 1869.	57.8
Principato di Liechtenstein.	160	8 320	1867.	57.9
Regno di Danimarca........	38 209	1 784 741	1 febb. 1870.	47.7
Isole Feroer ed Irlanda....	104 285	77 000	—	»
Regno di Portogallo.........	89 355	3 995 153	1 genn. 1868.	44.7
Azzorre e Madera.........	3 596	365 821	—	»
Regno di Spagna	499 763	16 835 395	31 dic. 1870.	33.2
Canarie.................	7 273			
Repubblica di Andorra.....	385	12 000	—	»
Turchia d'Europa..........	347 033	10 310 000	—	31.9
Principato di Romania.....	120 973	4 424 961	1866.	
Principato di Servia.......	43 555	1 306 674	1866.	
Principato di Montenegro ..	4 427	100 000	—	
Regno di Grecia............	50 123	1 457 894	31 dic. 1870.	
Impero di Russia...........	5 061 487	69 364 541	1867.	13.1
Granducato di Finlandia...	350 597	1 830 853	1867.	
Regno di Svezia............	441 816	4 168 882	31 dic. 1870.	10.3
Regno di Norvegia..........	316 694	1 729 691	» 1868.	5.7
In complesso....	9 891 531	300 900 000	—	30.4

Così a primo aspetto, e secondo i tratti generali che presentano questi grandi aggregati politici, può dirsi che alla maggiore densità si accompagni la maggiore potenza industriale e la ricchezza. Il Belgio, piccolo ed industrio-

Digitized by Google

sissimo, l'Inghilterra arricchita dalle manifatture non meno che dai pingui pascoli, sembrano provarlo; ma ognun vede che per tratti sufficientemente ampii di territorio le medie offrono indicazioni manchevoli: chi non voglia appagarsi di risultamenti assai poco significanti, dee farsi più dappresso alle condizioni di fatto, anche se l'indagine si arresta entro i confini politici di un solo paese. Ma soprattutto dee ricordarsi che la notizia solitaria, per quanto meditata, della frequenza o della scarsezza della popolazione, può lasciar posto a' giudizii più disparati. Saviamente avvertiva il Quetelet [1] « ch' egli è necessario di conoscere non solo di quanti individui una popolazione si componga, ma altresì *in qual modo ciascun individuo giunga a provvedere a'proprii mezzi di esistenza.* Sonvi (egli soggiunge) molteplici gradazioni fra i varii popoli: gli uni hanno lo spirito più coltivato, maggiore industria e bisogni maggiori; un individuo consuma da se solo ciò che altrove potrebbe farne vivere tre o più ancora; ma questi tre uomini vegeteranno mestamente ed accresceranno una popolazione miserabile al pari di essi. Questo rapporto strettissimo fra il numero degli uomini e le sussistenze, siano esse ottenute dal territorio, su cui stanzia la popolazione o da altra forma di operosità produttiva, che si rifà col mezzo dello scambio, non è messo in dubbio da alcuno. Nondimeno havvi reciprocanza palese fra i due termini della equazione; il lavoratore è esso pure un elemento indispensabile nella lotta che ha per iscopo la produzione; e quand' esso scarseggiasse di troppo, invano si avrebbe fidanza di raggiungere la mèta. Laonde sembra ragionevole una dottrina intermedia enunciata dal Wappäus, secondo la quale *una certa densità* (anche considerata *a priori*) *diviene una condizione necessaria al progresso materiale e morale di una*

[1] *Phys. sociale,* edit. II, vol. I, pag. 438.

Digitized by Google

società civile. E deve consentirsi che « un popolo molto disseminato sopra un vasto spazio » contenga per ciò solo in se stesso un elemento di debolezza, debba più facilmente *cadere sotto il dominio della natura in luogo di padroneggiarla, al quale scopo si richiede necessariamente un certo insieme di forze.* [1]

Le avvertenze statistiche procedono di pari passo in questa via colla più recente dottrina economica intorno alla popolazione. Sarebbe superfluo il porgerne una dimostrazione rigorosa; ma perfino in questo rilievo accurato di tutti gli elementi che compongono il problema, in questo bisogno di evitare ogni giudizio preconcetto, l'accordo non potrebb'essere più pieno. L'uno e l'altro ordine di studii si trovano inoltre sopra un terreno comune, quando ammoniscono di non isolare la popolazione dall'ambiente, in cui essa si propaga, dal contingente di forze naturali che vengono in suo soccorso. E come l'economia politica non giudica alla stessa stregua gli aumenti di popolo in territorii colonizzati, e quelli che avvengono in paesi di antica coltura; così la statistica dee condursi a giudizio ben diverso intorno alla densità che, in condizioni sì disparate di suolo, può manifestarsi. [2]

L'Italia fa buona prova in questa geografia distributiva della vita e della operosità umana, e sembra farla migliore se si considerano quei tratti di essa, come la Liguria e la Lombardia, in cui ferve più animoso il lavoro e

[1] *Bevölkerungsstatistick Vorles.*, th. I.

[2] Questo raccostamento fra la popolazione relativa e gli aumenti (eccesso di nascite sulle morti) della popolazione, ci richiama a ricordare una cosiddetta *legge di rapporto inverso,* che fu indicata dal Sadler (*The law of Popul.*) e dimostrata con ampia esemplificazione dal Guillard. Essa si formulerebbe in questo modo: *l'aumento di una popolazione è in ragione inversa della sua densità;* ed infatti alcune osservazioni sembrerebbero accreditarla; ma, per vero dire, i dati non si debbono credere abbastanza completi per ammettere sopra di ciò un giudizio definitivo.

Digitized by Google

trova più propizio nido la crescente ricchezza; laddove il cielo più mite ed il suolo più fecondo si manifestano meno clementi verso l'uomo. Forse nessun esempio più significante di questo, che mostra man mano più scarsa la vita, discendendo fino all'ultimo lembo della penisola, può chiarire la potenza prevalente del lavoro e la povertà della natura abbandonata alle sole sue forze. E noi ci arrestiamo ai sommi capi di questo eloquentissimo ammaestramento (già esposti nell'anteriore prospetto), che potrebb'essere agevolmente ampliato da chi s'addentrasse collo sguardo paziente e con carità di patria nella varietà grandissima di condizioni, che intercede fra più brevi tratti di territorio.[1]

CAPITOLO IV.

La ripartizione dei sessi.

Non senza ragione questo rapporto di equilibrio perenne, che si manifesta dovunque nella distribuzione dei sessi, che tende a ristabilire colla opposta vicenda delle nascite e della mortalità una eguaglianza, la quale sarebbe spesso alterata dalle necessità e dalle abitudini della vita sociale, fu considerato siccome un'ammirabile prova della costanza, con cui seguono tranquillamente il loro corso le grandi leggi della natura. Le osservazioni statistiche istituite mediante i censimenti e, con maggiore eloquenza, la varia vicenda del movimento della popolazione,[2] met-

[1] Si consideri, a cagion d'esempio, quale differenza grandissima passi fra Sassari e Cagliari dall'una parte, che hanno rispettivamente 20 e 24 abitanti per chil. quad. e Napoli e Milano, la cui popolazione specifica sale a 702 e 317; fra Grosseto con 23 e Como con 168. — La media generale di 85, che riassume varietà così notevoli, giustifica ampiamente le avvertenze che si sono indicate.

[2] Vedi i Capitoli sulle nascite e sulla mortalità.

Digitized by Google

tono assolutamente fuori dal campo delle contraddizioni questa legge di equilibrio, superiore alla volontà dell'uomo e sottratta ad ogni sua influenza. Cosicchè se si considerano gli effetti, che dovrebbero derivare da una durevole perturbazione di questo rapporto, si è tratti a credere che la sua completa attuazione si colleghi al conseguimento di più perfette condizioni sociali, e che le oscillazioni di questo rapporto debbano corrispondere proporzionatamente ad altrettante deviazioni dalla mèta prefissa ad ogni incivilimento.

L'importanza di questo rapporto numerico fra i due sessi non rimase, può dirsi, giammai celata: benchè si sospettasse in ogni tempo chè le nascite d'entrambi i sessi fossero di numero press' a poco eguale, non s'era trovato il modo sicuro di conseguirne la prova o di determinare in qual guisa si effettuasse l'eventuale squilibrio. Frattanto, lasciata in disparte la questione di fatto, si dava opera assidua ad avvalorare la congettura mediante la ricerca delle cause. La fisiologia, che si prefigge lo *studio delle leggi del corpo* ed anche lo *studio delle leggi della vita*, assunse queste ricerche coll' esperienza diretta dell'anatomia; e sebbene si conducesse a numerose indicazioni di cause, non toccava la mèta delle sue ricerche, nè poteva assodare per via indiretta l'esistenza del fatto. [1] Era serbato alle modeste

[1] I progressi della chimica non furono più fortunati in questa materia. Veggasi Buckle (*Storia della civiltà in Inghilterra*, vol. I, cap. IV), il quale paragona l'impotenza della fisiologia a quella della metafisica, quando quest' ultima ricercò le leggi della storia. Nelle copiose note di questo libro si fa menzione di scrittori non recenti, quali Turgot, Southey, Herder, che congetturarono in vario senso sulle nascite maschili e femminili. Il Buckle fa pur cenno delle cause che si assegnarono alla prevalenza delle nascite femminili: esamina quella *dello stato dello spirito nel periodo di orgasmo*, quella del sistema arterioso o venoso, prevalente nella donna, ed altre non poche, nessuna delle quali giunse all' onore di una vera prova. Questa materia dovrà essere di nuovo discussa nel corso di questo scritto. (Vedi il Capitolo sulle nascite e quello sulla mortalità.) Negli *Studii sulla sta-*

Digitized by Google

constatazioni del censimento ed al « semplice espediente » dello stato civile di determinare questa legge così importante: *astrazione fatta da tutte le perturbazioni accidentali, ed estendendo le ricerche ad una sufficiente copia di numeri, per ogni serie di venti femmine nascono ventun maschi; in ogni paese, anche in mezzo a tutte le perturbazioni possibili, le nascite di sesso mascolino superano quelle di sesso femminile; in ogni paese, la cifra della popolazione* (escluse le perturbazioni prodotte dal movimento di emigrazione e di immigrazione) *tende a stabilire una parità di numero fra i due sessi.*

Seguiremo in altro luogo la vicenda singolare ed istruttiva della mortalità e delle nascite considerata dal punto di vista della ripartizione dei sessi. Ora è d'uopo fornire la prova numerica della proposizione enunciata in mezzo a pressochè tutte le popolazioni d'Europa.

tistica e su M. Gioia, di F. Lampertico, è citata una *Raccolta* (manoscritta) del prof. Gregorio Fontana intorno a questo soggetto; e Prospero Balbo, membro dell'Accademia delle scienze di Torino, diceva che questo celebre matematico è stato dei primi ad annunziare que' fatti, seppure non è stato il primo ad osservarli.

Digitized by Google

Ripartizione della popolazione tra i due sessi negli Stati, in cui si effettua il Censimento, comprese alcune popolazioni non europee. (*Alman. di Gotha*, 1871.)

STATI	Anno	Uomini	Donne	Donne per 1000 Maschi	Media degli anni	Maschi per 1000 Femm.
Gran Bretagna e Irlan.	1861	14 129 617	14 941 315	1057	1841-50	1049
Russia	1863	30 082 790	30 826 519	1025	—	—
Germania del Nord	1867	14 791 000	15 114 000	1022	—	—
Austria-Ungheria	1869	17 797 610	18 145 982	1019	1854-57	1061
Prussia	1867	11 913 178	12 126 490	1018	1859-61	1048
Spagna	1860	7 765 508	7 907 973	1018	1858-61	1068
Francia	1861	19 014 079	19 052 985	1002	1851-60	1053
Italia	1868	12 726 688	12 678 035	996	—	—
Ungheria	1869	9 791 260	7 732 291	994	—	—
Stati Uniti (pop. Bianca)	1860	13 868 460	13 133 031	947	—	—
Portogallo (pop. effett.)	1864	2 005 540	2 182 870	1088	—	—
Svezia	1867	860 697	917 699	1068	1856-60	1047
Wurtemberg	1869	2 014 530	2 144 227	1066	—	—
Polonia	1865	2 408 861	2 563 332	1064	—	—
Baden	1867	700 621	734 349	1048	—	—
Norvegia	1867	1 186 889	1 236 697	1042	1851-60	1052
Svizzera	1865	835 947	865 809	1036	—	—
Sassonia	1867	404 558	418 510	1034	1859-61	1058
Annover	—	—	—	—	1854-58	1062
Assia	1860	1 236 363	1 274 131	1032	—	—
Baviera	1867	2 374 962	2 449 459	1031	1851-60	1053
Danimarca	1870	879 558	904 007	1028	1855-59	1062
Paesi Bassi	1869	1 812 550	1 839 520	1015	1850-59	1054
Chili	1866	921 014	927 811	1007	—	—
Belgio	1866	2 422 334	2 406 986	994	1857-60	1052
Grecia	1861	689 747	635 752	921	—	—
Australia	1867	917 508	704 512	768	—	—

Le popolazioni del Belgio, della Grecia, d'Italia, di Ungheria fanno solo eccezione alla regola comune: *dappertutto le femmine, tuttochè più scarse nelle nascite, prevalgono in numero ai maschi, quando si considera la popolazione effettivamente esistente.* Se le ricerche numeriche

Digitized by Google

avessero potuto condursi a maggior esattezza, [1] forse si potrebbe dire che il rapporto di 20: 21, constatato superiormente, s'inverte più tardi e determina la legge della ripartizione dei sessi nella popolazione vivente. Senz'alcun dubbio questo risultamento non si verifica se non che tra gruppi abbastanza rilevanti; le cause, per cui apparisce questo risultamento finale di una *proporzione inversa* alla originaria, si manifestano inegualmente nello spazio e nei limiti di età degli uomini; ma la legge media è indubbiamente costante. E dovendoci arrestare per ora a questi cenni generali, giova far posto soltanto ad una conclusione, a cui ebbe a condursi il Wappäus, ed è la seguente: « Che l'equilibrio fra i due sessi si mantiene nei gruppi di media età, e che la prevalenza generale del sesso femminile si manifesta nei gruppi di età superiore in seguito alla ineguale mortalità dei due sessi. » Queste eccedenze particolari si fanno palesi esaminando rapidamente le condizioni italiane.

Il censimento del 1861 ha constatato in Italia una eccedenza di maschi (media complessiva) nella proporzione

[1] Il Laplace indicava nell'*Essai philos.*, ec., la proporzione di 22: 21. E ricordando le osservazioni fatte dal sig. Humboldt in America sopra questo soggetto, diceva doversi considerare la superiorità delle nascite mascoline siccome una legge generale della specie umana: « Les lois qui suivent, à cet égard, les diverses espèces d'animaux (egli proseguiva) me paraîssent dignes de l'attention des naturalistes. » Questi dati statistici erano assunti dall'illustre astronomo per esemplificare le applicazioni del calcolo delle probabilità; lo si vede esaminare a quest'uopo il numero dei battezzati d'ambo i sessi nella città di Parigi dall'anno 1745 al 1784, e constatare che la proporzione si riduce per essi al rapporto di 25: 24. Condotto necessariamente a sospettare che la minore differenza nel numero dei battezzati d'ambo i sessi fosse prodotta da qualche fatto particolare, egli trovò che si poteva scommettere 238 contro 1 in favore della esistenza di questa causa; e postosi ad indagarla, gli parve di poterla ascrivere al seguente fatto: la propensione naturale dei genitori del contado e delle provincie ad allontanare da sè un minor numero di neonati maschi comparativamente alle femmine. I registri degli Ospizii dei trovatelli di Parigi gli provarono che i suoi sospetti erano fondati.

Digitized by Google

di 50. 16: 49. 84 per ogni cento di popolazione generale, o con altra proporzione di 1000 a 998. Ma non da per tutto, non in ogni regione, si possono contrapporre soltanto 998 femmine a 1000 maschi. In undici provincie le parti erano invertite, e si manifestava la eccedenza della popolazione femminile, ch'è la legge del maggior numero degli Stati d' Europa. Sennonchè questa proporzione più favorevole al sesso femminile cadeva particolarmente tra quelle popolazioni, fra cui le liguri, la lucchese ed altre, nelle quali l'emigrazione preleva maggiore tributo. Si aggiunga inoltre che in altri luoghi era più spiccata la renitenza alla leva, o maggiore mortalità mascolina era occasionata dal brigantaggio; e parrà fornito di maggior certezza il fenomeno osservato. Ma è pur da notarsi che l'esperienza di un solo censimento è forse troppo scarsa per dare sufficienti guarentigie di esatte ricerche. Si può dubitare forse che qualche parte della popolazione femminile abbia potuto sfuggire alle constatazioni del censimento, e però sarà prudente lo attendere novella conferma o nuove rettifiche. Frattanto può giovare ad una conoscenza maggiore del fatto, qualunque esso sia, il seguente prospetto, in cui la distribuzione è specificata. Per ciò che si riferisce alla distribuzione delle età, sono sufficientemente abbondanti i dati offerti dal censimento e dalla mortalità constatata nel movimento dello stato civile. Nel primo di questi documenti, così riassumevano le loro conclusioni i compilatori ufficiali: « La popolazione femminile, che fino ai 15 anni non ha mai raggiunta la numerosità della popolazione maschile, dai 15 ai 30 anni riesce invece a superarla; in quest' età a 945,000 femmine non sapremmo contrapporre più che 911,500 maschi. » Ed ecco il prospetto:

Digitized by Google

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	SU 100 ABITANTI					
	nei centri		nei casali		nelle case sparse	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Piemonte e Liguria	49.62	50.38	48.28	51.72	50.46	49.54
Lombardia	50.47	49.53	50.51	49.49	51.68	48.32
Parma e Piacenza	52.47	47.55	49.76	50.24	52.01	47.99
Modena, Reggio e Massa	50.41	49.59	47.73	52.27	50.87	49.13
Romagne	50.71	49.29	51.36	48.64	52.11	47.89
Marche	48.30	51.70	45.39	54.61	50.90	49.10
Umbria	50.69	49.31	49 47	50.53	52.40	47.60
Toscana	49.45	50.55	50.00	50.51	53.01	46.99
Provincie Napoletane	49.01	50.99	48.82	51.18	52.75	47.25
Sicilia	48.96	51.04	49 23	50.77	56.96	43.04
Sardegna	49.76	50.24	62.43	37.57	58.15	41.85
	49.47	50.55	49.08	50.92	52.02	47.98

È ella affrettata di troppo la conclusione che l'eguaglianza numerica dei sessi debba aversi in conto d'uno di quei numerosi anelli onde s'intreccia la catena del benessere morale e materiale dei popoli? Si può dire che in questo rapporto, come in altri, il corso non turbato delle leggi naturali debba condurre più rapidamente a siffatte condizioni? Certamente non fra la modesta controversia di quozienti numerici una questione si alta potrebbe venire completamente discussa. Ma le attinenze di una simile equazione coi problemi della famiglia, del celibato, della poligamia, della organizzazione sociale tutta intera, [1] non

[1] Anticipiamo qui il ricordo di questioni, intorno alle quali si parlerà con maggiore ampiezza nel capitolo seguente, menzionando la interessantissima controversia sorta fra lo Stuart Mill ed Augusto Comte. Giova perciò riprodurre le parole di quest'ultimo, il cui giudizio è certamente meno conosciuto di quello del filosofo inglese. « Per quanto imperfetta sia

isfuggirono forse ad alcuno di coloro che posero mente a questi studii. Il Guillard,[1] a cagion d'esempio, benchè constati che l'eguaglianza di fatto non esiste in alcun luogo, raccoglie il fascio di tutti i dubbii in una formula concisa: « Le principe moral de la monogamie (egli scrive) semble indiquer que la loi organique de la proportion des deux sexes (au moins aux âges nubiles) doit être l'égalité. » Il Wappäus,[2] ispirato ognora a quel riserbo

tuttora da ogni lato la biologia, egli scrive (lettera del 16 luglio 1843 pubblicata dal Littré), mi sembra ch' ella possa già stabilmente affermare la gerarchia de' sessi, dimostrando anatomicamente e ad un tempo fisiologicamente che in quasi tutta la serie animale, e soprattutto nella nostra specie, il sesso femminile è costituito in una specie di stato d' infanzia radicale, che lo rende essenzialmente inferiore al tipo organico corrispondente. Sotto l'aspetto direttamente sociologico, la vita moderna, caratterizzata dall' attività industriale e dallo spirito positivo, non deve alla fine sviluppare in minor grado, benchè in altra guisa, queste differenze fondamentali, di quello che il facesse la vita militare e teologica delle nazioni antiche.... » Il punto essenziale della dottrina del Comte risiede nell' affermazione di una *inferiorità nativa*. Secondo il filosofo positivista, « l'inaptitude caractéristique des femmes à l'abstraction et à la construction, l'impossibilité presque complète d'écarter les inspirations passionnées dans les opérations rationnelles, quoique leurs passions soient, en général, plus généreuses, doivent continuer à leur interdire indéfiniment toute haute direction immédiate des affaires humaines, non seulement en science ou en philosophie (com' era ammesso anche dal Mill), mais aussi dans la vie esthétique, et même dans la vie pratique, aussi bien industrielle que militaire, où l'ésprit de suite constitue assurément la principale condition du succès prolongé. » Nasce da ciò, secondo il Comte, una *naturale* divisione di lavoro fra i due sessi; e ne attinge le prove non solo dall'anatomia e dalla fisiologia, ma altresì dalla storia. Egli avverte infatti che *la massa della nostra specie* potè gradualmente elevarsi da una condizione d' inferiorità ben più grave di quella per cui oggidì si commiserano le donne; lo potè, perchè non era determinata da alcuna *differenza organica;* non potrà invece accadere del pari un sensibile ravvicinamento di condizioni fra i due sessi, perchè esso è impedito da una inferiorità naturale *che nulla saprebbe distruggere e che è anzi più pronunziata nell' uomo di quello che non lo sia negli altri animali.*

[1] *Éléments de statist. hum. ou démogr. comp.*, etc., chap. VII, § 1.

[2] Untersuchen wir nun die Zusammensetzung der Bevölkerung unserer civilisirten Staaten nach dem Alter mit gleichzeitiger Berücksichtigung des Geschlechts, so finden wir überall ein analoges Verhältniss, in der

Digitized by Google

che deve accompagnarsi a conclusioni dedotte bene spesso da basi mal ferme, vede egli pure in quest'occasione l'attinenza certa tra le più perfette condizioni sociali e la parità dei sessi. Egli, critico spregiudicato, si appropria le parole del Süssmilch: « *Una legge divina* guida prossimamente a questi rapporti per produrre *un equilibrio numerico tra i due sessi* nei più rilevanti gruppi di età degli adulti, per mantenerlo e per ricondurlo, quando gravi avvenimenti lo abbiano turbato. »

Alla dimostrazione della rilevante importanza di questo rapporto conducono del pari i lamenti che si ripetono nei paesi di civiltà nuova per la progressiva eccedenza dei maschi: « La statistica più esatta (scrive quell' attraente pubblicista che è il Dixon) ci apprende che nel tempo del censimento (1860) gli Stati Uniti noveravano 730,000 donne meno dei maschi.... Le vecchie colonie (il Maryland, il Massachussets, il New-Hampshire, New-Jersey, New-Jork, la Carolina del Nord, Rhode-Island, Columbia) hanno un numero di donne press'a poco sufficiente. Ma dalle rive dell'Atlantico a quelle del Pacifico, e soprattutto dal lato dell'Ovest, il difetto di donne è eccessivo. Questo grande elemento della stabilità sociale, una donna per ciascun giovane celibe, manca assolutamente. In California, tre uomini per una donna; a Washington, quattro uomini per ciascuna donna; nella Nevada, otto uomini per ogni donna; nel Colorado, venti uomini per ciascuna donna. — Vi ha di che spaventare un moralista. Si potrebbe supporre che l'emigrazione, apportando un maggior numero di uomini, sia la causa di questa sproporzione; sarebbe un er-

Vertheilung der beiden Geschlechter in den verschiedenen Alters-Classen; ein Verhältniss, welches innerhalb so enger Gränzen schwankt, dass jener Gedanke an eine Zufälligkeit bei demselben von vorne herein ausgeschlossen werden muss. — Bevölk. *Vorl. Zw.*, Th. VI, S. 149.

Digitized by Google

rore. Anche se ciascuno degli emigranti fosse accompagnato da una persona dell'altro sesso, sua moglie, sua sorella o sua figlia, la sproporzione sarebbe soltanto indebolita, non tolta; e molti uomini si troverebbero ancora condannati al celibato. Le nascite maschili sono molto più numerose delle femminili, e l'emigrazione non fa che aiutare la natura aumentando la razza virile, predestinata a disputarsi un piccolo numero di donne. Nello stato attuale, la sproporzione è del 5 per cento. Se si togliessero gli emigranti maschi, essa sarebbe ridotta al 4 per cento. La stessa legge disciplina nelle razze inferiori le nascite e la proporzione dei sessi: in America, i Chinesi hanno maggior numero di uomini che di donne; e le *Pelli-rosse* del pari. Soltanto i Neri hanno un lieve eccesso di donne. »[1]

Questo frammento, di cui può essere forse contestata l'assoluta esattezza statistica, conforta abbondantemente il risultato delle osservazioni europee. Ma non in questo solo campo l'America porge argomento a raffermare la teoria: la famiglia, i costumi, l'indole delle agitazioni sociali, le riforme ideate, si collegano a quest'ordine di fatti.[2]

[1] *La Nuova America*, parte II, cap. III.

[2] Congressi di donne emancipatrici, profetesse e riformatrici religiose, ec., si fanno derivare da tali condizioni: è originalissima la storia di Anna Lee, fondatrice dei Shakers, setta di risurrezionisti, che ricorda gli Essenii; ed interessantissima è la parte presa dalla donna americana nelle adunanze degli Spiritisti; devono ricordarsi inoltre le *veggenti*, sacerdotesse di un dogma nuovo, o *Elisabettiane*, dalla *madre* Elisabetta Denton. Nè qui la enumerazione sarebbe finita. Alcuni riformatori del vecchio mondo intavolarono la *questione della donna* senza por mente che le riforme americane sono strettamente collegate alle multiformi agitazioni di quella società che, sotto tanti aspetti, è dalla nostra diversa. Il più riciso avversario della cosiddetta emancipazione della donna (non già dei miglioramenti morali e materiali della sua condizione) è G. Roscher, la cui argomentazione merita di essere seriamente ponderata: « Si avverte (egli scrive), nei periodi di decadenza, che le differenze sociali, e soprattutto le differenze intellettuali, si cancellano di più in più fra i due sessi. A misura che le donne assumono abitudini virili, gli uomini diventano effeminati. È un cattivo segno, quando la gloria e la dominazione circondano

Digitized by Google

A questa sproporzione numerica si attribuiscono, almeno in gran parte, le prove di emancipazione religiosa, politica e civile, di cui si veggono in codesti paesi esempii così numerosi; e forse può dirsi con sicurezza che le abitudini più famigliari della donna europea e i più forti vincoli domestici trovano nelle diverse condizioni numeriche dei sessi una spiegazione soddisfacente.

CAPITOLO V.

La famiglia.

Primum rerum publicarum rudimentum.
VICO.

Sarebbe tanto strano quanto imperdonabile, se questo nome, intorno al quale si rannodano le prime ori-

le donne che scrivono e che governano, del pari che gli scrittori rinomati e i grandi uomini di Stato. Ciò che oggidì prende nome di *emancipazione della donna,* non potrebbe condurre che alla dissoluzione della famiglia e rendere in questa guisa alla donna il più deplorevole servigio. Rendetela eguale all' uomo in modo assoluto, e fate che la sola concorrenza decida della supremazia del sesso, egli è molto da temersi che si veda bentosto ritornare quello stato di oppressione, sotto il quale la donna gemette lungo tempo tra i popoli arretrati. La vita di famiglia e la civiltà non l' hanno forse emancipata di fatto? » E il Ferrari (*Filos. della riv.*): « Parlate di emancipare la donna? volete emanciparla dalla sua missione, dal suo pudore, dalla sua dignità? » Il Roscher non ricusa per questo la necessità di una riforma nella posizione sociale fatta alle donne in mezzo ad una popolazione esuberante; ma conclude dicendo che la migliore divisione del lavoro è quella che fa della donna *il tesoro della famiglia.* E sembra quasi impossibile che in tal giudizio si manifesti il più lieve dissenso. Si può stupire infatti che davanti al triste spettacolo della deficienza intellettuale e della povertà materiale, a cui la donna è talvolta condannata, davanti agli esempii disgustosissimi di degradazione morale, di cui soprattutto i grandi centri danno prove quotidiane, qualche romantico declamatore vegga la salute del genere umano nel conferimento dei diritti politici alle madri dei nostri

Digitized by Google

gini e il primo alimento di tutta la vita sociale, non avesse un posto nella indicazione delle cause, da cui si svolge rapida o tarda, progressiva o stazionaria, questa vita. Quando si scorge il diritto e l'economia pubblica collegarsi in salda alleanza per conciliare il rispetto della libertà umana colla prosperità sociale, e provvedere con equo accordo al regime della patria potestà, della società coniugale, delle leggi di successione,[1] si prova ben vivo il bisogno di conoscere le condizioni di fatto di questa molecola prima di ogni consorzio durevole. Rotta oggidi l'ampia comunanza famigliare, che fu la prima culla e la prima memoria storica d'ogni popolo, si prova il bisogno di ricercare se si stringa compatta o facilmente si spezzi quest'ultima e necessaria associazione, in seno alla quale si formano le tendenze e, quasi a dire, gli istinti più durevoli delle generazioni novelle.

Sfortunatamente ogni indagine comparativa alquanto profittevole riesce pressochè impossibile coi poverissimi dati che le statistiche ufficiali hanno fin qui apprestato:

figli ed alla compagna che dee rallegrarci la pace dei lari domestici! Ma il discorso sarebbe soverchiamente lungo se ci addentrassimo in questo soggetto. E noi non vogliamo nemmeno tener parola dell'*emancipazione della carne* dell'Enfantin, dei *costumi fanerogami*, del cosiddetto *mondo armonico* immaginato dal Fourier, e di altre laide pazzie che hanno fatto capolino anche in tempi recenti.

[1] Si consulti su tale soggetto J. St. Mill, *Princ. d'econ. politica*, lib. II, cap. II, § 3 e 4; e nella stessa opera il lib. V, cap. IX. — Si vegga anche Courcelle Seneuil, *Trattato teorico e pratico di econ. pol.*, tomo II, lib. I, cap. I: « Lois constitutives de la famille. »

Digitized by Google

STATI D'EUROPA	Individui per famiglia	REGIONI ITALIANE censimento 1861	Individui per famiglia
Belgio	4.84	Umbria	5.36
Svizzera	4.96	Toscana	5.23
Italia	4.66	Romagna	5.22
Austria	4.59	Modena, Reggio e Massa	5.10
Inghilterra	4.47	Marche	5.04
Portogallo	4.70	Lombardia	4.96
Francia	3.84	Parma e Piacenza	4.82
		Piemonte e Liguria	4.56
		Provincie Napoletane	4.44
		Sicilia	4.25
		Sardegna	4.24

Nessuno potrebbe dire al giusto ciò che questi dati significhino; giacchè il concetto stesso, intorno al quale si raggruppano, non venne nemmeno precisato da chi provvide a raccoglierli. Vario è il significato che a questo nome, come osserva il Wappäus, può attribuirsi: può intendersi famiglia in amplissimo senso (*fuoco, ménage, Haushaltung*); famiglia propriamente detta, ma pure in ampio senso (due coniugi con figli e nipoti); famiglia incompleta (vedovo o vedova con figli e nipoti); famiglia sterile (senza figli); famiglia incompletissima (celibi); tutte queste differenze essenziali vengono confuse in una notizia complessiva che riesce affatto indeterminata. « Per lo contrario (soggiunge il Wappäus)[1] se i dati fossero esposti con queste distinzioni, offrirebbero un materiale importantissimo per descrivere la vita del popolo in relazione alla convivenza domestica e famigliare, un materiale di grandissima rilevanza, che fin qui non potrebb'essere raccolto nemmeno per approssimazione. »

E nemmeno queste indicazioni potrebbero credersi

[1] Vol. II, Th., *Zusatz*, S. 382-384.

Digitized by Google

sufficienti. Se il Roscher spiegò la diminuzione odierna del numero degli individui componenti la famiglia, colle condizioni di più « alta civiltà; » se credette di raccoglierne una certa prova nella differenza tra la famiglia campestre e l' urbana, può almeno rimaner dubbio se queste condizioni abbiano l' effetto di mantenere un maggior numero di persone d' entrambi i sessi accasate solitariamente, senza gioie e senza cure domestiche o fra le passeggere seduzioni del concubinato. Considerando ciò che dalla famiglia si è in ogni tempo sperato, anche una concisa risposta numerica può condurci più addentro in questo nido d' affetti; può dirci se si allentino o si facciano più vigorosi i legami di affetto e le solidarietà domestiche fra coloro che son chiamati a naturale comunità di esistenza. Non poche pubblicazioni nel nostro tempo, soprattutto in quel paese, a cui la breve rassegna numerica attribuisce minor compattezza di vincoli famigliari, provano fatti e preoccupazioni assai gravi. Cosicchè molto approderebbe studiare minutamente, sotto ogni aspetto e con ogni mezzo, anche da questo punto di vista, le vicende dei singoli gruppi di popolo, classificati a seconda delle condizioni di fortuna, delle occupazioni, della dimora campestre od urbana, e via dicendo. Non si vuol chiedere che lo Stato intervenga direttamente o indirettamente;[1] ma cesserebbe la ragione principale della sua esistenza, se esso non s' adoprasse assiduamente a sparger luce sopra condizioni e tendenze, da cui dipende grandemente la con-

[1] Un libro recentemente pubblicato e meritevole dei premii onde venne onorato, *La famiglia nei rapporti coll' individuo e colla società*, per A. Mazzoleni (Milano, 1870), è forse manchevole in questa parte importantissima dei mezzi adatti a rinvigorire gli affetti domestici e l'amor di famiglia. Del resto si dee confessare che il rimedio diretto è in questa materia ben difficile a consigliarsi; una sola interrogazione si presenta tosto al pensiero: nelle scuole l' elemento morale ha una parte sufficiente? e si dimostra di comprendere il nesso esistente fra la moralità di un popolo e i vincoli di famiglia?

Digitized by Google

vivenza sociale. E, ad indicare un solo problema di applicazione che potrebbe ricavarne ampio profitto, vuolsi far ricordo dei sistemi di educazione e di beneficenza, intorno ai quali si sbizzarrisce infaticata la fantasia degli scrittori di ogni tempo.

È egli fondato il lamento di progressive dissoluzioni domestiche?[1] è egli vero che in Francia ed anche nei centri più popolosi d'Italia, non solo nella società più agiata e men numerosa, ma perfino in seno alla classe operaia, la prole nascente sia insidiata dal più pericoloso dei nemici, l'unione passeggiera dei genitori? Ben molti lo affermano; e non v'ha uomo di cuore, a cui non sembri urgente di appurare il vero e, s'è d'uopo, di apportarvi rimedio sicuro. Poco giova diffondere l'allarme contro l'indirizzo pratico di una dottrina, che fu oggidì calorosamente predicata dai suoi più recenti discepoli, se non si risale ad un tempo alle cause, da cui questi partigiani di una vera *instauratio ab imis fundamentis* attingono forza nel loro cammino. E son essi, talvolta vigorosi per vasti studii, i quali professano « *che l'educazione sociale, almeno per le classi povere, è di gran lunga preferibile all'educazione di famiglia, e che una limitazione della patria potestà, introdotta in questo senso a favore della educazione ordinata e sorvegliata da uno Stato meno ortodosso e meno ipocrita, ma*

[1] « Il faut étendre aux classes les plus pauvres le bénéfice de la famille. Ne desserrez pas les nœuds du mariage; ouvrez, au contraire, la famille plus chaste et plus sainte, mais qu'elle soit accessible à ceux qui n'ont pu jusqu'à ces jours y entrer. Il en est de la famille comme de la propriété: c'est en y admettant le plus grand nombre possible de citoyens qu'on sauvera l'une et l'autre des attaques furieuses qui sont venues de nos jours les y assaillir. » A. Garnier, *Phyl. soc.* — È appena mestieri di ricordare il libro del Simon « *L'ouvrière,* » ch'è una splendidissima difesa della famiglia artigiana. Sia detto con buona pace di tutti coloro che declamano contro le dottrine economiche del lavoro e del risparmio: famiglia, risparmio e lavoro, son termini che si corrispondono; l'Olanda e l'Inghilterra lo dimostrano coi fatti.

Digitized by Google

più razionale, non cagionerebbe alcun danno, nè ai principii della moralità, nè a quelli della sana ragione. »[1] Strano linguaggio invero ed ancor più strana contraddizione di un sistema, la cui mèta dev' essere il trionfo di una libertà senza limiti e che non rifugge dal propugnare la più illimitata autocrazia dei poteri sociali! Ma questo sistema non potrebb'essere pienamente confutato da chi non sapesse provvedere ai mali ch' esso denuncia. E forse in ben pochi centri industriali si può negare che la vita di famiglia delle infime classi non debba dirsi null'altro che *un vivaio di quanto havvi di più sconcio e disonesto, ed anche fra i migliori non corrisponda per nulla al vero suo scopo....* Forse in molti luoghi dee farsi questa dolorosa confessione che « l' istinto selvaggio, la spensieratezza e la mancanza del vero sentimento di famiglia fanno sì che le famiglie povere siano molto più numerose di quelle degli agiati; laonde moltiplicano indefinitamente la miseria delle generazioni che si succedono. »

CAPITOLO VI.

Il popolo delle città e il popolo delle campagne.

Chi si piace della sobria eloquenza dei numeri e mira a descrivere senza indicazione di cause e senza sottigliezza d'argomenti il mondo fra cui vive, trova dinanzi a sè breve e piana la via di queste ricerche. Serbare ricordo dei principali momenti statistici, in cui si svolge la vita; segnalare le differenze di questo moto vitale, quali esse si

[1] Büchner, *L' uomo,* ec.

Digitized by Google

manifestano nei centri urbani e manifatturieri da un lato, nella pace operosa dei campi dall'altro; seguire con occhio attento da ambedue le parti il movimento della ricchezza nel vigore riproduttivo dell'uomo e nelle alterne vicende della sua esistenza, egli è questo l'indirizzo consueto di tali studii. È, con altre parole, una sola incognita che si ricerca: il modo con cui si distribuisce la forza ed il lavoro in questi massimi gruppi della popolazione.

Ma il passato rivive ad ogni piè sospinto anche per chi tien d'occhio soltanto il presente, e a niuno può sfuggire che pur nella vita odierna di queste popolazioni, negli interessi, intorno a cui si affaticano, nelle relazioni che l'una all'altra le accostano, nei dissensi come nelle concordie, si prosegue il dramma civile di quei rivolgimenti sociali e di quelle trasformazioni economiche ond'ebbe origine una civiltà nuova ed un novello diritto. Con lieve diversità di forme, quest'è l'intima storia di ogni popolo. Nelle vicende della proprietà inalienabile o libera, nel feudo o nell'allodio, nel lavoro servile o emancipato, nella gleba, nella colonia o nella libera prestazione dell'opera, si esplica l'intima ragione dei tempi. Sull'orme di queste memorie noi comprendiamo quale dovesse essere il valore dell'uomo in altre epoche, per qual via potesse man mano elevarsi grandemente nella nostra; noi comprendiamo soprattutto, esaminando le condizioni antiche di queste due classi, così distinte un tempo, degli abitatori delle città e delle campagne, d'onde avesse origine un antagonismo,[1]

[1] Cacciaguida, che ragiona a Dante de' migliori suoi tempi, dice:

Tutti color ch'a quel tempo erano ivi
Da poter arme, tra Marte e il Batista,
Erano il quinto di quei che son vivi.
Ma la cittadinanza, ch'è or mista
Di Campi e di Certaldo e di Figghine,
Pura vedeasi nell'ultimo artista.
Parad., XVI.

Digitized by Google

che dagli uomini si propagò nei sistemi di Governo e fin nella scienza; e queste condizioni ci porgono lume certo intorno alle cause di progressi, che furono anticipati e gloriosi in qualche parte del mondo. Queste cause si riassumono in una formula semplice: *Le città più numerose e più frequenti di popolo; l'attrazione che esse esercitano sulla popolazione campestre; la luce vivissima di libertà ed il calore di vita economica che da esse s'irradia con forza irresistibile.*

Qui non converrebbe risalire alle origini dell'incivilimento e dimostrare che nelle agglomerazioni urbane si rivela una delle leggi più costanti e più uniformi, con cui esso si manifesta.[1] Accostandoci a tempi a noi più vicini e di cui non tutti i vestigii sono stati distrutti, giova dire che nel giorno, in cui gli uomini seppero staccarsi dalla terra e, con varietà di opere, stringersi fra loro a robuste comunanze, la vita politica e la vita economica non tardarono a trasformarsi. Gli esempii si leggono numerosi nelle storie italiane dell'età di mezzo. Il *civis* o *negotiator* (e questo consenso di nomi diffonde già molta luce sulle trasformazioni degli uomini e dei tempi) è il soldato della libertà civile; il Comune, la città è la sua ròcca; da essa sfida la potenza del nemico, e si commette alle battaglie *pro libertate acquirenda quam olim parentes amiserant.* Quando ha combattuto e vinto, non è la terra ch'ei disputa all'avversario; egli crea nella città il lavoro, che deve arricchirlo e crescergli vigore. E col Comune e colla città

[1] « Questa tendenza a ristringere l'autorità dei fenomeni naturali è così spiccata, che la si scorge altresì nella distribuzione delle moltitudini, giacchè nella parte più civilizzata di Europa la popolazione delle città eccede quella delle campagne: egli è dunque evidente che più gli uomini si addenseranno nei grandi centri, e più si abitueranno a rintracciare negli affari della vita umana il soggetto dei loro pensieri e presteranno minore attenzione a quelle particolarità della natura, che sono la fertile fonte della superstizione, e che in tutte le civiltà fuori di Europa hanno arrestato il progresso umano. » — Buckle, *Storia della civiltà*, vol. I.

Digitized by Google

sorge l'officina, dalle cui opere si allargano le conquiste e l'influenza del nuovo popolo, non già per ostile reazione contro quella coltura del suolo che una civiltà economica meno perfetta avea tenuto in sommo pregio, ma perchè la terra è la base di una sovranità politica che afferma più stabilmente la sua tirannia sopra un popolo disseminato.

Il popolo libero di quei tempi si avvede della inferiorità, a cui dovranno soggiacere le sparse popolazioni campestri. Fin da quei giorni, colle servitù personali e reali, colle taglie, angarie e perangarie, col castello feudale che lo spia e lo soverchia, col signore che gli brucia la casa per riscaldarsi dopo un giorno di caccia rumorosa, che gli rapisce la moglie prima ch'ei l'abbia stretta fra le sue braccia, forse il villico non può nemmeno dirsi un uomo, ma non è certamente una forza. Più tardi, allorchè il sole della libertà riscalda egualmente co'suoi raggi l' umile casolare del villico e lo splendido palazzo del mercante arricchito, allorchè il diritto non appartiene soltanto a coloro che seppero lottare e vincere, l'inferiorità è ancor manifesta; inferiorità della mente, come del braccio; questa società che cammina ogni giorno, che si sente già sulla via della decadenza, quando non può inscrivere nella propria storia qualche nuovo trionfo, dovrà riverberare la sua luce sulle popolazioni sparse delle campagne, ma non potrà ottenerne da esse il più fugace lampo. [1]

E si avverta bene: questa inferiorità non sembra provenire soltanto dallo scarso numero e dalla fiacca coesione delle forze; essa proviene forse dalla terra istessa, da inevi-

[1] Si consulti la VII lezione della *Storia della civiltà in Europa*, del Guizot, dove parla dell' influenza che i cittadini del Medio Evo ebbero sulla civiltà moderna. E si rammenti che lo Sclopis (*Storia della legislazione italiana*), scrivendo sullo stesso argomento, dimostrò che il semplice cittadino ebbe, in Italia, maggior parte che non l' avesse in Francia sul risorgimento della civiltà.

Digitized by Google

tabili condizioni della cultura del suolo; è di certo indipendente (e i fatti odierni lo attestano) da una particolare costituzione giuridica della proprietà territoriale. Se fu detto giustamente che in un certo tempo, singolarmente nella società germanica, la forza dell'uomo derivava da nient'altro che dalla proprietà territoriale, non dee confondersi ciò che servì di base alla potenza di pochi colla causa di permanente debolezza pei molti. Laonde sembra giusto l'affermare che in quei luoghi, ne' quali fu precoce la numerosità delle popolazioni urbane, ivi pure fu più frettolosa e più decisiva la forza della civiltà. Così avvenne, nè ad alcuno è d'uopo dimostrarlo, in Italia. Qui l'uomo ha compreso per tempo che egli potea vivere, valere e dominare anche staccandosi da quella base di signoria che era la proprietà fondiaria. Questo è un concetto che illumina grandemente la nostra storia politica ed economica. Ed in questo significato ci sembra doversi intendere certamente le parole di un egregio scrittore contemporaneo,[1] quand'egli afferma che l'uomo non comprese mai in Italia *la forza del mondo germanico,* addentellata indissolubilmente alla proprietà territoriale. Le cento città, sì spesso ricordate, sono ad un tempo il ricordo di una potenza più grande e più illuminata di quella d'altri popoli e l'indizio di una civiltà anticipata; non esprimono soltanto un fatto, ma ne indicano chiaramente le cagioni. E con questo concetto può accettarsi agevolmente la sentenza che l'Italiano, anche in mezzo a gravissime traversie, serbò sempre questo nobile orgoglio di non voler essere misurato nè apprezzato dalla proprietà e dalla terra, ma bensì dal suo valore personale.

Questi rapidissimi accenni al passato non ci dilungano senza frutto dai fatti presenti; giacchè nelle dottrine di Governo e nei giudizii degli scrittori, soprattutto allorchè si

[1] Schupfer, *La società milanese all'epoca del risorgimento del Comune,* pag. 78.

Digitized by Google

fece operosa la meditazione sui fenomeni economici, questo antagonismo fra la città e la campagna, fra le popolazioni urbane e le popolazioni campestri, fra la vicenda produttiva della manifattura e quella del campo, si proseguì assiduamente. Il diritto pubblico e privato, il lavoro, la forma delle comunanze sociali, ogni cosa subì una completa trasformazione; ma questo conflitto, benchè certamente modificato, non potè scomparire.

L'una scuola è l'erede fedele della sentenza antica: *Fortissimi viri et milites strenuissimi ex agricolis gignuntur minimeque male cogitantes.* [1] Per non interrotta successione di tempi la robustezza, la moralità, il vivere agiato e tranquillo, la distribuzione equa della fatica e della rimunerazione, ogni elemento felice ed onesto della convivenza sociale, è assegnato da questa falange di pensatori alla vita campestre. Questa reazione contro la città e contro la manifattura si scorge di frequente fra i popoli, di cui è più nota la storia; così, a cagion d'esempio, in Francia, Sully, i fisiocratici e finalmente gli scritti di un illustre straniero, Arturo Yung, [2] imprendono successivamente la difesa del villico e del campo; difesa che si fa udire nei momenti più solenni. In Italia, il concetto fisiocratico, benchè con forma meno assoluta, ha inspirato non poche opere degli economisti; e l'Arcadia stessa, che fu una manifestazione di alta decadenza, sembrò correggersi rivolgendo seriamente i proprii studii al risorgimento dell'agricoltura. [3] Dovunque, nel

[1] Cato, *De re rustica,* cap. I.

[2] Yung non fu veramente ostile alla manifattura; accusava il sistema di Colbert di avere sviluppato in modo fittizio le manifatture e di avere distolto l'operosità degli abitanti dalla cultura del suolo. Egli stesso dimostrava di comprendere la solidarietà produttiva, quando esclamava osservando la povertà francese: « È egli possibile che un paese sia fiorente, quando la preoccupazione principale consiste nell'evitare il consumo degli oggetti manifatturati? » — *Viaggi in Francia,* tomo I.

[3] Erano accademie di fabbricatori di sonetti, di ditirambi e di egloghe, quelle che verso la fine dello scorso secolo si trasformarono nel Veneto.

Digitized by Google

nostro secolo, anche in quei paesi che ripetono dai prodigiosi progressi della manifattura e dagli accentramenti di popolo una ricchezza che non ebbe mai l'eguale, il culto pella vita agricola, pella onesta semplicità dei costumi che essa alimenta, pel vigore, di cui è larga dispensatrice ai muscoli ed alle facoltà riproduttive dell'uomo, inspira un caloroso grido d'allarme contro la diserzione dei villici dalle regioni salubri ov'ebbero la vita. Con parola che può sembrare ingiusta a chi tenga conto dei progressi, in mezzo ai quali viviamo, questa scuola non si perita di ripetere alla civiltà, che essa ha sbagliato il vero cammino.

Ma una critica, meglio ispirata all'osservazione dei fatti veri, non volle incatenarsi ad un idillio, contro la cui verità protesta la vita delle moltitudini in tutti i tempi. Si può dimenticare per un istante ogni aspirazione più alta; si può tacere che soltanto nella cinta urbana del Medio Evo rivive esclusiva e potente la libertà civile, e lampeggia la luce dell'indipendenza politica; si può tacere che in due epoche estreme d'incivilimento avviene l'eguale vicenda: nel mondo antico Roma si spopola non appena l'Impero ed i Barbari soffocano la libertà; nel mondo moderno le costituzioni più perfette e i progressi d'ogni maniera scaturiscono dai centri popolosi, che son ad un tempo sede di genti più culte e più civili. Ma gli è impossibile di chiuder gli occhi davanti alla realtà manifesta di un movimento economico, di cui la penna è impotente a descrivere il rapido corso, e che non ha potuto svolgersi e crescere gigante fuorchè nel tumulto fecondo delle popolazioni accentrate. Più insigne rappresentante di questa scuola d'economisti, che mette in rilievo la fecondità di tale indirizzo, è lo Stuart Mill in tempi recentissimi, come ne fu battagliero parti-

in virtù di un tardo ravvedimento ne' dominii repubblicani delle Lagune, in accademie di agricoltura, e come tali vivono in qualche numero anche oggidì.

Digitized by Google

giano fra noi quell' infaticato ingegno di Melchiorre Gioia.[1] Ma il primo trionfa anche sugli avversarii per quell'alto grado di critica e d'imparzialità che gli consente di dimostrare la prevalente efficacia dei centri popolosi,[2] senza

[1] *Nuovo Prospetto delle scienze economiche,* vol. II. Sostiene la causa delle città grandi sopra le piccole. Passando in rassegna le obbiezioni di Filangeri, di Hume, di Yung e di altri, egli fa valere come prediletto argomento l'analogia colle grandi industrie. Egli lascia in disparte le considerazioni morali risollevate anche oggidì; non tien conto dei tristi effetti delle soverchie agglomerazioni o li nega; nega che sia un danno quel fatto che i Francesi intitolano « La dépopulation des villes; » crede giovevole l'aumento del prezzo de' viveri, perchè con esso si stimola la produzione agricola; vede infine un progresso nella moltiplicazione dei centri popolosi. Il Gioia argomenta con troppa esclusività; ma, del resto, si pone di fronte francamente alla questione.

[2] *Princ. d'econ. politica,* tomo I, lib. I, cap. VIII, § 3. « *Una popolazione urbana è necessaria allo sviluppo dell'industria agricola*.... Una nazione non potrà avere un' industria agricola produttiva qualora non possieda grandi città, una popolazione urbana considerevole, o, ciò che torna lo stesso, un commercio di esportazione di derrate alimentari destinate a nutrire qualche altra nazione. Io intendo per popolazione urbana quella che non è punto occupata nei lavori agricoli. » Lo Stuart Mill collega questa importante dottrina all'applicazione che il Wakefield ne fece alla colonizzazione: si vegga anche il cap. IX, § 3. — C. Cattaneo (*Prefaz. alle memorie di economia pubblica dal* 1833 *al* 1860. Milano, 1860) difendendo la libertà di coscienza, ed abbracciando colla vasta sua mente le attinenze economiche di questo diritto, dimostrò la solidarietà di ogni forma di lavoro.... « Nel descrivere i fenomeni del capitale artificialmente separato dalla possidenza, si dimostra sotto nuovo aspetto quanto le continue e libere sovvenzioni del commercio siano necessarie alla buona e grande agricoltura. » — Banfield, *Org. nat. dell'industria,* cap. III, sembra troppo confidente quando scrive: « Il lavoro economizzato dall' agricoltura, mediante gli sforzi dell' intelligenza rivolti al miglioramento dei processi o al progresso morale o a saggie combinazioni sociali, compone tutta *la riserva* che una Comunità possiede per provvedere all' industria manifatturiera. » Non sembra che il problema possa dirsi risoluto con questa proposizione. Essa potrebbe dirsi pienamente esatta quando colla produzione agricola si soddisfacesse anzitutto completamente ai bisogni di prima necessità della popolazione intera, e poscia si rivolgesse una parte di questo lavoro al soddisfacimento di bisogni più elevati. Così veramente non avviene. I prodotti di lusso, che sono alla portata d' una parte più piccola della popolazione, richiamano a sè i lavoratori e procurano ad essi bene spesso una retribuzione insufficiente. Qui rimane nell' ombra un difficile

Digitized by Google

diminuire l'importanza che l'agricoltura serba pur sempre nell'economia produttiva di ogni Stato. Egli è questo il punto più saliente e più fecondo di tale controversia. Pegli studii economici è non lieve titolo d'onore l'avere dimostrato, colla evidenza delle verità matematiche, questa solidarietà necessaria dell'artigiano col villico, della manifattura col campo; perocchè la verità economica ha potuto crescer valore ed autorità ad un'altissima dottrina civile; e si crederebbe invero che le dovesse essere accordata più franca accoglienza, soprattutto da coloro che studiano il grande têma della migliore distribuzione della ricchezza nei consorzii umani.

Si ode ripetere da ogni parte, quasi parola d'ordine che nessuno può discutere, il lamento commiseratore delle campagne impoverite di braccia. Ma pochi osano rispondere col Levasseur:[1] « Ch'è lamento convenzionale, a cui non si deve sempre prestare ascolto sulla fede dei contemporanei, e dal quale non si devono temere troppo presto conseguenze sfavorevoli; giacchè, se esso indica talvolta la diminuzione del popolo e la miseria, esprime pure di sovente lo spostamento a profitto delle città, la solerzia dell'industria od un semplice rialzo di prezzo della mano d'opera. » Quella *vis* industriale potentissima, ch'è uno dei tratti più caratteristici del tempo nostro, strappa, non v'ha dubbio, molte braccia alla terra; ma questa si fa in pari tempo più produttiva col capitale, colle macchine, colla scienza. Fulton e Arckwright hanno scavato indubbiamente la tomba ad un idillio universale, che non ebbe vita vera fuorchè nei canti dei poeti o nei concepimenti ideali degli uomini, che maturarono il loro ingegno tra le

problema di distribuzione della ricchezza. I *malthusiani* lo risolvono senza più, lamentando l'eccessivo aumento della popolazione; i comunisti si scagliano contro la tirannia del capitale.

[1] *Hist. des classes ouvrières*, etc.

Digitized by Google

discussioni e tra gli ozii della vita urbana. Ma gli uomini non sono divelti colla forza dal nido nativo; è il salario più alto che li trae accanto alla manifattura; e la fame e la miseria li guidano in traccia della nave che dovrà condurli ben lungi dalla terra avara, ch'essi hanno bagnata inutilmente del loro sudore. Forse una crisi, uno sciopero, una nuova forma di stenti li attende talvolta sulla via del nuovo destino; ma quest'è ben certo che la terra abbandonata da essi non rimane sterile, non nega i suoi prodotti dopo la loro diserzione; ma invece mirabilmente li moltiplica. E il fattore originario, pressochè esclusivo, di questa moltiplicazione è l'esodo perenne del lavoratore campagnuolo verso il centro urbano.[1] Ai passi del pellegrino di tutti i tempi presiede una legge di progresso, di cui nessuna civiltà ha contraddetto la maravigliosa efficacia.

Anche questa è una forma di quelle battaglie che l'uomo trova ad ogni istante sul suo cammino, e che pel suo meglio egli non deve mostrarsi riluttante a combattere.[2]

[1] Babbage (*Economia delle macchine*, ec.) ricavò dai documenti ufficiali d'una Commissione d'inchiesta il seguente prospetto intorno all'aumento della popolazione nelle principali città inglesi dal 1801 al 1831, sopra 100 individui:

	1801-11	1811-21	1821-31	1801-31
Manchester	22	40	47	151
Glascow	30	46	38	161
Liverpool	26	31	44	138
Nottingham	19	18	25	75
Birmingham	16	24	33	90
Gran Bretagna	14. 2	15. 7	15. 5	52. 5

[2] Il sig. Guizot mette a confronto nella sua *Storia della civiltà in Europa* (Lez. VII) l'immobilità asiatica e i continui progressi europei, il regime delle caste da un lato e la lotta delle classi dall'altro. « Niuna delle classi (egli dice) ha potuto vincere o soggettarsi in Europa le altre: la lotta, invece di farsi principio d'immobilità, fu causa di avanzamento: dai rapporti delle diverse classi fra loro, dalla necessità in che si trovarono di combattersi e di cedere il campo a vicenda, dalla varietà dei loro interessi, dalle loro passioni, dal bisogno di vincere senza poterne venire a capo, uscì per avventura nella civiltà europea il più energico, il più fecondo principio di svolgimento che fosse mai. »

Digitized by Google

Al più alto benessere dell' avvenire si spera invano di condursi evitando la fatica e i disagi; e chi ha deplorato le perturbazioni, spesso dolorosissime, che derivano dall'organizzazione industriale odierna, dovrebbe chiedere a se stesso se egli è possibile di opporsi ad una corrente irresistibile, o se più non convenga pensare ai rimedii che farebbero men aspra e men perigliosa la lotta. In questo campo, che sarebbe di gran lunga più fecondo se la verità e la giustizia facessero udire più di sovente la loro voce, si discute una polemica antica quanto le ineguaglianze delle condizioni materiali degli uomini; e basti a provarlo il solo ricordo delle tendenze di certe scuole verso la costituzione di un regime autoritario, nel quale lo Stato assumerebbe le parti di padre, di guida, di assegnatore di ufficii, di distributore di ricompense. A quest' ordine di questioni si collegano pure le ricerche intorno alla distribuzione del lavoro nelle città e nelle campagne; e non si erra certamente affermando che anche sopra questo soggetto si affacciano alla statistica stringenti ragioni di studii più accurati. Un' abbondante copia di fatti varrebbe a determinare ben più dappresso le influenze scambievoli delle due classi e gli effetti che l' una e l'altra esercitano sulla vigoria intellettuale, politica e produttiva di uno Stato.

Alcuni saggi possono dirsi già felicemente iniziati, e prima di farne un rapido cenno ci sembra opportuno di riassumere dalle lezioni del Wappäus alcuni dati che si amplieranno esaminando il movimento della popolazione, e che già valgono a porgere una prima idea delle influenze avvertite:

Digitized by Google

STATI	Popolazione °/°		Matrimonii 1 per abitanti		Nascite 1 per abitanti		Morti 1 per abitanti		Media dei figli per un matrim.		Illegittimi per 100 legitt.		Aumento della popolaz. °/°	
	urbana	campestre	città	campagna	città	campagna	città	campagna	città	campagna	città	campagna	città	campagna
Inghilt. e Gallese	50.37	49.63	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.87	1.00
Paesi Bassi	36.17	63.83	114.80	127.69	27.11	28.70	33.33	43.03	3.91	4.32	7.71	2.84	0.81	0.74
Sassonia	35.47	64.53	132.93	119.05	24.44	24.58	31.10	34.70	4.68	4.13	15.39	14.64	1.46	0.81
Baviera	30.34	69.66	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Prussia	28 06	71.94	109.87	108.40	24.79	22.80	27.97	34.46	4.00	4.44	9.80	6.60	—	—
Francia	27.31	72.69	121.77	134.42	32.74	39.19	31.51	42.21	3.16	3.28	15.13	4.24	1.53	0.35
Belgio	26.08	73.92	131.01	148.53	29.47	33.52	34.35	44.31	3.80	4.17	14.49	5.88	0.78	0.51
Danimarca	21.91	78.09	103.89	112.63	28.73	30.29	37.41	49.77	3.04	3.34	16.05	10.06	2.46	0.94
Holstein	20.42	79.58	120.85	123.18	30.26	29.43	38.75	44.15	3.37	3.88	15.50	8.74	1.63	0.76
Schleswig	17.86	82.14	131.63	128.72	34.41	32.67	35.17	48.49	3.50	3.69	8.58	6.37	1.77	0.65
Hannover	13.73	86.27	116.32	126.49	32.86	31.52	38.52	41.17	2.92	3.65	17.42	9.06	0.39	0.05
Norvegia	13.28	86.72	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2.00	1.02
Svezia	10.40	89.60	126.82	137.83	30.82	30.41	28.95	46.86	2.99	4.19	27.44	7.30	1.50	0.81

NB. **I dati corrispondono a medie di periodi ineguali; ma i rapporti non rimangono per questo alterati.**

Ben si comprende come il Wappäus, dopò di avere avuto sott' occhio questi dati, si schierasse sotto un certo punto di vista tra i lodatori delle abitudini e della vita campestre:[1] egli scorgeva i termini del movimento della popolazione ben più favorevoli tra le popolazioni disseminate; più fecondi tra essi i matrimonii; più scarsa l'illegittimità, e i centri urbani alimentarsi e crescere in virtù di questa esuberanza non propria; scorgeva anche da speciali osservazioni sulle leve militari,[2] palesarsi di gran lunga maggiore la vigoria delle popolazioni campestri. Nessuna maraviglia adunque ch' egli plaudisse alle parole di Sully[3] e di Süssmilch, che suonavano assai favorevoli all'agricoltura ed agli agricoltori. Ma un problema si alto non può evidentemente studiarsi oggidì che da un punto di vista più complesso.[4] Può dirsi, ed è infatti fuor di conte-

[1] *Allg. Bevölkerungsst.* Vorles 2ª, th. IX. A. Quetelet constata pure in varii casi il rapporto vantaggioso alle popolazioni campestri; per esempio nei nati morti, *Phy. soc.*, II edit., pag. 223.

[2] Engel: Die phisische Beschaffenheit der militairpflichtigen Bevölkerung in Königr. Sachsen, *Zeitschr. des statit. Bureau*, etc., 1856. *Ueber die Abnahme der Kriegs-Tüchtigkeit der ausgehobenen Mannschaften namentlich in der Mark Brandeburg; Ein Statit. Votum*, etc., abgefasst von E. Helwing, Berlino, 1860. — Si può chiedere alle statistiche nostre, così diligenti e così meritamente lodate, sulla leva, ch' esse tengano conto anche della diversa condizione urbana o campestre del coscritto più particolareggiatamente di quello che nol facciano ora.

[3] Deplorava che la popolazione campestre si assoggettasse alle industrie, dicendo che queste fiaccano l'animo e il corpo, diminuendo l'amor della patria.

[4] Veggansi del resto nel capitolo suindicato le considerazioni del Wappäus rivolte a dimostrare « che il completo conseguimento del fine dello Stato non può ottenersi sennonchè in certi punti, nei quali la popolazione si concentra. » Dalle stesse occupazioni rispettive delle due classi il Wappäus conclude che le popolazioni agricole rappresentano dovunque l'elemento conservativo e che tra esse l'amore alle libertà civili è più forte e più durevole che tra le agitazioni urbane. — Il Reclus accentua maggiormente questo antagonismo ricavandolo dalla natura dei luoghi, in cui queste popolazioni hanno stanza.... « improntandosi alla natura del suolo che lavorano, sono tenaci, pazienti e tranquille; di padre in figlio e di secolo in secolo, esse oppongono alla violenza ed alla rabbia una re-

Digitized by Google

stazione, che le popolazioni rurali possedoiro una robustezza fisica maggiore; ma è del pari certa la loro inferiorità intellettuale e l'incapacità loro a contribuire efficacemente ai progressi sociali. Noi non vorremmo affermare di certo che esista una *legge compensatrice*, una di quelle leggi, di cui non è infrequente l'esempio, per la quale le due tendenze si aiutino scambievolmente e concorrano a produrre quegli effetti che sono la mèta di ogni convivenza sociale. Chi affermasse questo, mostrerebbe di dubitare della possibilità d'introdurre quei miglioramenti nelle condizioni del vivere urbano che non sembrano, a vero dire, malagevoli, e verso i quali più manifestamente si tende nel nostro tempo.

Però giova ampliare e ripetere le ricerche; forse con esse (e noi vogliamo enunciare soltanto un dubbio, di cui sarebbe assai lungo lo svolgimento) non tutte le forme, per cui si esplica l'influenza governativa, si troverebbero egualmente adatte alle une ed alle altre convivenze; ma le correzioni non sarebbero possibili, finchè i fatti, a cui si dee provvedere, non fossero pienamente conosciuti.

Tenerne conto accurato parve un debito civile anche ai fondatori della statistica italiana. E poichè questa ripartizione del popolo in cittadino e campagnuolo si riconobbe

sistenza passiva che finisce per istancare le volontà più energiche, per vincere i conquistatori più orgogliosi; esse lottano contro gli stessi elementi; se l'uragano distrugge le loro case o se l'inondazione le travolge, si condannano alla fame e si privano del grano alimentare per ispargerlo coraggiosamente sul solco ingannatore. Queste forti qualità sono delle più necessarie per l'opera di formazione di un popolo; ma se gli agricoltori delle pianure non avessero a subire diversamente l'influenza delle popolazioni più mobili delle colline, degli altipiani e delle spiaggie marittime, ogni progresso finirebbe per divenire loro impossibile. Altrettanto regolari nelle loro abitudini, quanto lo sono le stagioni nel loro corso annuo, abbarbicati al suolo, per così dire, come le piante che coltivano, essi non avrebbero per legge che la consuetudine, per ideale che l'immobilità, per fede nell'avvenire che il mantenimento delle cose passate. » — Vedi *La terre*, etc., pag. 647.

Digitized by Google

di massima importanza demografica, e per le nostre, come per le sperienze altrui, non parve bastante all'uopo l'uso di suddistinzioni larghissime, il primo censimento tenne una via migliore che non si seguisse in altri Stati: separò i *centri* popolosi con più e meno di 6000 abitanti dai *casali*, che son centri minori, e dalle case sparse; d'onde vennero le tre grandi classificazioni seguenti:

Negli 11,914 centri, popolazione	. . . .	14,810,838
Nei 13,368 casali »	. . . .	1,849,701
Nelle case sparse »	. . . .	5,116,795

Ma è grandissima la varietà, che intercede da regione a regione, e da cui si manifesta una varietà di abitudini, di comunanze, di cooperazioni, di viabilità, attraverso alla quale si delinea la vita sociale e il grado di civiltà del popolo italiano. A seguire queste manifestazioni diverse, ben altri dati ed altre ricerche si richiederebbero di quel che non valga la *fotografia* istantanea d' un censimento;[1] ma non è senza interesse anche il semplice numero, il quale non si estende a tutto il Regno. E così, come sta, lo abbandoniamo al lettore, ond'egli vi colleghi quell'ampio sussidio di cognizioni che valgano a chiarirlo e ad illustrarlo.

[1] Veggansi le notizie sparse nel *Movimento della popolazione.*

Digitized by Google

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	SU 100 ABITANTI			
	nei centri		nei casali	nelle case sparse
	con più di 6000 ab.	con meno di 6000 ab.		
Sicilia	59. 70	28. 87	5. 15	6. 28
Provincie Napoletane	30. 69	52. 31	6. 89	10. 11
Romagne (senza Roma)	21. 34	13. 95	4. 05	60. 66
Parma e Piacenza	18. 20	18. 63	12. 51	50. 66
Toscana	17. 77	25. 75	8. 39	48. 09
Piemonte e Liguria	16. 50	45. 16	11. 72	25 62
Sardegna	14. 51	79. 20	1. 09	5. 20
Lombardia	14. 13	57. 49	9. 83	18. 55
Umbria	12. 14	29. 58	10. 83	47. 45
Marche	12. 10	26. 99	6. 99	53. 92
Modena, Reggio e Massa	9. 54	23. 36	8. 70	58. 40
	25. 17	42. 81		
Regno	68. 01		8. 49	23. 50

Sennonchè la critica di queste cifre, quando sia accompagnata da quella delle abitudini e delle condizioni del vivere, lascia tosto comprendere come il criterio della popolazione *sparsa* ed *accentrata* non valga a determinare quella della popolazione *urbana* e *campestre*. A seconda delle varie cagioni, per cui gli abitanti si distribuiscono inegualmente sulla superficie (condizioni particolari di sicurezza pubblica, di viabilità, costituzione della proprietà, memorie di feudalismo), anche la popolazione campestre si accentra o si sparge; e non è infrequente il caso di lavoratori campestri che un tratto non breve di cammino (in Sicilia soprattutto) disgiunge dalla terra coltivata. Perciò sarebbe un errore gravissimo il dichiarare popolazione *urbana* o addetta ad opere non campestri quella che s'accentra nei piccoli o grandi aggregati urbani nella proporzione di 68,01 a 100 di popolazione. Gli ordinatori delle statistiche italiane fe-

Digitized by Google

cero ampio posto a questa ovvia avvertenza (*Censim.* 1861, vol. I, pag. 24), confrontando il popolo italiano al francese: essi assegnarono, sopra la cifra generale data dal censimento, un numero di quasi 5 e mezzo milioni (5,492,267) alla popolazione veramente urbana; il resto, 16,285,067, compendia la vera popolazione campestre. Ond'è che se in Francia si considera *urbana* la popolazione agglomerata al disopra di 2000 abitanti,[1] in Italia si considera tale quella che vive nei centri al disopra di 6000 abitanti, e l'urbana alla campestre è nella ragione di 25 : 75. I dati, ricavati indirettamente, mancano di quella precisione che può consentire giudizii sicuri intorno a questa ripartizione massima della popolazione in campagnuola e manifatturiera; ma son sufficientissimi a constatare la prevalenza della popolazione accentrata, rispondente alle nostre tradizioni storiche; essa abbraccia infatti tra noi, se si considerino i centri con più di 2000 anime, una cifra quasi eguale alla francese (9,268,196 senza la Venezia e Roma, mentre la francese è di 9,457,675), laddove la popolazione generale è sì inferiore. Queste distinzioni mettono in rilievo l'errore di coloro che ripetono senza riserva il lamento formulato dagli scrittori francesi colle parole: *dépopulation des campagnes;* giacchè non sembra esatto l'affermare che il maggiore accentramento di popolo, quand'anche sia progressivo, denoti più scarso amore alla coltivazione campestre, come non è certamente giusto il confondere le transitorie emigrazioni[2] di contadini italiani che riversano

[1] Legoyt, *Du mouvement de la population en France,* avverte essere un problema complicato la esatta distinzione dell'elemento urbano dal campestre e in questo modo indiretto di valutazioni, adottato anche nel censimento francese, trova la sola soluzione possibile.

[2] « L'afflusso delle plebi rustiche a crescere la popolazione della città, mentre in Francia ha svegliato le più serie e forse le più legittime apprensioni, dacchè portò in parecchi dipartimenti un progressivo decremento di abitanti, in Italia invece, dove la popolazione è più fitta e lo sposta-

Digitized by Google

ben presto il peculio, guadagnato in brevi opere lungi dalla terra nativa, sulla terra stessa; laddove in altri luoghi, e probabilmente anche in Francia, l'officina attrae durevolmente a sè una parte delle più robuste popolazioni rurali.

mento di campagnuoli quasi interamente temporaneo, non deve credersi nocivo neppure nei rispetti dell' agricoltura. E ce ne fanno prova le regioni, che da noi spesseggiano di città, le *quali son anche fra le meglio coltivate e le più prospere.* Le industrie accolte appunto nei grossi centri vi preparano il cumulo dei capitali, di che la terra ha d' uopo per essere fecondata. Le immigrazioni invernali nelle città della pianura rendono possibile l' esistenza a molti montanari delle Alpi e degli Appennini, i quali non solo trovano nei lavori supplementari di quella stagione, che alla campagna passa pressochè inerte, pane per sè, ma si pongono in grado altresì di venire coi risparmii in ajuto delle povere famiglie. » *Censim.* 1861, vol. I, pag. 26. — Qui l'efficacia produttiva della popolazione è considerata, e dee parer giusto, parallelamente ai mezzi di cui dispone, soprattutto al capitale. In un libro recente, che meriterebbe ampia menzione, *Dell' emigrazione italiana,* ec., del Carpi, tale questione è stata considerata indipendentemente da quella dei mezzi produttivi.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

FENOMENI E FORZE DELLE CONVIVENZE CIVILI.

> La vie de l'humanité est gouvernée par des lois analogues, comme celles du monde; et tout va ensemble au même but, ce que Dieu laisse libre et ce qu'il mène par la force de ces lois. Cette analogie nous paraîtrait bien plus évidente si nous savions tout réduire à des idées simples et à des actions simples, parce qu'il n'y a souvent entre les choses d'autres différences que les différences de point de vue.
>
> J. Simon, *Le travail*, ch. II.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Gli Stati, le leggi della loro formazione e del loro svolgimento.

§ 1.

La scienza politica.

Non vi ha forse alcun problema di filosofia civile, pel quale, più che per questo della formazione e dello sviluppo degli ordinamenti politici, sembri malagevole il porgere una soluzione, che risponda alla dignità ed all' ufficio della scienza. Benchè il fatto delle aggregazioni politiche si consideri oggidì, per universale consenso, siccome *una legge naturale dell' umanità;* benchè oggidì non raccolga più alcun suffragio la dottrina del patto accidentale e transitorio, si è ancor ben lontani dallo aver posto fuori di dubbio quali elementi durevoli costituiscano la vita di queste grandi aggregazioni e confondano con esse la propria storia. Numerosissime affacciansi in questo campo le questioni; i limiti delle ricerche si manifestano indeterminati; talvolta si allargano in tal guisa da confondere la vita dello Stato con quella di tutta intera l' organizzazione sociale; talvolta si ristringono alla cerchia territoriale, in cui si racchiusero storicamente le sovranità politiche, od abbracciano soltanto i periodi, nei quali ha potuto manifestarsi l' autonomia politica di un popolo. Di questo diverso indirizzo offrirono l' esempio in tempi recenti due osservatori egualmente reputati, Pellegrino Rossi e Adolfo Quetelet.

Il primo, aperto sostenitore dell' *ordine provvidenziale delle società umane*, [1] afferma che la storia dello Stato non

[1] *Droit constitutionnel français;* veggansi i *Mélanges d'économie politique, de politique, d'histoire et de philosophie*, tb. II. — Paris, Guillaumin, 1869.

Digitized by Google

è la storia particolare di ciascuno degli individui, di ciascuna delle famiglie che lo compongono. « Date ad un Leibniz (egli scrive) le dodici tavole, gli editti dei pretori, alcune leggi importanti, alcuni senatus-consulti importanti, egli ne ricaverà una storia di Roma antica, superiore, in ciò che riguarda la verità dei fatti generali, a quella che Tito Livio ha dedotto dallo studio dei fatti individuali. Non sarà la biografia di Appio e di Virginia, dei Gracchi e di Opimio, di Mario e di Silla, di Cesare, di Pompeo, di Ottavio; sarà invece la storia dello Stato romano, dei suoi principii, del suo sviluppo, della sua decadenza, e delle cause generali che hanno prodotto questa grande catastrofe. » La cerchia dei fatti positivi dovrebbe essere pertanto così vasta da comprendere tutte le forme dell'attività umana.

Adolfo Quetelet ha considerato invece lo Stato siccome una particolare individualità politica; non confuse colla sua esistenza quella della nazione e del popolo; esaminò distintamente la grandezza territoriale ed i periodi della durata media delle nazioni e degli Stati.[1] Cosicchè sotto questo ultimo aspetto gli parve degno d'interesse il constatare che di 1580 anni fu la durata dell'Impero degli Assirii, di 1633 quella dell'egiziano, di 1522 quella del giudaico, di 1410 quella dell'autonomia greca, di 1129 la romana. E conducendosi ad altre sovranità politiche, lo stesso Quetelet ebbe ad osservare che la durata della sovranità di Tiro, Cartagine e Siracusa si prolungò mediamente per 627 anni; mentre Venezia, l'ultima, con Genova, delle grandi repubbliche, ebbe una esistenza politica di undici secoli.[2]

[1] *Du système social et des lois qui le régissent*, livre II, sect. I, chap. III. Gli studii di Brugsch, di Dunker, di Rougé, di Rawlinson e di altri contestano la esattezza dei dati riferiti.

[2] Fu osservato che gli esempii remoti di piccoli Stati, i quali si elevarono a grandissima potenza, non potrebbero dare argomento ad affermare

Digitized by Google

Ma nè il Rossi, nè il Quetelet, nè altri con essi, hanno potuto formulare il problema, e, a dirlo col linguaggio dei matematici, intavolare l'equazione. Equazione malagevole invero, perchè, sotto la più comprensiva, come sotto la più modesta delle forme, essa dovrebbe condurre alla conoscenza delle leggi che presiedono alla vita politica degli Stati, che ne governano le forme e lo svolgimento successivo.

Chi ricordi nondimeno le dottrinarie e *vexatæ quæstiones* dei più grandi e più antichi scrittori politici del mondo intorno alle forme di Governo, consentirà ben di buon grado che la scienza ha potuto, ne' tempi moderni, considerare tali fatti da un punto di vista assai alto.

La politica, la scienza dello Stato, delle sue forme, del suo Governo, de' suoi periodi di svolgimento, delle sue necessità, è tutta inspirata per lo addietro ad intendimenti empirici.[1] Anche quando è trattata, con mano maestra, da uomini che possono dirsi giganti del pensiero, quali San Tommaso, l'Alighieri, il Petrarca, Machiavelli, essa è un riflesso delle condizioni e dei bisogni del tempo. Dall' *Oculus pastoralis*, in cui il podestà trova le istruzioni necessarie per divenire veramente il moderatore delle rinascenti guerre civili, dal conflitto, che si protrae così a lungo tra la monarchia e la repubblica, fino alle scuole della Ragione di Stato, capitanata da Giovanni Bottero, dei federali, dei rinnovatori di Tacito, dei repubblicani, in una parola da

la possibile costituzione di reggimenti politici autonomi ed egualmente forti ne' tempi moderni. Questi Stati non sarebbero più, come furono per l'addietro, un focolare di luce e di civiltà in mezzo alle tenebre ed alla barbarie.

[1] Si veggano le splendide lezioni di G. Ferrari, raccolte nel *Corso sugli scrittori politici italiani*, e unitamente ad esse la vasta rassegna bibliografica dei politici italiani ed esteri (Milano, tip. Manini, 1863). — Si vegga pure l'accurato ed elegante lavoro del conte Ferdinando Cavalli: *La scienza politica in Italia*, sec. XIII, XIV e XV, estr. dai vol. delle *Memorie dell' Istituto veneto*. Venezia, 1865.

Digitized by Google

San Tommaso fino al frate Giammaria Ortes, è una politica militante quella che si viene svolgendo negli scritti; è l'arte viva, inspirata dalle passioni quotidiane, anzichè la scienza. Egidio Colonna, il *Doctor fundatus,* è il precettore del re; Francesco Petrarca è il politico della pace; Guicciardini diffida d'ogni forma di Governo, invoca, ma non ispera ordinata la repubblica e cacciati i barbari; Cardano, il filosofo politico lombardo, è scettico anch'esso; e Giovanni Bottero, il segretario di San Carlo Borromeo, vissuto nei tempi delle lotte della fede, fonde insieme la politica e l'intolleranza religiosa. Non è scienza, ma polemica; polemica del pensiero che seconda quella delle armi, delle fazioni, dei grandi partiti. In tutti coloro che vi prendono parte si manifesta lo stesso bisogno e lo stesso indirizzo. Capiscuola o discepoli, maestri o continuatori, scrittori indipendenti o cortigiani, tutti si rassomigliano sotto quest'aspetto.

Fuori d'Italia accade egualmente; e, a cagion d'esempio, il Richer pubblica nel principio del secolo XVII i suoi *Assiomi politici,* in cui si trovano segnalate per la prima volta le rivoluzioni fatali degl'Imperii e i grandi periodi storici. I Gesuiti spagnuoli trattano la politica sotto l'ispirazione della fede e, come fece il padre Mariana, non rifuggono dallo svolgere il têma del regicidio, che in alcuni casi affermano lecito. L'ultimo scrittore si rassomiglia al primo; cosicchè, a far menzione di quello che chiude la serie dei politici italiani, l'Ortes, il frate delle lagune, l'antagonista dei rivolgimenti che incalzano da ogni parte, mostra, per dirlo colla incisiva parola del Ferrari, che questa scienza moriva com'era nata, combattendo al segnale del Papa e dell'Imperatore.

Convien giungere al nostro tempo per assistere agli esordii di una completa trasformazione scientifica; perchè appena in questi tempi, non solo la forma, ma la so-

Digitized by Google

stanza stessa dei consorzii sociali si è profondamente mutata. Lo storico, il filosofo, l'uomo di Stato, non chiede più, come chiedeva Machiavelli, *dei capi, dei capi, sempre dei capi.*[1] Il grande attore della vita civile, de' rinnovamenti politici, delle riforme economiche, non è più un uomo, ma il popolo tutto intero.[2] La sua esistenza e i suoi destini non si riassumono più nel dibattimento scolastico della forma di Governo; egli viene alla luce con tutti i suoi bisogni, con tutti i suoi diritti, sollevando tutte le questioni, da cui dipende lo svolgimento della sua esistenza, affermando la volontà di ordinarsi a Governo durevole, anzichè di architettare un equilibrio fittizio e transitorio di poteri, di esser sovrano anzichè di obbedire. Quale maraviglia se la scienza si allarga anch'essa, se dimentica le gare degli uomini, delle scuole, dei partiti? Quale maraviglia che essa si elevi a più ampii orizzonti, e consideri lo Stato, la sua stessa individualità politica, siccome l'effetto di condizioni e di forze numerose, cospiranti armonicamente ad uno scopo comune? È una trasformazione che, ben lungi dal recar sorpresa, sembra logica e necessaria; essa tien dietro al cammino del pensiero; la politica fa prova di divenire vera scienza; e, come disse il Ferrari, « oltrepassando la poesia di Dante e la fede di Vico, accenna a collocarsi in tale regione, per cui la memoria del passato spingerà alla divinazione e l'arte dei profeti acquisterà la precisione del calcolo. »

[1] *Corso sugli scrittori politici italiani,* di G. Ferrari.

[2] Anche nel secolo XIV fa capolino il principio della sovranità del popolo. Nel *Defensor pacis* Marsilio da Padova scrive: *legislatorem humanum, solam civium universitatem esse, aut valentiorem illius partem.* Ma è soltanto una opinione individuale. « Secondo Marsilio, ha scritto il sig. P. Janet (*Hist. de la science politique,* vol. I, pag. 499. Paris, 1872. II edit.), il popolo non è soltanto, come l'ammettevano in maggior numero i giuristi del Medio Evo, la fonte del potere imperiale, in questo senso ch'egli avrebbe conferito al principe la sovranità, ma se ne sarebbe spodestato in appresso. Il popolo è sempre il sovrano di diritto, giacchè egli soltanto è il vero legislatore. »

Digitized by Google

Della inferiorità antica e, a dirlo con maggiore esattezza, delle ragioni, da cui ebbe origine questo indirizzo diverso di studii, ha trattato lo Stuart Mill con tale lucidezza di analisi da segnalare assai chiaramente con quali mezzi sembri ai giorni nostri possibile di toccare la mèta per sì lungo tempo ignorata. « La politica, considerata come uno dei rami delle cognizioni (egli scrive),[1] è rimasta fino ad un'epoca recentissima ed anche ora cessò appena di essere nella condizione miserabile che Bacone segnalava come lo stato naturale delle scienze, finchè la loro coltura rimane abbandonata agli empirici e finchè, non essendo queste studiate speculativamente, ma soltanto in vista dei bisogni della pratica quotidiana, si mira agli *experimenta fructifera,* escludendo quasi completamente i *lucifera*. Tale era lo stato della medicina, prima che s'incominciasse a coltivare la fisiologia e la storia naturale, siccome rami della scienza generale. Le sole questioni esaminate si riducevano a decidere qual regime fosse salutare, e quale rimedio guarirebbe una data malattia, senz'alcuna ricerca pregiudiziale e sistematica delle leggi della nutrizione e dell'azione de'diversi organi, da cui deve evidentemente dipendere l'effetto di un regime o di una medicatura. Nella politica erano questioni analoghe che eccitavano l'attenzione generale. Si chiedeva se tale provvedimento, se tale forma di Governo fosse o no vantaggiosa, vuoi universalmente, vuoi a qualche Comunità particolare, senza informarsi anticipatamente delle condizioni generali, che determinano l'azione dei provvedimenti legislativi o gli effetti delle forme di Governo. Quelli che studiavano la politica volevano studiare in questo modo la patologia e la terapeutica del corpo sociale prima di averne determinato i fondamenti nella sua fisiologia. Essi volevano guarire la malattia senza conoscere le leggi della salute. »

[1] *Sistema di logica*, vol. II, lib. VI, cap. VI.

Digitized by Google

Dopo le dimostrazioni che si son date intorno alla possibilità di costituire una scienza dell'uomo, non è più necessario di dimostrare ch'è possibile di costituire una scienza delle società umane.[1] Come lo stesso Stuart Mill ha osservato, tutti i fenomeni della società sono fenomeni della natura umana, prodotti dall'azione di circostanze esteriori sopra moltitudini d'esseri umani. Se i fenomeni del sentimento, dell'attività umana, sono subordinati a leggi costanti, i fenomeni della società devono essere governati del pari da leggi costanti, corollarii delle precedenti.[2] Sarà mestieri adunque soltanto d'indagare come i fatti si dispongano e, mediante l'osservazione dei fatti, determinare queste leggi. Ma un breve numero di essi ha potuto offrire argomento finora a ricerche positive; e benchè questa materia sembri men d'ogni altra completa, arresteremo brevemente sopra di essa l'attenzione del lettore.

[1] Qui pure si affaccia la quistione del libero arbitrio. P. Rossi la pone egli pure e la risolve nel modo seguente: « Se non è dato all'umanità di mutare lo scopo del suo viaggio, nè la direzione definitiva della strada ch'essa deve percorrere; essa può, in questi limiti, esercitare la sua libera volontà, fare il bene, fare il male; il campo del merito e del demerito le è aperto; e non v'ha parte, in cui l'attività e la responsabilità dell'uomo possano svilupparsi più energicamente che nel dominio della politica. » — Vedi *Œuvres compl.*, *Mélanges*, th. II, pag. 52.

[2] Stuart Mill, ibid. — Anche il Janet lo ha detto chiaramente (*Hist. de la science polit.*): « S'il a été permis à l'homme de sonder le secret du Créateur et de découvrir les lois du système du monde, lois auxquelles il n'a point coopéré et qu'il ne peut qu'appliquer sans y changer un iota, comment lui serait-il interdit de pénétrer le secret d'un mécanisme qui le touche de bien plus près, dont il est partie intégrante, quelquefois partie souffrante, et qui paraît être l'ouvrage des hommes? Sans doute, s'il s'agit d'une mesure à prendre, l'homme d'État est d'ordinaire le plus compétent, quoique même alors le bon sens public ne soit peut-être pas méprisable. Mais rechercher le principe et la nature de l'État, en déterminer les conditions éternelles, les formes diverses, les lois de développement, les obligations et les droits, c'est là l'objet de la science et non du gouvernement.... Il y a donc une science de l'État, non pas de tel ou tel État en particulier, mais de l'État en général, considéré dans sa nature, dans ses lois et dans ses formes principales. C'est cette science qui s'appelle la philosophie politique. »

Digitized by Google

§ 2.

L' ampiezza territoriale dello Stato e del Comune.

Due sole ricerche, due soli ordini di notizie riassumono la dottrina positiva, finora soverchiamente incompleta, intorno allo Stato ed alle leggi del suo sviluppo. Le prime si riferiscono al suo assetto territoriale, alle proporzioni con cui si frazionano geograficamente le sovranità politiche. Le altre considerano i rapporti fra il cittadino e lo Stato, il posto che l'uno all'altro concede nel corso del tempo, il modo con cui le due personalità a vicenda si combattono, si temperano o si sorreggono. Accenneremo anzitutto brevemente alle prime.

A tacere di non pochi scrittori stranieri, noi troviamo affermata in Italia, ed in tempi abbastanza recenti, la esistenza di *una formula universale della vita degli Stati*. Giandomenico Romagnosi chiarisce col nome di *dominio nazionale* il concetto della *etnicarchia*, che non sembra essere cosa diversa dal modernissimo principio delle nazionalità. Questo concetto si collega alle proporzioni della grandezza territoriale dello Stato, e risponde ad una specie di equilibrio, necessario a svilupparne la vita interna come a resistere contro le usurpazioni esterne. « Nazioni intere, indipendenti, padrone di tutto il loro territorio, e viventi sotto un solo Governo temperato; ecco adunque lo stato ultimo del mondo, voluto dalla natura e dalla ragione onde ottener pace e prosperità interna ed esterna. Ecco in che consiste l'etnicarchia. » Si paragoni questo concetto, non solo alle dispute scolastiche intorno al principato ed alla repubblica, non solo agli ammaestramenti che si davano dai più remoti scrittori al principe ed a' suoi consiglieri, siccome quelli, da cui dipendeva la felicità dello Stato, ma al-

Digitized by Google

tresi alle grandi polemiche fra il Papato e l'Impero, alle controversie che scaturivano dall'esistenza di grandi fazioni; è impossibile di non comprendere come questo nuovo concetto abbracci gli elementi principali della esistenza civile. Quella, che il Romagnosi chiama *grandezza territoriale legittima,* non si manifesta dal gretto calcolo della superficie territoriale o dall'artificio di confini tracciati convenzionalmente. Oltrechè dalle separazioni geografiche determinate dalle catene dei monti, dal mare e dai fiumi, essa viene determinata dalla lingua, dal genio, dai costumi, dalla storia. L'equilibrio, che si stabilisce in tal guisa fra i popoli e fra gli Stati, non è un equilibrio numerico; ma bensì un rapporto di forze, di attitudini, di resistenze e di collaborazioni razionalmente misurate. [1]

Con queste avvertenze, che la mente acuta del Romagnosi poteva formulare emancipandosi da pregiudizii inveterati di antiche dottrine, si può avere una guida a determinare qual legge naturale presiedesse a quella grande ricomposizione politica, che andò man mano effettuandosi in tutto il corso dell'evo moderno e notevolmente dal secolo scorso al presente. Nell'*ottantanove,* scrive il Laurent, v'erano dugento quarantanove Stati sovrani in Europa; prima degli ultimi mutamenti, che sono accaduti in Italia ed in Germania, non ne restavano più che sessantasei; le ultime guerre ne hanno diminuito ancor maggiormente il

[1] « Noi veggiamo fra le nazioni (scrisse il Romagnosi) una differenza di superficie; ma considerando le altre circostanze noi troviamo che le differenze si compensano. Mirate, per esempio, l'Italia. Essa in superficie territoriale è la più piccola; ma è la meglio difesa di tutte e la più ricca, rispettivamente, di forze riproduttive di ogni genere, talchè la sua potenza sviluppata può equilibrare quella della Francia, della Spagna, dell' Ungheria, prese isolatamente. Ciò che abbiamo detto di questa parte, si può applicare alle altre; di modo che è possibile figurarsi che ogni parte abbia un' esistenza a sè ed ogni nazione un unico Governo. » — Vedi *La scienza delle costituzioni,* di cui la prima parte fu pubblicata nel 1815, il resto è opera postuma (1848).

Digitized by Google

numero. Un immenso lavoro di accentrazione si andò man mano compiendo. E sebbene gli elementi varii e numerosissimi, che si mescolarono alla formazione di questo nuovo assetto, non consentano di risalire ad un principio distinto, dal quale possano dirsi determinate tutte queste trasformazioni; sebbene le proporzioni territoriali, le forme di sovranità interna, le condizioni civili, il passato ed il probabile avvenire degli Stati, che ora esistono, non possano essere epilogate in una formula generale, noi comprendiamo agevolmente che questo moto è governato da leggi costanti.[1] Lo Stato, al pari degli individui che lo compongono, conduce la propria esistenza correndo per un'orbita, che osservazioni più accurate consentiranno certamente di determinare.

Ogni indicazione maggiormente particolareggiata, e soprattutto ogni ampliazione di dati numerici, non potrebbe dare di certo alcun frutto. Bensì giova avvertire che, se indeterminate rimangono tuttora le leggi onde si palesano gli effetti de' soverchianti o fiacchi accentramenti, non tutto il campo di queste indagini può dirsi precluso allo studio di investigatori più modesti. Vi hanno associazioni e poteri più ristretti, nel seno di ogni Stato, che formano, a così dire, un Governo più intimo, un Governo quasi sempre omogeneo colle condizioni e co' bisogni particolari, non meno ricco di tradizioni particolari e nella cui storia possono leggersi talvolta con piena evidenza le origini, le trasformazioni, lo svolgimento continuato della vita universa del popolo. In nessun luogo, più che in Italia, converrebbe tener conto di queste sovranità minori, perchè in molte di esse si raccolse tutta intera in altro tempo la signoria politica e so-

[1] Questo progressivo ingrandimento degli Stati andò procedendo dopo il Trattato di Vestfalia. Nel presente secolo esso è maggiormente giustificato per le più numerose vie e pei più rapidi mezzi di comunicazione, che avvicinarono l' un l' altro i popoli, un tempo naturalmente divisi.

Digitized by Google

ciale. E forse anche oggidì il legislatore potrebbe trovare, in queste memorie delle antiche convivenze, una preziosa mèsse di studii ed una guida a riforme. Ma nessuno ignora che i drammi delle battaglie civili o la storia di qualche famiglia illustre, che tenne la terra ed il popolo a guisa di proprietà fedecommessaria, destano sempre di preferenza l'attenzione degli uomini; ed in gran parte è celata tuttora la vita intima di queste associazioni nel succedersi dei tempi, nè bene si avvertono le trasformazioni e le influenze scambievoli degli elementi che concorsero a formarla.

Finchè questa critica così feconda abbia potuto aprirsi la via, si vanno riprendendo in esame, anche a migliore assetto degli ordini amministrativi, i dati relativi alla estensione territoriale del Comune[1] nei rapporti colla popolazione. E a considerarli sommariamente, si distribuiscono nel modo seguente:

I COMUNI ITALIANI.

(Dall' *Italia economica* pel 1870, colla provincia romana.)

2828	Comunità	con meno di	1000	abitanti	
2487	»	ne noverano da	1000	a	2000
1370	»	»	2000	»	3000
745	»	»	3000	»	4000
381	»	»	4000	»	5000
663	»	»	5000	»	10000
226	»	»	10000	»	20000
40	»	»	20000	»	30000
27	»	»	30000	»	50000
11	»	»	50000	»	100000
10	»	»	100000	e	più.

Questi dati si completano con quelli già esposti intorno alla popolazione specifica ed alla sua classificazione

[1] Di più recente formazione, e per tante ragioni meno influente sulla vita pubblica del popolo, è la provincia, la cui ripartizione venne alterata, non senza guerra, anche dopo l'unificazione politica, ed è destinata a subire di certo nuovi mutamenti, che rifletteranno l'indirizzo prevalente di maggiore o minore autonomia amministrativa. Le differenze numeriche de' varii

nelle due grandi categorie d'urbana e campestre; e non è necessario di dimostrare che ciascun dato ha la propria ragione, come ha un coefficiente particolare d'incertezze ed una significazione particolare. Finchè il nuovo censimento non abbia indicato i mutamenti avvenuti[1] nel decennio che si chiude coll'anno 1871, le condizioni presenti non potranno essere conosciute con assoluta precisione. Ma serbano ancora una importanza notevole i confronti istituiti dai compilatori del primo censimento del Regno: « Il Comune italiano (essi dissero),[2] a ragione di media, conta 2821 abitanti ed è tre volte più popoloso del Comune medio di Francia, che non ha se non 975 abitanti; ma rimane lontano da quello di Prussia, dove la popolazione media del Comune sale fino a 17,847 abitanti. Sopra 300 chilometri quadrati di superficie, il Regno d'Italia novera 9 comuni, mentre il Belgio ne ha perfino 27 e la Francia 18. Per contro la Spagna, sopra un eguale spazio di terra, accoglie 6 comuni, e la Prussia e il Portogallo uno soltanto. »

aggregati, quali essi si scorgono nel seguente prospetto (compresa la provincia romana), possono dar certezza che questi mutamenti non si faranno attendere lungamente.

8	Prov.	con	più di	600	mila	abitanti
6	»	da	600	a	500	»
9	»	»	500	»	400	»
13	»	»	400	»	300	»
20	»	»	300	»	200	»
11	»	»	200	»	100	»

[1] E ne avvennero difatti secondo le facoltà e le norme prefisse dalla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865. Se indagini ulteriori non uscissero dalla cerchia, in cui abbiamo debito di restringerci, piacerebbe il far prova di segnalare, accanto alle cifre, le tendenze, i bisogni e le trasformazioni che si manifestarono in vario modo nel nostro paese. Certamente, quando queste ricerche si facessero senza fretta e con imparzialità sincera, gioverebbero di molto all'opera malagevole delle preconizzate riforme legislative.

[2] *Censimento generale*, vol. I, pag. 22.

Digitized by Google

§ 3.

La legge di progresso nello spirito e nelle forme delle signorie politiche.

Si è udito molte volte affermare che gli Stati, al pari degli individui, son destinati a passare invariabilmente attraverso alle vicende di una infanzia più o men prolungata, dell'età giovanile e dell'adulta, per giungere anch'essi al periodo fatale della vecchiaia e della dissoluzione. Si è udito affermare, con pari sicurezza e con eguale insufficienza di prove, che in ogni angolo della terra i progressi politici si manifestano col passaggio costante dalle autocrazie patriarcali ai dispotismi politici, da questi ai principati temperati, dalle Carte alle repubbliche. Ma gli uni non sembrano avvedersi che la negazione degl'indefiniti progressi politici corrisponde ad un tempo alla negazione d'ogni progresso umano. Gli altri dimenticano che i consorzii politici non offrirono giammai la prova di successioni ordinate e simmetriche, quali son quelle che essi mettono innanzi; dimenticano che la libertà rimase talvolta soffocata sotto la vana apparenza d'un nome o d'una forma.

Certamente può dirsi che tutte le scuole, le quali si piacquero di considerare isolatamente la funzione de'reggimenti politici, e credettero possibile di disgiungerla dalle altre manifestazioni della vita sociale, non compresero che anche il Governo, il modo di reggersi d'un popolo, è il riflesso di tutte le più importanti condizioni della sua civiltà. Non è questione di un solo, o di pochi, o di molti, che prendano parte alla sovranità politica; non è questione di nomi soltanto, giacchè assai facilmente si avverte che una repubblica oligarchica, aristocratica o non sinceramente

Digitized by Google

elettiva, può contenere in se stessa i germi della peggiore tirannia. È d'uopo avvertire invece che, seppur si considera distintamente la necessità di un potere sociale, se si ricerca la legge che deve presiedere alla formazione ed allo svolgimento di questo potere, egli è impossibile di scompagnarla dallo studio degli altri fatti onde si forma la vita sociale, intellettuale e morale di un popolo. Non solo è impossibile prescindere da quelle vicende, che perturbano l'esistenza di un aggregato politico, quali sono, a cagion d'esempio, le invasioni bellicose o pacifiche e le sovrapposizioni di estranee signorie, ma è d'uopo tener conto delle tendenze e delle attitudini proprie di una determinata stirpe, delle qualità ingenite che determinano il suo carattere nazionale, come delle circostanze esteriori, quali il clima, la postura geografica, che hanno esercitata sopra di esso la propria influenza.

E sembra fuor di dubbio veramente che questa frequente confusione di fenomeni particolari con un complesso di elementi numerosi, questo scambio di fatti apparenti, di forme non bene descritte talvolta, collo spirito delle istituzioni, abbia tolto che si potesse segnalare la esistenza di un processo uniforme, disciplinato, anche nelle manifestazioni di questo primissimo tra i fattori d'incivilimento, ch'è la consociazione politica d'un certo numero d'uomini. In qual modo possa scomparire una tale confusione si comprende assai agevolmente. È d'uopo considerare lo Stato in tutta la pienezza de'suoi ufficii e col concorso completo di tutte le forze onde si avvalora ogni consorzio civile. Il meccanismo della forma di Governo, per quanta importanza serbi nel campo dell'arte politica, riceve un posto secondario in queste ricerche. Lo Stato si considera in esse colla sua azione collettiva, co'suoi benefizii, coi suoi pericoli; in una parola, siccome un grande elemento, per cui la civiltà può progredire, trasformarsi, fors'anche

Digitized by Google

spegnersi. Così lo ha definito il signor Thiers:[1] « Quando noi diciamo lo Stato, bisogna pur comprendere tutta la grandezza di questa parola; bisogna figurarsi lo Stato, non già quale un despota, che comanda in nome d'un suo interesse esclusivo, ma che comanda in nome degl'interessi di tutti; bisogna figurarsi lo Stato, non già come un potere, di cui si combattono in un dato momento le tendenze politiche, o come una dinastia, a cui si ricusa la propria affezione; bisogna vedere nello Stato lo Stato stesso, cioè a dire il complesso di tutti i cittadini, non solo di quelli che or sono, ma altresì di quelli che sono stati e che formeranno la nazione; in una parola, col suo passato ed il suo avvenire, col suo genio, la sua gloria e i suoi destini. »

Colla guida di questo concetto così ampio, ch'è veramente il solo giusto, si comprende la poca serietà di quelle ricerche e di que' sistemi che si arrestano alle forme esterne de' reggimenti, e non si curano di risalire alla sostanza delle istituzioni. Così, a cagion d'esempio, egli è bene fuor di dubbio che lo svolgimento progressivo dei principii di libertà si chiarisce la legge più generale che presiedette allo svolgimento della vita dei popoli. Ma l'applicazione più o meno larga di questa legge non potrebbe essere constatata, esaminando le forme di Governo che tuttodì esistono o le dottrine politiche che si vanno escogitando. Può dimostrarlo un parallelo anche superficiale tra la Francia e l'Inghilterra: nel primo di questi Stati, tutti gli impeti rivoluzionarii ebbero infatti larga espansione, e talvolta giunsero ad afferrare il potere; ma in ogni tempo, dal primo Impero fino alle orgie selvaggie della Comune, la centralizzazione, il clero salariato, il Governo forte, poterono conciliarsi colle apparenze più liberali, negli ultimi vent'anni persino col suffragio universale. Delle libertà in-

[1] *Relazione sull'insegnamento secondario*, 1844.

glesi non è chi non parli; ma fino a questi ultimi tempi, furono pressochè una finzione le rappresentanze popolari, ed alcuni privilegii dell' aristocrazia britannica rimangono tuttora consacrati dalla consuetudine.

Vuolsi una prova ancor più chiara? Si ricordi la lotta che oggidì ferve tra i repubblicani, intorno alla forma *federale* e l'*unitaria*, tra le autonomie e la centralizzazione. La miglior forma si volle desumere dall'analogia del reggimento politico coll'organismo animale, « nel quale ogni singolo membro, ogni complesso di cellule, anzi ogni cellula istessa ha la propria autonomia, e nondimeno lavora anch' esso colla sua attività per la conservazione dell' organismo intero. » (*Büchner.*) Ebbene, questi radicali, che certamente aspirano con piena buona fede al maggiore sviluppo d' ogni libertà, si arrestano anch' essi alle forme; e non si avvedono che il Comune medievale, di cui sognerebbero la risurrezione, consacrava un numero di libertà civili ben minore di quelle che le costituzioni modernissime hanno sancito.

Due fatti rimangono nondimeno assolutamente fuor di dubbio anche in mezzo a queste controversie. Dall'un lato il maggior numero di ufficii che il potere collettivo venne man mano assumendo; e, s'è così lecito esprimersi, le attinenze sempre più ampliate degli ordinamenti politici ed amministrativi colle condizioni d' esistenza degli individui. Dall'altro lato, la lotta costante fra i diritti dell' individuo e quelli del potere sociale; lotta che riempie di sè tutta la storia, che forma essa sola la più ampia pagina storica dell' umanità.

Lo Stato venne man mano allargando i suoi ufficii anche al di fuori d'ogni ingerimento esuberante, sol perchè tutta l'attività dell' uomo, tutti i suoi bisogni, tutto il mondo in cui esso vive si sono, a così dire, allargati. Per questo solo fatto che l' uomo aspira ad essere oggidì più

Digitized by Google

laborioso, più istrutto, più ricco, quella volontà collettiva, che si chiama lo Stato, si estrinseca con cento forme; dal brefotrofio, che fa prova di custodire la vita, fino alla guerra che la spegne. Dalla scuola al carcere, all'ospedale, all'imposta, alla dogana, preme, benefica od infesta, clemente o tirannica, la mano del Potere sulla vita dell'uomo. Laonde un pubblicista moderno disse con piena verità che lo Stato dispone in qualche guisa della vita degli uomini, i quali rimangono costantemente sotto la sua influenza, dal dì in cui videro la luce, fin quando discendono nel sepolcro.

In pari tempo havvi una mèta certa, verso la quale l'umanità procede; questa mèta, a cui s'indirizzano i suoi passi, rapidi o lenti, superando ostacoli numerosi o con favore di circostanze, è la libertà. Nè mai forse quanto ai nostri giorni si potè scorgerla distintamente; dappoichè nei paesi più progrediti è divenuta pressochè una formula popolare che l'uomo creda, lavori e pensi, come a lui talenta. E lo Stato stesso, che sembra essere il naturale avversario di questa triplice indipendenza del cuore, della volontà e della mente, si atteggia talvolta ad iniziatore di siffatto progresso. Egli stesso spezza talvolta al popolo riluttante le sue catene, e colla violenza benefica della legge gl'impone di amicarsi alla libertà.

Ma prima di giungere a queste iniziative così splendide, anche in mezzo a civiltà che impressero orme luminose nella storia, quanto a lungo non si vide sostituirsi lo Stato all'individuo, il potere collettivo alla volontà del cittadino! Può dirsi che la storia dell'umanità tutta intera si epiloghi in questa lotta per la libertà; e forse due grandi periodi si mostrano bene distinti per questi soli caratteri della onnipotenza dello Stato o della espansione gradatamente più vigorosa delle forze individuali. Il primo di questi periodi si prolunga per molto tempo con forme

Digitized by Google

diverse: dalla teocrazia che s'impadronisce d'ogni anelito, d'ogni speranza, d'ogni opera dell'uomo, fino alla sovranità politica più illimitata, anzi fino alla eliminazione completa dell'individuo, come accadde nel mondo greco e nel mondo romano, come avviene tuttora nei luoghi, in cui le forze naturali preponderano sul pensiero umano. Esso perdura anche tra rinnovamenti religiosi, che si aprono la via colla più grande delle promesse, la redenzione dell'umanità; ond'è che il Cristianesimo bandì l'obbedienza, l'abdicazione d'ogni energia individuale, s'inaugurò fra le prove austere della penitenza e fra i solitarii recessi del cenobio. Durante questo lungo periodo di storia, in ogni manifestazione della vita, al disopra dello schiavo, come al disopra del cittadino, si eleva onnipotente l'autorità dello Stato.

L'alito, che vivifica la libertà individuale, penetra nei consorzii d'Europa, allorchè i Barbari v'innestano l'elemento irresistibile della propria forza. La civiltà antica, a cui si sovrappongono, li spoglia della loro barbarie e reagisce contr'essi; ma da essi riceve alla sua volta questo primo elemento di vita durevole, che non potrà essere spento nè dalle anarchie medievali, nè dalle prepotenze signorili, nè dalle interminabili lotte fra il Papato e l'Impero (sebbene entrambi questi poteri aspirino alla sovranità delle coscienze), nè dalla forte accentrazione politica de' tempi moderni. Nelle agitazioni religiose, ne' commovimenti politici, nelle trasformazioni del diritto pubblico, nei progressi del diritto privato, si scorge una mèta che mai non si modifica, l'emancipazione dell'uomo; finchè si arriva ad un tempo, nel quale non si vuole più confondere l'autocrazia assorbente e dispotica dello Stato coi poteri collettivi, di cui ogni associazione sente il bisogno e che essa vuole liberamente mantenere intatti. Ed in questo tempo, che è quello in cui noi viviamo, la scienza domanda se questo prepotente bi-

Digitized by Google

sogno di libertà non ci abbia condotti a conseguenze eccessive nella lunga lotta contro l'autorità e le ingerenze dello Stato. « Se la dottrina antica era falsa (si scrive),[1] perchè essa annullava l'individuo, havvi in egual modo un inciampo da evitare nella dottrina dell'individualismo, perchè essa tende ad annullare lo Stato. »

Ma le teorie opposte stanno di fronte: ed un'altra scuola,[2] considerando gli effetti delle antiche legislazioni, che incatenarono le coscienze, i commercii, le industrie, i mercati coloniali, non accetta che una formula radicale: spezzare questi ceppi, *rovesciare queste leggi e mettere nel loro posto l'attività, il pensiero, la fede dell'individuo.* Questi Governi o, a meglio dire, questi uomini, nelle cui mani risiede la somma del Governo, non possono essere iniziatori di progresso e di civiltà, dicono i discepoli di questa scuola; sono tutto al più il prodotto del loro secolo, non ne sono mai i riformatori. Vengono nel momento opportuno, esprimono un'idea, formulano un bisogno; ma nulla inventano: danno l'impulso, comunicano il moto ricevuto; ma non lo creano. Sottoponete la questione del richiamo delle leggi sui cereali al Parlamento inglese del secolo XVIII; queste leggi non saranno revocate. Anticipate di un secolo gli sforzi di Cobden, di Bright, di tutta la lega; essi rimarranno inefficaci. Perchè? non avranno efficacia perchè un sistema ed un'opinione fittizia vi si opporranno. E questo sistema, quest'opinione, questo indugio di progresso saranno l'effetto di una dannosa ingerenza dello Stato.

A giudicare dalla nazionalità di coloro che combattono questa grande battaglia, si direbbe che le due società, il mondo germanico ed il mondo romano, rammentino i loro conflitti d'altri giorni e pugnino ancora pel principio, intorno al quale si raggruppa gran parte della loro istoria.

[1] Laurent, *Philosophie de l'histoire*, liv. II, ch. I.
[2] Buckle, *Storia della civiltà in Inghilterra.*

Digitized by Google

Channing, lo Stuart Mill ed altri pensatori difesero vigorosamente l' individualismo germanico, rappresentato oggidì nella vita civile dagli Anglo-Sassoni dell'antico e del nuovo continente; mentre il Laurent ed altri scrittori recenti biasimano la esagerazione di questo individualismo, e scorgono in esso la distruzione finale dello Stato. Si può distruggerlo senza gravissimo danno, essi chiedono? « Lo Stato non è che la società organizzata, e la società è un mezzo necessario, affinchè l' uomo possa vivere, necessario altresì perchè possa pensare ed amare. È cosa assurda il dire che lo Stato è un male; lo Stato è una necessità, non temporaria, ma permanente. Havvi un ufficio dello Stato, che possa dirsi un male? toglieteglielo. Havvi una determinata organizzazione dello Stato, che tende ad incatenare l' individuo? spezzate queste catene. Ma dal far questo al dire che lo Stato deve eclissarsi di più in più, che l' ideale sarebbe la mancanza del Governo, havvi un abisso.... La libertà, lungi dall' essere compromessa dallo Stato, non esiste che nello Stato.... Esso riconosce che l' individuo è sovrano nella cerchia de' suoi diritti, assicura ad ogni forza individuale il mezzo di prodursi e di svilupparsi. Lo Stato è la guarentigia dei diritti dell' uomo. »[1]

Il conflitto è pertanto nei limiti, nel numero e nella natura delle attribuzioni, piuttostochè nel concetto. E forse entrambe le scuole possono conciliarsi di buon grado, consentendo la necessità di non risolvere il problema senza tener conto delle condizioni transitorie dei popoli, della loro storia, delle stesse varietà di condizioni esterne, fra cui vivono. Vi può essere concordia nei principii e nella mèta finale; ma il filosofo, l' uomo di Stato ed il legislatore non potranno formulare i precetti dell' arte politica, suggerire le forme più adatte di Governo, senza avere studiata quella par-

[1] Laurent, ibid.

Digitized by Google

ticolare associazione d' uomini nel suo passato e nelle manifestazioni presenti della sua vita pubblica e privata. Nessun giudizio fondato, nessun sistema, nessun concetto scientifico potrà fare astrazione dallo studio dei fatti.

E per questa via si determina, ben più manifesta che a primo aspetto non sembri, l'attinenza dell'indagine statistica, anzi della dimostrazione numerica, collo svolgimento politico dello Stato. Perocchè soltanto nei nostri giorni le mutate condizioni della vita pubblica dispensano con varia larghezza il diritto della sovranità al popolo; sovranità d'un istante che può sembrare appassionata e perigliosa, quanto scarsamente sincera, soltanto a chi non sappia discernere la capricciosa ragione individuale delle forme autoritarie scomparse, da ordinamenti simmetrici e veramente civili. Sovranità che non potrebbe immaginarsi spoglia d'imperfezioni, nè incapace di progressi finchè essa inizia le sue prime prove; ma che progredisce nondimeno ogni giorno, abolendo man mano le ineguaglianze fortuite derivanti dal censo privato. Da quest' intendimento, e a notizia più sicura delle sperienze già fatte, derivano le cure con cui si vanno ordinando e comparando le cifre, onde si conosce a chi spetti e con quale cura si eserciti la sovranità del voto; e sembra degno d'interesse lo esaminare in quale proporzione col numero degli abitanti si ripartisca la rappresentanza, e se si conservi allo stesso rappresentante il favore de'liberi Comizii. Ma è ben giusto il confessare che, tra il maggior numero dei popoli, nuove troppo son queste prove, od acquistarono sembianza di nuovo per commozioni popolari, come in Francia, [1] o subirono pacifiche trasforma-

[1] In uno studio molto accurato del Legoyt è riepilogata la statistica elettorale francese di tutto questo secolo; vi si scorge che l'estensione del suffragio fu progressiva, benchè in limiti moderatissimi, sotto l'impero di tre leggi elettorali diverse, 1815, 1817, 1831. Il numero dei votanti crebbe pur sempre, come crebbe, nel periodo 1831-1846, quello dei rappresentanti. La proclamazione dell'Impero, vigendo il suffragio universale,

Digitized by Google

zioni, come in Inghilterra, o succedettero, come in Italia, a reggimenti stranieri, così che mal si può ricavare da queste notizie qualche ammaestramento fondato. Sarebbe mestieri pertanto di porre in questo luogo, a commento dei dati, riserve e schiarimenti senza numero; ed in ogni tempo forse, come forse presso ogni popolo (tanto la natura umana rifugge da assoluta eguaglianza di forme), queste illustrazioni storiche sembreranno necessarie. Ma saremmo tratti troppo lungi sopra questo sentiero, e così, a modo d'indirizzo e d'esempio, ci sembra sufficiente di collocare qui un certo numero[1] di dati abbastanza recenti, ma non tutti completi:

STATI	Un deputato per abit.	Data della elezione	Numero degli elettori	Elettori per 100 ab.	Proporzione dei votanti cogli elettori
Danimarca	15 000	1853	217 250	154	» %
Svizzera........	19 500	1866	598 805	238	50 »
Norvegia	20 500	—	—	—	—
Svezia	21 500	1866	234 243	57	18 »
Wurtemberg.....	24 000	—	—	—	—
Portogallo.......	26 000	1867	216 638	54	66 »
Sassonia Reale. ..	29 000	—	—	—	—
Baviera	31 500	—	—	—	—
Regno Unito.....	44 500	1868	2 447 335	89	»
Spagna	45 000	1865	418 271	27	53 »
Ungheria........	46 000	—	—	—	—
Belgio..........	46 000	1867	106 091	21	84
Paesi Bassi......	47 000	1867	98 486	28	»
Italia...........	49 000	1865	504 263	28	54 »
Prussia	54 500	1867	4 874 474	208	41 »
Austria	83 000	—	—	—	—
Confed. del Nord..	100 000	—	—	—	—
Francia.........	154 500	1863	10 004 028	267	72 »

ha raccolto il maggior numero di suffragii che siano stati dati in Francia, 8.140.660, l'82.8 per 100 dei votanti. Lo stesso scrittore porge notizie interessantissime sulle consuetudini elettorali inglesi, come sulle successive riforme introdotte fino al momento, in cui egli scriveva. Non è mestieri di dire che il suffragio si andò progressivamente estendendo. — Vedi *Statistique élect. de l'Angleterre et de la France.*

[1] *L'Europe politique et sociale*, par M. Block, ch. I.

Digitized by Google

Con eguale intendimento e con quel vivo desiderio, ch'è ben giustificato tra un popolo, da cui si mettono i primi passi in questa palestra, raccoglieremo più minuti ragguagli intorno alla podestà elettiva ed al suo esercizio in Italia. I confronti fra l'una e l'altra regione guideranno a qualche utile giudizio sulle più felici o più scarse attitudini del popolo a queste manifestazioni di vita politica; e a tale concetto sembrano più strettamente inspirarsi le cifre che trascriviamo senza più da una accurata pubblicazione ufficiale,[1] trascurando ogni sorta di paralleli internazionali, che richiederebbero una critica diligente delle leggi elettorali e delle consuetudini politiche tra i varii popoli.

COMPARTIMENTI	ELETTORI			Votanti per 100 elettori	
	cifra assoluta	per 100 abitanti	per 100 ettari	primo squittinio	ballottaggio
Piemonte	75 274	2.72	1.55	55	60
Liguria	25 451	3.30	2.60	50	51
Lombardia	68 090	2.19	4.77	51	53
Veneto	38 775	1.55	3.06	56	60
Emilia	38 804	1.93	1.89	49	50
Umbria	8 294	1.62	0.86	44	44
Marche	42 499	1.42	1.29	49	47
Toscana	48 749	2.48	2.05	49	51
Abruzzi e Molise	49 019	1.57	1.10	67	47
Campania	54 443	1.96	3.05	49	51
Puglie	28 382	2.15	1.28	57	65
Basilicata	8 514	1.73	0.80	55	55
Calabrie	49 402	1.70	1.12	69	66
Sicilia	38 266	1.60	1.51	69	69
Sardegna	20 331	3.46	0.84	46	50
	504 263	2.08	1.78	54	55

La scarsa proporzione degli elettori colla popolazione complessiva non si comprende se non quando si ricordi che

[1] *Elezioni politiche e amministrative, anni* 1865-66. È preceduta da una diligente rassegna di molte leggi elettorali.

Digitized by Google

i maschi al di sopra di 25 anni formano meno del quinto della popolazione intera; ed a questa prima sottrazione non se ne aggiunga un' altra, quella reclamata dagli analfabeti. Vengono appresso le ragioni del censo e degli altri titoli di capacità elettorale, per cui solo una parte ristretta degli abitanti si riduce infine a poter esercitare codesto diritto nei Comizii. E il diritto non sembra, a vero dire, grandemente apprezzato, se si avverte che appena la metà di coloro, che n'erano investiti, si accostano alle urne per esercitarlo. Da ciò si origina il sospetto che non pochi elettori si celino, noncuranti di fare inscrivere il proprio nome nelle liste, o desiderosi di sottrarsi a quelle, che essi considerano insopportabili molestie della libertà. Questi sospetti consigliano di non approfondire gli studii sulla distribuzione dell'una o dell'altra classe di titoli nelle varie regioni, ed escludono in questa guisa la possibilità di ottenere un lume indiretto sulle condizioni economiche e sulla cultura degli abitanti. [1] Indagando invece in qual parte d'Italia i votanti siano più numerosi, si dura fatica a comprendere che il Mezzodì occupi il posto d'onore, quando non si avverta che in questa zona è pur minore il numero degl'iscritti, e quindi la maggior frequenza non è che relativa. Trascurando ora gli altri dati, che possono chiarire la disciplinatezza del voto e la regolarità del suffragio, aggiungiamo alcune notizie comparative:

[1] In tutta l'Italia erano, su 100 elettori, 62.46 per censo, 18.51 per titoli e capacità, 13.33 per pagamento di ricchezza mobile, 5.70 per commercio, arti e industrie. La proporzione ristretta di quest' ultima categoria lascia congetturare che il timore dell' imposta influisca ad allontanare gli elettori dalle urne.

Elezioni gener. Anni	Elettori iscritti	Votanti a primo squittinio	Media dei voti d'ogni eletto	Votanti per 100 elettori
1861	418 696	239 353	381	57
1865	465 488	250 031	379	54
1867 (senza il Veneto)	460 259	238 381	383	50

Vediamo ora qual fosse nel 1865 (pel Veneto nel 1866) la statistica dell'elettorato amministrativo; gl'interessi locali, la maggiore conoscenza dei candidati alla rappresentanza, le aspirazioni stesse a questa rappresentanza, più modeste ad un tempo e più diffuse, possono offrire un indizio più sicuro del maggiore o minore affetto alla cosa pubblica, che mediante l'esercizio di questo diritto può venir dimostrato:

COMPARTIMENTI	ELETTORI			Votanti per 100 elettori
	cifra assoluta	per 100 ettari	per 100 abitanti	
Piemonte	251 475	8.67	9.10	38
Liguria	47 368	8.90	6.14	31
Lombardia	219 578	9.05	7.07	24
Veneto	138 025	5.54	5.53	47
Emilia	70 209	3.42	3.50	27
Umbria	17 782	1.85	3.47	31
Marche	30 224	3.11	3.42	33
Toscana	84 243	3.51	4.28	42
Abruzzi e Molise	37 556	2.17	3.10	53
Campania	80 285	4.47	3.06	49
Puglie	35 789	1.62	2.72	48
Basilicata	12 939	1.21	2.62	48
Calabria	34 476	2.00	3.02	51
Sicilia	45 781	1.57	1.91	50
Sardegna	31 296	1.29	5.32	35
	1 137 026	4.00	4.68	39

Digitized by Google

Qui, come si vede, si offrono ragioni ancor più gravi di lamento. Ed è inesplicabile che la Lombardia, la parte più ricca e più culta d'Italia, non giunga a raccogliere intorno alle urne nemmeno il quarto degli elettori iscritti. Si mantiene tuttora quest'astensione? Qual è il suo significato? È desiderabile che notizie ulteriori mettano in grado di rispondere a queste interrogazioni.

CAPITOLO II.

Le razze.

§ 1.

Dell' organismo sociale in relazione alle diversità di razza.

> . . . . si potrà sempre chiedere se famiglie di razze diverse siano elementi adatti alla formazione di uno Stato bene costituito.
>
> P. Rossi.

I varii gruppi, in cui si dividono geograficamente, politicamente, e talvolta anche in modo tutt'affatto arbitrario, le genti d'Europa, costituiscono la più bella, la più forte e la più intelligente famiglia di popoli. Se si paragona la razza caucasea, a cui essi appartengono, coi grandi gruppi dei Mongolici, dei Malesi, degli Etiopi, degli indigeni americani, sembrano esistere specie umane affatto diverse. Pare che la natura abbia creato, a seconda del cielo, un tipo privilegiato e superiore od un tipo condannato a perpetua inferiorità. Balza sott'occhio anzitutto la spiccata diversità dei caratteri fisici più appariscenti: il colore della pelle più gradito allo sguardo, più proprio a rivelare i movimenti dell'animo; i tratti regolari del volto, la proporzione delle membra, la vivacità dello sguardo, lasciano indovinare, a chi vi presti breve attenzione, che l' Europeo, a differenza

Digitized by Google

delle genti dalla pelle variamente colorata, dal cranio allungato, dai zigomi sporgenti, dagl'ispidi capelli, da tutte le parti, come dal complesso di un organismo che lascia scorgere le proprie imperfezioni, porterà nelle prove della vita sociale una intelligenza più vigorosa ed un insieme di organi più adatti ad obbedirle. E niuno è tratto certamente a dubitare della verità di questi primi ed intuitivi giudizii. Ma la scienza non tarda a confortarli colle prove di osservazioni più approfondite. Essa misura il volume del cervello e l'ampiezza dell'angolo faciale; e crede di poter affermare che una più alta intelligenza è accordata a quelle specie, nelle quali l'angolo faciale più si accosta all'angolo retto. [1] Essa misura col dinamometro [2] la forza muscolare,

[1] Si vegga A. Quetelet, *Sur l'homme*, th. II. Il Vogt, *Leçons*, etc., scrive che « l'angolo faciale di Camper misura nel negro da 60° a 70° e discende talvolta fino a 55°; mentre invece si abbassa raramente al disotto di 80° ed è frequentemente rialzato di alcuni gradi nel cranio germanico. In quest'ultimo, l'angolo sferoidale è di 134°; nel negro varia da 138° a 150; l'angolo alla radice del naso è di 66° nel cranio germanico; è ordinariamente al disopra di 75° e può arrivare fino a 77° nel negro. » — Molti particolari su tale argomento si leggono pure nell' *Hist. nat. du genre hum.*, par J. J. Virey: « La grande apertura dell'angolo faciale (egli scrive) si proporziona abbastanza bene al grado di bellezza e di perfezione morale che noi riconosciamo in ogni popolo. A misura che quest'angolo diventa più acuto, la faccia si converte in muso; allorquando quest'angolo si raddrizza, la figura assume un'espressione di grandezza, di nobiltà e di sublimità. Questa considerazione non era punto sconosciuta agli antichi scultori greci; sembra ch'essi siansene giovati nei loro lavori, e noi constatiamo anzi ch'essi avevano accresciuto ancor più della natura l'angolo faciale, ampliandolo fino a 100° nella figura di Giove. »

[2] Intorno agl'indizii incompleti che possono aversi dal dinamometro, si vegga l'opera *De l'influence des climats sur l'homme*, par P. Foissac, th. I, chap. VI. — M. Gioia pubblicava, fino dal 1826, i risultati seguenti delle esperienze di Peron, eseguite col dinamometro di Regnier:

	Forza della mano	*Forza delle reni*
Abitanti della terra di Van Diemen ..	50.6	....
» della N. Olanda ..	51.8	14.8
» di Timur	58.7	16.2
Francesi	69.2	22.1
Inglesi	71.4	23.8

Come attinenti a questo soggetto, si ricordino le considerazioni intorno

Digitized by Google

e constata che il selvaggio e l'uomo dei paesi meno inciviliti son meno robusti. Quanto alle prove di prontezza intellettuale, non è mestieri di dirne alcuna parola; le opere dell'uomo narrano il suo ingegno, come la parola biblica dice che i cieli narrano la gloria di Dio.

Ma in queste prove dell'intelletto, come nelle opere di civiltà per cui si manifestano, si rivela l'immensa superiorità delle genti europee sulle altre, che stanno variamente distribuite pella terra. E il progressivo svolgimento di questa civiltà s'impronta dovunque, benchè con rapidità e misura diverse, agli stessi caratteri. Molti secoli addietro, tutte le popolazioni, da cui discende l'uomo più incivilito dell'antico continente, vivevano anch'esse la nomade ed avventurosa vita delle genti primitive; selvaggie un tempo anch'esse, dalle caccie passarono ai più miti costumi degli allevatori di greggi; dai pascoli si ridussero alla paziente cura dei solchi; convertirono le tende in capanne; gli schiavi si tramutarono in servi della gleba; i servi divennero uomini liberi; i vincoli sociali andarono man mano invigorendosi; si creò nella successione del tempo il vico, il feudo, il comune e la patria. S'ebbe dovunque una lunga vicenda di lotte, di decadenze e di risvegli; e se le conquiste, che or sembrano inseparabili dalla esistenza dell'uomo, potessero narrarci la loro storia, noi leggeremmo in esse, siccome nel più splendido dei poemi, la grande legge degli uniformi incivilimenti. Dai primitivi consorzii domestici alla disciplina patriarcale dei *clan* e delle tribù, da questa alle rudimentali comunanze politiche, dai reggimenti oppressivi agli ordini di libertà, dalle lotte rinascenti alle concordie cittadine, si fa grado grado più sveglio l'ingegno dell'uomo, più perseverante la sua opera, più produttivo il suo lavoro.

alla forza materiale, cresciuta considerevolmente in tutti i luoghi, per causa delle invenzioni meccaniche. — Si vegga su questo soggetto Quetelet, *Phys. soc.*, II ed., vol. II, pag. 441.

Digitized by Google

Se ne considerino gli effetti più manifesti. Il benessere materiale e l'agiatezza, che poterono progressivamente diffondersi, fecero sentire all'uomo il pungolo di nuove e più nobili necessità. Il suo animo ingentilito non ha potuto tollerare la violenza delle contese o la mutabilità dei giudizii arbitrarii; e colla sapienza dei codici egli ha imposto silenzio alle passioni. La natura, preponderante dapprima, domata in appresso dal suo ingegno e dal suo braccio, gli rivelò il secreto della bellezza, gli aprì il cuore ai sentimenti più delicati, e lo insignorì della potenza dell'arte; egli divenne pittore, scultore ed architetto; sulle tele, nei marmi, col bronzo, nella maestà dei monumenti, egli ha potuto dar forma materiale ai più alti concetti. Il senso del vero e del buono non si trasfuse in lui siccome fugace impressione, che non lascia dietro di sè alcuna traccia; si scolpì saldamente nella sua coscienza; potè essere esplicato colla nobiltà della parola; formò la educazione durevole del pensiero; e l'uomo divenne poeta, storico ed oratore. I fenomeni maravigliosi della natura non lo fecero più allibire di terrore; egli ha potuto comprenderne le cagioni; e fugate le inconscie paure, anche la sua fede si è spiritualizzata. Il vigore e la potenza dell'uomo hanno potuto centuplicarsi in mille guise per virtù di questa crescente supremazia del pensiero; le generazioni si trasmisero l'una all'altra affetti, speranze, osservazioni; operaie del pensiero, esse han seminato, al pari del coltivatore della terra, il germe di una mèsse futura. L'uomo ebbe vergogna di rivolgere le sue cure soltanto al presente; considerò i suoi figli siccome una parte di se stesso; comprese che la cronaca d'una generazione, che discende ben presto nel sepolcro, dee formar parte di più ampia istoria.[1] Ed in virtù di

[1] Non è senza interesse il conoscere la opinione degli economisti della scuola storica intorno alla vita di quell'aggregato ideale che prende nome di *umanità*. « Finchè s'ignora (scrive il Roscher) se noi tocchiamo al

questa grande fede nell'avvenire ed in una lunga vita, che la morte di un uomo, d'una famiglia e d'un popolo non estingue, l'umanità si è impadronita delle leve più poderose d'ogni progresso : la scienza ed il capitale. La scienza, ovvero le meditazioni accumulate di tutte le generazioni che si succedono. Il capitale o, con altra espressione, le fatiche di milioni di lavoratori, serbate illese dagl'insulti del tempo, e poste a servizio del più povero fra i viventi.

Son questi i caratteri generali, per cui la razza caucasea stanziata in Europa si distinse da tutte le altre. Origine, proprietà fisiche, tendenze, destini, tutto è comune ai varii popoli della famiglia europea. Nessun popolo, niuna nazione ha il privilegio della immortalità;[1] niuna può sottrarsi alle dissoluzioni transitorie ed ai periodi di decadenza. Talvolta alcuni gruppi di queste genti devono abbandonare la terra nativa, avventurarsi nelle solitudini di spiaggie ignote, sfidare i pericoli dell'esilio. Nondimeno il popolo spento rivive in un altro che gli si è sovrapposto; alle genti su cui pesò, anche per lungo tempo, il fato della decadenza, sorride il giorno del rinascimento; e gli esuli anch'essi, sebbene dispersi, poveri e perseguitati in sulle prime, non tardano a convertirsi in conquistatori.

principio od al fine degli annali del genere umano, è un inutile tentativo quello di costruire una storia universale, scindendola in altrettante sezioni pei varii popoli e per le diverse epoche: è presso a poco indifferente che si abbia voluto fondare l'edifizio sopra un sistema filosofico o sopra analogie collo sviluppo fisico delle cose. L'errore consiste nello assumere, come segni distintivi d'una nazionalità, fenomeni che si manifestano in modo più o meno notevole fra tutti i popoli, nei periodi corrispondenti del loro regolare sviluppo.... » — *Princ. d' econ. polit.*

[1] Vedi Roscher, *Princ. d'écon. polit.*, § 264: « Non si saprebbe erigere a principio, come molti fecero, l'immortalità delle nazioni in questo mondo, nè condannare siccome falsa una scienza (*la fisiologia e la medicina*), perchè essa confessa di non possedere alcun farmaco che impedisca d'invecchiare. Molti popoli subirono questo destino, nessuno lo contesta: essi son morti! non già che siano materialmente scomparsi, perocchè in questo mondo nessun atomo di materia si perde, ma la loro individualità nazionale si è cancellata, ed essi non continuano ad esistere che come parte di un'altra nazione. »

Digitized by Google

Tutte le altre razze sembrano invece contrapporsi alla prima per la loro immobilità e, se così può dirsi, per deficiente forza di progresso. Soprattutto la razza nera, *distribuita nell'Africa in migliaia d'embrioni di società sedentarie, soddisfatta del suo sole e dei doni della natura,* e la razza rossa, respinta man mano dalle terre che furono la sua culla, si dissero le più fiacche e le più povere di vita.[1] La razza gialla, *che si diffonde nelle profondità dell' Oceania e sul versante occidentale dell' America,* parve solo far concorrenza alla bianca, che invade, co' suoi emigranti, tre quinti del globo. Ma i bianchi, giudicati particolarmente da quella forza d'espansione per cui colonizzano anche le terre meno ospitali, e vincono i popoli più feroci, si dissero incomparabilmente superiori ad ogni altra razza; e ad essi fu aggiudicata da qualche scrittore la dominazione finale della terra. « Alla razza bianca o caucasea (scrive il Büchner)[2] spetta la sovranità del mondo; invece le razze molto inferiori, come gli Americani, gli Australiani, gli Alfurus, gli Ottentoti, corrono a gran passi verso la loro estinzione. » E uno scrittore di antropologia, lasciando in disparte ogni classificazione complicata, separa il genere umano in due sole grandi razze, la bianca e la colorata. « Noi soli bianchi (egli scrive) abbiamo raggiunto la più perfetta simmetria nelle forme del corpo. Noi soli, con la scrittura alfabetica e con le lingue a flessioni, fornendo il pensiero di un'ampia e comoda veste, potemmo diffonderlo ed eternarlo nei monumenti, nei libri e nella stampa. Noi soli possediamo una vera arte musicale. Noi soli abbiamo, per bocca di Cristo e di Budda, proclamato la libertà dello schiavo, il diritto dell'uomo alla vita, il rispetto al vecchio, alla donna ed al

[1] Vedi J. Duval nella sua bella *Hist. de l'emigr.*

[2] *L'uomo considerato secondo i risultati della scienza,* ec., p. 11. Il Büchner soggiunge nondimeno che l'Etiope nell'Africa media, l'uomo polare nelle regioni polari, e il Mongolo nell'Asia, sono tre razze più omogenee colle condizioni speciali e climateriche della loro patria.

Digitized by Google

debole, il perdono del nemico. Noi soli abbiamo con Wasinghton, con Franklin, con Mirabeau, proclamato il concetto vero della nazionalità. Noi soli infine, con Lutero e Galileo, Epicuro e Spinoza, Lucrezio e Voltaire, abbiamo procacciato la libertà del pensiero. »[1]

Converrà risalire con maggior cura in altra parte di questi studii alle ricerche istituite sulla natura fisica degli uomini appartenenti alle varie razze. In questo luogo basti affermare che non ancora si raccolsero in modo completo gli elementi necessarii a risolvere il problema. La struttura fisica, le attitudini intellettuali, gli abiti morali di ciascun grande gruppo e le influenze delle forze naturali tra cui vive, non sono abbastanza conosciute per poter dire con sicurezza se l'uomo sia diverso, a seconda del suolo in cui nacque e del colore della sua pelle. Non può dirsi se esista una separazione profonda così da originare due grandi classi di uomini, indefinitamente perfettibili gli uni, perpetuamente inferiori gli altri. E per mala ventura le intrinseche difficoltà, che si accompagnano a queste osservazioni, sono state e sono tuttodì accresciute da pregiudizii di ogni maniera, teologici, politici e dottrinali.

Soprattutto se si considerano le attitudini delle varie razze ad ordinarsi a civili consorzii, appena alcuni indizii incompleti, non prove certe, sembrano essere state raccolte. Ond'è che facilmente si giustifica la grandissima discrepanza delle opinioni. Potevano affermare in questa guisa gli antichi che l'uomo è schiavo o libero per ragione immutabile di nascita, e che la natura crea, a suo talento, coloro che deggiono obbedire e coloro che son destinati a comandare. Nè con autorità di prove molto maggiore poteva forse mettersi innanzi in questi ultimi tempi la dottrina delle influenze scambievoli, che i conquistatori ed i vinti eserciterebbero gli uni sugli altri. Pei primi non ri-

[1] C. Lombroso, *L'uomo bianco e l'uomo di colore.*

Digitized by Google

maneva dubbia la inferiorità o la superiorità ingenita delle varie stirpi; pegli ultimi venuti è evidente il dominio del mondo esteriore sopra i più forti, come sopra i più deboli. Con uno stile vivacissimo ebbe ad affermarlo recentemente uno scrittore che ha veduto assai davvicino queste lotte di uomini, di climi e di civiltà. « L'Anglo-sassone (egli scrive) possiede una forza d'azione considerevole, ma il Dacota e il Cheiano (indiani delle praterie) sono materie refrattarie che i denti più robusti durano fatica a mordere. Rabelais avrebbe potuto dire che le Pelli-rosse sono bensi divorate, ma che la elaborazione necessaria non si è compiuta e che da certi sintomi si può indovinare una digestione dolorosa. La fibra indiana è dura e l'Anglo-sassone se ne risente. »[1]

Non è mestieri di indicare quale di queste opinioni abbia guidato i civilizzatori dell' antico continente, quando trovaronsi a fianco degli uomini di colore e dovettero provvedere alla formazione dei nuovi consorzii sociali. Il grido d'indignazione, che le crudeltà dei bianchi in America hanno strappato a qualche animo generoso, non è ancora dimenticato; e se l' ultima guerra ha abolito il regno della frusta, se l'*jus vitæ et necis* dell' uomo sull'uomo è stato soppresso, il diritto dell' eguaglianza è ancor ben lontano dal regnare nella sua pienezza. L'uomo non è più una cosa per consenso dei codici; ma il più lieve residuo di sangue nero vale tuttora come un battesimo d'inferiorità: l'esempio di Liberia non ha maggior valore di quello che il Cancelliere d' Inghilterra ha presentato nell'isola immaginaria, a cui egli diede nome di *Utopia*; e forse niun bianco d' America prende sul serio le dottrine eguagliatrici. « Qual è il padre (ha scritto un viaggiatore) che esiterebbe a dare per compagna alla pubertà di suo figlio una bella mulatta, salvo a ricavare un guadagno personale dai fanciulli che saranno il frutto di questo accoppiamento? Jefferson si è ar-

[1] Vedi *La nuova America*, di Hepwort Dixon, cap. VI.

ricchito in questo modo.... Quanto all' epoca lontana, in cui la donna anglo-sassone si lascierà condurre alla chiesa dal negro, divenuto suo signore e suo marito, si può prevederla senza dubbio; ma è ben difficile di assegnarle oggidì una data certa. »

A primo aspetto reca grandissima maraviglia che i nuovi consorzii politici, al pari delle dottrine scientifiche, non ammettano il principio d' una originaria eguaglianza,[1] modificata soltanto da un numero indefinito di condizioni esterne egualmente transitorie. Noi non sappiamo comprendere come mai non si attenda che la propaganda di civiltà abbia potuto esercitarsi con tutti i mezzi più opportuni, prima di proclamare privilegiati e perpetuamente superiori a tutti gli altri, gli uomini che diedero virtù applicativa alla polvere da fuoco, alla stampa, alla potenza del vapore. Ma quando consideriamo che fra questi stessi uomini, egualmente insignoriti dei progressi della civiltà, si avvertono diversità notevoli di attitudini, ed ineguaglianze, sian pure passeggiere, d' iniziative civili; quando in mezzo alle genti d' Europa vediamo farsi strada, ardenti ed appassionate talvolta, le controversie intorno alle nazionalità; allora noi ci avvediamo che agli studii ed alle ricerche più elementari rimane tuttora un campo molto ampio da esplorare. E la nostra

[1] Vedi nella *Revue des deux Mondes*, 15 nov. 1869, lo scritto intitolato *L'industrie colonnière en* 1869; in esso è detto che alla razza negra manca il *self-criterium* e lo spirito di previdenza. — Vedi per le opinioni affatto opposte Stuart Mill, *Princ. d'écon. polit.*; Buckle, *Storia della civ. in Inghilterra*, il quale va fino a dire che « gli scrittori volgari cadono nell'errore di ammettere l'esistenza di questa ineguaglianza originaria, che può esistere o non esistere, ma che certamente non fu mai dimostrata. » — Vedi anche A. Comte, *Phil. posit.*, th. III e il Courcelle Seneuil, *Traité d'écon. pol.*, etc, *Ploutologie*, il quale afferma che « gli elementi del lavoro industriale, vale a dire, le facoltà umane, sono gli stessi, qualunque sia la struttura fisica e il colore della pelle. » Queste ricerche hanno una grande importanza negli studii economici, a fine di valutare le condizioni produttive dei varii popoli. — Veggasi pure *Allgemeine Bevölkerungsstat. Vorl.* von D. J. E. Wappäus, I. Th. IV, S. 192.

Digitized by Google

attenzione si arresta sopra fatti e questioni che ci toccano più davvicino. Tali questioni rampollano dai varii gruppi di nazionalità, onde sono costituiti i consorzii politici d'Europa, ed intorno ai quali, particolarmente negli ultimi tempi, si sollevarono controversie vivacissime, che si estenderebbero fino alla varia misura di potenza assegnata da qualità ingenite ed immutabili a ciascun popolo.

Di queste ultime classificazioni e dei molti dubbii che tuttora rimangono da chiarire intorno a questa materia, giova ora tener parola per dimostrare quanto i dati statistici, che corrono per le mani di tutti, siano insufficienti a stabilire le relazioni d'una vera dottrina storica colla vicenda delle comunanze e delle divisioni politiche delle associazioni umane.

§ 2.

Le nazionalità.

V'ha dissenso notevole sopra questo soggetto fra i compilatori di dati numerici; e non si dura fatica a comprenderne le cagioni, se si avverte che noi viviamo in un tempo di operosi rinnovamenti politici, e che appena recentemente le numerazioni dei popoli poterono essere iniziate con qualche cura negli Stati più civili e retti a forme più libere. Le passioni degli uomini, le loro aspirazioni, i loro reggimenti imperfetti e la insufficienza stessa dei mezzi, con cui ponno attuarsi le ricerche, chiariscono pertanto la varietà non lieve di apprezzamenti che ha luogo in queste materie, e di cui possono raccogliersi le prove nei prospetti che qui appresso riproduciamo, indicandone la fonte.[1]

[1] Le incertezze avvertite ci fecero riprodurre senza ragioni di preferenza questi dati, come potevamo riprodurre quelli contenuti nel libro del Kolb, o nell'*Almanacco di Gotha*, o in altre pubblicazioni.

Digitized by Google

I. — Ripartizione delle varie nazionalità negli Stati d' Europa. *(Hausner.)*

STATI	LATINI	TEDESCHI	SLAVI	MONGOLI	CELTI	SEMITI
In Francia	34 955 000	1 870 000	—	—	450 000	91 000
» Italia	22 475 000	—	—	—	—	40 000
» Spagna	15 790 000	—	—	—	—	—
» Austria	5 662 000	7 890 000	15 197 000	5 027 000	—	1 197 000
» Portogallo	4 030 000	—	—	—	—	5 200
» Romania	3 670 000	—	60 000	—	—	258 000
» Belgio	1 962 000	—	—	—	—	2 500
» Svizzera	805 000	1 724 000	—	—	—	7 500
» Russia	490 000	—	55 895 000	8 068 000	—	—
» Turchia	550 000	—	5 105 000	2 505 000	—	176 000
» Gran Bretagna con Malta	196 000	25 180 000	—	—	5 800 000	65 000
» Servia	120 000	—	950 000	—	—	32 000
» Grecia	30 000	—	—	—	—	2 000
» Prussia	11 000	15 750 000	2 456 000	—	—	264 000
» Germania propriam. detta	—	16 906 000	—	—	—	198 000
» Svezia e Norvegia	—	5 435 000	—	30 000	—	2 500
» Paesi Bassi	—	3 550 000	—	—	—	68 000
» Belgio	—	2 817 000	—	—	—	2 500
» Danimarca	—	2 648 000	—	—	—	8 700
» Russia	—	674 000	—	—	—	—
» Montenegro	—	—	150 000	—	—	—
» Sassonia	—	—	50 000	—	—	—
In complesso	90 540 000	82 424 000	79 761 000	15 630 000	6 250 000	4 588 000
Della popolazione europea	32 %	28 9 %	28 %	5 5 %		

II. — Classificazione delle nazionalità e loro ripartizione in Europa. *(Hausner.)*

GRUPPO LATINO		
1 Francesi		37 730 000
in Francia	3 457 300	
» Belgio	1 962 000	
» Svizzera	618 000	
» Gran Bret.	66 000	
» Prussia	11 000	
2 Italiani		26 135 000
in Italia	22 465 000 ?	
» Austria		
» Svizzera	140 000	
» Malta	130 000	
» Isole Ionie.	30 000	
» Francia	380 000	
3 Spagnuoli		15 798 000
in Spagna	15 790 000	
» Sardegna	8 000	
4 Rumeni o Valacchi		3 670 000
in Austria	2 642 000	
» Russia	490 000	
» Turchia	350 000	
» Servia	120 000	
5 Portoghesi		4 030 000
6 Ladini		70 000
in Svizzera	45 000	
» Austria	25 000	

GRUPPO TEDESCO		
1 Tedeschi		44 710 000
in Germania	16 906 000	
» Prussia	15 737 000	
» Austria	7 890 000	
» Svizzera	1 724 000	
» Francia	900 000	
» Danimarca	745 000	
» Russia	621 000	
» Olanda	194 000	
2 Inglesi		23 180 000
3 Svedesi		3 961 000
in Svezia	3 908 000	
» Finlandia	53 000	
4 Fiamminghi		4 042 000
in Belgio	2 817 000	
» Francia	970 000	
» Olanda	255 000	
5 Olandesi		3 101 000
6 Danesi		1 903 000
7 Norvegiani		1 527 000

GRUPPO SLAVO		
1 Russi grandi		57 870 000
in Russia	37 822 000	
» Finlandia.	36 090	
» Polonia	12 000	
2 Russi piccoli e bianchi		16 088 000
in Russia	13 120 000	
» Austria	2 752 000	
» Polonia	216 000	
3 Polacchi		8 962 000
in Polonia	3 537 000	
» Austria	2 160 000	
» Prussia	2 215 000	
» Russia	1 050 000	
4 Boemi, Moravi e Slovacchi.		6 071 000
in Austria	6 012 000	
» Prussia	59 000	
5 Servi, Bosniaci, Morlacchi e Montenegrini		4 016 000
in Austria	1 761 000	
» Turchia	1 155 000	
» Servia	950 000	
» Montenegro.	150 000	
6 Bulgari		3 900 000
in Turchia	3 800 000	
» Russia	100 000	
7 Croati, Vendi o Sloveni o Illirii		2 372 000
in Austria	2 220 000	
» Turchia	152 000	

Digitized by Google

Considerando queste classificazioni da un punto di vista più alto di quello, a cui le cifre non accennino, le ragioni delle moltissime controversie si comprendono assai agevolmente. Una prima difficoltà ci arresta sul limitare di questi studii e ci premunisce da ogni conclusione precipitata: essa proviene dalla terminologia, ch'è tuttora così indeterminata da giustificare in modo tutt' affatto pregiudiziale la moltitudine dei dubbii. Tutte queste incertezze non potranno dileguarsi, finchè le ricerche più necessarie, quali son quelle intorno ai caratteri fisici, alle relazioni di questi colle tendenze morali e col grado di capacità intellettuale, ai rapporti dell'uomo colla natura esterna, devono rimanere in uno stato d'imperfezione così notevole. La copia dei nomi è, a dir vero, grandissima; ma a ciascun nome non si accompagna un concetto preciso. Gruppo, schiatta, nazionalità, stirpe, famiglia, non esprimono un concetto determinato, ma son voci che si sostituiscono a vicenda e che non significano distinzioni ben definite.

Quali sono infatti i criterii che condurrebbero a distinguere la schiatta dalla nazione? Benchè le popolazioni europee si separino in tre grandi gruppi, che hanno ciascuno una designazione ormai popolare, vi ha forse un punto preciso ed incontestato di demarcazione fra il concetto della razza e quello della nazionalità? Nessuno ha potuto finora determinarlo; non si legge in alcun libro una definizione assoluta e, per così dire, matematica; e meno che altrove essa può scorgersi negli scritti di coloro che si affidano agl'incerti ricordi della tradizione o ai processi della giovanissima scienza istorica per delineare la fisonomia di generazioni innumerevoli divorate dal tempo. Il concetto della schiatta racchiude in sè, come carattere principale, la prisca comunanza d'origine; il principio di nazionalità, quello delle *comunanze politiche naturali.* Il primo risponde certamente a qualche cosa che ha permanenza lunghissima, forse co-

stante; il secondo fa parte più ampia agli elementi della civiltà storica, ed è da essi determinato. A non dare che una prova della esattezza di questa distinzione generale, si considerino tutti i popoli d'Europa, egualmente originarii dell'Asia, tutti egualmente appartenenti alla razza aria. Formano tutti un'egual razza, se s'intende questa parola nel più comprensivo significato; si dividono in tre gruppi, di poco meno che un centinaio di milioni ciascuno, se si presta fede alle più diffuse notizie statistiche. Vengono poscia le distinzioni minori; nel seno di una grande famiglia si svolgono le nazionalità diverse; nel seno di una stessa nazione trovansi gruppi secondari, come gli Anglo-Sassoni, i Germani, i Celti in Inghilterra. Nel corso dei tempi le famiglie minori s'intrecciano, si sovrappongono, si fondono in un modo più o meno compatto; e ciò che si designa oggidì col nome di unità nazionale, non è che un aggregato di elementi più o meno numerosi, che il tempo confuse in un solo, ed in forza di vicende storiche potè elevarsi a dignità di nazione.

Da tali fatti può forse chiarirsi l'indeterminatezza dei concetti che rispondono ai nomi di razze, di stirpi, di famiglie di popoli, di nazioni. L'antropologia e le scienze naturali aspirano ad ottenere colle loro ricerche un grado di certezza, che potrà avere fondamento nello studio delle particolarità fisiche dell'uomo; e se queste scienze dovranno disputare ancor lungamente sulle varietà dei caratteri fisici, sulla diversa influenza dell'alimentazione e dei climi, i fatti in se stessi, e non poche tra le cause da cui sono prodotti, potranno essere posti fuori di discussione. Gli studii storici, morali e politici intorno alle nazionalità non potranno invece emanciparsi giammai da molte incertezze, e le controversie lasceranno una pagina sempre aperta alla critica congetturale. Ogni popolo, ogni Stato, per quanto omogeneo e naturalmente compatto, n'offre la prova. A cagion d'esem-

Digitized by Google

pio, la Francia, di cui nessuno mette in dubbio il saldo vincolo di nazionalità, contiene elementi diversi, Celti e Germani, Iberi e Liguri, Greci e Romani.[1] Laonde taluno degli osservatori più perspicaci non crede di poter spiegare in altro modo la formazione delle nazionalità che facendo appello ad un intervento provvidenziale. Dio stesso, si dice, raccoglie gli elementi delle nazioni, com' egli raccoglie quelli degli astri; havvi in ciò un fatto di creazione umana, che noi possiamo constatare, ma che sfugge alla libertà dell' uomo. *La nationalité*, si aggiunge, *est un fait primitif de création, analogue à un fait cosmogonique. L'histoire peut le constater, elle ne saurait l'expliquer.*

Di quest' ultimo vincolo della nazionalità si preoccupano particolarmente i dati numerici che vengono offerti dalla statistica. Espongono un fatto senza specificarne le origini; e tengono conto soprattutto di quella tendenza, ch' è oggidì così preponderante, per cui si formano più poderosi nuclei di popoli, o tendono a formarsi in modo permanente. Nè può negarsi veramente che, sull' orme più o meno certe del principio di nazionalità, le grandi agglomerazioni politiche esercitino l'attrazione, che si manifestò per l'addietro da parte della Monarchia assoluta sulle Signorie feudali. Ma quali siano i precisi segni di riconoscimento e, può dirsi, gl' indizii di parentela comune fra coloro che tendono a riunirsi, rimane pur sempre controverso. Si afferma, e non senza ragione, che il diritto e le comunanze na-

[1] La France, la plus forte, le plus compacte, la plus régulière des sociétés civiles du monde moderne, est composée d'éléments divers: deux familles de Celtes y donnent la main à des Allobroges, à des Romains. » P. Rossi, *Mélanges*. — Vedi anche F. Laurent, *La phil. de l'hist.*, lib. II, cap. III. Vedi pure Foissac, *De l'infl. des climats*, etc., th. II, pag. 459: « .... quoique formée de plusieurs races, la France s'est unifiée; Celtes, Francs, Bourguignons, Normands, Bretons, Auvergnats, Gascons, etc. se sont fondus et constitués en une nationalité puissante dans laquelle on ne reconnait que la race gallo-romaine. » Veramente i Liguri si fanno dai più una sottospecie d' Iberi.

Digitized by Google

turali si sostituiscono nella costituzione degli Stati alle antiche invasioni, alla violenza delle conquiste, al matrimonio dei principi od al diritto d'erede; si collega puranche la inaugurazione di questo diritto nuovo ad emancipazioni politiche abbastanza recenti;[1] ma i caratteri ond'abbia a riconoscersi un vincolo naturale, non fittizio, nè transitorio di nazionalità, rimangono sempre indeterminati.

Due scuole può dirsi tengano il campo: l'una che non ammette comunanza di origini, d'interessi e di destini, se non quando si manifesti pur quella d'un identico svolgimento di tutti i più importanti fattori di civiltà; l'altra che si appaga d'un solo anello di congiunzione, la lingua, accompagnato dagli opportuni confini geografici o naturali. Il Quetelet ed il Cantù appartengono alla prima. Come quest'ultimo ebbe a scrivere,[2] *nazionalità non è solo l'aggregazione d'una stirpe umana sotto unico governo, nè l'aggregazione artificiale più o men violenta d'alcune provincie della stirpe stessa, forzate a vivere in una comunella politica che forse disamano. Essa implica l'idea di libertà, la quale sola può conferire la potestà di esercitare e svolgere senza impaccio le facoltà naturali nell'independente comunanza delle sue*

[1] Il Laurent ricorda su quest'argomento la celebre *Adresse aux hommes libres*, di Condorcet, le parole di Carnot e persino quelle di Robespierre. — Vedi *Phil. de l'hist.*, lib. II, cap. III.

[2] Vedi *L'Europa nel secolo di Dante*. Si vegga anche lo Stuart Mill (*Sist. di logica*, lib. VI, cap. X), il quale parla della nazionalità, esponendo i principii della *statica sociale* e la definisce nel seguente modo: « l'esistenza di un principio vivente ed attivo di coesione fra i membri di una società politica. » Il Mill, estendendosi ampiamente sopra questo soggetto, addita l'esempio dell'Inghilterra ne' suoi rapporti coll'Irlanda e quello degli Spagnuoli nelle relazioni cogli altri popoli, per dimostrare gli effetti perniciosi che l'assenza del sentimento di nazionalità esercita sopra i destini di un paese. — Per comprendere quante incertezze regnino su questo argomento, veggasi anche Ch. Dolfus, *De la nature humaine:* « Les peuples (egli scrive) sont des agglomérations confuses, qui, d'abord en lutte et discordantes, ont fini par s'unir dans un commun instinct de conservation. » — Dell'elemento geografico si parlerà nella parte III del presente volume.

Digitized by Google

tradizioni, dei costumi, delle idee che per secoli formarono il tipo della sua stirpe.

A questi caratteri così sconfinati si contrappone, senza dubbio con maggior precisione, quello più preciso del linguaggio comune,[1] ch'è la condizione prima d'ogni comunanza di pensieri e di opere. Ma non è egli vero che la diversità originaria delle favelle non fece ostacolo alla fondazione de'più saldi consorzii politici? non è egli vero che il Gallese e l'Inglese parlano una lingua alquanto diversa; che l'Alsaziano, a cui è sì dolorosa oggidì la separazione politica della Francia, non comprende il francese? che non s' intendono fra loro il Francese e il Brettone, e che nella concorde Elvezia si parlano tre lingue diverse? Certamente il linguaggio comune è un fortissimo indizio, fors' anche una prova di comunanza d'origine fra due popoli; ma non dee dimenticarsi che le lingue stesse si modificano nel corso del tempo, come si modificano le abitudini, le inclinazioni e le tendenze morali d'un popolo. La scoperta d' una nuova via marittima, la costanza dei sistemi educativi, una lunga vicenda di lotte civili, l' iniziativa di una mente gagliarda, trasformano il carattere morale di una popolazione; una nazione bellicosa può conquistare il primato commerciale; un popolo di artisti può divenire un popolo d' iloti. E il linguaggio stesso si fa povero o ricco, ha efficacia diversa a seconda del tempo, si

[1] Si offrono i seguenti dati intorno alla diffusione delle lingue parlate dalle stirpi più incivilite d' Europa:

Parlano abitualmente	l' inglese	da 76 ad	80	milioni	d' uomini
»	il tedesco	» 48 »	50	»	»
»	il francese	» 40 »	42	»	»
»	lo spagnuolo	» 35 »	40	»	»
»	l' italiano	intorno a	26	»	»

Secondo il censimento italiano del 1861, compresa la popolazione fluttuante, le lingue parlate nel Regno si distribuivano presso a poco nel seguente modo. Sopra 10,000 persone, parlavano l'italiano 9,887, il francese 53, il tedesco 8, l'inglese 2, il resto non s'era constatato. Non è mestieri di dire che questi dati vanno accolti con ogni riserbo.

Digitized by Google

trasforma coll'uomo, per cui è mezzo e simbolo di vita intellettuale; si estende man mano dalla tribù al popolo ed allarga il proprio dominio, affratellando genti numerose, col vincolo della parola, in uno stesso pensiero. Onde è che, se la lingua non sembra un perenne distintivo di nazionalità,[1]

[1] Si comprende agevolmente il motivo, pel quale il linguaggio venne riconosciuto siccome principalissimo indizio del vincolo di nazionalità; giacchè la parola è il mezzo più necessario a stabilire una comunità di relazioni fra gli uomini. Ma una recente teoria, quella dei Darwiniani, conduce per a'tra via all'eguale dimostrazione e tende a diffondere una nuova luce sulla origine e sul cammino dei progressi umani. « Il linguaggio articolato (dice uno dei più autorevoli partigiani di questa scuola), che per certo può essere considerato come l'attributo più speciale dell'uomo, non è altro che il risultato di una serie di lenti e penosi progressi.... Altre volte si soleva considerare la favella come qualche cosa d'innato nell'uomo; si supponeva che già fin dal momento della sua comparsa avesse avuto un certo grado di perfezione; ma la linguistica moderna insegna tutto il contrario e ci mostra che il linguaggio, come la specie, si forma lentamente, gradualmente nel corso dei secoli, incominciando dalle più umili origini. » Il grado più o meno avanzato della civiltà si vuol misurare adunque comparando fra loro i linguaggi; ed è assunto gigantesco (per poco che gli studii si vogliano allargati), giacchè viene affermata la esistenza di circa 3000 lingue. « Oggi ancora (scrive il Büchner) le nostre lingue sono imperfettissime, ed è questo un grande impedimento al progresso dell'intelletto, una difficoltà nello esprimere esattamente le nostre idee. Dal perfezionamento della lingua dipende pertanto il destino dell'umanità. » Lo Schleicher, il Grimm, il Lesley si accordano nello affermare che la formazione del linguaggio è « un lavoro progressivo. » E Cattaneo (*Sul principio istorico delle lingue europee*) ricorda la congettura di sole duemila lingue tuttora parlate dal genere umano. Viene poi a dimostrare i vantaggi della *scienza delle lingue*, la quale, « come le *scienze dei tempi, dei luoghi e dei monumenti*, sarà nuovo lume all'istoria. Essa inoltre (soggiunge il Cattaneo) può insegnarci il modo più breve di condurre le inculte popolazioni dall'uso dei loro solitarii idiomi a quello di qualche favella illustre, sicchè possano, come dice Biava, varcar finalmente il limite di una selvaggia vetustà e associarsi d'un tratto ai progressi del genere umano. » Come la lingua è il solo mezzo di un'ampia manifestazione del pensiero, e la ricchezza di questa manifestazione è quindi strettamente collegata al linguaggio, si cercò nelle lingue l'*attitudine naturale* che hanno le nazioni a certi esercizii dell'intelletto, e fu opportuna ricerca. Ma nemmeno per questa via si può far ritorno alla teoria delle tendenze immutabili: le lingue reagiscono l'una sull'altra, s'influenzano e si arricchiscono a vicenda colle comunicazioni della civiltà; e senz'alcun dubbio la maggiore ricchezza intellet-

Digitized by Google

apparisce pur sempre la più significante manifestazione d'incivilimento. Nel *Principio istorico delle lingue europee,* che il Cattaneo descrisse con parola calorosa e convinta, in quel principio per cui si sovrappone « ai selvaggi arbusti delle lingue aborigene l'innesto di una lingua comune, » si scolpisce quella grande legge, così manifesta a'nostri sguardi, che unifica progressivamente i popoli colle strade, colle grandi scoperte, colla comunità dei codici, dei costumi, delle arti e perfino colle transitorie distruzioni delle guerre. E quando l'uomo si accinge a descrivere la storia vera, quando ei vuole conoscere l'origine, l'esistenza e le civiltà diverse dei popoli, è la lingua morta ch'egli risuscita dal sepolcro. Essa gli rivela comunanze non sospettate e nelle *rugginose reliquie dei dialetti* gli porge *l'unica memoria di quella prisca Europa, che non ebbe istoria e non lasciò monu-*

tuale, formatasi nel corso dei tempi, trova la via a manifestarsi col più efficace e più necessario degl'interpreti, la parola. — Vico (*Degn.* XXII, lib. I, *Princ. di scienza nuova*) disse necessaria, nella natura delle cose umane, una lingua *mentale* comune a tutte le nazioni, al modo stesso dei proverbi, che disse (e son certamente) *massime di sapienza volgare, intese da tutte le nazioni antiche e moderne.*

« Avec sa double langue écrite et parlée, l'une consistant en signes immuables qui s'adressent à la mémoire des yeux, l'autre en monosyllabes signalés par la variété des tons et des accents, la Chine a posé une barrière au progrès et représente l'immobilité » — Foissac, *De l'influence du climat sur l'homme,* etc., lb. II, pag. 263.

Intorno alle lingue ed ai dialetti presenti d'Italia è degno di studio il capitolo inserito nel Vol. III del *Censimento italiano* 1861. « A primo colpo d'occhio (vi si legge) colla guida dei dialetti attuali si può distinguere quella parte d'Italia ove si fermarono lungamente le stirpi celtiche, da quelle ove si mantennero le genti tosco-latine, e dall'altra ove si diffusero e prevalsero le colonie greche. Anche scendendo a più minuti ragguagli, si troveranno molti e singolari riscontri tra le antiche indicazioni storiche e le attuali condizioni etnografiche. Così le memorie delle origini e delle vicende delle primitive genti italiche sembrano darci ragione del perchè i dialetti della Liguria e della Venezia non si possono interamente sottordinare ad alcuni dei tre principali tipi fisiologici, che sopra abbiamo divisati. » E dopo di aver condotto l'argomentazione a commento dell'indirizzo unitario che nel nostro tempo si maturava, la statistica ufficiale porge il seguente quadro degli avanzi di colonie straniere, che

Digitized by Google

menti. [1] Nè ciò si palesa soltanto per età remote e per genti obbliate: il Ferrari ne raccolse ampie prove in quel secolo, nel quale si epilogarono tutte le fasi percorse dalla *socialità* italiana del Medio Evo, il Cinquecento. « La lingua (egli disse) si accelera, si rallenta, si innalza, si avvilisce, si estende, si ripiega, a norma delle passioni, dei progressi, della civilizzazione. » [2]

tuttora serbano, in Italia, traccia manifesta della loro origine nella lingua parlata:

LINGUA	PROVINCIE	POPOLAZIONE complessiva dei Comuni	POPOLAZIONE parlante voci d'idioma straniero
Occitanica o francese.	Subalpine........	132 597	119 369
Burgunda o tedesca.	Ibidem........	5 285	3 649
Albanese..........	Calabria citeriore, Capitanata, Principato ulteriore, Basilicata.......	36 923	33 213
Idem...........	Sicilia, Palermo...	23 315	22 240
Greca	Calabria citeriore, Terra d'Otranto, Calabria ultra I..	31 284	20 268
		229 404	198 739

Ma a queste stirpi devonsi aggiungerne altre, quali gli zingari erranti e i Catalani, come devonsi comprendere altri teutonici delle provincie venete (Vedi *Saggi economici e statistici sul Veneto,* di E. Morpurgo). E come per lo scarso numero del popolo, non meno che per la nessuna influenza civile, queste notizie hanno soltanto un interesse storico, così dee dirsi delle famiglie di dialetti (italo-celti, liguri, tosco-romani, napoletani, siculi, veneti e sardi) che si vennero man mano collegando alle sovrapposizioni di popoli nelle regioni ove si parlano. Pegli studii, di cui questo scritto s'intrattiene, giova solo poter concludere che il facile trapasso dalla lingua domestica e locale alla lingua scritta, intesa e parlata da tutta la classe colta della Nazione, « è una prova certa di omogeneità politica e di necessaria comunanza d'indirizzo sociale ed economico. »

[1] *Alcuni scritti,* vol. I. — Milano, 1846.

[2] *La mente di Giamb. Vico.* Op. di Giamb. Vico ordinate e illustrate, ec., vol. I, parte I. — Milano, 1842.

Digitized by Google

La questione delle nazionalità rimane pertanto anch' essa una questione insoluta. Nè ciò può recar maraviglia se, in questi stessi giorni, si agita la controversia sulla preminenza ingenita dell' una o dell' altra fra le tre grandi stirpi d' Europa. Benchè l' una reagisca sull' altra, benchè ciascuna sia a vicenda tributaria alle altre, gli onori del primato si aggiudicano di frequente alla stirpe teutonica. Preponderante nelle prove delle armi, iniziatrice audacissima di rinnovamenti religiosi, dominatrice dei mari, superiore ad ogni altra nello sviluppo della scienza e delle industrie, notevolmente in Inghilterra, dotata d'una grande forza d'espansione, che si manifesta con incessanti emigrazioni transoceaniche; non si esita ad affermare che la dominazione dell' Europa dovrà cadere irresistibilmente nelle sue mani. E lo sgomento si diffonde soprattutto fra i popoli latini, davanti ai quali si levano, come fantasmi paurosi, i ricordi delle antiche invasioni germaniche. Strane paure invero agli occhi di chi sappia rammentare che le orde barbariche, accalcate intorno al grande Impero morente, vinsero bensì la prova delle spade, ma furono domate dalla forza intellettuale dei vinti. Singolare rassegnazione che mira a sopprimere nei popoli ogni forza morale e vorrebbe strappare dalla loro coscienza il sentimento della responsabilità! Questa dottrina, se tale ella può intitolarsi, riproduce nella cerchia più intima di manifeste omogeneità e di quotidiane reciprocanze il desolante concetto delle razze perpetuamente vigorose e delle razze perpetuamente deboli. Essa applica ai consorzii più progrediti la disciplina immobilizzatrice delle caste, e alla libera azione dell'uomo sostituisce la cieca sovranità del destino. Il popolo che l'accetti può bene dichiararsi irresponsabile dei proprii atti ed affermare inutile la storia; ma egli deve sopprimere in pari tempo le parole che parvero le più belle di tutti i linguaggi; perchè dal suo volere più non si fanno dipendere in questa guisa la gloria ed il progresso.

Digitized by Google

§ 3.

Le dottrine storiche e le razze.

Questo problema delle razze è il grande enigma della critica storica. Nel passato il concetto della razza si teneva in conto d'una specie di dogma, di *fons prima;* giustificava o chiariva ogni cosa. Un popolo correva animoso alle battaglie, o diffondeva operosi commercii oltre la cerchia delle proprie sedi, o traeva la vita in diuturni pellegrinaggi; questi fatti non avevano che una causa vera e da tutti consentita, la razza. Si dominava sugli altri o si accettavano le catene dai vincitori; s'infondeva sangue più gagliardo negli altri popoli o si scompariva davanti ad essi dalla scena della vita, per null'altra ragione che per diritto o per debito d'origine. La razza eletta o condannata, raminga o sedentaria, fiacca o robusta, pigra o laboriosa, era l'ultima parola d'ogni questione. — Ma il tempo è venuto, in cui quest'ultima parola parve il primo dei problemi e la più imperiosa delle questioni. Fu quel tempo, in cui il giorno e l'ora di una fazione campale, la descrizione romanzesca dei luoghi, la biografia di un re sciabolatore, l'arringa di un condottiero, gl'intrighi d'un ministro o d'una favorita non tennero più il posto d'onore nella storia. L'accidente passeggiero, l'episodio puerile, la favola o la verità insignificante e servile cedettero il passo al grande protagonista di tutti i drammi civili. La scienza si avvide che nella vita intima, varia e multiforme del popolo nasce e si svolge la vita del mondo; essa aprì gli occhi alle neglette manifestazioni dei periodi più remoti della sua esistenza; collegò la maturità della gloria o della decadenza alle antiche reminiscenze dell'infanzia; si arrestò maravigliata dinanzi alla varia vicenda dei popoli solitarii, ripugnanti a nuova forma di consorzii, e delle

Digitized by Google

genti commiste dal vincolo delle nozze, del governo, delle rinnovate favelle. Ed essa chiese finalmente: d'onde traggono origine questi vincoli e queste barriere che prendono nome dalla razza? È egli vero che l'uomo sia diverso a seconda della razza cui appartiene? È egli vero che queste differenze siano incancellabili e che da esse s'improntino i costumi, le leggi, le istituzioni e le influenze civili?

Ecco il problema. Esso è nuovo e fecondo; non appena si osa proporlo, è agevole indovinare come sarà risoluto; perchè esso è da se solo l'indizio significante di una nobile rivolta contro l'immobilità ed il fatalismo antico. Questo problema non si presenta solitario alle meditazioni della critica. Si riprende in pari tempo in esame l'influenza della natura e quella dei climi. È l'umanità che rivendica i proprii diritti davanti al tribunale di una storia più illuminata.

I nostri giorni assistono allo svolgimento appassionato di questo grande processo, da cui dovrà uscire più completa che mai non si leggesse, la narrazione della vita umana. Dura ancora e si continuerà lungamente il periodo tumultuoso delle ricerche; infaticati lavoratori s'innoltrano per diversa via nelle tenebre dei tempi; gli uni chiedono al passato ch'ei si manifesti nei vestigii della natura inanimata e nei secreti della morte; gli altri rannodano le sparse memorie dei fatti umani, ricostruiscono il pensiero coi ricordi del linguaggio, delle credenze e persino delle favole. E questo immenso lavoro si raccoglie intorno ad un centro comune; la parola che riassume tutte queste ricerche è appunto quella sì lungamente disputata e sì variamente compresa della razza.

Fra le due dottrine, sotto alle quali si schierano oggidì gli storici dell'umanità, corre veramente un abisso. Dall'una parte sta la teoria delle razze predestinate, che non si accomunano, ma si eliminano; non si perfezionano, ma si spengono. L'uomo bianco, perfetto del corpo, robusto di

Digitized by Google

fibra, paziente alla fatica, vigoroso d'ingegno, comparisce nel giorno assegnato. La razza aria (dal sanscr. *venerabile, signore dell' umanità*) e con essa la razza semitica compiono le prove maravigliose del progresso. Quest'ultima non è anzi nemmeno essa la razza predestinata; tutti gli onori spettano agl'Indo-europei; essi veramente, non altri, formano la famiglia civile e la gente dell' avvenire. Ma dove sono le genti che li hanno preceduti? qual' è la loro storia? quale fu il loro destino? la risposta è breve.[1] « Gli Arii e i Semiti trovano dovunque sotto i loro passi, allorchè si stanziano in un paese, razze a metà selvaggie, ch' essi esterminano e che sopravvivono nei miti dei popoli più civilizzati sotto la forma di razze gigantesche o magiche, nate dalla terra, bene spesso sotto la forma d' animali. Le parti del mondo, in cui non si recarono le grandi razze, l' Oceania, l' Africa meridionale, l' Asia settentrionale, si arrestarono a questa umanità primitiva. Vengono poscia le prime razze civilizzate; ma la civiltà loro è improntata ad un carattere materiale: istinti religiosi e poetici poco sviluppati: grande attitudine per le arti manuali: spirito positivo inclinato al negozio, al benessere ed alle comodità del vivere: mancanza di spirito pubblico e di vita politica: queste razze contano tre o quattromila anni di storia anteriore all' èra cristiana. La loro civiltà è scomparsa sotto gli sforzi dei Semiti e degli Arii; essa non si è conservata che nella China. Compariscono finalmente le *grandi razze nobili*, Arii e Semiti, venendo dall' Imaus, l' una in Battriana, l' altra in Armenia. Molto inferiori dapprima ai Cusciti e ai Camiti nella civiltà esterna e materiale, essi li superano infinitamente nel vigore, nel coraggio, nel genio poetico e religioso. Gli Arii superano pur essi i Semiti. Questi non hanno che una missione religiosa; essi convertono quasi tutti i popoli arii alle loro idee monoteistiche. Compiuta una volta questa missione,

[1] Renan, *Histoire des langues sémitiques*.

Digitized by Google

la razza semitica decade rapidamente e lascia che la razza aria cammini da se sola alla testa del genere umano. »

È soprattutto fra questi due ultimi gruppi, dalle differenze storiche che tra essi manifestansi, dallo spirito religioso intollerante o mite, dalla vita civile anarchica o disciplinata, dal sentimento di un unitarismo opprimente o di una varietà armonica, che si vuole ricavar la prova delle separazioni perpetue; e la razza semitica (come si esprime un abile critico di questa scuola) vuolsi rappresenti una *combinazione inferiore della natura umana.* Ma anche senza discutere ciascuna delle prove ordinate con troppa confidenza a comporre un sistema, questa rapida sintesi può essa persuaderci veramente che esistano i popoli eletti e i popoli condannati, le razze privilegiate e le razze inferiori?

Non è la tradizione soltanto che si oppone a una simile dottrina; ed anzi nelle tradizioni religiose, nel dogma dei popoli eletti, essa può forse attingere argomenti a sostenersi. La critica storica ama riproporre la questione pregiudiziale della unità del genere umano, e delle razze ineguali, d'origine diversa; e ricorda ai fautori delle razze predestinate che la scienza non diede peranco una soluzione definitiva a questi problemi.[1] Ma poichè l'una dottrina si appoggia agl'indizii storici, anche la dottrina avversaria invoca l'appoggio dei fatti. Ed è con essi che contrappone al fatalismo immobilizzatore il principio del moto universo che vivifica; alla predestinazione, il progresso.

Questi Arii predestinati riproducono forse nella storia dell'umanità il mito di Minerva? Nacquero civili e perfetti? Questa razza semitica, che si dice condannata inevitabilmente a perire, non ha fatto pur essa mirabili prove? non gareggiò sempre di capacità e di gagliardia, quando si fuse coll'altre in civile consorzio? Quanti popoli, che si dicono scomparsi e che vivono tuttora nell'una o nell'altra parte del

[1] Laurent, *Philos. de l'hist.*, liv. I, ch. I, § 4.

Digitized by Google

mondo, non si elevarono anch'essi dalla barbarie ad una condizione migliore? Non può spuntare anche per essi il giorno di nuovi progressi? « Tutte le razze sono elette.... ma tutte non hanno eguale missione.... Quanto più noi risaliamo il corso dei tempi, tanto più noi troviamo l'umanità imperfetta. Dee dirsi che le prime razze, da cui il globo fu coperto, siano state razze inferiori? No, certamente. Più difficile e più meritoria è, in ogni cosa, l'iniziativa; sono adunque gli esordii della civiltà che devono eccitare maggiormente la nostra ammirazione. Si pensi agli sforzi prodigiosi d'intelligenza e di volontà, di cui fu necessario far prova per discoprire i più semplici elementi dell'industria, per organizzare un abbozzo dello Stato! Ebbene, i primi operai d'ogni cultura sono stati que' popoli barbari che il signor Renan colloca tra le razze inferiori. Le nazioni europee hanno trovato dovunque un'antica civiltà che han messo a profitto. Ultime venute nella palestra, si appropriarono i lavori di quelli che le avevano precedute. È a dirsi per questo che siano d'una natura superiore alle popolazioni che hanno soggiogate, messe a profitto o distrutte? [1] »

Il problema delle razze rimane per sempre un enigma, se si appongono al vero i dottrinarii delle razze abiette e delle razze superiori. La creazione si popolerebbe immutabilmente di famiglie d'uomini diversi. Oggidì il linguista francese del secolo XIX può mettere innanzi l'ipotesi che l'Indo-europeo rappresenti l'ultimo grado nella scala degli esseri umani; può credere immune da ogni contraddizione il suo sistema anche se qualche gruppo di Arii non uscì mai dalla barbarie dei Samoiedi o delle Pelli-rosse. Ma perchè chiudere il ciclo delle successioni? perchè appartare i popoli in vastissimi gruppi, e stabilire le differenze di razza ne' grandi intervalli dei secoli? Già da

[1] Laurent, ibid., pag. 145.

Digitized by Google

qualche tempo, si è pure avvertito più addietro, fra gli Arii stessi si fa sorgere una razza più forte e in sommo grado privilegiata. Perchè si troverebbe assurdo il concetto della inferiorità originaria della famiglia latina e della tempra più nobile dei Tedeschi? Sono questi ultimi quelli che più producono, son essi che si espandono e popolano il mondo, son essi che alimentano la sacra fiamma della libertà individuale? Ebbene: dovrebbero pur dirsi la razza più nobile; finchè dal loro seno, od anche fuori di essi, ne sorga un'altra, che alla sua volta li superi.

Di fronte a questa strana esagerazione dottrinaria la verità storica sorprende invece una legge, di cui vediamo quasi sotto i nostri occhi manifestarsi le feconde conseguenze civili. La verità storica nega le inevitabili distruzioni e constata le fusioni di popoli, le reciproche influenze, la trasformazione[1] di razze già esistenti, e quella grande opera che il filosofo parmense riepilogò nel concetto della civiltà *dativa*. La verità storica non condanna gli uni alle servitù perpetue, non accorda agli altri il perenne splendore della gloria. E in quella famiglia di popoli europei, a cui noi apparteniamo, riconosce le alterne vicende delle verità e dell'errore, i rapidi passi del progresso o il passeggero destino della decadenza; la civiltà possibile a tutti col fervore preponderante di quelle opere, a cui il clima è più favorevole, la tempra nazionale più adatta, il ricordo del passato più omogeneo.

E sull'orme di questo vero istorico anche la statistica delle nazionalità e delle razze potrebbe avere altissimo ufficio; perocchè essa non sarebbe chiamata a misurare la vita che si spegne, ma bensì la forza che posa assopita o circola gagliarda nelle famiglie umane. Ad un popolo, che rompe il cerchio di ferro della servitù secolare, essa non dà il

[1] Si vegga per queste trasformazioni il Capitolo che esamina l'influenza del clima.

Digitized by Google

mesto vaticinio della morte; ma prenunzia i giorni delle sue glorie o quelli di transitorii decadimenti.

Secondo la dottrina delle razze immutabili, questi numeri possono narrare soltanto lo splendore del passato; numerare le pulsazioni d'una vita che si va spegnendo. Sull'orme della verità istorica essi indovinano l'espansione delle forze latenti ed anticipano la storia probabile dell'avvenire.

Quale sarà la fede prediletta dal popolo che sorge? Esso comprende più che venticinque milioni di uomini riuniti dal forte vincolo del linguaggio, [1] delle memorie, dei templi, del clima, delle attitudini e dei bisogni presso a poco conformi; queste salde comunanze sono invigorite dall'unità delle leggi e del Governo, dall'eguaglianza d'ogni classe e dall'indipendenza d'ogni cittadino. Chi potrebbe credere dubbia la scelta? Questo popolo scorge, dovunque arriva il suo sguardo, la ricchezza latente che aspetta la mente, da cui sarà indovinata e le braccia che sapranno farla valere. La storia casalinga gli apprende che non è forza durevole quella che si palesa soltanto col valor delle armi o per passeggero sorriso di fortuna; la storia di tutti i tempi gl'insegna che ogni rivalità internazionale è davvero feconda solo allora che si espande gagliarda nella battaglia delle arti pacifiche e del lavoro. E questo popolo ringiovanito rinnoverà, colla virtù della fatica e della concordia, le maraviglie dell'antico primato. — Esso avrà smentito, colla prova più eloquente, la dottrina delle razze privilegiate.

[1] Le lingue parlate nel Regno d'Italia (1861) si distribuiscono, secondo l'ultimo censimento, compresa la popolazione fluttuante, nel seguente modo:

Sopra 10,000 persone parlano

l'italiano	9,887
il francese	53
il tedesco	8
l'inglese.	2
lingua non constatata . .	50

CAPITOLO III.

Le credenze religiose.

§ 1.

I dati numerici e la loro significazione.

Un pubblicista contemporaneo ha detto con grandissima verità che la storia dell' intolleranza è la storia del mondo; perocchè le più ardenti manifestazioni del pensiero sono collegate in tutti i tempi alle credenze religiose, le lotte più vive pel trionfo dei principii di libertà mirano anzitutto a rivendicare la libertà della coscienza; e il primo dei privilegii che l'uomo senta il bisogno di abbattere, è quello che osa penetrare fino al suo cuore per incatenarlo all'autorità indiscutibile di una fede. La costituzione della famiglia, l'ordinamento dello Stato, le grandi rivoluzioni sociali, le trasformazioni economiche, la convivenza civile, e, può dirsi, ogni parte della vita dell'uomo è variamente dominata dalle istituzioni religiose.

Dai primissimi tempi storici, in cui, come disse Giandomenico Romagnosi, la religione fu *assorbente* e formò tutto il governo, fino ai nostri stessi giorni, in cui si combattono le ultime battaglie dell'intolleranza, la storia dell'uomo non può fare astrazione da quella della sua fede. A considerare soltanto i tempi che maggiormente ci son noti, dal grande rinnovamento del Cristianesimo fino alle rivoluzioni politiche del secolo presente, dalla caduta dell'Impero romano fino ai continuatori della rivoluzione francese, dai Padri della Chiesa fino ai Sansimonisti e ad Augusto Comte, non havvi alcun momento storico, nel quale il sentimento religioso cessi dall'avere una larga parte

Digitized by Google

nelle vicende umane. Ed è una parte così preponderante che la storia dei grandi riformatori, delle guerre di religione, dei fanatismi persecutori, delle propagande pacifiche, può sembrare fino ad un certo punto la storia più completa dell' umanità.

Non è mestieri d'indicare pertanto a quale alto interesse s' inspirino le notizie statistiche, raccolte con grandissima cura, intorno alla distribuzione delle credenze religiose in tutte le terre abitate. Si ha in mira di segnalare particolarmente con queste notizie il rapporto tra il culto professato da un popolo e il suo genio particolare; si ricercano, quando pure non si voglia constatarle apertamente, le attinenze del culto di un popolo col grado di civiltà, a cui esso si è elevato e col vario svolgimento dei principali fattori della convivenza civile. Vi ha infine in queste indagini il concetto più o meno riposto di mettere di fronte tutta intera l'esistenza degli uomini, il loro amore alla libertà, le forme politiche con cui si governano, la misura della loro intraprendenza, alla forma che assunsero fra di essi le credenze. Con quest' intendimenti la statistica riassume anzitutto i grandi gruppi che, secondo un osservatore tedesco, il Kolb,[1] si troverebbero distribuiti per tutto il mondo nel modo seguente:

	Cifre assolute	Sopra 1000 individui
Idolatri	785 milioni	620
Cattolici	190 »	150
Protestanti	108 »	85
Greci	80 »	63
Maomettani	85 »	65
Israeliti	7 »	6
Altre confessioni crist.	15 »	11

Secondo questi dati, che hanno un sufficiente valore approssimativo, il Cristianesimo abbraccia intorno ad un

[1] *Handbuch der vergleichenden Statistik*, Fünfte Auflage, S. 514. — Leipzig, 1868.

Digitized by Google

terzo delle popolazioni del globo, e un po'meno d'una settima parte di esse è ascritta al culto cattolico. In Europa le proporzioni si modificano invece completamente: cristiana è la grandissima maggioranza, e i cattolici sommano da se soli pressochè quanto i credenti di tutti gli altri culti riuniti. Eccone maggiormente specificata la distribuzione:

	Sopra 1000 di pop.
Cattolici	485
Protestanti	238
Greci	231
Maomettani	23
Israeliti	15
Altre confessioni	4

Dopo i dati generali, vengono le distinzioni più particolareggiate; si classificano le credenze entro i confini politici degli Stati; e sopra di esse, siccome quelle che possono essere esaminate più davvicino, si istituiscono paralleli, mettendo in rilievo, a cagion d'esempio, le condizioni diverse a seconda del culto professato. Talora si afferma ricisamente l'influenza della confessione religiosa; talora si ricerca soltanto se questa influenza si palesi; in ogni caso le osservazioni sono copiose e diligenti. Si riferiscono in particolar modo ai dati più notevoli del *movimento della popolazione,* alle nascite naturali, alle separazioni coniugali, alla criminalità, ai suicidii; in una parola, comprendono quella classe di osservazioni, da cui si forma la *statistica morale;*[1] e non è mestieri di specificare le ragioni d'una tale preferenza.

[1] Vedi particolarmente *Moralstatistik und die Christliche Sittenlehre,* 2. Hälfte, pag. 829 e seg.: « Fassen wir zunächst die äussere Vermehrungstendenz der Culte, namentlich auf europäischem Boden, in's Auge, so liegt auf der Hand, dass hier keineswegs vorherrschend *religiöse* Factoren wirksam erscheinen, daher auch nur *cum grano salis* die betreffenden Daten gebraucht werden dürfen. » — Veggasi pure nelle *Vorlesungen,* del Wappäus, I, 243, per l'influenza del culto, per la ripartizione delle nascite, e II, 331, sulle separazioni coniugali.

Digitized by Google

Ma intorno a queste influenze non vi ha forse alcun osservatore, nemmeno tra i più superficiali, che non senta il bisogno di mantenere il più completo riserbo. Finchè la diversità di culto rivela abitudini diverse che si traducono manifestamente nella vita, od origina, mediante la coazione delle leggi, determinate condizioni, non vi ha alcun dubbio che dalla diversa confessione religiosa possono derivare attitudini e condizioni diverse.[1] Ma non si può far parola di diversità permanenti; non si può nemmeno paragonare l'indole di queste influenze a quella, che si disse ingenita o lungamente durevole, della razza e del clima. Quest'è l'avvertenza importantissima, a cui conviene far posto per l'uso e per la retta intelligenza dei dati statistici. Si ragionerà in altro luogo con qualche ampiezza delle attinenze fra la religione e l'incivilimento; si terrà parola anche di controversie scientifiche fondate sopra incerti apprezzamenti, che confondono insieme affermate influenze di razza e di culto. Ma fin d'ora è necessario di constatare che il rapporto di causa ed effetto, segnalato assai di frequente fra la credenza del popolo ed il modo con cui esso esiste, rimane interamente destituito di prova. Si può affermare con maggior fondamento che gli agenti esterni e la successione degli avvenimenti storici abbiano foggiato una determinata forma di credenza, al pari d'altre condizioni del vivere; non havvi alcun argomento positivo, per cui possa stabilirsi che un dogma religioso valga a determinare il carattere d'un popolo. Forse giova qui mettere innanzi,

[1] « L'influence du culte sur la prospérité matérielle des nations peut s'exercer de diverses façons: elle peut agir sur l'esprit de manière à le décourager de toute recherche scientifique ou l'y encourager; elle peut interdire par trop fréquemment le travail en multipliant les fêtes; elle peut peser sur le taux de l'intérêt, semer la haine ou la défiance contre les fidèles d'autres cultes. » — *L'Europe sociale et politique*, par M. Block. Si veggano le principali opere di M. Gioia per una copiosa esemplificazione di queste influenze.

Digitized by Google

a studio di maggior chiarezza, la distinzione fra il sentimento religioso ed il culto, che un demografista[1] ha segnalato con parole molto vivaci. « Il primo (esso ha detto) non somministra fatti da classificare; ma pei culti è tutt'altra cosa. Essi hanno corpo tangibile, organizzazione, gerarchia, parola d'ordine, numero, quantità relativa. Il culto è in Inghilterra un mezzo di governo per una *papessa;* in Russia uno stromento di conquista e di degradazione; a Stambul una mezza luna sopra una scimitarra irrugginita. Il culto è dappertutto un salario, una coscrizione, una propaganda, infine un interesse, come lo ha detto un credente (il signor Montalembert, *Des intér. cath. au XIXe siècle*) e come tale esso può calcolarsi. » Nè la definizione può dirsi ancora completa. Le differenze di culto rappresentano rivalità antiche, divisioni che sono state consacrate dalle leggi, che si perpetuarono coi pregiudizii; rappresentano, sotto un aspetto importante, la storia dell'uomo; indicano quale egli sia ora, e perchè lo sia. Da ciò la necessità stringente di studiarle.

Ma per poter affermare che determinate condizioni dipendono dall'influenza di un dogma e dureranno con esso immutabili, converrebbe poter dimostrare che, nel seno di uno stesso culto, le stesse influenze rimasero in tutti i tempi immutate. Converrebbe poter negare un fatto notevole che noi vediamo succedere sotto i nostri stessi occhi, ed è il vario grado di fede che anima gli uomini ascritti ad una stessa credenza. Soprattutto in un tempo, nel quale s'indebolirono grandemente gli entusiasmi religiosi, noi ci sentiamo inclinati a pensare che la fede dell'uomo sia un sentimento di natura tutt'affatto individuale, da cui non possono rampollare giammai quelle inclinazioni e quelle attitudini, che si distinguono ben più spiccatamente a seconda

[1] A. Guillard, *Élém. de stat. hum., ou démogr. comp.*, ch. x, pag. 253.

Digitized by Google

della razza, a cui un uomo appartiene o del cielo, sotto al quale egli vive. Per poco che vi si mediti, si acquista il convincimento che le differenze fra uomo ed uomo, in quanto si credono dipendenti dalla sua credenza religiosà, sono artificiali ed interamente transitorie. Cosicchè, quando queste differenze siano state cancellate dalle leggi, e quando sia discesa nel sepolcro tutta intera la generazione che dovette subirle, anche la diversità di attitudini e d'inclinazioni dovrà pur essa scomparire. Credenti ed eretici, dissidenti e fedeli, tutti ritorneranno eguali fra loro, come avrebbero potuto essere in ogni tempo; uniforme nella potenza delle opere, nell'attitudine ai progressi, nel diritto come nel sentimento del dovere, rimarrà la natura dell'uomo.

E con queste avvertenze, che veramente sono indispensabili, facciamo posto alla classificazione dei culti nei varii Stati d'Europa. Bene accertata in tal guisa la influenza transitoria delle forme, con cui si estrinseca il sentimento religioso, più gravi questioni saranno sollevate in appresso nell'intento di dimostrare l'attinenza delle ricerche positive coi più alti problemi di filosofia civile.

Digitized by Google

Distribuzione dei culti in Europa. *(Alman. di Gotha, 1872.)*

STATI	Anno	Catt. romani 1	°/o	Protestanti 2	Sètte cristiane 3	2 e 3 °/o	Catt. greci 4	°/o	Israeliti 5	Maomettani 6	Altre sètte 7
Spagna e Andalusia...	1870 V [1]	16 833	99.9	? 3	—		—	—	6	—	—
Portogallo...........	1868 V	4 360	99.9	? 1	—		—	—	1	—	—
Italia...............	1870 c	26 710	99.7	? 36	—	0.1	2		36	—	—
Belgio...............	1869 V	5 000	99.6	? 20	—	0.4	—	—	2	—	—
Lussemburgo..........	1867 C	199	99.5	0.4	—		—	—	0.6	—	—
Francia..............	1866 C	35 803	98.2	597	2	1.6	?		46	—	23
Austria..............	1869 C	18 741	91.9	364	4	1.8	463	2.3	822	—	—
Polonia..............	1867 c	4 634	80 2	311	?	5.5	17	0.3	744	—	—
Irlanda..............	1871 C	4 142	76.7	1 261	?	23.4	—		0.3	—	—
Ungheria.............	1869 C	9 163	59.1	3 145	58	20.6	2 590	16.7	553	?	—
Svizzera.............	1870 C	1 085	40.8	1 566	—	59.1	—	—	7	—	—
Paesi Bassi..........	1868 c	1 331	36.7	2 226	2	61.4	—	—	71	—	—
Germania.............	1867 C	14 563	36.3	24 921	114	62.1	3		499	—	6
Inghilterra e Scozia...	1871 V	1 578	5.3	24 784	?	94.6	—	—	45	—	—
Finlandia............	1867 c	1	—	1 790	?	97.7	42		—	—	—
Danimarca............	1870 C	2	—	1 772	4	99.5	—	—	4.4	—	2
Norvegia.............	1865 C	0.3	—	1 697	2.5	99.9	—	—	—	—	1
Svezia...............	1870 V	1	—	4 166	—	99.9	—	—	? 2	—	—
Russia...............	1867 c	3 000	4.7	2 171	?	3.0	54 050	85.4	1 700	2 177	208
Romania..............	1866 c	45	1.0	29	?	0.7	4 216	94.9	135	1	—
Grecia...............	1870 V	32	2.2	? 1	?	—	1 418	97.3	5	—	—
Servia...............	1870 c	9	0.7	—	—	—	1 290	98.7	2	5	—
Turchia..............	— V	650	6.0	—	—	—	5 118	48.2	? 100	4 450	? 200

[1] La lettera V significa *valutazione approssimativa*, la lettera c significa *popolazione calcolata*, la lettera C *popolazione censita*.

§ 2.

La religione e l'incivilimento.

Qual parte d'influenza può essere attribuita al sentimento religioso nello svolgimento progressivo del genere umano? Ed in qual misura la forza di questo sentimento può essere constatata nella manifestazione più visibile di esso, l'ossequio ad un culto? Esiste questo rapporto immediato fra la religione ed il culto, a mezzo del quale essa si estrinseca? O deve credersi invece che il sentimento religioso e la moralità dei popoli si confondano in uno stesso principio? non siano, a così dire, che il diverso grado d'intensità d'un'unica forza?

Appena in tempi recenti queste interrogazioni poterono essere formulate con qualche franchezza; ma gli scrittori si sono accinti a risolverle con viva impazienza, e la loro soluzione sembra indispensabile a completare lo studio dell'uomo, perchè esse penetrano fino al mondo inesplorato della sua coscienza.

Pochi anni addietro, e (se vuolsi assegnare un'epoca certa a questo notevole rinnovamento) fino alla grande rivoluzione di Francia, il retaggio comune è la credenza obbligatoria, la fede ufficiale, imposta al potere civile da un potere ancor più forte di esso. Reggimento politico e podestà religiosa si confondono fra loro anche quando sembrano in lotta; le loro guerre son guerre d'uomini contro uomini, d'un Principe contro un Papa, d'un Governo contro un Ordine religioso; i due poteri considerati nella loro sostanza si rispettano a vicenda, si prestano un mutuo appoggio, e se si considera la lunga coesistenza della intolleranza religiosa e della intolleranza civile, può dirsi che si confondano in un solo principio. Certamente essi hanno

Digitized by Google

comune la mèta de' loro sforzi, dappoichè entrambi si oppongono alla espansione della libertà umana.

Si considerino le vicende più note del lungo periodo, che corre dai primi tempi del Cristianesimo fino alla fine del secolo scorso, e si comprenderà tosto per quale ragione il grande problema dei rapporti fra la religione e l'incivilimento non potesse nemmeno essere proposto. Da San Tommaso d'Aquino, il quale dice dell'eretico *ab ecclesia separando per excommunicationis sententiam, et ulterius* (ecclesia) *relinquit eum judicio sæculari a mundo exterminandum per mortem,* fino a Luigi XVI, il quale accorda i diritti civili ai dissidenti, dichiarando di non poter soffrire più a lungo che *le leggi li puniscano per la sventura della loro nascita,* non si trovano che proteste isolate e rivendicazioni individuali in favore della libertà di coscienza.[1] Le vittime sono invece numerosissime; ma pochi comprendono che esse si sacrificano ad una grande causa. E se in qualche luogo lo spirito d'esame trionfa, non è la libertà che s'inaugura, ma la dominazione di un novello dogma. Nella fede, come nella politica, come nella scienza, un solo principio tiene il campo, il principio di autorità. Uno storico contemporaneo[2] ha avvertito molto giustamente che il principio della libertà di coscienza, « pel quale tanto ha combattuto l'Europa, tanto sofferto, e che si tardi prevalse e spesso contro il volere del clero, trovavasi già depositato sotto il nome di separazione del potere spirituale dal temporale, nella culla dell'incivilimento europeo. » Egli avverte molto esattamente che questo principio deve la sua origine « alla Chiesa cristiana costretta a difendersi allora contro la barbarie. » Ma quando i tre lunghi secoli delle persecuzioni

[1] Marsilio da Padova, nel secolo XIV, scriveva nel *Defensor pacis:* « Ad observanda præcepta divinæ legis, pœna vel supplicio temporali, seu præsentis sæculi nemo evangelica scriptura compelli præcipitur. »

[2] *Hist. de la civilis. en Europe*, par M. Guizot, 11e leç.

sono passati, anche la Chiesa rinnega il grande principio, in nome del quale essa è sorta; l'uomo, che ha abiurato gli errori della credenza antica, non potrà più discutere la nuova; la libertà vera sarà proscritta. Ed è per questa proscrizione che (come ebbe a dire il Simon[1]) voi scorrete tutta la storia fino a' tempi più vicini alla rivoluzione del 1789, senza trovare un filosofo che insegni il principio della tolleranza, nè un popolo che lo inscriva nelle sue leggi. Se alle genti più illuminate del secolo XIX, se a qualche intelligenza superiore[2] di tempi più remoti, la libertà del pensiero sembra il primo bisogno dell'uomo, e la libertà della coscienza un diritto, a cui non gli è lecito nemmeno di rinunziare; pei tempi che precedettero i nostri, questo diritto se ne sta latente nella coscienza delle moltitudini. Si combatte per esso; ma fino al giorno, in cui non si avrà potuto proclamarlo, l'autorità del principio religioso, la sua preponderanza sui destini dell' uomo non potrà essere obbiettivamente discussa. L'uomo potrà compiere le imprese più maravigliose, perfezionare le leggi, ingentilire il costume, trasformare i reggimenti politici; in una parola impadronirsi del mondo, in mezzo al quale egli vive e padroneggiare se stesso; ma egli non potrà levare il pensiero fino alla religione, che si è insignorita del suo animo, nè spezzare la catena del culto, col quale essa si manifesta.

[1] *La liberté de conscience*, par J. Simon, 1e leç.

[2] Senza ricordare i libri moderni del Simon, del Laboulaye e di molti altri scrittori, che trattano *ex professo* della libertà di coscienza, senza far cenno degli altri che ne svolgono il concetto in trattati completi di diritto costituzionale, menzioneremo l' *Epistola de tollerantia ad clarissimum virum T. A. R. T. O. L. A.* (*theologiae apud remonstrantes, tirannidis osorem, Limburgium amstelodamensem*) *scripta a P. A. P. O. J. L. A.* (*pacis amico, persecutionis osore, Johanne Lockio Anglo*) 1689; e il *Commentaire philosophique sur les paroles* compelle intrare, *allégorie de l'Evangile*, par Bayle; e una bellissima opera intitolata: *De la philosophie de la nature*, traité de la morale pour l'espèce humaine, Londres, 1777 (anonima, condannata alle fiamme.)

Digitized by Google

Il nuovo periodo finalmente incomincia. Questa libertà si circonda di luce così splendida, ed ha tale vigore d'intima eloquenza, che non si giunge nemmeno a comprendere come mai dalle catene del pensiero e dalla servitù della coscienza si volesse far lampeggiare l'entusiasmo d'una fede. Il grande rinnovamento è sì recente, e le ragioni vere onde trae la sua origine sono ancora così imperfettamente conosciute, che si esita a definirlo ed a riassumerne, con un nome adeguato, tutta la immensa importanza. Gli sconfidenti chiamano questi i giorni dello indifferentismo; i timidi scorgono in essi soltanto il *disarmo dei partiti religiosi*, e li denominano i giorni della tolleranza; ma coloro che confidano ne' progressi dello spirito umano ne aspettano con sicurezza la grande rigenerazione della libertà. Le passioni religiose si vanno spegnendo e le guerre più crudeli, quelle che fecero impugnare le spade in nome di una fede selvaggia e sanguinaria, sembrano divenute impossibili tra i popoli più civili. Un'ultima lotta si combatte ancora entro i confini dello Stato: i vestigii delle ingerenze teocratiche si trovano di fronte alla podestà civile; e chi consideri attentamente questo conflitto talvolta assai appassionato, vede compiersi ogni giorno più, specialmente per opera della tribuna e della stampa, la separazione dei due poteri, il cui connubio fu sì fatale alla libertà umana. Le memorabili parole di Mirabeau,[1]

[1] « On nous parle sans cesse d'un culte *dominant*. Messieurs, je n'entends pas ce mot, et j'ai besoin qu'on me le définisse. Est-ce un culte oppresseur que l'on veut dire? » — In Italia passò quasi inosservata una dottrina che G. D. Romagnosi svolse nella *Scienza delle Costituzioni*, e che i chiosatori ortodossi dell'illustre filosofo si studiarono di commentare a lor modo. È una soluzione singolare del quesito che concerne i rapporti fra i culti e lo Stato; liberalissima, se si considerano i tempi e le condizioni nelle quali fu pubblicata, e nella quale trova posto il seguente periodo: *È più da temersi un Re Papa che un Papa non Re.* Romagnosi si dichara partigiano della *unità di religione*, inclina a consigliare che lo Stato *protegga* e *conservi* quest' unità; ma conviene por mente ai li-

Digitized by Google

pronunziate davanti alla Costituente, si ripetono talvolta per rispondere al bisogno di una discussione vivace; esiste ancora nelle Costituzioni liberali *la religione dello Stato* e vi si parla di religioni tollerate. Ma la dottrina del culto dominante venne abolita di fatto, giacchè il culto ha cessato di essere oppressore. Il diritto pubblico dei paesi liberi si rivolge con un linguaggio molto chiaro alle coscienze dei cittadini ed ai culti che ambiscono di governarle; esso permette alle prime di pregare, di discutere, di negare o di affermare a loro talento; esso dichiara agli altri che ogni usurpazione deve cessare. Una podestà religiosa può esistere pel credente, ma non può indirizzarsi con legittima competenza al cittadino. Una fede ed un'autorità religiosa esiste pel potere civile, ma al solo fine di assicurarne il libero svolgimento nella cerchia ad essa prefinita, e di negarle ogni ingerimento negli ordini politici.

Quando si avvertano attentamente le conseguenze di questo indirizzo e quando se ne scrutino le intime ragioni, non può far maraviglia che una dottrina scientifica affatto radicale vada aprendosi largo cammino intorno a queste materie. Questa dottrina corrisponde appieno al principio della separazione assoluta della podestà religiosa dalla podestà civile, del governo delle coscienze da quello delle associazioni umane, delle credenze dai reggimenti politici. Il pensatore che si conduce ad investigare le leggi che han

miti ed al modo di applicazione di questa sua dottrina. Egli richiede anzitutto che la religione sia, e quanto alla dottrina e quanto al suo ministero, veramente sociale: non vuole autorizzata nè la coazione nè l'intolleranza; esclude il *pubblico esercizio d' una diversa setta di stranieri,* ma vuole rispettata la libertà della loro coscienza e li ammette a godere tutti i diritti civili e politici. « In breve io difendo l' unità della religione dominante di fatto nel mio Stato come una proprietà preziosa (quest' è testualmente la sua conclusione), senza offendere o invadere la proprietà altrui. Io farei lo stesso di qualunque altra religione sociale, se la trovassi o se divenisse la religione dei più. » — Vedi *Scienza delle Costituzioni*, parte I, cap. IX, § 78.

Digitized by Google

presieduto al cammino dell'umanità, si emancipa grado grado dall'opinione, che un principio superiore alle discussioni ed ai conflitti degli uomini abbia allargato il suo dominio sulle forme dell'organizzazione sociale e sopra tutte le manifestazioni esterne della volontà umana. Un tempo non si credeva nemmeno necessario di provare che il sentimento religioso fosse il primo di tutti i fattori d'incivilimento; i progressi più notevoli si attribuivano alla influenza della religione, e questa influenza era posta al di fuori d'ogni controversia. Oggidì invece quegli atti dell'uomo, a cui si dà il nome di manifestazioni del sentimento religioso, vengono discussi al pari di tutti gli altri. Si chiede alla storia, alla critica imparziale, s'egli è vero che il progresso dell'umanità possa dedursi dagli svolgimenti progressivi del sentimento religioso, nello stesso modo con cui si chiede se le perfezionate attitudini dell'uomo dipendano dai caratteri della razza o dalle condizioni più favorevoli del mondo esterno. Il problema, quale è proposto, potrebbe formularsi nel seguente modo: la religione è forse un fattore distinto ed indipendente d'incivilimento? O non è piuttosto ella stessa una forma, con cui si svolge, nei suoi progressi, lo spirito umano?

Si potrebbe indicare un grande numero di pensatori, pei quali la risposta non sembra più dubbiosa; esplicitamente od implicitamente, essi separano il principio morale che progredisce e si perfeziona nel corso dei secoli, dal dogma che non si muta giammai. Fra coloro che ammettono questa separazione trovansi ad un tempo gli scrittori più ortodossi e i più radicali. Il signor Guizot, [1] fra i primi, ha consentito egli stesso che *la morale esiste indipendentemente dalle idee religiose;* un discepolo di Augusto Comte, un discepolo più fermo e più logico del maestro, il Lit-

[1] *Hist. de la civilis.*

Digitized by Google

tré,[1] enuncia nettamente le conseguenze di questa dottrina. « S'è vero (egli dice, rispondendo a'suoi avversarii) se è vero, in linea di filosofia, che le società derivano il principio morale dal principio teologico, sarà pur vero in linea di storia, che, quanto più prevale questo principio, tanto più la morale deve rialzarsi; e reciprocamente sarà pur vero che, quanto più questo principio perde della sua forza, tanto più la moralità deve decadere. In ciò sta la prova e la controprova. Ora (prosegue il positivista francese) se havvi un punto ammesso da tutti, amici ed avversarii, egli è questo che, dopo la fine del Medio Evo, l'autorità del principio teologico è scemata. Questo decadimento si manifesta sotto due forme correlative: l'opposizione scientifica, che lo combatte nelle menti; e l'opposizione dei Governi, che spezza ogni giorno qualche vincolo ecclesiastico, mirando essi a divenire dovunque semplicemente laici. Ebbene! Che cosa è accaduto in tali circostanze della morale comune? Essa ha dovuto subire gravi insulti, se il fondamento ne è unicamente teologico; essa dovette, all'opposto, crescere e svilupparsi, se il suo fondamento riposa in questa condizione inerente alla natura umana, una *educabilità indefinita*. La vera misura della moralità delle epoche successive, quella che, a mio avviso (prosegue lo stesso Littré), ammette una valutazione positiva, è il grado della morale sociale. E il progresso di questa morale sociale è esattamente indiziato alla sua volta dai progressi della giustizia e dell'umanità. Con questa nozione fondamentale ognuno può fare agevolmente il parallelo morale delle epoche; si consideri la guerra, di cui l'opinione pubblica più non soffre le antiche ferocie; la magistratura che respinge con orrore i tormenti e la tortura; la tolleranza che ha soppresso le persecuzioni religiose; l'equità che

[1] *Auguste Comte et la philosophie positive*, II partie, pag. 217.

Digitized by Google

sottomette tutti i cittadini a gravezze comuni; il sentimento di solidarietà che fa, dei destini delle classi povere, il più nobile problema del tempo presente. Quanto a me, io non so caratterizzare questo spettacolo così altamente morale, se non col dire che l'umanità migliorata accetta sempre più il dovere e l'assunto di estendere l'impero della giustizia e della bontà. »

La scuola, a cui questo scrittore appartiene, è ben lungi invero dall'aver acquistata una grande popolarità; ma non si sa comprendere come vogliansi interdirle perfino gli onori di una pacata discussione. Si faccia appello alla storia; si considerino gli episodii e i periodi più notevoli del Medio Evo, allorchè lo spirito religioso si manifestava con altissima potenza e con entusiasmi maravigliosi:[1] chi oserebbe paragonare la dubbia moralità di que' tempi di crociate, di penitenti, di frati zelanti che fanatizzavano le plebi, colla moralità del *secolo indifferentista?* Il culto s'impone allora con maravigliosa potenza: ma fra le sue manifestazioni voi vedete primeggiare il *giudizio di Dio* e le persecuzioni implacabili; il simbolo religioso è illuminato dalla sinistra luce del rogo. Se si confrontano que' tempi ai nostri, tutto questo non significa forse che la Chiesa, l'autorità, a cui è affidata l'interpretazione del principio religioso, deve subire anch'essa la triste influenza de' tempi? E se deve subirla, se si vuole allontanare da essa la responsabilità di atti, che un tempo più illuminato designa col nome di colpe, non è necessario di ammettere che vi ha sopra di essa qualche potere più forte, qualche influenza superiore, a cui anch'essa deve inchinarsi?[2]

[1] Vedi su questo tèma *L'Econ. politica del Medio Evo*, del Cibrario, tomo II, cap. I. Vi si avverte che la religione agisce allora sulla fantasia dell'uomo, ama « spaziare nei campi del mondo invisibile, e vestirne d'umana forma gli spiriti e porsi in corrispondenza con essi. »

[2] Tale questione è ampiamente discussa dagli antropologisti, alcuni dei quali negano assulutamente che la *religiosità* sia uno degli attri-

Digitized by Google

Sonvi certamente molti uomini di eletta intelligenza che si rifiutano di accogliere una simile conclusione; essi invocano la testimonianza della storia di tutti i tempi per dimostrare la grande ed universale potenza del sentimento religioso; essi credono pressochè una bestemmia l'affermata antinomia fra il principio morale e le formule dei dogmi; essi non ammettono che possa stabilirsi una distinzione tra la fede individuale e i principii morali, con cui le società umane si governano. Ma le dottrine enunciate da pensatori non sospetti, e le prove accumulate con grandissima abbondanza dagli storici, dimostrano con maraviglioso consenso la necessità di una tale distinzione.

Come si manifesta infatti lo spirito religioso? Quale rapporto si rivela fra il culto e le condizioni di esistenza delle società umane? Può constatarsi almeno in qualche luogo una superiorità d'influenze, esercitata dalle istituzioni religiose sopra i civili consorzii? Ecco segnalati in primo

buti dell'uomo; altri invece fanno corrispondere ai fenomeni morali e religiosi le cause speciali della moralità e della religiosità. (Vedi De Quatrefages, *Rapport sur les progrès de l'anthopologie*, pag. 77.) « L'uomo è il solo essere (dice quest'antropologista), nel quale si riscontrino i tre fatti fondamentali seguenti: 1° la nozione del bene e del male morale; 2° la credenza in un'altra vita; 3° la credenza in esseri che gli sono superiori. Questi due ultimi, talvolta malagevoli a distinguere l'uno dall'altro, possono essere riferiti ad una stessa facoltà, la *religiosità*. Il primo si collega alla *moralità*. Queste due facoltà sono per me gli attributi del regno umano. » Lo stesso scrittore riporta le principali obbiezioni e le discute con chiarezza pari ad indipendenza di ragionamento. Coloro che affermano, al pari del Quatrefages, la esistenza dell'attributo distinto della religiosità, accettano i concetti del Burnouf intorno alla *Scienza delle religioni*, ammettono ch'essa si distingua dalla teologia, e ripetono con lui che questa scienza « non esiste ancora. » Lo stesso De Quatrefages, alludendo alla distinzione delle religioni in *grandi* e *piccole*, dice ch'esse *si rassomigliano soprattutto in ciò che ciascheduna di esse ha di più elevato e di più infimo, ch'esse sono soprattutto distinte dalle forme e dalle religioni intermedie*. Sembra pertanto che anche questa scuola propenda pella dottrina della *religione naturale* o di ciò che potrebbe appellarsi il principio morale. Tutta questa controversia prova ad ogni modo il nessun valore di certe affermazioni intorno alle cosiddette influenze d'una data religione.

Digitized by Google

luogo gli indizii di una dipendenza del culto dalle condizioni esterne: « Chaque climat (scrive il Virey)[1] n'est pas favorable à toutes les religions. Le mahométisme, qui a fait des progrès si extraordinaires et si rapides dans l'Asie et l'Afrique, s'est arrêté sur les confins de l'Europe. » Ecco ancor più numerose le attinenze fra i sistemi politici e la forma del culto: « Dans l'Asie entière (osserva lo stesso scrittore) les Codes religieux sont devenus aussi des Codes civils, et les lois politiques y paraissent les ouvrages de la divinité; telle est la cause qui établit dans cette vaste contrée du monde tous les empires despotiques. » E considerando le condizioni dei nostri tempi, ponendo mente alle funeste conseguenze di divisioni religiose che si palesano sotto i nostri stessi occhi, gli uomini più affezionati al rispetto delle tradizioni religiose sono costretti ad ammettere che l'umanità non progredisce se non quando estende sopra la fede l'impero della ragione. « Lo zelo religioso (ha scritto Pellegrino Rossi)[2] si modera nei popoli che hanno raggiunto l'età virile. La ragione non distrugge la fede sviluppandosi, ma la contiene. Egli è allora che la ragione, più confidente in se stessa, e la fede più illuminata determinano di comune accordo i limiti de'loro dominii; dominii distinti piuttostochè separati, giacchè la fede si purifica al lume della ragione e la ragione si eleva sull'ali della fede. » Pellegrino Rossi ha creduto necessario d'invocare in Francia l'autorità di Fenelon e di Bossuet; in Italia si potrebbero ricordare, se pur fosse mestieri, i nomi di Gioberti e di Romagnosi, i quali eliminarono con aperta franchezza la supremazia del principio teologico sui destini dell'incivilimento. Soprattutto quest'ultimo s'è valso, ad affermare questo concetto, di parole che escludono ogni dubbiezza.... « *se i dogmi di una religione saranno in sè sociali* (egli

[1] *Hist. natur. du genre humain*, par J. J. Virey, th. III.
[2] *Droit. constit. français*, *Mélanges*, th. II. *Hist. et phil.*, pag. 80.

Digitized by Google

scrisse),[1] *potranno cogli altri sussidii far correggere le esuberanze stesse del suo ministero.* »

Noi siamo sì poco avvezzi a dedurre senza idee preconcette le leggi sociali dall'esame imparziale dei fatti, che questa legge, concernente le manifestazioni dello spirito religioso, può a primo aspetto sorprenderci; e forse a taluno sembra arrischiata la conclusione che il Buckle dedusse con molta chiarezza sull'orme della critica storica, affermando che *la religione, a chi consideri le cose sopra una larga scala, lungi dal chiarirsi la causa del progresso umano, non ne è che l'effetto.* Nondimeno tutti i fatti numerosissimi, col mezzo dei quali ebbe a manifestarsi lo spirito religioso, concorrono in appoggio di questa tesi; nè può citarsene un solo che la oppugni. Dai tempi più lontani, in cui i fondatori di nuove religioni trasformano la credenza, senza trasformare la civiltà del popolo, fino a quei giorni, in cui la religione prende il governo di ogni cosa, penetra del suo spirito ogni istituzione, subordina ogni parte della vita dell'uomo ad un principio soprannaturale, questa influenza superiore ed indipendente non può mai essere constatata.

Per dimostrare nel modo più semplice, e ad un tempo più luminoso, questa inferiorità dell'elemento religioso di

[1] *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento.* — Ecco le parole, molto significative anch'esse, con cui il Gioberti si espresse nel *Primato*: « Per ciò che riguarda gli uomini, la religione risulta dalla dualità, contrapposizione e armonia dialettica del pensiero e della parola, della ragione e della rivelazione, della filosofia e della scienza teologica, comprendendo nel suo amplissimo circuito tutti i varii ordini della dialettica umana; imperocchè, come Iddio sovrasta alle sue fatture, così l'idea religiosa supera di estensione e di maggioranza le scienze secondarie, le arti, le lettere, le istituzioni civili, industriose, commercevoli e le diverse operazioni degli uomini, signoreggiando dal suo alto seggio con dolce e paternale imperio i portati molteplici dell'ingegno e della cultura.... Nell'amore dei civili incrementi, nelle opere di giustizia, di generosità, di tolleranza, di misericordia, di gentilezza, gli Stati che credono rettamente vanno innanzi a tutti, od almeno non vengono superati da nessuno.

Digitized by Google

fronte all'elemento morale, basterebbe mettere innanzi una sola considerazione; basterebbe avvertire che, se la religione fosse davvero un principale fattore d'incivilimento, essa dovrebbe, immutabile com'è e come dev'essere, diffondere egualmente la sua luce sopra le più remote, come sopra le ultime generazioni. I difensori delle influenze religiose possono sostenere che la religione non è responsabile dei fatti deplorevoli compiuti in suo nome; ma essi sarebbero imbarazzati a conciliare l'influenza esclusiva che affermano, colla sua impotenza troppo manifesta di riformare le opinioni e gli usi, di combattere gli errori, di prevenire le colpe, che furono le opinioni, gli errori e le colpe, non di uno o di pochi uomini, ma d'intere popolazioni. Senza riprodurre in questo luogo alcuna delle prove storiche, con cui può dimostrarsi che le opinioni religiose sono anche esse i *sintomi che caratterizzano un determinato periodo* e non già le cause efficienti di determinate condizioni, si può avvertire che, allorquando lo spirito religioso si è manifestato con larga preponderanza in un dato periodo, si vide associato agli interessi che più vivamente si agitavano in quel tempo. Quando le persecuzioni incominciano nella Spagna, il Governo persecutore è il Governo di un popolo che strappò la sovranità politica ai perseguitati. Quando la Chiesa si preoccupa con infinito interesse delle usure e fa di esse un grande problema religioso, vi ha una grande questione economica che si agita fra i popoli. Quando l'èra della riforma si apre in Germania, si vede compiersi la secolarizzazione dei beni ecclesiastici. Quando l'Irlanda si querela dell'oppressione Anglicana, si è costretti a mettere in luce la condizione infelicissima delle plebi agricole. Certamente questi fatti non possono considerarsi se non che nel loro complesso, e quali indizii di un fenomeno che si riproduce con varia forma in tutti i tempi e con qualsiasi culto; ma sono non pertanto indizii molto significativi.

Digitized by Google

A porgere un nuovo esempio del vario carattere, che lo spirito religioso deve assumere a seconda dei luoghi e dei tempi, nei quali si manifesta, giova avvertire come esso possa accompagnarsi egualmente all' intolleranza ed al rispetto più assoluto della libertà di coscienza. Il Cristianesimo mira a propagarsi nel Medio Evo colla persecuzione degli eretici e degl'infedeli. Egli è questo il tempo della violenza; e la violenza, per quanto sembri ripugnare alle cose della fede, è lo stromento più valido, con cui la Chiesa si afferma. Nelle nuove società del tempo presente, se si dee prestar fede ad uno scrittore molto autorevole, è saldissimo il connubio fra le credenze e le libertà politiche. « Due grandi e nobili passioni (ha scritto il Dixon nella prefazione alla *Nuova America*) s'infiammarono nel cuore dei fondatori degli Stati Uniti: il sentimento religioso più ardente ed un immenso affetto all'indipendenza. In grazia di esso, compirono la più bella opera, di cui il genio inglese possa esser fiero. Anche oggidì queste passioni non sono punto estinte. Esse vivono nel seno di società bene organizzate e di chiese conservatrici; vi si svolgono, senza distruggerle o comprometterle, le più strane dottrine appoggiate dalle più temerarie esperienze. Per farsi un'idea della forza e della solidità di queste dottrine sociali, bisogna analizzare i nuovi sistemi e giudicare le nuove esperienze, le cui ardite combinazioni si manifestano ogni giorno con maggiore potenza ed audacia. »

I paesi nuovi offrirono occasione ad istituire preziose esperienze sopra questo soggetto. In quelle terre, in cui furono trapiantate con numerose colonie le credenze d'Europa, come tra le popolazioni selvaggie, a cui ferventi missionarii vollero apportare la fiaccola della fede, fra il tumulto di società opulenti, solerti, sussidiate dal capitale e dalle scoperte scientifiche, come in seno a popolazioni primitive, pigre ed ignoranti, il grado d'influenza del sentimento re-

Digitized by Google

ligioso, considerato siccome fattore di civiltà, si è mostrato uniforme. Le manifestazioni di questo sentimento furono rispondenti da per tutto alle condizioni dei luoghi ed alla intelligenza degli uomini. Da una parte le sètte numerosissime,[1] le chiese più singolari, lo stesso fervore religioso, tutto si vide corrispondere all'inquieto agitarsi di uomini, che discutevano e tentavano di trasformare in egual modo il sistema delle proprietà, la costituzione della famiglia,

[1] Un giornale di New-York pubblicò qualche tempo addietro la seguente enumerazione delle sètte protestanti esistenti in quella città:

1 Anabattisti.
2 Battisti.
3 Nuovi Battisti.
4 Battisti liberi.
5 » separati.
6 » rigorosi.
7 » liberali.
8 » pacifici.
9 » piccoli fanciulli.
10 » gloria.
11 » alleluia.
12 » cristiani.
13 » dal braccio di ferro.
14 » generali.
15 » particolari.
16 » del 7° giorno.
17 » scozzesi.
18 » della nuova comunione generale.
19 » negri.
20 » indipendenti o puritani.
21 » cameroniani.
22 Crispiti.
23 Dulceiti.
24 Combelliti o riformati.
25 Dunkers o tunkers.
26 Liberi pensatori.
27 Aldaniti.
28 Antingdoniani.
29 Irvingiani.
30 Inghaniti.
31 Saltatori.
32 Cristiani biblici.
33 Glassiti o sandomoniani.
34 Antichi presbiteriani.
35 Nuovi presbiteriani.
36 Scozzesi.
37 Congregazionalisti.
38 Quacheri o amici.
39 Tremanti.
40 Unitarii.
41 Sociniani.
42 Moravi.
43 Metodisti.
44 Vesleyani.
45 Metodisti primitivi.
46 Vesleyani riformati calvinisti.
47 Metodisti francesi.
48 Connessisti antichi.
49 » nuovi.
50 Svedenborgiani.
51 Fratelli di Plymuth.
52 Cristiani ribattezzati.
53 Mormoni.
54 Kellyti.
55 Muggletoniani.
56 Romani perfezionalisti.
57 Rogessiani.
58 Seecklers.
59 Universalisti.
60 Camminatori.
61 Bianchi fedelisti.
62 Agapemonisti.

Digitized by Google

tutto intero il sistema sociale. Dall'altra, la parola dei nuovi apostoli, che apportavano la luce della fede, non ebbe alcuna eco; parve un germe che non potesse essere fecondato dal terreno su cui fu deposto. Il selvaggio apprende i riti e le forme del nuovo culto, ma non sa schiudere gli occhi alla sua luce divina. Il battesimo ha potuto fare di esso un cristiano, ma non un credente; ha riconosciuto in lui i diritti dell'uomo, ma non potè svellere dal suo animo gli istinti del cannibale. [1]

63 Shakers.	68 Nuovi illuminati.
64 Luterani.	69 Anglicani inglesi.
65 Protestanti francesi.	70 » tedeschi.
66 Riformati tedeschi.	71 » francesi.
67 Tedeschi discepoli di Ronge.	

Lo scrittore che riporta queste notizie aggiunge che, nell'insieme della Confederazione, si contano 36.011 chiese appartenenti a più di 30 culti diversi, così distribuite:

Cattolici romani.	1112	Universali.	404
Anabattisti.	8791	Liberi.	361
Metodisti.	12467	Svedenborgiani.	15
Presbiteriani.	4584	Moravi.	331
Congregazionalisti.	1674	Tedeschi riformati.	327
Episcopali.	1422	Olandesi riformati.	324
Luterani.	1203	Unitarii.	243
Cristiani.	812	Memnoiti.	110
Quacheri.	714	Tunkers.	52
Unionisti.	619	Ebrei.	31

[1] Veggasi il Buckle, op. cit. « Dopo di avere attentamente studiato la storia e la condizione delle nazioni barbare, si afferma altamente che non si troverà, presso verun popolo, un solo caso bene accertato di conversione permanente al Cristianesimo, eccetto che in quelle circostanze molto rare, in cui i missionarii, essendo ad un tempo uomini illuminati e pii, abbiano famigliarizzato il selvaggio colle abitudini riflessive e, stimolando in tal guisa la sua intelligenza, lo abbiano apparecchiato a ricevere i principii religiosi che, mancando un tale stimolo, egli non avrebbe mai compresi. » — Anche Cuvier, negli *Elogi storici*, manifesta la stessa opinione. La signora Bingmann, emigrata col marito in Australia, scrisse (Ausland, 1861) che « i missionarii hanno da lungo tempo rinunziato ad ogni tentativo di convertire quelle popolazioni. Battezzare un australiano vale quanto battezzare un cane o un cavallo; nulla comprendono di quest'atto. » E il rev. Nixon, vescovo inglese in Tasmania, dichiarò di aver dovuto rinunziare ad ogni tentativo di conversione fra quest'indigeni a cagione

Digitized by Google

Quali sono le conclusioni che le scuole più radicali deducono da questa novella critica? Esse vengono formulate nel modo più preciso; eliminano ogni equivoco; non ammettono alcuna transazione. Un culto, una rivelazione, un dogma od un complesso di dogmi non potrebb'essere considerato giammai siccome un fattore di civiltà. E da questo concetto si eleva una barriera che separa per sempre, senza possibilità di riconciliazione, due grandi periodi, due società, due ordini d'interessi, due principii: il principio dell'autorità, che costringe l'uomo a sommissione incessante; il principio della libertà, che lo invita a pensare ed a combattere.

La scuola, che rivendica il diritto della coscienza umana, abbraccia oggidì con instancabile potenza d'investigazione tutti i fatti, di cui la storia consacra il ricordo; considera l'uomo in tutti i suoi atti, in tutte le forme della sua esistenza, in tutte le manifestazioni del suo pensiero; e da queste investigazioni essa deduce che la legge degli umani consorzii è il progresso. Quale è, essa chiede pertanto, la causa vera, la sorgente prima del progresso? Essa non è il dogma che incatena l'uomo ad un potere soprannaturale, ed annichila la sua coscienza, che lo abbandona in preda a potenze invisibili, che gl'impone di *credere* e gli vieta di *discutere*. Essa non è nemmeno un principio od un complesso di principii morali, dei quali non havvi un solo che non fosse conosciuto dai popoli più antichi, come si conosce oggidì dai popoli più civili d'Europa. Tutti questi

della povertà del loro linguaggio e delle loro idee, che rendeva impossibile ogni esposizione religiosa. — Ecco finalmente un aneddoto significativo, estratto dal *Bulletin d'anthropologie:* Un convertito Dacota si presenta ai missionarii chiedendo il battesimo che gli vien rifiutato, perchè è addetto alla poligamia. Il Dacota non si sgomenta; ritorna dopo qualche tempo dichiarando che l'ostacolo è tolto. — Che hai tu fatto delle tue mogli, — gli chiede il missionario? — Le ho mangiate, — risponde ingenuamente il Dacota.

Digitized by Google

culti, a cui l'umanità s'è inchinata nel volger de'secoli, furono la conseguenza di una causa più alta che li fece nascere un giorno, e più tardi rovesciò talvolta i loro altari. Quei principii morali, ch' ebbero ineguali manifestazioni a seconda del passato e delle condizioni presenti, derivano anch'essi da una causa più remota, che li modifica nel corso dei tempi. E questa causa prima, che si sovrappone a tutte le altre, che commuove il mondo, che sospinge i popoli verso la mèta del progresso, che fa l'uomo buono o malvagio, che rende i popoli idolatri o fedeli, scettici o credenti, questa sorgente prima di fede, di moralità e di progresso, è l'intelligenza umana. Qualche pensatore si sforzerà di conciliare queste due grandi divinità di tutti i tempi, il pensiero e la fede. Timoroso d'inoltrarsi nel sentiero che gli viene aperto dinanzi dalle sue stesse investigazioni, egli affermerà [1] che *tutto si compie naturalmente, umanamente; che la religione si perfeziona, come tutti gli elementi dello spirito umano.* Ma in pari tempo egli vorrà porsi arbitro della grande controversia: *a quelli che negano il moto della terra* (egli dice) *si risponde provando che la terra gira intorno al sole. A quelli che negano la religione, noi risponderemo additando il sentimento religioso che si purifica, che si perfeziona senza posa....* Altri [2] invece respingerà ricisamente

[1] *La philosophie de l'histoire*, par F. Laurent, liv. II, ch. II. — Si vegga ciò ch' egli scrive intorno ai filosofi greci ed alle loro dottrine. La sua conclusione è del resto assai netta: « Il y a donc un progrès moral, religieux, indépendant de toute révélation surnaturelle, ce et progrès nous conduit au seuil du christianisme. » Pag. 440.

[2] Buckle, *Storia della civiltà*, vol, I, cap. IV. — Veggasi pure lo Stuart Mill, *Sistema di logica*, lib. VI, cap. V, § 7. « La testimonianza della storia e quella delle leggi della natura umana (scrive il filosofo inglese) concorrono a dimostrare, con un maraviglioso esempio di concordanza, che fra gli agenti del progresso sociale ne esiste uno che ha su tutti gli altri quest' autorità preponderante e quasi sovrana. È lo stato delle facoltà speculative della razza umana, manifestate nella natura delle credenze, alle quali essa è arrivata intorno a se stessa ed al mondo che la circonda. »

Digitized by Google

questa dottrina conciliatrice, alla cui dimostrazione fa difetto il rigore della scienza. « Tutti i grandi sistemi di morale, ch'esercitarono molta influenza, furono fondamentalmente gli stessi; tutti i grandi sistemi intellettuali furono sostanzialmente diversi. In ciò che si riferisce alla nostra condotta morale, non havvi un solo principio, conosciuto oggidì dai popoli più civili d'Europa, che non fosse egualmente conosciuto dagli antichi.[1] In ciò che concerne il cammino della nostra intelligenza, non solamente i moderni hanno arricchito tutte le scienze coltivate dagli antichi, ma hanno inoltre rovesciato e sconvolto i vecchi metodi d'investigazione; essi consolidarono, raggruppandoli in un grande sistema, tutti quei mezzi d'induzione che soltanto Aristotile aveva vagamente sospettati; finalmente essi crearono delle scienze, di cui il più ardito fra i pensatori antichi non ebbe mai la più debole idea. » S'indovina agevolmente quali conclusioni abbiano ad essere dedotte da queste premesse. Fra i due fattori di civiltà, il fattore morale ed il fattore intellettuale; il primo dev'essere eliminato per la sua immobilità, il secondo soltanto si manifesta pienamente efficace. Le conquiste derivate dal principio intellettuale sono più permanenti; sono preziosamente conservate, sono constatate da certe formule ben definite, protette dall'uso del linguaggio tecnico e scienti-

[1] Queste affermazioni sono pienamente giustificate anche dalle condizioni che si avvertirono tra i popoli non civilizzati. « Egli è difficile di non rimaner colpito dalla profonda rassomiglianza che le manifestazioni morali stabiliscono fra tutti gli uomini, pel bene, come pel male, e (cosa triste a dirsi) in particolar modo sotto quest'ultimo rapporto. Il Bianco non vale più del Negro, e ben di frequente nella sua condotta in mezzo a queste razze inferiori, egli ha giustificato l'argomentazione che un selvaggio opponeva ad un missionario: *I vostri soldati dormono con tutte le nostre donne. Voi venite a rubare la nostra terra, a saccheggiare il paese ed a farci la guerra; e voi volete imporci il vostro Dio, perchè egli proibisce il furto, il saccheggio e la guerra. Suvvia, voi siete bianchi da un lato e negri dall'altro; e se entrambi traversassimo il fiume, non siamo già noi che verremmo assaliti dai coccodrilli.* — De Quatrefages.

Digitized by Google

fico; prendono una forma che consente la loro trasmissione alla posterità più remota. I progressi ottenuti col mezzo delle facoltà morali sono invece d'una natura più privata, più intima, più soggettiva.

Tale è la controversia che la scienza agita intorno ad un problema, col quale nessun altro può gareggiare d'importanza.

§ 3.

La razza cosmopolita.

In nessun luogo la difficoltà delle ricerche, la imprecisione dei dati raccolti, la incertezza degli apprezzamenti si manifestano, a chi studia le associazioni umane, quanto nelle esemplicazioni e nei giudizii che vengono esposti da pensatori egualmente accreditati. Quando si vogliono specificare le diversità dipendenti dal clima, dalla razza, dalla credenza, quando si vuol confortare la dottrina coll'esempio, i dubbii appariscono in grande numero; e lo scrittore, per quanto ferme senta in se stesso le proprie convinzioni, prova il bisogno di non tacere le ragioni di dubbio, che talvolta si affacciano al suo pensiero.

Noi soddisfaremo a un tale dovere collocando in questo luogo un certo numero d'appunti, fra i molti che abbiamo raccolti e che ci sembrano più singolari o più degni di attenzione intorno ad un popolo, che doveva destare in ogni tempo la curiosità degli storici e dei filosofi. Queste citazioni sembrano tanto più opportune nella presente opera, in quanto che principalmente gli scrittori di cose statistiche vanno raccogliendo con grandissima cura le notizie intorno alla distribuzione del popolo israelita in mezzo a tutti gli altri. Incominceremo pertanto dal riferire queste notizie, raccogliendole da uno scrittore che ne fece il soggetto di una monografia. Ma è bene osservare fin d'ora che lo sto-

Digitized by Google

rico Buckle, la cui dottrina fu esposta nel precedente capitolo, invoca, prima d'ogni altra, la storia del sentimento religioso e delle forme del culto in seno al popolo ebreo, in appoggio della propria tèsi. « A che possiamo noi attribuire (egli scrive) il mutamento che si operò più tardi fra essi se non a questo semplice fatto che gli Ebrei, al pari di ogni popolo, a misura ch'essi s'incivilirono maggiormente, si elevarono a poco a poco alla percezione distinta di una unica causa suprema, che in un'epoca più remota si aveva cercato invano di inculcare in essi? »

Dati raccolti dal Legoyt
sulla distribuzione della razza ebrea in Europa.

(*La France et l'étranger.*)

STATI	Epoche	Popolazione totale	Numero degli israeliti	Abitanti per 1 israelita
Germania (piccola)	55	13 820 430	131 555	105
Inghilterra	61	20 066 224	45 000	446
Austria	57	34 615 466	1 048 147	33
Belgio	46	4 337 196	1 336	333
Francia	64	37 751 857	88 540	426
Olanda	60	3 293 577	63 427	52
Irlanda	61	5 776 972	322	17 910
Italia	—	9 063 094	23 305	412
Polonia	58	4 696 919	599 875	7
Prussia	64	19 254 649	262 001	73
Russia	58	59 300 256	1 423 784	42
Scandinavia	55	6 108 045	9 201	664
Svizzera	60	2 510 494	4 216	595
Turchia	?	15 910 000	260 000	61
Totale e media...		236 505 179	3 962 709	59. 6

Non è necessario di ripetere che sopra le osservazioni istituite intorno a questo popolo si fondano le opinioni scientifiche più disparate. Lo Hausner (*Vergl. Stat. von*

Europa), a cagione d'esempio, sembra accostarsi al concetto della razza privilegiata, allorchè parla di *sperimentata vitalità,* di *alta intelligenza* e di *grande fecondità.* Altri invece deduce dal vario tipo fisico di questo popolo e dalle abitudini diverse, che esso manifesta a seconda dei luoghi in cui risiede, la insussistenza d'una originaria distinzione di razze: « Il tipo orientale (si dice), che si trova nei ritratti di Rembrandt, non è ricordato dagli Ebrei di Russia, di Polonia, di Germania e di Boemia; le abitudini industriali ed agricole di questo popolo in Abissinia sono affatto diverse dallo spirito d'intraprendenza commerciale ch'esso manifesta in altri paesi. » Vogt (*Lezioni sopra l'uomo,* ec.) sembra invece accostarsi all'opinione di Baudin, il quale ha dimostrato « che di tutte le razze umane conosciute non havvene che una, cioè la razza giudaica, la quale possa acclimatarsi colla stessa facilità nei due emisferi nelle regioni calde e temperate, e sussistervi senza l'aiuto della razza indigena. Tutte le altre razze studiate finora, trapiantate dai climi temperati nei più caldi, devono necessariamente perire col tempo, allorquando non vengano alimentate da una immigrazione costante della madre patria, giacchè il numero delle morti oltrepassa quello delle nascite. » E il Legoyt (*Di certe immunità biostatiche della razza ebrea in Europa*) ha voluto constatare ancor più chiaramente il fenomeno dell'accrescimento di questa razza: « Questa vitalità (egli dice), questa forza ingenita, questa *vis durans,* che le assicura, in tutti i fenomeni di biologia, vantaggi manifesti sulle popolazioni autoctone; preservandola probabilmente dalle influenze nocive che sono attinenti al suolo, alle condizioni igieniche e morali dei paesi, in cui vive. »

Venendo a considerare le inclinazioni particolari, un illustre economista, il Mac Culloc, si giova della storia delle condizioni economiche di questo popolo per dimostrare

che il diritto di proprietà è indipendente affatto dalle condizioni speciali derivate dalla razza o dal culto. « Si è affermato (egli scrive nei *Principii d' Economia politica*, tomo I, sezione I, pag. 1) che gli Ebrei offrono l'esempio di un popolo, la cui proprietà è stata lungo tempo esposta ad una serie di offese quasi continue, e che non cessò mai per questo di essere ricco e laborioso. Ma esaminando attentamente questo fatto, non si tarda a convincersi che gli Ebrei non fanno punto eccezione alla regola comune. I pregiudizii profondi, alimentati contro di essi fra un grande numero di popoli, vietavano l'acquisto di beni fondiarii ed interdicevano parimente ad essi ogni partecipazione ai vantaggi degl' Istituti di beneficenza. Non potendo contare adunque sopra alcuna assistenza esteriore nel caso, in cui divenissero infermi od indigenti, essi ebbero una nuova e valida ragione per risparmiare e per accumulare; respinti dalla coltivazione della terra, essi furono costretti ad abbracciare l'industria ed il commercio. In un secolo, nel quale la professione di commerciante era generalmente considerata siccome bassa ed ignobile, e nella quale essi dovevano avere per conseguenza pochi concorrenti, realizzarono di certo considerevoli benefizii, e nondimeno questi guadagni furono molto molto esagerati. Era ben naturale che i debitori degli Ebrei rappresentassero siccome esorbitanti i loro guadagni; era questo il mezzo opportuno a fomentare i pregiudizii che già esistevano contro di essi e ad accampare un miserabile pretesto per privarli di ciò che formava l'oggetto dei loro giusti reclami. Si trovano ancora alcuni Ebrei opulenti nella maggior parte delle grandi città d'Europa; ma la maggioranza di questa stirpe è stata sempre ed è tuttora altrettanto povera quanto i suoi conterranei. » In tutti gli scritti che difendono il principio della *eguaglianza civile* dei cittadini ascritti ai varii culti, è sostenuto più o meno esplicitamente il principio della *egua-*

Digitized by Google

glianza naturale, della parità nativa di diritti e di attitudini (Merlin, *Répert.,* art. *Juifs;* C. Cattaneo, *Sulle interdizioni israelitiche;* J. Simon, *La liberté de conscience*, notevolmente quando espone il dibattimento avvenuto in seno all'Assemblea nazionale nel dicembre 1789). E per l'attinenza strettissima con questa materia, vedasi ciò che il Muratori scrisse nella Dissertazione XVI intorno ai prestatori di danaro, *mercatores Lombardi et Tusci:* ed intorno ai *Caorcini* sopra le parole del Ducange, *mercatores italicos propter foenerationem usurariam famosos.* Questa dissertazione, scritta con quella semplicità e chiarezza, di cui fa sempre prova il Muratori, dimostra derivata dalle condizioni sociali, non da tendenze originarie, questa consuetudine, per la quale, come scrive il buon prete modenese, in *alcuni luoghi d' Italia erano succeduti gli Ebrei ai vecchi usurai trafficanti di danaro.* Eguali osservazioni si possono fare intorno alla professione di commerciante; parlare di *razza commerciante* può sembrare un assurdo a chi ricordi quanti popoli, a diversi intervalli di tempo, abbian dato chiare prove d'intraprendenza mercantile.

Considerando con qualche attenzione i giudizii espressi intorno a questo popolo, si scorge che gli stessi osservatori più accurati non tengono bene distinte l'una dall'altra le varie influenze; soprattutto quella derivata dal clima e dagli agenti esterni si presenta confusa talvolta coi caratteri che si dicono proprii della razza. Il Lombroso, dubitante in sulle prime, sembra abbracciare più tardi un'opinione decisa, segnalando i caratteri fisici disparatissimi di questo popolo, a seconda dei luoghi in cui esso si trova. Ma come si potrebbe accettare la sua opinione che l'affinità di tali popolazioni coi Fenici e coi Cartaginesi, coi quali ebbero comune la lingua, dimostri ingenito in esse lo spirito commerciale? Come può credersi che l'incapacità, di cui esse fecero prova nelle arti plastiche, incapacità dimostrata

Digitized by Google

(a dire del Lombroso) *dalle rigide leggi iconoclastiche della Bibbia,* sia in esse; come in tutta la razza semitica, inveterata e permanente? Debito di brevità non ci consente di riprodurre alcune osservazioni interessanti di questo apprezzato antropologista; ma crediamo necessario di non tacere quelle, con cui egli combatte la dottrina delle *immunità* propugnata, come vedemmo, dal Legoyt. « Si asserì in coro (egli scrive nella lettura sopra *L'uomo bianco e l'uomo di colore*) da quasi tutti gli statisti d'Europa che l'Ebreo offre un numero di maschi maggiore, una mortalità assai minore del Cristiano dello stesso paese, di Germania, di Francia e di Ungheria. Ma uno studio accurato degli Ebrei di Verona mi dimostrò che la differenza è pochissima; e dipende tutta da ciò che gli statisti non si erano preoccupati della fittizia mancanza d'illegittimi Ebrei, che vanno a disperdersi nelle *ruote* cattoliche, e dell'aumento fittizio di mortalità che l'istituzione dei brefotrofii, e fino ad un certo punto degli ospedali, mette tutto sugli omeri della popolazione cattolica, mentre esso invece dovrebbe dividersi colla giudaica. Questa stessa ragione e la scarsezza apparente e fittizia d'illegittimi Ebrei, spiega la maggior copia dei figli maschi ebrei in Prussia e in Francia (120 per 100), essendo noto che l'eccesso dei maschi si avverte più frequente nei parti legittimi. » La giustezza di queste avvertenze è pure comprovata dal Wappäus (*Bevölkerungsstat. Vorlesungen*): la eccedenza delle nascite mascoline era in Prussia (anni 1820-34) di 111: 100 tra gli Ebrei; di 106: 100 fra il resto della popolazione; in Austria (anno 1851) di 121 09 fra gli Ebrei, di 105 96: 100 fra gli altri. Se non che tali differenze venivano rapidamente scemando colle osservazioni posteriori, e perciò avverte assennatamente questo egregio demografista, che la scarsezza dei dati non permette di constatare od anche solo di sospettare la esistenza di una legge; sarebbe lecito di sospet-

Digitized by Google

tare invece l'effetto di qualche *causa perturbatrice* proveniente da influenze esterne.

Intorno a questo soggetto leggonsi affermazioni interamente contraddittorie negli Annali delle epidemie. A cagione d'esempio, la mortalità degli Israeliti sarebbe stata proporzionatamente inferiore a quella del resto della popolazione durante il contagio pestilenziale che infierì in Roma nel 1656. E monsignor Gastaldi nel libro *De advertenda et profliganda peste*, indicando il numero di 1400 Israeliti morti, scrisse: *mira pro angustis locis, ac incolarum multitudine, mortuorum paucitate*. All'opposto, la mortalità manifestatasi tra gl'Israeliti dei dominii veneti, in Venezia *quattrocentocinquanta*, in Verona *quattrocentoventi*, indusse qualche igienista ad affermare che nella razza semitica non si trova alcuna forza preservatrice dai contagii (*Annali delle epidemie*, professor Corradi). L'importanza di questa maniera di notizie si comprende agevolmente ed è dimostrata dal paziente amore, con cui vengono raccolte. Così, ad esempio, si è constatata in Prussia la mortalità minore dei neonati ebrei e fu attribuita a maggiori cure nell'allevamento (Hoffmann, in Wappäus, I, 214). E delle vicende morali ed economiche di questo popolo ogni paese incivilito ebbe storici e cronisti accuratissimi. (In Italia principalmente Muratori e il Cibrario nella *Economia politica*, ec. e ne'suoi notevoli *Ricordi: Della condizione economica d'Italia ai tempi di Dante*. — Vedi « Dante e il suo secolo, » Firenze, 1866.)

Noi ci asterremo dall'invadere il campo degli studii strettamente storici, che fu percorso con ampia lena, a proposito degli Ebrei, anche in tempi recenti, allorchè le Costituzioni modernissime introdussero negli Stati più civili il principio della parità dei diritti. Ci appagheremo di menzionare, tra i molti scrittori che discorrono ampiamente questo soggetto, il Laurent, il quale, svolgendo la sua dot-

Digitized by Google

trina del lavoro applicata alle nazionalità, ha ragionato della vitalità morale di questo popolo e del posto che gli compete nella storia dei progressi umani. Secondo la dottrina del Laurent (dottrina che abbiamo già ricordata altrove, e non intendiamo discutere in questo luogo), ciascun popolo avrebbe un *genio diverso*, una *personalità distinta* ed una *missione particolare* da compiere. Ed ecco per quale carattere gl'Israeliti si contraddistinguono dagli altri, secondo questo scrittore (*La philos. de l'hist.*, liv. II, ch. III, § 1): « Il y a dans l'antiquité des peuples que l'on peut appeler théocratiques, parce qu'ils sont comme dominés par l'idée de Dieu. Tels étaient les Indiens, les Égyptiens, les Juifs.... Les Juifs s'appelaient le peuple de Dieu; la philosophie peut accepter cette dénomination, tout en répudiant le surnaturel qui s'y mêle. C'est à juste titre que le peuple élu se glorifie d'être le dépositaire du dogme de l'unité divine: dans aucune des religions anciennes cette grande vérité n'est enseignée avec l'évidence qu'elle a dans la Génèse. Jésus-Christ procède de Moïse. Il ne vient pas abolir la Loi ancienne, mais l'accomplir. Cela indique clairement la mission du peuple de Dieu. La Providence l'a marqué de sa main. Aucune nation n'était préoccupée comme les Juifs des choses divines et du salut de l'humanité. Vers l'époque où le Christ vint prêcher que le royaume de Dieu allait s'ouvrir, la race d'Israël semble oublier la vie réelle pour ne songer qu'au Messie que les prophètes avaitent annoncé. Voilà une nationalité bien caractérisée. Elle paraît indestructible. Tout ce que le génie de la persécution peut imaginer a été employé pour convertir et dénationaliser les malheureux Juifs: ils ont résisté au fer et au feu, ils ont résisté à l'outrage et à l'humiliation. S'ils ne forment plus un État, il forment toujours une religion puissante, et ils auront leur rôle dans le mouvement qui prépare une religion nouvelle. »

Chiuderemo questi brevi cenni rammentando un giudi-

Digitized by Google

zio del De Quatrefages, che giustifica il titolo, sotto il quale li abbiamo raggruppati. Solo questo ramo semitico tra i bianchi sembra giustificare fino ad un certo punto l'appellativo di razza cosmopolita. « La razza ebrea è infatti da per tutto (scrive l'antropologista testè ricordato, *Rapport sur l'anthropologie*), e dovunque essa si mostra, feconda e prospera, al punto di superare le razze locali, così in Germania, come in Francia, in Inghilterra e nell'Algeria. » Con ciò si vogliono spiegare le immunità che a questo popolo si attribuiscono. Esso sfida in tal modo i pericoli dell'acclimatazione. « Col mezzo di alleanze fra comunioni lontane ogni individuo profitta, a così dire, dei sacrifizii e degli sforzi fatti originariamente da ciascuna di esse per accomodarsi ad un determinato ambiente. »

CAPITOLO IV.

Il lavoro.

§ 1.

Il progresso economico.

Accanto alla dottrina che fa risalire le cause d'ogni progresso alla rivendicata indipendenza del pensiero e della libertà umana, è venuta a collocarsi, soprattutto nei giorni nostri, una dottrina ancor più positiva e confortata da prove più sensibili. Essa non contiene nè enuncia, a chi ben consideri, alcun diverso principio. Osserva l'uomo nelle sue opere, nei suoi bisogni, nelle forme e nella misura, con cui egli sa soddisfarli, e ad esprimerlo con parole, di cui non fu dubbia in alcun tempo la significazione, nella sua povertà e nella sua ricchezza. Ed afferma senza alcuna esitanza che la civiltà di un popolo si misura dal grado di

Digitized by Google

vigoria, con cui egli seppe impadronirsi delle forze, che lo circondano, per dare soddisfacimento a' suoi bisogni sempre più numerosi.

Una scienza, che conta appena un secolo di esistenza, si accinse allo studio di quel fenomeno così complesso, che è la genesi della ricchezza. Prendendo a considerare da questo punto di vista speciale la storia dei popoli, essa si diede ad investigare come la ricchezza si vada man mano formando; come acquisti nuova potenza dalla varietà delle forme, con cui i prodotti son fatti oggetto di scambio e degli aiuti innumerevoli onde gli scambii attingono celerità ed efficacia maravigliose; come il fenomeno del suo incremento o della sua diminuzione sia strettamente collegato alle consuetudini che disciplinano la distribuzione della fatica e la distribuzione della mercede nelle società umane. Nella infinita varietà dei climi, delle credenze, delle inclinazioni umane, essa ha seguito questa preoccupazione d'ogni razza, d'ogni tempo e d'ogni zona geografica; vide grandeggiare nella storia, quasi irresistibile istinto, questa sete di potenza materiale; sorgere particolarmente per essa le consuetudini e le leggi; crescere il benessere e la moralità delle genti colla produzione più copiosa, più agevolmente scambiata, più rapidamente riprodotta, più saggiamente utilizzata, più giustamente distribuita. E nella cerchia di questi fatti, che poterono confortarsi colla esperienza di prove innumerevoli, questa scienza ha creduto di poter formulare, con maggiore certezza di alcun'altra, la legge degli umani incivilimenti. La storia del progresso, essa ha detto, si confonde colla storia del lavoro. Anzichè accettare il principio teologico, per cui l'uomo dee sommettersi alla fatica onde riscattarsi dalla colpa, questa dottrina proclama che nel lavoro l'uomo dee ravvisare il suo conforto, la sua forza e la sua gloria.[1]

[1] J. Simon, *Le travail.*

Digitized by Google

Ma la storia del pensiero umano, e i codici lasciati in retaggio a'popoli dai più grandi legislatori, e le lotte onde furono agitate le associazioni di tutti i tempi, e le forme di nuovi consorzii, a cui si piegarono talvolta le genti, parvero respingere non di rado questa grande fede nel volere dell'uomo e nella potenza delle sue opere. Dai primi tempi storici fino ai nostri giorni, nella immobile disciplina delle caste come nelle istituzioni liberali, a cui è ultima mèta un progresso indefinito, in nome di austere dottrine teocratiche ed in omaggio ad aspirazioni d'illimitate eguaglianze civili, a profitto di minoranze che tengono nelle loro mani il potere, come a benefizio di maggioranze che soffrono, in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, si è ripetuta contro di essa un'energica protesta. Nella Grecia antica, quando Licurgo e Platone legittimavano e dichiaravan necessaria la schiavitù, il lavoro era considerato siccome una causa di degradazione; lo schiavo, a cui è toccato in sorte, per cagione della nascita, il destino del lavoro, non è considerato nemmeno siccome un uomo, nè credesi meritevole di portarne il nome; chi nasce libero, perfetto, in possesso di ogni diritto, dee respingere lungi da sè, siccome causa d'inferiorità, il destino del lavoro. Nel mondo romano, come nel greco, il cittadino prende il suo posto nel fòro ed accetta soltanto la eroica fatica delle armi; soltanto la terra, divinizzata dai miti religiosi, può occuparne talvolta le braccia; ma ogni arte è fatica servile. I Gracchi e le leggi agrarie lasciarono bensì la memoria d'una lotta di lavoratori; ma essa può dirsi quasi una lotta sacra, fu soprattutto una lotta politica, nella quale il proletario si ribellò contro la tirannia dello Stato che lo impoveriva.

Tale è la credenza del mondo antico; tale è pur quella che si fa manifesta tra le genti primitive, allorchè l'Europa manda i suoi figli a conquistare regioni inesplorate. Ma la rivolta contro la fatica e, può dirsi, l'avver-

Digitized by Google

sione sistematica contro il lavoro, si enuncia ad intento diverso in giorni ancor più prossimi ai nostri. Durante i secoli, ne' quali si trova la culla dei moderni consorzii, la preponderanza delle idee religiose sembra destinata a soffocare nell'uomo ogni istinto di lotta contro le difficoltà materiali, da cui è circondato. Per non breve tratto di tempo le comunioni ascetiche, gli Essenii, i Terapeuti, gli ordini monastici, le associazioni che disertano le vanità della terra per ritemprarsi alla semplicità dei costumi, come, ad esempio, i Fratelli Moravi e talune Chiese fondate nel nuovo continente, non s'ispirano che al disprezzo dei beni terreni. Aperto è il fine, a cui volgono le consuetudini della propria esistenza: essi vogliono sostituire l'abnegazione della miseria alla sete dei godimenti, il quietismo e la virtù della rassegnazione agli entusiasmi della lotta e al fascino del lavoro. Se nelle società antiche questa lotta è indegna del cittadino, se essa equivale ad una abdicazione dei suoi diritti, in mezzo alle genti che aprono lo sguardo alla luce della redenzione, resistere e dominare sembra un proponimento sacrilego; e la ricchezza, che dev'essere il frutto della resistenza e della fatica, conduce alla via della perdizione. L'uomo perfetto, il credente, deve scostarsi da essa con orrore.

In particolar modo quando tutti gli elementi sociali furono in preda ad un lavoro di ricomposizione, questa credenza vide sempre più assottigliarsi il numero de' suoi discepoli: il cenobio, per quanto moltiplicato, non potè più considerarsi come il destino di tutto il genere umano; di fronte alla classe dei conquistatori e dei loro soldati che mantennero la popolazione soggetta in condizione servile, s'invigorirono le società sempre più numerose dei lavoratori che alternavano colle fatiche dell'officina e dei pellegrinaggi mercantili l'esercizio della sovranità democratica, le forti prove del milite e la nobile missione del magistrato.

Digitized by Google

Ma in questi, come in giorni più tardi, sulle labbra del monaco che ridesta la memoria delle cose celesti, o negli scritti del pensatore, il dubbio ricompare con insistenza incessante. È intorno alla grande parola che si schierano i riformatori. Ognuno di essi scaglia la sua pietra contro questa rinascente preoccupazione della ricchezza; ognuno sembra desiderare che essa venga a scemarsi, purchè si attui in modo più giusto e più conforme alle eguaglianze umane la sua ripartizione. Nell' *Utopia* di Tommaso Moro, come nella *Città del sole* di Campanella, nel *Codice della natura* di Mably, come nell' *Icaria* di Cabet o nell' *Organizzazione sociale e politica* di Pietro Leroux, filosofi, comunisti, o socialisti, qualunque sia il loro nome, la loro dottrina sembra l' eco dell'antica protesta teologica. Da ogni parte si rifiuta di credere che il lavoro sia il destino dell' uomo, e la ricchezza il mezzo più certo, con cui egli può correre rapidamente sulla via del progresso. Il lamento è così vivo e così recente, ch'esso ci risuona tuttora all' orecchio: non è soltanto il sermone teologico che imprende a confutare il *credo* materialista del lavoratore; ma la polemica si prosegue con insistente vivacità nel campo della scienza. Ed allorchè l' economia politica intraprende l' assunto di dimostrare la reciprocanza di aiuti fra il capitalista ed il proletario, quand' essa svela il mirabile ordinamento della divisione del lavoro e delle collaborazioni umane, quando enumera i benefizii della produzione più copiosa, quando addita il benessere più diffuso e la ricchezza meglio ripartita nei consorzii più laboriosi, [1] essa trova sui suoi

[1] Questa tèsi può dirsi abbia formato la fase più recente dell' indirizzo scientifico dell' economia pubblica; e non solo il Bastiat, le cui opere sono così divulgate, si accinse a sostenerla, ma fecero per essa bella prova il Minghetti, il Rondelet, il Rivet, il Baudrillart. Dovrebbero pure citarsi alcuni *Catechismi economici;* a cagion d' esempio, quello bellissimo del Rapet (*Manuel pop. de mor. et d'écon. polit.*), i racconti di Miss H. Martineau, i due preziosi libretti, benchè non dettati in forma aneddotica, come que-

Digitized by Google

passi numerosi avversarii. Mutata nelle forme, eguale nel concetto, ell'è pur sempre la stessa polemica. Dall'un lato s'impreca al materialismo, all'avidità di guadagno, che spegne nell'uomo ogni grande proponimento, che riproduce con sistemi diversi, benchè con crudeltà non minore, il dominio dei pochi e il vassallaggio dei molti; che non lascia posto ai progressi morali dell'umanità. Dall'altro lato invece s'invoca la storia per provare la indissolubilità delle conquiste materiali e dei progressi morali dell'uomo. L'aspra battaglia, dicono questi ultimi, non potrà esser vinta giammai, nè potrà mai combattersi senza sacrificio di vittime e lutto di disastri; ma essa è veramente la grande battaglia dell'umanità, la cui mèta costante è la vittoria dell'intelligenza umana, e i cui trionfi son destinati a diffondersi sopra tutti i viventi.

Accingendoci ad illustrare rapidamente le scarse notizie che si vanno raccogliendo, con criterii non ancora ben determinati, intorno alla distribuzione del lavoro nei moderni consorzii, non ci potrebbe esser lecito di prender parte a questo conflitto o di riassumerne con forma troppo manchevole le più importanti vicende. Nondimeno lo spirito e la vastità di queste ricerche sono sì lungi dal venire debitamente apprezzate, e si comprende così poco il profitto che la legislazione e l'arte di governo ponno ricavare da una diligente rassegna delle forze operose, che non ci sembra inutile di seguire, per quanto superficialmente, la costante successione dei progressi economici e le loro attinenze coi problemi dell'incivilimento. In altra parte di questi studii potranno essere abbondantemente esemplifi-

sti ultimi, dell'Ellis. Fra le pubblicazioni italiane, aventi forma ed intendimento popolare, sarebbe prezioso un libro recentissimo del Cantù, *Il portafoglio dell'operaio*. Ma il chiarissimo Autore avrebbe fatto opera commendevole, a nostro avviso, togliendo da esso alcune pagine di polemica che lasciano una penosa impressione.

Digitized by Google

cate le armonie che si manifestano nei consorzii umani frà il miglioramento delle condizioni materiali e i progressi intellettuali e morali. Or giova segnalare alcune di queste attinenze, contrapponendo ai grandi momenti storici le più importanti vicende dei grandi fattori d'incivilimento, e mettere in luce con questa rapida rassegna il rapporto strettissimo che congiunge in queste ricerche l'economia pubblica e la statistica.

§ 2.

Il lavoro e l'incivilimento.

Non si dura fatica a comprendere, perchè il lavoro riesca così penoso e sembri così ripugnante alla natura dell'uomo nelle società primitive. Non si produce in esse che con un solo mezzo: lo sforzo muscolare, la fatica. E il prodotto, che è dato di conquistare a prezzo di patimenti durissimi, sfugge bene spesso di mano al produttore. In una parola, alla preponderanza delle forze esterne l'uomo non sa contrapporre che la resistenza del suo corpo e il debole sussidio di una intelligenza infantile. Un abisso lo separa da quei giorni, in cui gli agenti esterni diventeranno i suoi fidi alleati, in cui il fuoco gli consentirà di accumulare accanto a sè la forza di migliaia di braccia, in cui egli potrà governare la violenza delle fiumane, respingere le acque paludose o richiamarle per fecondare le mèssi, convertire gli oceani tempestosi in veicoli di commerci, rapire alla folgore il secreto di comunicazioni maravigliose del pensiero. Come se egli presentisse la grande potenza che dovrà essere raggiunta un giorno dalle sue opere, l'uomo sembra ribellarsi in quei giorni contro la necessità della fatica. I più svegli d'intelletto diventano i capi, s'impadroniscono del potere, giungono a persuadersi

Digitized by Google

che una natura più eletta accorda loro sulle moltitudini il privilegio del comando; i più deboli, soprattutto le donne, devono piegare il capo e porsi a servigio dei più forti; le guerre principali si combattono per necessità di sussistenza; i combattenti vittoriosi diventano predatori di schiavi.

Da ciò il fatto universale dell'avversione alla fatica e della noncuranza del risparmio, che l'economia politica si diede cura di constatare presso un grandissimo numero di popolazioni selvaggie. Può dirsi che tutta intera un'organizzazione sociale rampolli da queste condizioni. E purchè si avverta bene ch'esse non contengono in sè nulla di fatale o d'immutabile, meritano di essere attentamente considerate, giacchè da questa idea dominante, da questo disprezzo della fatica si determinano veramente tutte le consuetudini d'un gruppo di viventi. I più accreditati esploratori di terre sconosciute misero in luce questo fatto con mirabile consenso, e fra essi può ricordarsi la vivace descrizione d'un viaggiatore contemporaneo, che si provò ad accostare più d'ogni altro, ne' suoi giudizii, il mondo delle genti primitive a quello delle genti incivilite. « *Le Pelli-rosse* (scrive il Dixon) [1] non hanno alcuna idea della potenza e della utilità del lavoro; ed è soltanto con infinito malvolere che i più intelligenti fra essi consentono ad esercitare un mestiere. Essi sanno di essere sempre stati tribù selvaggie, razza di cacciatori e di guerrieri, signori della freccia e della clava; e sono troppo orgogliosi per darsi ad alcuna occupazione o per accettare alcun ufficio, che non s'addice se non che alle donne ed ai codardi. Se la fame non li costringesse a cacciare, si accontenterebbero di ubriacarsi e di battersi a vicenda.... Perchè mai questi uomini robusti non lavorano eglino stessi in luogo di oziare nei fondachi di droghe e nelle bettole, mentre le loro donne scavano fossi e tra-

[1] Vedi *La Nuova America*, cap. VII: « La vita indiana. »

Digitized by Google

sportano pesanti carichi di legna? Un cittadino d'Omaha, ch'era presso di me, mi rispose sorridendo: *Come mai? Non vedete ch'ei son gentiluomini e guerrieri? Il lavoro li avvilirebbe.*

Non è qui luogo acconcio ad esaminare in qual misura e per quali ragioni, per quali influenze di razza o di clima o di avvenimenti storici simili condizioni si perpetuino talvolta, e non consentano ad un popolo di uscire dal periodo delle prove infantili. Ma gli stessi effetti di questa immobilità, che fu particolarmente avvertita in seno alle caste indiane, dove la classe più abietta è la lavoratrice,[1] giovano a dimostrare, che nello svolgimento del lavoro e nella sua storia riposa una delle più grandi leggi dell'incivilimento. La potenza dell'uomo si manifesta con esso; quando l'uomo intravvede la possibilità di elevarsi per

[1] Il grado di abiezione, a cui è condannata la casta dei *Sudra*, è dimostrato ampiamente dai seguenti frammenti dell'*Istituta di Menu*: « Se un membro di questa classe spregiata si permettesse di occupare la sedia de' suoi padroni, egli dovrebb' essere esiliato od assoggettarsi ad una punizione dolorosa e infamante. S'egli parlasse con dispregio de' suoi padroni, la sua bocca sarebbe bruciata; se li insultasse, gli si fenderebbe la lingua; se insultasse un Bramino, dovrebbe porsi a morte; se sedesse sopra lo stesso tappeto d'un Bramino, sarebbe mutilato per tutta la vita; se provando il desiderio d'istruirsi, si permettesse di ascoltare la lettura de' libri sacri, si verserebbe olio bollente nelle sue orecchie: ma se li apprendesse a memoria, sarebbe condannato a morte; se fosse colpevole di un delitto, si punirebbe più severamente di un membro della classe superiore, colpevole dello stesso delitto: ma se egli stesso fosse ucciso, il gastigo del suo uccisore sarebbe eguale a quello che s'infliggerebbe per l'uccisione di un cane, di un gatto o d'un corvo. S'egli maritasse sua figlia ad un Bramino, non troverebbe in questo mondo una punizione sufficiente. Era prescritto infine che il solo nome di lavoratore sarebbe espressione di disprezzo, affinchè la sua vera condizione sociale potesse essere immediatamente conosciuta. E nel timore che tutto questo non fosse sufficiente per assicurare la subordinazione sociale, eravi una legge che proibiva ad ogni lavoratore di accumulare qualche ricchezza; ed un'altra clausola dichiarava che, quand'anche il padrone accordasse la libertà al lavoratore, egli rimarrebbe di fatto schiavo; giacchè, dice il legislatore, chi può liberarlo da una condizione che gli è naturale? » — Vedi in Buckle, *Storia della civiltà in Inghilterra.*

Digitized by Google

esso a migliori condizioni, il cammino del progresso, lento e faticoso, ma certo, incomincia. E se dalle condizioni di questi popoli primitivi si cerca di risalire lontanamente alla infanzia dei popoli d'Europa, si dee comprendere che la culla delle convivenze civili si trova fra esse solo allora che il cerchio di ferro delle disuguaglianze umane viene spezzato e che il lavoro diviene la legge comune.

È egli mestieri d'indicare d'onde tragga origine, in qual guisa si propaghi e di quali effetti sia fecondo questo principale fattore di civiltà? È egli necessario di dimostrare quali siano le conseguenze inevitabili della ricchezza crescente, come si migliori il destino dell'uomo man mano che gli è consentito di soddisfare ai bisogni che si moltiplicano col crescere della sua potenza? È necessario di dimostrare qual nuova vigoria di opere rampolli da questa stessa ricchezza, e come essa, diminuendo costantemente la fatica al lavoratore, espanda i suoi benefizii in confini sempre più ampii di tempo e di spazio? Queste maraviglie furono descritte ripetutamente, soprattutto nel tempo in cui noi viviamo; e formano certamente le più belle e le più utili pagine della scienza sociale.

« Non appena la società considera il lavoro industriale come un bisogno e come un dovere (ha scritto recentemente un economista),[1] la civiltà incomincia.... L'uomo è libero di scegliere fra il lavoro e il riposo; e l'osservazione non lascia alcun dubbio sugli effetti della sua scelta. Nella loro libertà di appigliarsi alla fatica od alla privazione, nazioni, razze intere hanno optato per la privazione e non accordarono al lavoro se non ciò che era impossibile di rifiutargli senza perire immediatamente; altre nazioni, altre razze hanno preferito il lavoro. Quale è stato il destino delle une e quello delle altre? Le prime si estin-

[1] Courcelle-Seneuil, *Traité d'écon. polit.*, etc., vol. I, lib. I, cap. I.

Digitized by Google

sero, non poterono svilupparsi.... Esiste tuttora una religione antica, i cui adepti dicono: « *È meglio essere seduto anzichè in piedi, sdraiato anzichè seduto, morto anzichè vivo;* essa fa consistere la perfezione nella vita contemplativa e la suprema felicità nello annichilirsi in seno di Dio: quali progressi potè compiere la razza ingegnosa e sapiente che l'ha accettata e che giace da tanti secoli, sulle rive dell'Indo e del Gange, nell'abiezione e nella schiavitù? Che cosa divennero le popolazioni selvaggie e le razze degeneri che hanno fatto consistere il benessere nell'ozio?... Una piccola parte della specie umana ha invece creduto che l'uomo sia stato creato pel lavoro; oggidì, malgrado i suoi errori e le sue miserie, essa domina il mondo; essa è superiore in dottrina, come altresì in moralità ed in virtù, al resto dell'umanità. »

Questa pagina elementare della scienza economica, che riassume in brevi parole e con evidenza luminosa di prove le lotte più faticose e i trionfi più splendidi del genere umano, sembra essere nondimeno una pagina ignorata da molti di coloro che fruiscono de' benefizii di questi grandi rinnovamenti economici. Non è la teologia soltanto che persevera a denunciare siccome una colpa la preoccupazione della ricchezza; ma lo stesso moralista, che si dichiara emancipato dalla catena dei dogmi, fa udire bene spesso un lamento, che sembra rimpianto di tempi più poveri e più felici. E questo rimpianto non è ispirato soltanto dallo spettacolo di perturbazioni e d'ingiustizie accidentali che non potranno essere giammai dileguate; non è pietoso ed illuminato consiglio per rendere completo un sistema più conforme ai bisogni della natura umana e ad efficacia d'incivilimento; ma è la condanna dello stesso principio ed il desiderio di far derivare da diverso indirizzo l'ordinamento dei consorzii sociali.

Basterebbe considerare nondimeno quali sono gli ef-

Digitized by Google

fetti della creazione di un nuovo capitale, basterebbe por mente alle trasformazioni, di cui essa è feconda non solo nelle civiltà incipienti, ma in quelle stesse società che poterono elevarsi a qualche grado di ricchezza, per comprendere qual sia la potenza dell'elemento economico in tutta la vita civile.

Anzitutto questa grande forza materiale, artificialmente creata, senza la quale nessun durevole lavoro è possibile, questo capitale ch'è l'indizio più certo della maturità di un popolo, non può formarsi nè svolgersi senza uno sforzo della intelligenza e senza l'energico esercizio della volontà. Niun capitale potrà esistere quando l'arte sia rimasta nel periodo dell'infanzia, quando l'uomo non sappia rivolgere la ricchezza risparmiata alla creazione di oggetti, che agevolino l'opera del produttore o che non siano destinati ad immediata distruzione. Sopprimete inoltre nell'uomo il proponimento del risparmio, strappate dal suo animo quella virtù che s'intitola previdenza, voi avrete decretata la distruzione del capitale. Egli non potrà adunque esser ricco, non potrà divenire un produttore più esperto, non potrà saziare in una parola questa brama di ricchezza, se non avrà balenato nella sua mente il lampo di una intelligenza più sveglia e se egli non avrà accolta nel suo cuore una nuova virtù.

Ma la creazione di questo capitale, che diviene la ricchezza permanente d'un uomo o d'un certo numero d'uomini, non esercita essa alcuna influenza in seno alla società che accoglie i nuovi arricchiti? Ha essa giovato soltanto a liberare il capitalista dalle angustie dell'avvenire? È essa nient'altro che uno stromento di dominazione? Comparate fra loro due focolari di produzione, nell'uno dei quali abbondi questa ricchezza che dee alimentare colla sua rendita i fortunati che la possedono, e nell'altro invece domini la desolante eguaglianza della miseria. Non è cer-

Digitized by Google

tamente in quest' ultimo che l'opera dell'uomo potrà essere più largamente rimunerata e che le sue condizioni di esistenza potranno divenire migliori. In un vasto mercato, come in una cerchia ristretta, la creazione di una nuova ricchezza produce un effetto costante: *la domanda di maggior lavoro*. L'esempio di pazze prodigalità, che distruggono per sempre i novelli prodotti, non è che un'infrequente eccezione. Nel maggior numero dei casi essi tramutansi in capitale; ed ogni capitale non può dare alcun profitto, se non si mette in traccia del lavoro. Vi fu un giorno di terribile allarme, quando vennero alla luce le grandi invenzioni meccaniche. Si temette per un istante che la forza del vapore ed il telaio avrebbero reso inutili le braccia; ma fu breve sgomento. Il ribasso dei prezzi moltiplicò strabocchevolmente i consumatori; l'invenzione di Arkwright centuplicò il numero delle braccia applicate al cotonificio. Ma gli avversarii della produzione meccanica non si diedero così presto per vinti: essi dipinsero coi più foschi colori le sùbite paralisi del lavoro; rimpiansero la felicità di que' tempi, in cui si produceva in proporzioni più modeste, ma in cui l'esistenza dell'operaio non era posta in balìa di repentine insidie e la fortuna del capitalista non era travolta ad irreparabile rovina dagli errori o dalle sventure altrui. Strane illusioni anche queste! Una critica storica più accurata e più imparziale non ha tardato a dissiparle.[1] Essa ha dimostrato che questi pericoli esistevano

[1] « Si vollero rappresentare queste dolorose contrazioni del lavoro e del benessere come una malattia del nostro secolo, generata dalla concorrenza e si contrappose l'esistenza calma e pacifica degli antichi artigiani alle ansiose agitazioni de' nostri manifatturieri. È un errore che si dissipa colla luce dei fatti. L'industria era senza dubbio meno agitata, perchè essa era meno operosa, perchè faceva dipendere dai proprii destini un minor numero di esistenze, e perchè essa stessa dipendeva meno dal credito. Ma essa conosceva egualmente le crisi ed era forse meno agguerrita che noi nol siamo oggidì, contro di quelle che dipendono dalle carestie e dalle

Digitized by Google

egualmente nei tempi di povertà; l'anarchia era possibile ed egualmente disastrosa anche in mezzo alla miseria.

Ma queste parole sono bene insufficienti a descrivere gli effetti della ricchezza cresciuta e i suoi rapporti costanti col perfezionamento dell' uomo.[1] Vi ha un fatto singolare, il più notevole di tutti, che non conviene lasciare nell'oblio: esso è la diminuzione progressiva della fatica pel lavoratore. Questa ricchezza, che affluisce più copiosa a benefizio dell' operaio, cresce in pari tempo i mezzi, co' quali esso può aiutarsi. Aristotile ha profetato molti secoli addietro che, *se la spola e la forbice potessero muoversi a lor posta, la schiavitù non sarebbe più necessaria.* Ebbene, il grande miracolo si va grado grado compiendo: ed un economista dei nostri tempi, Federico Bastiat, ha potuto dire con piena esattezza che *le utilità gratuite* si vanno sostituendo incessantemente *alle utilità onerose.* Ciò che più si ricerca, e ciò che più si rimunera nel nostro tempo, non è la forza muscolare dell' operaio, ma la sua destrezza e la sua intelligenza.[2] Fate che la ricchezza prodotta si conservi nella maggior copia possibile, agevolate nel miglior modo la formazione del capitale, voi avrete diminuita progressivamente la fatica, ed aumentando il lavoro utile voi lo avrete, a così dire, spiritualizzato.

guerre. » — Vedi E. Levasseur, *Histoire des classes ouvrières*, etc. Il Levasseur fa seguire a tali parole un indice delle principali crisi che afflissero la Francia nel secolo scorso.

[1] Pei benefici effetti dell' aumento della produzione sulle condizioni delle classi meno agiate, e per numerosi esempii della potenza del capitale, vedi Mich. Chevalier, *Lettres sur l'organisation du travail*, etc. Brux, 1850.

[2] Vedi Banfield, *Organizzazione naturale dell' industria*, cap. I.

Digitized by Google

§ 3.

Le prove storiche.

Quando la teoria ha potuto dimostrare che il lavoro è la grande parola dell'incivilimento; quand'essa ha posto fuor di dubbio la costante corrispondenza fra l'opera delle braccia e la meditazione dell'intelletto; quand'essa ha potuto respingere l'accusa del materialismo soverchiante ed ha dileguato il dubbio che si consideri creato *l'uomo a servigio della produzione, non questa a soddisfacimento de' suoi bisogni,* rimane da consultare la storia. Se novelle prove son necessarie, si può raccoglierle ad ogni piè sospinto, e non si prova altro imbarazzo che quello della scelta. Un celebre antropologista [1] avvertì appunto, considerando la universalità e la costanza di questi fatti, che l'uomo potrebbe essere definito, a rigore di scienza, *un animale che abbisogna del superfluo,* nello stesso modo con cui si definisce *un animale ragionevole.* A giustificare l'esattezza di questa definizione può dirsi che concorrano le sperienze di tutti i tempi: perocchè il progresso dovrebbe arrestarsi nel giorno in cui l'uomo fosse pienamente soddisfatto, ed in cui il suo animo non fosse padroneggiato da novelli bisogni.

Dove si trova infatti l'esempio di un popolo, il quale abbia potuto fra le angustie della povertà permanente procacciarsi un titolo di benemerenza nella storia dei progressi civili? Un reputato economista inglese, il Mac Culloc, ha risposto senza esitanza affermando che non vi ha esempio di nazioni eminenti nella filosofia e nelle belle arti, le quali non siano state celebri ad un tempo per la

[1] M. A. De Quatrefages, *Rapport sur les progrès de l'anthropologie.*

Digitized by Google

loro opulenza. Pericle e Fidia, Petrarca e Raffaello (egli scrisse)[1] hanno immortalato le terre, in cui il commercio fioriva, in Grecia ed in Italia. Da questo punto di vista la influenza del commercio è, a così dire, onnipotente. Questa influenza soltanto fece sorgere Venezia dal seno del mare; soltanto questa influenza dell'isole infeconde e deserte su cui essa venne edificata, e delle insalubri paludi d'Olanda, fece il ritrovo favorito delle scienze, delle lettere e delle arti. In Inghilterra gli effetti prodotti dalla ricchezza non sono stati meno evidenti. Il numero ed il merito dei nostri filosofi crebbe sempre in ragione diretta dell'aumento della ricchezza pubblica e dei mezzi, di cui noi abbiamo potuto disporre per ricompensare ed onorare i lavori di questi uomini eminenti. »

Ma non solo le prove più segnalate di grandezza intellettuale furono in ogni tempo indivise dai trionfi del lavoro e dal progresso della ricchezza. Questo progresso non ha potuto inoltre effettuarsi senza la cooperazione scambievole, disciplinata e pacifica dei lavoratori; senza la fede nel lavoro, nessuna associazione umana ha potuto ospitare nel proprio seno maggiore dovizia di virtù od. emanciparsi dalla tirannia di antichi pregiudizii. Perchè mai anche nel mondo antico, anche tra le genti che dichiaravano nelle proprie leggi indegna dell'uomo la fatica, che riconoscevano appena *una metà dell' anima* nello schiavo-lavoratore, penetra con impeto irresistibile questa fede? Perchè mai qualche alta intelligenza protesta contro le opinioni del suo tempo e tramanda alle lontane generazioni il grande precetto dell'incivilimento?

. . . . Labor omnia vincit
Improbus et duris urgens in rebus egestas.

Egli è perchè soltanto nella comunanza manifesta o se-

[1] *Principii d'economia politica,* vedi l' Introduzione.

Digitized by Google

creta delle fatiche, dei rischi, delle resistenze e delle rimunerazioni, si palesa il vincolo indissolubile che stringe l'un l'altro gli uomini e i popoli. Un poeta contemporaneo, che ha ripetuto a buon diritto la protesta contro la frenesia de' subiti guadagni, ha descritto con mirabile concisione queste irresistibili reciprocanze umane:

All' opra di un solo ben ricca mercede
    Di mille vien l'opra: di scambio fraterno
Per lunga catena, ciascuno possiede
    Il pane pei figli, la veste pel verno.[1]

Quella maravigliosa cooperazione che assegna spontaneamente, anche nella cerchia dei fatti economici, l'uffìcio più propizio ai climi, alla varia fertilità delle terre ed alla ineguaglianza delle attitudini umane, non è infatti un fenomeno dovuto alle convenzioni arbitrarie degli uomini. Il progresso delle scienze, per cui le osservazioni di tutti i pensatori son messe a profitto di una scienza generale, la scienza dell'umanità, ha dimostrato che le applicazioni del lavoro, i suoi ordinamenti più profittevoli obbediscono alle grandi leggi della natura.[2] Il *la-*

[1] G. Zanella, *Il lavoro.*

[2] « Questa portentosa connessione della vita intellettuale colla vita collettiva, della vita delle parti con quella del tutto, *quale ci è dimostrata dall' organismo animale*, si fonda sul principio della divisione del lavoro. In forza di questo principio, l'operosità delle singole parti giova tanto più all' intiero organismo, quanto più ci eleviamo nella scala degli animali; mentre all' opposto, nel regno vegetale e tra gli animali inferiori, le singole parti conservano bene spesso una tale indipendenza fra loro, ch' essa permette che un organismo completo possa venir suddiviso in più parti egualmente viventi autonomicamente. » Vedi Büchner, *L'uomo,* ec. parte III. — E Häckel (*La ripartizione del lavoro,* Berlino, 1869) afferma che questo principio si trova in tutto il mondo organico e non si manifesta solamente nella disposizione dei singoli organismi, ma altresì nelle relazioni che stringono tra loro le varie specie di animali. Secondo lo Häckel, la vita non è altro che il risultato meccanico delle prestazioni fatte dai diversi organi separati per mezzo della divisione del lavoro; i quali organi poi, in forza della progressiva ripartizione del lavoro, si suddividono in forme semplici e semplicissime, cioè in organi *originarii e fondamentali.* La

Digitized by Google

voro diviso, che ha giovato così grandemente alla propagazione della ricchezza, non è il frutto di ordinamenti artificiali e transitorii, ma un bisogno indispensabile della natura umana ed una prova luminosa delle mutue collaborazioni di tutti i viventi.

Ond'è che, alle menti più forti, queste relazioni fra l'uomo ed il mondo esterno, tra il perfezionamento della sua natura immateriale e la resistenza degli oggetti che lo circondano, si fecero manifeste prima ancora che i sussidii di accurate osservazioni consentissero di fondare una dottrina certa. Qualche acuto pensatore indusse da questo aspro conflitto della libertà umana colla necessità delle cose il trionfo della civiltà. Per nominarne un solo, e per dirlo colla robusta parola del Cattaneo, Vico[1] fuse la dottrina degl'*interessi,* come campeggia in Machiavello, colla dottrina della *ragione,* additata da Grozio; la qual sublime dottrina, per noi viventi, è l'arra ed il presagio del futuro.

Si considerino tutti quelli che furon detti i grandi

più semplice forma originaria è il *globulo* o *cellula,* la quale, come organo elementare, compone tutti gli altri organi semplici o complicati.... L'apparente unità della vita d'ogni organismo composto di più cellule, simile in ciò all'unità politica di ogni Stato, è il risultamento complessivo della unione e della divisione del lavoro di questi piccoli cittadini. La divisione del lavoro dell'organismo è poi il prodotto della lotta per l'esistenza che, nel corso di molti milioni di anni, stette sotto la pressione delle circostanze esteriori, dei principii di eredità e di variabilità. Si comprende che nel principio della divisione del lavoro può dirsi nascosta una legge dell'universo, dalla quale si avranno forse applicazioni fin qui non sospettate. — Pel principio economico si veda Babbage, *L'economia delle macchine e delle manifatture,* Introduz. e cap. XIX; e M. Gioia nel *Nuovo prospetto delle scienze economiche.*

[1] La Provvidenza ordinò che *'l Censo* vi fusse *la regola degl'onori*: e così gl'industriosi, non gl'infingardi, i *parchi,* non gli prodighi, i *provvidi,* non gli scioperati, i *magnanimi,* non gli gretti di cuore, ed in una parola i ricchi con qualche virtù, e con alcuna *immagine di virtù,* « non li poveri con molti e sfacciati vizii fussero estimati gli ottimi del governo. » — *Principii di scienza nuova,* conclusioni dell'opera.

Digitized by Google

fattori d'incivilimento: non ve ne ha alcuno, il quale possa sottrarsi alla legge universale d'esistenza delle società umane.

Niun rinnovamento religioso, nessuna credenza, per quanto grande sia il numero dei suoi proseliti, potrà esercitare civili influenze se le sue dottrine ripugnino con questa legge del lavoro incessante dell'umanità. Si è ricordato, egli è vero, la parola di rassegnazione e il precetto d'obbedienza che San Paolo rivolse agli schiavi: « *Servi, obbedite con timore.... gli schiavi considerino i loro padroni siccome degni d'ogni specie d'onore.*[1] Sant'Isidoro ha detto, è pur vero, *se tu sei schiavo e se tu sei stato chiamato alla fede, non querelarti della tua sorte:... se tu potessi esser libero, dovresti preferire di essere schiavo.*[2] Ma può forse credersi che il Cristianesimo predicasse la dottrina degli stoici, la rassegnazione e il sacrifizio personale? Non è più giusto il pensare con uno storico moderno[3] che in queste ammonizioni si racchiudesse soltanto la forma transitoria della dottrina, e che esse fossero un artifizio indispensabile per diminuire i moventi della intolleranza persecutrice? San Paolo ebbe pure a dire austeramente ai credenti: *si quis non vult operari, nec manducet.*[4] E soprattutto egli fu esplicito nell'affermare il principio dell'eguaglianza umana; nello affermarlo così assoluto e così illimitato che si potrà dubitare alcuni secoli appresso se la luce di questa grande dottrina non siasi spenta per coloro che se ne vantano propagatori. *Non vi ha più nè Greco, nè Ebreo, nè circonciso, nè barbaro, nè schiavo, nè libero: il Cristo è tutto in tutti.*[5] Leggendo questa solenne professione di fede, il Laurent

[1] I. Corinth. VII, 24, 21, 22.
[2] Epist. IV, 12.
[3] F. Laurent, *Études sur l'histoire de l'humanité*; tome IV, liv. II, chap. I.
[4] Ep. B. Pauli ad Thess. II, 3, v. 10.
[5] Coloss. III, 11.

Digitized by Google

ha esclamato che, mentre « l'antichità non conosceva e non istimava che il cittadino, il Cristianesimo inaugurava in quella vece il trionfo dell'uomo. »

L'eguaglianza nei dolori, nelle gioie, nel riposo, nel lavoro e nella lotta soprattutto, è lo spirito, il principio generale che informa la novella fede. Niuna maraviglia che, in mezzo ad una società ostile e corrotta, si bandisse il disprezzo della ricchezza, e che ai fratelli doviziosi s'imponesse, più che il debito dell'assistenza, la purificazione della povertà: *date ad ognuno che vi chiede,* diceva il Maestro; *mutuum date nihil inde sperantes.* La prossima fine del mondo, temuta da tutti, inspira e rende più eloquente questa dottrina di carità, che fa getto d'ogni cosa terrena. Ma quando sarà dileguato il terrore delle vaticinate sventure, quando la fede potrà separarsi più nettamente dagli interessi di questo mondo, rimarrà salda ed incrollata soltanto la splendida verità delle umane eguaglianze. Quando gli schiavi avranno negato l'obbedienza ai padroni ed infrante le proprie catene, l'eguaglianza non sarà possibile se non che col mezzo del lavoro rigenerato. Quando il martirio non avrà più alcun fascino ed i suoi giorni saranno finiti, quando una società ringiovanita, ricca di novelle forze, sarà fatta convinta delle prove a cui essa è chiamata, la legge d'eguaglianza, su cui essa riposa, non potrà applicarsi in modo più efficace che col lavoro.

In seno al Cristianesimo non potrà trovar posto la lotta dissolutrice della società greca. V'erano in Atene ventun mille cittadini e quarantamila schiavi; i primi esercitavano il diritto di sovranità sulla piazza pubblica, agli altri era serbato il lavoro. Che accadde della Repubblica fiorente? Questa separazione fece estinguere una civiltà splendida, che lasciò memorie incancellabili nel culto dell'arte. I cittadini poterono conservarsi ricchi per qualche tempo mercè il lavoro degli schiavi; poterono resistere inoltre contro la

Digitized by Google

ribellione del povero. Ma la guerra, che si perpetuò in forza di queste fatali ineguaglianze, rese inevitabile la dissoluzione. Se la Grecia avesse saputo piegarsi alla disciplina eguagliatrice del lavoro; se il lavoro avesse soppresso quella odiosa separazione di schiavi e di liberi, di faticanti e di oziosi, quella civiltà non sarebbe morta.

Dopo la sovranità religiosa considerate la sovranità politica. Non vi ha forse alcun tempo, in cui lo Stato non faccia ogni sforzo per dominare o per disciplinare colle leggi il lavoro; e quanto più il lavoro accenna a divenir produttivo, tanto più imperiose accennano a divenire queste ingerenze del Potere.

Qual è il fine che con esso si prefigge lo Stato? Mira esso a proteggere il consumatore? O a rendere più lucrosi i balzelli? Od interviene anche in questa parte sol perchè ogni cosa deve sottomettersi in questi tempi alla sua disciplina? O si allarma per la espansione di queste forze e presume moderarle coi ceppi del monopolio? Si è cercato di risolvere tutte queste questioni, e in queste ricerche si vide celato uno degli aspetti più interessanti della storia dell'umanità. Uno scrittore contemporaneo,[1] che ha fatto prova di penetrare con acutissimo sguardo in questi grandi ed intimi episodii della vita delle nazioni, e che descrisse a grandi tratti la storia del lavoro manuale, ha detto molto giustamente che *l'avvenire del lavoro era in questa sola parola, emancipazione*. Ma può dirsi con pari esattezza che la emancipazione dei popoli riposa in questo solo fatto del lavoro; del lavoro libero da ogni oppressione, apprezzato ed esercitato egualmente da ogni classe di uomini.

Quando nella società si trova una classe d'uomini privilegiati, che si credono in diritto di rovesciare sopra gli altri il peso e le cure d'ogni lavoro; quando i loro poeti

[1] J. Simon, *Le travail*, chap. III. *Histoire du travail manuel.*

Digitized by Google

li esortano a non esercitare che la prerogativa del comando: *te regere imperio populos, Romane, memento;* quando la numerosa falange di lavoratori non è che un popolo di servi; quando l'uomo, a cui obbediscono, alterna la sua esistenza fra le caccie feudali e le imprese bellicose; quando presso i liberi lavoratori si frammette il privilegio della corporazione, che crea nelle loro file un'aristocrazia novella e novelle cause d'inferiorità; allora, benchè con ineguale proporzione di danni, queste società debbono dirsi inferme, perchè la libera espansione delle forze umane resta in esse impedita.

Il progresso incomincia, quando le barriere sono abbattute, quando le ineguaglianze cessano di essere conservate dalle leggi e dai costumi, quando la libertà penetra fra gli uomini e fra le cose, quando essa sopprime del pari il feudo e la manomorta, il vincolo della servitù e quello della gilda. La ricchezza vera, industriale, e, se si consente l'espressione, la ricchezza civilizzatrice, incomincia a formarsi soltanto in questi giorni. E son giorni recentissimi.

È ben vero che in qualche luogo, e singolarmente in Italia, la storia registra splendidi ricordi di risvegli economici già alquanto remoti dai nostri tempi. Ed anche allora si scorge questa necessaria corrispondenza fra le eguaglianze giuridiche e la prosperità delle industrie. Ha avvertito il Pecchio, come avvertirono tutti gli storici delle libertà comunali, che i tempi gloriosi per l'Italia son quelli del lavoro. Nel commercio s'illustrano famiglie che daranno principi celebri, e Dante Alighieri sarà iscritto in una corporazione di lavoratori, come lo è anche oggidì l'erede della Corona inglese. « La nobiltà italiana di Firenze e di molte altre città aveva esercitato il commercio; esso decadde, quando Carlo V vendette titoli e pergamene per far danari e quando prevalse il pregiudizio castigliano che la

Digitized by Google

nobiltà è costituita dall'ozio. » Da questi gruppi industriosi e solerti usciranno quegli uomini che, or fanno parecchie centinaia d'anni, davano esempio in Oriente di quella attività che, a chi ben consideri, sembra più sorprendente della odierna potenza colonizzatrice degli Anglo-Sassoni. La patria è per quegli uomini di tempra vigorosa un campo di battaglia troppo angusto; dominatori della terra, essi provano il bisogno di misurarsi colle tempeste del mare.[1] E la ricchezza conquistata li fa superiori a tutte le genti in ogni manifestazione di civiltà. « Ne' Comuni italiani (scrisse il Cibrario) la prima condizione richiesta ad ogni cittadino era che lavorasse. L'industria continuamente, universalmente esercitata, faceva abbondare il danaro. Così potevano crearsi maravigliose basiliche, alzarsi, da semplici cittadini, palazzi più belli delle residenze reali d'oltremonte, armarsi da un privato poderosi navigli e far la guerra ai monarchi d'Oriente, e procedere al conquisto dei terreni in cui piantar fattorie. Niun tempo vide mai una maggiore elevazione della potenza individuale. »[2]

[1] Vedi Filiasi, *Dei Veneti primi e secondi*, e la *Storia del Commercio veneto*, del Marin, e le migliori storie di Venezia. Vedasi pure l'opera del Sauli, *Della colonia dei Genovesi in Galata* e le *Dissertazioni* del prof. Heyd raccolte in due volumi, col titolo: *Le colonie commerciali degl' Italiani in Oriente nel Medio Evo*. trad. ital. — A chi non son noti i bellissimi versi, in cui quell' eletto ingegno di Aleardo Aleardi descrisse le glorie della patria?

« . . . . L' Italia vergine apparia
Ringiovanita per la terza volta:
Patrizia impareggiabile cadea
E si levò plebea;
Discesa imperatrice entro la bara,
Risorse marinara,
Che splendida di maglie
Corse l' oceano, come in pria la terra,
A commercii, a battaglie:
E se lo scettro avito avea perduto,
Fe' del remo uno scettro, e fu temuto. »

[2] *Della economia politica del Medio Evo*, vol. III.

Digitized by Google

Nondimeno vi ha un giorno, in cui questo grande movimento si sospende e la ricchezza incomincia a declinare. Sarà egli malagevole di comprendere le cagioni di questa decadenza? Egli è perchè lo sforzo rimane incompiuto e gli emancipati si arrestano a metà del cammino.

Rimane anzitutto quella separazione del popolo rurale dal popolo urbano, di cui avvertimmo le funeste conseguenze anche in tempi recenti. Soltanto una parte dei lavoratori, ed è la meno numerosa, viene chiamata agli onori della libertà. I Comuni del Medio Evo non estesero gli stessi benefizii alle campagne. « Dipartironsi dalle idee romane in ciò che concerne gli artefici, poichè in Italia ed in Inghilterra furono i nobili stessi obbligati a scriversi in alcuno dei loro collegii. Ma restrinsero ogni onore ed ogni privilegio fra le mura del Municipio. Fuori delle mura lasciarono sussistere la servitù. »[1] Le acerbe invettive che il Proudhon ha fatto udire nel secolo nostro contro l'*exploitation de l'homme par l'homme,* si possono applicare con piena giustizia alle plebi campestri compresse dalle istituzioni medievali che avevan messo salde radici. Perocchè, se, come avvertiva un egregio storico del diritto,[2] si facevano oggetto di commercio le prestazioni dell'uomo, non l'uomo stesso, *i servigii, così come dati e fatti oggetto di possessione privata, non lasciavano più libera la persona.* Un fenomeno singolare si manifesta pertanto in seno a queste società, dove si trovano di fronte due classi, l'una dall'altra profondamente divise. Si scorge migliorata, sebbene di poco, quella dei lavoratori, per sola virtù dello sforzo a cui son costretti. L'altra dei signori, degli uomini liberi, soprattutto di quelli che son detti di *mediocre stato,* è condannata dall'ozio ad ineluttabile decadenza. Molti fra que-

[1] Cibrario, ibid.

[2] F. Schupfer, *La società milanese all'epoca del risorgimento del Comune.* Bologna, 1870. — Vedi anche il Forti nelle *Istituzioni civili.*

Digitized by Google

sti ultimi, chiamati un tempo all'indipendenza della persona e della proprietà, oppressi dalle istituzioni che li governano e dalle consuetudini che ne rampollano, si veggono perdere l'una e l'altra. Distolti dalla disciplina del lavoro, essi devono rinunciare alla libertà e sottomettersi alla fatica servile.

Ma quest'assoluta separazione della città dalla regione campestre, dell'artigiano dal servo della gleba, non è la sola che debba lamentarsi in questi giorni. Il lavoro libero del Comune ne serba pur esso le impronte e cova nel proprio seno i germi di una dissoluzione, che dovrà manifestarsi irreparabilmente in molti luoghi. Se la corporazione medievale rappresentò un notevole progresso sullo spirito delle corporazioni dell'antica Roma; se nel Medio Evo le società dei lavoratori furono per un certo tempo il nucleo di resistenza contro le tirannie che premevano sul lavoro, le divisioni non tardarono a manifestarsi fra gli emancipati, e la sovranità politica, che si costituì nel loro seno, non tardò a riprodurre, imbarazzanti ed oppressive anche esse, le proprie ingerenze. Sono divisioni ed ostilità di capi, di compagni, di garzoni; lotte di forti contro deboli, del regolamento o dello statuto contro la libera espansione della manifattura; diffidenza del consumatore contro il produttore; in una parola, resistenze e divisioni da per tutto. Cosicchè il diritto di lavorare, vale a dire il diritto di esistere, non si acquista che per concessione d'una minoranza aristocratica di lavoratori o per brevetto di principe. E il lavoro ha anch'esso i suoi martiri; non esiste la gleba industriale, ma la schiavitù vera della corporazione. Il maestro opprime l'operaio; lo Stato rovina il maestro con balzelli e più ancora colle minute discipline che si crede in diritto d'imporgli. « La storia delle classi operaie (dice a questo proposito il Simon) [1] è la storia della

[1] *Le travail*, ibid.

servitù. È una storia lunga e complicata. Quella della libertà si scriverebbe in due linee, giacchè la libertà del lavoro non ha durato che un'ora, ed anche oggidì dopo settant'anni di rivoluzione pochi possedono bastante fermezza per comprenderla e bastante risolutezza per domandarla. »

Rovesciate oggidì queste barriere, cancellate pel maggior numero queste divisioni, instaurato con grande larghezza il principio di libertà e di eguaglianza, le condizioni delle moltitudini si trovano sensibilmente migliorate in seno alle nazioni più civili. V'ha chi rimpiange il passato, e lamenta perduto il *riposato e queto vivere del cittadino;* ma nessun giudice spassionato può mirare senza legittimo soddisfacimento la via percorsa da questi popoli.

Ogni forma d'industria, ogni gruppo di lavoratori, senza eccettuare nemmeno quelle plebi campestri che furono il paria di tutti i tempi, mette in piena luce la verità di due proposizioni che l'economia politica non è giunta ad enunciare senza fatica, e che contengono il secreto di mirabili armonie sociali. In mezzo ai popoli più operosi, mentre la ricchezza va rapidamente crescendo, si allarga indefinitamente l'orizzonte dei bisogni dell'uomo; e questi bisogni, sempre maggiori in numero, sono costante incitamento a nuovi progressi. La seconda proposizione è quella confortante armonia che venne dimostrata con limpida evidenza da Federico Bastiat, e che sembrerebbe paradossale se le condizioni migliorate delle professioni più faticose e più insalubri non ne fornissero larghissime prove. Mentre l'efficacia del lavoro si accresce ogni giorno, mentre il nome di cittadino si confonde di più in più con quello di lavoratore, i pesi e le fatiche si alleggeriscono anche per le classi men fortunate. Cogli aiuti di quotidiane scoperte, coi progressi dell'istruzione, col maraviglioso estendersi del risparmio e del capitale, diminuisce pro-

Digitized by Google

gressivamente il bisogno di fare appello alla forza fisica dell'uomo, e si fa maggior posto alla sua intelligenza. È l'applicazione di un principio generale, che venne formulata da un illustre scienziato, il Liebig, con queste eloquenti parole: « La civiltà non è altra cosa che l'economia della forza; la scienza porge i mezzi più semplici per ottenere i più grandi effetti col minimo dispendio di forza. Ogni spreco di forza nell'agricoltura e nelle altre industrie, come pure in ciò che è attinente alla scienza od alla politica, è un indizio di barbarie e proviene da un difetto di civiltà. »

Questi progressi si rendono visibili allo sguardo nella forma più efficace e più desiderata. Non è soltanto la ricchezza individuale che cresce, ma bensì la ricchezza sociale, il patrimonio comune di una intera società, che diviene più abbondante ogni giorno; la ricchezza di un popolo non si misura dalle fortune accentrate, ma bensì dal minor numero di poveri che questo popolo accoglie nel proprio seno. V'ha nei consorzii civili d'Europa una copia ed una diffusione di benessere, della quale non si trova l'esempio nelle moltitudini di alcun tempo; ed è soprattutto in questa larga espansione della ricchezza e nella corrispondenza del benessere generalizzato coi progressi del lavoro che si manifestano i più notevoli indizii dell'incivilimento moderno. Ne vedremo non poche prove esaminando più dappresso la lotta dell'uomo col mondo esteriore; ma fin d'ora quante non potrebbero esserne ricordate, paragonando anche superficialmente il modo di vivere delle grandi maggioranze popolari a brevi intervalli di tempo!

Le orribili condizioni del contadino, questo diseredato della natura e degli uomini, di cui La Bruyère diceva nel secolo scorso[1] doversi dubitare persino s'egli avesse aspetto

[1] Ecco le precise parole del La Bruyère: « Si veggono certi esseri, luridi, ignudi, bruciati dal sole, animali selvatici, maschi e femmine.

Digitized by Google

d'uomo, non sono più che il mesto ricordo d'un tempo per sempre scomparso. La terra è stata completamente trasformata; cessò di essere insalubre ed acquistò una fecondità maravigliosa. Congegni meccanici senza numero, invenzioni soprendenti, dal mulino a vapore, che porge un nutrimento più salubre, fino alle fognature, che scacciano i miasmi paludosi; dagli aratri, che mutano la natura del suolo, fino alle trebbiatrici ed alle falciatrici, che rendono ubertose di mèssi anche le pianure spopolate d'America, trasformarono completamente le condizioni sociali nelle regioni campestri. Gli assidui provvedimenti d'una legislazione rinnovata, gli studii dell'igiene, gli apparecchi perfezionati seguono ben dappresso l'operaio nell'officina, nelle miniere, accanto alla macchina a vapore, tenendo conto dei bisogni dell'età, del sesso, della famiglia, stimolando l'amore e creando il miracolo della proprietà anche tra i figli della miseria, mettendo nelle mani dei più poveri la leva del credito, e sostituendo alle funeste consuetudini dell'accattonaggio la educazione purificatrice della responsabilità individuale.[1]

La lebbra, il sinistro fantasma dei tempi di mezzo, è scomparsa.[2] I periodi pestilenziali, che rapivano alle città

sparsi sopra tutta la campagna ed attaccati al suolo che sgrufolano e smuovono con indomita perseveranza. Hanno quasi voce articolata, e quando si alzano in piedi, mostrano volto umano. Infatti sono uomini; la notte si ritirano entro le loro tane, ove vivono di pane nero, acqua e radici. Risparmiano agli altri uomini la fatica di seminare, di arare e di raccogliere le mèssi, e perciò meritano di non mancare del pane che hanno fatto nascere. »

[1] Per chi volesse raccogliere molte prove di questo indirizzo, possono offrire una miniera preziosa di questi fatti parecchi volumi dei *Rapports* sull'ultima Esposizione di Parigi. — Si può consultare l'opera citata del Simon, *Le travail,* l'altra avente a titolo *L'ouvrière,* dello stesso Autore, varii volumi del Reybaud, l'opera del Babbage, comecchè non recente, ec.

[2] Uno storico della medicina, lo Sprengel, ha noverati 2000 ospizii di lebbrosi in Francia nel secolo XIII, ed affermò che l'Europa intera possedeva in quel tempo 19,000 di questi ospizii. In Italia erano sorti sotto la

Digitized by Google

il maggior numero degli abitatori, non potrebbero più rinnovarsi. Si eleva talvolta il prezzo del pane, e gl'imperfetti avvicendamenti agricoli fanno scarseggiare le sussistenze alle classi più povere; ma le carestie son divenute impossibili, perchè ad ogni terra si aprono i mercati di tutto il mondo. La mente dell'uomo ha vinto la sterminata ampiezza degli oceani ed ha rovesciato le barriere delle Alpi. E se la statistica non fosse stata rivolta da tempo troppo breve allo studio dei fatti sociali, potremmo apprestare con argomenti indiscutibili la prova più sicura di questi grandi progressi, il costante prolungamento della vita umana.[1]

Il perfezionamento morale, che si accompagna a queste grandi conquiste, non si scorge soltanto in mezzo alle più povere classi della popolazione. Tutto l'ambiente sociale, è, a così dire, purificato. Le turbe fameliche non si satollano più col tozzo di pane distribuito dalla soglia del convento; ma i problemi della miseria, dall'Asilo d'infanzia al Ricovero, dalla Casa di correzione al Bagno, dalla Cassa di risparmio al *Deposito di mendicità,* non furono mai tanto studiati quanto nel nostro tempo. Son questi i grandi miracoli del lavoro, invocati invano dai giorni della vita contemplativa e dell'inerte indigenza. Chi non osa prestar fede alla storia, confronti fra loro i popoli del secolo XIX: i più alacri sono i più forti; i più forti sono i più ricchi; i più ricchi sentono più alto il debito della tolleranza, della indipendenza e della solidarietà. Vi ha una manifesta ten-

protezione di San Lazzaro, e si può indovinarne il grandissimo numero dai borghi e dalle chiese, a cui rimane questo nome. Dai luoghi destinati a raccogliere i lebbrosi derivò il nome di lazzaretti, ed alla infima plebe di Napoli quello di Lazzari. Muratori, *Diss.* XVI. — Delle mortalità, di cui furono cagion le pestilenze, si dirà in altro luogo.

[1] Il Levasseur, esaminando le condizioni dello scorso secolo, scrisse: « La media della vita era allora all' incirca di 28 anni; vale a dire che, prima del 1789, un maggior numero di fanciulli o di giovani era mietuto prematuramente per mancanza di cure, di alimenti, di benessere. » — *Histoire des classes ouvrières en France*, I vol., pag. 82.

Digitized by Google

denza di tutte le condizioni, di tutte le fortune (noi non vogliamo dire di tutte le classi) ad accostarsi fra loro, come v'era un tempo pressochè un bisogno imperioso di separazione. Le leggi suntuarie[1] d'altri tempi appartengono, è vero, soltanto alla storia della legislazione; ma i costumi e l'opinione pubblica risolvono in modo più efficace il problema economico e politico del lusso. La teoria economica del risparmio penetra nei consorzii più progrediti, e diviene in essi il catechismo moralizzatore della civiltà. « Il fasto degl'Inglesi opulenti (scrive lo Chevalier) è meno apparente e meno provocante pel povero di quello che si scorga presso altre nazioni.... Negli Stati Uniti si paga ancor più assiduamente il proprio tributo alle idee di eguaglianza, anche nella cerchia della vita privata. Per quanto grande sia la propria fortuna, si crederebbe di commettere un errore conducendo una vita fastosa e prodiga. »

Ma l'umanità percorre lentamente il suo cammino; ognuno di quei periodi, che il Comte denominò *fasi sociali*, si svolge con grande lentezza, abbraccia l'esistenza di non poche generazioni; ed il nostro tempo assiste appena agli esordii del novello avvenire. Il problema della più equa distribuzione della ricchezza si annunzia tuttora ai popoli colla minaccia di perturbazioni e di lotte sociali; i nomi di ricco e di povero si leggono tuttora in alcune istituzioni della proprietà, nelle leggi ed in molta parte delle consuetudini sociali, siccome quelli di due nemici, pei quali potrà forse spuntare il giorno della battaglia. D'onde proviene

[1] Veggasi per le origini di queste leggi M. Gioia nel *Nuovo prospetto*, ec. — Connessa strettamente ai problemi intorno all'*ingerenza governativa*, la questione del lusso risorge specialmente nei progetti di riforme sociali, e presso alcune sètte americane riceve una soluzione che, se non nella forma, nella sostanza almeno, non è punto diversa da quella accettata nei tempi medievali. Le restrizioni emanavano in que' tempi dal potere politico; ora sono coordinate al complesso dell'organismo sociale e religioso, che le nuove sètte s'impongono. — Veggansi le considerazioni del Roscher, *Princ. di econom.*, tomo II, § 225.

Digitized by Google

questa minaccia? Che cosa manca ad affrettare una trasformazione, di cui la storia lascia scorgere senza dubbiezza il presagio? Questa breve rassegna delle vicende del lavoro potrebbe averlo dimostrato, se non fosse temeraria presunzione il credere di aver compendiato in angustissimo spazio la formula più vera, sia pure empirica, dell'incivilimento umano.

È necessario che in ogni parte dell'ambiente produttivo si ripeta la parola pacificatrice, che il Simon chiese potesse essere pronunziata dal padrone dell'officina agli operai: « È d'uopo che egli possa rispondere: io lavoro quanto voi e più di voi; è d'uopo che, quand'essi parlano di necessità del mestiere, egli possa dir loro: io lo conosco meglio di voi. Bisogna che, quand' essi oppongono il capitale al lavoro, egli possa dir loro: io possiedo perchè lavoro, perchè sono il più capace e il più infaticabile nell'officina. Bisogna che egli possa dir loro: noi siamo qui tutti operai; a ciascuno secondo i suoi servigii e secondo il suo merito! » Questa dev'essere l'ultima parola del progresso, come dev'essere la più assidua ricerca della scienza. Egli è per questo che lo Stuart Mill chiamò un vano giuoco dello spirito ed una curiosità sterile quella scienza economica che non riuscisse a scemare gli stenti che lo stato sociale impone alle classi lavoratrici. [1] Egli è per questo che si presagisce a buon diritto oggidì una grande efficacia pratica alla scienza della ricchezza; perocchè nei nostri giorni soltanto essa ha coordinato i suoi problemi alla questione complessa dell'incivilimento.

[1] Omettendo ogni citazione intorno alla polemica fra le varie scuole, economica, socialista e comunista, vogliamo ricordare l'opera originalissima del De Thünen, *Il Salario naturale e la Politica dell'agricoltura* del Roscher. — Si vegga pure nell'opera citata del Babbage, cap. XXVI, un sistema di compartecipazione di guadagni più corrispondente alla solidarietà necessaria fra capitalisti ed operai. — Degli studii intorno alla *colonia parziaria* agricola è inutile far cenno in Italia, tanto abbondano gli scritti, soprattutto in Toscana, che trattarono queste materie.

Digitized by Google

§ 4.

La statistica del lavoro.

Se le opere umane vogliansi considerate in tutta la possibile loro ampiezza, se al lavoro si attribuisce quel concetto comprensivo che abbiamo fatto prova di delineare, la statistica del lavoro dovrà essere, nel più largo senso, la descrizione della potenza dello Stato e delle condizioni del suo popolo. In questa cerchia d'indagini si fanno manifeste attinenze strettissime fra la statistica e le scienze morali e politiche: le ricerche dei fatti devono coordinarsi al movimento scientifico ed acquistare da esso precisione d'indirizzo. In particolar modo l'acquistano dall'economia pubblica, che segue più dappresso i rapporti dell'uomo col mondo esteriore e che collega le questioni della ricchezza sociale ai progressi della intelligenza umana ed allo svolgimento delle istituzioni politiche. Ma queste notizie, quando si ricerchino in modo imparziale e senza tendenze preconcette, sono alla lor volta il riscontro e la riprova indispensabile d'ogni dottrina. Senza di esse, non è possibile di costituire quella scienza delle cose umane che, pel modo fedele con cui segue lo svolgimento dei fatti e delle istituzioni, fu detta di recente la *dinamica sociale*.

Due grandi classi di forze dovrebbero formare oggetto di questi studii. La forza viva anzitutto, quella da cui tutte le altre ricevono moto ed applicazione; a dirlo in una sola parola, l'attività dell'uomo in tutte le forme principali della sua applicazione, in tutti i gradi della sua efficacia, nei perfezionamenti che rendono più sveglia l'intelligenza e più produttive le opere umane. Vengono appresso gli stromenti, con cui si è manifestata l'azione dell'uomo; tutti quegli agenti che rappresentano l'applicazione del lavoro

Digitized by Google

umano al mondo esterno, e che si indicano nel modo più largo col nome di capitale *fisso* o *circolante*. Questa classificazione si riduce, in ultimo risultato, a fornire la rappresentazione dello stesso fatto da un punto di vista diverso. Nell'un modo e nell'altro deve descriversi la potenza collettiva d'un gruppo di popolazione, risalendo alle sue origini nell'un caso, mirando ad apprezzarla ne' suoi effetti visibili nell'altro.

Quest'ultima forma corrisponde nondimeno in maggior grado ai bisogni della pratica. La capacità dell'uomo si misura in tal guisa da' suoi effetti apparenti; e di questi effetti si scorgono più agevolmente le attinenze colle leggi, colle istituzioni, con tutti i fattori d'incivilimento. Ma le numerose controversie, che tuttora si agitano nel campo della economia pubblica, e la difficoltà di risolverle mediante il sussidio di esperienze abbastanza sicure, lasciano indovinare quanto sia spinosa, tuttochè apparentemente, più diritta, questa via.

Chi sia mediocremente esperto delle discussioni economiche, lo comprende di leggieri. Ogni bilancio, ogni descrizione alquanto accurata di ricchezza implica un raccostamento di cause prossime ad effetti, degli stromenti e dei mezzi di produzione ai prodotti. È in questa guisa che dovrebbe compiersi ogni rassegna della produzione agricola e della produzione manifatturiera. Al valore della terra, delle scorte agricole, d'ogni specie di capitale, fisso o circolante, dovrebbe contrapporsi quello dei prodotti annuali. Ognuna delle industrie, che gli economisti designano col nome di *estrattive,* dovrebbe essere esaminata in tal modo. E per quanto numerose siano le forme assunte dal capitale, complicati gli ordinamenti del lavoro, difficilmente apprezzabile la parte spettante ai varii agenti della produzione, lo stesso processo di osservazione dovrebb' esser applicato alla manifattura.

Digitized by Google

Si può appena far cenno in questo luogo, tanto sarebbe vasto il soggetto, dei mezzi indiretti di produzione. Anch'essi sono costituiti dal risparmio; anch' essi sono una forma del lavoro umano; sono il *lavoro accumulato*, come qualche economista disse, parafrasando il concetto del capitale. Per comprendere la straordinaria potenza di questi aiuti si considerino gli elementi infinitamente varii e numerosi dello scambio: la viabilità colle molte sue forme, dalla angusta stradicciuola vicinale, che può ricordare i poveri tempi delle corvate, al valico alpino, di cui un solo chilometro rappresenta un valore di parecchie centinaia di migliaia di lire e riepiloga in se stesso le più maravigliose scoperte meccaniche; — i mezzi di comunicazione sul mare, dal povero battello del pescatore o dalla nave mal sicura, che provvede ai bisogni del piccolo cabottaggio, fino al colossale piroscafo di ferro che compie con velocità maravigliosa i viaggi transatlantici. E in quest'ordine di ufficii si ricordino le sorprendenti opere d'arte, in cui l'ingegno gareggia colla ricchezza, quali i porti, i ponti sospesi, le dighe, i grandi sistemi di fari. Si ricordino quei servigii che ci farebbero maraviglia se la lunga consuetudine non togliesse loro ogni prestigio di novità, quali le poste, i telegrafi, e i giganteschi spostamenti di prodotti, che valgono da se soli un grande aumento di ricchezza e che rappresentano oggidì fra i popoli progrediti una delle più preziose franchigie.

In questo magistero più complicato e più alto di produzione non vi sarà statistica, per quanto elementare, che dimentichi le operazioni e i congegni del credito; operazioni e congegni che agevolano siffattamente la produzione da essere scambiati con un vero ufficio di creazione del capitale. I libri molto conosciuti del De Weltz e del Macleod, [1] che affermarono la *magìa del credito*, ne

[1] Vedi *Une révolution en Économie politique: Exposé des doctrines de M. Macleod,* par H. Richelot. — Paris, 1863.

sono una prova luminosa. Sarà pertanto indefinito il numero de' fatti, di cui vorranno raccogliersi le notizie, dalla piccola banca, che associa le tenui fortune, fino ai grandi istituti, che in breve tratto di tempo si fanno intermediarii di non pochi miliardi; dalle piccole cooperazioni d'una ristretta cerchia di produttori fino alle reciprocanze internazionali, che mettono a servigio della colonia nascente i risparmii dell'antico mondo.

Vengono in appresso altri mezzi ancor meno immediati, coi quali cresce maravigliosamente la ricchezza, o si aumenta la sua efficacia, o se ne assicura lo svolgimento, o pei quali l'uomo è posto in condizione di apprezzarne maggiormente i beneficii. Quindi l'istruzione con tutte le sue forme, in tutti i suoi gradi, con l'infinita varietà dei suoi mezzi: dalla piccola scuola municipale del villaggio alpestre fino al grande istituto universitario che abbisogna di ricche dotazioni; dalla scuola tecnica, dal corso elementare di disegno industriale o dal piccolo laboratorio d'arti e mestieri fino al museo ed al conservatorio, che spiegano i più alti progressi dell'arte e ne allargano ogni giorno gli orizzonti. Converrà tener conto del pari di tutte le manifestazioni dello spirito di associazione, per le quali l'uomo s'impadronisce di una somma di forze, che supera di gran lunga la somma degli effetti isolati, sicchè dimostrasi palese la verità di questo concetto: *vis unita, fortior.* È forza così poderosa che rivela da se sola, ne'suoi aspetti più significanti, il corso dell'incivilimento; ma che dal punto di vista di questi studii vuole essere considerata tutt'affatto praticamente. Ma non cessa per questo un tale studio di avere una grandissima ampiezza: abbraccia del pari il modesto sodalizio di previdenza, e le grandi compagnie di commercianti, che s'impadroniscono de' mercati d'oltre mare e diventano perfino, come nell'India inglese, una gigantesca sovranità politica; si arresta egualmente

Digitized by Google

all' umile opera del *caseificio,* per cui crebbe la ricchezza dei pascoli lombardi ed alla colossale intraprendenza, che si manifesta nei popolosi centri manifatturieri della Gran Bretagna. Finalmente non può passarsi sotto silenzio quel vasto complesso di servigii pubblici, che sorgono dovunque per soddisfare ai bisogni comuni de' cittadini, colle loro spese produttive, e che funzionano anch'essi assorbendo una ricchezza, che si va riproducendo sempre più copiosa nelle opere migliorate e negli sforzi agevolati della comunanza.

Con quanta imperfezione siasi eseguita finora questa rassegna, può dirlo ognuno che abbia mediocre esperienza di questi studii. Come accadde per lungo tempo nella storia, s' è prediletto qui pure l' episodio appariscente; non si credette necessario o non si ebbero mezzi sufficienti di collegare il passato al presente, e di ricercare nella moltitudine disordinata de' fatti il secreto e lento processo delle leggi di uniformità. Vi furono, senza alcun dubbio, come v' hanno tuttora, difficoltà d' indagini singolarissime; ma non è stata minore la inesperienza degli esploratori, cui parve far difetto in particolar modo la sicurezza de' criterii direttivi e quella larghezza di vedute che proviene dalla fede nell'armonia dei fatti e delle cognizioni umane.

Fu per queste ragioni preferito un altro indirizzo. Più di spesso coi censimenti, talvolta colle inchieste speciali, si fece prova di sorprendere il lavoro nella prima sua sorgente, esaminando com' esso si distribuisca fra gli uomini. E poteva essere opera corrispondente all'altezza del soggetto, se si fosse considerato l' uomo, siccome primo e più efficace agente di forza; se in lui si fossero apprezzati tutti gli elementi che concorrono o devono concorrere alla formazione della ricchezza; se nel movimento produttivo si avesse pur tenuto conto di quelle condizioni intellettuali e morali, a cui ogni stato di vera e durevole ricchezza strettamente si collega; se queste ricerche avessero mirato

Digitized by Google

a mettere in luce la forma e il valore delle collaborazioni umane e quella legge di mutualità, ch'è lo spirito vivificatore, latente o manifesto, d'ogni civile consorzio. Ma quest'ampiezza necessaria di criterii non si è accompagnata in alcun tempo a tali indagini: e invano si avrebbe speranza di trovarne la traccia rudimentale nelle modeste statistiche delle professioni che, inegualmente classificate, occupano oggidì un posto importante nelle monografie demologiche di tutti gli Stati civili.

Ancor più scarse sono siffatte notizie rispetto ai tempi men prossimi; ma non può dirsi che manchino affatto. Lodovico Muratori, [1] a cagion d'esempio, s'industriò di mettere in chiaro le condizioni economiche d'altri giorni, passando in rassegna le arti principali. E se è vero che la divisione del lavoro sia uno de' più certi indizii di progresso, queste condizioni si sono rivelate non interamente sconfortanti. Risalendo fino all'anno 800, un capitolare di Carlo Magno prescriveva *ut unusquisque iudex* (il governatore della città) *in suo ministerio bonos habeat artifices, idest fabros ferrarios et aurifices, vel argentarios, sutores, tornatores, carpentarios, scutatores, precatores, accipitores, idest aucellatores, saponarios, siceratos, idest qui cervisiam, vel pomarium, sive piratium,* etc. *facere sciant; pistores, retiatores,* etc. Più tardi si manifestò, a cagione delle invasioni barbariche, una inferiorità di gusto notevole; ma non si spensero le buone tradizioni; e, come venne dimostrando il Muratori, la musica, la pittura, *l'arte dei musaici*, la calligrafia, le manifatture dei metalli preziosi ed altre forme d'industrie non furono perdute per l'Italia, trasmettendosi alcuni usi, alcuni segreti, ed anche qualche perizia di padre in figlio. È pertanto infondata l'opinione « che i

[1] Dissert. XXIV. *Delle arti degl' Italiani dopo la declinazione dell'Impero romano.* Le condizioni dell'agricoltura vi sono in qualche parte lumeggiate mediante l'indagine sui cereali che allora si coltivavano.

Digitized by Google

secoli barbarici giacessero in un'estrema stupidità ed ignoranza, e fossero privi d'ogni nobile ornamento. » Le invenzioni dell'orologeria, della bussola, dell'arte vetraria, della pittura sui vetri offrono invece la prova più certa di una civiltà economica sufficiente.

Ma queste notizie intorno al passato, sebbene dimostrino che gli economisti contemporanei esagerarono l'inferiorità industriale di que' tempi, non ci offrono il mezzo di conoscere con certezza quale fosse allora l'organizzazione del lavoro, quali le relazioni sociali dal punto di vista economico, quale lo stato vero di ricchezza o di povertà. Ed è a deplorarsi che assai tardi, anche nel rinnovamento degli studii, s'incominciasse a procedere per questa via; dappoichè essa è la più diretta, se non la sola, che conduca a riforme pratiche. Quando noi vediamo riproposto quotidianamente *il problema sociale,* può destar meraviglia che i più acuti pensatori si credano dispensati dallo attingere a queste notizie positive. Parrebbe invece più savio partito raccoglierle con cura indefessa e chiedere ad esse la storia occulta delle più influenti trasformazioni sociali. Questa potrebb'essere veramente, spoglia d'ogni idea preconcetta e d'ogni pregiudizio sistematico, una delle più feconde dottrine del tempo nostro.

Volgono invece non più di trent'anni da che questo indirizzo ha incominciato a prevalere; ed esso fu attraversato da difficoltà così numerose, che nessun risultamento importante se n'è finora conseguito.[1] L'Inghilterra, che precedette di gran lunga (1801) ogni altro Stato in queste ricerche, stette incerta sul miglior modo di classificare le professioni e sulla convenienza di raggruppare piuttosto le famiglie che gl'individui onde la popolazione

[1] Vedi Legoyt, *La France et l'étranger*, 10me étude. Les professions en Europe.

Digitized by Google

è formata. E in questo paese, come in tutti gli altri, nei quali simili indagini acquistarono favore, non si tenne conto bene spesso delle analogie tra le varie forme di lavoro, o non si evitarono certe lacune, particolarmente quella che deriva dal collocare le donne ed i fanciulli nella categoria degl'individui *senza professione.*

Il fine di queste ricerche non è pertanto raggiunto fino ai nostri giorni. Non si può comprendere, dai dati manchevolissimi, in qual guisa le forme dell'operosità industriale si proporzionino alla fecondità naturale del territorio, su cui una popolazione è stanziata; quale sia il rapporto delle industrie presenti colla operosità del passato; quale influenza esercitino sulla distribuzione del lavoro le forme del regime politico, le relazioni internazionali, i sistemi di restrizione o di libertà doganale. È impossibile soprattutto di raccogliere da queste notizie, quand'anche non fossero così imperfette, taluno indizio concreto sulle trasformazioni prodotte dalle scoperte industriali, dall'aumento del capitale, dall'istruzione più diffusa, dalla viabilità perfezionata, e da tutti infine i fattori del movimento economico. Dopo di aver proceduto a tentoni e di aver mutato bene spesso i criterii delle classificazioni, i confronti diventano impossibili. Non è lecito paragonare, come si vorrebbe, un paese ad un altro, due popoli fra loro, o le condizioni economiche dello stesso popolo in periodi diversi. Questa dovizia di lacune e d'incertezze può essere ampiamente dimostrata dal seguente prospetto, con cui il Legoyt epilogava i suoi notevoli studii: le osservazioni non contemporanee, eccessivamente complesse, non informate a criterii sicuri, dimostrano senza fatica le difficoltà onde sono irti questi studii, e gli scarsi ammaestramenti onde possono per mala ventura dirsi fecondi:

Digitized by Google

Distribuzione delle professioni in Europa.

(LEGOYT. — *La France et l'étranger*).

STATI	Anni	Sopra 1000 di popolazione		
		Agricoltori	Industr. e commerc.	Professioni liberali
Inghilterra	1851	236	340	29
Austria	1857	502	133	29
Baviera	1852	692	232	45
Belgio	1846	512	591	44
Danimarca	1855	386	299	46
Stati Romani	1853	501	178	52
Stati Uniti	1850	446	297	36
Francia	1856	529	339	24
Grecia	1856	658	136	40
Olanda	1850	206	282	227 (?)
Norvegia	1845	273	150	7
Oldenburgo	1855	512	406	47
Prussia	1852	510	370	22
Sassonia	1849	322	472	24
Svezia	1855	488	166	9
Regno d' Italia	1861	354	173	24

I dati relativi a questo problema della distribuzione del lavoro non mancano neppure nel paese nostro. Vennero ricercati con diligenza lodevole nell' occasione del primo censimento, ed abbracciano quella parte di territorio, che fu politicamente unificata dopo la guerra del 1859 e le annessioni del 1860. Si presentano pertanto, siccome un primo saggio di ricerche assai importanti, e possono dirsi un saggio felice. Il lettore ne faccia giudizio dal prospetto che ci parve opportuno di elaborare, e che potrebbe formare oggetto di quelle stesse avvertenze onde riboccano gli studii teorici intorno a questa parte della statistica:

Digitized by Google

Professioni degl' Italiani secondo il Censimento del 31 dicembre 1861.

PROFESSIONI	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	
				per 1000 di popolazione complessiva		per 1000 di popolaz. specificata	per 1000 di popolaz. complessiva
Industrie agricole	4 869 421	2 839 210	7·708 631	446.9	260.9	535.5	354.0
» minerali	55 757	2 794	58 551	5.1	0.3	4.3	2.7
» manifatturiere	1 399 505	1 692 740	3 072 245	126.6	155.6	220.6	141.0
» commerciali	542 092	92 348	634 438	49.8	8.5	46.9	29.1
Professioni liberali	407 722	126 763	534 485	37.4	11.6	38.3	24.1
Culto	122 753	41 662	164 415	10.3	3.8	12.5	7.5
Amministrazione pubblica	124 246	6 351	130 597	11.4	0.6	9.3	6.0
Sicurezza interna ed esterna	240 003	41	240 044	22.0	0.0	17.2	11.0
Possidenti	347 030	257 407	604 437	31.9	23.7	43.4	27.7
Domestici	160 077	313 497	473 574	14.7	28.8	34.0	20.1
Poveri	128 346	176 997	305 343	11.8	16.2	21.2	14 1
Senza professione	2 520 286	5 330 288	7 850 574	231.3	490.0	—	360.5
In complesso	10 897 236	10 880 098	21 777 334	—	—	—	—

In Italia, meno che altrove, è lecito argomentare da questa suppellettile imperfetta di notizie le condizioni dell'operosità nazionale. E se si considera in particolar modo che le divisioni politiche davano origine a condizioni industriali diverse, non sembra possibile di apprendere qualche cosa di certo da que' numeri, che raccolgono in un fascio popolazioni talvolta diverse ne' bisogni, nelle attitudini e nelle condizioni educative. Per queste ragioni ci arresteremo con grandissima brevità sopra i particolari più interessanti, a cui i compilatori del censimento rivolsero la loro attenzione.

Nelle *industrie manifatturiere* le donne prevalgono in numero ai maschi; e ciò che sembra ancor più degno di attenzione, sopra 100 lavoratori se ne trovano all'incirca 13, che non ancora raggiunsero il quindicesimo anno. Si dovrebbe sospettare adunque che troppo precocemente venissero utilizzate le forze più deboli e tuttora immature. Nella rassegna di quella parte di popolazione, che la statistica abbraccia sotto la designazione generale di *poveri*, non è ben certo il criterio, con cui questa classificazione venne formata. È poi degno di avvertenza il fatto della maggiore povertà nelle regioni campestri; il qual fatto, se i dati non lasciassero posto a moltissimi dubbii, potrebbe essere spiegato dalla deficienza di quegl'istituti e di quei soccorsi, che abbondano invece fra la popolazione agglomerata della città. Rivolgendo l'attenzione alle *industrie commerciali*, conviene por mente ad alcune distinzioni molto importanti, e son queste: che il commercio *all'ingrosso* occupa soltanto il decimo di tutti gl'individui addetti al traffico, l'*industria dei trasporti* il terzo, e tutti gli altri si dedicano ai commercii minuti. Prendendo a considerare altri servigii, che hanno importanza grandissima, si vede che due persone, sopra mille di popolazione complessiva, bastano a'bisogni sanitarii. È invece più nume-

Digitized by Google

roso il personale addetto alle necessità del culto: « Sette persone sopra mille (scrivevano i compilatori del censimento), comprese anche quelle addette alle Corporazioni religiose, vivevano dell'altare. » Ma la distribuzione di quest'ufficio era numericamente ineguale nelle varie parti d'Italia; discendeva al disotto del 4 per mille in Lombardia, giungeva fino al 12 ed anche al 13 per mille nelle Marche e nell'Umbria. E se si volessero estendere i confronti oltre la cerchia del territorio italiano, avrebbero interesse non lieve i dati seguenti, che si riferiscono al clero regolare:[1]

Stati	Clero regolare per 1000 di popolazione
Italia	3.56
Belgio	3.23
Francia	2.97
Spagna	1.31

Ma se la insufficienza del materiale, che abbiamo sott'occhio, non c'imponesse di restringerci ad alcuni rapidissimi accenni, sembrerebbe degna di studio particolareggiato quella parte numerosa della popolazione che si raccoglie nelle *industrie agricole*. Può attestarlo un parallelo compendiato delle popolazioni urbane colle campestri, dal punto di vista dell'età in cui la popolazione si ripartisce nell'un gruppo e nell'altro; basterà considerare questi dati per comprendere quale significante influenza eser-

[1] Le soppressioni delle Corporazioni religiose avvenute in tempi recenti, per le quali, come ognuno sa, la manomorta ed anche l'associazione monastica presero a rivivere sotto una forma diversa, fecero mancare informazioni sicure. « D'après un recensement général essayé en 1865 (scrive il Block), il y aurait dans les divers pays catholiques 12,000 religieux et 190,000 religieuses, dont 4,000 dans le Royaume-Uni. À aucune époque, peut-être, on n'a établi autant de couvents que de 1855 à 1865, ce qui prouve la grande puissance du clergé, et l'inutilité de tout secours budgétaire. » — Vedi *L'Europe politique et sociale.* »

Digitized by Google

citino le occupazioni diverse e le diverse consuetudini del vivere:

ETÀ	Popolazione agricola °/o			Popolaz. non agricola °/o		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Da 0 a 15 anni....	18.2	17.2	20.0	30.9	45.1	36.1
» 15 » 30 »	31.2	30.1	38.0	23.0	21.3	24.2
» 30 » 60 »	40.8	42.2	38.5	29.7	27.1	31.7
» 60 in su........	9.8	10.5	8.5	7.4	6.5	8.0
	100	100	100	100	100	100

Questi numeri fanno indovinare tra le plebi campestri la vicenda di una maggiore mortalità nel periodo dell'infanzia, e dimostrano in pari tempo che abbonda tra esse il vigore nell'età, in cui l'uomo è più valido al lavoro. A questi fatti si collega inoltre, più che non sembri, l'osservazione abbastanza singolare delle famiglie campestri men numerose che nol siano le urbane. Non si trovano infatti se non che 3. 18 individui per ciascuna famiglia media tra i villici; mentre invece se ne contano 6. 49, cioè più del doppio, nella media famiglia della città.

Non si dimentichi che queste distinzioni vanno accolte nondimeno con infinito riserbo. È d'uopo avvertire infatti che almeno 10 agricoltori sopra 100 abitano nei centri urbani, che raccolgono 6000 abitanti e più. Nè quest'avvertenza è sufficiente. Conviene ricordare che queste *medie complessive* sono formate da condizioni particolari tutt'affatto diverse. Nelle provincie napoletane, sopra 100 agricoltori ne dimorano 16 nei centri più popolosi; in Sicilia, salgono a più di 45; nell'isola di Sardegna, quasi 95

Digitized by Google

agricoltori sopra 100 sono disseminati nelle regioni campestri; nel resto d' Italia si elevano a 68 ed anche a 69 per cento. Queste brevi indicazioni bastano a dimostrare quanto sia diversa, nei varii luoghi, la condizione del vivere, e probabilmente quanta varietà di attitudini, di costumanze e di costituzione giuridica della proprietà territoriale esista fra popolazioni, che parlano la stessa lingua e vivono le une alle altre assai prossime.

Il censimento italiano mirò inoltre a segnalare le condizioni della produzione agricola, introducendo anche in essa alcune classificazioni minori. Esso ascrive infatti 95 agricoltori sopra 100 alla coltivazione dei vegetali; ne attribuisce 3 60 all' allevamento del bestiame, 1 15 alle *industrie affini*. E prendendo ad esaminare i rapporti ancor più importanti che intercedono fra la proprietà e la coltura, sui quali ogni trattato di economia pubblica si diffonde sempre con qualche ampiezza, raccoglie i dati seguenti:

	Sopra 100 di popolazione agricola
Agricoltori proprietarii[1]	16.53
Mezzadri	16.19
Fittaioli	2.60
Coloni	4.14
Giornalieri	34.77
Popolazione agricola di condizione non determinata.	25.57

Giova considerare da ultimo il rapporto, in cui si trova la popolazione agricola colla complessiva. E qui è d' uopo avvertire quanto sia assennata un' avvertenza del Legoyt, che dimostrò necessario, nei confronti da luogo a luogo, di contrapporre il dato dei lavoratori a quello della super-

[1] Anche per questi si avvertono diversità notevoli nelle varie regioni; il Piemonte ha un proprietario-coltivatore ogni 6 abitanti, Parma e Piacenza uno per 14 o 15, Modena uno per 17, Lombardia uno per 19. In tutta Italia i piccoli proprietarii formano il 17° della popolazione, mentre in Francia prendono il 5°.

Digitized by Google

ficie coltivata. In questa guisa soltanto si può apprezzare l'efficacia dell' opera che i lavoratori sono in grado di compiere, e determinare approssimativamente il pregio comparativo della distribuzione del lavoro tra queste due classi principali dei coltivatori e degli operai in due paesi diversi. Ecco, da questo punto di vista, un rapido confronto, dal quale si potrebbe concludere, se incertissimi non fossero i dati e se non si dovesse tener conto anche del mercato esterno, che l'Italia si accosta, più della Francia, a quella condizione, per la quale, con minor numero di braccia, provvedesi ai bisogni dell'intera popolazione:

	Francia	Inghilterra	Italia
Superficie coltivata, ettari...	43 366 107	10 372 102	23 057 493
Popolazione agricola........	21 992 874	2 490 830	7 708 631
Ettari per coltivatore.......	2.0	4.1	3.0

L' ultimo prospetto, che crediamo conveniente di aggiungere agli scarsissimi dati ufficiali sulla distribuzione del lavoro in Italia, è sotto un certo rispetto inferiore a quello contenuto nel censimento. Manca infatti in esso qualsiasi notizia sul lavoro della popolazione femminile. Ma esso offre il compenso di dimostrare la costanza dei rapporti, che esistono fra le varie proporzioni. Cosicchè si può sperare, quando queste osservazioni siansi continuate per un certo numero d'anni, di poterne ricavare lume ancor più ampio di quello che dai censimenti si è fin qui ottenuto.

Digitized by Google

Professioni degl' Italiani (maschi) desunte dalle Relazioni del generale F. Torre sulle Leve dei nati negli anni 1846-49 (1ª e 2ª categoria).

PROFESSIONI	1846		1847		1848		1849	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Agricoltori e pastori	54 859	62.370	49 899	64.095	42 907	61.105	44 295	60.392
Bovari e cavallari	6 223		5 831		6 699		6 818	
Uomini di fatica	5 938	6.062	5 177	5.953	5 165	6 362	6 275	7.414
Muratori, scalpellini e simili	4 404	4.496	4 001	4.601	4 289	5.283	4 274	5.050
Calzolai ed operai in pelle	3 390	3.461	2 906	3.342	2 983	3.674	3 129	3.709
Operai in legno	2 945	3.007	2 481	2.853	2 445	3.012	2 543	3.004
Impiegati, professioni libere e studenti	2 886	2.946	2 299	2.644	2 396	2.954	2 567	3 033
Preparazione e spaccio commestibili	2 526	2.579	2 449	2.816	2 509	2.090	2 463	2.909
Operai in ferro ed altri metalli	2 351	2.400	1 846	2.123	1 806	2.224	1 963	3.319
Proprietari	2 313	2.361	1 878	1.159	1 870	2.313	1 767	2.086
Commercianti	1 822	1.860	1 481	1.703	1 508	1.858	1 551	1.714
Domestici	1 534	1.566	1 119	1.287	1 038	1.278	1 170	1.382
Barcaiuoli e pescatori	695	0.709	475	0.546	509	0.626	498	0.588
Belle arti	411	0.419	441	0.507	233	0.287	286	0.337
Artefici in metalli preziosi	262	0.267	208	0.239	155	0.191	222	0.262
Arti salutari	195	0.199	148	0.170	193	0.238	160	0.189
Veterinari e maniscalchi	176	0.179	182	0.210	224	0.276	216	0.255
Operai d'industrie non specificate	5 004	5.109	4 132	4.752	4 252	5.229	4 137	4.898
	97 934	—	86 953	—	81 181	—	84 632	—

§ 5.

L' inventario dei prodotti e dei mezzi di produzione.

(Appunti bibliografici.)

La rapidità con cui abbiamo dovuto tener parola degli aiuti che la statistica porge all'economia pubblica, ci consiglia di indicare le più importanti pubblicazioni ufficiali che videro la luce in Italia, e che, continuate ed accresciute con diligenza progressiva, hanno il proponimento lodevolissimo di descrivere le attitudini del nostro popolo e le condizioni della nostra ricchezza. Questa rassegna sarà il mezzo più sicuro e più spedito per agevolare le ricerche agli studiosi e per renderli avvertiti delle lacune, a cui dovrebbe mettersi riparo.

La organizzazione tuttora incompleta dell'ufficio centrale di statistica si manifesta soprattutto quando si prende in esame la somma dei lavori ch'esso ha compiuti. Si hanno infatti due indici diligenti di questi lavori, l'uno redatto dal Bodio,[1] l'altro dal Maestri;[2] ma in essi non è compresa, come non poteva esserlo, tutta intera quella parte di statistica ufficiale che è raccolta per opera di altre amministrazioni centrali, e che tiene un posto abbastanza importante nella rassegna delle nostre forze economiche. Questi indici son divenuti inoltre insufficienti per la sola causa del tempo trascorso dopo la loro pubblicazione, e fanno sentire il bisogno di vederli completati di anno in anno. In questo modo si potrebbe in parte evitare il difetto molte volte lamentato della mancanza di unità nelle

[1] *Sui documenti statistici del Regno d'Italia.* — Firenze, Barbèra, 1867.

[2] *Le pubblicazioni della Direzione generale di statistica.* — Firenze, Tofani, 1869.

Digitized by Google

nostre statistiche ufficiali; e si avrebbe speranza di accostarsi a quel concentramento di opere, che darebbe una serietà ed una importanza ben maggiore a tutte le ricerche. Ognun sa che le varie amministrazioni centrali amano far parte da sè, come se l'unità d'indirizzo non fosse per tutte assolutamente necessaria: a cagion d'esempio, i dati intorno alle poste ed ai telegrafi vengono raccolti dal Ministero dei lavori pubblici; quelli sulle importazioni e sulle esporportazioni, dal Ministero delle finanze; quelli sull'istruzione primaria, secondaria, universitaria e sulle scuole tecniche, dal Ministero d'istruzione pubblica; quelli sull'istruzione tecnica negli altri suoi gradi, dal Ministero del commercio; quelli sulla criminalità, dal Ministero di grazia e giustizia; quelli sulle carceri, dal Ministero dell'interno; pressochè tutti gli altri, dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Non si richiede certamente che ogni ricerca venga affidata a quest' ultimo, nel quale ha sede l'Ufficio centrale di statistica; ma è oltremodo necessario che, in una guisa o nell'altra, col mezzo della Giunta centrale di statistica o con un Consiglio formato dai direttori generali delle varie amministrazioni, e particolarmente con *criterii scientifici*, tutti i lavori si colleghino, assumano lo stesso linguaggio e la stessa ampiezza, s'improntino allo stesso spirito e formino anche con membra distinte un tutto armonico. Ciò è assolutamente necessario, se si vuole che la scienza ritragga sussidii sicuri dalle ricerche, che lo Stato solo può e deve intraprendere.

Prescindendo dal fare altre avvertenze, veniamo ad indicare le più importanti di queste fonti.

Una statistica industriale in senso proprio, una statistica generale per tutte le provincie e per tutte le forme di lavoro, non esiste veramente. L'inventario più generale del lavoro del paese nostro venne abbozzato nelle *Relazioni* dei giurati italiani in varie Esposizioni. Vengono prime

Digitized by Google

quelle sulla Esposizione di Firenze (*Esposizione italiana tenuta in Firenze nel 1861*, vol. 3, Firenze, Barbèra, 1865); poi quelle sull'Internazionale del 1862 (*Reale comitato dell'Esposizione internazionale del 1862*, *Relaz. dei commissari speciali*, vol. 5, Firenze, Stamp. Reale, 1867); finalmente quella sulla Esposizione universale del 1867 (*Relazioni dei giurati italiani*, ec., Firenze, Pellas, 1868 e 1869), di cui sola una parte è stata pubblicata e che comprende lavori assai importanti del Cantoni (*lino*), del Siemoni (*silvicoltura*), del Villari (*pittura*), del Minghetti, del Finocchietti, del Moncalvo, del Rossi. Ma è agevole avvertire che dati numerici sicuri non possono rinvenirsi in questi lavori, per quanto pregevoli, nei quali si vogliono piuttosto comparare le condizioni tecniche ed economiche delle nostre industrie a quelle degli altri paesi. Tali notizie potrebbero raccogliersi più esatte e più abbondanti dalle *Monografie*, che qualche provincia italiana ha pubblicato intorno alle proprie condizioni. Ma oltrechè questi saggi sono ancora scarsi, dee lamentarsi che non possano formare una collezione di dati omogenei e comparabili. I vizii intrinseci di tutte queste pubblicazioni non consentirono di epilogare con qualche esattezza, nemmeno in forma sommaria, il nostro bilanció industriale. E in questa povertà di studii veramente deplorevole, rimane ancora un tentativo degno di grandissima lode, quello che il Maestri fece nell'occasione della Mostra industriale di Parigi (*L'Italie économique en 1867, avec un aperçu des industries italiennes à l'Exposition universelle de Paris*, Flor., Barbèra, 1857).

Ora si attende, e sarà certamente, a giudicarne dai primi saggi, uno studio serio ed importante, la pubblicazione completa dei documenti dell'inchiesta industriale, a cui portano tributo i più cospicui industriali d'Italia ed alla quale attendono in particolar modo il Luzzatti e lo Scialoia. Ma se le notizie generali mancano finora, leggonsi con

Digitized by Google

grande interesse alcune monografie, le quali son così ampiamente trattate da potersi additare a modello di studii consimili. A chi scrive son noti soltanto i lavori sull'industria mineraria (*Stat. del Regno, Industria mineraria,* anno 1865, Civelli, 1868); sull'industria del ferro (*Industria del ferro in Italia, per cura del Ministero della marina,* Torino, Cotta, 1864); ed altri pregevolissimi pure sulle miniere (*Industria mineraria, Relazioni degl' ingegneri del Corpo delle miniere,* Firenze, Tofani, 1868).[1] E a nessuno certamente sono sconosciute le pubblicazioni sulla seta (*Stat. del Regno d'Italia, Trattura della seta dal 1861 in poi*). Ma quand' anche qualche altro studio consimile fosse stato pubblicato, può dirsi con tutta sicurezza che non siamo in grado di mettere insieme oggidì per tutta l'Italia, sulle condizioni industriali, un libro del valore di quelli che vedono la luce in altri Stati, e di cui si ebbe già qualche saggio felice in taluna regione italiana (*Storia e statistica della industria manifatturiera in Lombardia,* di G. Frattini).[2]

Questo difetto di dati positivi sulle forze industriali e sui loro prodotti ha dato molto credito alle notizie sopra i mezzi indiretti di produzione. Il movimento commerciale, le associazioni industriali, il credito, la viabilità, le corrispondenze intellettuali, si considerarono siccome gl'indizii della vita economica, e col loro aiuto si fece prova di misurarla. Noi non possiamo discutere il valore dei giudizii che si fondano sopra questi criterii, nè indicare le avvertenze che in questi studii son necessarie. Confidando di poter intraprendere questo lavoro in un volume che faccia seguito al presente, e che consideri obbiettivamente la nostra

[1] Vedi pure *Sulle condizioni dell' industria mineraria dell' isola di Sardegna,* Relaz. alla Comm. parl. d'inch., per Q. Sella, con magnifico atlante.

[2] Si ricordi anche l'opera del prof. A. Errera premiata dal R. Istituto, coll'*Atlante statistico, ind., comm. e marittimo per il Veneto,* 1871. Milano e Venezia.

Digitized by Google

operosità nazionale, ci limitiamo qui pure ad enumerare queste fonti di studio.

Prime fra tutte, vengono le numerose pubblicazioni sul movimento commerciale (*Minist. delle finanze, movimento commerciale,* anno 1865-1870). Furono completate di recente con savio consiglio da una pubblicazione, che si fa di trimestre in trimestre, e che offre il vantaggio di un maggiore interesse d'attualità (*Statistica del commercio speciale d'importazione e di esportazione dal 1° gennaio 1871 a tutto marzo 1872,* Firenze, Tofani). Fra queste, tuttochè non recente, prende un posto notevole il *Saggio sul commercio esterno del Regno d'Italia,* del professor Bodio, pubblicato dall'Ufficio centrale di statistica. Numerose del pari sono le pubblicazioni che hanno il proponimento di descrivere l'operosità italiana sul mare e formano una doppia serie: l'una, che s'intitola *Movimento della navigazione italiana all'estero;* l'altra che esamina il movimento casalingo della ricchezza lungo le parecchie migliaia di chilometri delle nostre coste, e prende il nome di *Navigazione nei porti del Regno.*

Le pubblicazioni intorno alle Società commerciali, pubblicazioni statistiche solo per metà, erano incominciate quando funzionava l'Ufficio di sindacato governativo, che poi venne soppresso.[1] Ora non abbiamo conoscenza di una compilazione statistica, che c'informi intorno alla espansione della virtù consociatrice ne' fatti economici. E nondimeno sarebbe assai desiderata. Si pubblica invece un bullettino mensuale del credito fino dal 30 giugno 1870 (*Bollettino delle situazioni mensili dei conti: 1° delle Società di credito e Banche popolari; 2° delle Società ed Istituti di credito agrario; 3° degli Istituti di credito fondiario; 4° delle*

[1] Vedi *Il Sindacato governativo, le Società commerciali e gl' Istituti di credito nel Regno d'Italia,* per C. De Cesare, 2 vol. — Firenze, Pellas, 1867 e 1868.

Digitized by Google

Banche di emissione). E poichè di crediti e di banche qui si fa menzione, non passeremo sotto silenzio la grande *Inchiesta parlamentare* sul corso forzoso, in cui il relatore della Commissione, Fedele Lampertico, raccolse una suppellettile preziosa di notizie; e ricorderemo pure la recente Relazione del Luzzatti,[1] in cui le più urgenti questioni del credito e della circolazione sono svolte con sagacia mirabile. In egual modo, accennandosi alla statistica della previdenza fra noi (*Casse di risparmio*, 1866 e 1867, Firenze, Tofani, 1869 e 1870[2]), non dev' essere dimenticata una bella Relazione governativa sul progetto di legge pelle Casse di risparmio postali, che fu dettata da Paolo Boselli.

Sulla viabilità e sulle opere pubbliche italiane è copioso il numero di documenti presentati alle Camere legislative, soprattutto in questi ultimi tempi. Ma alcuni lavori, anche non recenti, son degni di studio e di ricordo; e son dovuti al Devincenzi, deputato in quel tempo, ed al ministro Jacini (*Della viabilità comunale in Italia e delle condizioni delle nostre strade ferrate,* per G. Devincenzi, Firenze, Le Monnier, 1867. — *Delle condizioni della viabilità in Italia e Progetto di legge presentato nella Sessione del 1867* dal deputato G. Devincenzi, Firenze, Eredi Botta, 1867. — *L' Amministrazione dei lavori pubblici in Italia dal 1860 al 1867,* Relazione del Ministro dei lavori pubblici S. Jacini, Firenze, Eredi Botta, 1867.[3] — Pelle strade nazionali di alcun tempo addietro, si veda la *Statistica delle strade nazionali del Regno d' Italia al 1° gennaio 1864,* Torino, Ceresole e Panizza, 1864). Ma per buona ventura ed anche per l'onore del nostro paese, tutta questa copia di lavori

[1] *Relaz. somm. sullo svolgim. del credito*, ec., 1871.

[2] *Società di mutuo soccorso*, anno 1862, Torino, tip. Letteraria, 1864. — Veggasi anche il bel libro di E. Fano sulla *Carità preventiva*, ec.

[3] Per la viabilità comunale veneta, veggansi i *Prospetti statistici dei dispendi, ec., Allegato al bilancio* 1867, *per il Veneto*. — Venezia, 1867.

Digitized by Google

può dirsi invecchiata. Rispetto alla viabilità comunale, è intervenuta nel 1868 la *Legge per la costruzione obbligatoria delle strade comunali*, e l'opera legislativa consente di constatare oggidì notevoli progressi. (Veggansi parecchie *Relazioni governative e parlamentari* dell'ultimo triennio; la più recente fra esse è quella presentata alla Camera nel dicembre 1871.)

Rispetto alle strade ferrate, vi è stata del pari una continuazione non interrotta di lavoro che pesa gravemente sul bilancio dello Stato, ma che è in pari tempo una bella promessa per l'avvenire. E non è mestieri di dire che v'ha qui pure una mèsse di studii e di notizie veramente preziosa (*Relazione della Commissione parlamentare intorno al riordinamento e ampliazione delle reti ferroviarie del Regno, tornata del 17 dicembre 1864*, relat. Correnti. — *Ferrovia delle Alpi Elvetiche*, 2 grandi vol., Firenze, Tofani, 1865. — *Relazioni sulle strade ferrate italiane*, 1867 e 1868, presentate al Ministro dal Commissariato generale delle strade ferrate, Firenze, Eredi Botta, 1869 e 1870. — Poi le *Statistiche sui vari rami del servizio* pubblicate dalla Società dell'Alta Italia, Milano, Civelli, varii anni. — *Relazione statistica delle costruzioni ferroviarie a carico dello Stato per l'anno 1871*, Roma, Regia Tipogr., 1872). Vengono da ultimo, strettamente attinenti a questa materia della circolazione della ricchezza e del movimento economico, le *Relazioni* molto accurate del Barbavara pel servizio postale, del D'Amico pei telegrafi. (Per le une e pelle altre, vedi le *Relazioni ufficiali* dal 1863 in poi.)

Accennando a queste informazioni statistiche sui servigii pubblici, avremmo debito di ricordarne molte altre: fra queste occupano un bel posto le *Statistiche delle opere pie*, compiute o prossime a compiersi in questi giorni, e dalle quali si avrà l'inventario delle forme più durevoli di beneficenza. Vengono appresso moltissimi dati sull'istru-

Digitized by Google

zione pubblica, specialmente sulla primaria. Sono pubblicazioni, di cui ogni paese si terrebbe onorato e che lasciano nell'ombra ben pochi fatti e ben pochi bisogni (Vedi parecchi volumi pubblicati dal Ministro d'istruzione pubblica portanti i titoli: *Istruzione pubblica e privata, Istruzione secondaria, Istruzione data nei Seminarii, Istruzione data da Corporazioni religiose, Istruzione ginnastica*, ec.; la *Relazione generale presentata al Ministro dal Consiglio superiore di Torino*, Milano, Stamperia Reale, 1865; le *Relazioni parlamentari* dei deputati Messedaglia e Bonghi; i recentissimi *Documenti sulla istruzione elementare del Regno d'Italia*, tre volumi, Eredi Botta, che raccolgono i risultamenti di una inchiesta votata dal Senato quattro anni or sono). Nè minor copia di notizie si possiede per quel ramo giovanissimo d'insegnamenti, che dee guidare più direttamente alla ristorazione delle industrie e dei commercii (*Relazione del ministro Pepoli*, autore Domenico Berti, *sopra gl'Istituti tecnici*, ec., Torino, Eredi Botta, 1862. — *Istituti industriali e professionali*, ec., Firenze, tipogr. degl'Ingegneri, 1867. — *Gl'Istituti tecnici in Italia*, pure di D. Berti, Firenze, Barbèra, 1869). Meritano pure di essere ricordate le *Statistiche carcerarie* pubblicate dal Ministero dell'interno (3 vol., Torino, Favale, 1866; Firenze, tipogr. delle Murate, 1867; Firenze, tip. Cenniniana, 1870). Ed a tacere di tutte le altre, hanno singolare importanza gli *Annuarii del Ministero delle finanze* e le pubblicazioni che raccolgono i *Bilanci comunali e provinciali* di parecchi anni. Nei primi sono esposti i dati delle rendite derivate da ogni maniera di tributi, quelli dei debiti ipotecarii e di altri interessi rilevanti; [1] nei secondi si trova la dimostrazione più sicura del modo, con cui si espande la vita pubblica in ogni parte d'Italia.

[1] Vedansi pure le belle dimostrazioni grafiche sui varii cespiti di imposta, sui reati, sugli analfabeti, sul corso del consolidato, anni 1870 e 1871.

Digitized by Google

Ma duole di dover avvertire una lacuna notevole nello studio di quegli interessi che prendono sì grande parte della operosità nazionale. Son già passati parecchi anni da quello, in cui ne facevano argomento di lagno il Correnti e il Maestri (*Annuarii statistici italiani,* anno I e II). E fin d'allora gli egregii statisti tentavano di formare il bilancio delle ricchezze agricole d'Italia, compulsando i documenti ufficiali de' Governi scomparsi. Ma si deve pur confessare che, se qualche notizia attendibile poteva ricavarsi dai vecchi catasti, se si poteva indicare per grandi linee la divisione della proprietà, tutto ciò che si riferisce alle coltivazioni ed ai prodotti dava argomento alle più disparate ed alle più fallaci congetture. Le pubblicazioni di tempi più remoti non erano nè assolutamente scarse, nè interamente immeritevoli di attenzione; ma non possono dirsi vere statistiche, come ne fanno prova gli scritti generali e più recenti del Leardi e del Rossi (*Delle condizioni dell' Italia nell' agricoltura*, ec., Milano, 1862) o quelli speciali del Cattaneo nelle *Memorie di economia pubblica;* dell' Jacini, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia;* del conte Cavalli *Sul territorio padovano* (nelle pubblicazioni della Società d' incoraggiamento di Padova); del marchese Mazzarosa *Sulla campagna lucchese*, di egregi Toscani e di altri. Se non che niuno di questi lavori ha potuto accostarsi, soprattutto per l'ampiezza del territorio studiato, al magistrale *Essai sur l'économie rurale de l'Angleterre,* etc., di Leonzio de Lavergne, o alla maggior parte degli altri suoi scritti raccolti nell'*Économie rurale de la France depuis* 1789, e nell'altra sua opera: *L'agriculture et la population,* od anche a quell'aureo libretto del De Laveley, *Essai sur l'économie rurale de la Belgique.* Una sola è la causa di questa inferiorità nostra; proviene cioè dal difetto di notizie intorno alle condizioni generali del suolo e dei prodotti.. Una statistica del suolo produttivo e dei prodotti

Digitized by Google

è stata pubblicata dal Maestri (*L'Italia economica nel 1868*); ma non ha certamente un valore che superi d'alcun poco le precedenti. A chi legga una bella Relazione del professore Gaetano Cantoni (*I Comizii agrari del Regno d'Italia, Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio*), si farà palese quanto sia necessaria una inchiesta sopra le condizioni e i bisogni dell'agricoltura. Frattanto conviene appagarsi dei dati non recenti. Di questi, hanno maggior valore quelli che si riferiscono alla costituzione dei catasti e tengono conto delle condizioni della proprietà (*Relazione al signor Ministro delle finanze sulla costruzione dei Catasti e sull' imposta fondiaria*, ec., del Nervo, Torino, Dalmazzo, 1861. — *Atti della Commissione istituita con regio decreto 11 agosto 1861 per la perequazione dell' imposta fondiaria*, Torino, Dalmazzo, 1863). Altri, specializzati sulle condizioni del suolo (*Sulle bonificazioni, risaie ed irrigazioni del Regno d'Italia*, del Pareto, Milano, 1865), o sopra qualche ramo speciale di produzione agricola (*Statistica forestale*, Sessione parlamentare 1871-72, seconda della XI Legislazione), non contengono che indicazioni approssimative, sulle quali non potrebbe fondarsi alcun apprezzamento un po' esatto.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

I caratteri fisici dell' uomo.

§ 1.

La statistica e l' antropologia.

" Il cammino proposto all' antropologia e all' etnografia è lungo e difficile senza fallo. Eppure il compiranno; e tanto più sicuro e sollecito, quanto meno la vaghezza pei sistemi, o la impazienza di scuoprire le prime cause, le saprà sviare dal buon metodo positivo, dallo studio indefesso ed imparziale dei fatti. "
B. Malfatti.

Gli studii statistici intorno alla natura fisica dell' uomo non mirano a scopo diverso da quello, che fanno prova di conseguire investigando i fenomeni della sua vita morale. Essi tendono a mettere in luce, mediante il maggior numero possibile di osservazioni, che lo sviluppo delle varie parti dell' organismo dell' uomo, come del suo complesso, si effettua secondo una legge costante; si prefiggono di dimostrare che tutte le ineguaglianze si aggirano intorno ad un tipo; e che tenendo conto di differenze inevitabili, quali son quelle derivanti dal clima, dalle età e dal sesso diverso, si è condotti a constatare che i *gruppi si dispongono secondo una legge, la quale può essere anticipatamente determinata*. Alcune osservazioni, che debbono dirsi veramente modeste e che abbisognano di accurati riscontri, sembrano accreditare, anche in questa parte dello studio dell' uomo, l' opinione che una costante uniformità presieda al suo sviluppo. Il Quetelet lo ha affermato senza alcuna esitanza nella più recente delle sue opere, ed ha riunito in essa un' abbondante suppellettile di prove. Le ricerche istituite

Digitized by Google

sulle stature degli uomini, poichè poterono essere agevolate dagli eserciti stanziali più numerosi, somministrarono un argomento che volgarizzò questo concetto nella forma più popolare.

Ma in queste ricerche, meno che in alcun' altra, gli studii demografici potrebbero procedere solitarii, tracciare a se stessi il proprio cammino, classificare a proprio arbitrio i fatti su cui debbono rivolgere l'attenzione. Essi tengono pertanto indiviso questo campo coll'antropologia o, a dir meglio, ne seguono l'indirizzo, ed assumono per conseguenza una grande ampiezza. Al pari dell'antropologia, la statistica non potrebbe considerare in un modo affatto distinto gli organi, le proprietà, gli aspetti varii della natura umana; ma dee appropriarsi tutto intero l'ufficio dell'antropologista che, come disse il De Quatrefages,[1] *n'a pas à s'occuper seulement de l'homme physique; l'homme intellectuel, l'homme moral, réclament de sa part une attention égale.* Ond'è che quand' anche vogliano specializzarsi le osservazioni sopra alcuni caratteri fisici dell'uomo, non si può dimenticare che ogni fatto, ogni manifestazione si collega in esso, e che ogni parte di questi studii ha una stretta rispondenza con tutte le altre. Ne fornì un esempio evidente lo stesso De Quatrefages accennando al nesso strettissimo che congiunge i problemi dell'antropologia propriamente detta con quelli dell'antropologia filologica, e però la salda rispondenza fra i lavori di Buffon e di Blumenbach e quelli di celebri linguisti, quali furono i fratelli Schlegel, Bopp, Lassen, G. De Humboldt, Burnouf, Max Müller, Marzolo ed altri. Non può esistere una scienza delle razze, se non si studiano in pari tempo gli organi fisici degli uomini e quelli per cui si manifesta la loro intelligenza. Non si può avere speranza di costituire una vera scienza dei

[1] *Rapport sur les progrès de l'anthropologie*, pag. 3.

Digitized by Google

fatti umani se non s'investigano accuratamente tutte le manifestazioni dell'esistenza dell'uomo e i caratteri onde si compone la sua costituzione fisica. Una forma diversa di studio imiterebbe que'viaggiatori, i quali si dilungano a descrivere le abitazioni, le vesti, gli oggetti, di cui si adornano i popoli che impresero ad osservare, e serbano il silenzio sopra l'intima natura, gli atti, i costumi dell'uomo in quelle regioni.

Vi ha pertanto una grande analogia di processi ed una comunità di scopi fra questi due rami di studio. L'antropologia, per quanto ampia nelle proprie ricerche, e sebbene condotta ad accogliere conclusioni che spesso si giudicano premature, non mira, per l'opera dei suoi cultori più competenti, [1] che ad accumulare una grande copia di osservazioni. La statistica raccoglie, alla sua volta, e coordina fatti che hanno molta importanza pel progresso dell'antropologia. Son finora più certe e più popolari le notizie intorno alle stature degli uomini ed alle loro disposizioni morbose; accanto a queste notizie si trovano, particolarmente nelle statistiche generali, alcune indicazioni sopra le differenze specifiche che intercedono fra uomini ed uomini, ed a cui si dà il nome di differenza di razza; ma ognuna di queste osservazioni, per quanto semplificata, avrebbe uno scarsissimo valore, se non fosse stata raccolta colla piena consapevolezza del fine, a cui deve servire. Ciò accadde malauguratamente fino a questi ultimi tempi. È ben vero che la conoscenza delle più importanti nozioni d'antropologia può dirsi recentissima; dappoichè i viaggi del

[1] Si vegga nel citato *Rapport* il metodo a cui credettero di dover attenersi i membri della Società di antropologia di Parigi: « Les uns et les autres ont compris que les croyances sur ce point général résument, pour chacun de nous, l'ensemble des notions qu'il a acquises sur tous les points particuliers, et que par conséquent c'était sur les éléments mêmes du problème qui comprend tous les autres que devaient d'abord porter les recherches et les discussions. »

Digitized by Google

Cook, di Pallas, di Bruce, si compirono soltanto nel 1768, quelli di Mungo-Park dal 1795 al 1805 e quelli di Humboldt e di D'Orbigny soltanto nei nostri giorni;[1] ma le indagini statistiche non ottennero grande profitto nemmeno da questi incontrastabili progressi. Come ci accadde di avvertire in altra parte dei presenti studii, il maggior numero degli scrittori si crede dispensato dal sottoporre ad una critica rigorosa le più importanti notizie; riproduce classificazioni di popoli interamente arbitrarie; e lascia credere risoluti alcuni ardui problemi, che prestano tuttora argomento a gravissime controversie. È quindi manifesta la necessità d'imprimere un indirizzo più serio e più elevato a questi studii: nè si potrebbe sperare di farlo senza coordinarli alle principali questioni che si dibattono dai tecnici e sulle quali si è rivolta, principalmente nei nostri giorni, un'assidua attenzione. Ci si consenta a quest'uopo di farne un brevissimo ricordo prima di esporre i dati positivi, che vennero raccolti sopra questa materia nel paese nostro. Anche qualche rapida indicazione può dimostrare che i dati stessi hanno una importanza ben superiore a quella che a primo aspetto apparisce.

La prima questione, appunto perchè essa può considerarsi come la sintesi di tutte le altre, non ha, a dir vero, un valore di applicazione per gli studii statistici. Essa mira a stabilire *se l'uomo appartenga al regno animale o se costituisca un regno particolare della natura.* Non crediamo necessario per parte nostra di svolgerla esponendo le argomentazioni, in appoggio alle quali gli uni negano assolutamente *l'animalità dell'uomo,* gli altri l'affermano illimitatamente, mentre una terza scuola, pure ammettendo l'identità

[1] « Bien que Colomb ait touché aux Luçayes dès 1492, et que Vasco de Gama ait doublé le Cap cinq ans après, les sciences géographiques, et par conséquent les connaissances des groupes humains ont progressé assez lentement. C'est seulement en 1768 que Cook, etc. » — *Rapport* citato, pag. 9.

di organizzazione fisica tra gli animali e l'uomo ed anche uno stretto rapporto fra essi, in ciò che si chiama il carattere, « fa derivare un distinto regno umano dagli attributi della *religiosità* e della *moralità*, che afferma esclusivamente proprii dell'uomo. » A noi basta avere ricordata una tale questione solo per dimostrare come sia singolarissimo l'ardimento di coloro, che dei caratteri e della natura degli uomini ragionano e giudicano senza alcuna esitanza. Intorno a tale controversia combatterono con grandissimo calore i naturalisti più eminenti; ed è tuttora sì malagevole la loro concordia che quelli fra essi, i quali professano le opinioni più temperate, domandano ch'essa venga risoluta col rigore della scienza, escludendo ogni idea preconcetta.

Ma la questione, a cui gli studiosi dei più importanti dati statistici devono rivolgersi con viva attenzione, è quella, nella quale i cultori dell'antropologia esercitano maggiormente gli sforzi del loro ingegno e la più instancabile diligenza d'osservazione. Essa è la grande polemica intorno all'*unità della specie umana,* d'onde sorgono due scuole egualmente numerose ed appassionate di combattenti, i monogenisti e i poligenisti: gli uni, che affermano l'esistenza di un'unica specie, dalla quale s'irradiano le razze diverse; gli altri, che scorgono nelle diversità di carattere de'varii gruppi umani proprie e vere diversità di specie; in una parola l'*origine unica* pei primi e l'unità specifica del genere umano; pegli altri, *la derivazione molteplice,* gli stipiti diversi. Questa controversia si sforza di penetrare nei più riposti segreti della natura umana, assoggettando ad una critica rigorosa i principali gruppi di viventi e le traccie che gli uomini impressero anche in tempi remoti nel loro passaggio sulla terra. Essa studia in un modo incomparabilmente più accurato le cause dei varii incivilimenti, della immobilità, dei progressi, delle attitudini umane. È tratta a risolvere con prove di fatto il problema che considera il

Digitized by Google

grado di soggezione dell'uomo agli agenti esterni. In una parola, essa mira a sostituire i fatti alle ipotesi, la certezza alle congetture. Da ciò si comprende quale stretta relazione debbano avere tali ricerche colle dottrine storiche e colle classificazioni statistiche, di cui abbiamo tenuto parola più addietro.

Sfortunatamente anche questo metodo particolare, questo indirizzo tecnico delle osservazioni, incespica fin dai primi suoi passi contro difficoltà che non sembrano facili a rimuoversi. Quale significato deve attribuirsi a queste voci, intorno alle quali si raccoglie tutta la polemica? Sono concordi gli avversarii almeno nel valore della terminologia, di cui debbono valersi per esprimere i loro concetti? Se si prende a studiare la storia di queste dottrine, si vede che la contesa incomincia sul valore delle espressioni *specie* e *razza*. Si rammenti, a questo proposito, ciò che fu scritto dai più autorevoli seguaci delle due scuole: « La parola razza, nel significato in cui la si adopera (affermano i radicali), [1] non può essere distinta dal termine *specie*, giacchè la costanza nella eredità dei caratteri, la resistenza alle influenze esterne, e la proprietà di accomodarsi alle condizioni dell'ambiente, sono altrettanto accentuate fra certe razze che fra certe sedicenti specie; razze, di cui l'origine risale ad un'antichità altrettanto remota quanto quella che si può indicare per certe forme, considerate come specie. Insomma si vede che la parola razza non implica che un presupposto teologico, e che fu introdotta ed adoperata per gli animali domestici quale equivalente di specie, perchè si sapeva che le razze dovevano, almeno in parte, la loro origine all'azione umana; mentre si voleva invece ammettere per la formazione della specie l'intervento immediato della potenza creatrice divina. » La scuola opposta non afferma

[1] *Lezioni sopra l'uomo, sul suo posto nella creazione e nella storia della terra*, di C. Vogt., vers. franc. — Parigi, Reinwald, 1865.

Digitized by Google

meno ricisamente che queste distinzioni devono intendersi assolutamente a rovescio. A cagion d'esempio, il Flourens[1] dopo di avere affermato che « le razze sono le variazioni dei caratteri accessorii della specie, » indica nella specie due tendenze, due forze manifeste: in primo luogo, la tendenza a variare in certi limiti; in secondo luogo, la tendenza a trasmettere di generazione in generazione le modificazioni acquisite. Ma queste due tendenze non giungerebbero a far uscire una razza dalla sua specie, nè a rendere infeconda questa razza, quando si unisce colle altre della sua specie. La specie finalmente non sarebbe una razza, ma un insieme di razze. I caratteri superficiali variano; ma il carattere importante, che costituisce l'unità della specie, cioè la fecondità continua, sarebbe immutabile, non varierebbe punto. *Le razze sarebbero il limite estremo delle variazioni della specie.* Il De Quatrefages[2] ha posto il problema nello stesso modo: « Si tratta di sapere (egli ha detto) se le diversità, che affacciansi nei varii gruppi umani, siano diversità di *specie;* oppure se esse indicano l'esistenza di *razze* appartenenti ad una sola ed identica specie. Tutta la discussione poggia sopra queste due parole. Malauguratamente esse sono state scambiate spesso l'una coll'altra, ovvero sono state male definite. Da ciò scaturiscono discussioni che cesserebbero molto presto, se si studiassero le cose un poco più davvicino. »

Il grande dibattimento, che s'inizia dopo queste prime avvisaglie terminologiche fra il monogenismo e il poligenismo, ha assunto un sì notevole sviluppo, fu esposto in un modo così attraente, ed abbraccia una cerchia di studii tecnici così vasta, che noi non potremmo certamente presumere di riassumerlo. Crediamo bensì che nessun racco-

[1] *De la longévité humaine et de la quantité de vie sur le globe.*
[2] *Histoire de l'homme.* Conférences populaires faites à l'Asile impérial de Vincennes.

Digitized by Google

glitore di dati statistici, nessun demografista possa ritenersi autorizzato ad ordinare e ad esporre qualche notizia intorno alle razze umane, senza avere esaminata con qualche cura questa discussione e senza essersi fatta un'idea delle conseguenze, a cui essa conduce. E queste conclusioni affatto diverse delle due dottrine hanno sì vivamente eccitata la pubblica attenzione in questi ultimi tempi, che sembra veramente opera superflua lo esporle.

Si avverte anzi tutto in questa polemica, se noi siam giunti a coglierne i tratti generali, un processo d'osservazioni non affatto diverso fra le due scuole; però che entrambe portano il loro giudizio sull'uomo fondandosi sulle sue analogie cogli esseri, da cui è circondato. Ma il punto di partenza comune non impedisce ch'esse giungano a conclusioni affatto diverse: « Il punto da cui Darwin prende le mosse (ha detto il Vogt) è la variabilità dei tipi. Egli si appoggia essenzialmente sugli animali domestici, senza trascurare nelle sue considerazioni gli animali selvaggi e le piante. Nella lotta per l'esistenza, ogni animale deve tendere a quella perfezione relativa, che gli permetterà di sostenere questa lotta. L'eredità dei caratteri, che non può essere negata, ed anche quella delle particolarità individuali, ch'è egualmente accertata, fa sì che ogni qualità costituente un vantaggio nella lotta per l'esistenza, in favore di un dato individuo, si trasmette a' suoi discendenti e si svolge sempre più in essi. È a questo modo che la *selezione naturale* fa nascere le specie, scegliendo, a così dire, gl'individui forniti di un carattere particolare, il quale, perpetuandosi ne'discendenti, finisce collo imprimersi saldamente in essi e col creare un tipo fisso e speciale. In tal guisa si formano, per trasmissione ereditaria continua e non interrotta, nuove varietà, razze e specie; e questo processo di trasformazione, continuandosi per lungo tempo, i prodotti della selezione naturale possono arrivare ad essere

Digitized by Google

abbastanza lontani gli uni dagli altri per rappresentare generi, famiglie, ordini, classi e regni. » Il De Quatrefages, alla sua volta, vuole che non si consideri l' uomo come un essere privilegiato e distinto; crede necessario che nella doppia questione della specie e della razza si prendano a guida i botanici e i zoologi, che la considerarono e l' hanno risolta *al di fuori di ogni controversia irritante.* E per questa via si dichiara condotto al monogenismo. [1] Egli svolge a questo modo la sua argomentazione, così negli scritti elementari come in quelli a cui dètte una splendida forma scientifica. Negli uni come negli altri, dopo di avere considerato fra gli animali e tra le piante le differenze che si vennero introducendo nel seno di una stessa specie, e che danno luogo alla successiva e varia produzione delle razze; dopo di essersi soffermato a dimostrare l' esistenza della *legge generale degl' incrociamenti,* legge che, manifestandosi tra i vegetabili come tra gli animali, egli giudica applicabile anche all' uomo; dopo di avere constatato che nella immensa maggioranza dei casi risulta sterile l'accoppiamento di animali appartenenti a specie diverse; dopo di avere constatato all'opposto che *la fecondità è la legge degli accoppiamenti fra animali appartenenti a razze diverse,* egli conclude che, facendo astrazione da ogni considerazione dogmatica o teologica, indipendentemente da ogni considerazione filosofica o metafisica, l' osservazione e l' esperienza, applicate al regno vegetale ed animale, la scienza, in una parola, assicura che tutti gli uomini devono essere derivati da una coppia unica primitiva: *Non esiste,* egli conclude, *che una sola specie d' uomini.* [2]

Tutta questa interessante controversia mette capo principalmente ad una conclusione: l' unica specie o le specie molteplici, l' unica creazione dell' uomo o la produzione di

[1] *Rapport* cit., pag. 101.
[2] Vedi *Rapport* cit., cap. II; vedi pure la citata *Histoire de l'homme.*

Digitized by Google

esso ripetuta in luoghi e forse in tempi diversi. Ma giova ripetere che, dall'una e dall'altra parte, sembra si voglia muovere da un alto principio, vale a dire all'universalità delle leggi, a cui obbedisce l'insieme degli esseri viventi. Se non che i più recenti monogenisti accusano i loro avversarii di non attenersi al metodo scientifico, di prediligere un'apparente semplicità, che è in sostanza un mero empirismo. Il poligenismo, essi dicono, nasconde le difficoltà, ma non le risolve. Per giustificare la propria ragione d'essere comincia dal confondere la razza colla specie, oppure nega il loro distinto concetto. Prendendo poscia i gruppi umani qua e là dov'esso li trova, afferma ch'essi hanno sempre rassomigliato a ciò che sono oggidì, ed hanno sempe vissuto dove noi li abbiamo scoperti. I poligenisti logici son giunti a proclamare che « i gruppi designati sotto il nome di *razze europee* differiscono gli uni dagli altri nella stessa misura che il » Negro differisce dal Boscimano, il Cafro dall'Ottentotto, » l'Indiano rosso dall'Eschimese, e l'Eschimese dal Baseo. » (Knox.) Tutte le grandi questioni della formazione delle razze, delle migrazioni, dell'acclimazione, ec., si trovano per tal modo soppresse. Queste ultime parole bastano a dimostrare che non si tratta già d'una questione di nomi, e che il demografista non può assistere senza interesse a questa discussione. Anche se si considera soltanto lo studio del *movimento della popolazione,* il vario modo con cui si atteggiano i suoi fattori, le influenze ch'essi possono rivelare, la vita infine tutta intera dell'uomo, sia pure che essa venga studiata empiricamente, tutto dee di necessità metter capo a quest'alto problema della natura e dell'origine dell'uomo. Può essere fino ad un certo punto poco importante, che il numero delle razze ascenda a tre od a sedici; [1] ma è in sommo grado necessario di sapere

[1] « Ciò che dimostra nettamente la mancanza di caratteri distintivi (scrive il Büchner) fra le diverse specie umane è l'esistenza di molte forme

Digitized by Google

quale significato certo debba attribuirsi a questo nome di razza.

Queste strette attinenze della statistica coll'antropologia furono del resto pienamente avvertite dal Quetelet, il quale ha voluto schierarsi alla sua volta fra i partigiani dell' unità della specie, giustificando il suo convincimento con prove attinte alla fonte degli studii antropometrici. La verificazione della *legge delle cause accidentali*, di cui abbiamo anche altrove tenuto parola, è pel Quetelet un fatto « che fornisce la prova più irrecusabile dell' unità della specie umana e dell' esistenza di un tipo. »[1] Egli ha osservato l'azione di questa legge sopra tutti gli esseri della creazione, e ne ha dedotto quella ch' egli chiama *la fixité du type humain*. Costanza che non esclude punto l' influenza di cause durevoli; cosicchè il Lappone potrà essere d' una statura meno alta del Cafro e del Patagono, senza che la legge delle cause accidentali scomparisca; « accadrà soltanto che le oscillazioni nelle stature si disporranno in ogni paese intorno ad una media più o meno grande, e saranno determinate dall' influenza del clima, dalla diversità di nutrimento o dalle più o men gravi fatiche. »

miste, di molti gradi di transizione. Il numero delle razze umane, ammesso da molti dotti in differenti epoche, oscilla grandemente; varia da tre a quindici. Tuttavia ciascun dotto ha il suo speciale carattere, la sua speciale maniera per distinguere le razze umane; ora il colore della pelle, ora i capelli, ora la forma del cranio e della faccia, la posizione geografica, ec. La classificazione più usitata e nello stesso tempo più semplice è quella di Link e di Cuvier, che distinguono i *Caucasei* o uomini bianchi, i *Mongoli* o uomini gialli, gli *Etiopi* o uomini neri. A queste tre razze il celebre Blumenbach aggiunse la razza rossa o Americana e la razza bruna o Malese. Per Schaaufhausen non vi sono che due razze, l' una Asiatica, l' altra Africana, fra le quali possono schierarsi tutti gli altri tipi. Baer distingue sei razze umane, Pritchard sette, Bromme dieci, Desmoulins e Pickering undici, Bory di Saint-Vicent quindici. » — Vedi *L'uomo considerato secondo i risultati della scienza*, ec., parte II, nota 20, vers. ital. Milano, 1871.

[1] *Anthropométrie, ou mesure des différentes facultés de l'homme*, L. I, 2.

Digitized by Google

Semplici espositori di attinenze fra l' uno e l'altro ramo di studii, abbiamo il debito di lasciare in disparte ogni avvertenza critica intorno ai loro processi, come intorno alle dottrine che essi mettono in luce. A far parola di quest'ultime, nelle quali si rese così meritamente celebre il Nestore degli statistici odierni, non può rimuoversi così facilmente il dubbio che le osservazioni siano ancora in numero troppo scarso per mettere assolutamente fuori di controversia la legge osservata. E questo dubbio può sembrare tanto più giustificato quant' è più ampia l'applicazione che della legge vuol farsi. Quando si afferma che esiste una costante armonia fra le varie parti del corpo umano, e che si dispongono intorno ad un unico tipo, non solo gli uomini di tutte le regioni, ma altresì tutti gli esseri sparsi che vivono sopra la terra, si prova il bisogno di giustificare l' esistenza della legge col maggior numero possibile di prove.

I naturalisti più insigni non celano del resto i loro dubbii. Ogni scuola, e forse sarebbe lecito di dire in qualche caso ogni partito, difende strenuamente la propria tèsi; chiede prove ed argomenti ad ogni ramo del sapere, alla fisiologia come alla scienza delle lingue, alla geografia zoologica come alla storia; accumula instancabilmente i fatti; tien conto d' ogni scoperta; ma i più alti problemi rimangono insoluti. « Puisqu'on est forcément dans le doute au sujet de l'origine même de l'humanité (scrive il Reclus), il est évidemment impossible de savoir si les diverses races de la terre descendent d'un seul couple ou de plusieurs groupes primitifs. Avons-nous tous, noirs et blancs, rouges et cuivrés, le même Adam pour aïeul et la même Héva pour mère commune? ou bien chaque masse continentale, chaque terre isolée a-t-elle produit des races autochthones, distinctes de toutes les autres, comme elle avait déja produit sa flore et sa faune particulière? » Le scuole prose-

Digitized by Google

guono le loro discussioni, ma l'incertezza rimane costante. E se ne comprende più agevolmente il motivo, quando si avverte che le questioni possono bensì essere proposte in un modo più ampio e dibattute con maggiore acutezza d'ingegno, ma debbono dirsi tutt'altro che nuove. A cagion d'esempio, la teoria di Darwin è stata messa innanzi nel secolo scorso in Inghilterra da Lord Monboddo, era pur quella di Lamarck, ed ebbe fin da quell'epoca parecchi discepoli.

Ma nella controversia, di cui abbiamo fatto parola, vediamo manifestarsi opinioni che si scostano egualmente dalla tèsi monogenistica e dalla poligenistica o, a meglio dire, che la pongono in disparte per guidare tali studii ad altro indirizzo. Si trova espressa negli scritti di due italiani, il Bonucci [1] e il Corradi, [2] l'opinione che l'unità della specie umana non implichi necessariamente l'unità della sua origine. E il Reclus, alla sua volta, non si preoccupa gran fatto di constatare se « gli uomini derivino da » una sola o da più coppie di genitori, se la razze così di» verse siano state procreate da una stessa famiglia, o se » sian nate in differenti contrade o in differenti epoche, » purchè quest'unità, dubbia nel passato, giunga a costi» tuirsi nel futuro. » Quest'è il problema che abbiamo esaminato in altra parte del presente scritto ed al quale, colla sola guida degli argomenti storici, abbiamo anticipato qualche risposta. Ad una soluzione affatto diversa si conducono, è vero, quegli osservatori, i quali affermano che gl'ibridi, derivati dall'accoppiamento di razze diverse, sarebbero incapaci di perpetuarsi; condannati a sterilità ed impotenti a riprodurre il tipo proprio, essi non lascerebbero traccia di sè sulla terra. E v'ha più ancora: alcune razze, che si dicono inferiori, dovrebbero cedere il posto

[1] *Sommario di fisiologia.*
[2] *Annali delle epidemie.*

Digitized by Google

a razze più forti; non potrebbero fondersi coi dominatori del mondo; la morte sarebbe per esse un destino inevitabile. Ma i fatti che contraddicono questa dottrina si moltiplicano ogni giorno; sempre più crescono gli esempii di razze miste, che rivaleggiano di vigore fisico ed intellettuale colle razze madri, da cui cresce la nuova progenie. Sotto ai nostri occhi cadono in grande numero queste prove, nè si saprebbe immaginare come potessero venire distrutte. Però che, come avvertiva il Reclus, [1] se fosse vero che la mescolanza tra le razze diverse potesse dar vita soltanto ad ibridi infecondi, l'umanità sarebbe condannata a morte, ad una rapida morte, giacchè le razze si confondono di più in più, le frontiere della patria spariscono e, di incrociamenti in incrociamenti, gli uomini finiscono per congiungersi nella stessa famiglia. Il fatto è così evidente, che non si può contestargli il rigore d'una prova scientifica. E questa prova, non è chi nol comprenda, acquista l'importanza d'una grande dottrina civile.

Queste discussioni, così interessanti di per se stesse, hanno avuto il grandissimo pregio di specializzare sempre più le ricerche, di stabilire fra esse un nesso sempre più stretto, di diminuire il valore delle ipotesi non provate, per accrescere quello delle osservazioni positive. D'una parte soltanto di questo indirizzo, che si manifesta visibilmente

[1] *La terre*, pag. 692. — Vedi pure il *Rapport* del De Quatrefages, IVe partie, IIIe ch., in cui sono riassunte diligentemente le opinioni dei principali antropologisti. « Sans doute (egli scrive) dans le mouvement qui nous préoccupe tous les trois (allude a Serres e a Maury), l'homme blanc civilisé joue le principal rôle. C'est lui qui va partout chercher les races inférieures, tantôt les entraînant avec lui et leurs faisant accomplir des migrations forcées, tantôt s'imposant et occupant le sol, tantôt exerçant une attraction contre laquelle il cherche lui-même en vain à se défendre, et toujours mêlant son sang à celui des races inférieures, et relevant d'autant celles-ci. Mais par cela seul que les éléments ethniques auxquels il s'allie diffèrent les uns des autres, les races métisses différeront aussi. Seulement une partie de la distance qui les sépare aura été comblée, et l'élément commun établira entre elles des rapports qui n'existaient pas auparavant. »

Digitized by Google

nell'antropologia, prendono atto e profittano gli studii statistici. Ad essi non giova, nè spetta, a cagion d'esempio, di frammettersi nelle questioni sull'antichità dell'uomo; [1] ma se abbandonano ogni ricerca sulle generazioni da lungo tempo scomparse ed evocate, a così dire, dal sepolcro, per mezzo di osservazioni affatto speciali, devono invece seguire attentamente le indagini più minute, che si vanno isti-

[1] Si veda ciò che Il De Quatrefages scrive intorno alle controversie riguardanti l'uomo fossile *quaternario* ed il *terziario*, *Rapport* cit., pag. 176 e segg. In altro luogo egli *non esita ad affermare* che la questione dell'origine dell'uomo non potrà essere risoluta scientificamente. « La science sérieuse (egli dice) doit laisser ce problème de côté jusqu'à nouvel ordre. » Un altro antropologista porge alcune prove di fatto che condurrebbero a conclusioni affatto diverse da quelle, a cui ci condussero Deluc, Cuvier ed altri: « Il periodo a cui accennano i monumenti, anche i più antichi, è una corsa di pochi giorni in confronto all'immensa sequela di anni, in cui l'uomo visse sulla terra; fatto questo provato ora in modo irrecusabile. — Nel Delta del Mississipi, la pianura su cui è piantata Nuova Orléans, ricca di pini e di quercie, è alta nove piedi sul livello del mare; lo zappatore che vi lavora ha bisogno dell'aiuto dello spaccalegna, perchè una sopra l'altra vi si trovano stratificate intiere foreste di cipressi e di quercie: alcuni di questi cipressi dall'enorme diametro (fino a 10 piedi) e dal numero degli anelli mostrano aver vissuto 5900 anni; sommando i calcoli, tu concludi che soltanto il quarto di questa foresta fossile rappresenterebbe 57,600 anni: ora sotto questo strato si son trovati interi scheletri d'uomini. — Un'altra prova eloquentissima si raccolse in Egitto: il Nilo colle sue alluvioni vi deposita degli strati di terriccio che vennero calcolati dello spessore di tre pollici, 18 linee per ogni secolo. Ora nel 1854, scavandosi questo terriccio sotto le Piramidi, che Ramses vi costrusse 4000 anni fa, e precisamente alla profondità di 32 piedi, vi si rinvennero degli avanzi di utensili umani. Un uomo, dunque, non solo vi era preesistito, ma vi aveva già appreso a servirsi di qualche utensile 13,500 anni fa. — Secondo gli Egizii, il mitologico Osiride avrebbe regnato 20,000 anni avanti Gesù Cristo. In un frammento di Manetone era scritto che durante una spedizione di questo Dio-Re, *in autunno*, successe una inondazione del Nilo, contemporanea al levarsi eliaco della stella Sirio. Ora gli astronomi coi calcoli dedussero che questo fenomeno planetario dovette accadere 19,584 anni fa e precisamente nell'equinozio di autunno. — Quando adunque i Chinesi e gl'Indiani parlano di centinaia e migliaia di anni, quando gli Egiziani stessi raccontano le gesta dei loro re, vissuti 27,000 anni fa, essi non inventano favole, e siamo noi che abbiamo torto a non prestar loro fede. » — Vedi le *Letture sull'uomo bianco e sull'uomo di colore*, del Lombroso, lettera quinta.

Digitized by Google

tuendo sui caratteri dell'uomo vivente e, per quanto è da essi, devono agevolarle.

Non è lecito di affermare oggidì se la statistica potrà avere una propria ed utile competenza nella investigazione di tutti i caratteri fisici umani, che si vanno studiando ai nostri giorni con grandissima diligenza. Certamente questa competenza è stata dimostrata luminosamente nello studio del grado di sviluppo delle stature; e della relazione di questo studio colle condizioni civili dell'uomo avremo occasione di far parola nel corso di questo scritto. Ma la importanza di questo elemento statistico si chiarisce ben tenue, se si considera la infinita copia di altre osservazioni, che vengono istituite dai più accurati antropologisti. Di quelle che si riferiscono ai *caratteri esterni* (statura, peso specifico del corpo, proporzioni delle membra, forza delle reni e delle mani, tinta della pelle), si è già lungamente intrattenuto il Quetelet; ed intorno ad essi egli ha offerto abbondanti prove di conclusioni particolari, dedotte da osservazioni numeriche. Ma la stessa forma rigorosamente positiva di osservazioni non sembra inapplicabile in qualche parte anche ai caratteri anatomici, considerati nella quadruplice suddistinzione di caratteri *osteologici*, caratteri *dedotti dalle parti molli*, caratteri *fisiologici*, caratteri *patologici*. Per queste due ultime distinzioni dei caratteri fisici dell'uomo non si può mettere in dubbio la necessità di raccogliere in grande numero i dati numerici; essi potranno colpire, se così è lecito esprimersi, i fenomeni della gestazione, della pubertà, della durata della vita, porgere insomma una statistica fisiologica, come le notizie numeriche sulle malattie e sulle immunità potranno dare una vera e propria statistica patologica. Ma anche l'esame accurato del cranio e del cervello non può concretarsi se non che colla forma positiva dei numeri. Se la tecnologia soltanto può essere competente ad indicare come l'esame debba

Digitized by Google

essere istituito, non è men vero che i dati raccolti acquistano una grande importanza nello studio comparativo delle diversità di razza, di sesso, di età e perfino di attitudine o di sviluppo intellettuale. Ora potrebbe credersi qui pure fino ad un certo punto legittima, quando i criterii delle ricerche fossero bene determinati, l'applicazione di quegli stessi processi d'osservazione, che ha luogo senza controversia nelle manifestazioni della natura morale dell'uomo.[1]

Il metodo statistico propriamente detto, quel metodo, per cui si procede alla eliminazione dei fenomeni particolari e, col grande numero delle osservazioni, si mira a mettere in luce il fatto costante o con altre parole *la legge d'uniformità,* è assolutamente indispensabile a questo più intimo studio dell'uomo. Vi ha sempre da constatare *la generalità* di un fatto, la sua ripetizione nel maggior numero dei casi: quest'è un'avvertenza pregiudiziale ed indispensabile prima di risalire ad indagini di cause. Ma in questi studii, dei quali teniamo parola, soprattutto rispetto ai caratteri fisici osservati in seno alle varie razze, si affaccia bene spesso il dubbio che la difficoltà intrinseca delle ricerche abbia impedito di constatare incontrovertibilmente la generalità del fenomeno. Ebbene, finchè questo dubbio non possa essere pienamente dissipato, finchè non si abbia la certezza che l'antropologista procede in diversa guisa dal maggior numero dei medici, i quali sostituiscono le osservazioni particolari alle generali, una vera scienza della natura fisica dell'uomo non potrà essere fondata. Le ipotesi saranno moltiplicate in ragione del numero degli osservatori, ma nessuna di esse si eleverà al grado di dottrina scientifica.

[1] Dimostra la grande ampiezza di questi studii una bella Monografia patologica delle razze, del dott. M. Benvenisti, col titolo: *Le razze umane presenti e preistoriche studiate specialmente dal lato delle anomalie del sistema vascolare.* — Padova, Prosperini, 1870.

Digitized by Google

La manifestazione di questi dubbii sembra tanto più lecita in quanto che gli stessi antropologisti più autorevoli, i radicali come i temperati, ripetono ad ogni passo di voler fare appello soltanto ai fatti. E le principali questioni che essi dibattono rendono bene manifesta questa necessità. Rechiamone ad esempio due sole, quella che mette in relazione lo sviluppo della massa cerebrale collo sviluppo dell'intelligenza, e quella che considera il colore della pelle.

Si studiò nel cervello non solo il peso e la densità, ma altresì la forma e le circonvoluzioni; ma per non tener parola che delle parti più notevoli dell'encefalografia, si diedero per sufficientemente accertati i seguenti fatti: che il peso del cervello varia proporzionalmente o quasi proporzionalmente alla statura; che il cervello dei maschi pesa più di quello delle donne (111. 7 : 100); che il massimo peso medio si verifica negli Europei all'età di 30 in 40 anni; che un certo peso (1,133 gr. pei maschi, 0,975 gr. per le donne)[1] è necessario, affinchè il cervello possa funzionare. Ma se questi risultamenti sembrano accertati da un sufficiente numero di osservazioni, ciò non può dirsi egualmente di altri, a cui converrebbe attribuire una portata ben maggiore. Si è molto insistito, a cagion d'esempio, sopra il peso proporzionatamente assai grande del cervello di alcuni uomini illustri, quali Cuvier, Byron, Napoleone. Si è pure affermato che il cervello del Negro presenta molta analogia con quello della donna e del fanciullo d'Europa: anzi Reichart lo comparò a quello del feto ario nel settimo mese di vita. All'ampiezza maggiore o minore di quest'organo si affermò venisse parallela quella della capa-

[1] Vedi *L'uomo*, ec., parte III, del Büchner. — Questo scrittore, partigiano della emancipazione della donna, combatte la tèsi, secondo la quale si inferirebbe dal minor volume del cervello muliebre la minore capacità intellettuale della donna.

Digitized by Google

cità del cranio,[1] e si credette di averne la prova nel cranio ampliato della popolazione parigina; secondo le esperienze di Morton, di Aitken Meigs e di altri, la minore ampiezza del cranio sarebbe stata riscontrata fra i popoli dell'Australia, della Polinesia e fra gli Ottentotti; si affermò persino che questa ampiezza è notevolmente maggiore nel Negro libero dell'Africa che non nel Negro schiavo d'America. E non parve arrischiata dopo di ciò la conclusione che alla varia manifestazione di questi caratteri fisici si accompagni pure la varia manifestazione dell'intelligenza umana. Si legge a questo proposito una bella descrizione della povera ed infantile intelligenza dei Negri adulti (Vogt), nei quali il decadimento delle forze intellettuali, prontissime fino al periodo della pubertà, si accompagnerebbe alla proiezione della faccia e all'*effacement des sutures craniennes.* Ma le discussioni avvenute in seno alla Società di antropologia di Parigi condussero gli avversarii a conclusioni pressochè identiche. L'uno di essi, il Gratiolet, ebbe a dire che, più del peso e della forma del cervello, vale la forza vivente in esso e che può essere misurata soltanto nelle sue manifestazioni; l'altro, il Broca, disse che *non può venire in mente ad alcun uomo illuminato di misurare l'intelligenza misurando l'encefalo.* Il De Quatrefages concludeva alla sua volta un'accurata rassegna di tutte le opinioni e di tutti i dubbii con queste parole: « Fuori d'ogni idea dogmatica o filosofica, noi siamo condotti ad ammettere che esiste un certo rapporto fra lo sviluppo dell'intelligenza e il volume, il peso del cervello. Ma nello stesso tempo noi dobbiamo riconoscere che l'elemento materiale, accessibile ai nostri

[1] « Qui prendono posto le distinzioni tecniche di genti a cranio lungo (*gentes dolichocoephalae*) e genti di cranio breve (*gentes brachicoephalae*). Tali osservazioni si combinano con quella del profilo della testa, da cui si classificano i popoli in genti dai denti diritti (*gentes orthognatae*) e genti dai denti sporgenti od obliqui (*gentes prognatae*). » — Vedi negli *Scritti geografici ed etnografici*, del prof. B. Malfatti, il cap. *Craniologia ed etnografia.*

Digitized by Google

sensi, non è il solo che debba essere valutato; dietro di esso si nasconde *un'incognita, una x*, finora indeterminata e che non si riconosce che da' suoi effetti; ed è quest'incognita che caratterizza più di sovente le razze. »

Il colorito della pelle, osservato nelle varie razze umane, dimostra pur esso quanto scarso valore abbiano i caratteri fisici, per chi voglia segnalare in modo veridico le armonie o le ineguaglianze umane.[1] Non è già che non debba attribuirsi importanza ai caratteri dell'*organo cutaneo*: si è anzi dimostrato quanto approdi studiare, oltre il colorito della pelle, la sua struttura, il sistema glandulare che le è annesso, gli organi produttori delle vellosità, le sue esalazioni. Ma principalmente dalla tinta si è voluto ricavare un segno caratteristico di separazioni fra i varii gruppi umani:[2] questo segno, forse perchè il più evidente, ha servito persino a dare nome distinto alle varie razze; ma, secondo gli osservatori più accurati, non indicherebbe sennonchè diversità esterne, dipendenti piuttosto dagli agenti esteriori, e tanto meno proprie a giustificare distinzioni atte ad oppugnare il principio della unità della specie umana. Si sono distinte le razze in bianche, gialle, nere e rosse, dice il De Quatrefages, ma queste denominazioni

[1] Secondo il giudizio di Pruner-Bey, « la peau n'est, en définitive, qu'un organe chargé entre autres de sécréter un pigment dont dépend en partie la coloration de l'individu. » Si avvertono inoltre le osservazioni errate: « le prétendu teint noir de certaines populations boréales est tout simplement dû à une couche artificielle, qu'un peu de savon fait disparaître. » *Rapport* cit., pag. 155. — Si ricordino pure le osservazioni dovute alla *fotochimica*, secondo le quali è stato avvertito che il vigore chimico dei raggi solari può variare almeno nel rapporto da 1 a 15 secondo i climi, e dal semplice al doppio dal piede d'una montagna alla sua vetta (De Quatrefages, ibid.). Si veda pure ciò che il De Quatrefages avverte intorno alla constatata azione chimica dei raggi solari sulla pelle. Si vedano anche le accurate avvertenze del Malfatti sulle gradazioni dello stesso colore, op. cit., cap. *Del clima come fattore etnografico*.

[2] Soprattutto in tempi remoti: le genti nella Genesi, le distinzioni sociali nell'India (*Varnâs*, caste, colori — Aristotele, Plinio e Vitruvio).

Digitized by Google

nulla hanno di assoluto. Ed un altro antropologista dice pur esso che la designazione del colore « indica soltanto che ciascun gruppo si compone d'uomini, i quali, considerati in modo generale, sono ordinariamente più bianchi, più bruni, più gialli, più rossi o più neri di quelli delle altre razze; giacchè, *distinguendosi questi gruppi* per molti altri caratteri, si è qualche volta obbligati a collocare in una razza degli uomini, la cui tinta non armonizza colla denominazione imposta a questa razza. »[1]

Riassumendo gli ammaestramenti che discendono dall'esame accurato di questi caratteri fisici più importanti, ci sembra potersi concludere che ciascuno di essi ha in sè sufficiente valore per fornire qualche indizio intorno alla analogia od alle diversità esistenti fra i varii gruppi di popoli; ma che essi non devono venire studiati disgiuntamente, affinchè l'uno indizio sia sussidiato dall'altro. Soprattutto ci sembra doversi avvertire che lo studio intrinseco di questi caratteri dev'essere più seriamente approfondito; e che nelle condizioni presenti essi non offrono prove sufficienti a distinguere ciò che l'uomo deve alla particolare sua costituzione fisica da ciò, di cui sembra debitore alle influenze degli agenti esterni. Queste difficoltà dipendono egualmente dalle incerte cognizioni sulla natura fisica dell'uomo e dalle controversie tuttora perduranti sull'indole e sul grado d'efficacia delle influenze esterne.

Ci è mestieri por fine a questa troppo rapida rassegna delle grandissime difficoltà che si oppongono all'assetto scientifico di questi studii. Ma prima di abbandonare questo soggetto attraente, nel quale si nasconde una sorgente preziosa di ricerche positive, ci sia consentito di ricordare che qui pure, e forse in modo più spiccato che altrove, si frammette quella grande questione della libertà umana, delle

[1] Omalius D' Halloy, *Des races humaines, ou éléments d'ethnographie.* — Bruxelles, 1859.

Digitized by Google

origini e del fine dell'uomo, davanti alla quale il pensatore e l'erudito di tutti i tempi dovettero arrestarsi.

Se si accettano senza esame le dichiarazioni d'ogni scuola, non sembra veramente che veruna preoccupazione individuale possa far velo all'imparzialità spassionata della scienza. Monogenisti o poligenisti, credenti o liberi pensatori, tutti sembrano egualmente indipendenti, tutti egualmente desiderosi di ricercare i fatti e di sottoporli ad una critica spoglia d'ogni simpatia preconcetta. Nondimeno tra gli uni e gli altri, quasi a loro insaputa, si vede ricomparire ben presto la timidezza o l'audacia dell'uomo, il bisogno prepotente di difendere la tradizione o l'istinto invincibile della rivolta. Non giova ricercare le cagioni di questo fatto altrettanto universale, quant'esso è poco agevolmente consentito dagli scrittori delle singole scuole. Trascinato bene spesso suo malgrado a condurre la scienza nell'orbita della propria fede, l'uomo sente di essere in questione egli stesso. La pacata controversia si tramuta allora in una battaglia, il tranquillo dibattimento della scienza nella disputa concitata, che dee risolvere il grande problema dei destini umani. Non rechi sorpresa il dover constatare che in questa guisa si apre la via alle più singolari contraddizioni. I poligenisti appassionati non si curano di ricordare che nel 1655 essi ebbero a precursore, non già uno scettico o un dottrinario del libero pensiero, ma bensì un uomo, il La Peyrère, il quale, coll'autorità della Genesi, affermava che Adamo ed Eva erano stati lo stipite del solo popolo eletto. I partigiani del monogenismo non ricordano alla lor volta che essi furono preceduti, non già dai teologi, ma dai filosofi del secolo XVIII, dai discepoli di Voltaire.

Oggidì le parti sono invertite. Si afferma nettamente dagli uni: *L'uomo non è una creatura distinta, creata in un modo speciale e diversamente dagli altri animali, provveduta*

Digitized by Google

d'un anima tutta particolare ed inspirata da un soffio divino; esso non è, si dice, *che il prodotto del più alto sviluppo della serie animale, progressivamente perfezionata dalla selezione naturale e derivante dal gruppo di mammiferi a lui prossimi per la loro organizzazione, le scimmie.*[1] Dall'altra parte si scaglia contro i poligenisti, in nome del dogma e della religione, l'accusa d'empietà. Gli uni non sembrano lottare ad altro scopo che per abbattere una credenza; gli altri si preoccupano di un solo bisogno, quello di difenderla. Fortunatamente non tutti gli osservatori seguono nel loro corso le due correnti; ma in grande numero si trovano i radicali e gli ortodossi, i demolitori e i conservatori. E se si traversa l'Oceano, se si considerano gli osservatori non europei, in luogo degli scienziati si trovano gli schiavisti: la scuola americana e Knox, il suo capo, moltiplicano all'infinito le specie umane; una pessima politica viene elevata in tal guisa agli onori di scienza.

Dee concludersi che il materialismo e lo spiritualismo, i due avversari che si trovano così spesso di fronte particolarmente nel tempo nostro, abbiano scelto questo campo per combattere una battaglia decisiva? Coloro, a cui può sembrare superflua o puerile una simile interrogazione, rammentino le parole di Büchner, di Vogt, di Huxley e dello stesso Reclus. Essi apprenderanno che, nel concetto degli antropologisti radicali, nessuna dottrina, più di quella che essi professano, dee ritenersi feconda di progressi morali, nessuna più conforme alla dignità umana e più conciliabile col principio della responsabilità. Questo vanto può sembrare cosa assurda ai loro avversarii; non cessa per questo che essi vogliano mantenere affatto distinta la verità rivelata, il dogma, dal concetto del perfezionamento incessante dell'uomo. *Nos immenses progrès,* dice il Reclus, *justifieraient un immense espoir.*

[1] C. Vogt, *Lezioni sull'uomo.*

Digitized by Google

Questo non è forse l'aspetto meno interessante di tali controversie, nè giova meno di ogni altro a dimostrare quanto sia lontano il giorno, in cui soltanto la scienza farà udire in esse la sua parola.

§ 2.

Le stature e le infermità degli uomini.

Non vi fu, può dirsi, alcun tempo in cui gl'ingegni più illuminati, gli eruditi, gli storici e gli uomini di lettere, non attribuissero una particolare importanza all'aspetto esteriore dell'uomo. Alcuni popoli si preoccupano della robustezza fisica delle generazioni nascenti al punto di credere lecito ed utile il negare la vita ai deformi. E i poeti di tempi remoti accostano la memoria delle genti scomparse a quella della loro prestanza fisica. Laonde Virgilio diceva:

Grandiaque effossis mirabitur ossa sepulcris;

e Lucrezio:

Iamque adeo affecta est ætas effœtaque tellus,
Vix animalia parva creat, quæ cuncta creavit
Sæcla, deditque ferarum ingentia corpora partu,

e Giovenale:

Nam genus hoc iam vivo decrescebat Homero:
Terra malos homines nunc educat atque pusillos.

Vico anch'esso, [1] il creatore della filosofia della storia, ricorda « le *età dei giganti* e i governi eroici ovvero ari-

[1] *Principii di scienza nuova*, lib. II, cap. *Del diluvio universale e dei giganti*. E nel lib. I, scrisse: « Queste due dignità mettono in comparsa tutto il primo *Genere umano* diviso in *due spezie*, una di giganti, altra di

Digitized by Google

stocratici, che è tanto dire quanto governi d'*ottimati*, in significazione di *fortissimi*, » i quali succedono ai governi divini. V'ha, può dirsi, in tutti i tempi un concetto indistinto, pressochè intuitivo, di un rapporto necessario fra la natura materiale e la natura immateriale dell'uomo. Avvalorato dalla necessità di lotte costanti, questo concetto si traduce nelle consuetudini dei popoli, informa principalmente la loro educazione e si propaga anche in tempi di maggiore coltura, dimostrando la necessità di accompagnare all'educazione dell'animo e dell'ingegno anche quella del corpo.

Ai tempi nostri, benchè la ricerca dei fatti positivi non abbia potuto estendersi con larga proporzione od effettuarsi in ogni caso col rigore di metodi veramente scientifici, si fecero notevoli avanzamenti in questi studii. In particolar modo le investigazioni sulla statura degli uomini vennero effettuandosi con moltissimo zelo; eseguite con notevole diligenza nei paesi più culti, esse permisero di rilevare per loro mezzo la esistenza di leggi costanti anche nello sviluppo dell'uomo fisico; e consentirono qualche più ampia ricerca intorno alla struttura dell'uomo stanziato sopra territorii e in mezzo a climi diversi da quelli delle zone temperate.

Non deve però tacersi che, allorquando le osservazioni vennero istituite sopra genti di razza non europea, furono bensì notate alcune particolarità molto singolari e si aprì la via a comparazioni, che sembrarono sufficientemente feconde di ammaestramenti; ma non potè completamente dileguarsi il sospetto che troppo scarso fosse il numero degl'individui assoggettati ad esame, o non bene assicurata

uomini di giusta corporatura, quelli *gentili*, questi *Ebrei*: la qual differenza non può essere nata d'altronde che dalla *ferina educazione di quelli* e dall'umana di *questi*; è in conseguenza che gli *Ebrei* ebbero *altra origine* da quella ch' hanno avuto *tutti i gentili*. »

Digitized by Google

la incontrovertibilità delle notizie raccolte. Laonde è pienamente giustificata la peritanza, con cui gli antropologisti più autorevoli espongono i fatti che attrassero la loro attenzione ed enunciano le ipotesi, che da questi fatti sembrano essere legittimamente dedotte.

Due fra queste ipotesi meritano di essere particolarmente ricordate: anzitutto quella d' una certa relazione fra la statura e determinate condizioni del vivere; in secondo luogo, l'ipotesi dell' unica specie umana, che si affermò comprovata dalle misure numeriche della statura tra le varie razze, meglio che da qualsiasi altro carattere esterno. Il De Quatrefages, così circospetto nelle sue affermazioni, deduceva entrambe queste conclusioni dai fatti osservati: dopo di avere constatato gli effetti della miseria e della fame sopra parecchie generazioni di un intero popolo (Irlandesi di Flew), egli richiamava l'attenzione sopra il fenomeno manifestato da una stessa razza o da razze molto vicine, le quali, trasportate in un ambiente diverso, si allungano o si accorciano senza che si possano determinare le cause probabili di un tale risultamento. Gli emigranti di razza sassone, a cagion d'esempio, si allungano negli Stati Uniti, e si riducono invece a più breve statura, fin dalla prima generazione, nell'isola di Borbone. Ma ancor più singolare è la osservazione seguente: che dal più alto Patagone al più corto dei Boscimani (le due razze che presentano gli estremi delle stature umane) « si formerebbe agevolmente una serie continua, ogni termine della quale differirebbe appena d'un millimetro da quelli tra cui esso verrebbe collocato. » Questa costante simmetria, che non si manifesta in alcun modo tra gli animali domestici, di cui si è modificata più o meno la grandezza, è, secondo il Quatrefages, una delle prove più concludenti in favore della tesi monogenistica.

L'indirizzo della scuola poligenistica si manifesta non-

Digitized by Google

dimeno anche in questo studio particolare. Vi sono scrittori, i quali preferiscono di accettare, anche a proposito delle stature umane, la dottrina delle influenze permanenti ed originarie, od almeno di accordare a tali influenze il primo posto. Esse vengono desunte particolarmente da un parallelo fra la razza negra e la bianca. Non solo la statura media di individui appartenenti alle due razze avrebbe dato questo risultamento ($1^m 60 : 1^m 72$); ma le eccezioni della massima statura di qualche individuo o di qualche gruppo in seno alle due razze manterrebbero presso a poco la stessa proporzione. Sembra inoltre a taluno che la più breve statura della donna, attribuita alla più pronta pubertà ed al minor grado di forza ch'essa possiede, porga un valido argomento a sostenere l'opinione testè espressa. E in sua difesa adduconsi pure le osservazioni del Broca, il quale potè riconoscere sul suolo francese, consultando i dati del reclutamento militare, la esistenza di due razze distinte, i grandi Cimbri o Galli e i Celti di statura a questi inferiore, e potè indicare altresì, colla scorta degli stessi dati, le regioni in cui queste razze rimasero pure, e quelle in cui si fusero l'una coll'altra.

Condotte a questo modo le indagini senza metodi certi e senza uniformità di critica, non può far maraviglia che vengano in appoggio d'induzioni affatto opposte o, a dir meglio, non accordino ad alcuna l'onore di una vera prova. Viene da ciò che qualche scrittore, come il Foissac, crede miglior consiglio lo acconciarsi ad un prudente eclettismo; e dopo di avere affermato, anche sulla fede degli esperimenti che fecero nel Belgio il Delemer, il Feigniaux, il Guiette e il Van Essch, l'influenza certissima del sesso, fa posto egualmente alle tendenze gentilizie, all'alimentazione, al clima, agli attributi di razza, alle maggiori o minori fatiche. In questo modo si fa ragione eguale alla moltiplicità delle cause, per cui si crede abbiano a variare i termini del

Digitized by Google

rapporto. Si può affermare egualmente che la men buona alimentazione e le maggiori fatiche nelle regioni campestri, il clima inclemente di alcuni paesi nordici, gli eccessivi calori del mezzodì, i penosi lavori dell'officina, l'abuso delle bevande alcooliche, le guerre « che consumano sterilmente il fiore della giovinezza e degli uomini vigorosi, » diminuiscano la vigoria dell'uomo ed accorcino in pari tempo la sua statura. Ognuna di queste congetture può sembrare fino ad un certo punto giustificata; ma non è posta fuori di controversia da un corredo sufficiente di dati. Lo stesso si dica della ipotesi che l'uomo, malgrado la potenza perturbatrice da lui stesso esercitata sulla natura fisica, debba obbedire alla legge a cui è soggetto il mondo organico ed allungarsi preferibilmente nella primavera e nella state, come in queste stagioni si sviluppa la vegetazione. Lo stesso, e con maggior vigore, si dica della congettura che stabilisce una salda attinenza fra la più alta e la più breve statura e lo sviluppo della intelligenza. Si citano, è vero, a questo proposito, molti fatti; ma son controversi, e l'affermazione dello scienziato non ha in questo caso maggior valore della sentenza popolare: *homo longus, raro sapiens.* [1]

La precisione del metodo scientifico, ricercata senza dubbio da molti antropologisti, è, se non raggiunta completamente, assai più curata dalla Scuola della statistica matematica ed in particolar modo dal suo capo, il Quetelet. Non è qui il caso di esaminare fino a qual punto si possa ac-

[1] Si rammenti la diversa importanza della robustezza fisica dell'uomo a seconda delle consuetudini o delle condizioni di civiltà. Non son più dei nostri tempi gli episodii di Manlio Capitolino che uccide il Gallo gigantesco, di Scipione Emiliano che dà la morte al soldato spagnuolo; l'esempio di Davide che uccide il gigante sembra essere un ammaestramento morale; e molto tempo appresso sono molto significanti le parole del prode Baiardo, che lamenta la fine del valore personale, scorgendo i terribili effetti dell'artiglieria mobile.

Digitized by Google

cettare o in qual guisa interpretare la sentenza, a cui questi studii condussero l'illustre Statista belga. Sembra essa ancor più assoluta di quella che egli ha pronunciata rispetto ai fenomeni della vita morale: *L'uomo crede di potersi atteggiare a padrone*, scrisse il Quetelet, *ed invece obbedisce come uno schiavo ad un complesso di leggi, che egli non conosce*. Si accetti o si respinga, non si può a meno di riconoscere che il vero metodo scientifico in tali ricerche è quello usato dal Quetelet, il quale si prefisse di seguire attentamente lo sviluppo fisico tutto intero dell'uomo, quindi le dimensioni del suo corpo, il suo peso, la sua forza, ec., schierando davanti a sè ed appurando in grandissimo numero i fatti. Se il Quetelet ha ricordato, istituendo queste osservazioni, gli studii che fecero gli artisti sulle proporzioni umane, se ha messa in rilievo la cura che essi posero nella ricerca del *tipo* umano, non poteva sfuggire al suo occhio sagace che essi dovevano cercare di preferenza il *tipo del bello* anzichè quello del vero. La ricerca di questo *tipo generale dell'uomo* è stata intrapresa con successo assai brillante, sebbene non completo, mediante l'uso del metodo matematico, e diede origine alla creazione di una scienza particolare, a cui fu imposto il nome di Antropometria o teoria delle proporzioni umane. Questa scienza si prefigge di sostituire a tutto ciò, che nello stato attuale delle nostre cognizioni sembra accidentale, la prova dei rapporti costanti ed uniformi, e di risalire alle cause per cui lo sviluppo del corpo umano e la economia delle sue proporzioni variano, in certa misura, a seconda dell' età, del sesso o per altre cagioni. Esponendo i risultamenti delle sue osservazioni, il Quetelet ha potuto dire che la regolarità, con cui si distribuiscono le stature degli uomini, è tale da confonderci; « dove noi non siamo avvezzi a scorgere che combinazioni fortuite, si manifesta una sorprendente simmetria : ogni grado di statura ha il suo contingente de-

Digitized by Google

terminato, in relazione alla copiosità della popolazione e secondo un certo modulo che le è proprio. Tutti i gradi della scala sono percorsi e rappresentati da un certo numero d'individui; i gruppi estremi sono i più deboli, e può determinarsi il limite che è improbabile di vedere oltrepassato. »[1]

Non si deve già credere che il Quetelet neghi l'azione d'influenze esterne sulla statura dell'uomo. Qui, come altrove, egli riconosce che le cause accidentali possono introdurre ed introducono di fatto qualche perturbazione nei rapporti costanti: « Le développement de la croissance est évidemment entravé (egli scrive) par les conditions spéciales dans lesquelles se trouvent les enfants pauvres; les lois naturelles sont combattues par l'influence de notre organisation spéciale, sans recourir à des moyens forcés. Il dépend en quelque sorte d'un gouvernement d'avoir des populations plus ou moins grandes, plus ou moins vigoureuses. » Come affermarono il Villermé, il Lombroso ed altri,[2]

[1] *Antropométrie*, lib. I, pag. 7.

[2] Si ricorda da qualche scrittore che un vescovo inglese affermava possibile di influenzare la natura umana in guisa da convertire un uomo di statura ordinaria in un gigante. — Il Villermé studiossi di provare (*Annales d'Hyg. publique*, I, 390) che la statura si proporziona alle condizioni di prosperità dei popoli. Perciò si diede molta importanza alle osservazioni istituite in Francia sopra 7 milioni di uomini chiamati al servizio delle armi dal 1816 al 1840, dei quali pressochè il quinto fu riformato per infermità o per malattia. Analoghe osservazioni pegli anni 1844-46 raccolse il Dupectiaux nel Belgio; ed avvertì, ragionando sulla miseria delle Fiandre, che la carne non prende quasi alcuna parte nell'alimentazione dell'operaio e del contadino, mentre la patata v'entra per più del quarto. — Per le condizioni non prossime mancano dati degni di fede: afferma il Levasseur, riferendosi allo scorso secolo, che quelle generazioni erano, checchè se ne dica, piuttosto deboli che robuste. Un uomo di 5 piedi (1m 625) era idoneo alla milizia, e il 25 per 100 di quelli che estraevano il numero si esentava per la statura deficiente. Vedi *Histoire des classes ouvrières*, etc., I, pag. 83, e il *Journal de la Société de Statistique*, déc. 1863. Il Lombroso combatte l'opinione del Broca con prove attinte alle condizioni contemporanee d'Italia.

Digitized by Google

queste perturbazioni si manifestano innegabilmente; ma la legge non è per questo men vera; e ne porgono una prova luminosa i seguenti dati, che esprimono lo sviluppo numerico della statura della popolazione belga nei varii periodi d'età, per l'uno e per l'altro sesso.

Tavola generale

della statura dei maschi e delle femmine nel Belgio.

(A. QUETELET, *Antropométrie.*)

	Aumento in altezza		Differenza in altezza dei due sessi	Altezza della donna l'uomo essendo = 1	Aumento annuo		STATURA essendo rappresen. da 1 l'individuo svilup.	
	Maschi — metri	Femmine — metri	metri	metri	Maschi — metri	Femmine — metri	Maschi — metri	Femmine — metri
Nascita	0 500	0 494	0 006	0 988	—	—	0 297	0 313
1 anno	0 698	0 690	0 008	0 988	0 198	0 196	0 414	0 437
2 anni	0 791	0 781	0 010	0 988	0 093	0 091	0 469	0 494
3 »	0 864	0 854	0 010	0 988	0 073	0 073	0 512	0 540
4 »	0 927	0 915	0 012	0 987	0 063	0 061	0 550	0 579
5 »	0 927	0 974	0 013	0 987	0 060	0 059	0 585	0 616
6 »	1 046	1 031	0 015	0 986	0 059	0 057	0 620	0 653
7 »	1 104	1 087	0 017	0 984	0 058	0 056	0 655	0 688
8 »	1 162	1 142	0 020	0 982	0 057	0 055	0 689	0 723
9 »	1 218	1 196	0 022	0 982	0 056	0 054	0 722	0 757
10 »	1 273	1 249	0 024	0 982	0 054	0 053	0 755	0 790
11 »	1 325	1 301	0 024	0 982	0 052	0 052	0 786	0 823
12 »	1 375	1 352	0 023	0 983	0 050	0 051	0 816	0 856
13 »	1 423	1 400	0 023	0 983	0 048	0 048	0 844	0 886
14 »	1 469	1 446	0 023	0 984	0 046	0 046	0 871	0 915
15 »	1 513	1 488	0 025	0 983	0 044	0 042	0 897	0 942
16 »	1 554	1 521	0 033	0 979	0 042	0 033	0 922	0 963
17 »	1 594	1 546	0 048	0 970	0 040	0 025	0 945	0 978
18 »	1 630	1 563	0 067	0 960	0 036	0 017	0 967	0 989
19 »	1 655	1 570	0 085	0 950	0 025	0 007	0 982	0 994
20 »	1 670	1 574	0 096	0 942	0 015	0 005	0 990	0 996
25 »	1 682	1 578	0 104	0 938	0 012	0 004	0 998	0 999
30 »	1 686	1 580	0 106	0 937	0 004	0 002	1 000	1 000
40 »	1 686	1 580	0 106	0 937	0 000	0 000	1 000	1 000
50 »	1 686	1 580	0 106	0 937	0 000	0 000	0 999	1 000
60 »	1 676	1 571	0 105	0 937	-0 010	-0 009	0 994	0 994
70 »	1 660	1 556	0 104	0 937	-0 016	-0 015	0 985	0 984
80 »	1 636	1 534	0 102	0 937	-0 024	-0 022	0 971	0 970
90 »	1 610	1 510	0 100	0 937	-0 026	-0 024	0 949	0 949

Digitized by Google

Non minore interesse hanno anche le cifre seguenti, le quali constatano la distribuzione presso a poco uniforme della statura tra gl'individui di una stessa età in paesi diversi. Il Quetelet diede alla legge, che si manifesta in questi dati, il nome di *legge di periodicità,* e fece avvertire ch'essa si verifica nell'uomo, nelle misure prese sulle diverse parti del suo corpo, ed anche negli animali e nelle piante.

Digitized by Google

Prospetto delle stature comparate in Europa.

TAVOLA delle ALTEZZE	America[1] Stati-Uniti quantità secondo 25878 osserv.	America[1] Stati-Uniti B. A. Gould 761 soldati div.		Francia[2] M. D'Argenvillers — Quantità		Belgio[3] A. Quetelet 20 anni d'osservaz. — Quantità		Italia[4] L. Bodio per l'età di 21 anni — Quantità	
		osserv.	calc.	osserv.	calc.	osserv.	calc.	osserv.	calc.
1m 33							0 1	1	
1 36					0 5		0 3	3	
1 39					1 6		1	13	
1 42	2			286	4 5	147	3	56	1 5
1 45					11		7	200	5
1 48			1		24		14	799	22
1 51	3	1	4		44		28	1762	47
1 54	9	8	11		73		53	2932	80
1 57	21	14	24		105	110	107	4249	116
1 60	42	49	45	116	132	106	136	5535	150
1 62	72	109	75	140	145	162	150	5907	156
1 65	107	93	109	144	140	129	150	5535	150
1 68	137	137	137	114	118	138	136	4249	116
1 70	153	148	150	88	87	102	107	2932	80
1 73	146	138	142	55	55	48	53	1762	47
1 76	121	112	117	32	32	34	28	799	22
1 79	86	99	84		16	14	14	200	5
1 81	53	45	52	25	7	7	7	91	1 5
1 84	28	25	28		3	2	3	35	
1 87	13	14	13		1	0 6	1	8	
1 90	5	7	5		0 3	0 3	0 3	1	
1 92	2	1	2			0 1	0 1		
1 94	0		1						
1 97									
2 00									
	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000

[1] *Investigations, in the military and anthropological statistics of american soldiers, by Benjamin Apthorp Gould*, 1 vol. in-8, New-York, 1869.

Congrès statistique de Berlin, II, vol., notes; *Phys. soc.*, II edit., II vol., pag. 151, 1869.

[2] *Théorie des probabilités*, pag. 401, 1 vol., Brux., 1846 et *Phys. soc.*, II edit., II vol.

[3] *Physique sociale*, II edit., I vol. ; *Congrès stat. de Berlin*, III vol., 1865.

[4] *Physique sociale*, II edit., II vol.: *Les jeunes gens âgés de* 21 *ans ont été mesurés en Italie pendant les trois années* 1843, 44, 45.

Digitized by Google

I dati, che possiamo offrire intorno alle condizioni fisiche delle popolazioni italiane contemporanee, hanno un valore incomparabilmente più scarso di quelli che il Quetelet ha offerti pel Belgio. Raccolti dalla *Direzione generale delle leve*, non consentirebbero certamente di ricercare in essi la prova dell'esistenza di rapporti costanti; non si riferiscono che al sesso maschile; considerano gl'individui d'una sola età; non ispecializzano il rapporto delle membra coll'insieme del corpo; non consentono nemmeno di studiare l'eventuale azione di qualche influenza esterna, giacchè non tengono conto dell'origine e delle condizioni economiche della popolazione studiata. Nondimeno hanno il pregio di comprendere le osservazioni di parecchi anni e di tener conto di una duplice cagione, da cui è derivata l'incapacità al servizio militare, la statura deficiente e le infermità. Facendo attenzione ai risultamenti generali, che si contengono nel seguente prospetto, merita di essere avvertito anzitutto il rapporto inverso che si va manifestando col procedere degli anni fra le due cause di riforma. La statura si va gradatamente allungando, mentre all'opposto il numero delle infermità, da cui son colpiti i giovani ventenni, cresce notevolmente ogni anno.

Stature ed infermità in Italia. *(Generale Torre.)*

Nati nell'anno	Iscritti nelle liste	RIFORMATI per defic. statura N.	%	RIFORMATI per infermità N.	%	TOTALE dei riformati N.	%
1843	232 154	22 918	9.87	33 156	14 28	56 074	24.15
1844	223 548	19 696	8.81	33 131	14.82	52 827	23.63
1845	232 224	16 965	7.30	34 243	14.75	51 208	22.05
1846	268 929	22 255	8.27	39 690	14.76	61 945	23.03
1847	244 590	14 660	5.99	47 901	19 59	62 561	25.58
1848	243 955	14 911	6.11	55 243	22.65	70 154	28.76
1849	246 373	15 790	6.41	53 126	21.56	68 916	27 97

Digitized by Google

Prescinderemo da ogni osservazione specifica sui riformati per causa d'infermità. Il più ampio prospetto, riportato in fine del presente capitolo, e soprattutto le notizie particolareggiate che si trovano nei documenti ufficiali, ci dispensano dall' entrare in minuti schiarimenti, che sarebbero più proprii d'una statistica medica speciale. Si ripete una cosa evidentissima, affermando il rapporto fra le condizioni igieniche dei popoli e il loro stato di progresso fisico e morale; ma forse non è egualmente noto che una influenza prevalente sulla patologia dei popoli venne attribuita all'età ed al clima, creandosi in questa quisa una specie di geografia medica. Coloro che affermarono la completa soggezione dell'uomo alle influenze esterne affermarono parimente che dalla natura delle epidemie regnanti fra i popoli si ricavano *i segni di progressivo sviluppo fisico della specie umana*. Fra le opinioni più singolari va ricordata quella del Condorcet, il quale affermò che la « perfection de l'homme est indéfinie.... Il doit arriver un temps où la mort ne serait que l'effet ou d'accidents extraordinaires, ou de la destruction de plus en plus lente des forces vitales.... Sans doute, l'homme ne deviendra pas immortel; mais la distance entre le moment où il commence à vivre et l'époque commune où naturellement, sans maladies, sans accidents, il éprouve la difficulté d'être, ne peut-elle s'accroître sans cesse?... » Con forma meno assoluta si esprime invece un egregio italiano contemporaneo, il Corradi,[1] accettando il concetto di perfezionamenti, a cui è imposto un limite determinato; affermando in pari tempo che le mutazioni succedute negli stati morbosi degli uomini, mentre indubbiamente derivarono da diverse condizioni dei corpi, non possono attribuirsi ad un'astratta evoluzione

[1] Vedi la Dissertazione: *In che modo le diatesi o disposizioni morbose nei popoli si mostrano e come entrano nella formazione dei sistemi medici.* — Bologna, 1862.

Digitized by Google

della specie umana, ad altrettanti stadii ch'ella, fuori di ogni altra legge, percorrerebbe nel suo cammino.

Giova invece esaminare con diligenza gli altri dati, pur complessivi e riferiti all'eguale periodo di tempo, intorno alla statura degl'Italiani. L'aumento costante vi è dimostrato in modo manifesto: cresce di continuo il numero degli uomini di alta statura; diminuisce sempre quello dei più corti. Noi accenniamo soltanto un fatto, e sopra di esso richiamiamo l'attenzione di coloro che possono con competenza speciale ricercarne le cause.

Distribuzione della statura umana in Italia osservata nelle Leve dei nati negli anni

ALTEZZA	1843	1844	1845	1846	1847	1848	1849	Media
Infer. di 1m 54.	13.30	11.96	9.73	11.02	7.94	7.75	8.18	9.98
da 1m 54 a 1m 56.	6.47	6 11	5.67	5.91	5.29	5.43	5.47	5.76
» 1m 56 » 1m 62.	31.84	32.27	31.93	31.41	31.01	29.79	30.23	31.21
» 1m 62 » 1m 70.	35.92	36.75	38.50	37.66	40.71	41.27	40.82	38.80
» 1m 70 » 1m 75.	9.36	9.86	10.65	10.52	11.40	11.96	11.50	10.75
» 1m 75 » 1m 80.	2.61	2.60	2.98	2.95	3.11	3.20	3.20	2.97
Più di 1m 80....	0.48	0.45	0.54	0.53	0.54	0.60	0.60	0.53
	100	100	100	100	100	100	100	100

Dei risultamenti particolari d'ogni singola provincia si potrebbe ragionare lungamente; giacchè abbondano i *massimi* e i *minimi*, che si discostano dalla media di tutto il Regno. Ma rinviando il lettore paziente ad altro prospetto, ed offrendogli il sussidio di una dimostrazione grafica, che mette in maggiore evidenza la costanza dei fatti, terremo parola soltanto di alcuni fra i dati più notevoli. Occupano il posto migliore, pei nati del 1846, le provincie venete, in cui appena l'1. 50 per 100 degl'iscritti misurati tocca

Digitized by Google

una statura infer. ad 1m 56. Occupano il posto inferiore Cagliari (13.15 per 100) e Sassari (11.38 per 100); dopo le due provincie sarde, vengono quasi tutte quelle del mezzodì. Considerando corrispondentemente nello stesso anno la distribuzione degli uomini più lunghi, si trova che le provincie venete diedero il 6.22 per 100 della statura fra 1 metro 75 c. e 1 metro 80 c.; mentre Cagliari ebbe appena 0.45, Caltanissetta 0.73, Sassari 0.48, Girgenti 1.03. Le proporzioni rimangono presso a poco invariate anche negli altri anni. Fra i nati del 1847, gli individui misurati, aventi statura inferiore a 1 metro 56 c., prendono il 12.81 per 100 a Cagliari, 9.95 a Como, 8.16 a Molise, 7.70 a Sassari; non giungono invece che all'1.57 nella provincia di Venezia, all'1.88 in quella di Mantova, al 2.78 in quella di Verona. Le più alte stature s'incontrano, prendendo il dato d'altezza fra 1 metro 75 c. ed 1 metro 80 c. a Vicenza nella proporzione di 7.63 per 100, a Treviso di 6.30; mentre a Sassari tocca la proporzione di 0.90, a Cagliari di 0.19, in Calabria Ultra I di 0.68, in Capitanata di 0.73, a Girgenti di 0.83, a Molise di 0.70. Di poco variano egualmente le proporzioni dell'anno successivo. Piu ampie prove di questa uniformità si trovano del resto nel prospetto già annunziato e che qui pubblichiamo con quello dei riformati per infermità [1] pei nati del periodo 1846-1849.

[1] Sotto la designazione d' infermità apparenti, si trova nei volumi del Censimento 1861 la statistica italiana dei sordo-muti e quella dei ciechi.

Digitized by Google

Riformati per deficente statura in Italia sopra 100 iscritti.

Num. d'ordine della dimen. grafica	PROVINCIE	NATI NELL' ANNO 1846 %	1847 %	1848 %	1849 %
1	Cagliari............	21 66	16 33	15 49	15 47
2	Sondrio.............	18 93	10 63	13 38	12 84
3	Basilicata..........	16 87	10 98	10 86	10 88
4	Sassari.............	16 16	10 07	12 45	11 39
5	Calabria Ultra II.....	15 98	11 55	11 64	12 20
6	Caltanissetta.........	15 70	10 43	12 45	10 56
7	Calabria Citra.......	14 92	9 85	10 45	10 48
8	Siracusa............	13 82	8 50	8 70	9 37
9	Principato Ultra......	13 60	8 23	9 18	8 88
10	Terra di Bari........	13 06	8 45	10 09	10 47
11	Girgenti............	13 41	7 58	8 90	10 27
12	Messina............	12 59	6 94	8 64	8 23
13	Molise.............	12 59	8 84	9 45	9 65
14	Capitanata..........	12 32	7 92	7 97	9 79
15	Principato Citra......	12 29	7 76	7 10	7 23
16	Abruzzo Ultra I......	12 25	9 26	9 61	10 91
17	Benevento...........	12 02	7 85	7 50	8 83
18	Abruzzo Citra,.......	11 68	8 01	8 38	7 57
19	Terra d' Otranto......	11 39	8 26	8 67	8 65
20	Catania.............	11 38	6 51	7 85	7 79
21	Calabria Ultra I......	11 37	10 81	11 62	12 47
22	Trapani............	9 90	6 75	7 01	6 89
23	Novara.............	9 21	6 64	7 01	6 92
24	Cuneo..............	9 07	5 98	6 86	6 46
25	Torino.............	8 91	6 04	7 06	7 40
26	Palermo............	8 78	5 45	4 98	5 88
27	Ascoli Piceno........	7 98	7 25	6 80	7 27
28	Bergamo............	7 82	5 10	5 05	6 36
29	Cremona............	7 63	6 09	4 81	6 40
30	Terra di Lavoro......	7 68	6 60	5 94	5 69
31	Brescia.............	7 44	5 47	6 05	6 40
32	Pavia..............	7 38	5 17	5 47	6 08
33	Macerata...........	7 21	7 28	5 06	6 13
34	Abruzzo Ultra II......	6 90	4 55	5 21	5 04
35	Piacenza...........	6 75	5 35	5 03	5 37
36	Grosseto............	6 59	4 88	4 97	4 07
37	Alessandria..........	6 47	5 25	5 24	5 01
38	Siena..............	5 71	3 57	4 06	4 22
39	Umbria.............	5 78	4 53	4 50	5 00
40	Ancona.............	5 67	3 76	3 99	4 53
41	Milano.............	5 60	4 31	4 92	4 02

Digitized by Google

Num. d'ordine della dimen. grafica	PROVINCIE	NATI NELL' ANNO			
		1846 %	1847 %	1848 %	1849 %
42	Pesaro e Urbino......	5 55	4 21	4 21	4 33
43	Parma.............	5 34	3 98	3 65	5 28
44	Ferrara............	5 27	4 45	3 23	3 51
45	Livorno............	5 13	3 57	2 21	2 50
46	Porto Maurizio.......	4 89	4 69	4 62	5 53
47	Massa e Carrara......	4 82	4 90	3 40	3 68
48	Como	4 80	4 53	5 23	4 29
49	Genova	4 79	4 36	4 36	4 48
50	Bologna	4 55	3 47	2 93	3 59
51	Napoli.............	4 53	4 25	4 72	4 76
52	Arezzo.............	4 39	3 55	3 35	4 03
53	Modena.............	4 25	4 05	4 14	3 74
54	Forlì..............	3 97	3 07	4 32	3 55
55	Macerata...........	3 88	4 92	4 40	4 06
56	Reggio Emilia	3 76	3 00	2 05	2 44
57	Firenze............	3 61	3 36	3 48	3 69
58	Ravenna...........	3 47	3 92	3 10	3 85
59	Udine.............	2 86	2 86	2 43	2 54
60	Verona	2 50	3 38	2 68	3 58
61	Pisa	2 32	2 73	2 10	3 07
62	Rovigo	2 28	3 27	2 64	1 99
63	Venezia	2 25	2 97	2 33	2 00
64	Lucca	2 24	1 96	2 91	2 64
65	Belluno............	1 98	3 03	3 66	3 68
66	Treviso............	1 96	2 94	2 75	2 49
67	Padova	1 95	3 42	2 08	2 85
68	Vicenza............	1 92	3 51	2 63	1 41
	Media...	8 27	5 99	6 41	6 41

(Segue la *dimostrazione grafica.*)

Digitized by Google



nati del 1846. ---------*nati del 1847.* ———— *nati del 1848.*

Digitized by Google

Riformati per infermità in Italia sopra 100 iscritti.

PROVINCIE	NATI NELL' ANNO			
	1846	1847	1848	1849
Milano	24 29	31 24	41 11	36 50
Reggio Emilia	23 21	25 24	23 32	20 77
Como	23 13	23 96	35 48	35 51
Siena	22 59	20 38	25 87	18 19
Bergamo	21 78	27 70	31 91	27 59
Brescia	21 22	25 37	32 50	28 81
Livorno	20 81	20 06	39 44	34 23
Torino	20 72	19 92	27 82	25 65
Massa e Carrara	20 15	21 11	22 38	28 23
Cuneo	20 07	25 20	28 27	25 53
Pisa	19 74	23 91	21 40	26 16
Verona	19 46	21 69	17 50	15 62
Treviso	18 86	18 66	24 12	24 15
Ravenna	18 14	20 46	17 68	21 62
Sondrio	17 93	33 04	37 50	33 67
Vicenza	17 80	36 12	36 44	37 44
Parma	17 50	18 48	16 48	19 36
Trapani	17 49	26 23	24 71	20 05
Pavia	17 16	18 34	25 83	24 15
Catania	16 62	22 54	24 13	24 29
Novara	16 06	19 86	18 95	20 64
Ferrara	15 18	13 45	21 50	19 31
Bologna	15 64	21 49	19 94	24 00
Cremona	15 43	27 95	35 57	28 30
Firenze	14 86	24 01	26 86	28 00
Genova	14 66	18 05	22 17	19 51
Macerata	14 56	27 57	20 43	17 51
Piacenza	14 51	17 18	20 87	15 30
Ascoli Piceno	14 24	24 12	29 02	20 67
Girgenti	14 14	16 88	20 34	19 29
Modena	14 03	15 64	17 96	18 71
Belluno	14 03	24 16	12 17	23 46
Venezia	13 71	20 45	19 39	19 81
Terra di Lavoro	13 71	14 45	13 98	15 26
Porto Maurizio	13 97	21 52	21 81	23 53
Cagliari	13 61	20 29	19 53	20 01
Calabria Ultra II	13 51	18 28	19 39	19 97
Grosseto	13 39	16 97	18 98	25 41
Alessandria	12 61	14 91	17 46	18 00
Terra di Bari	12 70	14 98	18 96	17 57
Siracusa	12 57	16 54	13 94	14 84

Digitized by Google

PROVINCIE	NATI NELL' ANNO			
	1846	1847	1848	1849
Terra d' Otranto	12 53	15 88	18 45	17 64
Lucca	12 51	29 52	35 24	28 19
Mantova	12 13	26 16	21 12	30 94
Padova	12 13	21 26	25 69	21 98
Messina	11 86	19 38	20 38	21 14
Sassari	11 76	14 99	22 95	22 53
Abruzzo Ultra I	11 55	17 02	17 20	15 07
Principato Citra	11 55	15 20	19 64	18 61
Calabria Ultra I	11 37	15 48	25 91	22 65
Caltanissetta	11 31	20 53	21 44	20 22
Udine	11 30	17 07	32 27	28 73
Palermo	11 16	18 62	17 91	18 94
Calabria Citra	11 05	13 96	18 60	17 44
Napoli	10 86	17 14	17 17	18 91
Pesaro e Urbino	10 72	14 40	12 93	16 22
Forlì	10 69	14 19	17 16	17 19
Basilicata	10 43	13 45	14 83	11 11
Arezzo	10 08	27 96	22 31	20 24
Capitanata	10 05	13 78	16 51	17 45
Umbria	10 05	13 39	16 63	18 59
Abruzzo Citra	10 45	14 76	19 15	14 61
Rovigo	9 67	20 63	23 64	28 12
Ancona	9 60	19 69	17 97	13 96
Benevento	9 54	13 30	14 14	18 01
Principato Ultra	9 50	10 84	16 37	12 62
Molise	9 41	11 15	15 81	10 80
Abruzzo Ultra II	8 72	10 04	14 05	13 91
Media...	14 73	19 59	22 65	21 56

Se questi brevi cenni non fossero giunti a dimostrare la importanza delle notizie che venimmo raccogliendo, valgano a farlo le copiose collezioni, tuttochè non sempre esattissime, nè tutte comparabili, che vengono pubblicate da diligenti cultori degli studii demografici. Lo dimostrino in particolar modo i lavori speciali del Boudin, del Guillard, del Villermé, dello Engel e di altri fuori d'Ita-

Digitized by Google

lia,[1] del Commissetti, del conte Bembo, del Cortese nel paese nostro.[2] Si rammenti nondimeno che questi dati son nulla più che la constatazione di un fatto, non già la dimostrazione delle cause che lo producono. Questa seconda parte del lavoro dee dirsi, senza dubbio, la più importante e dovrebb'essere curata dagli uomini tecnici. Il Wappäus[3] ebbe a dimostrarlo con la consueta sua accuratezza, accompagnando la indicazione del fatto alla indagine del rapporto esistente fra le varie popolazioni considerate dal punto di vista della distribuzione della età. Ma è d'uopo tener presente al pensiero che lo scopo di queste ricerche è ben più ampio di quanto a primo aspetto apparisca. Non basta conoscere il grado di attitudine d'una popolazione al servizio militare; è mestieri conoscere le condizioni generali del suo sviluppo fisico; condizioni che vogliono

[1] Boudin, *Études sur le recrutement de l'armée, Ann. d'hyg.*, 1849. — Guillard, *Des bases rationnelles de la statistique humaine, Journal des économ.*, 1854. — Villermè, *De l'application de la méthode statistique aux opérations de recrutement*, Paris, 1857. — Engel, *Die physische Beschaffenheit der Militaerpflichtigen Bevölkerung in Königreich Sachsen.* Zeitschr. des statist. Bureau's des K. Sachs. Minist. des Innern, 1856.

[2] Dott. Commissetti, *Annotazioni sull' attitudine degl' Italiani al servizio militare, ec., Giornale di Medicina militare*, luglio 1867, con dimostr. grafiche. — Co. Pier Luigi Bembo, *De l'aptitude des habitants de la Vénétie et du Mantouan au service militaire*, nel *Compte-rendu des travaux de la VIe session du Congrès intern. de statist.*, Florence, 1869. — Cortese, *Malattie ed imperfezioni che incagliano la coscrizione nel Regno d'Italia*, 1866.

[3] *Allgemein. Bevölk*, 2 Th., § 58, etc. folg. — Deplora anche il Wappäus la scarsissima comparabilità dei dati, ampliando alcun poco il parallelo fra la Francia e la Prussia, soprattutto dal punto di vista del servizio militare. Riferisce coll' appoggio di un notevole numero di dati, che tra i giovani di 21 anni, i quali si presentano all' ispezione della leva, quasi $^3/_5$ (59.51 $^0/_0$) son fisicamente inabili al servizio, e di questi circa $^1/_5$ (22.64 $^0/_0$) per manchevole *Körpermaass* e quasi $^2/_5$ (36.86 $^0/_0$) per malattie e per debole costituzione fisica. Quand' anche si conceda, egli soggiunge, che una buona parte di questi tre quinti sia atta a collaborare alla produzione, rimane sempre, secondo questi dati, una parte rilevante della popolazione adulta, che deve ritenersi improduttiva per debolezza o per malattia. — Vedi pure lo studio del Legoyt, *De la prétendue dégénérescence physique de la population française*, etc.

Digitized by Google

essere osservate in entrambi i sessi, e delle quali conviene in pari tempo rintracciare grado grado le cause. Si potrebbero forse colmare le lacune notevoli di questi studii, distribuendo istruzioni accurate ai medici che prendono parte alle operazioni del reclutamento; e le illustrazioni che in tal guisa si accompagnerebbero ai dati (notizie sulla dimora dei coscritti, sulle loro condizioni economiche, ec.), offrirebbero certamente preziosi sussidii alle Amministrazioni pubbliche ed agli studii [1] di riforme sociali.

[1] Vogliamo rammentare, a modo d'esempio, un'applicazione importantissima, che potrebbe ricavarsi dai dati intorno alla durata media delle malattie per ciascuna età, facendole servire al migliore ordinamento delle Società di mutuo soccorso. Dal Villermé fu inserita molti anni addietro negli *Annales d'hygiène* la *Legge della durata delle malattie* espressa in settimane e in frazioni di settimana sull'orme dei documenti della *Highland Society of Scotland*. Eccone i dati:

Età	Sett. di malatt. per 1 indiv.	Età	Sett. di malatt. per 1 indiv.
21	0.575	55	1.821
25	0.585	57	2.018
30	0.621	60	2.246
35	0.675	63	3.100
40	0.758	65	4.400
45	0.962	67	6.000
50	1.361	70	10.701

Veggasi Quetelet, *Phys. soc.* — La Cassa di risparmio di Milano potrebbe completare la sua nobile iniziativa, promovendo la raccolta e la *pubblicazione* anche di questi importantissimi dati. Se non erriamo, essi non videro mal la luce in Italia. Il contributo ed il sussidio sono disciplinati affatto empiricamente fra noi; ed è un male gravissimo, non già perchè si fanno contribuire eccessivamente le età giovanili a benefizio delle adulte, ma perchè l'ingiustizia della ripartizione impedisce di rendere accessibile, colle quote tenuissime, anche ai più poveri, questi preziosi aiuti della miseria, che sono ad un tempo una nobilissima educazione al risparmio.

Digitized by Google

LIBRO TERZO.

L' UOMO E IL MONDO ESTERIORE.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO I.

L'uomo ed il clima.

L'influenza del mondo esterno sopra le vicende dell'umanità sembra dominare, comparativamente a quella che fu ascritta alle varietà specifiche delle razze, in un modo ben più sensibile e con efficacia di gran lunga men contrastata.[1] Alcune dottrine, e particolarmente quella dei poligenisti, hanno bensì attribuite le condizioni varie dei

[1] Gli economisti più accreditati non offrono, a dir vero, sopra questa materia che una serie più o meno incompleta di osservazioni; le conclusioni e il metodo scientifico fanno difetto ne' loro scritti. Si vegga lo Stuart Mill (*Princ. d'écon. polit.*, liv. I, ch. VII, §2), il quale dà una breve notizia descrittiva dei *vantaggi naturali* e spende poche parole intorno al clima. — Il Roscher, più diligente spigolatore di fatti e, quanto il nostro Gioia, curante del processo analitico, va più addentro nel soggetto; classifica sotto una triplice ripartizione le forze naturali, considera con qualche ampiezza le condizioni del clima, ed infine si allarga in tal modo da segnalare il nesso esistente fra *il carattere geografico di un paese e la sua flora da una parte, la natura delle sue produzioni forestali e il carattere delle popolazioni dall' altra.* « È uno dei progressi più notevoli della scienza moderna (egli scrive) lo aver saputo riconoscere la potenza di quest' organismo maraviglioso e lo avere considerato la geografia siccome un termine medio collocato tra la storia e la natura per agevolare la conoscenza dei loro secreti rispettivi. » (*Princ. d' econ. polit.*, vol. I, § 37.) — Il Courcelle-Seneuil svolge con grande vigore la dottrina del clima e porge una bella prova delle attinenze esistenti fra l'economia pubblica e le scienze naturali. Questo egregio scrittore lascia dietro di sè di gran lunga in questa parte lo Stuart Mill, alla cui scuola egli appartiene. Non è poi a dire che afferma e dimostra eloquentemente la superiorità dell' uomo sugli agenti esterni: *le sol et le climat*, egli scrive, *ont semblé changer avec les connaissances de l'homme.* Ed avvertendo poscia che la produttività della terra subisce le vicende dell' *arte industriale*, afferma che le ineguaglianze si spostano continuamente, ma non cessano giammai di esistere. È feconda di singolari ammaestramenti la sua avvertenza che la forza produttiva di un territorio non può studiarsi indipendentemente dalle condizioni (arte industriale) di produttività del lavoratore (*Traité th. et prat. d'éc. pol.*, t. I, liv. I, ch. III, sect. I).

Digitized by Google

gruppi d'uomini stanziati sulla terra alle proprietà particolari di molteplici razze autoctone; ma le svariate e numerosissime vicende derivanti dai grandi spostamenti di popoli, le relazioni di queste vicende colla natura esteriore, in mezzo alla quale esse vennero a compiersi, si fecero manifeste non appena l'uomo comprese che in esse si racchiudeva un attraente soggetto di osservazioni.

Noi ci spieghiamo agevolmente i molti dubbii che la vivace controversia fra i monogenisti ed i poligenisti non è giunta a dissipare; ma non sapremmo dubitare delle influenze esercitate fino ad un certo punto sulle condizioni degli uomini, sulla loro costituzione fisica, sulla svegliatezza del loro ingegno, sulla loro intraprendenza, dalle forze naturali fra cui vivono. Si potrebbero addurne infatti numerosissime prove. Ed a porgerne ora una sola, ricorderemo che un chiaro naturalista, considerando qual parte avesse la configurazione insulare di alcune terre sui destini della civiltà, fece uso di espressioni che sembrano dar risposta alla dottrina delle razze privilegiate, così strenuamente difesa dal Renan: « Se le nazioni arie fossero state private (egli scrive) di quella specie di cittadelle, in cui esse poterono, a così dire, ripararsi, e mettere al sicuro i tesori delle loro conquiste intellettuali e morali, certamente esse non avrebbero punto realizzato i progressi che crearono il mondo moderno. Immerse nell'antica barbarie, esse sarebbero rimaste straniere le une alle altre; la terra, sebbene così angusta, non sarebbe stata esplorata in tutta la sua rotondità, e il genere umano non avrebbe ancora coscienza di se stesso. »

Parve pertanto necessario e nobilissimo ufficio della scienza lo investigare in qual modo si manifesti questa azione del mondo esterno sulle società umane, e qual sia alla sua volta quella che fu detta *azione geografica* dell'uomo. Con questo indirizzo soltanto si credette di poter conoscere

Digitized by Google

con qualche esattezza le origini, la natura e la legge di svolgimento delle varie civiltà: dappoichè veramente ogni civiltà non è che la risultante d'un duplice ordine di forze, quelle delle influenze atmosferiche e geologiche e quelle delle volontà umane.

Varietà infinite di fenomeni, tramutamenti incessanti nelle condizioni dei territorii, come in quelle delle società stanziate sopra di essi, appariscono in tutti i tempi allo sguardo dell' osservatore. Il suolo fertile e biondeggiante di mèssi si è convertito talvolta in una landa infeconda e spopolata; le terre meno propizie alla produzione agricola acquistarono, col succedere degli anni, una fecondità maravigliosa ed accolsero nel proprio seno popolazioni prestanti nelle lotte del lavoro. « La Scizia, la Tule, la Bretagna, la Germania e la Gallia (scrive il Marsh), [1] che gli scrittori romani ci dipingono con sì tetri colori e sì selvaggie, sono state portate al punto di rivaleggiare quasi collo splendore e colla facile esuberanza dell'Italia meridionale; e mentre le fonti di olio e di vino, che rallegravano l'antica Grecia, la Soria e l'Africa settentrionale, sono quasi esauste, e i terreni di queste belle contrade si sono mutati in aridi ed inospiti deserti, le regioni iperboree dell'Europa hanno domato o piuttosto compensato i rigori del clima e raggiunsero una così gran varietà e copia di prodotti, come con tutti i loro naturali vantaggi godevano appena i granai del mondo antico. » Ineguaglianza di attitudini, di ricchezze, nel tempo come nello spazio, ecco il fenomeno multiforme che s'impone alle nostre ricerche; e quando ci accingiamo a studiare le condizioni umane, egli è soltanto dall'esame di questi fatti, che ci sembra possibile di apprendere nel modo più sicuro da quali leggi sia regolata la vita intellettuale ed economica dei popoli.

[1] *L'uomo e la natura, ossia la superficie terrestre modificata per opera dell'uomo.* — Firenze, Barbèra, 1870.

Sono indagini e meditazioni affatto recenti. Quegli stessi uomini, che fecero in esse maggior prova di competenza, dichiarano che non solo è prematura ogni conclusione intorno al grande problema della *reazione dell'uomo sulla natura*, ma ch'è perfino «troppo presto per adoperare un metodo scientifico nella discussione di questo problema.» E nondimeno questa primissima orma impressa sulla novella via, questa luce che emana dagli ampliati orizzonti, è sufficiente ad esercitare una notevole influenza sopra taluno de' più importanti problemi di scienza sociale. Basti ricordare soltanto la dottrina di Malthus, intorno alla quale discorreremo più ampiamente in altro luogo: questa dottrina, che credette di poter restringere in angusti confini la potenza dell'uomo e che non fece a fidanza nemmeno cogli avanzamenti della scienza. Leggi ed armonie non sospettate si vanno invece rivelando allo sguardo dell'investigatore. E di queste leggi si comprende così bene la virtù applicativa, da condurle rapidamente ad illuminare il problema dell'emigrazione.

Così veggonsi proposte, soprattutto a studio di pronti perfezionamenti pratici, le più alte questioni che possano eccitare l'attenzione dell'uomo. Qual è, si chiede, la potenza dell'ingegno umano nella lotta contro le forze che lo circondano? V'ha per esso un confine, ch' egli non potrà giammai oltrepassare, o gli è concesso d'insignorirsi man mano del mondo esterno? E con qual legge si è manifestata l'alterna vicenda di sforzi e di resistenze, nella varietà infinita dei climi, delle condizioni geologiche, delle configurazioni territoriali, della distribuzione delle acque, nelle forme varie degl'incivilimenti umani, e, a dirlo con brevi parole, nella lotta incessante fra l'uomo e la terra?

A chi non voglia dipartirsi dalla cerchia modesta delle osservazioni statistiche, può sembrare men malagevole la soluzione di alcuno di questi grandi problemi. La stati-

Digitized by Google

stica demografica considera nelle sue varie fasi il *movimento della popolazione:* essa rappresenta colla espressione concisa dei numeri le condizioni biologiche dei gruppi di viventi. Misura la vicenda della vita (che in dati limiti serba una certa uniformità), allorchè la vita stessa si mostra nel suo periodo iniziale, quando si propaga, quando si prolunga e quando si estingue. Raccolti in questa guisa i fatti, essa cerca di indovinare le loro relazioni coi fenomeni esterni; e di alcune condizioni, più o meno generalizzate, essa ricerca in tal guisa le cause. Si chiede, a cagione di esempio, per quali influenze esteriori si affretti o si rallenti, si affievolisca od acquisti maggior vigore il movimento di riproduzione. Si accosta il vario grado di fecondità, la mortalità rapida o misurata, precoce o tarda, alle cause probabili di quelle condizioni. In tal guisa, con maggiore o minor fondamento, a seconda della maggiore o minore esattezza dei raccostamenti e dei giudizii, si afferma che i varii momenti della esistenza umana dipendono in qualche modo dai fenomeni esterni, dalle condizioni geologiche, dalla temperatura , e via dicendo.

Ma ben presto le osservazioni dei fatti più appariscenti, e la descrizione di alcuni fenomeni isolati, con cui si crede di poter dare ragione delle qualità fisiche e degli abiti morali dell'uomo, sembrano una suppellettile troppo insufficiente a raggiungere il fine di queste ricerche. Benchè questi studii non si confondano con quelli assai più vasti della geografia fisica e dell'antropologia, benchè si considerino *le condizioni presenti d'un popolo determinato* e non già quelle del genere umano in tutti i tempi ed in ogni zona geografica, si prova il bisogno di approfondire le osservazioni d'ogni fenomeno, di esaminare più accuratamente l'azione delle cause, di vedere come gli uni e le altre s'intreccino fra loro, se possano coesistere o se si elidano. Così, anche entro limiti abbastanza definiti, non si vuole offrire

Digitized by Google

una semplice rassegna di fatti; ma ad essi vuole applicarsi il rigore del metodo scientifico; si vogliono separare le perturbazioni accidentali dalle influenze costanti; alle congetture derivate dall'empirismo si vuole sostituire la certezza, che si accompagna alla constatata esistenza di leggi generali.

Quando gli studii siano stati condotti per questa via, non si tarda a comprendere la loro importanza e la gravità dei problemi che essi involgono. Avviene in questo campo ciò che si manifesta sempre, allorchè l'uomo è l'oggetto delle ricerche; e si scorge manifesta l'esattezza delle parole del De Quatrefages, il quale scriveva, a proposito degli studii antropologici, che *trattando dei varii gruppi umani, essi non devono occuparsi soltanto dell'uomo fisico; l'uomo intellettuale, l'uomo morale reclamano una eguale attenzione.* [1] Egli è per questo che le stesse ricerche demografiche, allorchè si arrestano alle relazioni dell'uomo col mondo esterno, sono tratte a considerare tutti gli elementi e tutte le condizioni ond'è costituita la vita della specie umana. Considerano la vita fisica, e quella dell'intelligenza, e ad entrambe collegano i fattori più importanti delle convivenze civili, quali sono le forme di Governo, i riti religiosi, le conquiste intellettuali, l'operosità economica. In questa guisa tutte le ricerche particolari si riassumono in un grande e solenne problema. Non appena le questioni secondarie siano state proposte, prima ancora che un ampio corredo di osservazioni consenta di risolverle con qualche sicurezza, si propone e quasi sembra lecito di risolvere il problema altissimo dei destini e della libertà umana. Questa potrebbe legittimamente intitolarsi, per l'ampiezza dei suoi orizzonti e per l'abbondanza dei sussidii che essa reclama, una vera *Scienza nuova*. Ricercando in qual misura l'uomo debba

[1] Vedi *Rapport sur les progrès*, etc., Introduzione.

Digitized by Google

dirsi libero, con quale intensità e con quale forza durevole premano sopra di esso gli agenti esteriori, essa si manifesta veramente la prima delle scienze e il grande fiume, a cui devono farsi tributarii tutti i rivi del sapere.

Impaziente di conoscere il grado della vigoria propria, l'uomo non ha saputo attendere che la scienza lo guidasse per sicuro cammino, ed ha voluto rispondere ben di frequente all'altissimo quesito. Ma non è chi non veda quanto sia tuttora incompleto il numero di osservazioni necessario a formulare una conclusione indisputabile. Ciò si comprende in particolar modo, quando si avverte che il linguaggio stesso, con cui si designano gli agenti esterni, non ha puranco acquistato una precisione scientifica; di guisa che talvolta tutte queste influenze si fanno risalire a quel complesso di fatti, il cui studio prende il nome di *geografia fisica;* talora si presta attenzione soltanto ad alcuni fenomeni particolari, quali, a cagion d'esempio, la temperatura e i suoi effetti più immediati. Allorchè qualche determinata condizione dell'uomo viene attribuita al clima del territorio su cui egli è stanziato, si è ben lontani dal precisare la natura delle influenze, a cui si vuole fare allusione. « Nel linguaggio ordinario (scrive il Foissac)[1] il clima significa soltanto la temperatura di una regione. Nondimeno, ad esempio dei più celebri igienisti e meteorologisti, quali particolarmente Cabanis e De Humboldt, noi intendiamo, sotto il nome di clima, il complesso delle modificazioni atmosferiche e telluriche che agiscono in modo apprezzabile sopra i nostri organi, come sarebbero la temperatura, la distribuzione del calore a seconda delle stagioni, lo stato igrometrico dell'aria, le cadute delle pioggie, le variazioni della pressione barometrica, la tranquillità e i grandi movimenti dell'atmosfera, la quantità di tensione elettrica, la serenità

[1] *De l'influence des climats sur l'homme,* etc. Consid. prelimin., pag. 7.

Digitized by Google

o le condizioni nubilose del cielo, il grado di luce diretta, l'abbassamento o la elevazione del suolo, la prossimità o la lontananza dei mari, la natura delle terre, non meno che le produzioni vegetali, infine le emanazioni che si elevano da esse e che, sebbene impalpabili, diventano la causa di terribili epidemie. Il clima comprende adunque l'insieme delle circostanze fisiche proprie d'ogni luogo; e la scienza, illuminata dall'osservazione, si vale di questi dati per dedurne l'influenza che questi varii agenti esercitano sull'uomo fisico e morale. »

Attribuendo al clima quest'ampio significato, benchè con osservazioni scientifiche di gran lunga men numerose di quelle che noi possediamo, gli scrittori più lontani ne studiarono l'influenza, e molti di essi non furono tardi ad ammetterla. Erodoto, Ippocrate, Platone, Polibio, Bodino, Montesquieu, Cuvier, si trova tutta una schiera di nomi illustri, che fa atto di presenza nella questione del clima. Non solo ognuno ammette l'influenza degli agenti esterni sull'uomo; ma ben di frequente la esagera. Taluno spiega ed esemplifica la propria dottrina, affermando che alla natura dei luoghi corrispondono le disposizioni dell'anima e la forma del corpo; altri giunge ad attribuire le sedizioni popolari, così frequenti in Roma, alle ondulazioni del territorio su cui questa città fu edificata; altri afferma che gli Dei avevano scelto a sede di Atene quel clima che potesse infondere negli uomini maggior gusto, maggiore sagacità e maggiore immaginativa. *Ingenia hominum,* disse Quinto Curzio, *sicut ubique, apud illos locorum quoque situs format.* Queste opinioni, più o meno accentuate, si tramandano fino agli osservatori recenti, i quali ascrivono la tempra fiacca e pusillanime di alcune popolazioni ad un clima soverchiamente uniforme.[1]

[1] « .... entre les tropiques (scriveva il Reclus) la température varie faiblement, et dans la zone glaciale l'intensité du froid cède à un climat

Digitized by Google

Il nome dell'autore dell'*Esprit des lois* ha acquistato in tale questione la celebrità d'un capo-scuola: non è già che Montesquieu affermi superflua l'azione riformatrice del legislatore; ma egli ammette le influenze permanenti delle condizioni naturali; sembra, a suo avviso, che le leggi debbano riflettere l'influsso invincibile del clima; e con la sua immutabilità sembra che egli giustifichi la soggezione domestica e la servitù politica. Voltaire, men di lui esclusivo, dichiara nondimeno ch'ei non udì mai far menzione di un *Newton Topinambou*. Cabanis non fa alcuna riserva. Eccettuato forse il solo Mably, tutta questa celebre generazione di scrittori vede riposto negli agenti esterni il secreto degli umani destini. Quest'è, lo abbiam detto, una specie di tradizione sacra, a cui nessuno si ribella; e i pensatori moderni si affrettano a riprodurre lo stesso concetto. « Credete voi (scrive il Cousin)[1] che l'uomo delle montagne abbia e possa avere le stesse abitudini, lo stesso carattere, le stesse idee, e sia chiamato ad avere nel mondo lo stesso ufficio dell'uomo della pianura, delle popolazioni stanziate accanto alle rive dei fiumi e delle popolazioni insulari? Credete voi che l'uomo, il quale si strugge ai fuochi della zona torrida, sia chiamato allo stesso destino di quello che abita i deserti agghiacciati della Siberia? Ebbene, ciò che è vero delle due estremità, della zona glaciale e della zona torrida, dev'esserlo egualmente de' luoghi intermedii e di tutte le latitudini. » Herder, il filosofo della natura, è stato ancor più esplicito del Cousin: « Tutta la storia dell'umanità (egli scrisse) è una mera storia naturale delle forze umane, d'azioni e di inclinazioni che

plus doux seulement pendant quelques semaines d'un été très-court, la froidure et la chaleur se succèdent régulièrement l'une à l'autre dans l'espace compris entre les deux zones extrêmes, de manière à former deux saisons bien tranchées suivant la marche du soleil sur l'éclyptique. »

[1] *Cours de l'histoire de la philosophie*, VIIIe leçon.

Digitized by Google

dipendono dai luoghi e dai tempi. » E alcuno tra gli ultimi osservatori non solo ammise che queste influenze agiscono da ogni parte, ma credette di poter affermare che esse si accompagnano all'uomo fino dalla sua nascita: « L'uomo non vive soltanto sul suolo (ha scritto il Reclus),[1] egli nasce altresì dalla terra; ne è il figlio, come lo dicono tutte le mitologie dei popoli. Noi siamo polvere, acqua ed aria organizzate; e sia che noi abbiamo vegetato nel fango del Nilo o ci abbia plasmati la terra rossa dell'Eufrate o l'alluvione sacra del Gange, noi non cessiamo per questo di essere i figli della « *madre benefica,* » come lo sono gli alberi della foresta e le canne dei fiumi. Da essa viene la nostra sostanza; essa ci alimenta co' suoi succhi nutritivi, presta l'aria ai nostri polmoni e ci dà *la vita, il modo e l'essere.* È pertanto impossibile che le forme terrestri, colle quali la flora e la fauna armonizzano in modo così ammirabile, non si riflettano egualmente nei fenomeni di quest' altra fauna, che ha il nome di umanità. »

Considerando questo universale consenso di opinioni, non può recar maraviglia che d'ogni più importante manifestazione della vita umana siasi accagionata la natura esteriore. Sembra fino ad un certo punto legittimo che le credenze religiose, l'indole del reggimento politico, la svegliatezza o l'inferiorità dell'ingegno, i progressi o la stazionarietà delle arti, la ricchezza o la povertà, la civiltà progressiva o la barbarie perdurante, siano state attribuite a condizioni indipendenti dal volere dell'uomo. Ma non è in alcun modo necessario di negare queste influenze per ammettere che l'uomo può conservare la piena responsabilità de' suoi atti. Ond'è che una critica più imparziale potè

[1] *La terre, description des phénomènes de la vie du globe,* vol. II, pag. 622.

far posto alla libertà umana e non disconoscere gli ammaestramenti della storia. Quando si avvertì che le forme più disparate di sovranità politica poterono svolgersi in climi talvolta uguali, talvolta diversi, non si affermò più che l'uomo deve essere libero o schiavo per ragione di nascita. Quando si videro svolgersi sotto lo stesso cielo credenze religiose affatto diverse, anche la fede dovette rientrare nel dominio delle coscienze individuali; e fu forza riconoscere erronea la dottrina di Montesquieu, per la quale il Protestantesimo sarebbe proprio delle popolazioni nordiche; e si dovrebbe credere più conforme al clima, sotto il quale esse vivono, una religione senza capo visibile.

Nessuno potrebbe certamente negare che determinate condizioni naturali reggano le condizioni materiali delle convivenze umane, determinino alcuni bisogni, reagiscano fino ad un certo limite anche sullo sviluppo dell'intelligenza e della moralità dell'uomo. Si può ammettere che gli altipiani esercitino un'azione favorevole od avversa sui destini dell'umanità, a seconda delle latitudini, delle pioggie e della configurazione delle terre circostanti. Si può ammettere del pari che il movimento delle maree eserciti sopra quasi tutti gli uomini una singolare forza di attrazione, e che i selvaggi, questi *fanciulli dell' umanità,* subiscano il fascino delle acque. Può essere ancor meno controverso che le spiaggie del mare e le acque, da cui sono bagnate, offrano i più facili mezzi di comunicazione pei commercii primitivi.[1] Le influenze indirette dell'alimentazione possono essere anch'esse agevolmente constatate. E l'accertamento di alcuni fatti, più frequenti in alcuni periodi dell'anno, e la

[1] L'ipotesi della nascita dei primi uomini in riva al mare (*il grande generatore della vita,* a dir del Malfatti) è confermata dal fatto che sui litorali oceanici regna una maggiore equabilità di clima, e che in essi e *nelle isole della zona intertropicale crescono quei vegetali che, come l' albero del pane, bastano da se soli ad alimentare tutta una gente.* — Vedi *Scritti geografici ed etnografici.*

Digitized by Google

trasmissione di alcune tendenze di padre in figlio, quali sono gl' impeti monomaniaci, autorizzano a credere che il carattere morale d' un popolo possa essere fino ad un certo punto determinato da influenze esteriori. Vi ha un limite assegnato, un' azione superiore alla volontà umana, indipendente da essa e così manifesta, da rimanere al di fuori d' ogni discussione. [1]

Ma tutte queste influenze, quand' anche giungano fino al punto di influenzare transitoriamente il carattere di un popolo, sono ben lungi dal potersi credere invincibili. Leggasi a questo proposito ciò che scrive il Reclus; si vedrà che, per quanto ampio voglia farsi il posto a queste influenze, non si nasconde in esse nulla d' irresistibile e di fatale: « Come mai (egli dice) lo spirito degli Eschimesi, degli abitanti della Groenlandia e del Kamtschatka non subirebbe l' influenza del clima desolato delle regioni polari? Narrano tutti i viaggiatori che i più semplici piaceri bastano a colmare di gioia questi esseri ingenui, di cui la vita è così monotona; nella loro lotta per l' esistenza, essi non sono punto ambiziosi, giacchè la loro grande preoccupazione è quella di nutrirsi; e il suolo è troppo ribelle alla cultura, il clima troppo inclemente, perchè possano reagire contro la terra e tentare di appropriarsela; sono amorevoli e dolci, giacchè nella loro capanna di neve la famiglia è per essi tutto l' universo; sono affezionati alla loro patria, e muoiono quando sono obbligati ad abbandonarla, giacchè le loro idee sono uniformi come il paese in cui nacquero, ed ivi soltanto possono provare quelle gioie semplici e quei piaceri tranquilli che li ristorano dalle loro fatiche. Fra i popoli, sono ancora bambini. Essi periscono, quando si strap-

[1] Vedi *Rapport sur les progrès de l'anthropologie*, par M. A. De Quatrefages, ch. VII, Acclimatation. « Le Nègre d'Afrique et le Blanc européen semblent se refuser à peu près autant l'un que l'autre à un changement de milieu. »

Digitized by Google

pano dal seno della loro madre. » Se noi non c'inganniamo, sarebbe un errore il credere che, alla sua volta, benchè con grande lentezza, l'uomo non possa modificare in qualche parte queste aspre condizioni o non sappia perfezionarsi gradatamente anche in mezzo ad esse. Egli dovrà lottare contro di quelle; la sua lotta dovrà essere incessante; ma, come fu dimostrato da alcune popolazioni selvaggie, esse non possono credersi incompatibili coi suoi progressi, o, per dirlo con una espressione equivalente, colla manifestazione della sua libertà. Durante un periodo più o meno prolungato l'uomo dovrà subire queste influenze; in una regione freddissima non potrà mai dispensarsi dal bisogno di vesti più pesanti; non potrà essere egualmente operoso in tutti i periodi dell'anno; non potrà disporre di alimenti eguali e così abbondanti, come son quelli, di cui dispongono gli abitatori delle zone temperate; ma non vi è alcuna ragione di credere che si frappongano barriere insormontabili all'educazione della sua intelligenza o allo sviluppo della sua libertà. Chi non ammette la dottrina delle razze predestinate, deve escludere a più buon diritto quella della invincibile violenza del clima; perocchè l'una, non meno dell'altra, distrugge il concetto della responsabilità umana. « Se l'esistenza di certe forme di Governo (ha detto il Bersot), se certe qualità morali fossero invariabilmente collegate all'una o all'altra latitudine, la libertà umana perirebbe per far posto alla geografia; la politica e la religione farebbero tutt'uno colla fauna e colla flora di un paese. »

Questi studii hanno mestieri, senz'alcun dubbio, di più ampie esperienze; ma le osservazioni che fin qui vennero istituite, e in particolar modo le modificazioni, che s'introdussero in alcune popolazioni del nuovo continente venute a contatto dei colonizzatori d'Europa, inducono ad affermare che i progressi dell'uomo possono compiersi sotto

Digitized by Google

ogni cielo, fra le arsure dei tropici, come fra i geli delle regioni polari. Questo svolgimento della libertà individuale, questo impero dell'uomo sopra se stesso, latente e potenziale in ogni luogo, si manifesta nondimeno con maggior prontezza nelle regioni temperate. Questa è la causa vera di superiorità d'alcune genti. Però che in mezzo ad una natura più propizia e sotto un clima più mite l' uomo deve esercitare minori sforzi e più agevolmente può affermarsi libero e responsabile del proprio destino. « Senza voler materializzare la storia (scrisse il Rossi), [1] senza pretendere di non vedere in essa che lo scambio di azioni o di reazioni, in qualche guisa meccaniche, si concepisce facilmente che le civiltà rapide, varie, precoci, non hanno potuto realmente svilupparsi che là dove gli sforzi della volontà umana erano nello stesso tempo secondati ed agevolati dalle circostanze fisiche e materiali, in mezzo alle quali i popoli si trovavano collocati. »

Non vi ha alcun pensatore, per quanto inchinevole a vantare la potenza delle forze naturali, il quale non si veda condotto, anche suo malgrado, ad ammettere che l'uomo può alla perfine conquistare sopra di esse la supremazia a lui contesa. Bodin, Montesquieu, Herder, si ribellano anch' essi contro la dottrina del fatalismo. Invano quest'ultimo avrà affermato ricisamente che *le catene delle montagne, le ondulazioni dei terreni, i seni del mare e dei fiumi,*

[1] Vedi l'*Introduction à l'histoire des doctrines économiques*, Mélanges, etc., th. I, *Considerations préliminaires*. Ivi dimostra pure, a proposito della coltura greca, la grande influenza esercitata dalla postura geografica in Asia e in Europa sulla localizzazione delle civiltà più celebri. — Vedi anche il Reclus, op. cit., pag. 634: « Quanto alle due zone temperate, e soprattutto quella che si estende nell'emisfero boreale, son queste le parti della superficie planetaria, che hanno maggiormente agevolato lo sviluppo della razza umana; ed allorquando i popoli più o meno civilizzati dell' Europa occidentale e dell'America del Nord attribuiscono orgogliosamente alla loro propria virtù i grandi progressi ch'essi compirono, non sanno già qual parte immensa spetti in ciò al clima felice che li ha secondati. »

Digitized by Google

prima ancora che alcuna azione umana fosse comparsa nel mondo, avevano scolpito con caratteri incancellabili la fisonomia della storia. Invano egli avrà detto che i popoli sono un prodotto della natura e che durevoli caratteri li accompagneranno nel loro pellegrinaggio dalla culla alla tomba. Invano egli chiederà il secreto della civiltà europea alla preordinata simmetria dei monti e delle vallate, dei fiumi e dei golfi; invano egli dirà che le migrazioni dei popoli, i grandi commercii, lo splendore delle conquiste e dei risorgimenti ripetono la loro origine dal propizio bacino del Mediterraneo, che fu tracciato dalla natura. Lo stesso Herder si atteggierà altrove ad avversario di Montesquieu: egli coglierà in difetto questa teoria, che fa risalire ogni istituzione alla immutabile vicenda del clima; avvertirà innumerevoli altre influenze che la modificano e la correggono; riconoscerà che la mente dell'uomo spazia libera e dominatrice sopra tutto ciò che le sta d'intorno. In questa guisa il grande problema potrà avere una soluzione più confortante; si potrà ammettere che alcuni effetti derivano dal clima; ma si potrà negare la sua fatale e perenne preponderanza.

Quali sono le prove che legittimano questa soluzione? Scaturiscono esse soltanto dalla coscienza umana? Rispondono soltanto ad un bisogno prepotente dell'uomo e ad una reazione istintiva del suo animo? No, certamente. La protesta ha il suo fondamento nella storia, nelle cronache dei faticosi incivilimenti, nelle tombe dei popoli che hanno combattuto, che soccombettero talvolta aprendo la via ai più fortunati o che poterono intuonare in giorni più lieti l'inno della redenzione. Che la temperatura del globo abbia subito modificazioni notevoli;[1] che la climatologia più

[1] È questione controversa, intorno alla quale disputarono eminenti naturalisti. Il Folssac (op. cit., vol. I, pag. 33) crede di avere sostenuto trionfalmente contro l'illustre Arago, « che dai tempi storici e dalla fonda-

Digitized by Google

attentamente studiata delle epoche geologiche appresti l'una o l'altra soluzione a problemi molto controversi; rimarrà certamente indisputabile questo fatto che la natura, co'suoi molteplici fenomeni, ha finalmente obbedito alla volontà umana, come la nave sbattuta dalle tempeste dell'Oceano deve obbedire al pilota che la governa. La potenza del vapore ha esautorato la cieca violenza dei venti. Ond'è che quando una gente, resa più forte dalle prove di civiltà, emigra sott'altro cielo, il clima reagisce bensì sopra di essa; noi vediamo, a cagione d'esempio, anche oggigiorno mutarsi la fisonomia degli Anglo-Sassoni che conquistano una patria nuova;[1] ma questa novella vicenda di fenomeni naturali non toglie all'uomo la sua forza; egli si climatizza nella nuova sede, giungendo a mantenere anche in essa la propria supremazia. Si chiedono prove positive? Si vuol contrapporre all'avvertita immobilità di popoli pusillanimi, pigri, perpetuamente selvaggi, perpetuamente nomadi, la energia trasformatrice delle volontà umane, costanti alla lotta e costanti nelle vittorie? Ebbene, si rivolga lo sguardo a que'luoghi, in cui la mitezza del cielo e l'arrendevole

zione delle società i climi non siansi punto mutati.» L'argomento della sua tèsi riposa nell'affermazione che la temperatura del nostro globo non potrebbe subire alcuna modificazione importante senza pericolo di gravi perturbazioni pel regno organico. — Vedansi molte prove di mutamenti avvenuti nelle condizioni termiche della terra negli *Scritti geografici ed etnografici* del professore Malfatti.

[1] Il Reclus (op. cit., pag. 631) attribuisce la immutabilità dei tipi antichi all'immobilità abituale dei popoli: «L'Egiziano dei nostri giorni è bensì, con lievi modificazioni segnalate da Brugsch, quello stesso che si vede schiavo e ricurvo sulle faccie degli obelischi e dei piedestalli delle statue; ma nessuna pittura, niun lineamento inciso sulla pietra o sul metallo, ci ha rivelato anticipatamente la figura del Yankée o dello Spagnuolo-Americano.» — Si vegga pure il Laurent (*Phil. de l'hist.*, pag. 112), il quale constata queste trasformazioni sulla fede del De Quatrefages (*Revue des Deux mondes,* 1861, tomo I, pag. 964) e riporta le seguenti parole di un Anglo-Americano: «Par les traits et par le caractère, nous sommes devenus des Hurons.»

Digitized by Google

natura non furono sufficienti a serbare in vita una civiltà, a cui mancava l'aiuto indispensabile del vigore volontario dell'uomo. Perchè mai queste civiltà si spensero? Perchè erano nate? « Si raffronti la condizione antica colla condizione moderna dell'Egitto, della Persia, della Macedonia, della Grecia, della Fenicia, dell'Asia Minore: il suolo e la latitudine son rimasti gli stessi; quale differenza nondimeno tra il coraggio, le virtù e il genio degli stessi popoli nell'intervallo di alcuni secoli! La Persia, che creava gli eroi, nutre ora mandre di schiavi; il vizio e la barbarie hanno precipitato in un abisso di degradazione vasti Imperi. D'onde proviene un tal mutamento? Dalle leggi, dai Governi, dalle istituzioni. Le credenze, che facevano la loro forza e la loro grandezza, sono scomparse ed hanno trascinato nel proprio naufragio le virtù private e la fortuna pubblica. L'influenza del clima, sebbene reale e potente, non è adunque che relativa. »[1]

Egli è con queste prove che il pensatore spiritualista cita in giudizio gli apostoli del fato: le città fenicie non servirono forse d'intermediario fra l'Asia e l'Europa, e *lo scambio delle merci non è forse in pari tempo uno scambio d'idee?* Anche nell'India la religione di Brama e le caste non succedettero al culto dei Veda, e quella di Budda non rapì forse credenti a quella di Brama? Il Cristianesimo non nacque anch'esso nell'Oriente? Non contiene nel proprio seno confessioni che rimangono immobili e confessioni che levano il vessillo del progresso? Questa influenza fatale della natura (si esclama a buon diritto), che condanna gli uni a rimaner sempre selvaggi, gli altri a rimaner sempre barbari, o ciò che è ancor peggio, macchine civilizzate, sembra a noi Europei una maledizione della natura.... La natura non è che uno stromento, di cui Dio si serve e di cui

[1] P. Foissac, op. cit., II, pag. 90.

Digitized by Google

anche gli uomini sono chiamati a servirsi. Essa non è immutabile; si trasforma, almeno in certi limiti... Nell'infanzia delle società la libertà dell'uomo è, in qualche guisa, latente; egli non ne ha coscienza; l'azione della natura è allora onnipotente; l'uomo la subisce senza avvedersene; teme anzi di portarvi la mano, come se modificar la natura fosse un'impresa sacrilega. Ma il genere umano ha per missione di sviluppare le sue facoltà e conseguentemente la sua libertà. A misura che la libertà si accresce, l'impero dell'uomo sul mondo aumenta, ed in tal guisa il dominio esercitato dal clima vede diminuirsi la sua forza fatale. »[1]

[1] Laurent (*Ph. de l'hist.*, pag. 114). Anche i più autorevoli scrittori, che esaminano le condizioni patologiche dei popoli, si conducono a questa sentenza considerando lo sviluppo fisico dei popoli. Anticipiamo un breve frammento della dottrina che il prof. Corradi ha svolta nelle numerose sue opere: « Le condizioni civili di un popolo non essendo sempre le medesime, non in egual modo adoprerà egli le facoltà proprie: quelle saranno più attive, che ai bisogni ed alle inclinazioni presenti soddisfanno e più validi gli organi, di cui è maggiore l'ufficio.... Laonde fra l'un popolo la civiltà è precocemente matura, fra gli altri in lunga infanzia persevera; ed anche egualmente adulta, ha sembianze diverse; così la civiltà greca e romana salì tant' alto che, sotto alcuni rispetti, non ancora fu eguagliata; e nulladimeno bene si distingue dalla nostra. La civiltà è simile a pianta, che in certi terreni cresce arbusto ed in altri erba rimane; che in aere tepido di molte fronde s'adorna, e di frutti saporiti è feconda; laddove in fredda od arida spiaggia, squallida isterilisce: gl'innesti poi e le altre cure dell'agricoltore le aggiungono nuove qualità o le natie migliorano. Anzi questi artifizii valgono cotanto da vincere le maggiori difficoltà del cielo e del suolo; e sono altresì indispensabili, avvegnachè senza di loro, ad onta della più benefica natura, le scienze, le arti e l'industria rimangono meschine, ed anche perdono la grandezza di prima. Così i luoghi, in cui ebbe sede la prisca civiltà, sono oggi deserti, o nell'abiezione dell'ignoranza e del servaggio. » — *In che modo le diatesi o disposizioni morbose si mutino*, ec., Dissertaz. Bologna, 1862.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Le forze della natura e lo svolgimento dei progressi sociali.

Havvi adunque una vicenda di resistenze e di collaborazioni tra l'uomo e gli agenti esterni.

« L'accordo che si stabilisce fra il globo e i suoi abitatori si compone ad un tempo di analogie e di contrasti; come tutte le armonie dei corpi organizzati, esso proviene dalla lotta del pari che dalla cooperazione, e non cessa di oscillare intorno ad un mobile centro di gravità. » Questo scambio incessante di aiuti e di ripulsioni si manifesta col vario grado di temperatura, colle infinite ondulazioni della superficie terrestre, colle correnti marine, colle pioggie, coi venti, colle stagioni inegualmente alternate, col sole, coi geli, col suolo infecondo o riboccante di vigor produttivo. Tutte le scuole,[1] tutti i pensatori devono attingere le notizie di questi fatti, in cui si compendia tanta parte

[1] La scuola della selezione naturale sostiene che « l'uomo non è già un figlio del paradiso, caduto dal cielo sulla terra, così com'è oggi, o limitatamente perfetto; ma ch'egli, al par di tutti gli esseri organizzati, si è perfezionato lentamente attraverso a migliaia di secoli, iniziando la sua vita come oggi la inizia il selvaggio, che di poco si eleva sopra l'animalità. » (Büchner, *L'uomo*, ec., parte I.) — Quindi quella specie di atrofia che eserciterebbe sopra la specie umana la natura rigogliosa e preponderante, non potrebb'essere in alcun luogo invincibile; e il clima stesso dell'India, nel quale la volontà dell'uomo sembra impotente a reagire contro le cieche forze naturali, potrebbe forse esser vinto dagli sforzi lenti e ripetuti dell'intelligenza umana. La povertà assoluta dei mezzi di difesa e di offesa posseduti dall'uomo primitivo aggiunge un nuovo argomento a questa tèsi; onde il Lesley ebbe a dire: « Bisogna esser ciechi per non vedere le traccie della guerra lunga, dura, disperata, sanguinosa e diabolicamente crudele fra l'uomo primitivo e tutte le forze avverse dell'aria e della terra. In questa guerra tutti i vantaggi sono per la natura, e nondimeno egli trionfa, perchè le forze della mente e della ragione gli son d'aiuto. » — Si veda negli *Scritti*, ec., del Malfatti, tutto il capitolo: *Del Clima come fattore etnografico.*

Digitized by Google

della storia dell'uomo, dalla suppellettile ancora incompleta delle scienze naturali; tutti i sistemi, da quello che mette capo alla fede più sommessa, fino alla critica più libera ed indisciplinata, debbono avere in questi fatti un punto di ritrovo comune. La storia dell'incivilimento cerca pertanto le sue prove e i documenti dei suoi giorni più remoti in questa pagina immensa della storia dell'universo; e ricalcando la via troppo rapidamente percorsa, ripropone la serie de' suoi problemi.

Il primo, il più importante fra tutti i problemi, che si riferiscono allo sviluppo iniziale dell'umanità, è esaminato da uno dei più penetranti pensatori contemporanei, Enrico Tommaso Buckle. In qual modo si manifesta primieramente l'influenza del mondo esterno sull'uomo? D'onde trae esso gli aiuti più indispensabili? Dove gli si affacciano gli ostacoli, contro i quali sembra spuntarsi la vigoria istessa della sua natura immateriale? Qual è l'*ubi consistam* dei suoi progressi futuri? Si può determinare la legge, la forma costante, con cui si manifestano tali progressi?

Ci troviamo agli esordii della vita dei popoli; gli agenti esterni esercitano nel massimo grado possibile la loro azione sull'uomo. Quale sarà quest'influenza? Il Buckle la riassume in una formula, intorno alla quale si raccolsero gli sforzi indefessi di tutte le generazioni, dalla più selvaggia alla più civilizzata: il rapporto tra le sussistenze e la popolazione o, con altre parole, quella che con vario concetto s'intitola: *la legge della popolazione.*

Il primo passo che ogni popolo dovrà fare nel periodo iniziale della sua esistenza, il primo germe dei suoi avanzamenti futuri non potrà essere che l'accumulamento di qualche ricchezza. Se questi primi risparmii non sono possibili, è pur vana la speranza di avanzare d'un solo passo. Qui incomincia adunque a manifestarsi influentissima la *fecondità naturale del suolo,* che concede all'uomo privo

d'ogni istruzione il primo e più elementare capitale. Ma la stessa liberalità della natura non è sufficiente; combinata ad essa dee trovarsi una certa mitezza di clima, che permetta all'uomo di dedicarsi al lavoro. E poichè nessun lavoro interrotto può essere efficace, è mestieri che la vicenda misurata delle temperature, dei giorni e delle notti, consenta all'uomo la vicenda ordinata ed abituale della fatica. [1] Questo può dirsi il primo momento storico della produzione della ricchezza, e ad un tempo la pagina prima d'ogni civiltà. Questa relazione dell'uomo colla natura esterna è indiscutibile, e ne abbondano le prove in tutti i luoghi, che furono designati siccome la culla dei popoli. Se una gente ebbe a trovarsi collocata sopra un suolo infecondo e in mezzo ad un clima che spegneva l'energia del lavoratore, essa non ha potuto procedere senza spostarsi; i suoi progressi incominciarono dal giorno, in cui seppe impadronirsi di questi elementi.

Creato questo primitivo patrimonio, iniziate le prime manifestazioni ordinate del lavoro, un novello elemento entra nei consorzii umani ed esercita una notevole influenza sui loro destini. È la distribuzione della ricchezza creata fra coloro che contribuirono con ineguaglianza di sforzi a produrla. « Questa ricchezza (dice il Buckle, esponendo un fatto, di cui i nostri tempi danno ampia prova) sarà distri-

[1] Oltre a ciò che si è già avvertito, veggansi le principali opere di geografia fisica per ciò che riguarda l'alternarsi costante e periodico delle stagioni e delle temperature. In particolare si legga nel Reclus una bella descrizione degli effetti di questa misurata vicenda: « I mesi, le settimane e i giorni compiono il loro giro intorno all'anno con passi misurati, e l'uomo ch'essi conducono seco, si lascia trascinare senza fatica dal loro movimento; durante lo spazio di un anno, egli passa attraverso i climi più varii, egli contempla paesaggi sempre nuovi, egli vede, l'una dopo l'altra, la natura de' tropici e quella dei poli oscillare intorno a sè. Le scene, che si succedono da stagione a stagione, sono pel suo corpo ciò che sarebbero i viaggi di più centinaia di leghe; egli si sposta, per così dire, incessantemente sulla superficie del pianeta. »

Digitized by Google

buita fra due classi, quella delle persone che lavorano e quella delle persone che non lavorano. L'ultima è la più capace; la prima, la più numerosa. » Come accadrà questa ripartizione? sarà determinata dai patti liberi degli uomini? il salario, che rappresenta in tutti i tempi questa compartecipazione al prodotto, verrà determinato indipendentemente da ogni influenza esteriore? Per rispondere agevolmente a queste domande basterà considerare la stretta relazione che passa tra gli agenti naturali, particolarmente fra il suolo ed il clima, e la popolazione. Ora la più elementare esperienza dà a conoscere l'opposta vicenda che si manifesta tra le popolazioni che vivono nelle regioni calde e quelle che hanno stanza nei climi freddi. Tra le prime è minore il bisogno dell'alimentazione, la vita tutta intera è meno costosa; e in pari tempo la natura è più liberale; essa mette alla portata di tutti le sussistenze. Nei climi freddi invece l'uomo non può vivere senza nutrirsi abbondantemente;[1] non gli basta il prodotto delle mèssi che la terra può maturare; l'abitazione e le vesti rappresentano bisogni indispensabili; e d'altra parte la natura, fra cui egli vive, dispensa più strettamente i suoi doni; impone all'uomo maggior copia di sforzi per alimentare la propria vita. Dall'una parte adunque la popolazione, incoraggiata a propagarsi, si presenterà più copiosa e tenderà sempre a crescere; dall'altra invece essa sarà mantenuta dagli ostacoli naturali in più angusti confini. Fra questo diverso contingente di lavoratori dovranno dividersi i beni prodotti; e poichè in questi primi esordii di ope-

[1] Si veggano le accuratissime spiegazioni del Buckle intorno alle necessità ed alle diverse funzioni fisiologiche dell'alimentazione vegetale e dell'animale, ed alle conseguenze inevitabili di queste necessità dipendenti dal clima. Il bisogno di nutrimento animale nei climi freddi costringendo l'uomo a provvedersi di grasso, di lardo e di olii d'animali potenti e feroci, lo abitua altresì a sostenere maggiori pericoli e quindi foggia in lui un carattere più ardito e più dedito alla vita avventurosa.

Digitized by Google

rosità produttiva, quando l'arte industriale, l'istruzione ed il capitale fanno difetto, la maggior copia delle braccia non basta a far crescere corrispondentemente la ricchezza, egli è manifesto che la parte spettante a ciascun lavoratore sarà tanto più piccola, quant'è maggiore il numero di quelli che si presenteranno a dividere il prodotto. Per tal guisa si fa palese come l'azione del suolo e del clima, concentrata nella produzione delle sussistenze, influisca altresì sopra la loro distribuzione o con altre parole sopra la misura dei salarii. Qui si considerano le società umane in un secondo stadio della loro operosità; e pure in questo, l'azione degli agenti esterni si chiarisce influentissima. Ma essi agiscono in un senso affatto opposto. Dapprincipio la liberalità della natura è un privilegio inestimabile, è la leva necessaria dei più elementari progressi. Più tardi, se il suolo ha nudrito un numero crescente di uomini, se la mitezza del clima li ha dispensati dal provvedere a molti bisogni e dal sostenere moleste fatiche, questa ressa di lavoratori soverchiamente moltiplicata diviene una causa reale di disagii e di immobilità.

Questi fatti, conosciuti anche dai più modesti cultori degli studii economici, si presentano con una uniformità così costante da segnalare un uniforme indirizzo storico nelle civiltà antiche. Essi mettono di fronte l'una all'altra due condizioni diverse di incivilimento, distinte affatto, quella *della natura* e quella *del lavoro:* progrediente l'una, propria dei popoli d'Europa, e con essi immigrata in altri continenti; immobile l'altra e permanentemente congiunta ai destini di popoli, che non oltrepassano un certo grado di cultura; feconda l'una di progressi morali, di abitudini vigorose; ripugnante l'altra a durevoli e fecondi sforzi educativi.

Strettissime analogie si trovano infatti tra le popolazioni d'una parte dell'Asia, dell'Indostan, quelle dell'Africa,

Digitized by Google

segnatamente le egiziane, e quelle di una parte d'America, in particolar modo le peruviane. La civiltà loro può dirsi quella del riso, del dattero e del banana; perocchè l'abbondanza di tali prodotti diede occasione a fitti assiepamenti di popoli, su cui ha regnato la miseria materiale e l'immobilità civile anche in mezzo alle più splendide espansioni della natura. [1] Questa generosità del suolo e del clima non giova alla grande maggioranza della popolazione; essa torna a benefizio di pochi straordinariamente ricchi, i quali regnano colle divisioni delle caste, coi vincoli della servitù personale, coll'aiuto di una tirannia indisputata sopra le turbe, disponendo dei pigri loro sforzi e persino della lor vita. « La storia non offre alcun esempio (scrive il Buckle) d'una contrada tropicale, in cui con una enorme accumulazione di ricchezza il popolo siasi sottratto al suo destino; nessun esempio di paesi, in cui il calore del clima non abbia prodotto un'abbondanza di sussistenze, e l'abbondanza di sussistenze una distribuzione ineguale, sulle prime, della ricchezza, ed in appresso del potere politico e sociale. Fra le nazioni sottoposte a queste condizioni, il popolo non ha contato in alcun modo; non ebbe voce nel governo del paese, nè alcun potere sulla ricchezza creata dal suo lavoro. La fatica era il suo solo affare, l'ob-

[1] Lo stesso fenomeno è avvenuto, per causa diversa dal clima, in Europa. La patata introdotta in Irlanda poco prima del secolo XVII e nei primi anni di esso fece aumentare strabocchevolmente la popolazione; l'aumento era del tre per cento l'anno, quando in Inghilterra non oltrepassava l'uno e mezzo. Quivi pure la distribuzione della ricchezza avvenne in quel modo deplorabile che tutti conoscono. E non dee credersi che la spaventosa mortalità e l'emigrazione, ch'ebbero luogo specialmente circa vent'anni or sono, debbansi ascrivere alla malattia del pomo di terra. Il difetto improvviso del mezzo generale di sussistenza ha precipitato senza dubbio la crisi, ma le conseguenze di un alimento miserabile, poco costoso ed abbondante, facevano già sentire i loro effetti e li avrebbero indubbiamente aggravati anche senza di esso. — La miseria di alcune popolazioni siciliane può forse attribuirsi al nutrimento abbondantissimo e poco costoso che ad esse fornisce il fico d'India.

Digitized by Google

bedienza il suo solo dovere. In tal modo ebbero origine quelle abitudini di sommissione docile e servile che hanno sempre caratterizzato queste nazioni, come la storia lo prova. Giacchè egli è certo che i loro *Annali* non forniscono alcun esempio di rivolta contro i padroni, di guerre tra classi della società, d'insurrezioni popolari, nemmeno di qualche grande cospirazione di popolo. In queste contrade ricche e fertili v'ebbero bensì numerosi mutamenti, ma tutti sono venuti dall'alto; veruno dal basso. L'elemento democratico fece completamente difetto. Vi ebbero, e in grande numero, guerre di re, guerre dinastiche. V'ebbero rivoluzioni nel Governo, rivoluzioni nel palazzo, rivoluzioni sul trono; ma nessuna rivoluzione tra i popoli, nessun raddolcimento di questa dura condizione, alla quale il popolo era condannato dalla natura, piuttostochè dall'uomo. E non è se non quando la civiltà elevossi in Europa, che altre leggi fisiche vennero in giuoco, ed altri risultati furono prodotti. In Europa vi ebbe, per la prima volta, qualche cosa che si accostava all'eguaglianza; una tendenza a rimediare a questa sproporzione enorme della ricchezza e del potere, che cagionava la debolezza essenziale delle più grandi fra le contrade antiche. Da ciò deriva naturalmente che soltanto in Europa tuttociò che merita il nome di civiltà ha avuto origine, poichè è qui soltanto che si tentò di conservare l'equilibrio tra le frazioni relative della civiltà. Qui soltanto la società fu organizzata sopra un piano, che certamente non è abbastanza ampio, ma che nondimeno è sufficiente per amalgamare le differenti classi, di cui essa è composta, ed assicurare così, lasciando un margine ai progressi di ciascuna, la permanenza e il cammino progressivo di tutte. »

Per la prima volta, almeno ci sembra, questo insigne pensatore ha additato con una sintesi prodigiosa il meccanismo di una legge, la quale porge, a chi ben mediti, un

Digitized by Google

grande ammaestramento civile. Con essa si scorge il rapporto tra lo sviluppo delle società umane ed il suolo su cui hanno stanza; si chiariscono quei grandi spostamenti di popolazioni, col mezzo dei quali la volontà ed il pensiero umano si aprirono una strada tra le difficoltà e le micidiali larghezze, di cui la natura li circonda; si tolgono finalmente quelle contraddizioni apparenti di popoli che immiseriscono e si degradano in mezzo agli opulenti splendori della natura. La scienza, che riepiloga i fatti e li colloca nella loro luce veritiera, avverte che la esuberante ricchezza del suolo e i doni opulenti del clima sono altrettanto infesti all'uomo, quanto l'arida sabbia e i geli perpetui. Ed essa ci dimostra che il progresso, più agevolmente iniziato nelle propizie sedi delle regioni temperate, grado grado si comunica a quelle, d'onde potè sembrare un tempo perennemente bandito. Non solo è mestieri che l'uomo provveda ai bisogni materiali della sua esistenza, assoggettando a se stesso una parte degli elementi che lo circondano; egli deve padroneggiare il suo pensiero,[1] le facoltà della propria anima; dominare con esse sopra una natura esuberante, che gli fa ressa d'intorno colla moltitudine de'suoi fenomeni, che lo spaventa colle sue distruzioni, che lo soggioga con una espansione di forze talvolta meravigliosa. Tutti i popoli delle civiltà antiche piegarono il capo davanti a queste influenze formidabili e ne ritrassero, come un dono fatale, le

[1] Anche per questa parte si veggano nel Buckle le ingegnose prove delle diverse influenze che i fenomeni naturali esercitano sull'uomo. Dove questi fenomeni sono più imponenti, sono pure attivamente eccitate, secondo la legge constatata da questo scrittore, le facoltà immaginative; invece dove l'uomo trova intorno a sè condizioni naturali non istraordinarie, egli acquista maggior potenza di ragionamento. Queste influenze si riverberano sul culto, sugli ordini governativi, sul carattere della coltura nazionale, ec.; ed una popolazione più arretrata, anche tra un clima mite, subisce maggiormente queste condizioni a confronto d'una popolazione più colta. Queste considerazioni possono chiarire le cause di certi usi, superstizioni, ec.

Digitized by Google

superstizioni dei riti, la servitù civile e la diffidenza delle proprie forze. Alle genti d'Europa soltanto, la necessità della fatica indisse per tempo e mostra oggidì più manifeste nuove vie e diversi destini.

CAPITOLO III.

L'uomo e gli agenti esterni nel Medio Evo, specialmente in Italia.

In quel periodo di civiltà che fu designato talvolta col nome di periodo europeo, quasi a distinguerlo prontamente dalle condizioni primitive, in cui si è manifestato l'impero della natura preponderante, la storia dell'uomo addita già visibilmente la colleganza dei suoi progressi morali colle condizioni materiali della sua esistenza. Man mano che i caratteri fisici dell'umanità si perfezionano, man mano che l'uomo reagisce contro la natura esterna, ne disciplina i fenomeni e le forze, prefigge a se stesso più corrette abitudini, anche i consorzii sociali si trasformano, i costumi si ingentiliscono, le credenze si spiritualizzano, le leggi riproducono con maggiore evidenza il concetto morale, a cui devono inspirarsi. Raggiunta oggidì una mèta, che ci tiene a sì notevole distanza dai popoli e dai tempi, di cui si è fin qui ragionato, ci riesce ben malagevole il riprodurre davanti al nostro pensiero quelle condizioni sociali, in cui le forze del mondo esterno e la natura selvaggia dell'uomo reagivano sopra i fenomeni del mondo morale. Assistendo alla creazione di una scienza, che prende il nome di *medicina civile*[1] e s'impadronisce delle più riposte attinenze fra

[1] Vedi negli *Ann. univ. di medic.*, vol. CCIV, fasc. 611, maggio 1868: *Dell' igiene pubblica in Italia e degli studii degl' Italiani in proposito in*

Digitized by Google

lo sviluppo fisico e lo sviluppo morale dei popoli, noi duriamo fatica ad immaginare, che le condizioni, fra cui il popolo viveva in que' tempi, gli rendessero pressochè impossibile di elevarsi a quell'altezza di civiltà, ch' egli ha più tardi raggiunto cogli sforzi più penosi e per una successione svariata d'innumerevoli vicende storiche. Ma l'indole del tempo in cui viviamo e il bisogno prepotente di chiedere alla storia vera dell'uomo il secreto del suo destino, ci trae ad indagare queste attinenze; e noi comprendiamo, anche col lume insufficiente di sparse notizie, che, se sopra quest'ordine di fatti non si fosse diffuso l'obblio dei tempi, non solo ci resterebbe la pagina più significante delle storie umane, ma potremmo seguire passo passo le più minute traccie di ogni incivilimento.

Scarse notizie rimangono invece di questa istoria, o brevi frammenti ne furono posti in luce da studii pazienti. Si tramandarono descrizioni d'episodii particolari, quali son quelli d'epidemie straordinariamente infeste o di singolari carestie; si serbò memoria di lauti banchetti, della statura eccezionale di qualche gigante, dell'alta intelligenza d'un

questi ultimi tempi; Informazione, ec., del professore A. Corradi. « .... per usare le parole di illustre scrittore tutte le considerazioni della medicina civile si riportano ad esaminare il tenore delle due forze fisica ed intellettuale ed alle sollecitudini onde mantenerle fra loro equilibrate.... » — E altrove, citando la prolusione del professor B. Monti (Fano, 1863), intitolata *Del carattere civile della medicina e delle sue relazioni colle principali tendenze del secolo,* « .... dalla vecchia igiene rampollava una giovane scienza, tutta in servigio della cosa pubblica, la *medicina civile o sociale.* Scienza vastissima che, mentre attende luce e forza dalla fisiologia e dalla patologia, stende la mano all'economia politica e intimamente si lega con la morale e con tutte le scienze, che hanno per soggetto la società e per fine il bene di essa. Laonde nell'igiene si volle riposto *il principio fondamentale di tutte le scienze sociali e politiche.* » — Ci basti in questo luogo il dichiarare, a risparmio di ripetizioni, che sarebbero troppe volte necessarie, di avere attinto abbondante materia di raffronti dagli eruditissimi e copiosi lavori del professor Corradi. — *C'est à bon droit,* scrive il Laugel, *que Comte a mis le médecin, le physiologiste au sommet de sa hiérarchie scientifique.* Vedi *Les problèmes de la vie,* par Aug. Laugel.

Digitized by Google

poeta o d'un pensatore solitario; ma non si descrisse, a quel modo con cui è studiata oggidì, la vita del popolo. Le specie ed il numero de' suoi alimenti, le malattie da cui fu decimato, la forma delle sue intime convivenze, la sua educazione, le sue attitudini più spiccate, tutto questo deve indovinarsi attraverso la dubbia luce di avvenimenti narrati talvolta in modo contraddittorio. Nondimeno anche questi sparsi materiali sembrano preziosi, quand'essi confermano indubbiamente la funzione di una legge, con cui l'umanità sembra essersi costantemente governata. Si direbbe ch'essi rassomigliano ai frammenti di uno scheletro, che una scienza più progredita potrà un giorno riunire per ricostituirli nel loro primitivo complesso, e che potrà farsi rivivere esattamente nella nostra memoria coi muscoli e colle polpe, di cui fu altra volta ricoperto. Ad abbozzare questo parallelismo storico del mondo della materia con quello del pensiero, a segnalare in alcuna parte il rapporto che ha esistito fra le condizioni fisiche e le condizioni morali dell'uomo, giovano infatti talune notizie che, senza studio di sistema, si vennero pubblicando intorno ai consorzii sociali del Medio Evo in Italia.

Grande pregio aveva senz'alcun dubbio, a quei tempi, la robusta costituzione fisica dell'uomo; e da alcune Memorie si potrebbe arguire che gl'Italiani tenessero per essa un buon posto in mezzo alle altre genti.[1] Così l'abate Uspergense, narrando de' soccorsi che avevan recato nel 1189 ai Cristiani d'Oriente, li chiama *homines bellicosi, discreti et regula sobrietatis modesti, prodigalitatis expertes, parcentes expensis, quum necessitas non incubuerit, et qui inter omnes gentes soli scripta legum reguntur.* E prima del 1400, diceasi dei Padovani *ante dominium Ezerini de Romano et post aliquod tempus usque dum attingebant annos viginti in-*

[1] Corradi, *Annali delle epidemie*, ec., I, pag. 184.

cedebant cum capite discooperti. [1] Era massima offesa fra i Longobardi la voce *arga,* significante poltrone o codardo, e tra i Franchi la voce *lepre.* Lo studio spregiavasi, perchè credevasi *facesse malato il coraggio;* [2] e tutte le abitudini del vivere sembravano prender norma da quest'alto concetto della forza fisica. Le caccie, l'uso delle armi, le prove di prestanza erano cose predilette; sicchè per lungo tempo ciò che più si stimava erano gli esercizi ginnastici, gli esercizi di forza muscolare e di coraggio; erano frequenti, a tacer dei duelli, le pugne simulate, anche popolari; [3] e gli ecclesiastici stessi, come n'offrì avvertito esempio un arcivescovo di Milano, mancando d'obbedienza ai Concilii, si abbandonavano ai rudi piaceri della caccia. Austere erano le penitenze imposte dalla religione, per le quali chi, ucciso un parente, avesse potuto rifugiarsi in una chiesa, andava assoluto, purchè compisse un pellegrinaggio ai Luoghi Santi, cinto di catene di ferro e mezzo ignudo. Anche la storia della medicina congetturò dalle malattie dominanti che il corpo dell'uomo dovesse essere più robusto; e le sue induzioni armonizzano con queste ricordanze, per le quali la guerra dichiaravasi e combattevasi sotto ogni forma, dal torneo fino alle più feroci fazioni campali. E persino gli uomini dell'altare si mostravano maneschi; [4] e la penalità mirava, non solo a toglier di mezzo

[1] Ms. anon. *De generatione aliquorum civium urbis Paduae tam nobilium quam ignobilium.*

[2] « Literas a fortitudine longe esse disiunctas traditamque a senibus institutionem in timiditatem et animi humilitatem plerumque virtus. Itaque oportere ut in re bellica futurus animosus, gloriaque insignis, amoto doctorum metu, armis exerceatur. — Vedi Muratori, *Diss.* XXIII.

[3] Muratori, *Diss.* XXIX, *Degli spettacoli e giuochi pubblici dei secoli di mezzo.*

[4] Papa Giulio II bastonava il vescovo che aveva detto villanìa a Michelangelo, e Leone X faceva bastonare l'improvvisatore Giovanni Gazoldo. È notissimo che i dignitari della Chiesa davano di piglio ben di frequente alle armi contro gl'Infedeli e nelle lotte feudali. La stessa polemica reli-

Digitized by Google

il colpevole, ma sì a straziarlo;[1] e i seguaci d'Ippocrate concentravano tutti gli sforzi dell'arte loro nell'abbattere la soverchia vigorìa del corpo.[2]

Il poco che si conosce intorno alla qualità degli alimenti, di cui l'uomo si nutriva, sembrerebbe corrispondere a queste informazioni. Ma anche queste notizie sono veramente scarse ed insufficienti per chi osservi, anzichè le condizioni particolari, il modo di essere durevole di un popolo. Muratori,[3] a cagion d'esempio, il paziente compulsatore di documenti d'altri tempi, fa prova di ricercare quali cereali si producessero nei tempi andati, se di nuovi se ne scoprissero, e di quali fosse propagata la coltivazione più tardi. Ma le scarse notizie lo costringono ad applicarsi alla critica etimologica; e il *bilancio alimentario* del popolo sfugge alla

giosa abbandonava talvolta la discussione della parola per darsi alle prove più efficaci della forza muscolare. Si narrò d'un frate di San Francesco, robustissimo della persona, che finì la disputa con un maestro di teologia nel seguente modo: .... *elevatis itaque pannis quia ille magister contra Sanctum Dei Tabernaculum locutus fuerat, cepit cum palmis percutere super quadrata tabernacula quae erant nuda.... de hoc autem omnes qui aderant gaudebant.* Tali erano gli uomini e i tempi!

[1] Le fiere punizioni si davano anche ai nemici politici e ai grandi. Quanta distanza separa la prigione di Sant'Elena e di Wilhelmshöhe dalla muda del conte Ugolino e dalle catene di Castruccio Castracani! Chi crede ora possibili od anche immagina soltanto le carceri di Galeazzo I Visconti, la gabbia di ferro di Napoleone della Torre, la *quaresima* di Galeazzo II, la *graticola ardente* di Bernabò! I continuatori dell'opera di Cesare Beccaria andarono tant'oltre da dimenticare l'onesto lavoratore che stenta il suo pane, mentre si radunano congressi per migliorare le condizioni dei carcerati. Son queste contraddizioni, a cui la civiltà porrà assai tardi rimedio; ma per tornare ai tempi, di cui qui si parla, si ricordi che la Religione non temperava le nefande voluttà dei tempi; esse erano invece, coll'Inquisizione, o credevano di essere, il mezzo più efficace di propaganda.

[2] Colle verghe e colle catene curavansi i maniaci, scrive il professore Corradi; mezzo d'ingrassare erano le battiture. Elideo padovano non temeva di sferzare i teneri bambini coll'ortica onde sollecitare l'azione del vaiuolo; nei bagni mondavasi la cute scarificandola, ec.

[3] *Diss.* XXIV. — Veggasi pure la *Diss.* XXIII intorno all'uso di tagliare o conservare la barba, sulle consuetudini del vivere frugale e del lusso smodato.

Digitized by Google

sua erudizione. Se non che non tutti i ricercatori del passato si acquetano a tali incertezze. In particolar modo gli annalisti della medicina [1] argomentano dai morbi, che si dissero prevalenti in quel tempo, la necessità di più vigoroso nutrimento. La scrofola e la tubercolosi, che succedettero alla diffusa podagra, indicano, al dir loro, che il nutrimento presente è men favorevole del passato. L'uomo ha dovuto farsi di necessità più sobrio; sostituì sfortunatamente maggiori sostanze amilacee alle azotate; e forse la minore necessità di forza muscolare fece gustar meno o rese men necessarie le carni nell' alimentazione. Un altro scrittore si giova della critica economica per condursi alle stesse conclusioni, considerando popoli e mercati diversi dagl'Italiani: « È noto che nei secoli XIII e XIV un dato peso di grani si vendeva ad un prezzo maggiore che l'egual peso di cibo animale. In un periodo ancor più recente, una libbra di farina d' avena veniva considerata nelle montagne di Scozia come l'equivalente di una libbra di bue. A' giorni nostri accade interamente l'opposto: e la ragione n'è senza dubbio che la pastorizia, richiedendo scarso ingegno e poca fatica, è l'occupazione favorita de' tempi rozzi; mentre l'agricoltura, esigendo grande diligenza e grande perizia, fiorisce soltanto in tempi di civiltà e d' industria. Possiamo da ciò inferire che la quantità dei grani in relazione a quella del cibo animale fosse in que'secoli molto minore che ne' nostri tempi. » [2]

[1] *Come oggi le condizioni scrofolo-tubercolari siansi fatte più comuni. — Considerazioni storiche e mediche* del professore A. Corradi. Bologna, 1862.

[2] Blanc, *Ricerche sopra le cause della presente e passata scarsezza.* — Veggasi, per le relazioni che passano fra l' alimentazione e le differenze di razza, il *Rapport sur les progrès de l'anthropologie*, par M. A. De Quatrefages, IIIe partie, II ch. — Per le difficoltà di queste ricerche, si consulti *L' uomo e la natura* del Marsh, cap. I: « Di rado possiamo essere sicuri (egli scrive) della identità della specie, e quasi mai della identità di varietà, tra i vegetali noti agli agricoltori della Grecia e di Roma e quelli dei tempi mo-

Digitized by Google

Deve credersi adunque che i tempi nostri segnino un periodo di decadenza? E s'egli è vero, come non può certamente dubitarsi, che al modo migliore del vivere si accompagni sempre una espansione più vigorosa di civiltà, possiamo noi rinvenire in quegli stessi tempi le prove di migliori reggimenti, di consorzii più pacifici, di costumi più miti? La servitù della gleba, le plebi prive d'ogni istruzione, queste stesse testimonianze della forza materiale vittoriosa, non indicano tosto che gli osservatori scambiarono qualche condizione particolare col destino generale di tutta la società, confusero i pochi che dominavano coi molti che dovevano obbedire? Questa confusione, sembra, a vero dire, dimostrata da prove oltremodo eloquenti.

Quali fossero infatti le condizioni fisiche degli uomini ci dicono chiaramente i ricordi dei morbi multiformi, rapidamente diffusi per ogni dove, non domati nè combattuti, cosicchè desolavano a breve intervallo di tempo numerose popolazioni. La enumerazione di questi flagelli è lugubre e lunga nelle cronache anche prima del 1000. Il Corradi, che ne fece una diligentissima rassegna, è costretto spesse volte a riferire designazioni generiche, quali *ingens pestilentia, sævissima pestis, mortalitas hominum et bestiarum;* ma non di rado i cronisti indicano anche i caratteri particolari delle epidemie; finchè, verso la metà del

derni, stimati più affini a quelli. Inoltre vi è sempre motivo di dubitare se l'indole delle piante, cresciute a lungo in contrade diverse, non possa essere stata tanto modificata dallo addomesticamento che le condizioni di temperatura e di umidità, che richiedevano venti secoli fa, non siano state differenti da quelle richieste ora per la loro proficua coltivazione. » — Vedi ivi appresso in nota interessanti particolari sull'acclimamento di varie specie di vegetali. — Vedi la *Geografia fisica* di Mary Somerville, traduzione italiana, Firenze, Barbèra, 1861, vol. II, cap. XXVII, rispetto alla origine e alla distribuzione dei cereali sul globo: « Le graminacee, che somministrano i grani, sono specialmente privilegiate sotto questo rispetto (dell'attitudine ad essere coltivate in zone diverse), quantunque la loro estensività dipenda dal sapere e dall'industria dell'uomo; così, in quanto alle piante utili, havvi un limite artificiale ed un limite naturale. »

Digitized by Google

secolo XIV, si fa strada quell' infesto contagio della terribile peste, che avrà sì lunga dimora fra le popolazioni italiane. Qui sarebbe opera superflua il descrivere per disteso questo morbo, i cui assalti fierissimi particolarmente intorno il 1400, nel 1485-87, nel 1630-31, rapirono la maggior parte della popolazione a città nobilissime; cosicchè descrizioni incomplete affermano estinti ora 50,000 cittadini a Milano, ora 30,000 a Padova stretta di assedio dai Veneziani, ora da 6 in 700 mila nell' alta e media Italia.[1] Le memorie di taluna di queste ecatombe fornirono già un têma commovente alla penna di qualche grande scrittore, che tramandò con esse una pagina notevole di storia alle generazioni future; nè converrebbe colorire ora con pallide tinte il mestissimo quadro. Ma anche questo rapido ricordo dimostra quanto scarso valore abbiano tutte le congetture di genti più vigorose, da cui sarebbero state precedute le popolazioni dei nostri giorni. Ci ricorda di aver letto in qualche luogo che questi contagii funzionavano siccome una maniera di *selection* naturale, togliendo di mezzo gl' individui più fiacchi e serbando in vita i più validi; ma nem-

[1] Molta parte d' Italia, sfuggita alla pestilenza nel 1630, ne fu invasa nel 1656. Vi furono città orribilmente provate dal morbo, come Genova che perdette 65,000 abitanti, Napoli 600,000 e fu detta *spelonca di morti*. Le cifre sono però incertissime, com' è facile comprendere. Si vegga del resto l' amplissima bibliografia della peste nell' opera citata del Corradi. — La peste reagiva necessariamente sui costumi e sulle consuetudini; ma dalle condizioni politiche de' tempi aveva pur essa la propria origine. Compagnie di masnadieri, di crociati, di penitenti, assedii, carestie, la facean nascere e la propagavano. Secondo Roscher (*Princ. d'econ. pol.*, II, § 246), la grande peste, che prima infierì in Europa, ha distrutto in Norvegia i 2/3, nell' Jutland i 5/6 della popolazione. Secondo Sismondi (*Stor. delle Rep. it.*) l' Europa intera avrebbe perduto allora i 2|5 della popolazione. Pure, secondo il Roscher, la peste che nel 1831 tolse a Bagdad i 2|3 della popolazione, parve spezzasse tutti i vincoli sociali; i briganti tenevano vittoriosi la campagna; l' armata del potente Daud-Pascià fu quasi totalmente distrutta, e tutto l' edifizio politico, ch' egli aveva innalzato ad immagine di Mehemet-Alì, cadde in rovina.

Digitized by Google

meno un simile compenso a tante distruzioni sembra ammissibile. Ed è più esatto il dire che, spopolate le città in tal guisa da accordarsi privilegii a coloro che venissero a ripopolarle, anche i matrimonii più frequenti e le nascite più numerose, da cui era seguito il contagio, mettevano alla luce una popolazione più fiacca e lasciavano maggiormente indebolite le società umane. E si avverta che la peste non era il solo morbo, da cui gli uomini fossero minacciati: le febbri *d' influenza*, le febbri *mali moris*, le febbri *pestilentiales cum bubonibus, carbunculis,* ec., la *scarlattina*, comparsa, a quanto credesi, intorno al 1627, il *male arrabbiato* (forse il tarantismo), la danza di San Vito, la licantrofia ed altri malori funestavano gli uomini. E colla peste e cogli altri mali non si dimentichi la lebbra, a proposito della quale scrisse il Cibrario:[1] « La peste uccideva in poche ore; la lepra invece trasformava quasi gli uomini in bestie, e gli faceva stentare molti anni, oggetto di ribrezzo e di terrore, segregati dagli umani consorzii, fuggiti dai più cari congiunti. La descrizione che gli antichi ci hanno lasciato dei leprosi fa orrore; la faccia rassomigliava ad un carbone semispento; era seminata di pustole durissime, verdi alla base, a punta bianca. Il fronte solcato da profonde piaghe, dall' uno all' altro osso temporale. Gli occhi sanguigni, il naso affossato ed ulcerato. La voce a guisa di cane infreddato. » Nè si creda che la lebbra fosse un fenomeno transitorio, speciale ad una classe di cittadini o ad alcuni luoghi. Nella prima metà del secolo XIII si noveravano ben 1900 maladrerie o leprosarie; più facilmente attaccati dalla lebbra si credevano i panattieri, ma i cittadini più ricchi non ne andavano immuni, e nel 1318 si fondò un ospizio pei lebbrosi nobili.

S' indovina agevolmente quali altre iatture accompa-

[1] *Econ. politica*, ec., vol. III.

Digitized by Google

gnassero queste infelicissime condizioni. Ad ogni piè sospinto le cronache registrano i duri patimenti della fame, le inondazioni che distruggevano le città e le mèssi, i fenomeni meteorici che turbavano l'immaginazione dei popoli, le guerre frequenti da castello a castello, da popolo a popolo, le abitudini del lavoro interrotte o sempre male iniziate, i vincoli sociali sciolti di frequente e non mai ben saldi; e finalmente le superstizioni rinnovate con innumerevoli forme, sempre dissociatrici, ed alle manifestazioni dello spirito di carità bene spesso ostili. Le storie nostre riboccano di queste notizie. L'uomo, benchè non sia violentemente dominato dagli agenti esterni, non può sottrarsi alla loro influenza se tutti i suoi sforzi non si rivolgano a conseguire progressi durevoli. E quella legge delle generali influenze, che altrove s'è vista dominare con forza lungamente durevole, qui pure si manifesta in modo visibile e talvolta vigorosissimo.

Vi ha, può dirsi, nelle nostre istorie una interminabile cronologia della fame. La carestia è più spesso localizzata; le comunicazioni manchevoli, interrotte a disegno, per causa di ostilità baronali o repubblicane, impediscono quella maravigliosa vicenda di aiuti e di solidarietà che contraddistingue i consorzii delle genti moderne. E l'ingenua parola dei cronisti muove ad immensa pietà per questi popoli straziati irreparabilmente da sciagure che si riproducono senza posa: la fame infierisce a Palermo nel 1339; *infinite femene fuoro le quali jettarono lo loro honore per avere dello pane.* [1] Nel 1346 un cronista bolognese narra vedersi *molti giovani e putti morti di fame in braccio delle madri loro.* Sorvolate col pensiero ad un periodo di due secoli, in cui le sofferenze si avvicendano coi provvedimenti annonarii insufficienti anche nei grandi Comuni, dove soltanto potevano essere escogitati: volge l'anno 1527; *li contadini sono stati*

[1] Anon. in Muratori.

Digitized by Google

exausti che è una compassione; hanno mangiato tale rebalderia che non la haveria mangiata li porci;... riparavano gli sventurati nelle città colle loro famiglie, e sotto il portico del vescovado vedevansi tutti *azachati per tera, desabandonati, afliti, che parono la morte, e nisuno ge dice nula et in molti altri logi per la città ge n' è de diti poveri, e tanti ne morte e ne more che le una compasion e la magior parte de fame.*[1] Fino a tempi, non così remoti da noi quanto si potrebbe credere, è ripetuto frequente, con frasi diverse e per molti luoghi, il lamento che nell'anno 1151 dettava l'anonimo Cassinese: « A quinque annis et infra fames fuit tam valida per totam Italiam.... quod plures homines præ nimia fame herbas comedentes agrestes deperierunt. » E nelle cronache raccolte dal Muratori si legge (1188): durava la carestia da due anni e mangiavansi perfino *le scorse de li arbori et le erbe de le campagne.* Ecco a che si riduce la favola di un'alimentazione migliore che non sia ne' tempi presenti: *humanæ carnes devoratæ sunt ab hominibus;* alla farina si mescola *albam terram argillæ similem effossam; mures, canes et cætera immunda pro deliciis haberentur.* E il Guarini ripete il *quæque ipse miserrima vidi* nel 1312 rispetto alla Lombardia: *ego vidi mori de fame quasi omnes mulieres et pueros innumerabiles, cadentes mortui in terram propter famem.* Arriviamo al secolo XVII: « Per le strade e per le chiese altro non si vedeva che huomini spolpati, donne estenuate e fanciulli semivivi; molti nei portici della città e nelle piazze dopo lungo digiuno lasciavano miseramente la vita. »[2] Tali erano ben di frequente le condizioni materiali dell' esistenza; e senza far cenno degl' ingerimenti governativi insufficienti o dannosi, degli effetti de' reggimenti politici e delle condizioni di que' rapporti, che oggidì si designerebbero col nome di diritto personale, ci si con-

[1] Lancellotti.

[2] Palladio Andrea, *Hist. del Friuli.* — Udine, 1660.

Digitized by Google

senta di completare il rapido cenno col ricordo delle abitazioni poverissime.

L' uomo del popolo non trovava nelle abitazioni un valido riparo; le malattie creavano in esse un focolare d' infezione, la miseria un mezzo a diffondersi; dappoichè le case erano ricoperte di scindule, od assicelli di legno o di paglia;[1] gl' incendii scoppiavano in esse frequentissimi e irreparabili; Milano, Piacenza, Bologna, Brescia e Modena andavano in questo modo quasi distrutte; e in Padova nel 1174 bruciavano 2614 case *quæ tunc erant ligneæ fragiles et non cuppis sed paleis et scandolis contectæ.*[2] Perfino nelle più ricche città le condizioni volgevano alla peggio: « Alla salute pubblica non conferivano per certo nè le alte mura che cerchiavano ogni terra, nè le fosse piene d' acqua stagnante, nè le immonde popolari casupole e le vie strette e tortuose, dove poco potea l' aria e la luce, infestate da mandre di porci, che si tolleravano per reverenza del *barone messer* Santo Antonio, nè il grand' uso di carni suine e d' altri cibi e vapori sparsi con larga mano dalle droghe più ardenti, nè i cadaveri seppelliti attorno alle chiese e poi, sul finir del secolo XIII, con peggior consiglio dentro di quelle. »[3]

È mestieri di dire quant' alto si levasse l' intelletto dell' uomo in mezzo a questi fatti? Quali fossero, non già il solitario ingegno di qualche mente poderosa, che raccoglieva in sè tutta la luce, non già la potenza individuale di qualche uomo di Stato o di qualche animoso condottiero; ma bensì il livello intellettuale di tutto il popolo, i suoi proponimenti civili, le sue passioni, le sue speranze dell' avvenire, i suoi giudizii sulle cose che lo circondavano? L' uomo in questo tempo viv' egli di vita propria, di volontà

[1] Cibrario, vol. III, op. cit.

[2] Muratori, *Diss.* XXI.

[3] Cibrario, op. cit., vol. III, cap. II. — Parecchi Statuti dettarono acconci provvedimenti, ma con effetto manchevole.

perseverante? o piuttosto la sua immaginazione, a simiglianza de' popoli primitivi, si piega sotto il peso delle influenze esterne, e sembra assai proclive ad accettare la tirannia di un destino invincibile? — Queste interrogazioni hanno una risposta dalla forma, con cui si manifesta in quei giorni il sentimento religioso, dalla violenza, con cui esso s' impone in tutte le vicende dell' esistenza ed agli uomini di tutte le classi, dal modo irresistibile, con cui si snatura il concetto di carità e di fratellanza, per far posto ai delirii del fanatismo ed alle superstizioni più assurde.

In tutto il corso di questi tempi, funestati da sì tristi calamità, una sola tendenza si fa strada nell' animo dell'uomo, a qualunque classe egli appartenga, inspira ed impronta i suoi atti, e dà norma ai suoi giudizii. Ell' è la tendenza di collegare ogni fatto all' azione nascosta di cause soprannaturali. Un mondo secreto popola di cause ignote e prepotenti tutta la vita dell' uomo; presiede al suo nascere, predestina il corso de' suoi giorni, lo funesta colle epidemie, gl' impone la confessione di colpe impossibili, gli suggerisce le imprese più dissennate, gl' interdice di affidarsi alle esperienze de' suoi studii. La lotta più vigorosa che l' uomo dovesse combattere nei tempi che precedettero i nostri, la lotta che meno aspra si prosegue anche in questi giorni, è principalmente rivolta ad abbattere la sovranità delle cause soprannaturali. Ogni passo nuovo che si compie è contrassegnato da una vittoria della libertà umana.

Quali sono infatti nella mente dei contemporanei le cause più certe di tutte le sciagure che abbiam ricordato?

Non vi ha che una spiegazione generale, uniforme, invariabile per ogni maniera di fatti. È la pravità degli uomini che provoca l'ira divina; e Dio annunzia con segni manifesti le punizioni che è costretto ad infliggere. A questo modo si spiegano *le pioggie di sangue, le croci rosse,* che si veggono con terrore sui panni e sulle carni degli

Digitized by Google

uomini, le apparizioni di comete, il colorarsi in rosso del sole o della luna. Alcune di queste superstizioni sopravvivono ancora nelle nostre regioni campestri; ma dagli effetti diversi si può bene argomentare quanto siasi scemata la loro forza. Il cronista ritrae il suo tempo e le opinioni di esso scrivendo: *hoc tempore* (1083) *valde sodomiticum scelus exercebatur;*[1] o quando egli scrive ancor più chiaramente: « I segni che mostravansi in cielo dinotano abbastanza come Dio abbominasse quello che avveniva da ogni parte; si sollevavano impetuosi venti e spaventose procelle; per più giorni il sole si oscurò e la grandine cadde dal cielo. Parimente i ripetuti orribili terremoti ci avvertivano delle rovine e distruzioni prossime.... Nemmeno il mare potè contenersi, ma anch'esso con orribili fiotti e con onde più impetuose dell'usato ci annunziava lo sdegno che il Signore aveva con noi. Vedevasi il fuoco scorrere per l'aere siccome fosse in una casa incendiata. »

Non balza agli occhi d'alcuno che il mistero della pioggia rossa sembrerà un fenomeno semplicissimo a quel tempo, in cui si sbandisca la credenza del maraviglioso; nessuno avverte che i pretesi avvelenamenti delle fonti ponno derivare dalle esalazioni dei miasmi paludosi o dall'acque imputridite; nessuno pensa che la salute, ridonata dal soggiorno nelle chiese e nei chiostri, era un benefizio naturale « quando chiese e chiostri si convertivano in ospedali, e distribuendo pane salubre davano ancora medicine. »[2] Si preferisce di prestar fede all'intervento immediato del Dio che punisce, o alla malvagità di uomini che tramano sortilegii. Allora si diffondono le voci degli untori, delle pol-

[1] L'inondazione fiorentina del 1333 è attribuita all'*horrendum et ineffabilem peccatum sodomiticum.* Aggiungi le sciocchezze astrologiche del diluvio attribuito alla « congiunzione del Sole con la coda del Dracone e per giunta assediato fra le due fortune, cioè fra Saturno e Marte. »

[2] Corradi, *Annali delle epidemie*, ec.

Digitized by Google

veri, dei circoli bianchi, degli aghi avvelenati, delle congiure di lebbrosi; si perseguitano i denunciati fautori di questi malefizii, e i mali non cessano; laonde un poeta esclama:

Latius excisæ pestis contagia serpunt
Victoresque suos Natio victa premit.
(Rutil., *Numaz.*, sec. xv.)

Appena nel 1690 si stabiliscono i cordoni sanitarii. Fino a questo tempo le opinioni popolari si scatenano contro i propagatori del contagio; chi governa, pensa a scongiurarlo colle forche e colla tortura; il delirio è così generale, che perfino taluno degli accusati confessa la propria reità; e dee passar molto tempo prima che si sospetti non essere le polveri e le unzioni che una fola od un mezzo a diffonder paure, o il *politicum inventum* di qualche Deputazione sanitaria e di qualche Vicerè per coprire la propria negligenza.

È questo il tempo, in cui una febbre s'impadronisce di tutti gli animi ed assume talvolta vera forma di morbo. Nascono in questa guisa le epidemie psichiche: si veggono danzatori *turmatim canentes hymnos in honorem Dei ac beatæ Mariæ Virginis;* settanta fanciulli si dichiarano in Roma demoniaci; e il Cardano (*De Rer. var.*) ragionando della causa, dice: *ex alitu loci provenire potest, aut ex aqua.... potest et esse dolus.* Allo stesso modo i medici spiegano lo infierire delle epidemie coll'astrologia; essi parlano di *maligni influssi degli astri:* quattro medici, sopra cinque, attribuiscono la diffusione d'un'angina maligna « ad una prava qualità dell'aere per opera dei pianeti. » Il Carnevale, medico filosofo di Stilo in Calabria, ne accagiona « i precedenti eclissi, le comete, la congiunzione di Marte con Saturno. » Il milanese Tadini dice d'una epidemia del 1629: *A questa gran strage si sarebbe potuto adattare quella pre-*

Digitized by Google

dittione lunare per la congiunzione di Saturno con Marte in Gemini et in Vergine, da Giove et Venere non impedita, et ancora per la congiuntione di Giove et Marte, qual diceva: Fames in Italia, morsque vigebit ubique. Si può pertanto stupirsi che fossero suggerite quali rimedii principali le espiazioni e le preghiere indirizzate alla divinità offesa e sdegnata, concedendosi appena che *non humana sunt spernenda præsidia?* Può stupirsi che si dicesse « la divozione del Santissimo Rosario essere l'antidoto più potente contro il morbo? » Farà maraviglia che l'autore di un trattato avente a titolo *Remora* (ovvero dei mezzi naturali per curare ed arrestare la pestilenza), suggerisca che *per una certa maggior soddisfazione si portino addosso alcune figure intagliate sotto la costellazione nella pietra bezoar, nello smeraldo ed in altre gemme, siccome particolarmente raccomandava Marsilio Ficino, grande maestro di medica astrologia?* [1]

Le pratiche dell'astrologia sono la grande preoccupazione del tempo; preoccupazione inspirata dalla reverenza pel maraviglioso a'popoli, come a'principi ed agli scrittori. L'astrologo è il consigliere più fido del principe: Federico II, grandemente conturbato dall'eclissi solare dal 3 giugno 1239, ricorre all'oroscopo; e quando sposa nel 1235 Isabella d'Inghilterra, narrasi di lui .... *nocte prima qua concubuit cum ea, noluit eam carnaliter cognoscere donec competens hora ab astrologis ei numeraretur.* Quando nasce Dante Alighieri, l'astrologia vuol cavare il suo oroscopo, e Boccaccio narra il sogno che prenunzia alla madre l'altezza, a cui dovrà salire il figliuolo suo. [2]

[1] Veggasi per tutte queste citazioni il Corradi, *Annali delle epidemie*, ec., parte III.

[2] « Rappelons-nous qu'autrefois, et à une époque qui n'est pas encore bien reculée, une pluie ou une sécheresse extrême, une comète trainant après elle une queue fort étendue, les éclipses, les aurores boréales, et généralement tous les phénomènes extraordinaires étaient regardés comme autant de signes de la colère céleste. On invoquait le ciel pour détourner

Digitized by Google

La credenza nell'intervento diretto e costante della divinità nelle cose umane era generale ed irresistibile in quei tempi. Lo storico Comines attribuisce gl'insuccessi fortuiti o dipendenti dall'imperizia degli uomini al volere divino; le battaglie si perdono, non già in forza di un piano strategico mal concepito, della incapacità di un generale o di una cattiva organizzazione dell'armata; ma bensì per effetto della perversità del principe o de' suoi sudditi, che la Provvidenza vuol punire. La guerra, egli scrive, è un grande mistero; «.... un champ de bataille est un accomplissement des œuvres que Dieu a commencées aucunes fois par petites mouvetez et occasions, et en donnant la victoire aucunes fois à l'un et aucunes fois à l'autre: et est ceci mystère si grand, que les royaumes et grandes seigneuries en prennent aucunes fois fin et desolation, et les autres accroissement et commencement de règner.» Ben si vede a quali assurde conseguenze dovevano condurre queste dottrine.

leur funeste influence. On ne le priait point de suspendre le cours des planètes et du soleil: l'observation eut bientôt fait sentir l'inutilité de ces prières. Mais comme ces phénomènes arrivant et disparaissant à de longs intervalles, semblaient contrarier l'ordre de la nature, on supposait que le ciel irrité par les crimes de la terre les faisait naître pour annoncer ses vengeances. Ainsi la longue queue de la comete de 1456 répandit la terreur dans l'Europe déjà consternée par les succès rapides des Turcs qui venaient de renverser le Bas-Empire. Cet astre, après quatre ans de révolutions, a excité parmi nous un intérêt bien différent. La connaissance des lois du système du monde, acquise dans cet intervalle, avait dissipé les craintes enfantées par l'ignorance des vrais rapports de l'homme avec l'univers; et Halley ayant reconnu l'identité de cette comète avec celle des années 1531, 1607 et 1692, annonça son retour prochain pour la fin de 1758 ou le commencement de 1759. Le monde savant attendit avec impatience ce retour qui devait confirmer l'une des plus grandes découvertes que l'on eût faites dans les sciences, et accomplir la prédiction de Sénèque lorsque il a dit, en parlant de la révolution de ces astres qui descendent d'une énorme distance: Le jour viendra que par une étude suivie de plusieurs siècles, les choses actuellement cachées paraîtront avec évidence, et la postérité s'étonnera que de vérités si claires nous aient échappé. » — Laplace, *Essai philosophique sur les probabilités*. Paris, VI[e] edit., pag. 5.

Non solo, come disse egregiamente uno storico, si voleva fare della politica un ramo della teologia; ma lo spirito teologico avrebbe voluto dominare ogni cosa. Anche l'uomo superiore di que' tempi, anche il pensatore, non si eleva al di sopra del volgo contemporaneo di alcune provincie di Italia, che inveisce contro il Santo, da cui rimangono inesaudite le sue preghiere. Guizot scrisse che Bacone in Inghilterra e Cartesio in Francia trascinarono per la prima volta l'intelligenza fuori del sentiero della teologia. In quei tempi (1524) un astronomo insigne, lo Stöffler, professore di matematiche a Tubinga, pubblica i risultati di alcuni calcoli elaboratissimi, sulla fede dei quali annunzia che in quello stesso anno il mondo sarebbe stato nuovamente distrutto dal diluvio. E gli uomini più celebri d'Europa si occupano, in mezzo ad un allarme generale, di questa profezia.[1] Si narra pure in quel tempo che nella mascella di un fanciullo nato nella Slesia è stato scoperto un dente d'oro; e un altro dotto, il dottore Horst, si dà cura di spiegare il fenomeno, dichiarandolo un presagio felice ch'era stato già annunziato dal profeta Daniele.

La teologia s'impadronisce di questo spirito dei tempi e domina dovunque. Sarebbe superfluo tener parola della Inquisizione e delle Crociate; è questa la più nota delle storie, e non v'ha episodio de' suoi drammi terribilmente fantastici che non sia scolpito nella memoria di tutti. Ma alcuni fatti men conosciuti diffondono molta luce sui tempi e sulle tendenze che in essi predominano. Il fiero tribunale che diffonde dovunque il terrore, che innalza il rogo sulle pubbliche piazze, pari ad un cupo teatro, davanti a cui si raccolgono le turbe fanatizzate, non si appaga di perseguitare gl'infedeli; esso cerca e crea i colpevoli nel seno

[1] Le prove del delirio si trovano nel seno di tutti i culti, perchè anche gli Ebrei credevano dovesse nascere allora il Messia.

Digitized by Google

della stessa Chiesa; e questi impossibili delinquenti si trovano moltiplicati ad ogni passo. « Quo tempore (1514) (dice un cronista) crevit plurimum hæreticorum secta vocata *della mala compagnia* seu striarum; unde multi insurrexerunt inquisitores hæreticæ pravitatis in agro comensi, qui mulieres infinitæ capi fecerunt, et tamquam relapsæ ac impenitentes brachio seculari traditæ sunt. Quæ pueris et hominibus mala medicamenta præstabant, cum diabulo familiaritatem habebant, cum eo cubabant, supponebant, reverentiam præstabant, etc. »[1] Il Cibrario, discorrendo dei negromanti, dice che « alcuni degli accusati erano si pienamente maniaci, da credersi anch' essi stretti da quell'infame patto. Altri dalla sola forza dei tormenti erano indotti a confessarsi colpevoli. Tutti indifferentemente perivano sui roghi; e non è a dir quante vittime abbia divorato pel corso di circa tre secoli quella crudele ed assurda superstizione. »[2]

Quali fanatismi destasse la celebre parola « Dio lo vuole, » al cui grido s'indissero le Crociate, non è qui mestieri di ripetere. Ma non dee ignorarsi che la critica di un tempo più progredito attribuì queste imprese alle « agitazioni di sconvolte fantasie; » perocchè, più che gli uomini maturi, accendevano adolescenti e fanciulli: *nudæ etiam mulieres circa idem tempus, nihil loquentes, per villas et civitates concurrerunt.*[3] Delirio, dice il Corradi, che in alcuni

[1] Muralti, *Annalia.*

[2] *Econ. pubbl.*, v, II, cap. I. Si faceva il processo alle bestie colpevoli d'omicidio. Di stregheria venivano accusate anche persone d'alto lignaggio.

[3] *Cron. d'Alberico abb. Stadense.* Vedi Corradi, *Annali*, ec. Incominciano verso la fine dell' XI secolo le grandi ecatombe fatte dai morbi tra i crociati, soprattutto tra le donne che li seguivano, di cui si legge: *quamplurimæ fœtæ exsicatis faucibus, arefactis visceribus, media platea in omnium aspectu enixæ relinquebant; aliæ miseræ juxta fœtus suos in via communi volutabantur, omnem pudorem et secreta sua oblitæ.* Espugnata Antiochia, li assale la peste. « Le Crociate (scrisse il Corradi), come valsero a mutare in molta parte la vita civile dei popoli d' Europa, non fu-

Digitized by Google

tempi e per concorso di varie circostanze s'impossessa delle moltitudini! E ad eguali impressioni obbediva il popolo, col grido della pace e coll'intendimento della penitenza, raccogliendosi a torme di diecimila, di ventimila e traendo di città in città, penitenti in sulle prime, dissennati e rotti a disordini lungo il cammino. Si accende questa frenesia in Italia nel 1220, pellegrinando da Perugia a Spoleto, intuonando il grido ond'ebbe origine il celebre patto stretto in riva all'Adige il 28 agosto 1233; e molte volte si ripete più tardi; come il dimostrano i diecimila flagellanti guidati da frate Venturino dei predicatori a Roma nel 1334; e i diecimila penitenti scalzi condotti da bellissima giovane nel 1340 in una terra del Cremonese; e la turba dei bianchi penitenti nel 1400;[1] e la moltitudine di *zittelli seminudi*, di uomini e di matrone, di cui parla il Varchi.

A quali conseguenze traessero, da quali cause provenissero queste singolari tendenze d'un tempo non affatto remoto, ben si comprende da chi avverta come nessuna vera

rono senza azione sui loro corpi, nè sulle vicende della patologia. » Lo storico della medicina, Sprengel, ha ampiamente considerato l'influenza delle Crociate sulla medicina stessa.

[1] Il frate occupa un gran posto nella società medievale; è capo di parte politica, è soldato, è riformatore civile; la più grande questione economica di codesti tempi, l'usura, è nelle mani del frate che la riaccende quando sembra assopirsi. Qualche volta il Pontefice stesso lotta contro il frate, come qualche governo laico lotta contro il fanatismo religioso che lo minaccia. Per esempio, i Torriani si allarmano delle compagnie di penitenti e fanno retrocedere la processione inalzando seicento forche. Alla pace del 1233 convennero più di 4000 persone, fra cui principi e vescovi senz'armi e la maggior parte a piedi nudi. Fu indetta da fra Giovanni dei predicatori di Vicenza, uomo eloquente, quanto persecutore, e prepotente così da venire in uggia alle popolazioni, di cui era stato l'idolo. I bianchi, « gran gente de popolo minuto vestuto de sacca e de panni de lino bianchi colle ferze ovvero scoiati de funi in mano battennose e cantanno laude e orazioni de Dio e de nostra Donna, e co lu Crocifisso innanzi a loro e cercanno tutti i paesi a mettere pace e concordia, » furon condannati da Bonifacio IX. Tutti questi pazzi entusiasmi erano contraddistinti per giunta dalla mescolanza de' sessi, la quale dissero i cronisti stessi contraria alla fede cristiana *sicut res immoderate concepta*.

Digitized by Google

civiltà possa svolgersi sicuramente in mezzo a questo turbinio di passioni. In queste subite ebbrezze delle menti il concetto della vita civile durevole, che riposa nella feconda successione degli sforzi e nella vigorosa energia della volontà, era sconosciuto o dimenticato. Dee dirsi che s'ingagliardisse almeno quel sentimento religioso che, spoglio di superstizioni e d'intolleranze, potè dar pace agli umani consorzii? Noi non esitiamo a negarlo, sebbene il giudizio di un illustre storico contemporaneo risponda in un modo affatto opposto a questa interrogazione.

Ma si appone egli al vero il Cantù,[1] ragionando delle fervide credenze di que'tempi e vantandone con robusta parola i benefizii? Egli dice che « la fede è chiave di tutta quell'età; età giudicata ancor più con leggerezza che con ingiustizia da una scienza *che guarda solo al lato triviale delle cose grandi ed al debole delle potenti.* » Ma non dee forse recar maraviglia che una mente così acuta tenga in sì alto pregio l'ossequio, che quei popoli tributavano ai fenomeni del mondo esteriore? Questo culto cieco e pauroso, questi subiti fanatismi, questa mescolanza di entusiasmi divini e di umane turpitudini, rivelava la esistenza della peggiore fra tutte le tirannie: la tirannia della ignoranza che abbandona l'uomo in preda ad un panteismo degradante e divinizza le forze, dalla cui soggezione soltanto può derivare ogni progresso. Il grande filosofo italiano del secolo XVII[2] lo disse già ricordando la sentenza di Tacito: *mobiles ad superstitionem semel perculsæ mentes.* E considerando ciò

[1] « .... era stabilito un parallelismo fra il cielo e la terra: pesti, comete, nembi, locuste, erano preavviso o punizione di disordini morali, e nella scarsezza d'altre condizioni vedevasi meglio il cielo, siccome nella notte appaiono più vicine le stelle: dipendenza almeno più logica che non la fisica odierna, ove da Dio si fa collocare semplicemente il sole come una macchina, che è l'orologio della storia del mondo, non degli atti nostri quotidiani. » — *L'Europa nel secolo di Dante.* Vedi *Dante e il suo secolo.*

[2] Vico, *Princ. di scienza nuova,* lib. II.

Digitized by Google

che pur tuttogiorno accade talvolta sotto i nostri sguardi, noi comprendiamo bene quella che ch' egli disse natura ostinata del volgo, e di cui le cagioni raccolsero gli antichi in queste sobrie parole: *Jovis omnia plena.*

CAPITOLO IV.

Le opere e il pensiero dell'uomo nella civiltà contemporanea.

Le prove della supremazia umana sul mondo esterno son divenute omai così abbondanti e tendono a moltiplicarsi siffattamente ogni giorno in tutte le sedi della civiltà europea, che brevi parole bastano ai filosofi della storia per accompagnare con esemplificazione efficace la loro dottrina. Ognuno che abbia seguito con qualche attenzione la lotta disperata, di cui si è ricordato qualche episodio, ognuno che abbia saputo cogliere l'uniformità delle tendenze in mezzo alla tumultuosa varietà dei fatti, deve accettare agevolmente la esattezza di quella formula dell'incivilimento che il Buckle espresse felicemente, affermando *la influenza decrescente delle leggi fisiche, la influenza progressiva delle leggi mentali.* Al solo fine pertanto di indicare alcune attinenze della statistica colle scienze sociali, si aggiunge qui una breve enumerazione di fatti. La dottrina storica e le discussioni metafisiche [1] cedono il posto in queste pagine alla indagine di quelle armonie, per le quali la statistica stessa si eleva a dignità ed a metodo di scienza; e qui pure ogni fatto tiene la sua origine dall'uomo e si dispone

[1] Si consulti l'opera citata dal Buckle, cap. III: *Esame del metodo adoprato dai metafisici per iscoprire le leggi mentali.*

Digitized by Google

naturalmente, senz' alcun artificio di dottrina o di sistema, a dimostrare la legge costante de' suoi progressi.

Questo perfezionamento si chiarisce anzitutto evidente nella superiorità della sua natura fisica, particolarmente allorchè si considerano le vicende di associazioni abbastanza numerose. In altri tempi infatti, anche tra le popolazioni più progredite, si facevano strada le carestie periodiche e le malattie desolatrici. Ora l'alimentazione è divenuta un problema scientifico, che reclama colle sue analisi diligenti anche il vitto indispensabile pel popolo; e l' igiene prende il primo posto in ogni società civilizzata, porgendo aiuti e consigli a tutti i rami della scienza sociale.

S' indicano con precisione matematica [1] le funzioni degli alimenti nell' organismo umano; si dimostra che l' egual misura e l' egual modo di nutrizione non conviene alle varie età, alla varia costituzione, alle diverse forme del lavoro e soprattutto alla varia natura dei climi. Cosicchè un igienista insigne poteva dire che, a parità di condizioni, un popolo, il quale si nutra di patate, non vincerà un altro che viva di frumento e di carne. Le informazioni più singolari emergono da queste ricerche: talora si constata il rapporto

[1] « La quantità di materia nutritiva necessaria ai bisogni dell' uomo, come a quelli degli animali, varia secondo l' età e le condizioni, in cui essi si trovano (climi, lavoro o riposo). Le esperienze dei fisiologi moderni provano che l' adulto perde quotidianamente 300 grammi di carbonio ed all' incirca 15 grammi di azoto. Bisogna ch' esso lo rinvenga nelle materie alimentari. Ora 15 grammi di azoto e 300 grammi di carbonio sono rappresentati da 150 grammi di carne o di materie azotate disseccate, e da 750 grammi d' una materia, in cui il carbonio predomina asciutto del pari. Questi 900 grammi sono contenuti in 1430 grammi di alimenti di buona qualità, ne' quali l' acqua entri nelle proporzioni di un terzo. Così in Francia, clima temperato per eccellenza, il consumo annuo di un adulto è in media di 328 chilogrammi d' alimenti asciutti o di 492 chilogrammi di alimenti ordinarii. Se le donne, i fanciulli, i malati e gl' infermi ne consumano una quantità di molto inferiore, si può affermare che questa media sarebbe insufficiente per ogni uomo dedito a grandi esercizii del corpo. » — Foissac, op. cit., II, pag. 189.

Digitized by Google

della mortalità maggiore o minore colle sussistenze scarse o abbondanti; talora la ineguale proporzione delle carni nell'alimentazione dei popoli a seconda della loro ricchezza produttiva, del diverso clima, del diverso sistema industriale;[1] talora si discopre la ingiusta distribuzione del nutrimento che si porge incomparabilmente più copioso in qualche Stato alle classi parassite, mentre la grandissima maggioranza dei lavoratori dee nutrirsi stentatamente.[2] Numerosissime prove affermano il danno proveniente dall'abbondanza di un prodotto poco costoso e povero di nutrimento, da cui la maggioranza del popolo, come si è constatato nei paesi di civiltà primitiva e come avviene in alcune regioni d'Europa, ritragga esclusivamente le sue sussistenze.[3] Si avverte che questi prodotti devono aversi per lo contrario in conto di succedanei pei tempi difficili; e frattanto non omettonsi gli studii che conducono a far

[1] Dal confronto delle Statistiche ufficiali di Francia con quelle d'altri Stati si apprende che, a paragone della Francia stessa, si macella *il doppio* di carni in Baviera, nell'Hannover, in Olanda, in Austria; *il triplo* nel Meclemburgo, nel Wurtemberg, in Scozia, in Danimarca, in Svezia. In Inghilterra vi sarebbe il consumo annuo medio di ottanta chilogrammi per testa, mentre in Francia non supererebbe i venti.

[2] Questa strana ingiustizia, a cui non isfugge ora alcun paese, è stata dimostrata dal signor Chadwich, segretario della Commissione dei poveri in Inghilterra, col seguente interessantissimo prospetto:

I lavoratori consumano	oncie	122
Gli artigiani agiati	»	140
I poveri nelle Workhouses	»	150
I soldati	»	168
Gl'inquisiti prigionieri	»	181
I condannati nelle case di pena	»	217
» sui pontoni	»	239
I deportati	»	330

[3] « Quando maggiormente era vivo l'entusiasmo di Parmentier, scrive il Corradi (*Dell'igiene pubblica in Italia*, II), che giulivo imbandiva il convito in onore della patata, poteva credersi col solano peruviano di rimediare all'insufficiente vitto del contadino; ma la chimica fisiologica ce ne tolse la speranza, siccome le sventure dell'Irlanda c'insegnarono a quali conseguenze sociali possa condurre un errore scientifico. »

Digitized by Google

tesoro di alimenti salubri e ricchi, tuttora respinti senza giustificazione dagli usi o dai pregiudizii.

La catena delle ricerche si fa in tal guisa sempre più salda fra le scienze, di cui poteva sembrare un giorno meno possibile la colleganza. L' anatomia comparata, collo studio degli organi umani nelle varie razze, la meteorologia, la chimica agricola ed animale, la tecnologia rurale, l' economia agricola convergono senza sforzo, per un ammirabile consenso, sopra questo centro di tutti i prodotti e di tutti i consumi sociali, ch' è l' uomo.

Ma queste relazioni si chiariscono ognor più imperiose ed istruttive fra la medicina civile e tutte le condizioni del vivere materiale e degli abiti morali del popolo. I suoi progressi possono dirsi veramente recenti; così recenti, che nemmeno tutti i cultori di quest'ordine speciale di studii [1] sospettano la maravigliosa armonia, con cui si collegano alla vasta scienza del benessere materiale e del perfezionamento morale dei popoli. Appena nei nostri tempi può scriversi la storia scientifica dei morbi che desolarono l' umanità; appena oggigiorno si propone il problema dei morbi *antagonisti* o di natura non ripugnante fra loro; e noi ci arrestiamo maravigliati a contemplare la immensa distanza intellettuale che separa i tempi, nei quali si innalzavano altari alla Dea Podagra o per essa supplicavansi i Santi del Cristianesimo, da quelli in cui si afferma senza dubbiezza che la lebbra immigrava negli Stati « coi Germani immondi e coi Longobardi corrosi dalla sordidezza. » La scienza si spoglia egualmente del dottrinarismo del clima e del dottrinarismo degli organi, degli apparecchi e dei sistemi predominanti; [2] simile a fiume che riceve ampio tri-

[1] Si consulti nella *Physique sociale* del Quetelet, IIe edit., pag. 408, il capitolo intitolato: *De l'emploi de la statistique dans les sciences médicales.*

[2] A risparmio di citazioni soverchie ricordiamo le due belle Memorie del

Digitized by Google

buto da confluenti innumerevoli, essa vivifica di nuovo concetto le parole di Seneca: *tam nullo œgrotamus genere quam vivimus;* essa è divenuta o sta per divenire la vasta sintesi della vita umana. Essa profitta più positivamente degli studii sulla temperatura, propone di redigere le *carte igieniche,* crea le topografie mediche, mette di fronte gli episodii dei morbi popolari alla storia degli avvenimenti più intimi e ad un tempo men noti delle società umane; e ben può dirsi che, se i suoi successi corrisponderanno all' altezza dei proponimenti,[1] nessun'altra scienza avrà raccostato con maggiore profitto gli uomini ai tempi, e veruno studio avrà maggiormente chiarito il nesso recondito fra la natura fisica e l' intelletto dell'uomo.

A quest' indirizzo è dovuta una mèsse di studii preziosi, che attestano grande sollecitudine pel miglioramento fisico dell' uomo e lasciano bene addietro di sè i tempi, in cui la medicina scolastica od astrologica faceva miserando strazio di vite. Tali sono quelli intorno al *cretinismo*, per cui il Reclus disse che nelle contrade più pittoresche vivono

professor Corradi *Sulle condizioni scrofolo-tubercolari* e sulle *Disposizioni morbose,* ec.; nella prima delle quali si deplòra che « la medicina venga relegata fra i cadaveri sotto pretesto di farla esatta, » si mettono in rilievo le sue attinenze e si esamina, con altre tèsi, quella del Marx, *Die Abnahme der Krankheiten durch die Zunahme der Civilisation.* Nell' altra s' indica col Haeser (*Lehrbuch der Gesch. der Medic.*, Jena, 1858) la lebbra quale figlia della miseria, della sporcizia e del mal costume. E della podagra dice il Corradi: non potendola guarire se ne faceva l' elogio; l' antichità ebbe la Dea Podagra, e i nostri padri supplicavano San Marco vescovo di Treviri e San Giuliano Alessandrino.

[1] « .... indagare quali relazioni serbino i morbi non solamente fra loro e lo stato dell' intera natura, ma eziandio con le condizioni dei popoli. E quando pure non si giungesse a scoprire questi segreti vincoli, gioverà sempre l' aver posto su linee parallele la storia dell' universo con la civile e la medica di una nazione; in codesti confronti, se rimarrà celata la ragione prima dei fatti, molte altre dipendenze ed affinità verranno tratte in luce, dalle quali non poco utile può venire alle scienze tutte che dell' uomo specialmente si occupano. » — Corradi, *Dell' igiene pubblica,* ec., *Ann. univ. di medicina*, fasc. di maggio 1868, pag. 269.

Digitized by Google

gli uomini più maltrattati dalla natura; e il Foissac lamentò che, in mezzo alle nazioni più illuminate d'Europa, si trovasse una causa di vergogna per la civiltà. E in egual modo studiossi la *pellagra* che, come disse il Corradi, diserta i campi riempiendo gli ospedali e i manicomii; *morbus miseriæ* noto appena da un secolo e propagatosi così rapidamente che, sebbene con più più placida forma, tiene il campo della peste e della lebbra, scomparse insieme colle condizioni diverse del vivere. Questi studii, come inspirati da una missione riparatrice, accompagnano l'uomo tra i miasmi paludosi, tra le nuove forme e i pericoli dell'officina e sembrano scusare o porgere aiuto alla civiltà, che impone con legge inesorabile nuove fatiche e nuovi ardimenti. Nè si appagano di esaminare le abitudini inavvertite, quanto nocive dell'intemperanza e dei rotti costumi; o di prevenire la violenza dei morbi transitorii, promovendo accordi internazionali e discipline vigorose pei contagii; ma investigano con ogni maniera di esperienze quelle che furono dette malattie morali, e dimostrano che la pazzia, come il suicidio, possono bensì accompagnare una civiltà incompleta, non trovare in essa una irreparabile sorgente. Il brefotrofio, per cui la carità si affermò dilapidatrice di vite innocenti; le cento forme della beneficenza, non corretta ancora dai perfezionamenti, dalla mutualità e dai più avveduti sistemi di previdenza; nulla sfugge a questa assidua rassegna dei nemici dell'uomo; e soprattutto alla cura di ritemprare in mezzo ad aure più salubri le generazioni decimate dalla tisi[1] son dovute quelle ammirabili prodi-

[1] La tisichezza polmonare uccide nell'Italia superiore 27.6 abitanti sopra 10.000, formando dell'intera mortalità la 13ª parte. Avverte il Corradi la fallacia di certi giudizii, pei quali si attribuisce questa malattia a determinate professioni; non si fa attenzione che certe arti, richiedendo scarsa robustezza di membra e tenue gagliardia di movimenti, vengono prescelte da individui già ad essa predisposti. Una tale avvertenza può applicarsi, per giusta analogia, ad altri fatti e rettificare non pochi altri erronei giudizii.

Digitized by Google

galità del nostro tempo, per cui, dal quartiere del ricco fino alla modesta casetta dell'operaio, le città si trasformano senza posa. « A noi tocca correggere gli errori e rimediare all'incuria dei nostri padri (scriveva il Corradi). I nostri vecchi che vedevano sorgere gli stupendi edifizii di Arnulfo, di Brunelleschi, dell'Orgagna, che avevano sotto gli occhi gli affreschi dell'Angelico, le porte del Ghiberti e che pur di bello in bello giungevano alle maraviglie del Da Vinci, del Sanzio e del Buonarroti, si contentavano poi di anguste piazze, di strade strette e tortuose. E così per singolare contrasto, a gente, che per tanti modi era educata a gustare il culto del bello, non ripugnava di vedere, non che allato, addosso a quei superbi monumenti di architettura, meschine casipole scure ed affogate! Laonde la magnificenza nostra ha da essere, non tanto estetica, quanto utile; meno sontuosi negli ornamenti, siamo larghi nell'aprire vie all'aria ed alla luce; acciocchè l'onda loro vivifica sperda il lezzo ed il sudiciume, apporti luce e vigoria. »[1] Così la scienza, che considera più davvicino le condizioni dell'uomo, si adopra ad emanciparlo da quelle influenze che un giorno credevansi invincibili, e si colloca compagna sì stretta dei suoi destini, che ben fu detto essere suo ufficio di conservare la vita al lavoro e di rendere il lavoro innocuo alla vita.

Sarà egli necessario di dimostrare con quale immenso splendore si rifletta nelle opere dell'uomo la forza adulta del suo pensiero? Sarà egli possibile di riassumere in brevi esempii e con sufficiente parola il prodigioso impulso di queste opere? E non è già divenuta una verità evidente a tutti, che la ricchezza gratuita è fonte di durevole povertà, che gli sforzi umani soltanto creano la ricchezza permanente, provvedono alla sua equa distribuzione, trasformano in aiuti

[1] *Dell' igiene pubblica, ec.*, *Ann. di medic.*, fasc. di novembre 1868, pag. 317.

Digitized by Google

gli ostacoli? Non siamo già così famigliarizzati coi concepimenti più arditi e colla rapida attuazione delle intraprese più gigantesche, che quando taluno si accinge a descrivere tali maraviglie, la parola sembra un mezzo insufficiente a descrivere i fatti?

Mentre le condizioni economiche degli Stati più fiorenti dell' antichità si manifestarono strettamente dipendenti dal suolo e dal clima, oggidì le colture intensive più ricche, i pascoli più ubertosi, che rivaleggiano di fecondità colle marcite lombarde, le produzioni animali più rimuneratrici e più scelte, hanno conquistato stabili sedi nelle terre umide e basse dell' Inghilterra e del Gallese[1] e in quei *polders,* che la paziente tenacità del Fiammingo ha disputato alle onde del mare. La lotta ostinata dell' uomo coll' impetuoso corso delle acque che sfruttano il sudato lavoro d'intere generazioni o colle morte gore che contendono il solco alle mèssi ed insidiano la vita del lavoratore, raccoglie in se

[1] Si consulti pei maravigliosi progressi dell' economia agricola nelle isole britanniche, e notevolmente nei 13 milioni di ettari dell' Inghilterra propriamente detta, il classico libro del De Lavergne, *Essai sur l'économie rurale de l'Angleterre, de l'Écosse et de l'Irlande.* L' opera del celebre Bakwell, che creò la razza dei montoni *Dishley* col processo della *selection,* è paragonata alle grandi invenzioni di Watt e di Arkwright. La razza bovina di Durham, creata essa pure collo stesso processo, vi è del pari assai lodata. L' avvicendamento di Norfolk trasformò egualmente la terra, crescendone oltremodo il valore produttivo. — Si consulti soprattutto il capitolo intitolato *Le high farming,* in cui sono descritti i particolari della fognatura: « Il complesso del lavoro costa in media 250 franchi per ettaro; è ammesso ora generalmente che il danaro si colloca al 10 per 100, e i fittaiuoli non rifiutano di aggiungere quasi in alcun luogo al loro contratto il 5 per 100 annuo della somma consacrata dai proprietarii alla fognatura dei loro campi.... Son dieci anni che si parlò del drenaggio per la prima volta ed almeno un milione di ettari è oggidì (1863) fognato; ogni cosa fa presentire che, da qui ad altri dieci, l' Inghilterra lo sarà quasi interamente. L' isola sembra uscire dalle acque una seconda volta. » Da un esempio s' indovinino tutti gli altri. Si può dire con sicurezza che il valore *naturale* è insignificante comparativamente a quello dell' industria. — Si consultino pure le due altre opere del De Lavergne, *L'agriculture et la population,* e la *Économie rurale de la France.*

Digitized by Google

sola tutta la poesia degli eroismi più intrepidi e delle perseveranze più maravigliose. L'elemento che ha proseguito per lungo tempo le sue tacite distruzioni, acquista ad un tratto una inapprezzabile forza fecondatrice; esso trasporta dovunque con mitissima spesa, sopra una rete di canali, i prodotti della manifattura e del campo; congiunge le falde dei monti alle spiaggie dei mari; distribuisce la ricchezza fertilizzante dei rivi misurati e delle materie onde la terra si nutre; sposta, *con profitto di tutti, gli uomini e i mercati.* Nascosto nelle viscere del suolo, siccome un nemico che non teme di essere raggiunto, esso è costretto a piegarsi alle leggi naturali che l'uomo ha potuto scoprire; ed attratto sotterra nel giro tortuoso di innumerevoli spire, che rassomigliano a quelle di un immane serpente e che si protendono in Inghilterra pel corso di dieci milioni di chilometri, accorda sorprendente fertilità a spazii improduttivi. La storia di Olanda,[1] storia breve quanto feconda di ammaestramenti, descrive una perpetua lotta col mare. Può dirsi un facile

[1] « Dopo il secolo XIII (scrive il De Laveley) più di 50,000 ettari sono stati aggiunti al territorio agricolo sulla riva sinistra della Schelda, e più di 7000 dopo il 1815. In questa guisa si è colmato un grande braccio di mare, lo Zwyn, col mezzo del quale facevasi il commercio delle città fiamminghe nel Medio Evo, e che, nel 1213, dava asilo alle mila settecento navi della flotta di Filippo Augusto. Le acque profonde di questo golfo, in cui si combattevano un tempo le battaglie navali, sono sostituite oggidì da terre arative, da pingui pascoli o da ricchi villaggi.... Le terre protette dalle dighe offrono all' osservatore un duplice soggetto di studio: egli può ammirarvi anzitutto come l' uomo giunse, con opera ardita e paziente, a far indietreggiare l' Oceano, a strappargli una parte de' suoi possessi; egli può vedere in appresso come si costituiscano e con quali molle agiscano le Amministrazioni autonome, governi in miniatura, che sono incaricate di preservare le conquiste già fatte, e di respingere l' elemento terribile, sempre pronto a riprendere ne' suoi momenti di furore tutto ciò che si è lasciato rapire ne' suoi giorni d' indolenza. » — *Essai sur l'économie rurale de la Belgique.* Vedasi a pag. 96 il raccostamento dell' agricoltura fiamminga colla lombarda. Per la quale ultima non è d' uopo di suggerire la lettura delle celebri lettere di C. Cattaneo (*D' alcune istituzioni agrarie dell'Alta Italia applicabili a sollievo dell' Irlanda*) a T. Campbell (1847), e l' altra memoria, *Dell' agricoltura inglese paragonata alla nostra.*

Digitized by Google

successo quello che ebbe compimento nel 1852, quando nella superficie occupata dal mare di Harlem, sopra 21 chilometri di lunghezza e 10 di larghezza, scacciati duecento milioni di metri cubi di acque, un valore capitale di 250 milioni di lire fu definitivamente conquistato con una spesa di 33. L'opera più gloriosa degli intrepidi Fiamminghi è quella delle dighe, colle quali conquistano palmo a palmo la terra ed accrescono quotidianamente di una superficie media di tre ettari il suolo della patria. Ma sono emulati da altri popoli; perchè in Norvegia si conquistano ogni anno cento chilometri quadrati sui *fiordi* e sulle paludi. Talvolta le bufere impetuose rivendicano i diritti dell'Oceano; ma il contadino ritorna paziente alla fatica: e come da un lato egli tramuta in pingui orti la maremma, e la malaria nel clima salubre; così, sorretto altrove dalle sole sue braccia, assistito oggidì dalla scienza dell'ingegnere, impone freni alla violenza delle onde e crea sovr'esse il suolo produttivo.

Un pensatore scozzese vissuto nello scorso secolo arrestò con raccapriccio lo sguardo sulle plebi affamate; vide serpeggiare fra esse, con terribile ministero di compensazione, il contagio e la morte; osò dimostrare che la carità, diffusa sopra un popolo di accattoni, sarebbe divenuta il più valido stromento di irreparabile miseria. Forse nessun'altra voce di riformatore fu ascoltata quanto la sua. Malthus non era nè un settario nè un apostolo; non faceva appello alle passioni delle moltitudini, eccitando la loro fantasia o le loro cupidigie. Voleva dare forma scientifica ad un grande problema; e la sua formula, caldeggiata dagli uni, fraintesa, esagerata o combattuta dagli altri, destò l'attenzione di tutto il mondo civile. Si credette per alcun tempo che la sua dottrina prendesse posto tra le più audaci rivoluzioni del pensiero; però che forse in nessun tempo, nè con forma più positiva, si aveva osato dimostrare che l'uma-

Digitized by Google

nità è responsabile delle proprie condizioni. Malthus aveva impreso a combattere la tradizione colla storia ed aveva bandito agli uomini il culto della previdenza. Questo culto è rimasto; ma la dottrina appartiene ormai soltanto al passato;[1] dedotta impazientemente, come disse il Cattaneo, da alcune leggi numeriche, violenta astrazione di fatti sconnessi, simile ad una teoria che nel calcolo del moto non tenesse conto delle forze e degli attriti, essa è stata esautorata sol perchè costringeva la potenza dell'uomo entro confini soverchiamente angusti. Malthus generalizzò soverchiamente le miserie che gli cadevano sott'occhio; non vide nell'uomo una sufficiente virtù riparatrice, non comprese che un tempo sarebbe giunto, in cui egli avrebbe stesa vigorosamente la sua mano su tutto ciò che lo circonda, vincendo ad un tempo le proprie inclinazioni, le abitudini ereditarie, in una parola trasformando se stesso.

Tutti i progressi di cui siamo spettatori, tutte le conquiste che noi possiamo già prevedere, non ci consentono forse di avere maggior fede in questo avvenire? Nel campo delle speculazioni scientifiche sembra cosa assurda il cre-

[1] Una seria critica del metodo di Malthus si legge nelle lezioni del Wappäus, il quale scrive « avere avuto egli il torto di dimostrare una proposizione giusta con un esempio inesatto: » Wappäus nega in sostanza la fatale limitazione delle sussistenze; nega l'esattezza de' termini assoluti delle proposizioni malthusiane, e conclude col seguente giudizio: « Un pronunciato, regolare e continuo aumento della popolazione in uno Stato è un indizio della sua prosperità; ed uno Stato, nel quale non ha luogo alcun progressivo aumento, nel quale la popolazione rimane stazionaria od anche soltanto decresce, deve necessariamente essere profondamente affetto da alcuni mali morali e fisici che ne minacciano l'esistenza. » — Si vegga negli *Alcuni scritti* del Cattaneo la Memoria sulla beneficenza pubblica. Il Quetelet avvertì alla sua volta che, malgrado le ricerche del dotto inglese e degli economisti che procedettero sulle sue orme, il modo di agire degli ostacoli non fu nettamente determinato; in una parola, non si fornirono punto i mezzi di trasportare la teoria della popolazione nel dominio delle scienze matematiche, alle quali sembra specialmente ch'essa debba appartenere (*Phys. soc.*, II^a ed., tomo I, pag. 432). — Vedi l'ultimo Capitolo del presente volume.

Digitized by Google

dere che l'uomo offenda la divinità, misurando la terra coltivata e i bisogni di una famiglia alla possibile fecondità de'suoi sforzi; nelle battaglie del lavoro si crede omai assurda del pari qualunque legge che, simile a quella enunciata dal Malthus, prefinisca entro una cerchia determinata il prodotto del suolo. Fra i tempi dell'economista scozzese ed i nostri corre forse maggiore distanza intellettuale di quella che separa il selvaggio dal contadino del secolo decimottavo. A tacere d'una immensa varietà di sussidii, di macchine, di colture perfezionate, la chimica agricola è sulla via di enunciare definitivamente la scoperta che darà al suolo una fecondità inesauribile. Analizzando nello stesso tempo le terre e i prodotti, essa moltiplica incredibilmente gli agenti fecondatori; insegna l'arte di deporre ciascun seme sul suolo che gli è propizio; discopre infinite ricchezze che l'uomo ha finora ignorate o disperse. In pari tempo tutte le scoperte meccaniche e tutte le forze naturali domate mettono in nostro potere una sì grande capacità di lavoro che nessun risultato, per quanto arduo, sembra impossibile. Basti il dire che un abile tecnico[1] ha potuto enunciare seriamente in un Consesso di dotti il disegno di derivare « i fiumi tributarii fin dalla loro sorgente, facendoli seguire, chiusi in canali d'irrigazione, tutte le sinuosità del suolo » e rivolgendone in tal guisa le acque ad esclusivo benefizio dell'agricoltura. Alle vie naturali di comunicazione si sostituirebbero le artificiali, notevolmente le ferrovie, che si affermano, per un tratto di tempo sufficientemente lungo, assai meno costose.

Ogni progresso sembra possibile, perchè l'uomo ha manifestato con prove innumerevoli la tenacità del suo volere. Gli conveniva anticipare la ricchezza per creare la

L'ing. Lowe. *Disc. d' inaug. della Società degli ing. civili*, 1868. — Vedi E. Reclus, *La terre.*

Digitized by Google

scienza e l'industria; ed egli ha fecondato nel suo cuore la virtù del risparmio; ha dimenticato se stesso per far più ricchi, più esperti, più vigorosi i suoi figli; ed ha tramandato di generazione in generazione il culto sacro dell'avvenire. Egli si trovava così diviso dagli altri uomini che in verità poteva dirsi una sublime esagerazione il nome di popolo. Ora egli seppe sì bene raccogliersi in se stesso e tradurre in atto la grande legge della cooperazione, che tutte le genti son prossime a divenire un unico popolo, e un campo di comune operosità il territorio su cui sono stanziate. I mari, percorsi da innumerevoli navigli, son divenuti i mezzi di comunicazione più pronti; fra breve si potranno dire i più sicuri; perchè gli uragani son quasi domati col barometro, colle stazioni semaforiche, colla scienza delle osservazioni; mentre in pari tempo le correnti porgono alle navi una grande velocità gratuita, e il pericolo dei naufragii diminuisce rapidamente coi fari perfezionati, col migliore accesso dei porti e colle descrizioni grafiche dei sinistri già avvenuti. La locomotiva fischia entro le viscere della roccia più dura, dalla quale il fragore delle mine esplodenti ha scacciato le potenze occulte, che l'ignoranza dell'uomo vi avea un giorno collocate a custodia delle recondite ricchezze e dei miti secolari. E non v'ha angolo delle facili pianure, sul quale non possa ormai circolare con gagliardo impulso la vita dei commercii e degli affari; perocchè nei paesi di mediocre ricchezza sembra già insufficiente quella rete di strade comuni che non oltrepassi la lunghezza media di un chilometro sopra un chilometro quadrato di superficie. Una salda cintura di ferro, protesa per ben 160,000 chilometri (1 chil. per 800 chil. quadr.) circonda l'Europa; e nel Lancashire, dove Stephenson fece muovere la prima macchina a vapore, appena sembra sufficiente una rete di binarii della lunghezza di un chilometro per ogni 4 chilometri quadrati di superficie.

Digitized by Google

Si dimentichi per un istante il miracolo della scienza che più non ci sorprende; rimane pur sempre il miracolo del risparmio, che seppe immobilizzare nel breve periodo di quarant'anni la somma di cinquanta miliardi.

Si ricercano più numerose e più eloquenti le prove della potenza dell'uomo? Si chiedano a celebri meteorologisti, quali l'ammiraglio Fitz-Roy in Inghilterra, Buys-Ballot e Andrau in Olanda, Marié-Davy in Francia, i quali scoprono la legge degli elementi più incostanti e predicono con sicurezza le variazioni di temperatura e le meteore. Cosicchè un brillante scrittore ha potuto dire che, quando vi sarà da per tutto la concordia delle osservazioni e l'opportunità dei mezzi, « il dotto leggerà anticipatamente nei cieli, il marinaio saprà quando deve rimanere in porto, l'agricoltore conoscerà il giorno del ricolto. » Quale sarebbe la maraviglia di un colono o di un artefice del Medio Evo s'egli fosse guidato in qualche importante centro di manifatture del nostro tempo! Egli non presterebbe fede a chi gli dicesse, narrando i prodigii delle forze naturali disciplinate e le maraviglie della meccanica, che nell'anno 1860 funzionavano in Inghilterra, a profitto dell'industria, macchine così numerose e potenti da rappresentare la forza di una popolazione adulta di un miliardo e duecento milioni di viventi. Noi stessi ci maravigliamo che l'uomo abbia saputo creare accanto a sè, in uno spazio relativamente ristretto, una forza che, senza ineguaglianze di sessi, di età e di robustezza fisica, corrisponde alle popolazioni riunite di tutto il globo. In questa guisa i soli Anglo-sassoni del Regno Unito si aggiungono ogni anno dieci milioni di braccia. E tutti i popoli si sforzano di non essere gli ultimi sullo stesso cammino. Cosicchè è ben lungi dal sembrare una puerile iattanza se gli osservatori più competenti affermano che la capacità odierna dell'uomo è un trastullo a paragone di quella che gli è serbata dall'avvenire.

Digitized by Google

« Quando noi potremo incatenare (scrive il Reclus) la potenza che il soffio perenne d'un uragano delle Antille esercita in uno spazio ristretto; quando noi potremo impadronirci della forza d'impulsione sviluppata dalle onde che si frangono durante un inverno tempestoso sulla diga di Cherbourg, ovvero dei fiotti della marea che ricoprono ogni mese le spiaggie della baia di Fundy; quando noi sapremo togliere i loro terrori ai vulcani, e conciliarci quelle forze terribili delle lave e dei gaz compressi, che si agitano nella profondità del suolo; quali opere saranno abbastanza colossali perchè il nostro secolo di lavoro e di audacia indietreggi davanti ad esse? »[1] Si può bene affermare che nessun ostacolo arresta più questa precipitosa velocità di conquiste, nè le diversità di storia, di lingua, di razza e di clima; nè le distanze sterminate; nè l'immensità dei mari e dei deserti. L'elettricità trasporta dovunque il pensiero dell'uomo e gli fa padroneggiare da un istante all'altro i prodotti di tutta la terra; i commercii lo fanno assistere a tutti i mercati e gli assicurano le derrate di tutti i climi. In tempo più breve che essa non possa formularsi, la volontà umana giunge da un capo all'altro del mondo sopra quattrocentomila chilometri di fili che si costrussero in meno di trent'anni e costarono appena mezzo miliardo di franchi.[2]

[1] « .... dacchè abbiamo veduto (scrive il signor G. P. Marsh nell'*Uomo e la natura*, cap. I, Firenze, Barbèra, 1870) i palloni volanti, la forza motrice dei vapori elastici, le maraviglie del telegrafo moderno, la forza esplosiva distruggitrice della polvere da cannone, ed anche quella di una sostanza tanto innocua, senza resistenza ed inerte come il cotone, non vi è nulla che debba sembrare impossibile in ciò che riguarda i miglioramenti meccanici, ed è difficile di trattenere la immaginazione dal fantasticare su ciò che potrà avvenire in un paio di generazioni; tempo in cui i nostri discendenti saranno più avanti di noi nelle conquiste fisiche quanto noi abbiamo superato i nostri antenati;... fra i misterj, che la scienza può ancora svelare, vi possono essere dei metodi non iscoperti finora per compire maraviglie anche più grandi di queste. »

[2] Vedi E. Reclus, *La terre*, etc., vol. II, pag. 723. — E per maggiori

Digitized by Google

Si può dubitare che l'uomo vada man mano perfezionando se stesso per virtù di queste conquiste? Si può dubitare che ogni parte delle civili convivenze non venga in tal guisa migliorata? Questa lotta incessante contro le forze del mondo esteriore trae forse l'uomo a dimenticare la miglior parte di sè, i suoi doveri più imperiosi, il fine più alto di un progresso morale non interrotto?

Questo dubbio ha balenato talvolta alla mente di alcuni pensatori, e fu da essi manifestato con parola eloquente. Ammiratori di un passato, che appresero forse a giudicare attraverso la luce ingannevole delle leggende, essi attingono da queste battaglie della vita numerosi argomenti a giustificare il proprio sconforto. Questo splendore di vittorie non si diffonde, a loro giudizio, sulla parte migliore dell'uomo; non purifica i suoi istinti, non modera le sue passioni, non feconda nel suo animo i germi d'alcuna virtù. Questa sete inestinguibile di potenza materiale, essi dicono, non consentirà nel suo animo il più breve posto ad alcuna fede. Il culto del disinteresse o la riverenza a qualche nobile tradizione sembrerà all'uomo una prova di timidezza puerile, un omaggio sconveniente per chi sa affermare tant'alto il proprio vigore.

Anche senza negare in alcun modo le lacune onde va tuttora diminuita l'efficacia dei progressi sociali, niun osservatore imparziale potrebbe associarsi a queste sconfidenze. Quand'anche la storia non fornisse ampie prove a distruggere queste apprensioni, esse possono vedersi smentite dalle più salde alleanze civili dei nostri giorni, dai mutui aiuti e dai più miti consorzii, che vennero grandeggiando coi progressi, di cui abbiamo fatto parola. Perocchè se tuttora ci rattrista lo spettacolo di molte miserie, è ben vero che nessuna di esse rimane oggidì celata; e la vicenda

particolari di statistica telegrafica comparata, la *Relazione statistica sui telegrafi del Regno d'Italia dell'anno* 1870.

e il modo e l'assiduità dell'assistenza sono incomparabilmente superiori allo spirito di carità d'altri tempi. Si può dire pertanto che l'uomo non creda, non isperi, non ami, quand'egli si stringe più dappresso ai suoi simili? Non solo le antiche barriere che erano erette dalle caste, dalle nazionalità, dai fanatismi intolleranti, furono in gran parte abbattute; ma tutti i problemi, che si collegano all'ineguaglianza delle fortune, vengono sollevati e discussi con grandissima libertà di pensiero, e talvolta felicemente risoluti. Si riconoscono insopportabili le fatiche, e troppo tenui le rimunerazioni dei mestieri più faticosi; chiediamo che l'officina non allontani la povera operaia da' suoi figli; e ci sembra per essi insufficiente compenso il presepio e l'asilo; reclamiamo l'osservanza delle leggi che proteggono lo sviluppo delle forze nell'adolescente; non vogliamo che egli intisichisca precocemente allato ad una macchina, o sciupi l'intelligenza nella fabbricazione della decima parte di uno spillo. Nè si dica che queste preoccupazioni non sono in gran parte che proponimenti e speranze; rivelare i mali e dare opera a correggerli è già il più splendido degli indizii e la più certa delle promesse. Per comprendere quanto siano moralmente ed intellettualmente più progredite le associazioni umane del nostro tempo, basti avvertire la preoccupazione incessante di fondare la scuola popolare persino nei remoti villaggi alpestri, e di dare la seconda vita dell'intelligenza anche al figlio del cittadino più povero. Nel passato ciò che arresta dovunque la nostra attenzione non è soltanto il dispotismo brutale, che opprime la più numerosa parte del popolo, nè l'indifferenza con cui si assiste a'suoi patimenti; ma noi non possiamo quasi prestar fede alle numerose testimonianze di enorme dilapidazione della vita umana nel lavoro servile. Il trasporto di una sola pietra da Elefantina a Sais richiede le costanti fatiche di 2000 uomini pel corso

Digitized by Google

di tre anni; l'antico canale del Mar Rosso costa la vita a 120,000 Egiziani; 360,000 uomini lavorano per vent'anni onde costruire una sola delle Piramidi; la residenza di un re reclama nel Perù il lavoro di 20,000 uomini pel corso di vent'anni; nel Messico se ne occupano 200,000 allo stesso scopo; nei tempi di Roma imperiale, regnando Claudio, 30,000 schiavi costruiscono la galleria lunga 5625 metri che attraversa il monte Salviano, onde condurre nel Liri le acque del Lago Fucino. Per poco che si conosca la tecnologia dei nostri giorni, si comprende che questi omicidii organizzati, non solo ripugnerebbero alle nostre leggi ed ai nostri costumi, ma sarebbero la più falsa delle speculazioni. Si potrebbe quasi affermare che il più valido avversario della schiavitù non fu già la morale teorica o la pietà delle tradizioni religiose, ma bensì il perfezionamento della meccanica.

Il passato ha le sue pagine splendide accanto alle tenebre più cupe; e la storia serba ricordo fedele anche delle sue glorie. Ma che cosa rimane di esse fuorchè la memoria? La Grecia, che fu il ritrovo delle flotte commerciali, co' suoi incantevoli altipiani, colle pittoresche catene de' suoi monti, colla linea lungamente protesa dei golfi e delle baie, col sorriso del suo cielo e col suolo ferace; la Grecia di Milziade, di Pericle e dei trecento; la patria di Socrate, di Eschilo, di Sofocle, di Fidia, di Demostene e di Platone, non è più; e i poeti chiedono ora invano all'eco delle sue grandi memorie l'ispirazione di un canto. La propizia postura geografica e il sorriso della natura non hanno potuto impedire la precipitosa decadenza della Sicilia, delle repubbliche italiane e della penisola iberica. *Dura lex, sed lex.* Quando l'uomo ha cessato di lottare, quando gli parve soverchia fatica signoreggiare sul mondo che lo circonda, il suo valore fu diminuito irreparabilmente. Laonde uno dei caratteri più spiccati delle civiltà odierne

Digitized by Google

si scorge nelle sfide ardimentose all' ignoto. Ogni terra sembra abitabile, ogni solco fecondo, ogni cielo una patria propizia. L'amore della scienza sospinge una falange sempre più numerosa di uomini alla esplorazione di terre sconosciute; e si muore oggidì oscuramente in mezzo ai ghiacci perpetui o per la freccia avvelenata del selvaggio, come un dì si moriva pel fascino del martirio. Queste crescenti conquiste della terra, colle sole armi della bussola, delle carte geografiche e di un apparecchio fotografico, non sono più dettate dal presentimento d'un ingegno solitario; non possono più dirsi il tentativo d'un sognatore che i contemporanei derideranno come una mente bizzarra; ma attraggono a sè gli applausi e le ansie di un intero popolo, e diventano man mano una grande istituzione nazionale. Si soffre tuttora in questa Europa ringiovanita e si emigra da' suoi lidi. Ma questa stessa civiltà, che dee confessarsi impotente ad alimentare tutti i suoi figli, li invia a creare le nuove patrie ed ha soppresso i conquistatori, che seminavano sui loro passi le rovine, e diffondevano dovunque le solitudini della morte. L'emigrante depone il fucile ed imprime sul vergine suolo dell'abbattuta foresta il solco del vomere che gli rammenta l'officina della patria. Egli ha la fede del ritorno e la intrepida volontà del ritorno; egli abbandona bensì una terra incapace di nutrirlo, ma nei lontani esilii il nome e le memorie della terra abbandonata infondono in lui più gagliardo il vigore, che gli impedisce di divenire lo schiavo del destino o dell'uomo.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Gli odierni mezzi di comunicazione in Italia.

(Appunti statistici.)

Il paese nostro è stato chiamato da un tempo così recente alle prove della vita pubblica e la operosità nazionale ha potuto fin qui palesarsi fra noi con sì scarsi mezzi, che non si vorrà muover lagno se le più importanti notizie facciano tuttora difetto. Già avvertimmo altrove le ragioni di queste lacune, ed ora soggiungeremo che questi studii intorno alle condizioni di fatto dell'attività d'un popolo sarebbero singolarmente manchevoli se non si avesse cura di contrapporre alla descrizione delle opere la indicazione dei bisogni; perocchè in questo modo soltanto i giudizii potrebbero essere fondati ed acquistare qualche valore di applicazione. Converrebbe inoltre poter raccostare fra loro, anche alla sfuggita, le opere delle Amministrazioni pubbliche e quelle dei privati; giacchè se le prime possono dar prova della sollecitudine de'governanti, e segnalare fino ad un certo punto lo sviluppo della vita economica, le altre valgono esse sole ad indicare veramente qual sia il valore di un popolo, con quale rapidità progredisca e come possa congetturarsi de'suoi progressi futuri.

Non sappiamo abbandonare nondimeno questo attraente soggetto senza dare pubblicità ad alcune notizie recentissime, le quali dimostrano che le difficoltà, ond'è attraversato il nostro risorgimento, vengono man mano superate. Non accompagneremo queste notizie con alcun commento; però che, se uno studio speciale e diligente sarebbe necessario a divisarne l'importanza, anche un breve esame può essere sufficiente a chi si appaghi di conoscere lo svolgimento dei fatti che possono avere fra noi

Digitized by Google

una si breve storia. Finchè non siansi raccolti tutti i dati che devono imprimere un più efficace indirizzo alle Amministrazioni politiche nel nostro paese, anche qualche notizia, purchè non antiquata nè priva di certezza, può tornare gradita. E a questo solo intento riassumiamo da un documento ufficiale[1] i dati numerici che descrivono il progresso delle comunicazioni postali e telegrafiche e quello delle più importanti opere pubbliche onde viene promossa la viabilità.

Le poste e i telegrafi in Italia.

ANNI	AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE		AMMINISTRAZIONE DEI TELEGRAFI	
	Rendita in lire	Spesa in lire[1]	Rendita in lire[2]	Spesa in lire[3]
1862	11 944 795	21 740 226	2 438 763	5 262 672
1863	12 508 148	19 042 005	2 814 836	4 192 619
1864	12 720 365	18 054 721	3 357 347	4 215 338
1865	14 541 157	17 763 229	3 816 787	4 160 883
1866	15 433 939	16 824 662	4 018 345	3 966 679
1867	15 452 440	16 498 681	4 187 790	4 188 215
1868	15 820 607	16 366 992	4 553 035	4 257 675
1869	16 765 151	16 180 861	4 718 420	4 057 304
1870	17 305 179	17 012 638	4 846 689	4 912 012

[1] Comprese le sovvenzioni alle Società di navigazione.
[2] Non compresa la rendita complessiva pel novennio, L. 25 434 102, imputata ai telegrammi governativi.
[3] Comprende le spese ordinarie e straordinarie e L. 319 648 costate dai semafori, 1868–1870.

[1] *Relazione sulle spese per i lavori pubblici*, Tornata parlamentare del 12 dicembre 1871, n° 40-F.

Digitized by Google

Bonifiche, Porti e Fari.

ANNI	SPESE per Bonifiche — Lire	SPESA STRAORDINARIA per Porti — Lire	SPESA STRAORDINARIA per Fari — Lire
1861	2 692 469	4 092 323	101 819
1862	3 905 806	5 720 954	136 944
1863	3 824 043	3 977 963	317 208
1864	2 438 362	3 324 333	477 071
1865	2 278 304	4 794 840	512 665
1866	1 728 922	3 910 228	480 522
1867	1 322 415	3 679 072	316 902
1868	973 546	3 833 436	190 807
1869	1 374 843	5 049 925	192 285
1870	484 224	4 763 614	128 992

Digitized by Google

Viabilità italiana.

PROVINCIE	ANNO 1863						ANNO 1870					
	Strade nazion.		Strade provin.		Strade comun.		Strade nazion.		Strade provin.		Strade comun.	
	per ogni 1000 abitanti	per 1 chilom. quad.	per ogni 1000 abitanti	per 1 chilom. quad.	per ogni 1000 abitanti	per 1 chilom. quad.	per ogni 1000 abitanti	per 1 chilom. quad.	per ogni 1000 abitanti	per 1 chilom. quad.	per ogni 1000 abitanti	per 1 chilom. quad.
Subalpine	1 011	0 104	»	»	5 752	0 387	0 265	0 026	0 695	0 071	5 119	0 526
Sarde	1 452	0 055	»	»	0 215	0 005	1 921	0 046	0 061	0 014	2 253	0 055
Lombarde	0 810	0 113	»	»	5 717	0 796	0 209	0 027	0 771	0 107	5 850	0 772
Emilia, Marche e Umbria	0 546	0 046	0 745	0 062	5 906	0 401	0 227	0 019	1 295	0 110	5 128	0 436
Toscane	0 733	0 060	1 084	0 089	4 951	0 406	0 217	0 018	1 705	0 159	7 325	0 608
Napoletane	0 368	0 029	0 446	0 055	0 839	0 067	0 305	0 024	0 516	0 041	1 346	0 108
Siciliane	0 326	0 027	0 581	0 047	0 192	0 016	0 242	0 019	0 650	0 053	0 631	0 052
Venete	....	....	....	....	....	....	0 338	0 035	0 481	0 050	6 644	0 700
Di Roma	....	....	....	....	....	....	0 297	0 019	0 940	0 067	0 640	0 042
							0 305	0 025	0 785	0 066	3 847	0 328

Ferrovie italiane.

ANNI	LUNGHEZZA		PRODOTTI LORDI DI ESERCIZIO	
	Assoluta — Chilometri	Media in eserc. — Chilometri	Totale — Lire	Per chilom. — Lire
1861	1964	1 730 01	44 208 485	25 553 88
1862	2329	2 225 61	50 347 022	22 621 67
1863	2946	2 637 28	55 417 602	21 055 48
1864	3396	3 180 48	58 727 987	18 443 15
1865	3739	3 599 73	60 814 826	16 894 27
1866	4530	4 344 12	73 535 093	16 927 50
1867	5143	5 078 79	79 939 721	15 739 91
1868	5706	5 472 46	85 512 884	16 626 00
1869	5896	5 770 12	96 799 821	16 776 00
1870	6208	6 056 40	10 060 028	16 521 36

—

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO QUARTO.

L'EVOLUZIONE DELLA VITA FRA I POPOLI D'EUROPA.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

I momenti della vita umana.

La prima legge della vita è la legge di continuità; la vita non nasce che dalla vita. Con queste parole il Flourens ha voluto constatare la esistenza di una grande forza, a cui sembra collegato più che ad alcun'altra il grande mistero della propagazione d'ogni esistenza. In virtù di questa forza si perpetuano le specie; in virtù di essa gli esseri umani si succedono gli uni agli altri, le famiglie alle famiglie, le nuove generazioni di popoli alle antiche. Si forma in questa guisa una catena che congiunge il presente al passato; e il modo, con cui essa s'intreccia, presta oggetto ad alcuna tra le più interessanti ricerche demografiche. Al pari di tutte le altre, queste indagini, a cui la statistica può commettersi con qualche sicurezza, non si arrestano a contemplare gl'individui isolati o i piccoli gruppi, nè si propongono uno studio astratto del modo, con cui la vita umana si rivela, si trasmette o si estingue. Qui pure la demografia sembra ricordarsi che, come disse un naturalista, *l'individuo è nulla nell'universo; cento individui, mille, son nulla ancora; le specie sono i soli esseri della natura.* Le sue osservazioni comprendono pertanto i grandi aggregati, le società umane, quant'è possibile, numerose; e le proporzioni che essa ha man mano constatate si prestano alla forma più rigorosa e più sicura di esposizione, la esposizione numerica.

Tutti coloro che hanno seguito con qualche attenzione il modesto indirizzo di questi studii, non immagineranno certamente ch'essi possano essere rivolti da taluno più ardue questioni. Havvi, a cagion d'esempio, una scienza, la fisiologia, che si propone di spiegare il grande fenomeno

Digitized by Google

della vita; e i cultori di questa scienza non si peritarono di definirlo in modi diversi. Chaussier ha detto: la vita è l'effetto della forza vitale; Berthez affermò che il principio vitale è la causa donde derivano tutti i fenomeni della vita nel corpo umano; Bichat definì la vita « il complesso delle funzioni che resistono alla morte. » I cultori della statistica non corrono alla lor volta il pericolo di formulare alcuna definizione consimile o di arrestarsi davanti ad alcuno dei grandi dubbii,[1] che si nascondono in fondo ai concetti testè enunciati. È loro ufficio costringere la vita a rivelare se stessa nel suo incessante svolgimento; sembrano rammentare il precetto degli antichi giuristi di Roma, *omnis definitio periculosa;* sembrano insegnare soprattutto che la copia dei fatti osservati non dee credersi peranco sufficiente a formulare la sintesi scientifica; perseverano in questo assunto, altrettanto modesto quanto utile, di moltiplicare le osservazioni, di eseguirle con maggior cura e di renderne permanente il ricordo.

Queste numerosissime osservazioni si raccolgono intorno a tre momenti solenni della vita umana: la nascita, l'unione coniugale, la morte. Le nascite, le morti, i matrimonii formano alla lor volta quel complesso di fenomeni che si manifestano variamente, a seconda delle condizioni di luogo, di tempo, di razza, di clima, e che prendono il nome di *movimento della popolazione.*[2] Quanto giovi far sog-

[1] Vedi l'ampio capitolo che il De Quatrefages ha dedicato allo studio dei caratteri fisiologici delle razze umane: *Rapport sur les progrès de l'anthropologie,* in particolar modo, pag. 343. *Faits généraux de l'évolution organique dans l'ensemble de races humaines.* Questi notevolissimi studii dimostrano quanto sia malagevole lo assegnare con qualche sicurezza a ciascun fenomeno le sue cause. A cagion d'esempio, rispetto alla pubertà, si afferma che è influenzata dall'ambiente, *le milieu;* ma poi si disputa sugli elementi che costituiscono *tout le milieu.*

[2] Le questioni concernenti il movimento dello stato civile sono state discusse nella prima sessione del Congresso di statistica. — V. *Compte-rendu général,* etc. Florence, Barbèra, 1866.

Digitized by Google

getto di studio queste manifestazioni, si comprende agevolmente. Possono farne fede le parole del Wappäus,[1] il quale segnalò il movimento della popolazione siccome uno de'più importanti elementi per giudicare *del suo modo di essere generale.* Tuttavia non si deve esagerare il valore dei dati che rappresentano il movimento della popolazione, considerato disgiuntamente dalle condizioni, in mezzo alle quali fu osservato. Particolarmente nelle comparazioni di popoli diversi, le notizie intorno alla popolazione esprimono assai poco, quando non siano accompagnate da quelle intorno alle condizioni locali, al clima, alle consuetudini sociali, alle istituzioni (*Quetelet*). Ma non mancano le incertezze nemmeno quando si osservano i gruppi minori d'uno stesso popolo; a cagion d'esempio, il maggior numero dei matrimonii e delle nascite, che taluno giudicò senza più un indizio di buone condizioni, potrebbe derivare da abitudini imprevidenti; le nascite molto abbondanti conducono inoltre ad una maggiore mortalità; nè il coefficiente mortuario, alla sua volta, può essere un indice sicuro (come parve affermare il D'Ivernois) delle condizioni d'un popolo; però che il dato complessivo d'una mortalità stazionaria o più scarsa può celare una diversa distribuzione dei morti nei varii periodi della vita. La forza vera di una popolazione non si misura dal suo numero, ma bensì dalla maggior copia d'uomini validi al lavoro.

Proponendoci di mettere in rilievo in modo più particolareggiato alcune di queste avvertenze, considerando distintamente ciascuno dei tre fattori, riepiloghiamo adesso i dati di questo grande movimento per tutta l'Europa. La fonte,

[1] Op. cit., Erst. Th., § 87. — Il professore Messedaglia (*Studii sulla popolazione*) ha proposto di distinguere due specie di movimento, il *numerico* e quello di *composizione*. Si riferirebbe il primo al crescere o al decrescere della popolazione; il secondo invece al modo, con cui una popolazione si rimuta e varia di continuo ne' suoi elementi integranti.

Digitized by Google

a cui attingiamo queste notizie, offre pure, come si vede qui appresso, la duplice classificazione delle razze e delle credenze.

Movimento generale delle popolazioni europee. *(Hausner.)*

MEDIA COMPLESSIVA 1858-62				
Matrimonii.....	N° 2 358 200	Un Matrimonio	per	115 abit.
Nascite.........	» 10 349 800	Una Nascita....	»	26.3 »
Morti..........	» 7 579 700	» Morte.....	»	35.7 »

	PER NAZIONALITÀ E CULTI		
	Un Matrimonio per abitanti	Una Nascita per abitanti	Una Morte per abitanti
Slavi..................	99.5	21.6	29.7
Latini..................	119.6	28.2	39.3
Tedeschi...............	128.8	30.6	39.7
Greci ortodossi.........	96.9	22.9	30.1
Cattolici...............	116.7	28.6	36.2
Protestanti.............	129.0	28.7	39.8

È notevole, per quanto i dati esigano un completo riserbo, la corrispondenza che si mantiene per ciascun fattore fra le nazionalità dei popoli ed i culti professati dalla grande maggioranza di essi; ed anche le lievi differenze potrebbero forse essere ascritte a qualche imprecisione d'indagini e di calcoli.

La nazionalità tedesca offre testimonianza, secondo queste notizie, di una vitalità più robusta. Col minor numero delle nascite, coi più scarsi matrimonii, non meno che colle più scarse proporzioni di mortalità, le viene appresso la famiglia latina. Più sregolata nel movimento della forza vitale si chiarisce la slava, in seno alla quale la più

Digitized by Google

frequente vicenda degli accoppiamenti è accompagnata dalla maggiore abbondanza di nati e di morti. Tali sarebbero le indicazioni più importanti di questi dati riassuntivi; ma non deve respingersi il sospetto che notizie più particolareggiate di unioni avvenute fuor de' vincoli matrimoniali, di nascite non legittime, di precoce mortalità, possano condurre a conclusioni diverse. Le ineguali proporzioni, che si manifestano in Europa fra Stato e Stato, son poste in evidenza dal prospetto seguente:

Movimento della popolazione nei principali Stati d'Europa.

STATI	Un Matr. per ab.	STATI	Una Nascita per ab.	STATI	Una Morte per ab.
Servia.......	83.1	Russia.......	20.8	Russia.......	30.5
Russia.......	97.0	Austria......	24.8	Austria......	31.9
Italia........	110.7	Prussia......	24.9	R.° di Sassonia	34.2
Austria......	116.7	Servia.......	25.5	Baviera......	34.4
Gran Bretagna.	120.1	R.° di Sassonia	26.4	Paesi Bassi...	35.8
Princ. Danub.	120.3	Italia........	27.1	Prussia......	36.9
Francia......	121.2	Spagna......	27.6	Princ. Danub.	37.4
Prussia......	122.6	Princ. Danub.	27.9	Italia........	37.5
Danimarca...	124.2	Gran Bretagna.	28.2	Servia.......	37.5
Paesi Bassi...	126.5	Baviera......	28.4	Spagna......	37.7
Spagna......	130.7	Paesi Bassi...	29.2	Portogallo....	39.5
R.° di Sassonia	131.2	Portogallo....	30.6	Francia......	41.6
Belgio.......	132.5	Svizzera.....	33.0	Belgio.......	42.0
Portogallo....	133.0	Francia......	36.8	Svizzera......	43.3
Grecia.......	133.4	Danimarca...	29.7	Gran Bretagna.	43.4
Svezia.......	136.8	Svezia.......	30.6	Danimarca...	45.5
Norvegia.....	141.2	Belgio.......	30.7	Svezia.......	45.8
Svizzera.....	145.7	Norvegia.....	30.1	Grecia.......	46.8
Baviera......	152.0	Grecia......	33.0	Norvegia.....	53.5
MEDIA.	115.0	MEDIA.	26.3	MEDIA.	35.7

Or giova considerare il movimento complessivo delle popolazioni italiane osservato nel periodo di sette anni. La fonte ufficiale, da cui ricaviamo queste e le altre notizie

Digitized by Google

che seguono, offre più numerosi particolari di quelli che a noi sia consentito di riprodurre; e da questi particolari giova raccogliere l'ammaestramento che, se l'importanza e l'autenticità di queste notizie non possono essere menomamente poste in dubbio, crescerà nondimeno ancor più la loro precisione, man mano che si assetti più stabilmente l'ufficio dello stato civile e quanto più scemino gli effetti delle perturbazioni prodotte dall'ultima guerra.

Movimento della popolazione italiana.

ANNI	MATRIMONII		NASCITE (coi nati-morti)		MORTI	
	N° effettivo	1 per ab.	N° effettivo	1 per ab.	N° effettivo	1 per ab.
1863	201 225	122	984 733	25 06	760 164	32 20
1864	198 759	125	954 472	26 07	737 136	33 48
1865	226 458	108	976 241	25 71	746 685	33 32
1866	142 024	186	1005 264	25 21	733 190	34 23
1867	170 456	149	949 849	26 75	866 865	29 24
1868	182 743	140	921 762	27 69	777 223	31 19
1869	205 287	125	975 779	26 40	713 832	36 09
MEDIA.	189 565	136	966 871	26 00	962 157	32 82

CAPITOLO II.

Le nascite.

Le condizioni di scarsa o vigorosa vitalità, di copiosa o deficiente forza riproduttiva, sono chiarite assai imperfettamente dal numero delle nascite annuali, che si registrano in seno ad una determinata popolazione. Senza ripetere le

Digitized by Google

avvertenze esposte nel precedente Capitolo, ci affretteremo a dire che queste condizioni vengono dimostrate con minore incertezza dalle proporzioni raggiunte in essa dalle nascite naturali, da quelle dell'uno e dell'altro sesso e da quelle dei bambini morti nel ventre materno. Il valore di queste particolarità statistiche è tanto più alto in quanto che, com'è facile comprendere, esse si collegano l'una all'altra, e talvolta l'una dall'altra dipendono, come effetto da causa. Scarse ed incerte queste notizie per luoghi lontani, noi ci arresteremo in particolar modo ai fatti italiani, non senza però riprodurre le notizie che possono consentire qualche parallelo internazionale. Ma anzitutto richiameremo l'attenzione del lettore sopra il massimo numero di nascite dell'anno 1866 (in cifre assolute, 1,005,264); dopo quest'anno di più alta fecondità il coefficente si abbassa sensibilmente, soprattutto nel 1868, ed appena nel 1869 esso si eleva di qualche poco sopra la media del settennio.

Affrettiamoci ora a registrare alcune notizie più specificate sopra questa vicenda delle nascite.

NATI-MORTI. — Il prospetto comparativo, che trova posto qui appresso, dimostra che l'Italia tiene pressochè il miglior posto, fra tutti gli Stati europei, in questa serie numerica delle morti *che precedono l'esistenza*. Solo la Monarchia austro-ungarica può vantare condizioni superiori alle nostre, e lo può per la straordinaria penuria di nati-morti in seno alla popolazione dalmata. Non ricercheremo le cause di queste fortunate condizioni; ma accenneremo bensì che la mitezza del clima, la buona costituzione fisica della maggioranza della popolazione, ed in particolar modo lo scarso numero delle nascite naturali, sembrano essere altrettante cause determinanti di questo fatto. — Ecco il prospetto:

Digitized by Google

Nati-morti in Europa.[1]

STATI	Anni	Per 1000 nascite
Paesi Bassi	1858-62	51.72
Belgio	1857-64	46.20
Sassonia	1861	44.90
Norvegia	1860	44.05
Francia	1860-64	43.46
Prussia	1862-64	43.50
Annover	1860-64	37.83
Baden	1859-63	34.48
Svezia	1862	33.05
Baviera	1858-62	32.26
Italia	1863-68	21.80
Austria	1861-63	19.29

[1] Tutti i dati italiani e il maggior numero degli stranieri sono ricavati dal *Movimento dello Stato civile pel* 1869 ed anni anteriori. Ecco i dati italiani pel periodo 1863-69:

ANNI	TOTALE	Per 1000 nati	Maschi per 100 Femm.	Illeg. per 100 nati-morti
1863	20 596	21.56	126	8.46
1864	15 677	16.70	138	9.94
1865	15 007	15.61	149	10.06
1866	25 064	25.57	143	7.35
1867	22 453	24.21	144	8.13
1868	21 345	23.71	143	9.29
1869	23 645	24.83	146	9.43
MEDIA.	20 541	21.72	141	8.95

Il numero assoluto de'nati-morti in Italia raggiunse mediamente nell'ultimo settennio (1863-1869) la somma di 20,541 e si ragguagliò ai nati nella proporzione di 21 72 : 1000. V'ebbe però una notevole ineguaglianza fra il sesso dei nati-morti; prevalsero i maschi alle femmine

Digitized by Google

nel rapporto di 141 : 100; ed ebbe così conferma anche fra noi la legge constatata dal Casper[1] del più alto tributo che il sesso mascolino paga, fin dai primi momenti della vita, alla morte. Furono parimente più numerosi i nati-morti nelle città che nelle campagne: v'ebbero nel settennio, sopra 1000 nati rispettivamente, 27.48 nati-morti nei Comuni urbani, 19. 58 nei rurali. Da ultimo, questa precocissima mortalità fu di gran lunga superiore tra gl'illegittimi e tra gli esposti che tra i nati legittimi; eccone le precise proporzioni:

Sopra 1000 *nascite rispettivamente.*

Legittimi......	21.22
Illegittimi.....	65.05
Esposti........	23.75

Bastino questi pochi cenni. Se riesce malagevole di spiegare la diversa proporzione, con cui contribuiscono i sessi, sembra invece abbastanza facile d'indicare le cause probabili di ogni altra ineguaglianza.

Sessi. — Ebbesi già occasione di constatare che, quando si osservano in un determinato istante le popolazioni d'Europa, si trova che, nella grandissima maggioranza di esse, il numero dei maschi eccede di qualche poco quello delle femmine. Esaminando ora queste stesse popolazioni nel momento in cui esse si rinnovano, per sostituire generazioni novelle alle generazioni che scompariscono, il rapporto si trova invertito. Questa legge è stata messa fuor di dubbio da ripetute osservazioni e dalla inalterata costanza d'un grandissimo numero di dati.[2] E

[1] Vedi nella *Physique sociale*, IIe edit., indicato il rapporto del numero dei nati-morti maschi con quello delle femmine; sarebbe, secondo le osservazioni di quasi tutti gli Stati d'Europa (nascite legittime e naturali complessivamente), la proporzione di 1335: 1000.

[2] Fu constatato di recente, nel numero rile antc di oltre a 58 milioni di nascite, il medio rapporto di 100: 106.31; presso a poco 16 donne per 17 uomini. Considerati soltanto i nati vivi, il rapporto riesce un po' in-

Digitized by Google

ad eliminare ogni incertezza si aggiunge un'osservazione ancor più notevole, quella della prevalenza del sesso mascolino, avvertita anche nelle nascite d'altre specie animali. « Nella specie umana (disse Buffon) le nascite maschili prevalgono all'incirca di un sedicesimo sopra le femminili; e si vedrà che lo stesso accade in seno a tutte le specie di animali, su cui si potè istituire quest'osservazione. » Il Flourens[1] ha posto inoltre moltissima attenzione ad un altro fatto, che fu parimente messo in luce dallo stesso naturalista, la prevalenza numerica ancor più grande *delle nascite maschili nelle specie miste, comparativamente a quelle delle specie pure;* aggiunse alle osservazioni del Buffon le proprie, ed ebbe una costante conferma del fenomeno avvertito. Fatte queste avvertenze preliminari, diamo posto ad un prospetto che comprende il maggior numero degli Stati d'Europa:

feriore, 100: 105.83. Non è necessario di aggiugnere che la legge si manifesta soltanto pei *grandi numeri*, prescindendo da particolari condizioni di tempo e di spazio. Le nascite mascoline sono ancor più abbondanti tra le popolazioni rurali, nelle nascite legittime e nei nati-morti. — Vedi Wappäus, op. cit., vol. II.

[1] *De la longévité humaine et de la quantité de vie sur le globe*, IIe partie, II, § 3.

Digitized by Google

Le nascite maschili e femminili in Europa.

STATI	Anni	MASCHI PER 1000 FEMMINE		
		Legittimi	Naturali	TOTALE
Grecia............	1861	1074	1062	1073
Italia............	1869	1072	1052	1071
Spagna............	1858-61	1068	1041	1068
Annover...........	1854-58	1065	1036	1062
Danimarca.........	1855-59	»	»	1062
Austria...........	1854-57	1062	1053	1061
Portogallo........	1861	»	»	1060
Sassonia..........	1859-61	1055	1038	1508
Paesi Bassi.......	1850-59	1055	1033	1654
Baviera...........	1851-60	1057	1038	1053
Francia...........	1851-60	1054	1033	1053
Belgio............	1851-60	1055	1025	1052
Norvegia..........	1851-60	1052	1049	1052
Inghilterra.......	1841-50	1048	1029	1049
Russia............	1858	1049	1055	1049
Prussia...........	1859-61	1058	1051	1048
Svezia............	1856-60	1051	1021	1047

A quali cagioni si deve attribuire questa costante eccedenza[1] delle nascite maschili? Perchè questo numero maggiore si mantiene presso a poco negli stessi limiti? È stata fornita finora qualche spiegazione un po' certa di questo fenomeno? La risposta che dobbiamo dare a queste interrogazioni venne in qualche guisa anticipata in

[1] Molte osservazioni si accordano nel dimostrare che la stessa tendenza domina anche fuori d' Europa. Vedi *Allg. Bevölker. Vorles.* del Wappäus, P. IIe, Th. VI. — Non potrebbe attribuirsi alcuna importanza (dice il Roscher, *Princ. d'econ. polit.*, tomo II, § 245) alle affermazioni frequentemente ripetute dei viaggiatori, che attribuiscono una superiorità numerica di nascite femminili all' Oriente. Non si hanno statistiche regolari della popolazione di questi paesi, e i viaggiatori « infedeli » non trovano accesso nell' intimità domestica di quei popoli. Lady Sheil assicura che in Persia si crede comunemente molto superiore a quello degli uomini il numero delle donne (*Glimpses of life and manners in Persia*).

Digitized by Google

altra parte del presente scritto. La singolarità del fenomeno e più ancora la singolarità della sua costanza attrassero, a dir vero, in ogni tempo l'attenzione degli scrittori; ne tennero parola i naturalisti, i fisiologi, gli statisti, gli storici e i filosofi; ma nessuno di essi ha potuto spiegarlo in modo certo. Hofaker e Sadler trassero in campo, a quest'oggetto, una legge fisiologica; credettero di poter affermare che il maggior numero dei nati-maschi sia determinato dalla più adulta età del padre. Qualche altro osservatore diede molto peso alle influenze di razza. Qualcun altro si fondò sul maggior numero dei maschi nati nelle regioni rurali per attribuire una certa importanza alle occupazioni ed al modo di vivere dei genitori. Si parlò da altri di azioni fisiologiche combinate coll'influenza dell'alimentazione.[1] Finalmente qualche osserva-

[1] Wappäus rende conto d'un *nuovo* lavoro di Ploss di Lipsia, il quale fa prova di spiegare in un modo affatto diverso dagli statistici la preponderanza delle nascite mascoline, e che merita di essere esaminato con attenzione, perchè indica in modo semplice e chiaro il presente stadio delle ricerche fisiologiche intorno a tale questione. In questo lavoro (soggiunge il Wappäus) che si distingue vantaggiosamente anche per una precisa conoscenza del lato statistico del soggetto, il Ploss, muovendo dalle vedute fisiologiche ora ampliate, per le quali « *la determinazione dell' uno o dell' altro sesso per lo sviluppo del germe non avviene nell' istante della fecondazione, nè cessa con esso,* esprime l'opinione che la madre, la quale nutre il frutto privo di sesso, eserciti l'influenza preponderante sulla determinazione del sesso del fanciullo nascituro, giacchè essa ha ben maggior tempo di spiegare la propria influenza di quello che ne abbia avuto il padre durante la fecondazione, e che tra tutti i rapporti esterni, di cui in questo tempo si può tener conto, vi siano di preferenza in ogni caso quelli dell' alimentazione, giacchè soprattutto l' alimentazione è il più rilevante *momento* per la figura e la forma del feto, e perchè le principali influenze esterne pervengono anzitutto ad esercitare indirettamente una efficacia mediante mutamenti dell' alimentazione e della sostanza. » Fondandosi sopra questa ipotesi dell' influenza dell'alimentazione, procede il Ploss, dopo di aver cercato di indicarla fra le bestie, alla indagine della proporzione dei maschi fra i nati delle diverse classi della popolazione e della corrispondenza di questa proporzione tra quei popoli coi prezzi medii contemporanei delle sussistenze secondo i dati offertigli su quest' argomento; d' onde egli arriva poscia al seguente risultato generale: *Che an-*

Digitized by Google

tore vide in tale fatto gli effetti di una legge riparatrice:[1] non trattasi già di equilibrare, disse taluno, i maggiori pericoli, a cui è esposta la vita dei maschi; ma bensì ha luogo un compenso per attenuare gli effetti di una legge fisiologica, in virtù della quale il maschio, anche nei primi periodi dell'esistenza e persino nel ventre della madre, perde più facilmente la vita. Fu detto per questo che la produzione di un maschio torna più laboriosa alla natura di quella d'una femmina. Tutte queste ipotesi rimangono incerte al pari di quella, che attribuì all'uomo il potere di determinare il sesso del nascituro, e il fatto soltanto è posto assolutamente fuori di contestazione.

Aggiungiamo qui appresso una maggiore specificazione della diversità di sesso nelle nascite italiane, raccogliendola senza commenti in un prospetto numerico:

che fra gli uomini il nutrimento particolarmente buono che la madre porge al proprio frutto fa maggiore l' aspettativa di una femmina, mentre l' alimentazione men buona fa maggiore l' aspettativa di un maschio. — Wappäus, vol. II, pag. 165-66, riferendosi allo scritto, *Ueber die das Geschlehtsverhärltniss der Kinder bednigenden Ursachen*, von D. H. Ploss.

[1] Anche A. De Humboldt (*Saggi politici sopra il regno della Nuova Spagna*) scrisse « che in Europa, come nelle regioni equinoziali che godono di una lunga tranquillità, si troverebbe un' eccedenza d' uomini se la marina, le guerre e le occupazioni del nostro sesso non tendessero costantemente a decimarne il numero. » Ma Wappäus avverte essere tale opinione confutata dal fatto, che la preponderanza numerica dei maschi cessa già fino da una età anteriore a quella, in cui si verificano le condizioni indicate dall' Humboldt.

Nascite maschili sopra 1000 femminili.

ANNI	NEI COMUNI rurali	NEI COMUNI urbani	Legittime	Naturali	Nati-morti	In complesso senza i nati-morti
	(non compresi i nati-morti)					
1863	1067	1043	1064	1014	1260	1061
1864	1071	1049	1068	1025	1380	1066
1865	1071	1049	1069	1009	1490	1065
1866	1069	1057	1069	1024	1430	1067
1867	1074	1049	1069	1027	1440	1067
1868	1068	1045	1064	1009	1440	1061
1869	1074	1063	1072	1052	1460	1071
MEDIA.	1071	1051	1068	1009	1410	1065

NASCITE LEGITTIME E NATURALI. — Delle cause onde deriva la maggiore frequenza delle nascite naturali, si è lungamente e variamente ragionato; e basterà ricordare che si volle collegarne la varia proporzione alla nazionalità del popolo, al culto da esso professato, alle sue condizioni economiche (industriali od agricole), alla forma del suo Governo, all'influenza di leggi (coscrizioni, impedimenti alla libertà di contrarre matrimonio), allo sviluppo della prostituzione ed al clima. Tutte queste congetture possono essere alla lor volta pienamente giustificate, ed è superfluo ripetere in questo luogo le avvertenze esposte con molta diligenza in qualche recente Monografia. [1]

Torna bensì acconcia l'osservazione che il numero delle nascite naturali va progressivamente crescendo col volger degli anni. Se ne raccoglie la prova, più che dal confronto delle notizie odierne coi dati mal sicuri di tempi remoti,

[1] Vedi *La France et l'étranger* del Legoyt, vol. II. — Vedi pure Wappäus, op. cit.

Digitized by Google

dalle condizioni che vediamo svolgersi sotto i nostri stessi occhi e vengono esposte nel seguente prospetto:

Nascite naturali in Italia.[1]

ANNI	TOTALE	NATURALI		
		Sopra 100 nascite		Per 100 abitanti
		Comuni urbani	Comuni rurali	
1863	46 618	—	—	4.8
1864	46 992	—	—	5.1
1865	47 745	—	—	5.0
1866	50 298	11.80	2.90	5.1
1867	51 812	10.78	2.68	5.6
1868	54 425	12.22	3.38	6.0
1869	56 993	11.39	3.65	5.9
MEDIA.	50 698	—	—	5.3

[1] Illegittimi ed esposti in complesso.

Riuscirebbero interessantissimi, se non fossero sommamente incerti, i dati esposti in modo riassuntivo dallo Hausner. Si avrebbero, a dir suo, in Europa 714,000 nascite naturali annue (media 1858-62); una naturale per 13. 5 legittime; tutte queste nascite si distribuirebbero poscia, a seconda dei culti e della nazionalità, nel seguente modo:

Un illegittimo per legittimi.

Slavi	18.3
Latini	16.3
Germani	8.6
Tedeschi propriamente detti	6.5
Greci ortodossi	20.40
Cattolici	11.15
Protestanti	10.35

Digitized by Google

Maggiore sicurezza offrono i dati seguenti, dai quali si apprendono le condizioni soddisfacenti del paese nostro comparativamente al resto d'Europa, e si misura la distribuzione varia delle nascite fuor de' vincoli matrimoniali nei Compartimenti italiani.

Nascite naturali comparate.

IN EUROPA			IN ITALIA (media 1865-69)	
STATI	Anni	Nascite legittime per 1 illeg.	COMPARTIMENTI	Nascite naturali su 100 nati
Paesi Bassi....	1860-62	24.61	Sardegna........	3.6
Italia.........	1863-68	17.04	Veneto..........	4.0
Spagna.......	1868	17.18	Abruzzi e Molise..	4.2
Belgio........	1867	14.16	Piemonte	4.4
Francia.......	1867	13.14	Liguria.........	4.4
Inghilterra....	1868	12.13	Basilicata	4.7
Prussia.......	1864	10.66	Campania.......	5.0
Austria	1867	6.08	Emilia	5.0
Wurtemberg...	1857-61-63	5.10	Puglie.........	5.0
Baden	1859-63	5.04	Lombardia	5.2
Baviera.......	1858-62	3.33	Marche	5.4
			Toscana.........	6.7
			Sicilia..........	7.5
			Umbria.........	8.1
			MEDIA.	5.4

NASCITE SECONDO LE STAGIONI. — Fin qui gli elementi più importanti di osservazione. Ma ve ne hanno altri, che meritano anch'essi di non venire trascurati. Si raccolgono, a cagion d'esempio, notizie particolareggiate intorno alla distribuzione delle nascite nei varii periodi dell'anno, sperando di poter segnalare qualche rapporto di questo fattore colla fisiologia, coll' igiene, collo studio delle condizioni economiche. Ma la diligenza dovrebb'essere in queste ricerche grandissima, e non è di certo sufficiente ad auto-

Digitized by Google

rizzare qualche conclusione indisputabile. Ecco pertanto senz'altro i dati italiani delle nascite e delle morti, distribuite nei dodici mesi: questo raccostamento tra il principio ed il fine della vita non ha bisogno di essere giustificato.

Distribuzione mensuale delle nascite nel Regno d' Italia (media 1863-69).

MESI	NASCITE		MORTI	
	Num. assoluto	Sopra 12 000 media mensuale	Num. assoluto	Sopra 12 000 media mensuale
Gennaio	86 299	1 074	69 002	1 072
Febbraio	83 013	1 132	60 383	1 028
Marzo	88 570	1 102	62 969	979
Aprile	81 896	1 052	57 150	917
Maggio	76 305	949	51 776	802
Giugno	68 436	879	57 023	905
Luglio	71 883	895	73 843	1 131
Agosto	75 100	935	76 898	1 185
Settembre	78 364	1 008	65 845	1 050
Ottobre	79 841	993	63 569	984
Novembre	77 879	1 001	60 739	973
Dicembre	78 744	980	62 959	974
	946 330	12 000	762 156	12 000

Distribuzione secondo le stagioni (1863-69).

STAGIONI	NASCITE		MORTI	
	N° assoluto	Per 12 000	N° assoluto	Per 12 000
Primavera	246 771	3 103	171 895	2 698
Estate	215 418	2 709	207 764	3 222
Autunno	236 084	3 002	190 153	3 007
Inverno	248 056	3 186	192 344	3 073

Digitized by Google

Crediamo conveniente di dispensarci dal riprodurre il quoziente della *fecondità della popolazione*[1] in ciascuno dei sette anni, a cui pure fanno posto le nostre pubblicazioni, giacchè, essendo incertissimo il dato della *popolazione calcolata,* anche il rapporto fra le nascite e gli abitanti non può a meno di esserlo.

CAPITOLO III.

I matrimonii.

Il dato dei matrimonii, osservato disgiuntamente da tutti quelli ond'è costituito il movimento della popolazione, vale ancor meno d'ogni altro ad esprimere il grado di forza e di benessere di questa stessa popolazione. Engel scriveva a questo proposito che « la frequenza dei matrimonii è un delicatissimo barometro delle speranze e delle aspettative che la grande maggioranza di un popolo ripone nell'avvenire; ma che questo barometro è nondimeno uno stromento sì poco sicuro per giudicare del pubblico benessere, quanto lo è il vero barometro per presagire le vicende che si manifesteranno nel corso delle stagioni. Aumento e diminuzione dei matrimonii (egli soggiunge) dipendono bensì da fattori, che sono strettamente collegati alla prosperità della popolazione, ma sono in pari tempo sì poco influenzati da questa prosperità, quanto le stagioni dal grado di pressione dell'aria. »[2] È d'uopo adunque tener conto delle circostanze che si accompagnano alla elevazione od all'abbassamento del coefficiente matrimoniale. Il maggior numero

[1] Vedi *Movimenti dello Stato civile pel* 1869, pag. xxxix. — Quetelet, *Physique sociale*, IIe ed., vol. I, pag. 162.
[2] Wappäus, op. cit., vol. II, pag. 235 e 343.

dei matrimonii non potrà essere quindi in ogni caso un indizio di benessere; sarà tale bensì quando si accompagnino ad esso e l'età conveniente dei coniugi, e le loro abitudini di previdenza, e il favorevole rapporto della fecondità.

Premesse queste indispensabili avvertenze, giova richiamare alla memoria che il numero medio dei matrimonii in Italia si ragguagliò nel settennio 1863-69 a 189,565; salì al massimo di 226,458 nel 1865; discese al minimo di 142,024 nel 1866. Prendendo a considerare il dato medio complessivo, si scorge che il popolo italiano prende posto fra quelli che danno prova di maggiore previdenza; previdenza che è ancor più indiscutibilmente confermata dal più scarso numero delle nascite naturali. Se ne ricava la prova dal seguente prospetto:

Frequenza matrimoniale.

IN EUROPA			IN ITALIA (1863-69)	
STATI	Anni delle osserv.	Abitanti per matr.	COMPARTIMENTI	Abitanti per matr.
Spagna	1868	73	Basilicata	107
Austria Cisl.	1868	108	Puglie	117
Prussia	1867	108	Veneto	118
Inghilterra	1868	122	Abruzzi e Molise	122
Italia	1869	126	Lombardia	128
Belgio	1867	127	Piemonte	129
Francia	1868	127	Campania	132
Svizzera	1867	141	Calabrie	134
Norvegia	1866	149	Toscana	150
Romania	1867	160	Sardegna	159
Svezia	1867	165	Emilia	161
			Liguria	173
			Sicilia	173
			Umbria	176
			Marche	201

Le proporzioni numeriche, onde si contraddistinguono i sette anni delle osservazioni italiane, potrebbero fornire

Digitized by Google

argomento a giudizii, che sembrerebbero abbastanza fondati. Colla scorta di questi numeri si potrebbe segnalare la stretta relazione fra il coefficiente matrimoniale e quelli di altri fattori, particolarmente il coefficiente di mortalità. Se non che il periodo è troppo breve per non consigliare di sospendere qualsiasi induzione. Gli scrittori più autorevoli si astengono per la stessa ragione dallo affermare in modo assoluto le influenze esercitate dalla varietà di costumanze religiose, di caratteri nazionali, di abitudini professionali, e via dicendo. E meriterebbero di essere più fedelmente imitati.

Le scarse notizie fornite dalle pubblicazioni ufficiali non consentono d'istituire qualche parallelo tra la frequenza matrimoniale delle popolazioni urbane e quella delle campestri. Espongono bensì con sufficiente ampiezza le proporzioni, con cui si distribuiscono i matrimonii nel corso dell'anno, e porgono anche il dato della età media dei coniugi, distinti secondo lo stato civile. Di quest'ultimo dato e di quello comparato, pure rispetto all'età dei coniugi, tra l'Italia e la Francia, offre un epilogo il seguente prospetto:

Età media all' atto del matrimonio (1865-69).

	SPOSO — anni mesi	SPOSA — anni mesi	Differ. di età dello sposo — anni mesi
Celibi	28.4	23.10	+ 4.6
Celibi e vedove	33.2	34.5	— 1.3
Vedovi e celibi	40.1	28.6	+ 11.7
Vedovi	47.10	40.10	+ 7.0
Complesso	30.7	25.6	+ 5.1
Italia (1865-69)	30.7	25.6	+ 5.1
Francia (1866)	28.1	24.0	+ 4.1

Digitized by Google

Una delle ricerche più importanti, [1] a cui danno occasione le notizie numeriche intorno i matrimonii, è quella della loro fecondità. Si esprime, coi dati che la rappresentano, *il rapporto proporzionale dei matrimonii colle nascite legittime,* e con questo calcolo indiretto, sulla cui esattezza si è molto disputato, [2] vuolsi indicare in qual misura i matrimonii riescano fecondi. Facciamo posto anzitutto ai dati numerici, mettendo di fronte, al solito, un certo numero di Stati e le varie regioni del nostro paese.

[1] Si vedano pure nei documenti ufficiali i dati del rapporto di consanguineità fra coniugi.

[2] Correndo assai facili gli errori intorno al vero significato della *fecondità media* desunta dai calcoli indiretti, giova riportare le avvertenze diligentissime che su questa materia porge il Wappäus: « La fecondità dei matrimonii si ottiene, rispetto ad una popolazione stazionaria, dividendo il numero dei fanciulli legittimi nati annualmente pel numero dei matrimonii annualmente conclusi o disciolti. Ma questo processo presuppone che si concluda annualmente o si sciolga un numero costantemente eguale di matrimonii. Se il numero dei matrimonii cresce per l'una o per l'altra causa, si ottiene, dividendo pel numero delle nozze, una fecondità troppo piccola, e all'opposto una fecondità troppo grande se il numero delle nozze annue diminuisce. Parimente, quando il numero delle nozze annuali supera quello dei matrimonii disciolti, si ottiene una fecondità troppo grande dividendo pegli ultimi. Che se, come vedemmo, nei paesi da noi osservati, il numero dei nuovi matrimonii supera quello dei disciolti, noi otterremo per tutti questi paesi una fecondità matrimoniale troppo piccola, dividendo le nascite legittime pei nuovi matrimonii ed una fecondità troppo grande, dividendo pei matrimonii disciolti. Conseguentemente si giungerà più dappresso alla verità dividendo il numero delle nascite legittime per la media aritmetica dei matrimonii disciolti. » — Si comprende che questo metodo di ricerche è tutt' affatto indiretto; ed il Wappäus osserva essere necessario di appigliarsi ad esso, perchè « non possediamo vere osservazioni intorno a questi fatti, per quanto esse si potrebbero raccogliere rispetto alla *durata dei matrimonii,* se quando si registra la morte di una persona coniugata o lo avverarsi di una separazione matrimoniale, si tenesse nota contemporaneamente del periodo, pel quale durò il matrimonio, e del numero dei figli che da esso nacquero. (Vorlesungen, II, pag. 313-314. Si consulti anche per altre avvertenze.)

Digitized by Google

Fecondità matrimoniale.

IN EUROPA			IN ITALIA (1863-69)	
STATI	Anni delle osserv.	Fecondità dei matr.	COMPARTIMENTI	Fecondità dei matr.
Inghilterra....	1868	4.78	Marche	6.74
Svezia	1867	4.56	Sicilia..........	6.15
Romania......	1867	4.46	Sardegna........	5.80
Norvegia......	1866	4.39	Umbria.........	5 67
Italia.........	1869	4.36	Emilia	5.63
Svizzera	1867	4.09	Toscana.........	5.55
Belgio........	1867	3.82	Liguria.........	4.70
Austria	1867	3.25	Campania... ...	4.67
Francia.......	1867	3.09	Calabrie	4.66
Spagna	1868	2.44	Lombardia	4.65
			Puglie..........	4.63
			Piemonte	4.41
			Abruzzi e Molise .	4.38
			Basilicata	4.31
			Veneto	4 27

La fecondità italiana, già assai favorevolmente indiziata dalle condizioni dell' ultimo anno, prende il primo posto fra quella degli altri Stati, se si considera il dato medio del settennio 1868-69 (4.82). È poi oltremodo notevole la ineguaglianza, con cui si distribuisce nei varii Compartimenti, e questa ineguaglianza può dimostrare da se sola quanto sia malagevole la determinazione delle cause, per le quali il rapporto numerico si modifica a seconda de' luoghi e de' tempi.

Nondimeno la ricerca di queste cause è stata molte volte oggetto di studio; ed alcuni scrittori non si peritarono di affermare talvolta l'assoluta influenza di alcuna di esse. In particolar modo è stato segnalato lo stretto rapporto della fecondità di un popolo colle sue condizioni economiche e col clima, in mezzo al quale egli vive. Se deve pre-

Digitized by Google

starsi fede alle osservazioni istituite, la fecondità matrimoniale sarebbe *in ragione inversa dell'agiatezza;* le più povere classi della popolazione, avvezze a lottare contro i disagii della vita, si mostrerebbero meno preoccupate dell'avvenire delle nuove generazioni. Il proletario invertirebbe i termini di una proposizione notissima affermando, in difesa della propria imprevidenza, che *là dove nasce un uomo, dee sempre trovarsi disponibile un pane.* Di più incerta determinazione dovrebbe sembrare l'influenza del clima: perocchè se le condizioni climatiche offrono in se stesse notevoli difficoltà di studio, dovrebbero credersi ancor più controverse quando si prova il bisogno di esaminare in pari tempo l'età media [1] del maggior numero dei coniugi nel momento, in cui contraggono matrimonio, lo spirito delle leggi vigenti in seno ad una determinata popolazione, il suo grado di moralità, l'indole delle sue occupazioni, tutti infine quei fattori, da cui devono essere più o meno governate le condizioni biologiche di un popolo. Nondimeno v'è una certa concordia nel collegare la fecondità alle forze naturali del paese, in cui la popolazione è stanziata. Senza discendere a minute specificazioni ricorderemo che il Benoiston de Châteauneuf [2] separò, da questo punto di vista, l'Europa in due grandi zone, nell'una delle quali, dal Portogallo ai Paesi Bassi, 100 matrimonii darebbero 457 nascite; nell'altra, da Bruxelles a Stoccolma, il rapporto sarebbe di 100 : 430.

[1] Vedi *Physique sociale*, lib. II, pag. 183 « I matrimonii precoci (disse il Quetelet) conducono alla sterilità e producono fanciulli che hanno minore probabilità di vivere. »

[2] *Intensité de la fécondité en Europe au commencement du XIXe siècle. Ann. des sciences naturelles*, 1826.

CAPITOLO IV.

Le morti.

§ 1.

Le morti naturali.

Le molte avvertenze già esposte esaminando gli altri due fattori e i dati numerici generali già riprodotti, ci dispensano dallo entrare in minuti particolari sopra questo elemento biologico. Anche in esso, come in tutti gli altri, è d'uopo mettere grande riserbo nelle conclusioni, particolarmente se si confrontano fra loro paesi o tratti di territorio, dei quali non si possano studiare in pari tempo tutte le altre condizioni. Crediamo opportuno pertanto di riepilogare in due prospetti il più importante momento della mortalità in varii Stati d'Europa e nelle singole regioni italiane. Il lettore vedrà che l'Italia tiene, a paragone d'altri paesi, un posto sufficientemente buono nelle condizioni generali di mortalità e un po'più scadente nel rapporto delle nascite colle morti; la proporzione dei morti maschi colle femmine è pure abbastanza alta. Se si considera poi l'Italia nelle varie sue parti, non si trova argomento ad affermare che la mortalità generale o il rapporto delle nascite colle morti abbia una stretta relazione col clima. Se non che qui conviene tener presente alla memoria un'avvertenza importantissima, ed è questa: che i calcoli possono essere gravemente perturbati dal coefficiente di emigrazione o di immigrazione. Per se stessi adunque i dati dicono assai poco; ed hanno pure uno scarso valore quelli della mortalità secondo lo stato civile, giacchè ai morti celibi, coniugati e vedovi converrebbe poter contrapporre il numero rispettivo de'celibi, coniu-

Digitized by Google

gati e vedovi effettivamente esistenti nel periodo, in cui si istituiscono le osservazioni.

Prima di far posto ai numeri, giova rammentare due osservazioni, che non sono suggerite dai dati. La prima di queste si riferisce al rapporto della mortalità col clima. Secondo il Quetelet si hanno, dividendo l'Europa in tre grandi zone, i seguenti dati: nel nord, 1 morto per abitanti 41. 1, nel centro 1 : 40. 8, nel mezzodì 1 : 33. 7. L'altra osservazione si riferisce esclusivamente all'Italia, e mira a constatare che la mortalità va progressivamente decrescendo nei Comuni rurali, eccezion fatta da quelli, come i risicoli, in cui hanno luogo coltivazioni che i più asseverano nocive alla salute dell'uomo. — Ecco, dopo tali avvertenze, i dati:

Mortalità europea.

STATI	Morti maschi su 1000 Femmine		Morti su 100 nati		Abitanti per un morto	
	Anni delle osser.	Dati	Anni delle osser.	Dati	Anni delle osser.	Dati
Grecia	1861	1 102	1865-67	70	—	—
R.º di Sassonia	1859-60	1 076	—	—	1859-61	36 02
Prussia	1859-60	1 074	—	—	1867	37 46
Spagna	1858-64	1 068	1867	78	1868	29 68
Italia	1863-69	1 065	1863-69	81	1863-69	32 40
Danimarca	1860-62	1 058	—	—	1860-62	48 25
Baden	1859-63	1 053	—	—	—	—
Austria	1861-63	1 048	1865-66	100	1868	34 08
Baviera	1858-62	1 047	—	—	1858-62	34 64
Inghilterra	1862-64	1 045	1860-67	64	1868	45 84
Russia	1858	1 041	—	—	1858	26 60
Svezia	1856-60	1 032	1865-67	61	1867	43 24
Norvegia	1851-60	1 028	—	—	1866	58 71
Wurtemberg	1857-63	1 028	—	—	1857-63	31 15
Paesi Bassi	1858-62	1 023	1863-64	69	1858-62	32 25
Annover	1860-64	1 021	—	—	—	—
Francia	1861-64	1 016	1861-67	86	1868	41 73
Belgio	1857-64	1 011	1861-68	80	1867	45 84
Portogallo	1860	970	—	—	—	—
Romania	—	—	—	—	1867	51 10
Svizzera	—	—	—	—	1867	40 10
Baden	—	—	—	—	1859-63	38 24

Digitized by Google

Mortalità italiana nel periodo 1863-69.

COMPARTIM.	MORTI		Abitanti per un morto	STATO CIVILE (1869) per 100 morti		
	Maschi su 100 Fem.	Su 100 nascite		Celibi	Coniug.	Vedovi
Piemonte........	104	79	34.7	61.53	23.09	15.38
Liguria.........	107	72	36.9	61.20	22.44	16.36
Lombardia	107	81	32.0	64.67	21.85	13.48
Veneto.........	106	75	34.6	63.32	21.73	14.95
Emilia.........	107	89	33.7	62.86	22.37	14.77
Umbria.........	105	78	36.2	67.02	19.51	13.47
Marche	101	80	35.2	64.33	20.15	15.52
Toscana.........	104	76	32.6	67.12	19.98	12.90
Abruzzi e Molise.	105	79	33.6	64.77	21.06	14.17
Campania.	108	83	32.8	65.08	21.14	13.78
Puglie.........	109	86	27.1	69.50	19.17	11.33
Basilicata	107	85	27.9	69.34	19.66	11.00
Calabria..... .	108	81	31.7	65.17	21.79	13.04
Sicilia.........	109	87	31.0	67.60	20.99	11.41
Sardegna.......	111	84	31.3	62.78	23.08	14.14
Regno...	107	81	32.4	64.97	21.37	13.66

Prescindendo dal riprodurre altre distinzioni particolari intorno al modo, con cui si distribuisce la mortalità,[1] è me-

[1] Esaminando, a cagion d' esempio, la distribuzione della mortalità nei varii mesi dell' anno, tra le professioni diverse, mettendo di fronte Stati a Stati o, meglio ancora, le regioni di uno stesso Stato, si potrebbe avere la spiegazione di fatti molto interessanti e l' indicazione di utili provvedimenti. Sarebbe utile del pari esaminare la mortalità in relazione alla fertilità, alla salubrità, alla natura varia del suolo, alle costumanze degli abitatori, e via dicendo. Ma occorre ben altra precisione da quella che oggidì si ottiene. Di tutte le cause, da cui si fa dipendere la più alta mortalità, va ricordata quella di una eccessiva fecondità della popolazione. Con altre parole, è il nesso strettissimo che passa fra i due grandi momenti della vita, la nascita e la morte. Nesso e reciprocanza che, da Malthus in poi, gli economisti presero a fondamento di una celebre dottrina. Abbiamo già indicato in questo scritto che tali rapporti non hanno, a nostro avviso, nulla d' immutabile.

Digitized by Google

stieri arrestare l'attenzione sopra i dati che mettono in luce l'età dei morti, giacchè tali dati conducono a conoscere nel miglior modo le condizioni di ogni popolo. Ognuno comprende quanto sia necessario di esaminare in quale proporzione scompariscano gli uomini all'età di fanciulli, di adulti e di vecchi; perocchè la vitalità e la vigoria di una popolazione sono particolarmente misurate dalla distribuzione della vita ne'varii periodi di età. Non è mestieri, a cagione d'esempio, di dimostrare quale danno rechino ad una popolazione le morti precoci: ognun sa, astrazione fatta da ogni altra considerazione, che il fanciullo rimane per lungo tempo in mezzo alla società che lo ospita, nelle condizioni di un debitore, il quale dovrà rifondere, quando le sue braccia sian divenute valide al lavoro, le spese anticipate pel suo allevamento e per la sua educazione. Se egli muore prima di aver raggiunto il periodo della piena capacità produttiva, il debito da esso contratto dovrà rimanere insoluto.

Onde poter giudicare pertanto delle condizioni biologiche di una o più popolazioni, si raggruppano i morti a seconda de'varii periodi di età, e si fa poscia il ragguaglio dei morti di ciascun gruppo coi sopravviventi della stessa età; nè è mestieri avvertire quanto sia malagevole di condurre questi calcoli a qualche esattezza, giacchè essi devono essere la risultante di due elementi, che si suppongono egualmente precisi, i morti in ciascun gruppo di età e i viventi nello stesso periodo. Il prospetto seguente, di cui non vorremmo guarentire la completa esattezza, sebbene sia attinto a documenti ufficiali, porge un'idea abbastanza chiara di queste classificazioni e consente, almeno in parte, di raffrontare le condizioni del Regno con quelle di altri Stati:

Digitized by Google

Prospetto della mortalità relativa comparata.

CATEGORIE DI ETÀ	ITALIA (1863-69)		FRANCIA (1861-65)		BELGIO		SPAGNA		INGHILTERRA	
	Morti su 1000 abit.	Abitanti per un morto	Morti su 1000 abit.	Abitanti per un morto	Morti su 1000 abit.	Abitanti per un morto	Morti su 1000 abit.	Abitanti per un morto	Morti su 1000 abit.	Abitanti per un morto
Dalla nasc. a 1 anno	253.75	4.29	239.70	4.53	178.40	5.60	250.90	4.00	170.70	5.20
Da 1 anno a 5 anni	53.76	18.75	35.80	28.09	38.50	26.00	60.20	17.00	36.60	27.00
5 » 10 »	9.51	105.08	7.60	127.76	10.80	192.00	10.60	94.00	7.60	130.00
10 » 15 »	5.48	182.04	4.60	195.35	7.00	143.00	5.00	197.00	4.50	219.00
15 » 20 »	6.77	147.51	6.50	143.73	7.50	133.00	6.00	165.00	6.60	151.00
20 » 25 »	10.65	93.81	10.10	105.81	8.80	113.00	8.50	117.00	8.00	124.00
25 » 30 »	9.86	101.31	8.40	113.83	8.90	112.00	7.60	132.00	9.40	106.00
30 » 35 »	11.79	84.78	8.40	111.07	9.60	104.00	9.80	102.00		
35 » 40 »	10.89	91.82	8.90	10.82	10.30	97.00			12 20	82.00
40 » 45 »	16.22	61.64	11.00	92.73	11.50	86.00	14.20	71.00		
45 » 50 »	15.10	67.43	13.10	81.33	13.30	74.00			16.70	60.00
50 » 55 »	22.58	44.27	17.60	60.60	17.00	58.00	23.90	42.00		
55 » 60 »	26.22	38.13	23.40	45.43	24.20	41.00			29.50	34.00
60 » 65 »	50.53	19.80	36.40	28.70	33.40	29.00	55.10	18.00		
65 » 70 »	50.10	16.83	52.40	19.73	52.40	19.00			61.40	16.00
70 » 75 »	114.21	8.77	76.40	12.71	76.00	13.00	139.10	7.19		
75 » 80 »	130.94	7.64	126.70	8.03	113.60	8.80			135.70	7.37
80 » 85 »	247.78	4.05	205.30	5 05	157.40	6.35	289.00	3.46		
85 » 90 »	236.98	4.23	274.70	3.74	202.40	4.94	305.40	3.27	282.90	3.53
90 » 95 »	427.65	2.35	310.60	3.21	253.60	4.28	461.20	2.17		
95 » 99 »	363.00	2.76	394.50	2 81	307.90	3.24	189.50	5.28	385.70	2.59
Da 100 in su.	244.70	4.10	428.60	1.83	411.80	2.42	401.80	2.49		
TOTALE...	27.91	35.83	23.10	43.70	22.80	43.30	26.70	37.50	21.50	46.00

Reputando conveniente di avvertire soltanto che i dati precedenti lasciano scorgere il più alto coefficiente della mortalità italiana particolarmente nei gruppi di età ancor giovanile, riproduciamo qui appresso un prospetto che considera la mortalità italiana nei varii periodi d'età, distinta per ciascun sesso (anno 1868).

Questa distinzione dei sessi, che per la sua importanza ricorre così frequentemente in ogni indagine statistica, merita pure di essere seguita nella distribuzione della mortalità considerata rispetto all'età dei morti. Anche in Italia si manifesta il fenomeno che il Quetelet avvertiva per la Fiandra occidentale: *Sembra fuor di dubbio*, egli scriveva, *la esistenza di una causa particolare di mortalità, che colpisce di preferenza i fanciulli maschi prima e immediatamente appresso la loro nascita.* I compilatori delle statistiche italiane, compulsando il movimento della mortalità nell'anno 1868, formulavano alcune conclusioni generali, di cui più importanti sono le seguenti: « Che la mortalità dei maschi è costantemente più numerosa di quella delle femmine fino all'età di 15 anni, da 20 a 25, e da 40 a 65; che in tutte le altre età muoiono più donne che uomini. » Non essendo possibile di offrire il calcolo della mortalità in relazione a cia scun gruppo di viventi della stessa età e ripartito per ciascun sesso, presentiamo qui appresso la ripartizione sessuale dei 777,224 morti dell'anno 1868 (maschi 400,076; femmine 377,148). Si avrà con ciò anche una indicazione approssimativa della *maggiore mortalità assoluta* dei maschi nel complesso dei morti e per ciascun gruppo di età. Quest'ultimo rapporto è indicato nella colonna delle cifre proporzionali, che fa seguito ai dati della mortalità effettiva di ciascun sesso.

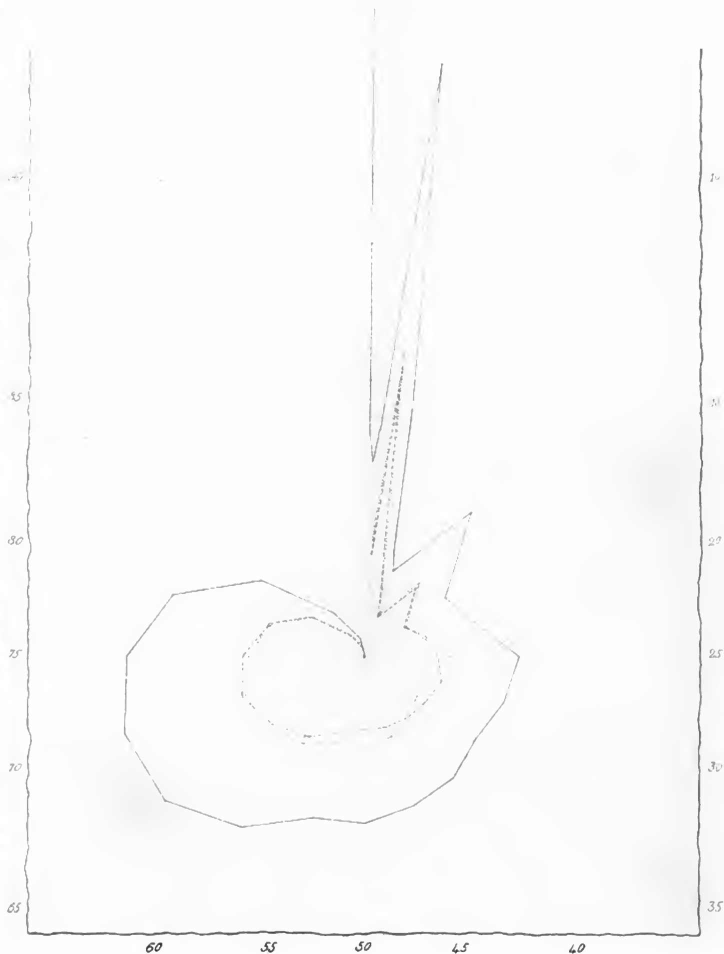
Digitized by Google

Mortalità italiana (1868). (Vedi *Dimostrazione grafica.*)

CATEGORIE DI ETÀ	TOTALE	Maschi	Femmine	Morti maschi per 100 Femmine
Dalla nasc. a 1 mese	93 450	51 714	41 736	123
Da 1 mese a 3 mesi	32 664	17 469	15 195	115
3 mesi 6 »	28 230	14 948	13 282	112
6 » 9 »	29 711	15 611	14 100	108
9 » 12 »	30 245	15 393	14 852	104
Da 1 anno a 2 anni	86 521	44 159	42 362	104
2 » 3 »	34 922	17 580	17 342	101
3 » 4 »	17 565	8 851	8 714	102
4 » 5 »	12 892	6 524	6 368	102
5 » 10 »	26 557	13 562	12 995	104
10 » 15 »	14 284	7 233	7 051	102
15 » 20 »	16 969	8 337	8 632	91
20 » 25 »	22 528	12 000	10 528	114
25 » 30 »	21 961	10 774	11 187	96
30 » 35 »	20 503	9 728	10 775	90
35 » 40 »	22 068	11 019	11 049	99
40 » 45 »	22 717	11 901	10 816	111
45 » 50 »	23 795	12 952	10 843	120
50 » 55 »	24 084	12 936	11 148	116
55 » 60 »	30 076	15 536	14 540	106
60 » 65 »	35 187	17 706	17 481	101
65 » 70 »	36 422	17 938	18 484	97
70 » 75 »	34 787	16 931	17 856	95
75 » 80 »	29 103	14 269	14 834	96
80 » 85 »	18 646	9 301	9 345	99
85 » 90 »	7 844	3 972	3 872	102
90 » 95 »	2 431	1 176	1 255	93
95 » 100 »	663	310	353	87
Centenarii	137	58	79	73
Di età ignota......	262	188	74	254
Totale...	777 224	400 076	377 148	106

Studiando più davvicino le cose italiane, si constata che le morti immature (dalla nascita ai 15 anni) stanno pel settennio nei seguenti rapporti: per 100 nati, 40. 36; per 100 morti, 53. 47. Prendendo disgiuntamente i due sessi, si hanno 41. 15: 100 nati e 54. 27 : 100 morti pei maschi; 39. 51: 100 nate e 51. 99 : 100 morte. La

Digitized by Google



Lit. Ponsider e Smorti Firenze

Digitized by Google

Digitized by Goog

Basilicata, le Calabrie, la Sicilia, le Puglie, la Sardegna e la Campania, in complesso l'Italia meridionale e insulare « offre alla morte più numeroso olocausto di giovani vite; le tenere creature hanno al contrario sorti molto più propizie nel Piemonte, nella Liguria, nella Lombardia e nel Veneto. » Forse prendono parte egualmente in queste influenze il clima e le condizioni sociali diverse. Abbandonando queste distinzioni per considerare fra loro i varii periodi d'età, ricorrono le seguenti osservazioni: « La forza vitale, debolissima fino a due anni, acquista a un tratto dal secondo al terzo anno un così potente elaterio che, mentre su 10,000 abitanti ne muoiono a due anni 1360, non ne periscono più che 458 da 2 a 3 anni, 311 da 3 a 4, 245 da 4 a 5, 101 da 5 a 10, e soli 60, infima proporzione, da 10 a 15 anni. Per contro la forza vitale ch'erasi mantenuta assai vigorosa fino a 70 anni (740 morti su 10,000 abit.), va soggetta ad un repentino e straordinario decadimento (1392 morti su 10,000 abit.) nel periodo successivo da 70 a 75 anni. »[1] Chiudiamo questi cenni riportando i dati comparativi della longevità, dai quali si scorge che non assolutamente vantaggiose sono per questo riguardo le condizioni italiane.

STATI	Anni	Morti oltreottuagenarii per 100 morti	STATI	Anni	Morti oltreottuagenarii per 100 morti
Norvegia.....	1861-65	12.53	Grecia.......	1860	4.76
Francia......	1865-66	6.77	Baviera......	1850-60	3.76
Belgio.......	1851-60	5.63	Italia........	1863-69	3.93
Danimarca ...	1855-59	5.58	Prussia......	1864	3.30
Portogallo....	1860	5.31	Spagna	1858-61	3.07
Annover	1850-59	5.24	R.° di Sassonia.	1859-61	2.47
Svezia.......	1868	5.44	Austria......	1867	2.80

[1] *Movimento dello Stato civile* pel 1868.

Digitized by Google

§ 2.

Le morti violente.[1]

Si pubblica in Italia, sotto il nome di *Statistica delle morti violente*, una rassegna numerica altrettanto lugubre quanto istruttiva. Essa comprende tutti i casi di morte che dipendono da una causa straordinaria, sia essa o no imputabile alla volontà dell'uomo. La serie complessiva di queste morti in un recente periodo si riepiloga nel seguente prospetto:

Morti violente. *(Cifre assolute.)*

ANNI	Accidentali	Suicidii	Omicidii	Esecuz. capitali	Duelli[1]	Complesso
1864	4 688	709	2 026	88	5	7 516
1865	7 205	728	2 359	74	1	10 367
1866[2]	5 277	588	3 068	6	9	8 948
1867	5 809	753	2 626	4	2	9 194
1868	6 424	784	2 198	7	2	9 415
1869	6 408	633	2 209	3	2	9 255
1870	7 059	788	2 604	2	1	10 454

[1] Dati inesattissimi; molti duelli restano senza susseguenti processi.
[2] Senza il Veneto.

Considerando il complesso di questa mortalità nell'ultimo anno e raffrontando, per l'eguale periodo e per la stessa popolazione, la media mortalità, hassi il rapporto di 135 morti violente per 10,000 morti naturali, o più semplicemente di 1: 74; mettendo a confronto, nelle morti speciali, il sesso femminile col maschile, si ha il rapporto di 30. 57: 100. Confrontando le morti volontarie colle in-

[1] Vedi i tre fascicoli di documenti ufficiali sotto il titolo di *Morti violente*, anni 1866, 1867, 1870.

Digitized by Google

volontarie, sopra 100 morti violente, si ha il rapporto di 32. 48 : 67. 52. La serie delle volontarie e delle involontarie deve tenersi, come s'intende, assolutamente distinta: giacchè quest'ultime, sebbene in numero maggiore, devono attribuirsi a sinistri avvenuti indipendentemente dalla volontà dell'uomo; mentre le altre indicano cause ben gravi e, per quanto scarso possa essere il loro contingente relativo, spargono molta luce sulle condizioni morali della popolazione. Prima di fare alcun cenno intorno a quest'ultime, avvertiamo che le *morti accidentali* furono occasionate in grande numero da *apoplessie, emorragie, sincopi,* poi in grado inferiore da *annegamenti,* poi da *cadute,* ec.

La seconda serie, che comprende gli omicidii, i suicidii, le esecuzioni capitali e i duelli, abbraccia quei fatti che sogliono formare gran parte della *Statistica morale.* Il tempo ed il modo di compilazione non consentono che si constati (come accadde nelle statistiche consimili d'altri paesi) anche in questi fatti d'indole morale quella successione uniforme, da cui si evince la regolarità delle cause. Per coloro che ricordano le prime ricerche del Quetelet[1] e i lavori così importanti del Guerry[2] in Francia e del Messedaglia[3] fra noi, queste notizie abbozzate nei documenti ufficiali non possono considerarsi che quale un saggio lodevole, a cui recherà copia di cifre il tempo, e diligenza di notizie particolareggiate e comparative il maggior grado di perfezione introdotto nella statistica ufficiale. Ma per quanto scarsi siano ora questi dati, ognuno vorrà di buon

[1] *Fisica sociale,* 1ª edizione.

[2] *Statistica morale dell' Inghilterra comparata a quella della Francia.* — Vedi la Relazione critica del professore A. Messedaglia. vol. x, serie 3ª, degli *Atti dell' Istituto veneto.*

[3] *Le Statistiche criminali dell' Impero austriaco.* Quest' opera insigne di critica statistica dovrebbe servire di tipo per la redazione dei dati della criminalità, ed è bene desiderabile che, pur nel paese nostro, si faccia tesoro dei preziosi ammaestramenti ch' essa contiene.

Digitized by Google

grado portarvi sopra lo sguardo, come quelli, da cui dovrebbero ottenersi indizii significanti intorno all' indole morale, al carattere ed in genere alle condizioni del popolo nelle varie parti d' Italia. Quando saranno divenuti infatti abbastanza abbondanti per escludere le perturbazioni accidentali, e quando sarà possibile di raccoglierli dovunque con qualche esattezza, si potrà sicuramente, tenendo conto della età, del sesso, delle condizioni locali, delle professioni e d'altri elementi, mettere insieme un lavoro, il quale prenderà posto tra i più utili che un paese posseda. Un primo saggio di questa importanza porge il seguente prospetto comparativo, che viene offerto dallo stesso documento ufficiale:

STATI	Anni delle osservaz.	SOPRA 100 000 ABITANTI			
		Morti accident.	Suicidii	Omicidii	Esecuz. capitali
Italia	1870	29.08	3.25	10.73	0.08
Francia	1867	35.58	13.40	»	0.05
Inghilterra e Galles	1867	75.49	6.56	1.95	0.05
Spagna	1862	23.26	1.35	8.24	0.22
Belgio	1865	54.89	5.36	0.16	»
Svezia	1866	53 26	7.43	2.02	0.05

Il dato più degno di attenzione è sfortunatamente quello degli omicidii, il quale supera così di gran lunga fra noi la proporzione di tutti gli altri Stati (ignorandosi la cifra di Francia), e risponde alle preoccupazioni molte volte palesate per le abitudini sanguinarie che si manifestano tra qualche gruppo delle popolazioni italiane. Giova ripetere che le osservazioni si riferiscono ad un numero d'anni troppo ristretto per averne argomento a fondati giudizii od anche a studii profittevoli; e per questo motivo si crede superfluo di trascrivere le particolarità numeriche (riferite ai sessi, alle professioni, alle stagioni, a' motivi

Digitized by Google

criminosi, all'età, ec.), che pure non mancano nella statistica ufficiale. Bensì avvertiamo che gli omicidii si ripartivano in tre classi, di cui riportiamo i dati per l'anno 1867:

OMICIDII	Maschi	Femmine	TOTALE
Involontarii	216	48	264
Volontarii.............	2 033	226	2 259
Infanticidii............	70	33	103
COMPLESSO...	2 319	307	2 626

E pegli omicidii, considerati nel loro complesso, crediamo opportuno di riportare i dati elaborati in relazione ai varii Compartimenti; quest'è un primo saggio di geografia della criminalità, che si desidera di veder proseguito colle indagini intorno ai reati minori:

COMPARTIM.	OMICIDII PER 100 000 ABITANTI						
	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870
Piemonte	3.91	4.41	5.10	3.15	—	2.93	4.67
Liguria........	3.11	5.57	2.85	3.37	—	4.54	3.37
Lombardia	3.38	3.15	3 51	2.83	—	2.61	3.37
Veneto	2.12	1.71	»	1.59	—	1.84	2.01
Emilia.........	3.54	5.23	5.68	5.63	—	4.24	6.43
Umbria........	14.03	17.15	20.07	17.54	—	18.71	7.99
Marche	10.08	12.34	13.25	10.42	—	6.68	7.25
Toscana........	5.49	5.54	6.15	5.64	—	6.30	6.15
Abruzzi e Molise.	14 92	14.09	29.85	26.71	—	22.59	21.19
Campania	9.71	14.66	18.68	17.33	—	21.78	21.33
Puglie.........	8 82	9.88	11.10	6.99	—	3.73	15.81
Basilicata	42.42	22.11	35.70	29.21	—	18.46	21.10
Calabrie	10.96	24.38	25.08	30.78	—	14.03	19.82
Sicilia.........	19.06	20 52	32.48	20.86	—	17.01	18.48
Sardegna.......	9.35	13.43	17.51	19.56	—	8.16	23.81
REGNO *col Veneto..*	8.36	9.74	—	10.84	9.06	9.10	10.73
REGNO *senza il Ven.*	9.06	10.64	14.09	10.88	—	—	—

Digitized by Google

Considerando i dati dell' ultimo anno, i compilatori ufficiali facevano brevi osservazioni, che meritano di essere trascritte. Se si divide l'Italia in due grandi zone, essi dicevano, una delle quali comprenda il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia, l'Umbria, le Marche e la Toscana, e l'altra gli Abruzzi, la Campania, la Puglia, la Basilicata, le Calabrie, la Sardegna e la Sicilia, abbiamo, secondo i dati del 1870, nella prima zona, una media di 5, 25 omicidii per 100,000 abitanti; una media di 20, 22 nella seconda zona. Quanta diversità di condizioni fra provincie di uno stesso Regno!

CAPITOLO V.

I periodi della esistenza umana.

Tutti coloro che si son posti a considerare le condizioni d' esistenza di qualche popolo, hanno sempre cercato di conoscere fin dalle prime se fosse lungo o breve, se si distribuisse equabilmente o con determinate ineguaglianze, fra gli individui di quello stesso popolo, l'elemento della vita. Istituendo un parallelo fra due o più popolazioni, la prima domanda, la più importante, che viene spontanea sul labbro, è senza dubbio questa: *Quanto a lungo vivono mediamente gl' individui che le compongono?* Sembra che il benessere, la moralità, il grado d'incivilimento, non possano essere determinati con qualche sicurezza che da questo indice massimo di vigore e di potenza, ch'è la vita, ed in particolar modo dalla distribuzione di essa. Ma questa indagine, così significativa e così semplice a primo aspetto, si mostra sommamente malagevole non appena s'imprende a condurla ad effetto. Il grande numero d'individui ch'essa deve comprendere, il lungo periodo, intorno al quale devono

Digitized by Google

attingersi le notizie, la difficoltà di raccogliere con precisione queste notizie per ciascun gruppo di età della popolazione esaminata, lasciano comprendere agevolmente che questa parte delle ricerche demografiche è di tutte la più difficile, e non può condursi ad effetto con mezzi modesti.

Di leggieri si avverte che bene spesso riesce insufficiente a questo assunto anche l'opera d'un Ufficio di statistica ufficiale, sebbene esso possa studiare tutta intera una popolazione con unità di concetto e con organi disciplinati. Perocchè ben altra cosa è il voler sorprendere in un momento determinato una condizione, un modo di essere, un fatto, e fissarne il ricordo con una cifra! A cagion d'esempio, raccogliere il numero della popolazione, quello delle nascite, delle morti, le proporzioni dei sessi e via dicendo, sembra agevole opera. Ma investigare il modo, con cui la vita si dispensa mediamente ad ogni vivente; determinare l'*aspettativa* della vita stessa, è opera complessa, che richiede lungo studio di osservazioni e laboriosa ripetizione di calcoli. Sia pure che voglia conoscersi la distribuzione presente della vitalità; sia pure che voglia determinarsi la *vita media* attuale; converrà avere esaminato il processo vitale (se con questa parola possiamo convenientemente esprimerci) di tutta intera una generazione; il presente non potrà essere che l' espressione riassuntiva d'una serie numerosa di fatti che si compirono nel passato.

Ma un' altra avvertenza è pur necessaria. Questo, che abbiamo chiamato *processo di vitalità*, sarebbe agevolmente conosciuto se si possedesse una tavola esatta della popolazione divisa per età, ed un'altra tavola pure esatta dei morti, ripartiti anch'essi per età; se entrambe le tavole fossero state compilate per una serie di anni sufficientemente lunga e comprendessero tutti gl'individui, da cui è formata una generazione, fino a seguire gli ultimi che si estinguono. Condotte a fine queste ricerche, la legge

Digitized by Google

della vitalità potrebbe tosto essere dedotta; la vita media e la vita probabile facilmente si conoscerebbero. All'opposto questi dati fanno bene spesso difetto o meritano scarsa fede. E poichè non potrebbero essere apprestati se non che in un periodo di tempo assai lungo, si avvisò di colmare queste gravi lacune coll'espediente di metodi indiretti e più pronti, dai quali si ottengono i coefficienti della vita media e della vita probabile, di cui spesso si parla.

Giova determinare anzitutto il concetto che si attribuisce ai fattori demografici, di cui qui si dee far menzione.

Incominciamo da quello che è più agevole a chiarirsi. L'*età media* di una popolazione non è studiata sopra una serie più o meno prolungata di osservazioni; ma si riferisce alla popolazione presente e si desume senza fatica da un censimento, nel quale abbiasi avuto cura di far dichiarare l'età degli abitanti. *Tutte le età, sommate insieme e divise pel numero degli abitanti, danno l'età media* di questa popolazione. In una parola è *l'età media dei viventi* che in questa guisa si esprime; senza aver riguardo al periodo di vita più o men lungo, che a ciascuno degli abitanti sarà assegnato, si misura approssimativamente la potenza di quella popolazione in un momento dato; il quoziente, che risulta da tutte le età, è un indice comparativo del vigore da tempo a tempo, da luogo a luogo. Un saggio di queste comparazioni è offerto dal primo *Censimento del Regno*, in cui sono esposti i seguenti dati comparativi:

Digitized by Google

STATI	ETÀ MEDIA		
	Maschi — anni mesi	Femmine — anni mesi	TOTALE — anni mesi
Italia	27.1	26.10	27. 0
Inghilterra............	26.1	27. 2	26. 6
Francia................	30.6	31. 5	30.11

In modo diverso e con forma più diretta si arriva a conoscere la distribuzione delle età, ch'è propriamente la distribuzione della forza e della virtù produttiva fra gli abitanti, assumendo questa ripartizione sopra un certo periodo di anni. Ed è pure evidente che, *cœteris paribus*, saranno migliori le condizioni di quel popolo, tra cui prevalgono gli adulti;[1] l'età media sarà (non è mestieri di dimostrarlo) più alta in que' luoghi, ne' quali gli adulti siano in numero maggiore. Il prospetto seguente elaborato sui dati del *Censimento italiano* indica la ripartizione per 1000 abitanti constatata nei periodi detti delle *età fisiologiche*.[2]

[1] « Questa ripartizione della popolazione secondo la età è forse il risultamento più importante da considerare quando si valuti la prosperità materiale di uno Stato se, come Malthus sembra averlo provato, aumentandosi il numero delle nascite, non appena si è fatto un vuoto nella popolazione, anche in seguito a flagelli disastrosi, tale aumento non è proprio a far giudicare dei progressi di questa popolazione e della sua forza reale. Infatti quest' ultima dipende dal numero d' individui nel vigore dell' età e di cui tutte le facoltà siano sviluppate quanto lo consente lo stato della popolazione, secondato da una buona distribuzione dei mezzi di sussistenza. Una nazione pervenuta a questo stato dee vincere quella, in cui nascesse un maggior numero di bambini, la cui perdita, moltiplicata di molto, sarebbe riparata assai facilmente, ma che, per questa distruzione prematura, ne fornisse in minor copia all' età adulta. Un aumento in questa parte della popolazione non è che un peso per lo Stato. » — Lacroix, *Traité elém. du calcul des probabilités.*

[2] Vedi *Censim.* 1861, vol. II, *Considerazioni generali e il Movimento pel* 1868.

Digitized by Google

CATEGORIE DI ETÀ	Maschi	Femmine	TOTALE
Puerizia.... 0 anni a 12.....	287	280	283
Adolescenza. 12 » 18.....	114	118	116
Gioventù.... 18 » 35.....	266	212	239
Maturità.... 35 » 60.....	266	248	257
Vecchiaia... 60 in su.........	67	142	105

E per le popolazioni di parecchi Stati, quest'è, attinta alla stessa fonte, la ripartizione delle età, considerata sopra 100,000 abitanti:

CATEGORIE DI ETÀ	PER 100 000 ABITANTI				
	Italia	Francia	Inghilt.	Spagna	Belgio
Da 0 a 10 anni	24 362	18 688	25 141	24 876	20 623
10 20 »	19 186	17 352	20 122	19 335	19 113
20 30 »	17 013	16 151	16 937	17 142	16 455
30 40 »	14 317	14 831	13 014	15 057	13 995
40 50 »	10 672	12 696	10 291	10 675	11 576
50 60 »	7 894	10 155	7 079	7 191	9 420
60 70 »	4 413	6 491	4 649	4 207	5 484
70 80 »	1 761	2 989	2 203	1 245	2 661
80 90 »	355	604	526	248	626
90 100 »	26	42	37	23	46
100 in su......	06	05	1	1	03

Il vantaggio derivante dalla maggior copia di adulti è dimostrato dal Block colla seguente esemplificazione: « Si supponga che ogni fanciullo al disotto di 5 anni costi ogni anno 400 franchi alla società; ogni adolescente fra 5 e 20 (tenuto conto del compenso proveniente dal suo lavoro) fr. 100; mentre si supporrà che ogni uomo da 20 a 60 anni produca annualmente per 1000 fr., ed ogni uomo dai 60 anni in su (detratto ciò che costano alla società i vecchi più che settuagenarii) fr. 200. Se in seguito

Digitized by Google

si detrae la totalità delle spese dalla totalità dei prodotti e si divide il resto per 10,000, si avrà un guadagno netto per individuo di ogni età:[1]

In Francia....	di Fr.	493.55	In Norvegia...	di Fr.	409.37
» Olanda.....	»	445.33	» Inghilterra .	»	403.36
» Belgio	»	440.06	» Prussia	»	393.29
» Svezia	»	434.69	» Stati Uniti..	»	361.70
» Danimarca..	»	430.94	» Irlanda	»	361.45

Tutte queste argomentazioni basterebbero a dimostrare la cura zelantissima, con cui si cerca di determinare direttamente o con mezzi indiretti in qual modo la popolazione si ripartisca rispetto all' età. Giova accennare però che la *tavola di popolazione,* che ne offre il prospetto, può ottenersi con maggior sicurezza mediante le indagini dirette del censimento. Così l'ottenne pel Belgio il Quetelet, d'anno in anno, tra il periodo iniziale dell'esistenza fino a 100 anni; ma questo stesso scrittore ed altri avvertirono che le difficoltà e le molestie dei censimenti rendono comodo anche il calcolo indiretto, il quale consiste nel dedurre la tavola di popolazione da quella *di mortalità.* Ma la deduzione può aver luogo solo quando *la popolazione sia stazionaria* o con altre parole, quando il numero delle nascite e quello delle morti si compensino. Nè questa eguaglianza complessiva è sufficiente: conviene altresì che la stessa proporzione dei morti rimanga costante *in ogni periodo d'età*; se le morti si distribuissero inegualmente, ora più numerose nel periodo infantile, ora in un altro, tutti i calcoli sarebbero perturbati; ognuno lo comprende agevolmente. Ond'è che il Quetelet formulò acconciamente la dottrina in questo modo: *La condizione necessaria, affinchè si possa ricavare una tavola*

[1] Non si riporta per economia di spazio la tavola, un po' diversa da quella che abbiamo riferita, delle età, in cui la popolazione è conteggiata per periodi decennali e per 10,000 abitanti. Il Block avverte che ha dovuto prescindere dal diverso grado di forza produttiva e da altre circostanze peculiari d'ogni popolazione, onde condursi alla dimostrazione che s'era prefisso di dare.

Digitized by Google

di popolazione da una tavola di mortalità, è questa che i decessi di ogni età conservino annualmente le stesse proporzioni fra loro, sia che del resto la popolazione (nel suo complesso) *cresca, decresca o rimanga stazionaria.* Poste queste avvertenze, crediamo opportuno di riprodurre la tavola di mortalità del Regno che viene data dall'*Italia economica* per l'anno 1869 e pel settennio 1863-1869: [1]

ETÀ	1869	1863-69
Dalla nascita a un mese	96 301	690 377
da 1 a 3	31 575	227 782
3 » 6	25 637	188 062
6 » 9	25 681	193 906
9 » 12	25 658	198 159
Da 1 anno a 2	74 311	578 312
2 » 3	31 623	233 988
3 » 4	17 855	125 784
4 » 5	13 541	95 762
5 » 10	26 394	195 791
10 » 15	12 992	103 403
15 » 20	15 634	121 279
20 » 25	20 481	172 409
25 » 30	20 142	160 096
30 » 35	18 736	146 809
35 » 40	19 805	161 030
40 » 45	20 275	157 765
45 » 50	21 794	158 977
50 » 55	21 577	166 336
55 » 60	26 804	201 616
60 » 65	32 092	229 082
65 » 70	32 335	229 709
70 » 75	30 542	226 403
75 » 80	25 796	182 658
80 » 85	16 619	117 773
85 » 90	6 770	48 886
90 » 95	2 008	14 825
95 » 99	593	4 391
Centenarii	80	744
Età ignota	181	2 982
	713 832	5 335 096

[1] Sono gli stessi dati che videro la luce più tardi nelle pubblicazioni ufficiali.

Digitized by Google

Indichiamo ora il concetto attribuito alla *vita media* di una popolazione. S'intende per essa quel numero d'anni, durante i quali dovrebbe vivere ciascun abitante se la somma degli anni vissuti insieme da tutti si ripartisse in modo eguale sopra ciascheduno.[1] *La vie moyenne est ce que l'on vit, l'un portant l'autre,* disse Voltaire. E basta questa definizione ad indicare la grandissima difficoltà di ottenere un risultato soddisfacente. Si noti anzitutto che converrebbe conoscere, oltre la vita media *generale,* la vita media per ogni periodo di età, ch'è detta vita media *relativa;* e ad ottenere lo scopo che tali ricerche si prefiggono, si ricordi pure che le ricerche dovrebbero specializzarsi in modo da rivelare le differenze derivanti dal sesso, dalla condizione, dal mestiere ed altre. Ma queste sono le più lievi difficoltà: ben maggiori son quelle che derivano dalla continuazione e riproduzione costante di quel complesso d'uomini che prende il nome di popolazione d'uno Stato; ond'è che, per una popolazione propriamente detta, sembra pressochè impossibile di curare e perfezionare le investigazioni in quel modo che si potrebbe per un gruppo ristretto di abitanti. E approfondendo la critica, si chiede come mai la vita media constatata, ch'è propriamente la vita media del passato, possa dar lume sulla vitalità presente della popolazione; comprendendosi di leggieri che potrebbero essere avvenuti tali mutamenti nelle condizioni della popolazione da alterare sensibilmente i rapporti verificati in un tempo anteriore.

[1] « È quel tanto di vita (disse il Messedaglia) che toccherebbe a ciascheduno di loro — i morti — se il totale degli anni da tutti insieme vissuti si ripartisse in modo eguale tra i singoli. » *Studii sulla popolazione.* — E il Wappäus, nell'opera già citata, così definisce la vita media «.... verstehen wir unter dem mittleren Lebensalter (Vie moyenne) einer Bevölkerung die Zahl der Jahre, welche auf jeden Lebenden kommt, wenn man di Summe der von allen Lebenden zurückgelegten Lebensjahre auf jeden derselben gleichmässig vertheilt. »

Digitized by Google

Ma soprattutto conviene avvertire lo scarso valore dei dati, che rappresentano ordinariamente la vita media, a cagione del metodo indiretto con cui essi vengono ottenuti. Non sarebbe qui opportuno descrivere i processi svariatissimi che vengono usati in questo calcolo; ma giova bensì ricordare le importanti considerazioni critiche ch'essi hanno suggerite.[1] Per unanime consenso, tutti gli scrittori di cose statistiche, teorici o compilatori di notizie, riconoscono che questa è la parte, se non meno esplorata, men sicura delle indagini demografiche. Ed uno di essi, il dottore Bertillon, scriveva: « Je n'hésite pas à affirmer que la plupart de ces mesures sont fautives; je dis *ces* mesures, car je connais jusqu'à *onze* manières *différentes* d'apprécier la mortalité d'une collectivité ou agrégation d'individus. Chacune d'elles, appliquée isolément aux agrégations dont on veut comparer la vitalité, donne des résultats tellement divergents, qu'il est presque toujours possible d'en trouver une qui attribue une vitalité très-satisfaisante au groupe pour lequel on a une sympathie particulière. » Il più usitato di questi metodi fu immaginato dall'astronomo Halley, e consiste nell'osservare i morti di un dato periodo, *sommando gli anni da essi vissuti e dividendoli pel numero dei morti*. Il dato esprime propriamente l'età media dei morti, e non è mestieri di dimostrare che per molte ragioni esso non può considerarsi come il proprio e vero dato della vita media.

Dopo di aver fatto posto a queste indispensabili avvertenze, riprodurremo un prospetto collettivo della vita media in molti Stati, non recentissimo invero, ma attinto a fonte ufficiale, ed un altro prospetto più particolareg-

[1] La critica più completa è offerta dall'opera già citata del Messedaglia, rivolta, come scrive l'autore « a mostrare la *intollerabilità dell'errore* nelle deduzioni, gli errori coordinati e gli equivoci, in cui, seguendo quei metodi, s'incorre o può incorrersi; nonchè l'illegittimità di molte fra le più gravi conseguenze, e la falsità dei criterii, a cui si può essere condotti nelle applicazioni. »

Digitized by Google

giato per la popolazione italiana. In quest' ultimo, come vedrassi, è specificata anche l' età media relativa, che con precisione matematica di linguaggio fu detta dal Messedaglia *serie* o *funzione vitale*, per contrapposto alla *risultante vitale* o vita media generale.

(Wappäus, *Allg. Vorles.*)

STATI	Vita media — anni	Di cui sono stati		Per cento	
		improdutt. — anni	produttivi — anni	degl' impr. — anni	de' produtt. — anni
Francia	31.06	12.93	18.13	41.63	58.37
Belgio	28.63	12.48	16.15	43.59	56.41
Stato Pontificio	28.15	12.49	15.66	44.37	55.63
Danimarca	27.85	12.39	15.46	44.49	55.51
Paesi Bassi	27.76	12.47	15.29	44.92	55.08
Svezia	27.66	12.39	15.27	44.79	55.21
Norvegia	27.53	12.20	15.33	44.32	55.68
Sardegna	27.21	12.39	14.82	45.53	54.47
Gran Bretagna	26 56	12 22	14.34	46.01	43.99
Irlanda	25.32	12.11	13.20	47.87	52.13
Stati Uniti	23.10	11.80	11.30	51.08	48.92

Ed ecco il prospetto della vita media in Italia, riprodotto dal *Movimento dello Stato civile* nell' anno 1869 e relativo al settennio 1863-69:

Tavola di mortalità ed età media dei morti nei diversi periodi della vita. (1863-69.)

CATEGORIE DI ETÀ	TOTALE				MASCHI				FEMMINE			
	Morti in ciasch. età	Sopravviv. in ciasch. età	Anni vissuti dai sopravviv.	Età media — a. m.	Morti in ciasch. età	Sopravviv. in ciasch. età	Anni vissuti dai sopravviv.	Età media — a. m.	Morti in ciasch. età	Sopravviv. in ciasch. età	Anni vissuti dai sopravviv.	Età media — a. m.
Da 0 a 1 anno	1 498 279	5 332 117	137 891 300	25.11	811 160	2 748 814	69 053 803	25. 1	687 119	2 583 303	68 837 497	26. 8
1 2 anni	578 312	3 833 838	133 308 322	34.10	296 960	1 937 654	66 710 569	34. 5	281 352	1 896 184	66 597 753	35. 1
2 3 „	233 995	3 255 526	129 763 640	39.11	118 487	1 640 694	64 921 395	39. 7	115 508	1 614 832	64 842 245	40. 2
3 4 „	125 784	3 021 531	126 625 112	41.11	63 637	1 522 207	63 339 945	41. 7	62 147	1 499 324	63 285 167	42. 3
4 5 „	95 762	2 895 747	123 666 473	42. 9	48 521	1 458 570	61 849 556	42. 5	47 241	1 437 177	61 816 917	43. 0
5 10 „	195 791	2 799 985	120 818 607	43. 2	100 051	1 410 049	60 415 247	42.10	95 740	1 389 936	60 403 360	43. 6
10 15 „	103 397	2 604 194	107 308 159	41. 3	51 802	1 309 998	53 615 129	40.11	51 595	1 294 196	53 693 030	41. 6
15 20 „	121 279	2 500 797	94 945 682	37.10	59 634	1 258 196	47 194 644	37. 6	61 645	1 242 601	47 351 038	38. 1
20 25 „	172 411	2 379 518	82 344 894	34. 7	95 312	1 198 562	41 052 749	34. 3	77 099	1 180 956	41 292 145	34. 0
25 30 „	160 096	2 207 107	70 878 382	32. 1	78 982	1 103 250	35 298 219	32. 0	81 114	1 103 857	35 580 113	32. 3
30 35 „	146 830	2 047 011	60 243 037	29. 5	69 283	1 024 268	29 979 424	29. 3	77 547	1 022 743	30 263 613	29. 7
35 40 „	161 024	1 900 181	50 375 057	26. 6	78 696	954 985	25 031 292	26. 3	82 328	945 196	25 343 765	26.10
40 45 „	157 763	1 739 157	41 276 712	23. 9	81 579	876 289	20 453 107	23. 4	76 184	862 868	20 823 605	24. 1
45 50 „	158 977	1 581 394	32 975 334	20.10	85 844	794 710	16 275 609	20. 6	73 133	786 684	16 699 725	21. 9
50 55 „	166 336	1 422 417	25 465 807	17.11	89 456	708 866	12 516 669	17. 8	76 880	713 551	12 949 138	18. 2
55 60 „	201 614	1 256 081	18 769 562	14.11	103 679	619 410	9 195 979	14.10	97 935	639 671	9 573 583	15. 0
60 65 „	229 082	1 054 467	12 993 192	12. 4	114 350	515 731	6 358 126	12. 4	114 732	538 736	6 635 066	12. 4
65 70 „	229 709	825 385	8 293 562	10. 1	110 605	401 381	4 065 346	10. 1	119 104	424 004	4 228 216	10. 0
70 75 „	226 403	595 676	4 740 909	8. 0	108 697	290 776	2 334 953	8. 0	117 706	304 900	2 405 956	7.11
75 80 „	182 658	369 273	2 328 537	6. 4	88 980	182 079	1 152 816	6. 4	93 678	187 194	1 175 721	6. 3
80 85 „	117 773	186 615	938 817	5. 0	58 681	93 099	464 871	5. 0	59 092	93 516	473 946	5. 1
85 90 „	48 884	68 842	300 174	4. 4	24 973	34 418	146 078	4. 3	23 911	34 424	154 096	4. 6
90 95 „	14 823	19 958	78 174	3.11	7 092	9 445	36 421	3.10	7 731	10 513	41 753	4. 0
95 99 „	4 391	5 135	15 441	3.00	2 055	2 353	6 926	2.11	2 336	2 782	8 515	3. 1
Centenarii . . .	744	744	744	1. 0	298	298	298	1. 0	446	446	446	1. 0

Digitized by Google

Le condizioni che queste ricerche mettono in chiaro in Italia, per quanto i metodi imperfetti consentano di aggiustarvi scarsa fede, sono indicate dagli stessi compilatori delle statistiche ufficiali colle seguenti parole: « l'età media *relativa* delle femmine supera quella degli uomini in tutti i periodi della vita, eccezione fatta da 40 a 45 anni e da 60 a 65; i periodi della vita, nei quali la donna, in confronto all'uomo, presenta condizioni di vitalità più che vantaggiose, sono dalla nascita a 1 anno (25 anni e 1 mese, età media dell'uomo; 26 anni e 8 mesi, età media della donna); da 1 anno a 2 (34 anni e 2 mesi l'uomo, 34 e 11 la donna); da 20 a 25 (34 anni l'uomo, 34 e 11 la donna) e da 40 a 45 (23 e 3 l'uomo, 24 e 1 la donna); la vitalità dei due sessi è quasi identica nel periodo che intercede tra i 60 e i 90 anni. »[1]

Ma non si ripeterà mai a sufficienza che conviene andar lenti e riservatissimi nelle induzioni: « I lavori di Neison hanno comprovato che in grembo al pariato britannico (che è classe non punto corrotta, nè fisicamente, nè tampoco moralmente, dalle immense ricchezze) è tuttavia men lunga la vita media che fra le classi operose e temperanti, che inscrivonsi nelle fratellanze di mutuo soccorso e che

[1] Si può affermare, senza tema di contraddizione, che il periodo della vita media deve essersi allungato coi miglioramenti apportati nelle condizioni economiche, coi progressi dell'igiene e colla maggiore mitezza dei costumi. Ma le osservazioni statistiche sono troppo recenti e fors'anche tuttora troppo imperfette per indicare precisamente, con cifre numeriche, il progresso avvenuto. Nondimeno M. Gioia scriveva « l'esperienza avere dimostrato che la durata media della vita ha ricevuto almeno tre anni d'aumento dalla vaccinazione. » E soggiungeva, con quel modo spigliato che adopra in tutti i suoi scritti: « Dopochè i Governi più savii usan tutti i mezzi per diffondere la vaccinazione, i morti per vaiuolo indicano la resistenza a quel metodo salutare. Un arcivescovo in Italia ha creduto di dar prova di zelo religioso, proscrivendo la vaccinazione con pubblica circolare. Unite questo caso ai mille altri, nei quali la filosofia fu tacciata d'irreligione, promovendo il bene dell'umanità. » — *Filos. della statistica*, vol. I, pag. II.

Digitized by Google

vivono dell' opera loro quotidiana. La larghezza degli agii e dei sussidii d' ogni guisa non vale a prolungare la vita quel tanto che vi riesce il lavoro senza privazioni dolorose.... Si cimenterebbe pertanto di andare grandemente delusi, attendendosi che ogni progresso nella ricchezza generale debba necessariamente tradursi in un incremento della vita media. Se domani i membri delle *Società d' amici* in Inghilterra potessero convertirsi tutti quanti in Lords, la vita media corrispondente, giusta le condizioni attuali, ne andrebbe deteriorata. »[1]

Colla vita media non deve confondersi la *vita probabile;* quest' ultima corrisponde al numero di anni che deve trascorrere, perchè il numero di tutti i viventi (vita probabile assoluta) o dei viventi di ciascuna età (vita probabile relativa) sia ridotto per morte alla metà; o con altre parole, è l' età che viene raggiunta dalla metà degli individui che si considerano. Il seguente prospetto offre il conteggio della vita probabile assoluta e relativa degl' Italiani nel periodo 1863-68.[2] A cinque anni, secondo queste osservazioni, l' uomo ha probabilità di vivere più lungamente.

[1] Messedaglia, op. cit.

[2] Essa fu dedotta, crediamo, col calcolo indiretto: nè può farsene rimprovero all'Ufficio centrale di statistica, se si avverte che un solo censimento venne eseguito, e che siffatte ricerche dovettero essere fra noi affatto recenti. Bensì può ora esprimersi il desiderio che assidui perfezionamenti rendano ancor più utili i servigii di quest' ufficio anche nel campo delle ricerche demografiche. Il proponimento di attuarli manifestava a chi scrive il compianto Maestri, benemeritissimo della statistica ufficiale italiana.

Digitized by Google

Digitized by Google



.... *maschi.* --------*femmine.* ———— *metà d'ambo i sessi.*

Digitized by Google

Vita probabile in Italia.

(Segue la *Dimostrazione grafica.*)

CATEGORIE DI ETÀ	1863-68						1863-69					
	TOTALE		Maschi		Femmine		TOTALE		Maschi		Femmine	
	a.	m.	a.	m.	a.	m.	a.	m.	a.	m.	a.	m.
Da 0 a 1 anno	8	7	7	3	10	1	8	5	6	8	10	3
1 2 anni	33	0	32	5	33	6	33	5	33	0	33	10
2 3 »	31	3	31	0	31	6	41	6	41	5	41	8
3 4 »	44	0	43	7	44	4	44	3	43	11	44	6
4 5 »	44	11	43	9	45	5	45	2	44	10	45	8
5 10 »	45	4	44	10	46	0	45	8	45	3	46	3
10 15 »	43	3	42	6	44	1	43	7	43	0	44	4
15 20 »	39	10	39	0	40	7	40	2	39	6	40	9
20 25 »	36	4	35	7	37	2	36	8	36	0	37	4
25 30 »	33	6	33	0	34	1	33	9	33	3	34	4
30 35 »	30	6	29	11	31	0	30	8	30	2	31	2
35 40 »	27	1	26	6	27	9	27	3	26	8	27	11
40 45 »	23	11	23	3	24	7	24	0	23	5	24	8
45 50 »	20	8	20	1	21	2	20	9	20	5	21	3
50 55 »	17	5	17	1	17	9	17	6	17	1	17	10
55 60 »	14	3	14	1	14	4	14	3	14	2	14	5
60 65 »	11	6	11	6	11	6	11	6	11	6	11	6
65 70 »	9	0	9	1	8	11	9	0	9	2	8	11
70 75 »	7	0	7	1	6	11	6	11	7	1	6	10
75 80 »	5	1	5	2	5	0	5	1	5	1	5	0
80 85 »	4	0	4	0	4	0	4	0	4	0	4	0
85 90 »	3	7	3	6	3	8	3	6	3	5	3	7
90 95 »	3	5	3	4	3	5	3	4	3	4	3	5
95 100 »	2	6	2	6	2	6	2	11	2	10	3	10

Le questioni relative alla compilazione delle tavole di mortalità ed ai calcoli congetturali intorno alla vita futura sono così importanti e sì poco chiaramente comprese, che non sarà senza frutto il ricavare alcune spiegazioni ed alcune notizie sopra questo argomento dai dotti lavori del Quetelet.[1] Ragionando della compilazione delle tavole mor-

[1] La prima tavola di mortalità sembra sia stata compilata nel 1693 dall'astronomo Halley, colle notizie raccolte a Breslavia. Se ne pubblicarono in appresso molte altre, tenendo separati i due sessi; ma le Società di assi-

Digitized by Google

tuarie del Belgio, egli si esprime nel seguente modo onde dimostrare la loro esattezza: « Non avevamo che una via da seguire: essa era sicura quanto alla verificazione, sebbene forse un po' lunga; *consisteva nel determinare la mortalità reale di ogni età, confrontando il numero dei morti al numero degli individui riscontrati dal censimento; questo metodo credemmo di dover preferire, perchè ci faceva evitare ogn' idea preconcetta.* » La tavola, che il Quetelet presenta, è conteggiata per 1000 individui, si riferisce all'anno 1846, procede anno per anno, dalla nascita fino a 100 anni, e tiene separati nel conteggio i due sessi. Da questa egli deduce la *vita probabile*, che preferisce alla *vita media*, perchè il calcolo ne è infinitamente più agevole e può farsi a colpo d'occhio; e riproduce la seguente definizione della vita probabile del Lacroix (*Traité élémentaire des probabilités*) come quella che gli sembra molto chiara: colla espressione *durata della vita probabile* s'intende, dice il Lacroix, « le nombre d'années après lequel la probabilité d'exister et celle de ne pas exister sont les mêmes et par conséquent égales à demi. Il est évident que cela a lieu lorsque le nombre des personnes de l'âge dont on parle, est réduit à la moitié de ce qu'il était. » A questo modo, oltre che pel Belgio, troviamo descritta diligentemente, colla ripartizione dei sessi, la vita probabile pressochè contemporanea in varii Stati d'Europa per periodi quinquennali; e la riproduciamo nel prospetto seguente, mettendo di fronte al prospetto generale di fatti a noi prossimi quello pur

curazione non fanno caso di questa separazione. Nel prospetto seguente i dati recenti vennero conteggiati per l'Olanda dal Berg, per l'Inghilterra dal Farr, pel Belgio dal Quetelet, pei Paesi Bassi dal Baumbauer, per la Baviera dall' Hermann. La colonna dei dati meno recenti riepiloga i conteggi per la Francia del Duvillard e del Duparcieux, per l'Inghilterra del Morgan e del Milne, per l'Olanda del Kerseboom, per la Svezia del Vargentin.

Digitized by Google

generale ricavato da osservazioni meno recenti. Dappoichè i numeri più alti indicano la maggiore probabilità di vita, deve reputarsi superflua ogni illustrazione: il lettore può da se solo vedere, per ciascuna età, come per ciascun sesso, quando essa sia accresciuta o diminuita. Giova bensì riferire un' osservazione interessantissima del Quetelet ed è questa: l' Europa intera è governata da una legge di mortalità press' a poco eguale, e le deboli differenze che possono constatarsi nei risultamenti parziali, a partire dall' adolescenza, dipendono dai vantaggi particolari, che offre una certa agiatezza ed una vita generalmente più regolata.

Digitized by Google

Durata della vita probabile in varii Stati.

ETÀ	Svezia		Inghilterra		Belgio		Paesi Bassi		Baviera		Media generale in Europa			Dati meno recenti pei due sessi
	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Ambo i sessi	
Nascita...	48	55	44	46	40	43	31	36	22	32	37	43	40	38.5
5 anni..	54	59	54	56	53	54	51	54	53	53	53	53	54	53.3
10 » ..	50	55	51	52	49	51	49	51	50	49	50	52	51	50 3
15 » ..	45	50	47	48	46	47	44	47	46	45	46	47	46	46.0
20 » ..	41	46	43	44	42	43	40	43	41	41	41	43	42	42 2
25 » ..	37	42	39	40	38	40	37	39	38	37	38	40	39	38.5
30 » ..	33	37	35	36	34	36	33	34	34	33	34	35	35	34 5
35 » ..	29	33	31	32	30	32	29	31	30	29	30	31	31	30.5
40 » ..	25	29	27	29	26	28	25	27	26	26	26	28	27	26.5
45 » ..	22	25	23	25	22	25	22	24	22	22	22	24	23	23.2
50 » ..	18	21	20	21	18	21	18	20	18	18	18	20	19	19.2
55 » ..	15	17	16	17	15	17	15	16	15	15	15	16	16	16.0
60 » ..	12	13	13	14	12	13	12	12	12	11	12	13	13	12.7
65 » ..	9	10	10	11	10	10	9	9	9	9	9	10	10	9.5
70 » ..	7	7	8	8	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7.2
75 » ..	5	5	6	6	5	6	5	5	5	5	5	5	5	5.2
80 » ..	3	4	4	4	4	4	3	3	3	4	3	4	4	3 7

Digitized by Google

Noi tocchiamo finalmente alla *vita normale* dell'uomo, e potremmo serbare sovr'essa il silenzio ragionando di cose statistiche, perchè il concetto della vita normale si ricava dalle indagini della fisiologia, e il suo studio può dirsi spetti particolarmente alla storia naturale dell'uomo. Il problema, che in questo nome di *vita normale* vuolsi comprendere, è quello della vita potenziale umana: si chiede per quanti anni, astrazion fatta dalle malattie accidentali, la vita dell'uomo possa prolungarsi, e quale sia di fatto la sua vita media normale.

« Se si riflette (ha scritto Buffon) che l'Europeo, il Negro, il Chinese, l'Americano, l'uomo civilizzato, l'uomo selvaggio, il ricco, il povero, l'abitatore della città, quello delle campagne, sì diversi l'un dall'altro in tutto il resto, in questo si rassomigliano, ed hanno ciascheduno la stessa misura, lo stesso intervallo di tempo da percorrere dalla nascita fino alla morte; se si riflette che la diversità delle razze, dei climi, dei cibi, non ne costituisce alcuna rispetto alla durata della vita.... si riconoscerà che la durata della vita non dipende nè dalle abitudini, nè dai costumi, nè dalla qualità degli alimenti; si riconosce inoltre che nulla può mutare le leggi della meccanica che regolano il numero dei nostri anni. » E Flourens,[1] affermando che la

[1] *De la longévité humaine et de la quantité de vie sur le globe*. Paris, 1860. Il De Quatrefages arrestò in particolar modo la sua attenzione sopra il fatto della *eguale durata normale dell' esistenza anche fra razze diverse:* e da questa osservazione ricavò uno de' più validi argomenti in favore della tèsi monogenista, dimostrando che le oscillazioni talvolta avvertite dipendouo dall' *action du milieu*, sebbene anche in questi casi (com' egli scrisse) si manifesti la *nature multiple de ce milieu.* Sulla durata della vita non esercita, a quanto sembra, alcuna influenza la temperatura, giacchè il Negro ed il Lappone raggiungono un limite molto avanzato di età senza portare la traccia esterna della decrepitezza (D'Azara, Clavigero, De Humboldt, D' Orbigny). E se altri osservatori opinarono diversamente, si ha buona ragione per sostenere che, non già l' ingenito carattere della razza, ma le condizioni di esistenza, dipendenti particolarmente dai luoghi insalubri e dal vivere stentato, abbreviano una vita che potrebbe mag-

Digitized by Google

durata della vita non dipende da altra cosa che dalla costituzione originaria, dalla virtù intrinseca dei nostri organi, soggiunge: come mai se tutte queste cose, la statura, la gestazione, l'ingrandimento, ec., hanno la loro durata certa e determinata, la vita non avrebbe essa pure la propria?

Il problema della longevità [1] si considera pertanto sotto due aspetti: storicamente e fisiologicamente; dal primo punto di vista è assegnato alla vita umana il termine fra 80 e 100 anni; [2] Haller disse, ragionando su questo têma: *non citra alterum seculum ultimus terminus vitæ humanæ*

giormente prolungarsi. — Vedi *Rapport sur les progrès de l'anthropologie*, pag. 347. Vedi pure *Scritti geografici ed etnografici*, di B. Malfatti, pag. 300.

[1] Sarebbero smentite, come si vede, le affermazioni di prolungata longevità che si trovano nei libri sacri di popoli antichi. Queste opinioni sono del resto attribuite nei più autorevoli scritti di filosofia della storia alla immaginazione preponderante delle genti primitive, e si derivano da quelle credenze che ammettevano la superiorità degli uomini antichi sugli ultimi venuti. Si vegga per questo soggetto ciò che si disse intorno ai caratteri fisici dell' uomo. — Gl' Indiani furono maestri in queste esagerazioni; la durata della vita degli uomini ordinarii non si riteneva minore tra essi di 80,000 anni; si pretendeva che i Santi vivessero al di là di 100,000 anni. Un re, di nome Yudhishthir, avrebbe regnato 27,000 anni, ed un altro, di nome Alarka, 66,000 anni. Questi re sarebbero stati evidentemente rapiti sul fiore dell' età, giacchè parecchi preti si dicevano vissuti perfino mezzo milione d'anni. Ma il caso più notabile sarebbe quello di un individuo molto celebre nella storia dell' India, che riuniva nella sua sola persona le funzioni di re e di Santo. Quest' uomo eminente viveva in un' epoca virtuosa e pura, ed egli passò certamente lunghi giorni sulla terra; giacchè quando divenne re, aveva l' età di due milioni d' anni; regnò in appresso 6,300,000 anni; ed essendo allora sazio di governare, abdicò, vivendo altri 100,000 anni. Vedi in Buckle parecchie fonti, a cui queste notizie sono attinte.

[2] Anche Wappäus si propone il quesito seguente: quale proporzione di mortalità incomincerebbe, *quando le morti avvenissero soltanto per effetto delle naturali e necessarie cause di morte?* Egli suppone una civiltà progredita di tanto da togliere le cause perturbatrici e, coi dati statistici alla mano, accetta la sentenza del Vecchio Testamento: « La vita dell' uomo dura 70 anni, e, se si prende un periodo più lungo, 80 anni. (Vedi vol. I, pag. 230.)

Digitized by Google

subsistit, concludendo poscia moltissime ricerche colle parole *annos definire erit difficilius.* Haller, non meno che Buffon, ammise la possibilità delle lunghissime esistenze umane anteriormente al Diluvio. Studiata fisiologicamente la lunghezza della vita, il problema vien posto in tal guisa: si tratta di conoscere quante volte la durata dello sviluppo fisico si trova compresa nella durata della vita; ed applicando all' uomo le esperienze istituite sopra molti animali, si indica il periodo di cinque volte vent' anni.

Un primo secolo di *vita ordinaria,* conclude Flourens,[1]

[1] *De la longevité humaine*, etc. Alla grandissima importanza scientifica di questi studii intorno alla vita media ed alla mortalità si aggiunge la necessità sempre più urgente di dare maggiore precisione ai calcoli, da cui hanno origine parecchie forme di *assicurazione sulla vita dell'uomo.* Di queste applicazioni interessanti si occupò in particolar modo il Congresso di statistica in Berlino e in Firenze. Si deliberò a Berlino di studiare questa materia col duplice intento di « stabilire le leggi di mortalità o di sopravvivenza per Comuni, Circondari e Provincie; di ottenere informazioni precise sul saggio e sul movimento dell'interesse dei capitali, secondo i diversi modi impiegati nel collocamento di questi stessi capitali. » Nel Congresso di Firenze fu relatore accuratissimo di questa materia il senatore Brioschi, e, dietro sua proposta, vennero votate le risoluzioni seguenti: « Il Congresso esprime il voto che i Governi facciansi trasmettere dalle Compagnie di assicurazione e pubblichino i dati delle loro esperienze in ciò che concerne la mortalità degli assicurati. — Il Congresso dichiara essere desiderabile che l'Amministrazione dello Stato formuli prospetti normali, che corrispondano ai differenti tipi delle operazioni eseguite dalle Società di assicurazione sulla vita dell' uomo; prospetti che, essendo pubblicati e corretti ogniqualvolta si ricevano le tavole di mortalità, potranno servire di garanzia ai particolari. » Rendendo conto della discussione ch' ebbe luogo nella prima sezione, il Relatore fece la parte dovuta ai risultati che si manifestano per *determinate classi di assicurati* e che bene spesso, come differiscono le acque di ciascun confluente da quelle del fiume in cui si raccolgono, non si chiariscono conformi alle *tavole normali* costruite coi dati della mortalità generale. Si citò a questo proposito la pubblicazione del generale Didiou, *Calcolo delle pensioni nelle Società di previdenza;* e chi volesse occuparsene con profitto dovrebbe consultare un eccellente capitolo del libro del Laurent, *Le paupérisme et les associations de prévoyance*, e le assennate considerazioni del Fano nella sua bella opera *Della carità preventiva*, e nell' altra sua pubblicazione *Delle pensioni per la vecchiezza.* Dei libri del Courcy, del Reboul, del maggiore Liagre, come dei calcoli del Farr, non è a far menzione, come quelli che sono notissimi. Nell'ultimo

Digitized by Google

e quasi un secondo secolo, un mezzo secolo almeno, di vita straordinaria, tale è dunque l'aspettativa che la scienza offre all'uomo. Ma è d'uopo ricordare che qui parlasi di vita potenziale, subordinata a certe condizioni che il più delle volte si verificano soltanto per un piccolissimo numero d'individui, talvolta per nessuno. Infatti l'esempio di Luigi Cornaro, l'autore della *Vita sobria,* cosi pazientemente illustrato dal Flourens, come d'altre longevità, si manifesta tanto raramente da ricadere nel novero delle eccezioni singolarissime. La scienza offre all'uomo questa grande speranza di vita, piuttosto in potenza che in atto, *plus in posse quam in actu;* ma essa non è per questo meno ragionevole. Purchè l'uomo volesse, l'educazione ed il tempo potrebbero convertire l'eccezione in una regola generale.

CAPITOLO VI.

Il progresso numerico della popolazione.

Riproduciamo anzitutto, benchè senza poterne guarentire la esattezza, le notizie più ampie, che vengono offerte intorno alla numerosità complessiva delle popolazioni europee in periodi diversi, e conduciamoci man mano a conside-

Congresso statistico, di cui si è parlato, il Legoyt fece notare che la tavola di Deparcieux, che servì di base ai calcoli per la determinazione della tariffa della *Caisse de retraite,* non è applicabile oggidi alla classe operaia, indicando essa una mortalità eccessivamente rapida; egli ricordò inoltre che il Governo francese non ebbe a redigere mai direttamente tavole di mortalità. Il signor Brown annunciò che si stava compiendo in Inghilterra sotto gli auspicii dell'Istituto degli *Actuaries* un importante lavoro, il quale doveva comprendere una serie coordinata delle esperienze sulla mortalità, continuata durante un periodo di circa trent'anni dalle principali Società d'assicurazione d'Inghilterra e di Scozia. — Vedi il *Compte-rendu des travaux de la VIe session du Congrès international de statistique réuni à Florence.*

rare le vicende numeriche, più esattamente accertate, di tempi abbastanza recenti. Nel corso del secolo presente, l'aumento della popolazione d'Europa si fa ascendere a più di cento milioni colla progressione seguente: [1]

(*Hausner.*)

ANNI	Popolazione	Aumento annuo medio assoluto	Per 100
1801	180 396 822	1 728 089	0.96
1849	263 645 000		
1861	283 742 645	1 674 547	0.63

Per quanto le cifre vogliano essere accolte con riserbo, e di questa media di 1,660,000 nuovi viventi, aggiunti ogni anno in Europa agli antichi, non possa dimostrarsi l'assoluta esattezza, la tendenza ad un costante aumento della popolazione sembra essere giustificata dalla maggiore potenza produttiva e dallo svolgimento più rapido dei fattori di civiltà. [2] Fra questi fattori tengono il primo posto le

[1] Si rammenti ciò che già fu notato altrove rispetto alla mancanza di censimenti ed alla scarsa autorità che possono avere i dati congetturali. Intorno al più debole aumento del secondo periodo, così si esprime Otto Hausner: « Sembra che sull'aumento della popolazione abbiano più potentemente influito la emigrazione, il cholera, le rivoluzioni e la crescente sterilità, di quello che le continue stragi sui campi di battaglia colle conseguenti carestie e col tifo degli ospedali. »

[2] Il seguente giudizio, estratto dall'articolo di D'Amilaville nell'*Encyclopédie, ou Dictionnaire des sciences, des arts et des métiers*, ci fa conoscere quali fossero le opinioni esistenti su queste materie intorno alla metà del secolo scorso: « .... les causes de l'accroissement ou de la diminunution des hommes sont infinies. Comme ils font partie de l'ordre universel physique et moral des choses, comme ils sont l'objet de toutes les institutions religieuses et civiles, de tous les usages, que tout enfin se reporte à eux, tout aussi influe sur la faculté qu'ils ont de se produire, en favorise les effets ou les suspend.... On peut conclure que le nombre total des hommes qui habitent la surface de la terre a été, est et sera toujours à

Digitized by Google

cure più previdenti delle pubbliche Amministrazioni pel benessere delle classi inferiori e le manifeste tendenze ad una più equabile distribuzione della ricchezza aumentata; vengono in appresso, più efficaci e più intelligenti che mai nol fossero, le opere di beneficenza e le prove ben più energiche dell'iniziativa individuale. La libertà civile e politica (forse questo fatto non si avvertì con bastante attenzione) diede maggiore diffusione anche fra le classi meno agiate a quel sentimento di responsabilità, che è uno dei caratteri più notevoli del tempo nostro. L'azione di queste varie cause mette capo ad un momento statistico della più alta importanza, la progressiva diminuzione della mortalità, che compendia in se sola colla maggiore evidenza la prova delle migliorate condizioni dei popoli.[1]

Se non che questi progressi non si manifestarono peranco in modo sì regolare e con tale costanza da togliere ogni dubbio sulla loro continuazione. « Nessuno ignora (scrive il Block)[2] che la guerra, le epidemie, la fame, sono calamità dotate di grande potenza distruttiva, e che i vizi o le cattive leggi possono agire quali cause preventive, ed impedire agli uomini di nascere o di moltiplicarsi. Le calamità sono più rare nei nostri giorni che nel Medio Evo, ma esse non cessarono tratto tratto di visitarci. » Giova quindi lasciare in disparte ogni sottile congettura intorno alla precisa *legge d'aumento* delle popolazioni d'Europa; facendo

peu près le même dans tous les temps, en les divisant en époques d'une certaine étendue; qu'il n'y a que certains espaces qui soient plus ou moins habités, etc. » — *Art. population.*

[1] Vedi le *Lezioni* del Wappäus, vol. I. pag. 228, coll'annessa tavola grafica. Anche il Quetelet afferma con tutta sicurezza queste migliori condizioni: « La popolazione d'Europa è in sensibile aumento: per 44 individui che nascono, essa non ne perde annualmente che 30. Questo aumento, calcolato in generale, dietro le osservazioni degli ultimi dieci anni, non deve tuttavia essere considerato che come approssimativo. » — *Phys. sociale.*

[2] *L'Europe politique et sociale.* — Paris, 1869.

Digitized by Google

posto alla descrizione di questi aumenti, diversi da luogo a luogo, calcolati in modo approssimativo coi riscontri dei censimenti o colla comparazione delle nascite alle morti, indichiamo quelle che sembrano esserne le proporzioni attuali. I fatti, anche considerati in se soli, hanno un notevole significato; ma lo avrebbero ben maggiore se per ogni tratto di territorio e per ogni periodo di tempo si potessero indicare le cause probabili delle oscillazioni avvertite. Allora soltanto (e forse si provvederà a questa maggiore diligenza nell'avvenire) la statistica potrebbe elevarsi al nobilissimo ufficio di correggere od accertare la storia economica. I due prospetti, che seguono, abbracciano periodi diversi, durante i quali furono conteggiati gli aumenti ed hanno pregio diverso; ma attinti egualmente alle fonti ufficiali, si completano a vicenda; essi raccolgono inoltre il calcolo del presunto periodo di raddoppiamento e il dato importantissimo della popolazione specifica:

Accrescimento della popolazione in varii Stati d' Europa.

(*Almanach de Gotha 1871.*)

STATI	Accrescimento annuo medio		Periodo di radd.	Abitanti per chilom. quadrato			
	Anni delle oss.	Dati	Anni	Anni	Abit.	Anni	Abit.
Inghilterra e Gallese	1821-61	1.30	53.8	1821	79.4	1861	132.8
Sassonia	1834-64	1.24	56.1	1834	106.6	1864	156.6
Norvegia	1825-65	1.21	57.7	1825	3.3	1865	5.3
Prussia	1822-61	1.18	59.9	1821	39.6	1861	69.0
Danimarca..............	1840-70	1.10	67.3	1840	33.5	1870	46.7
Svezia	1825-65	0.99	70.3	1825	6.3	1865	9.3
Scozia.................	1821-61	0.96	72.8	1821	25.9	1861	37.8
Gran Bretagna ed Irlanda.	1821-61	0.82	85.3	1821	66.1	1861	99.9
Paesi Bassi	1829-59	0.77	90.4	1829	79.7	1859	109.4
Belgio	1846-56	0.54	135.0	1846	147.3	1856	197.7
Francia	1821-61	0.47	147.6	1821	57.6	1861	70.1
Germania del Sud.......	1834-64	0.42	167.2	1834	65.0	1864	82.6
Irlanda	1821-61	-0.40	—	1821	80.8	1861	68.9

Digitized by Google

Altri dati sugli aumenti di popolazione.

(Movimento dello Stato civile pel 1868.)

STATI	Anni delle osservazioni	Aumento annuo della popolazione per 100 abitanti	Periodo di raddoppiamento
Stati Uniti d' America .	1850-60	2.98	23
Norvegia............	1855-60	1.71	41
Russia	1850-56	1.45	48
R.º di Sassonia	1855-61	1.45	48
Scozia..............	1855-62	1.36	51
Prussia.............	1858-64	1.38	51
Inghilterra e Gallese..	1861-65	1.31	53
Svezia..............	1855-60	1.23	56
Nassau	1858-61	1.20	58
Sassonia............	1861-64	1.12	62
Assia Darmstadt......	1858-61	1.03	68
Danimarca	1845-60	1.01	68
Wurtemberg.........	1858-61	0.97	72
Spagna	1857-60	0.95	73
Belgio..............	1856-60	0.90	77
Meklemburgo Schwerin	1856-61	0.89	78
Portogallo...........	1858-61	0.87	80
Assia Elettorale	1858-61	0.82	85
Grecia..............	1862-64	0.81	86
Italia	1863-68	0.72	96
Annover	1849-58	0.72	97
Baden	1861-64	0.71	101
Baviera.............	1855-61	0 64	109
Svizzera	1850-60	0 61	114
Paesi Bassi..........	1850-59	0 56	124
Francia.............	1861-64	0.42	165
Austria	1855-58	0.32	217

I censimenti manchevoli anche in quegli Stati, nei quali la salda unità politica avrebbe consentito unità di servigii e di indagini amministrative, vietano di risalire ad un tempo più remoto. In Francia, a cagione d'esempio, il maresciallo Vauban, che fu detto il creatore della statistica in quel paese, raccolse pel primo [1] i dati della po-

[1] *Dixme Royale*, 1708.

Digitized by Google

polazione, compulsando i materiali offerti dagl' Intendenti. In Inghilterra (Inghilterra, propriamente detta, e paese di Galles) i primi dati offerti sembran pure riferirsi ai primi anni del secolo passato. Ma chi può fare a fidanza colle informazioni d'un tempo si lontano? In quest' ultimo paese la popolazione si elevava allora a poco più di 5 milioni, [1] e dopo essersi diminuita fino al 1710, essa salì man mano fino a trovarsi quadruplicata nel 1860; — nel 1800 essa superò la cifra di 9 milioni; nel 1860, quella di 20. Questa popolazione crebbe pertanto (con costanza singolare) secondo una progressione geometrica; il limite opposto dagli ostacoli naturali si vide adunque progressivamente indietreggiare, e non sarebbe malagevole di indicare i fattori che contribuirono a questo notevolissimo aumento, il più notevole di tutti quelli che si manifestarono in Europa.

[1] Un lume indiretto potrebbero offrire i calcoli fatti molto tempo addietro da parecchi scrittori intorno al periodo di raddoppiamento della popolazione inglese: Graunt gli assegnava 280 anni; Petty 360; King, nel 1690, non meno di 600; cosicchè, secondo quest' ultimo, appena nel 2300 la popolazione sarebbe salita ad 11 milioni. — Queste citazioni, ampliate nelle *Lezioni* del Wappäus, dimostrano con quanto riserbo debbano accettarsi cifre di tempi lontani. Ecco le cifre intorno alla popolazione dell'Inghilterra e del paese di Galles, quali vengono offerte pello spazio di quasi un secolo e mezzzo da J. R. Porter nel *Progresso della Gran Bretagna*, trad. di Chemins Dupontès, Paris, Gosselin, 1837:

Anni	Popolazione	Anni	Popolazione
1700	5 134 516	1770	7 227 586
1710	5 066 337	1780	7 814 827
1720	5 345 351	1790	8 540 738
1730	5 687 993	1800	9 187 176
1740	5 829 705	1811 [1]	10 150 615
1750	6 039 684	1821	11 978 875
1760	6 479 730	1831	13 897 187

[1] Non compresa l'armata e la marina.

Digitized by Google

In Francia, [1] nell'egual tempo, non si contano che poco più di 19 milioni di abitanti, ma qualche parte del territorio non era compresa nel calcolo; sennonchè è degno di nota che quasi tutti gl' Intendenti lamentavano allora il diminuirsi del popolo. E in tutto il corso del secolo XVIII, economisti, uomini di Stato, pubblicisti, filosofi, quali Mirabeau, Hebert, Montesquieu, Voltaire, l'abate Expilly, Necker, Forbonnais ed altri, affidati alla guida mal sicura delle indagini imperfette e del giudizio individuale, [2] trattano quest'argomento della cifra della popolazione, del suo moto ascendente o discendente, siccome un'arme di partito; fisiocratici, enciclopedisti, rivoluzionarii d'ogni colore, agitano questa polemica, che avrà la sua pagina più gloriosa nella notte memorabile del 4 agosto. Il primo censimento si effettua nell'anno 1801, e la popolazione sembra toccasse allora la cifra approssimativa di 27 $^1/_2$ milioni. In appresso, con varia fluttuazione constatata nei censimenti del presente secolo, questo Stato raggiunge, secondo gli ultimi dati, [3] una cifra di popolazione che eccede di qualche poco i 38 milioni.

[1] Scrive il Levasseur che nel 1700, secondo le memorie degl' Intendenti, la popolazione sommava a circa 20 milioni, compresa la Lorena, annessa più tardi; verso il 1789, Necker e Lavoisier la facevano salire a 25 milioni. — Si consulti Guillard, *Elém. de Stat. humaine*, etc., cap. III. Montyon (pseudonimo Moheau, *Rech. et cons. sur la population de France*) valutava pel 1782 la popolazione francese a 23,500,000 abitanti.

[2] Legoit, *Du mouvement de la population en France*, nel I vol. *De la France e l'étranger*. Paris, 1864. È noto che il fatto della stazionarietà della popolazione francese negli ultimi tempi fu occasione di una polemica molto interessante. — Si consultino gli altri studii di Legoyt sui varii fattori del movimento della popolazione in Francia e particolarmente quello intitolato: *De la prétendue dégénérescence physique de la population française comparée aux autres populations européennes*. — Si vegga anche *L'Europe polit. et soc.*, par M. Block, L. II e la serie degli *Annuaires*, par Block et Guillaumin.

[3] *Ann. de l'écon. polit.*, etc., 1870, par M. Block, etc. Si riferisce al movimento del 1867 e comprende i due Dipartimenti savoiardi con circa 546,000 abitanti.

Digitized by Google

Delle popolazioni italiane, duole il dirlo, maggiori notizie di quelle che videro la luce ripetutamente per cura di privati e dell'Ufficio centrale di statistica in tempi recenti, invano si avrebbe speranza di raccogliere. Le condizioni politiche del passato valsero ad ampia giustificazione di questa lacuna; ed oggidì i rinnovati ordini politici non consentono malauguratamente di porvi riparo; così vive rimangono le traccie di fatti notissimi, che al popolo toglievano ogni ragione di confidenza in chi lo reggeva, ai suoi governanti il bisogno e il proponimento di fare appello ai sussidii delle scienze civili. Queste condizioni spiegano la povertà dei dati numerici che si vennero tra noi pubblicando, e che si devono ripubblicare come furono offerti in addietro senza possibilità di riscontro.[1]

REGIONI	Anni	Popolaz.	Anni	Popolaz.	Aumento assoluto	Aumento media ann. p. 100
Tosc. e Lucca	1816	1 283 000	1859	1 806 940	523 940	0.78
Parma, Guastalla e Piacenza	1820	417 916	1862	509 856	91 940	0.47
Stati Estensi.	1814-15	377 740	1858-59	609 989	232 249	1.07
Napoletano ..	1814-15	5 052 261	1855-56	6 872 151	1 819 890	0.74
Sicilia......	1816-17	1 648 955	1859	2 315 925	666 970	0.78
Lombardia ..	1814	2 176 550	1859	2 880 723	704 173	0.61
Stati Sardi ..	1819	3 419 538	1858	4 468 738	1 049 200	0 68
Sardegna....	1815	362 405	1858	573 115	210 710	1.04
Veneto	1815	1 953 475	1857	2 293 502	340 087	0.38

Dopo questa rapida rassegna retrospettiva, si giunge ai dati più recenti già altrove epilogati. E per questi non è d'uopo ricordare, come si è avvertito per tutti gli altri, che le medie offrono soltanto risultamenti complessivi. Le condi-

[1] *Statistica del Regno d'Italia*. Censimento degli antichi Stati sardi, ec. — Vedi soprattutto la *Introduzione storica sopra i censimenti delle popolazioni italiane*, del dottor P. Castiglioni, prezioso lavoro d'indagini e di critica. *Annuarii statistici italiani*, Anno I, 1857-58; Anno II, 1864.

Digitized by Google

zioni particolari di aumento variano di fatto da luogo a luogo, di anno in anno. Senza tener conto della straordinaria progressione accertata in America, nella quale prende molta parte il coefficiente d'immigrazione, e che è dovuta a condizioni produttive e sociali tutt'affatto particolari, può avvenire che in seno a quelle stesse popolazioni, tra cui si palesa più sensibile l'aumento, qualche gruppo rimanga stazionario; può accadere altresì che tutta la popolazione cresca a sbalzi, senza successione regolare d'aumento; come accade talvolta che tra una popolazione si verifichi uno straordinario eccesso di nascite o un eccesso straordinario di morti, sebbene essa rimanga, considerata in un lungo periodo, stazionaria. Si rammenti in ogni caso che l'aumento o la diminuzione non porgono da se soli gl' indizii sicuri delle condizioni generali di un popolo. A cagion d'esempio, la stazionarietà stessa di una popolazione non significa sempre ch' essa è in istato di decadenza: « Le condizioni della sua industria e de' suoi lavori (scrive il Quetelet) possono migliorarsi molto sensibilmente, senza che se ne trovino traccie nella cifra della popolazione. A condizioni pari, questo aumento di benessere è misurato dalla copia di cose che un individuo consuma e da un' equa ripartizione degli oggetti che devono essere consumati. Questo coefficiente costante è destinato ad avere una larga parte nella teoria della popolazione: esso regola il limite, verso il quale la popolazione tende nei suoi aumenti successivi; presso a poco come il limite, nel quale un corpo si pone in equilibrio nel suo ambiente, trovasi regolato dalla sua densità. In generale quando una popolazione è stazionaria, secondo che le consumazioni dell'abitante aumentano o diminuiscono, si può dire che la popolazione diviene ricca o povera. » [1]

[1] Vedi anche le *Vorlesungen*, vol. I, tutto intero il capitolo intitolato: *Movimento della popolazione*. « Già il matematico Eulero (egli scrive) appre-

Digitized by Google

Accuratissime sono pure le avvertenze del Wappäus intorno al calcolo convenzionale del periodo di raddoppiamento ed al significato, in cui vuol essere compreso. Questo calcolo non è infatti che un modo diverso di rappresentare il grado di aumento d' una popolazione *in un tempo dato*. Esso non può avere in alcuna guisa il valore di una predizione. Affinchè l'avesse, converrebbe fosse istituito sopra una media desunta da un lungo numero d'anni, nei quali fossero state comprese tutte le possibili influenze perturbatrici e nei quali si fosse pur tenuto conto esatto dei probabili progressi. Questa particolare applicazione di un calcolo semplice (quello degli interessi composti) dimostra quanto limitato, almeno nelle presenti condizioni degli studii, possa essere il sussidio che da siffatto stromento ritraggono le indagini intorno alle questioni sociali. Un esempio evidente offre, a questo proposito, lo stesso scrittore, avvertendo che uno Stato, il quale avesse avuto nel primo anno dell'Era Volgare un milione di abitanti, oggidì col solo aumento del mezzo per cento annuale dovrebbe raccogliere più di 8192 milioni di viventi. Quanto sia inferiore a questa cifra tutta la popolazione del globo, non è mestieri di dimostrare.

Anche la scuola matematica consente a riconoscere le difficoltà di applicazione testè indicate; e il più eminente

stava un simile prospetto (del periodo di raddoppiamento) per la seconda edizione dell' opera di Süssmilch, prospetto che si trova riprodotto anche nell' opera sull' aritmetica politica. » Ed a precisare il valore di questi calcoli soggiunge più oltre: « In difetto di una legge generale sul movimento della popolazione considerato in un caso speciale, particolarmente nel caso in cui l' aumento si mantenga in una proporzione costante, Eulero aveva conteggiato la sua tavola sul periodo di raddoppiamento appunto come si procede frequentemente nelle ricerche matematiche, quando non può darsi una soluzione generale di un problema, e si cerca perciò la soluzione per casi speciali, non curando spesso se questi casi abbiano o meno una realtà; e però Eulero, operando nei casi speciali, non ha con ciò inteso in alcun modo di determinare quelli che effettivamente si realizzassero. »

Digitized by Google

de' suoi scrittori avverte molto saggiamente che non si possiedono i mezzi di trasportare la teoria della popolazione nel dominio delle matematiche, non essendosi indicato da Malthus e da' suoi discepoli il modo d'azione degli ostacoli. Di queste resistenze appunto, che sono l'elemento influentissimo d'ogni risultato finale, riesce difficile, per la loro natura e per la loro origine, se non impossibile la determinazione. Ma non senza sorpresa si scorge che lo stesso Quetelet epiloga questa teoria nei due principii seguenti, i quali vengono da lui indicati, siccome i *principii fondamentali per l'analisi dello sviluppo della popolazione* e delle cause che lo influenzano:

1° *La popolazione tende a crescere secondo una progressione geometrica;*

2° *La resistenza o la somma degli ostacoli al suo sviluppo è,* cœteris paribus, *come il quadrato della velocità con cui la popolazione tende a crescere.*

L'importanza di queste leggi, e singolarmente dell'ultima, la cui verità può essere ancor meno agevolmente riscontrata col sussidio delle osservazioni sperimentali, fa vivo il desiderio già espresso da qualche scrittore, che il Quetelet voglia pubblicarne la dimostrazione ed indicare il modo con cui ebbe a ricavarle.[1]

[1] Essa è stata promessa nella seconda edizione dell' opera, a cui queste notizie sono attinte. Questa scoperta avrebbe una sì grande importanza, che ci sembra necessario di trascrivere gli schiarimenti forniti, benchè alquanto in modo dubitativo, dall' illustre Quetelet: « Gli ostacoli alla velocità di accrescimento di una popolazione agiscono dunque di fatto come la resistenza che oppongono gli ambienti al movimento dei corpi che li traversano. Questa estensione d'una legge della fisica, che si conferma nel modo più significante quando si applica ai documenti che la società fornisce, offre un nuovo esempio delle analogie che si trovano, in molti casi, tra le leggi che regolano i fenomeni materiali e quelle che sono relative all' uomo. Di guisa che, dei due principii che si prendono a fondamento della teoria matematica della popolazione, il primo è generalmente ammesso da tutti gli economisti, e non sembra guari soggetto a contraddizione; l' altro si verifica in tutte le applicazioni, in cui si deve tener conto

Digitized by Google

E poichè si è fatto posto alle avvertenze di accuratissimi compulsatori di dati, giova pur notare che per un certo numero di Stati, comprendenti una copia rilevante di indicazioni demografiche, ricavò il Wappäus la prova che *nei paesi civilizzati la proporzione delle nascite sta di gran lunga al disotto del limite, a cui potrebbe arrivare per virtù della natura fisiologica dell'uomo.* Tra 1,031,033,571 viventi si ebbe (periodo, inegualmente ripartito tra i varii Stati, degli anni 1842-1856) una cifra complessiva di 34,910,347 nati, dalla quale si ottiene un rapporto medio di nascite espresso 1 : 29_{53}; ed escludendo i nati morti, di 1 : 30_{49}. Questa media, come avverte il Wappäus, è alquanto inferiore a quella di 1 : 26_{8} riferita in un prece-

del modo e degli ostacoli operanti in forma continua. — Nondimeno, malgrado le prevenzioni che si potrebbero avere in loro favore, bisognerebbe incontrastabilmente rigettarli se, sottomettendoli all'analisi, essi non potessero sopportare questo cimento, esteso fino ai suoi ultimi particolari. — Ho dunque esaminato anzitutto le conseguenze, alle quali la teoria dovrebbe condurre, e dopo di averle trovate interamente conformi ai risultati dell'esperienza, ho pensato che una popolazione, sviluppandosi liberamente e senza ostacolo, cresce secondo una *progressione geometrica*: se lo sviluppo ha luogo in mezzo ad ostacoli d'ogni specie che tendono ad arrestarlo, e che agiscono in modo uniforme, vale a dire *se lo stato sociale non cangia punto,* la popolazione non aumenta in modo indefinito, ma tende piuttosto a divenire stazionaria. Ne risulta adunque che la popolazione trova, nella sua stessa tendenza ad aumentare, le cause che devono prevenire le funeste catastrofi che si potrebbero temere da un eccesso di essa, prodotto, se mi è lecito così esprimermi, in modo brusco, e davanti al quale ogni prudenza umana dovrebbe fallire. L'esperienza stessa della nostra vecchia Europa prova molto bene che le popolazioni arrivano al loro stato di equilibrio o crescono o retrocedono, seguendo generalmente una legge di continuità. Il limite ch'esse non possono oltrepassare è variabile di sua natura e si trova regolato dalla copia di sussistenze; le popolazioni non possono giammai svilupparsi con una rapidità abbastanza grande per venire bruscamente ad urtarsi contro questo limite; gli ostacoli, che sorgono in tutto ciò che le circonda, sono troppo numerosi, perchè non sia generalmente impossibile un urto violento. La natura non cessa di prelevare il tributo di morti che le spetta; ma siccome noi paghiamo questo tributo a spizzico, esso ci è meno sensibile che se ci toccasse saldarlo in una sol volta. » — *Phys. sociale*, IIe ediz., vol. I, pag. 433 e seg.

Digitized by Google

dente capitolo. Considerata questa legge *della limitazione spontanea della fecondità* nel complesso delle osservazioni fatte, non toglierebbe valore certamente a quella degli ostacoli repressivi enunciata da Malthus; ma se essa potesse segnalarsi egualmente, per lunghi periodi e nell'ambiente conosciuto di una popolazione agiata e civile, offrirebbe il mezzo di affermare la funzione provvida e costante di quelle *influenze preventive,* che non possono manifestarsi sennonchè col maggior grado di civiltà. [1]

Numerose ed interessanti osservazioni potrebbero istituirsi sopra i dati offerti dalla recente Statistica ufficiale del nostro paese. Ma il periodo, a cui si riferiscono, è ancor troppo breve per indurne qualche legge importante. Anche

[1] Maggiori oscillazioni sono state avvertite dallo stesso osservatore rispetto alla mortalità, la quale viene rappresentata dalla media di 1 : $36_{,11}$ in complesso, compresi i nati morti; e le oscillazioni si spiegano assai facilmente ripensando alle influenze dirette, che agiscono più vive sopra questo fattore del movimento. Non ripeteremo ciò che si avverte in altra parte del presente scritto intorno al rapporto della popolazione colle sussistenze ed al valore che deve accordarsi a questo rapporto per giudicare delle condizioni generali della popolazione stessa. Qui deve aggiungersi, come venne egregiamente dimostrato dal Wappäus, che l'aumento della popolazione non ha un valore eguale nei diversi Stati, e che soprattutto questo valore si chiarisce affatto diverso negli Stati già ricchi di forti popolazioni ed in quelli che si trovano tuttora nel periodo della colonizzazione. Ma negli uni, come negli altri, sarebbe un errore il credere che l'aumento potesse essere sconfinato: ben lungi dallo accogliere ciecamente quegli allarmi che diedero occasione in passato ad una polemica vivacissima, convien ricordare che questi limiti sono mantenuti rigorosamente nel periodo della fecondità, limitata particolarmente nelle donne, dall'intervallo di tempo necessario tra un parto e l'altro, dalla proporzione per quanto tenue, pur sempre inevitabile, della mortalità. Ciò è sì vero, come avverte l'autore testè menzionato, che la più alta moltiplicazione naturale possibile non eccede mediamente per ogni anno il 3 per 100. A questa correzione delle idee e delle opinioni, accreditate fino ad un tempo abbastanza vicino, accedono altri scrittori, non avvezzi mai ad affermar senza prove, quando avvertono « essersi forse esagerati i pericoli che correva la società, allorchè non si trovavano sufficienti guarentigie nell'azione degli ostacoli contro un male, la cui spaventosa velocità obbediva ad una progressione geometrica. » — Quetelet, *Phys. soc.*, II[e] edit., tome I, pag. 432-33.

Digitized by Google

nelle cifre del settennio (1863-69) si raccoglie nondimeno una prova certa di quella ineguaglianza di aumenti che, per più lunghi periodi, abbiamo veduto manifestarsi in altri luoghi. Notevoli differenze si avvertono anzitutto a seconda delle condizioni del popolo e della natura de' luoghi: a cagion d'esempio, tra i Comuni urbani e i rurali; pei primi dei quali si ha nel 1869 il coefficiente d'aumento di 0,61, pei secondi di 1,07. Pari ineguaglianza si manifesta pure da regione a regione; e il prospetto, che qui appresso riproduciamo, può dar ragione dei molteplici dubbii che si affacciano a chi voglia assegnare le cause probabili delle alterne vicende di aumenti e di diminuzioni.

Eccesso delle nascite sulle morti per 100 abitanti.

COMPARTIMENTI	1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	Media
Piemonte	0 80	0.88	0.87	0.96	0.21	0.69	0.26	0.74
Liguria.........	1.08	1.79	1.04	1 10	0.92	1.16	1.21	1.29
Lombardia	0.75	0.69	0 75	0.91	0.05	0.94	0.88	0.71
Veneto	1.11	0.59	0.85	1.05	0.82	0.96	1.27	0.95
Emilia	0.93	0 83	0.84	0.89	0.43	0.47	0.80	0.74
Umbria.........	0.57	0.76	0.78	1.06	0.88	0.41	1.02	0.78
Marche	0.50	0.77	0.45	1.00	0.85	0 55	0.97	0.73
Toscana	1.06	0.83	1.05	1 03	1.19	0.70	0.99	0.98
Abruzzi e Molise .	0.46	0 60	1.04	0 98	0.66	0.56	1.19	0.78
Campania.......	0.79	0.94	0.73	0.55	0.40	0.04	0.92	0.62
Puglie..........	0.72	0.89	0.60	1.41	-0.83	0.48	0.89	0.83
Basilicata	0 31	0.65	1.13	1 21	0.63	0.18	0.35	0.63
Calabrie	0.48	0.75	1.90	1.21	0.60	-0.33	0.84	0.87
Sicilia..........	1.24	1.23	1.17	1.02	-1.75	-0 09	0.71	1.03
Sardegna........	0.13	0.49	0.55	1.45	0.90	-0.14	0.76	0.63
	0.83	0.81	0.86	0.97	0.24	0.48	0.92	0.73

Ma le differenze più salienti si fanno manifeste nei varii anni, prendendo la media complessiva dell'aumento, come si vede nel seguente prospetto, in cui sono conteg-

Digitized by Google

giati i varii periodi di raddoppiamento, indicandovi pure la cresciuta popolazione per l'eccesso delle nascite:

ANNI	Eccesso delle nascite sulle morti		Periodo di raddopp.	Popolazione calcolata
	effettivo	%	Anni	
1863	203 973	0.83	83	24 680 974
1864	201 659	0.81	84	24 882 633
1865	214 549	0.86	80	25 097 182
1866	247 010	0.97	71	25 344 192
1867	60 531	0.24	288	25 404 723
1868	123 192	0.48	135	25 527 915
1869	238 302	0.92	75	25 766 217
Media...	184 173	0.73	95	—

Senza esaminare particolarmente ciascuno dei dati raccolti nel precedente prospetto, giova ripetere che i più ardui problemi demografici scaturiscono appunto dal vario avvicendarsi dei fattori, ond'è composto il movimento della popolazione. Così difficili problemi cotesti, che bene spesso è condotto ad erronee conclusioni chi presume risolverli con giudizio spedito e superficiale.

Comparando fra loro due popolazioni, tutti gli elementi biologici devono essere egualmente studiati, perchè essi completansi fra loro e, considerati isolatamente, non hanno alcun valore attendibile. Che giova, a cagion d'esempio, metter di fronte soltanto i coefficienti delle nascite o quelli dei matrimonii di due popoli? Essi attesterebbero talvolta una parità di condizioni che potrebb'essere smentita dal parallelo dei coefficienti di mortalità e di malattie. La eguaglianza di condizioni non sarebbe stata che una illusione. Nè sarà sufficiente nemmeno questo duplice confronto fra le nascite e la mortalità complessiva di due popolazioni. Oltre ai due termini estremi, dovranno essere studiati gli intermedii; per ciascun fattore dovranno essere osservati i singoli

Digitized by Google

periodi di età; converrà fare il parallelo delle condizioni economiche del popolo; analizzare le forme del suo lavoro; indagare gli scambii presenti de' suoi prodotti e le condizioni probabili dell'avvenire; misurare la proporzione del risparmio, quest'occulto e potente produttore, che indica con maggiore certezza d' ogni altro la forza dei popoli. La serie dei problemi è oltremodo complessa per chi aspira ad ottenere un ammaestramento sicuro, e la cerchia delle indagini, quando abbiano ad essere veramente complete, si allarga costantemente.

Se son necessarie altre prove per dimostrare la importanza di queste avvertenze, si consideri di nuovo l'equazione così semplice e, a primo aspetto, così concludente delle nascite e delle morti: la fecondità cresce, la mortalità rimane stazionaria; parrebbe si potesse concludere in modo certo che la popolazione si moltiplica e che questa moltiplicazione è la conseguenza e l'indizio di condizioni favorevoli; nondimeno questa conclusione può essere, e si è chiarita infatti talvolta, completamente erronea.

Un uomo, che ha studiato con maggior cura quest'importante problema, vi guida sulla spiaggia del mare: una ressa di gente si accalca intorno ad un naviglio che spiega le vele; molti prendono posto in esso; uomini e donne, giovani pel maggior numero; i vecchi rimangono; restano talvolta le mogli ed i bambini; i mariti, i figli adulti partono; tutti son taciturni, e le loro lagrime sembrano dire che molti di essi non s'incontreranno mai più. Quella nave racchiude un elemento del problema che fu trascurato, e quest'elemento prende il nome di emigrazione. La popolazione è cresciuta, non v'ha dubbio; le nascite aumentano sempre, senza che i morti crescano in numero; ma l'emigrante affamato e privo di lavoro, questo elemento della popolazione cresciuta, che fu scambiato per un indizio sicuro di benessere, fugge la terra nativa. La scienza non ha

Digitized by Google

periodi il debito di impietosirsi, di registrare le sue lagrime, di lamentare i vincoli di famiglia violentemente spezzati. [1] Ma essa deve concludere che tutte quelle braccia, raminghe in traccia di lavoro, anelanti al frutto proibito della fatica, rappresentano un cumulo di sforzi, di spese, di cure sostenute ad educarle sane e vigorose; in una parola, un capitale perduto alla terra, in cui esso venne formato.

[1] Qui non vuolsi risolvere il problema lungamente dibattuto e tuttora controverso che considera gli effetti dell' emigrazione. Bensì vuolsi considerare l'emigrazione nelle sue conseguenze più immediate; e da questo punto di vista ricorrono alla mente le parole commoventissime di un eloquente discorso, forse il più eloquente di quelli che furono proferiti da R. Cobden nelle sue memorabili battaglie della *Lega*. — Vedi *Cobden et la ligue*, par F. Bastiat.



Digitized by Google

APPENDICE.

I. La statistica criminale in Italia.

II. Le rappresentazioni grafiche.

III. Notizie recenti sulla popolazione italiana.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA STATISTICA CRIMINALE IN ITALIA.

Le scarse notizie, che si possiedono intorno alla criminalità italiana, e la manifesta impossibilità d'istituire confronti internazionali sopra quest'ordine di fatti statistici, giustificheranno agevolmente il silenzio, che fu forza mantenere in questo volume sopra un si utile ed attraente soggetto di studio. Già fu avvertito in altre pubblicazioni che queste ricerche statistiche si manifestano più di ogni altra malagevoli per le diverse legislazioni penali imperanti ne' varii Stati e per le indagini manchevoli, con cui la statistica ha potuto seguire in ogni luogo lo svolgimento della delinquenza. Ma nel nostro paese, più che altrove, si comprende di leggieri da quali gravissimi ostacoli abbiano ad essere attraversati questi lavori: dappoichè alla frequente mancanza di notizie si accoppiano gli effetti dei recentissimi mutamenti politici e le diverse legislazioni, che rimasero in vigore pressochè fino a questi ultimi tempi in alcune provincie del Regno.

Si ha nondimeno il debito di ricordare i saggi commendevoli che furono dati alla luce in Italia in tempo diverso (*Statistica civile e penale degli Stati sardi pel 1853, — Statistica civile e penale pel 1863, — Statistica giudiziaria penale pel 1869*); studii, i quali dimostrano largamente che si apprezza tutta l'importanza di queste notizie e si dà opera a raccoglierle. E poichè alcune di esse si pubblicarono assai di recente, [1] ci si consenta di riferirne il com-

[1] *Statistica giudiziaria penale del Regno d'Italia per l'anno 1869 e ragguagli comparativi con alcuni anni anteriori.* Firenze, Stamperia Reale, 1871.

Digitized by Google

pendio, e di riprodurre le gravi considerazioni, da cui piacque opportunamente al Guardasigilli di farle precedere.

Si commisero in Italia, nell'anno 1869, 320 mila reati, della cui perpetrazione vennero imputate 393,112 persone. I condannati furono in numero di 226,659, de'quali 174,449 per delitti minori e contravvenzioni, 52,210 per crimini e delitti. — Il Guardasigilli si arresta a buon dritto sopra il grande numero di processi, in cui non ebbe seguito l'azione penale; ed avvertendo in particolar modo che sopra 158,601 processi se n'ebbero 87,856, in cui l'istruzione non diede alcun risultato, egli mette in rilievo questo fatto gravissimo: *che in una metà all' incirca dei procedimenti penali vien meno l' efficacia dell' azione del giudice fin dal primo stadio dell' istruzione.*

Il capo della Magistratura italiana non poteva in quest' occasione diffondersi con osservazioni particolareggiate sopra un fatto così significante. Ma le parole nobilissime, con cui volle commentarlo, hanno un grandissimo valore e devono essere meditate da tutti coloro che assegnano il primo posto fra i fattori delle civili convivenze all' azione efficace della penalità. « Certo è (dice il » ministro De Falco) che la scarsa riuscita dell' azione pe» nale, nei casi in cui il fatto in genere è accertato con le » sue qualifiche di reato, è sintomo dove di sottili accor» gimenti dei colpevoli, dove di deplorabile intimidazione » di testimoni, e dove finalmente di pericolosa abitudine a » sostituire la vendetta privata alla legittima opera della » giustizia. L' educazione morale e civile, immancabile » frutto della libertà e dell' istruzione, diffondendosi nel » popolo e moralizzandone le idee e i costumi, insegnerà » anche ai più incolti e pregiudicati che la buona giustizia » e la maggiore sicurezza sono in mano, non tanto dei ma» gistrati, quanto del popolo; perchè dai magistrati è ingiu» sto pretendere ciò che il popolo stesso si rifiuta di dare. »

Digitized by Google

LE RAPPRESENTAZIONI GRAFICHE.

L'uso di queste rappresentazioni fu così divulgato, particolarmente dagli osservatori statistici, che ci sembra conveniente di amplificare qualche poco l'illustrazione già data intorno ad esse in questo volume; mirano a tal fine le spiegazioni tecniche e le notizie seguenti, che son dovute nella massima parte all'egregio professore A. Favaro, il cui aiuto cortese ci ha posto in grado di dare maggior evidenza ad alcuni tra i rapporti statistici, che in quest'opera furono esposti. Ecco senza più queste illustrazioni:

« Da qualche tempo vengono con successo usate le curve piane per rappresentare la mutua dipendenza, che può aver luogo fra due quantità variabili. La determinazione di una tal curva si fa in modo assai facile. Si contano sopra una linea retta, a partire da un punto fisso, delle lunghezze proporzionali ai valori arbitrarii che si danno ad una delle due quantità; a partire dall'estremità di ciascuna di queste lunghezze si portano parallelamente ad una stessa direzione, che fa un certo angolo colla prima, delle altre lunghezze proporzionali ai valori corrispondenti dell'altra variabile, poi si fa passare un tratto continuo per le estremità di questa serie di linee rette sufficientemente vicine.

» Le prime distanze contate a partire dal punto fisso sono le ascisse; le lunghezze misurate parallelamente ad una medesima direzione, e per le estremità delle quali passa la curva, sono le ordinate. Il nome di coordinate è dato

Digitized by Google

ad un tempo alle ascisse ed alle ordinate. Il punto fisso di partenza, preso sulla retta delle ascisse, è l'origine delle coordinate. Questa retta porta il nome di asse delle ascisse; l'asse delle ordinate è quello che si conduce parallelamente alla costante direzione delle ordinate. D'ordinario per maggior semplicità si assumono rettangolari gli assi delle coordinate.

» La rappresentazione grafica delle leggi che racchiudono *tre* elementi variabili, dei quali uno può essere considerato come dipendente dagli altri due, non offre minore interesse di quella che si applica a due soli elementi. Siccome due coordinate determinano la posizione d'un punto sopra un piano, ogni punto del piano deve essere considerato come corrispondente ai valori noti dei due primi elementi variabili. Se dunque si immagina che in ciascun punto di questo piano si elevi una perpendicolare, proporzionale al valore determinato per il terzo elemento da quella dell'ascissa e dell'ordinata dal piede della perpendicolare, l'estremità superiore di questa sarà un punto, del quale questa costruzione determinerà perfettamente la posizione nello spazio.

» Supponendo una perfetta continuità fra le posizioni di tutti i punti così determinati, si scorge facilmente che essi sono collocati sopra una superficie curva, la cui forma torna assai opportuna per rappresentare o far risaltare le principali proprietà della legge naturale a' tre elementi variabili che si è voluto rappresentare.

» Benchè lo stabilimento d'una superficie curva di tal genere sembri esigere le tre dimensioni dello spazio, si possiede una notazione tanto semplice, quanto espressiva, mediante la quale sostituire con una costruzione eseguita sopra un piano unico quelle che noi abbiamo testè ideato nello spazio. Ecco in breve in che essa consiste:

» Immaginiamo d'aver condotto diversi piani equidi-

Digitized by Google

stanti fra loro e paralleli al piano, sul quale notiamo le nostre due prime coordinate. Questi piani taglieranno la superficie curva in questione secondo certe curve, dette *linee di livello,* la cui forma è eminentemente appropriata a fornire un concetto di quella della superficie. Per conservare queste curve esattamente nella loro grandezza naturale e per quanto è possibile nelle loro posizioni relative, basta proiettarle parallelamente a loro stesse sul piano delle due prime coordinate: applicando ora a ciascuna di esse una cifra o quota indicante l'altezza del piano secante che l'ha determinata, si avranno sopra un piano unico tutti gli elementi per costruire la superficie curva, sulla quale furono tracciate.

» La rappresentazione grafica delle superficie curve mediante le proiezioni delle loro linee di livello non è limitata al sistema di coordinate rettilinee, di cui si fa ordinariamente uso. Essa non è che un caso particolare d'una notazione più generale, nella quale, qualunque fosse il sistema di coordinate adottato, si traccerebbe sopra una superficie qualunque la proiezione ortogonale o polare delle curve, che corrispondono ad uno stesso valore della terza coordinata.

» Dacchè Descartes ebbe immaginato di caratterizzare una curva mediante la sua equazione, o la relazione che sussiste fra l'ascissa e l'ordinata di ciascuno dei suoi punti; dacchè egli ebbe insegnato a costruire una curva, sia col mezzo di questa stessa equazione, sia mediante particolari proprietà che se ne possono dedurre, era naturalissimo di adoperare le curve per il calcolo di certe funzioni implicite ed esplicite. Ciocchè fece Descartes stesso, somministrando delle soluzioni grafiche per la determinazione delle radici delle equazioni di terzo e di quarto grado, se egli in questa applicazione non fu preceduto da Viete, il vero creatore dell'algebra moderna.

Digitized by Google

» Non siamo in caso di dire chi sia stato il primo ad impiegare le curve per la rappresentazione delle leggi numeriche risultanti dall' osservazione: abbiamo soltanto motivo per credere che le rappresentazioni di questo genere erano conosciute ed abbastanza frequentemente impiegate verso la metà dell' ultimo secolo.

» La prima idea di rappresentazione grafica del rilievo del globo mediante curve di livello quotate sembra dovuta a *Du Carla* di Ginevra, che propose all'Accademia delle scienze di Parigi nel 1771 di applicarla alle carte geografiche.

» *Humboldt* in seguito immaginò di riunire alla superficie del globo, con curve continue, altri punti oltre quelli che si trovano ad una medesima altezza sul livello del mare.

» *Piobert,* capo squadrone d'artiglieria, si è servito della notazione dei piani quotati nel 1825 per verificare delle tavole di balistica.

» *Obenheim,* nel *Mémorial d'artillerie* del 1830, rappresenta collo stesso sistema la « planchette du cannonier. »

» *Allix,* ingegnere delle costruzioni navali, ha pubblicato un nuovo sistema di tariffe, che racchiude delle tavole di moltiplicazione, fondate implicitamente sul principio della rappresentazione d' una superficie mediante le sue linee di livello (1840).

» Per quanto riguarda le rappresentazioni grafiche in generale, così sopra un piano, quanto a tre dimensioni, il merito della loro applicazione così alla meteorologia, come alla scienza delle costruzioni, ed in seguito quindi alle scienze statistiche ed economiche, devesi senza dubbio attribuire al signor Lalaune, ingegnere di ponti e strade in Francia. »

Premesse queste notizie, non è necessario di ripetere che ogni maniera di osservazioni si giova di questa forma, con cui sono più evidentemente rappresentate, per farne soggetto attraente di studio e per metterne in chiaro con

Digitized by Google

maggiore evidenza i risultamenti. A dire anzitutto di quelle, che escono dal campo della statistica propriamente detta, ricorderemo alcuni tra i molti lavori di cose mediche, in cui tali figurazioni vengono fornite in gran copia. A cagion di esempio, si trovano nelle lezioni di clinica medica del dottor Jaccoud[1] *les courbes thermométriques qui représentent la marche des pneumonies et la marche du pouls;* notevoli son pure i tracciati del dottor Marey nell' opera *Sulla circolazione del sangue,* che nel libro indicato sono in parte riprodotti; notevoli del pari le curve termometriche relative alle febbri, che nelle lezioni stesse si riproducono da Thomas e da Wachsmuth. E per queste curve veggasi pure il *Trattato di patologia generale* dei dottori Uhle e Wagner,[2] e quelle più speciali (statistiche in proprio senso) sulle operazioni ostetriche del professor Dohrn;[3] specialissime e tecniche affatto le applicazioni grafiche nelle affezioni oculari dell' *accomodazione o della retina.*[4]

Sennonchè può dirsi bene spesso di queste rappresentazioni ch' esse non descrivono un processo generale, non mirano a mettere in rilievo un complesso di fatti, che può aprire la via a constatare qualche legge. Questo proponimento si prefiggono invece pel maggior numero le rappresentazioni dei fatti statistici. Fra tutte prendono il primo posto quelle che il Quetelet inserì nell' *Antropometrie;* notissimo, quanto lodato, è l' atlante del Guerry[5] che fu illustrato dal Messe-

[1] *Leçons de clinique médicale*, etc. Paris, 1867. — E particolarmente per l' importanza delle figurazioni de' fatti morbosi, si veda *La médecine scientifique*, Cours de M. Lorain, etc. — Vedi *Revue des Cours scient.*, 2 Avr. 1870.

[2] Traduz. di G. D.r Ricchetti. — Venezia, 1865.

[3] *Die Geburtshülflichen Operationen in Kurhessen während der Jahre*, 1852-56. — Cassel, 1862.

[4] Vedi Donders, Traduz. del professor Quaglino.

[5] Hanno un'importanza ben diversa, quantunque siano leggiadrissime, le *carte colorate*, di cui l' esemplare più pregevole è fornito dall' atlante del Block.

Digitized by Google

daglia; pregevoli sono le rappresentazioni delle vicende meteorologiche nel nostro paese, dovute principalmente ai professori Denza e Ragona, delle quali diede un saggio lo Schiaparelli nell' *Italia economica nel 1870;* ed accurate, quanto leggiadre, le figurazioni che per impulso di un valente matematico, il ministro Sella, diedero in luce le varie Amministrazioni, notevolmente quella delle finanze. Ma ci indugeremmo di soverchio se di tutti questi studii avessimo il proponimento di tener parola. E ad indicarne maggiormente l' importanza, ricorderemo un diligente lavoro dell' Anziani,[1] che di essi fa menzione, e che è noto, senza dubbio, a tutti i cultori degli studii statistici.

Ecco da ultimo alcuni schiarimenti intorno alle rappresentazioni grafiche a sistema poligonale contenute in questo stesso volume.

Le tre figure non sono che semplici rappresentazioni grafiche delle cifre contenute nelle tre tavole. Esse differiscono dalle rappresentazioni ordinariamente usate, in ciò che al tracciamento d'una curva, che passa per punti determinati per ascisse ed ordinate, riferiti cioè ad un sistema di assi ortogonali, si è preferita come non meno eloquente e più fedele la linea poligonale, ed ancora per ciò che, ridotto l' asse delle ascisse ad un cerchio, le ordinate vengono nelle nostre figure a distribuirsi intorno al suo centro, succedendosi a determinati intervalli computati sopra il cerchio medesimo. Su queste ordinate, che si riducono a raggi del cerchio, sono poi determinati i punti, per i quali deve passare la linea destinata a rappresentare la tavola numerica. Crediamo che tal modo di rappresentazione sia atto a fornire con maggior chiarezza un giusto concetto d' un cumulo di cifre, le cui variazioni vengono con diffi-

[1] *Relazione al Ministro d' agricoltura, industria e commercio intorno ai lavori eseguiti nella ultima adunanza del Congresso di statistica all' Aia.* — Firenze, Tofani, 1870.

Digitized by Google

coltà avvertite dal lettore, ed a riuscire in molti casi più concorde ed elegante di quello ordinariamente impiegato.

Tav. I. — *Riformati per mancanza di statura sopra 100 inscritti.*

Essendo le provincie, alle quali si riferisce la tavola numerica, in numero di 68, assunto un cerchio di raggio arbitrario, ma abbastanza grande, si è diviso in 68 parti e condotti i raggi a tutti i punti di divisione, ognuno venendo a corrispondere ad una provincia, si sono portate per ciascheduno le cifre indicate dalla tavola. Abbiamo così ottenuto tre linee spezzate: la punteggiata corrisponde ai nati dell'anno 1846, quella a tratti a quelli del 1847, e la continua a quelli del 1848. La scala adottata per le lunghezze è di 0^m,004 per ogni riformato su cento inscritti.

Tav. II. — *Ripartizione sessuale dei 777,224 morti dell'anno 1868.*

Qui pure, assunto un cerchio di sufficiente raggio, nella sua $^1/_{1200}$ parte avemmo rappresentato il mese, per cui dodici di queste piccole parti vengono a corrispondere ad un anno, 60 a cinque anni, ottenendo così nella figura la distribuzione stessa della tavola numerica.

Seguendo la regola già indicata, nella linea continua abbiamo il totale, nella punteggiata i maschi, nella linea a tratti le femmine: soltanto per non complicare soverchiamente la figura, ci siamo limitati a rappresentare le cifre dalla nascita ad un anno per il solo totale, per cui le altre due spezzate non corrispondono che alle cifre della tavola da 1 anno a 100. La scala adottata per le lunghezze è di 0^m,001 per ogni mille morti.

Digitized by Google

Tav. III. — *Età della metà dei morti nei diversi periodi della vita.*

Limitandosi la tavola numerica a somministrare le cifre per i primi cinque anni di anno in anno, e per i successivi di cinque in cinque anni, bastò dividere il cerchio arbitrario in 100 parti soltanto, dopo di che si tracciò la linea spezzata come di metodo. Nella presente figura la linea continua rappresenta la metà dei morti d'ambo i sessi, la punteggiata i maschi, e la linea a tratti le femmine. La scala adottata per le lunghezze è di $0^m,002$ per ogni unità della tavola numerica.

Digitized by Google

NOTIZIE RECENTI

SULLA POPOLAZIONE ITALIANA.

Il chiarissimo Direttore dell' Economato generale e della Statistica presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, volle comunicarci cortesemente i seguenti dati intorno alla popolazione italiana, non ancora ufficialmente pubblicati. I primi, cioè quelli dedotti dall' ultimo censimento, possono subire qualche lieve variazione; non così i secondi, che si riferiscono al *movimento dello stato civile* pel 1870. Sì gli uni che gli altri giovano a completare la serie, che fu riepilogata nel testo del presente volume prima che queste notizie potessero essere fatte di pubblica ragione.

I.

Popolazione presente la notte del 31 Dicembre 1872 nel Regno.

PROVINCIE	Popolazione	PROVINCIE	Popolazione	PROVINCIE	Popolazione
Abruzzo Citer.	340 299	Firenze.	766 434	Principato Cit.	541 739
Abruzzo Ult. I	245 684	Forlì	234 090	Principato Ult.	375 895
Abruzzo Ult. II	332 782	Genova.	716 284	Ravenna	220 801
Alessandria . .	683 361	Girgenti	289 018	Reggio (Emilia)	240 635
Ancona	262 369	Grosseto	107 457	Roma.	836 291
Arezzo	234 645	Livorno	118 851	Rovigo	200 835
Ascoli Piceno .	203 008	Lucca.	280 399	Sassari.	243 274
Basilicata . . .	509 202	Macerata. . . .	236 994	Siena.	206 446
Belluno	175 870	Mantova	288 942	Siracusa	294 915
Benevento. . .	232 012	Massa e Carr. .	161 944	Sondrio	111 240
Bergamo. . . .	368 152	Messina	420 649	Terra di Bari .	604 540
Bologna	439 232	Milano.	1 009 794	Terra di Lavoro	695 754
Brescia.	456 023	Modena.	272 933	Terra d'Otran.	493 574
Cagliari	392 981	Molise	363 843	Torino	973 054
Calabria Citer.	440 272	Napoli	907 954	Trapani	236 888
Calabria Ult. I	353 606	Novara	624 969	Treviso	352 538
Calabria Ult. II	412 226	Padova	364 355	Udine	481 787
Caltanissetta .	230 066	Palermo	617 660	Umbria	549 833
Capitanata . .	322 754	Parma	264 509	Venezia	337 261
Catania	495 420	Pavia.	448 357	Verona.	367 426
Como.	477 642	Pesaro-Urbino.	213 072	Vicenza	363 161
Cremona. . . .	300 595	Piacenza. . . .	225 775		
Cuneo	617 232	Pisa	265 959		
Ferrara	216 545	Porto Maurizio	127 042	Regno . . .	26 796 149

Digitized by Google

II.

Movimento dello Stato civile del Regno (1870).

Matrimonii: 188 986. - Eccedenza dei nati sui morti: 178 326.

	NATI		NATI-MORTI		MORTI	
Maschi	Legittimi	459 800	Legittimi	13 051	Celibi	271 368
Maschi	Illegittimi	14 695	Illegittimi	826	Coniugati	89 389
Maschi	Esposti	16 203	Esposti	467	Vedovi	38 840
Maschi	Totale	490 698	Totale	14 344	Totale[1]	399 649
Femmine	Legittime	430 659	Legittime	9 339	Celibi	236 731
Femmine	Illegittime	13 522	Illegittime	629	Coniugate	72 592
Femmine	Esposte	16 616	Esposte	341	Vedove	64 182
Femmine	Totale	460 797	Totale	10 309	Totale[1]	373 520
	Totale gen.	951 495	Totale gen.	24 653	Totale gen.	773 169

[1] Le differenze in più nei totali dei morti maschi e femmine derivano da altrettanti defunti, che per mancanza d'indicazione di stato civile non figurarono in alcuna delle relative categorie della provincia di Firenze.

1408599



INDICE DEL VOLUME.

INTRODUZIONE.

Digitized by Google

LIBRO PRIMO.

Notizie ed avvertenze di demografia generale.

LIBRO SECONDO.

Fenomeni e forze delle convivenze civili.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO TERZO.

L'uomo e il mondo esteriore.

Digitized by Google

LIBRO QUARTO.

L'evoluzione della vita fra i popoli d'Europa.

Digitized by Google

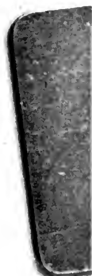
Errata-Corrige.

Pag.	*in luogo di*	*leggasi*
15	più tardo	più recente
16	nos iours	nos jours
ivi e altrove	Bevölkerungstatistick	Bevölkerungsstatistik
18	straordinaria sugli	straordinaria per gli
129 (nota)	dépopulation des villes	dépopulation des campagnes
143 (nota e altrove)	de philosophie *th.* II	*tome*, ec.
177 e 178 (somm.)	I colonizzatori, ec.	La distribuzione delle nazionalità.
183 (nota)	nella parte III	nel libro III
288	differenza di	differenze di
291	debbono valersi	debbono far uso
383	perfezionamenti dalla	perfezionamenti della
396	volontà del ritorno	volontà del lavoro
437	di compilazione	di compilazione delle notizie
452	ha probabilità	ha probabilità *relativa*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

